DUNI

GIUSEPPE

RICONOSCUTO

ORATORIO

21-5

3

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI
Sala Riv. 35
Scaffale 21 Palchetto 5
N. di Scaffale oratorio
N. di Manoscritto 2.2
N. di biblioteca

GIUSEPPE RICONOSCIUTO.

Poesia dell'Abate Pietro Metastasio Romano.

Musica

Del Sig.r Egidio Duni Napolitano.

Interlocutori.

Giuseppe Figliuolo di Giacobbe

Agenta sua Moglie

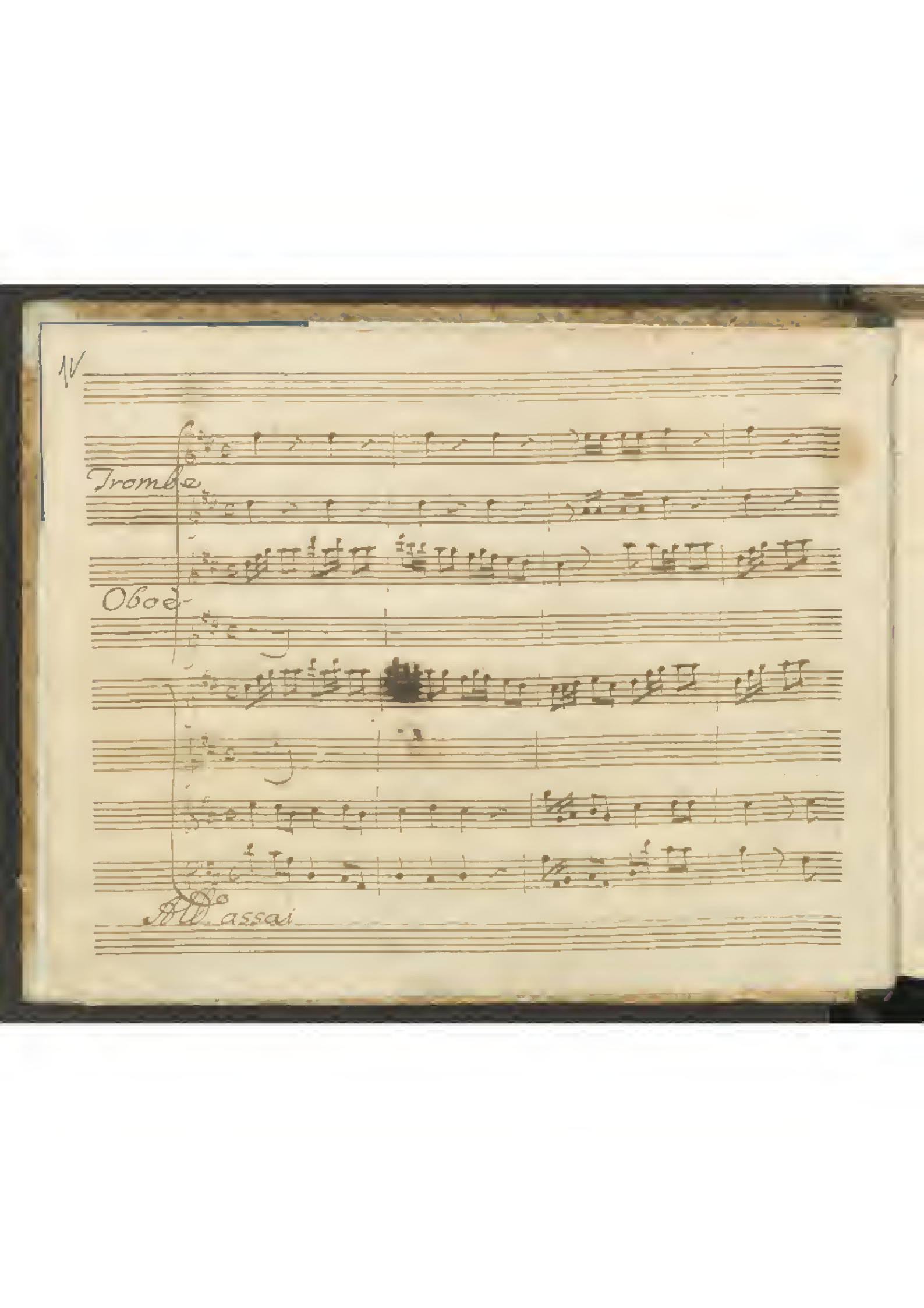
Sanete confidente di Giuseppe

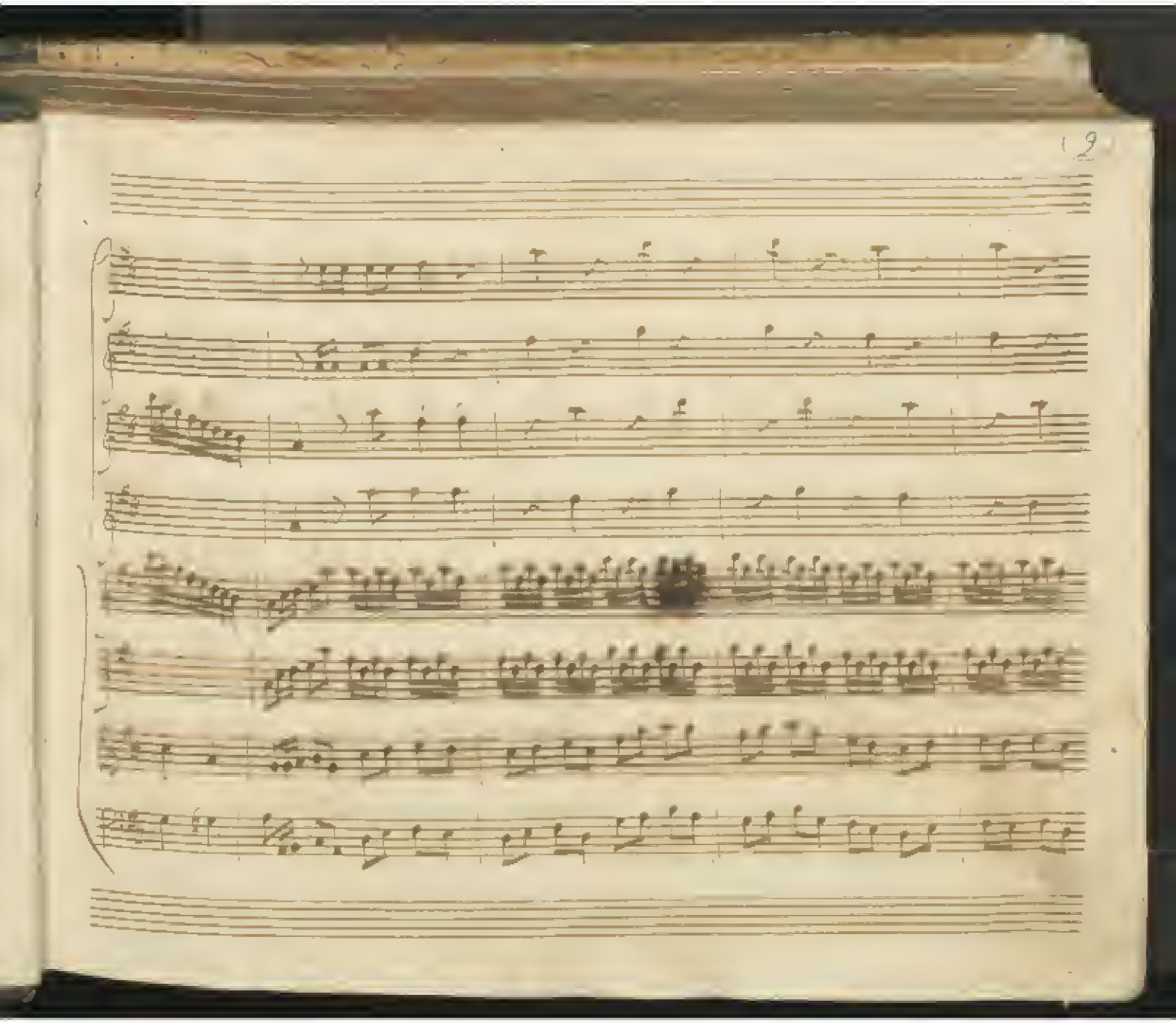
Giuda

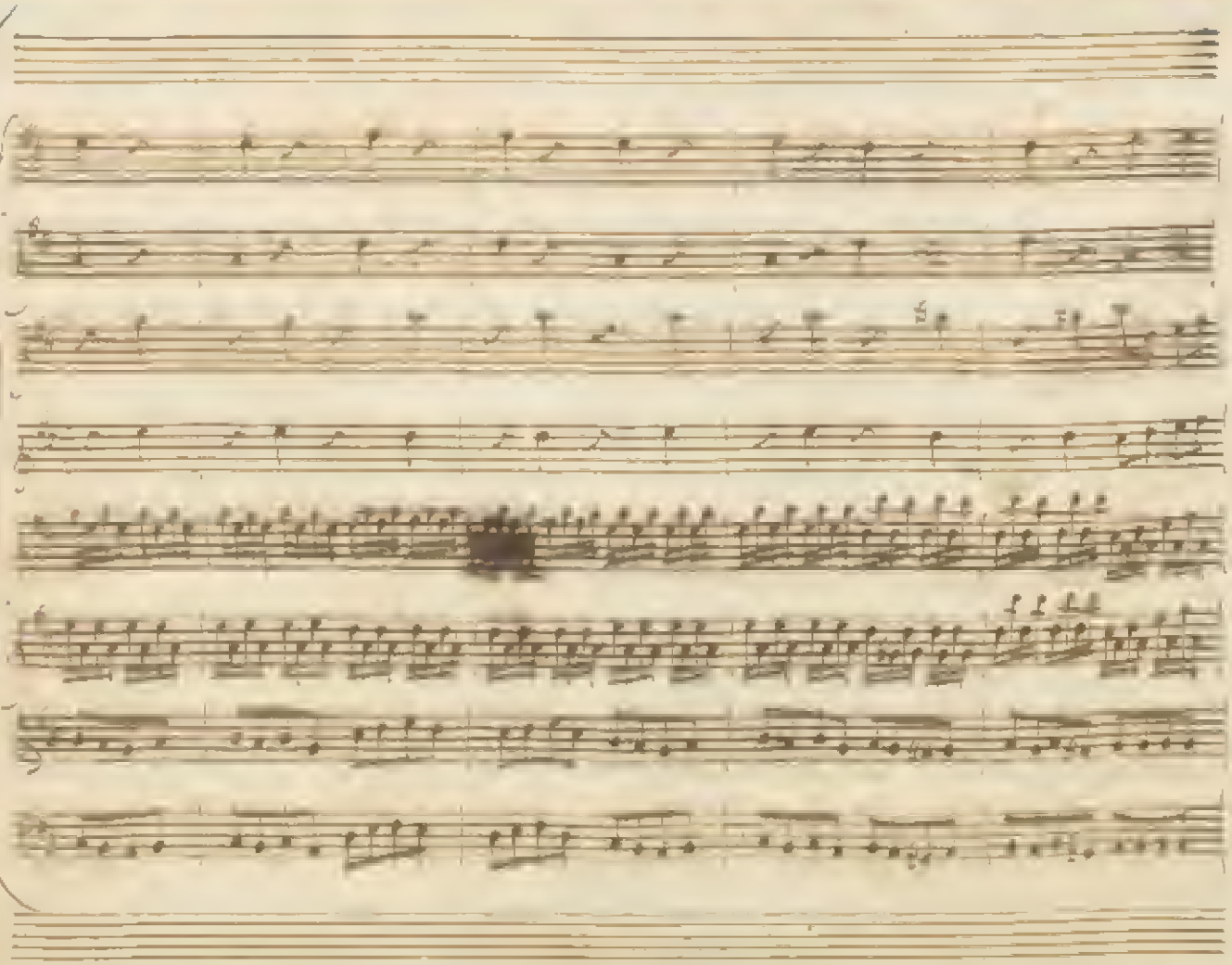
Simeone

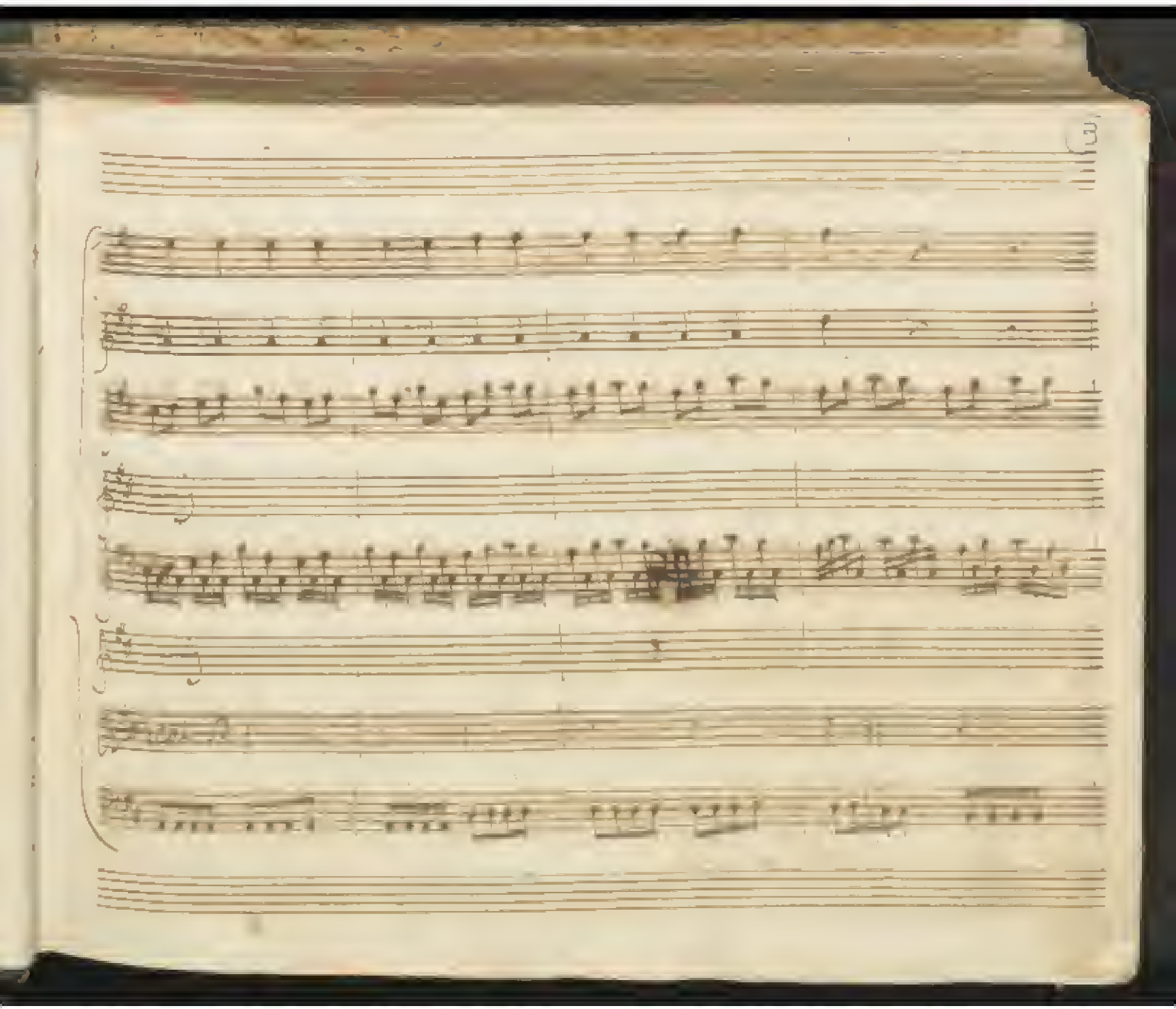
Beniamino

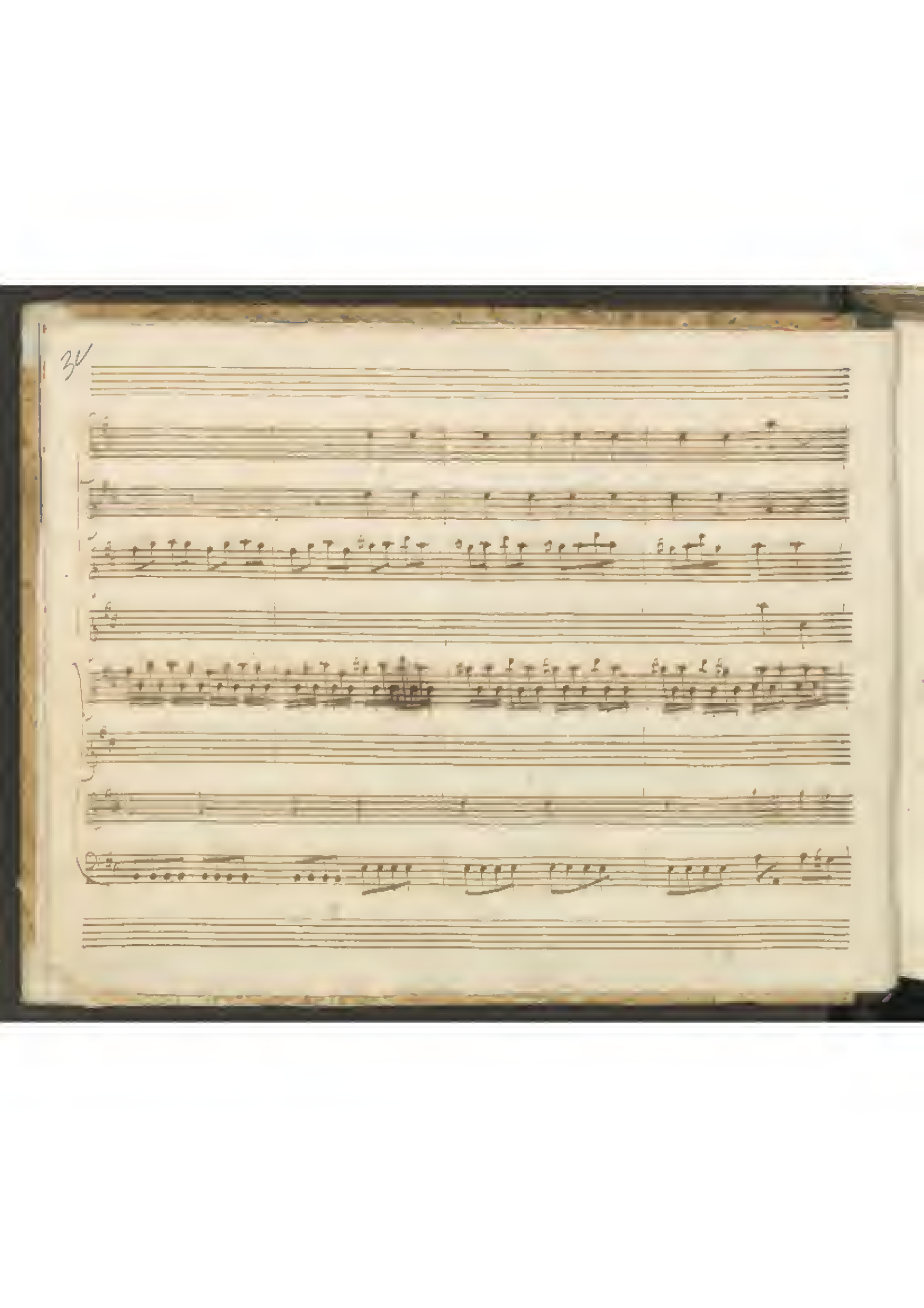
Fratelli di Giuseppe.

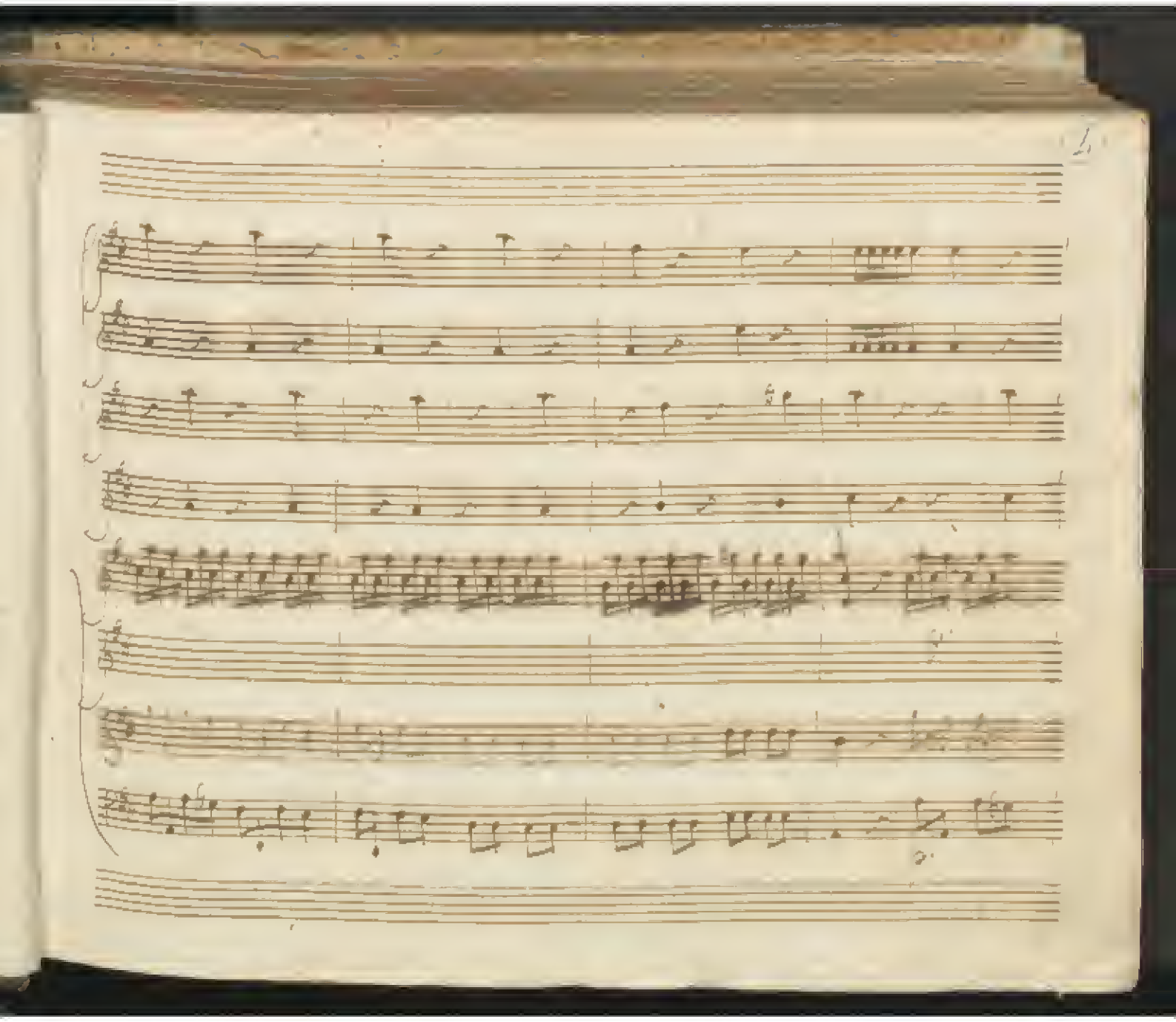

IV
Tromba
Oboe
Assai

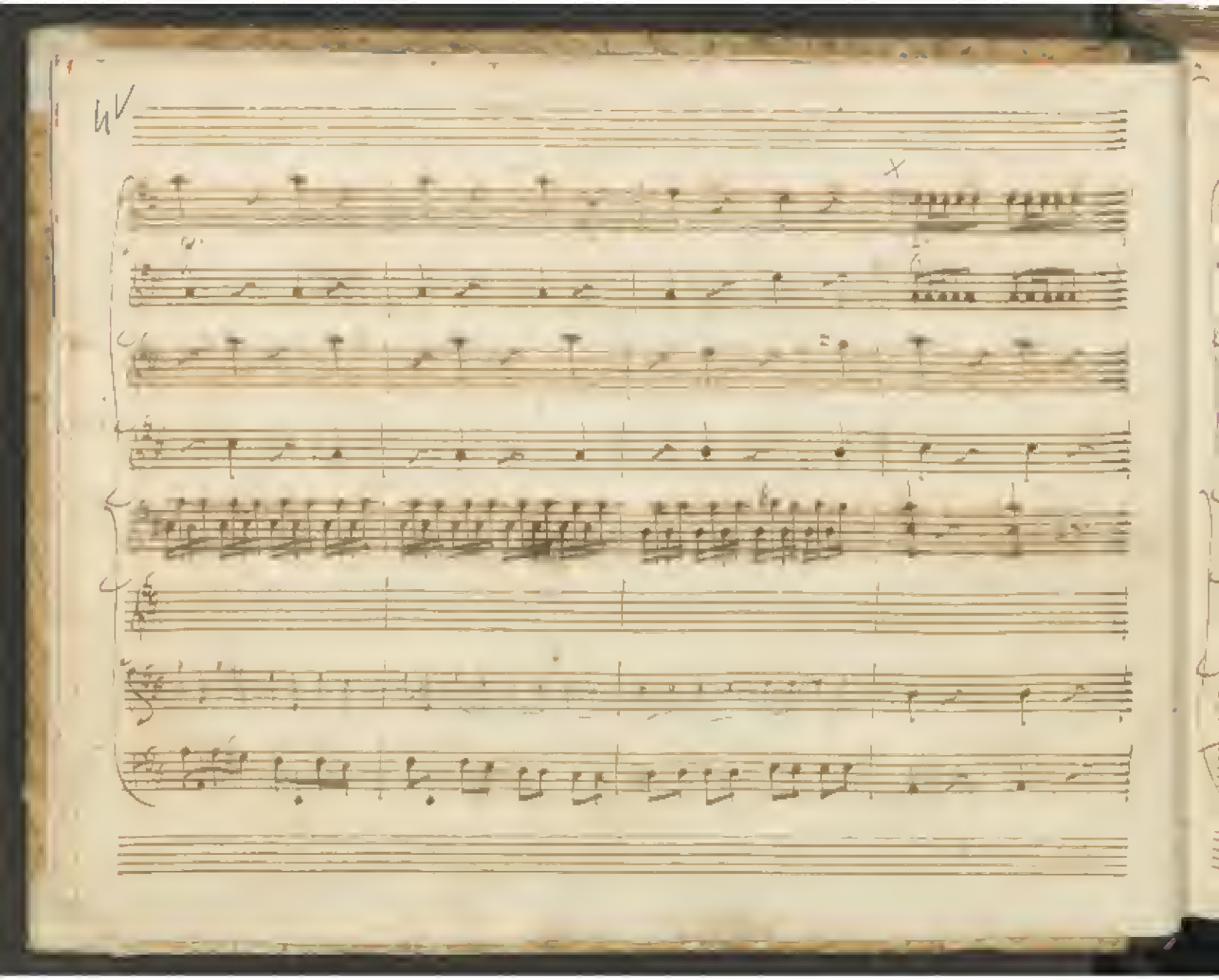


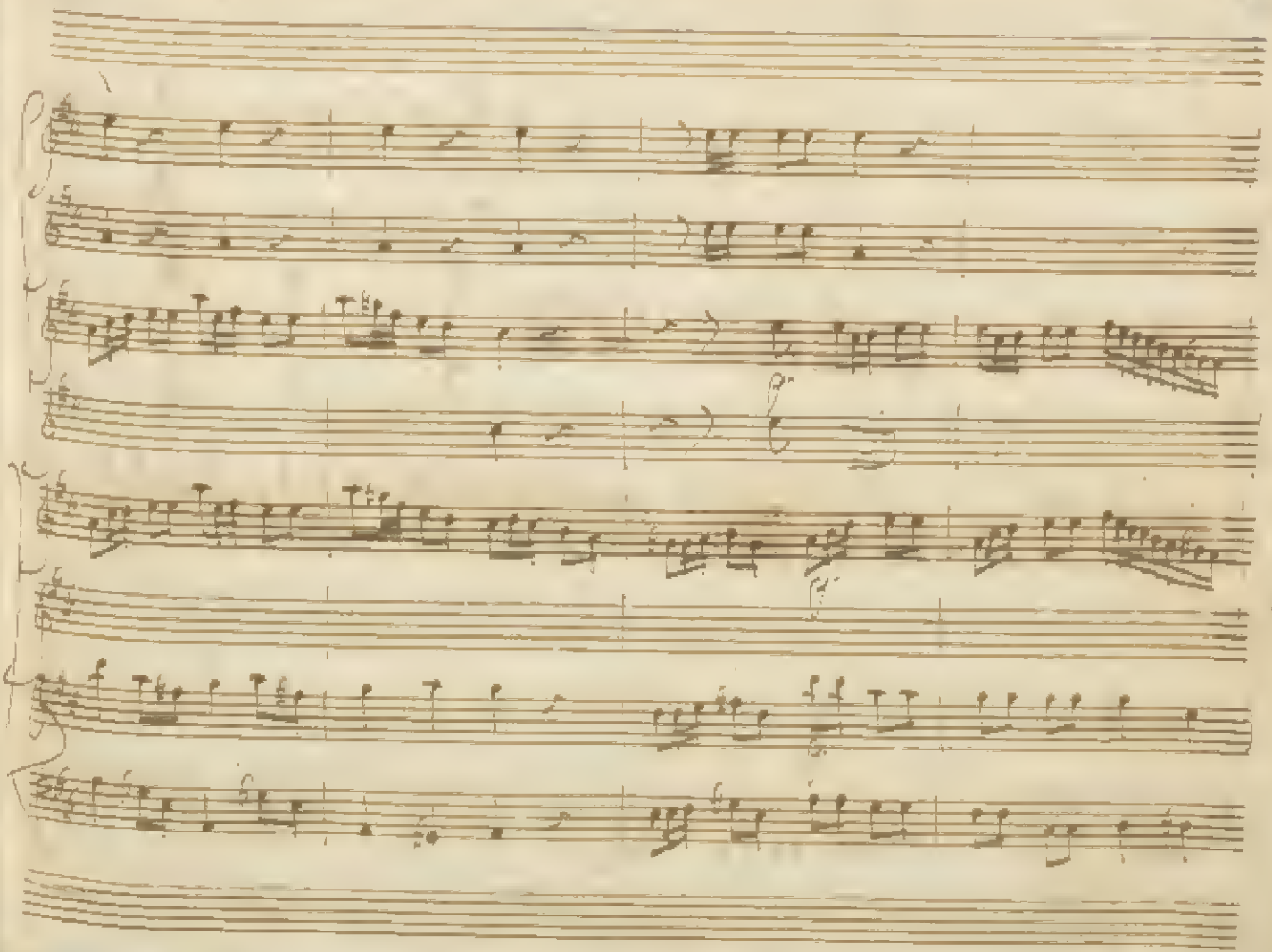


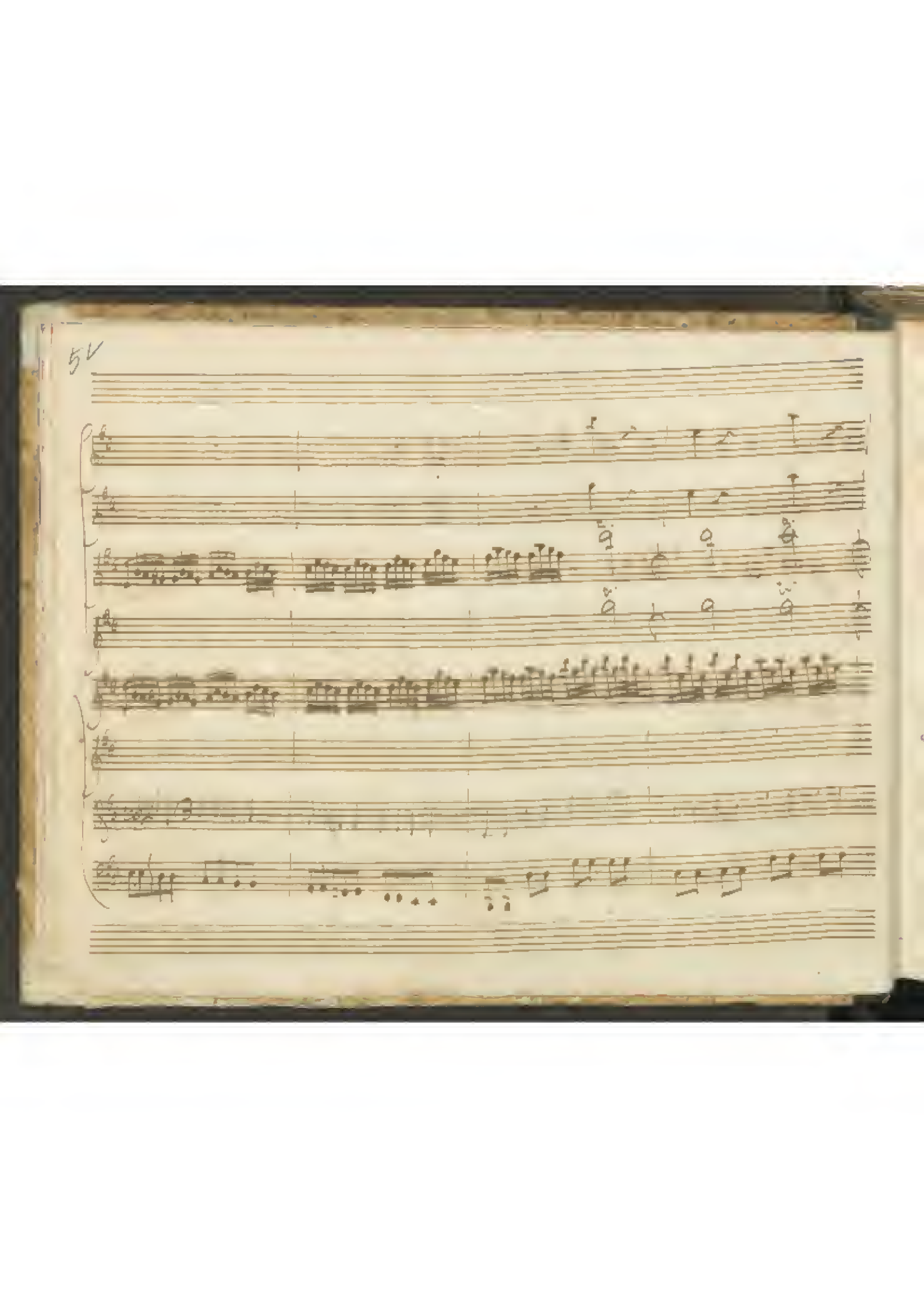


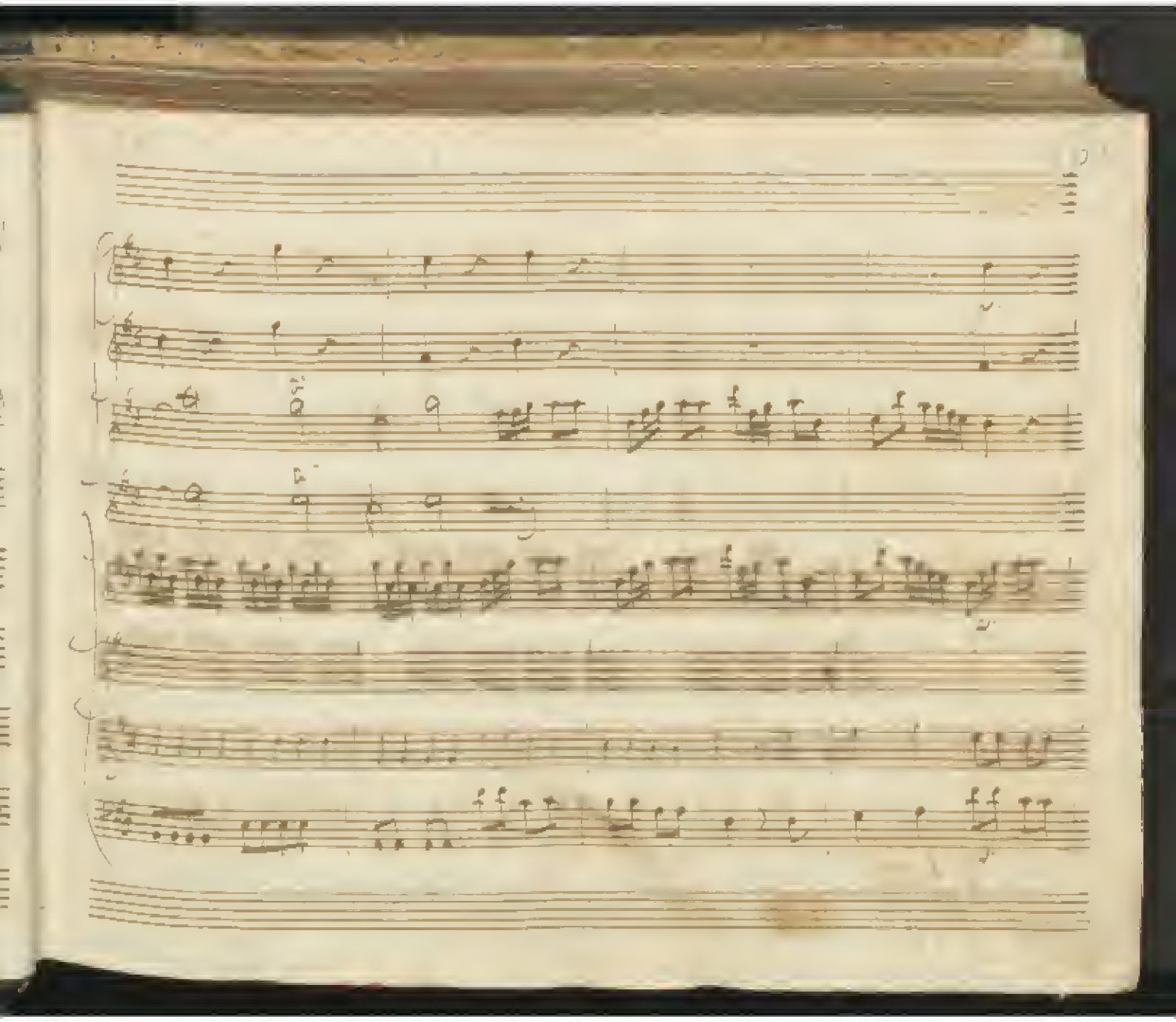


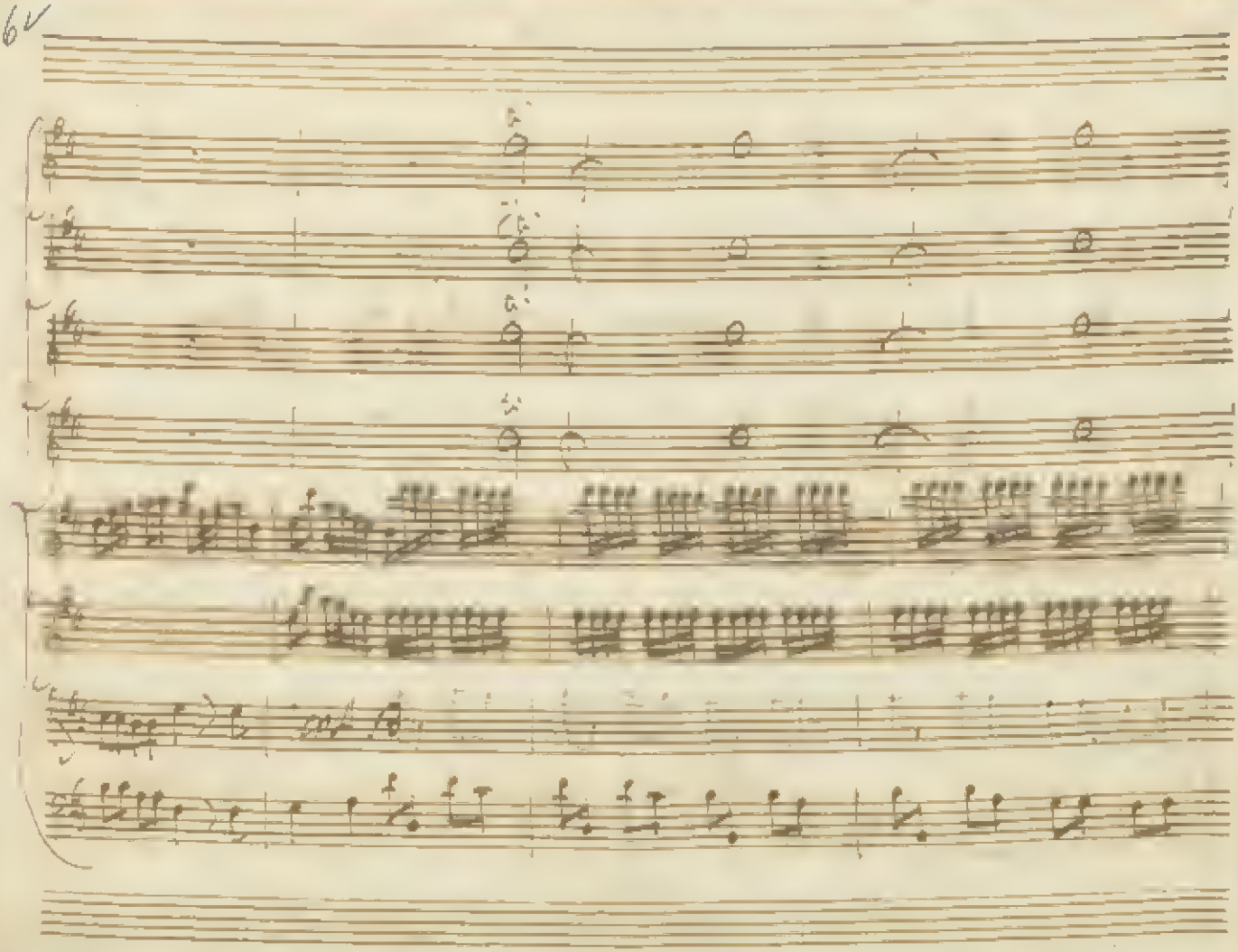


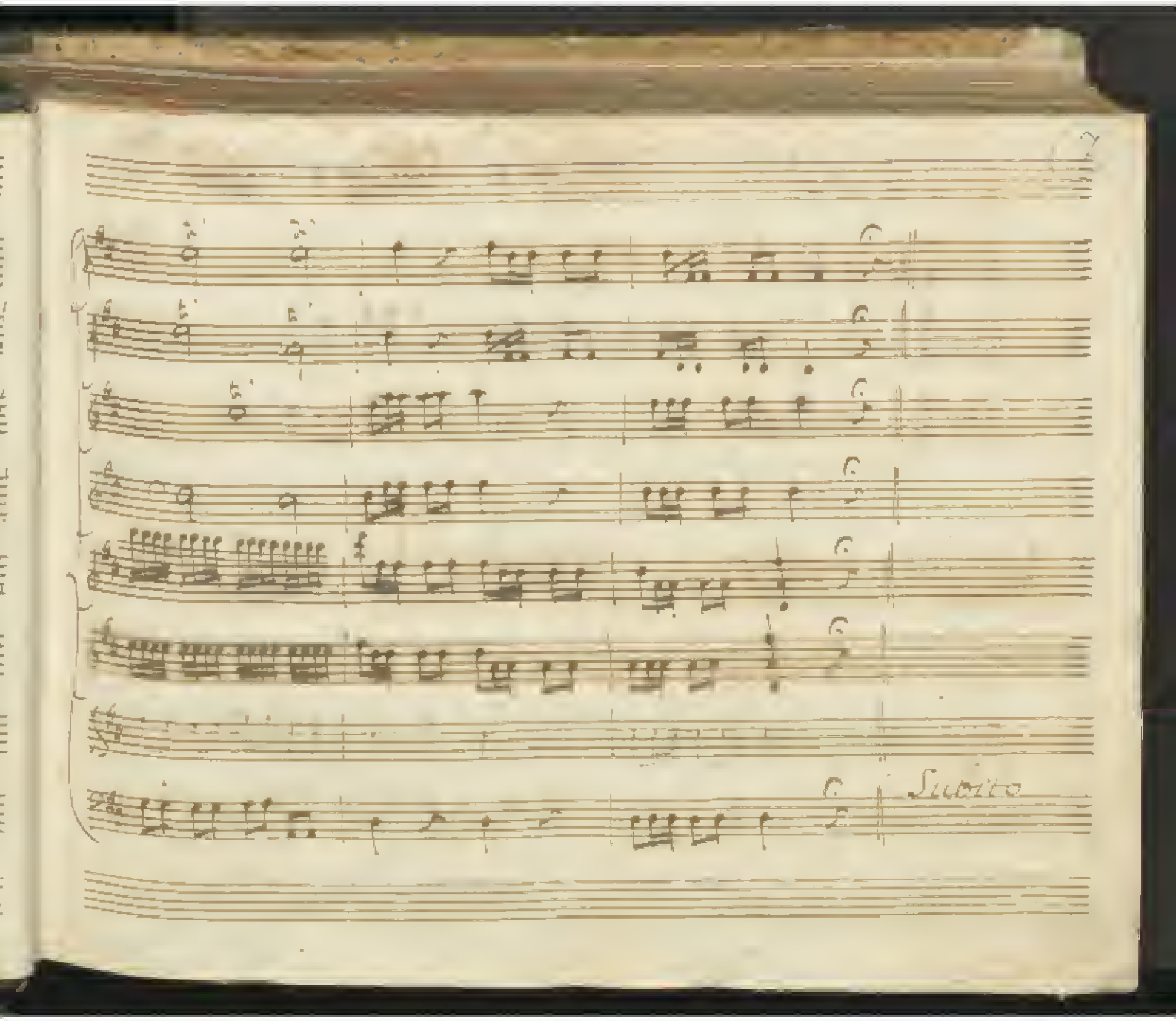


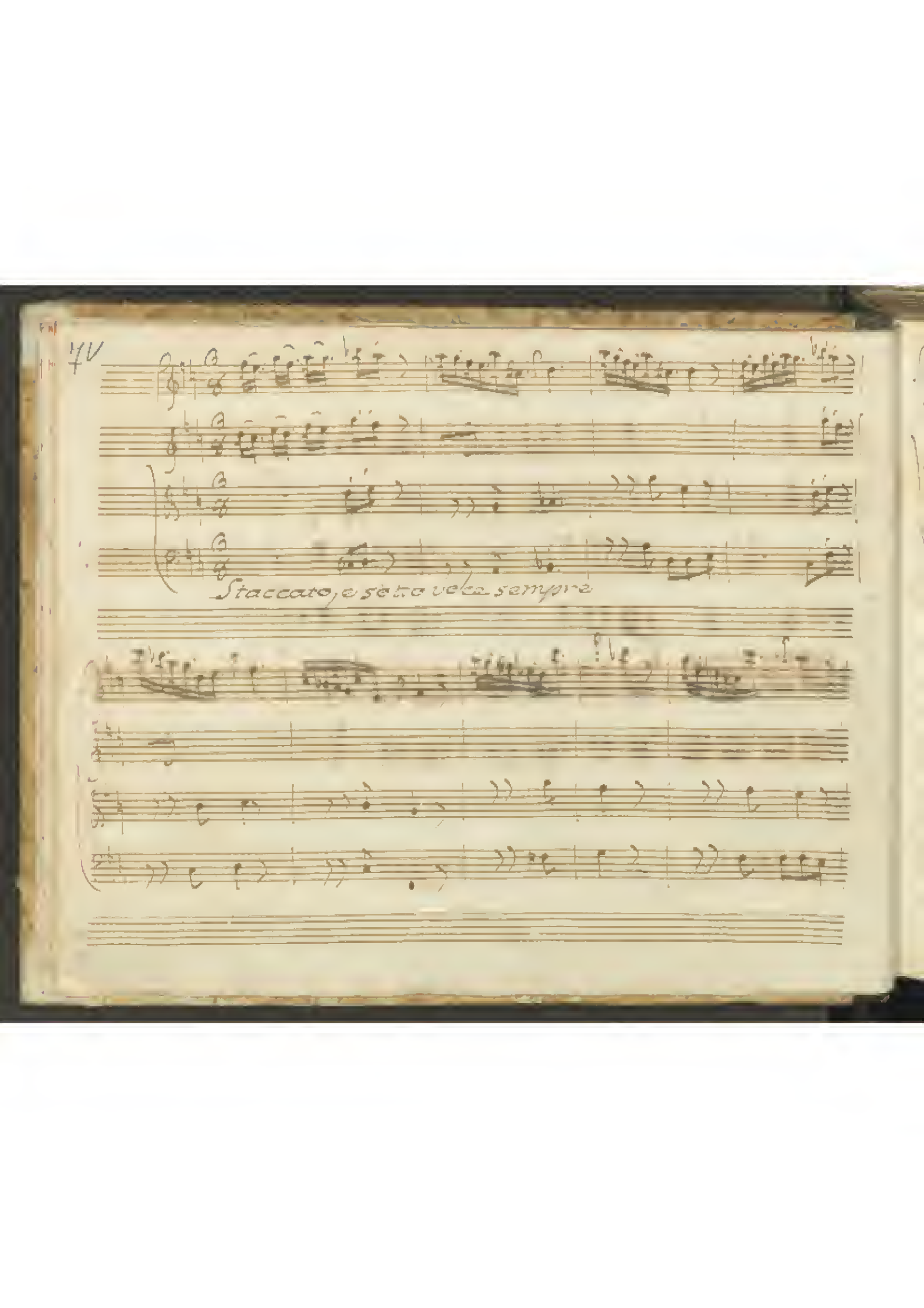


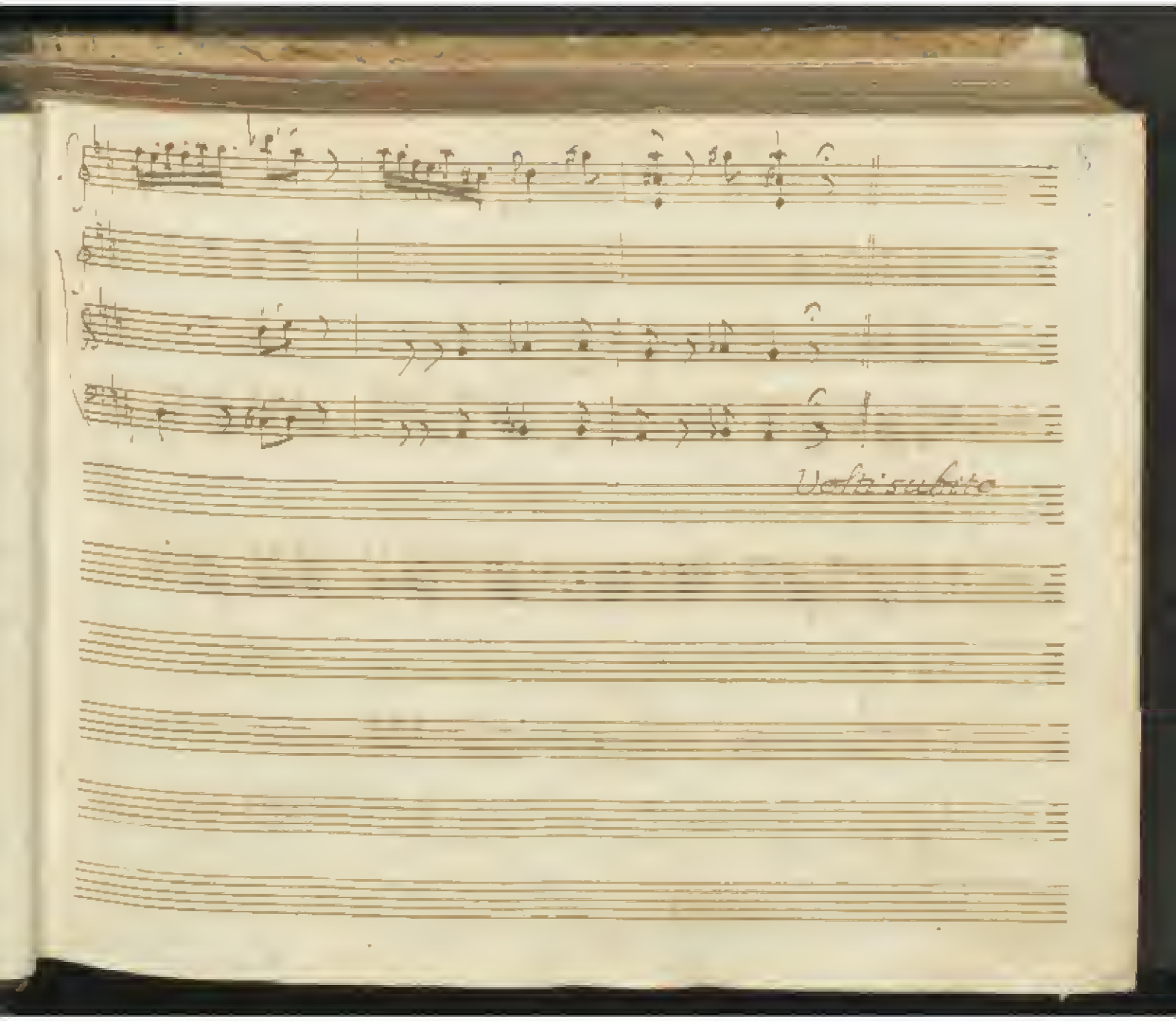


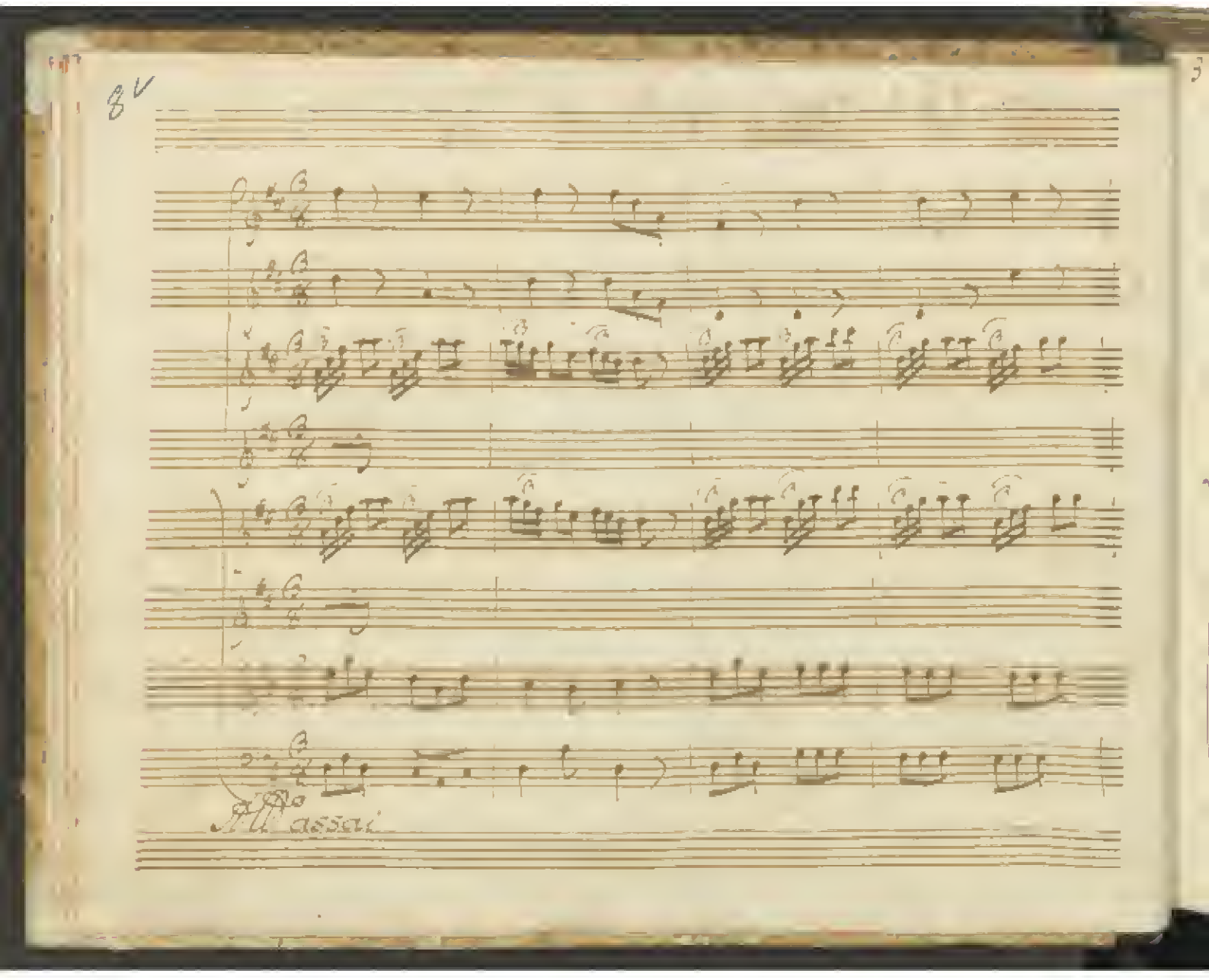


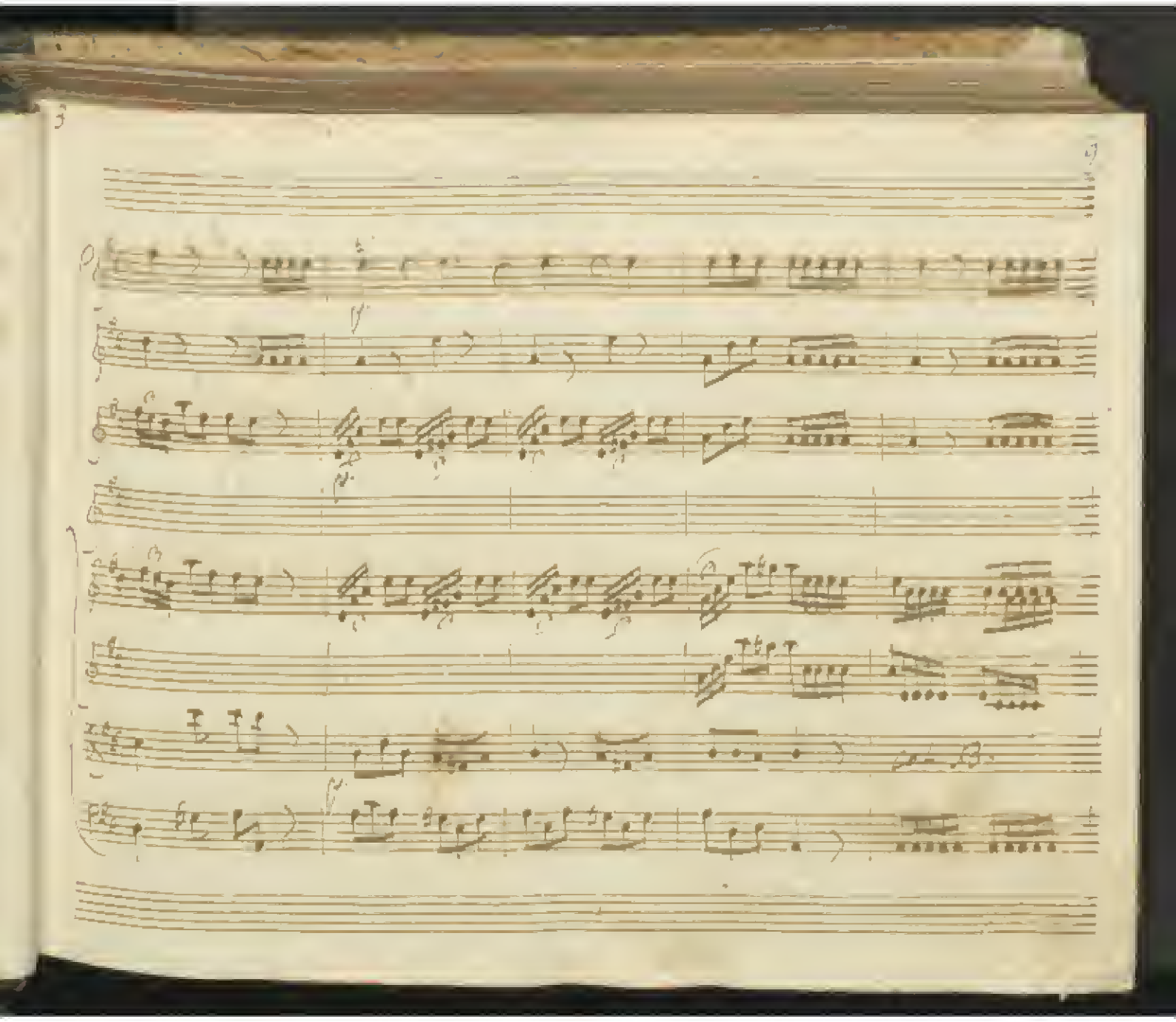


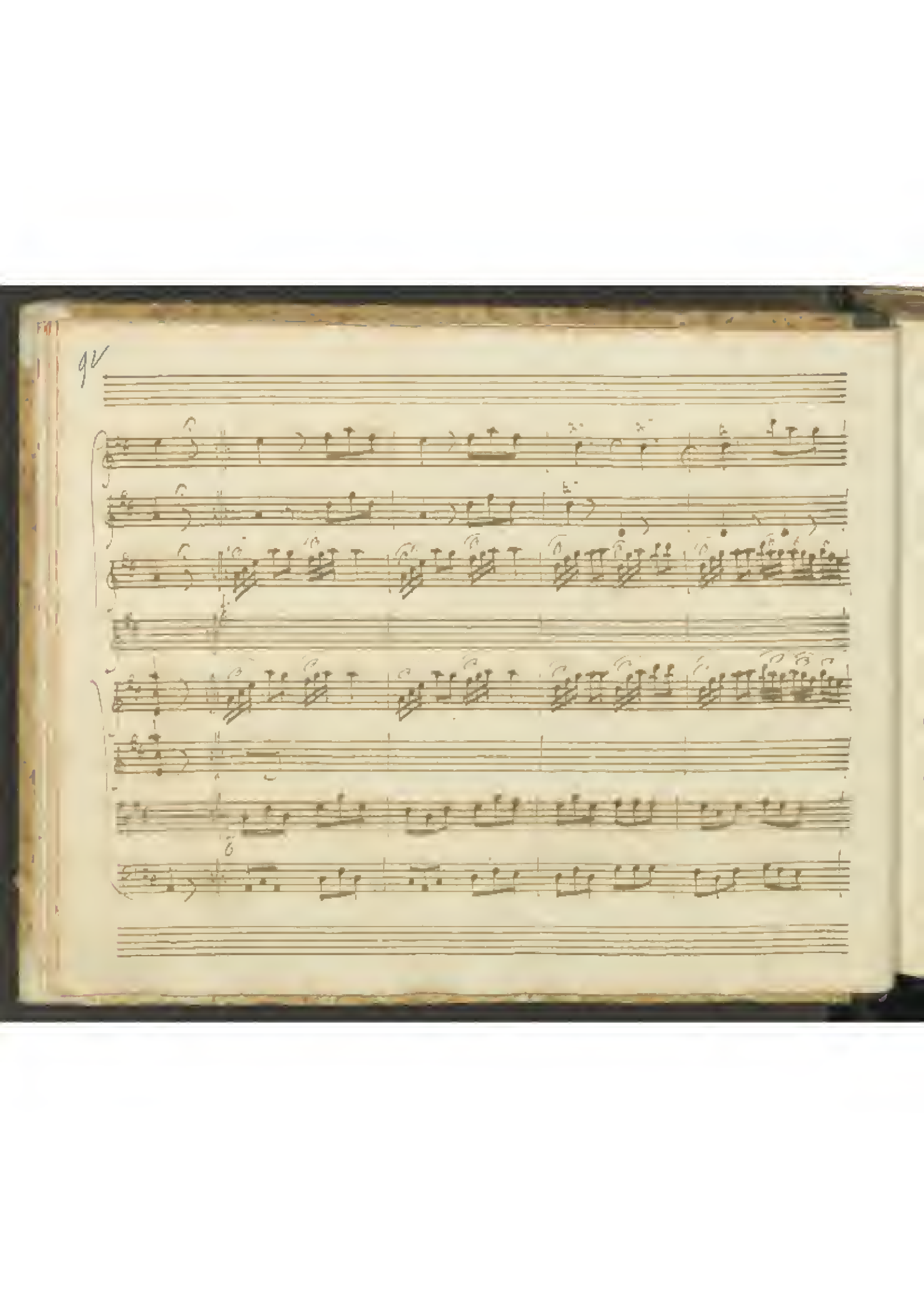

Subito

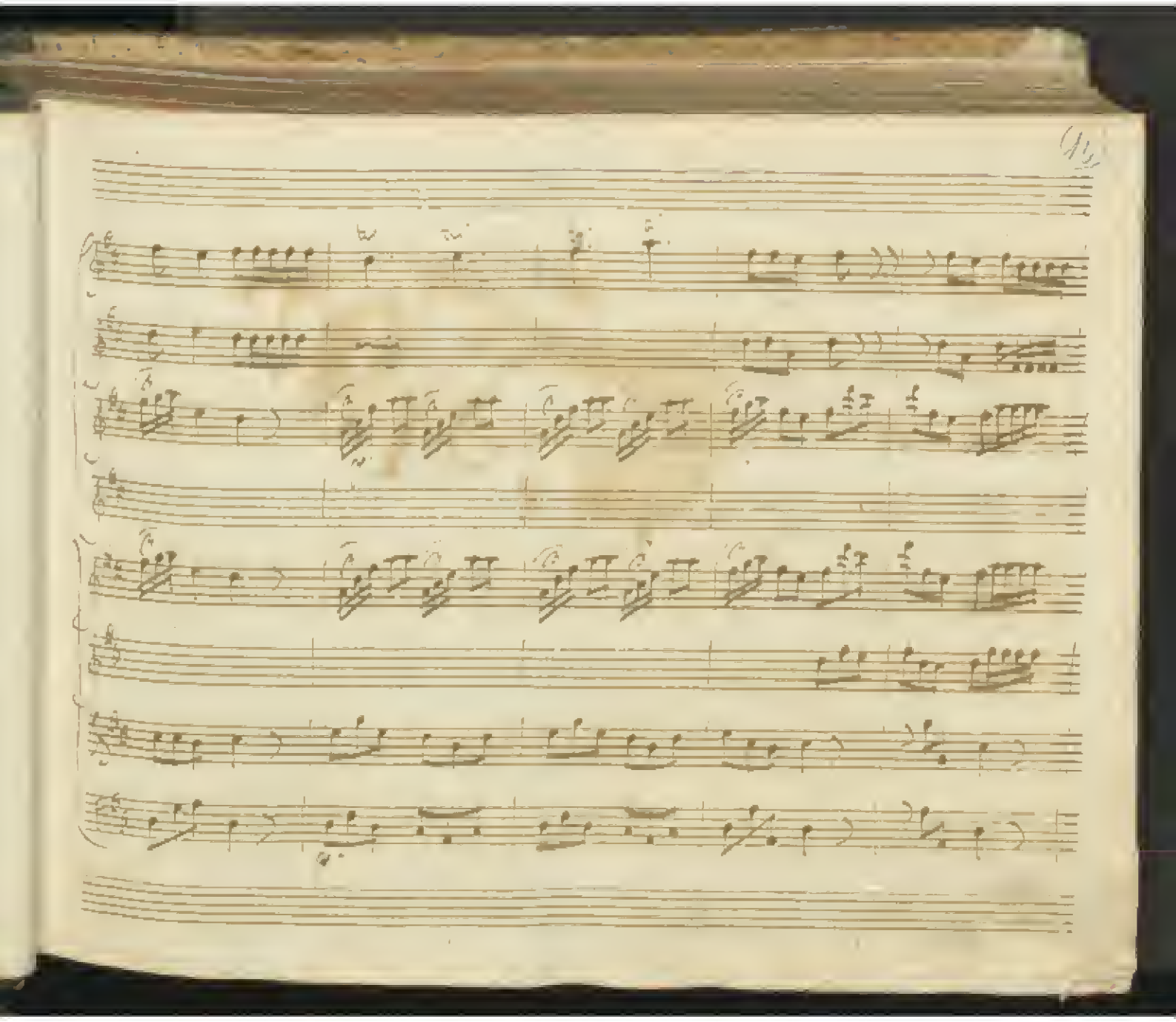

Staccato, e sèta vela sempre

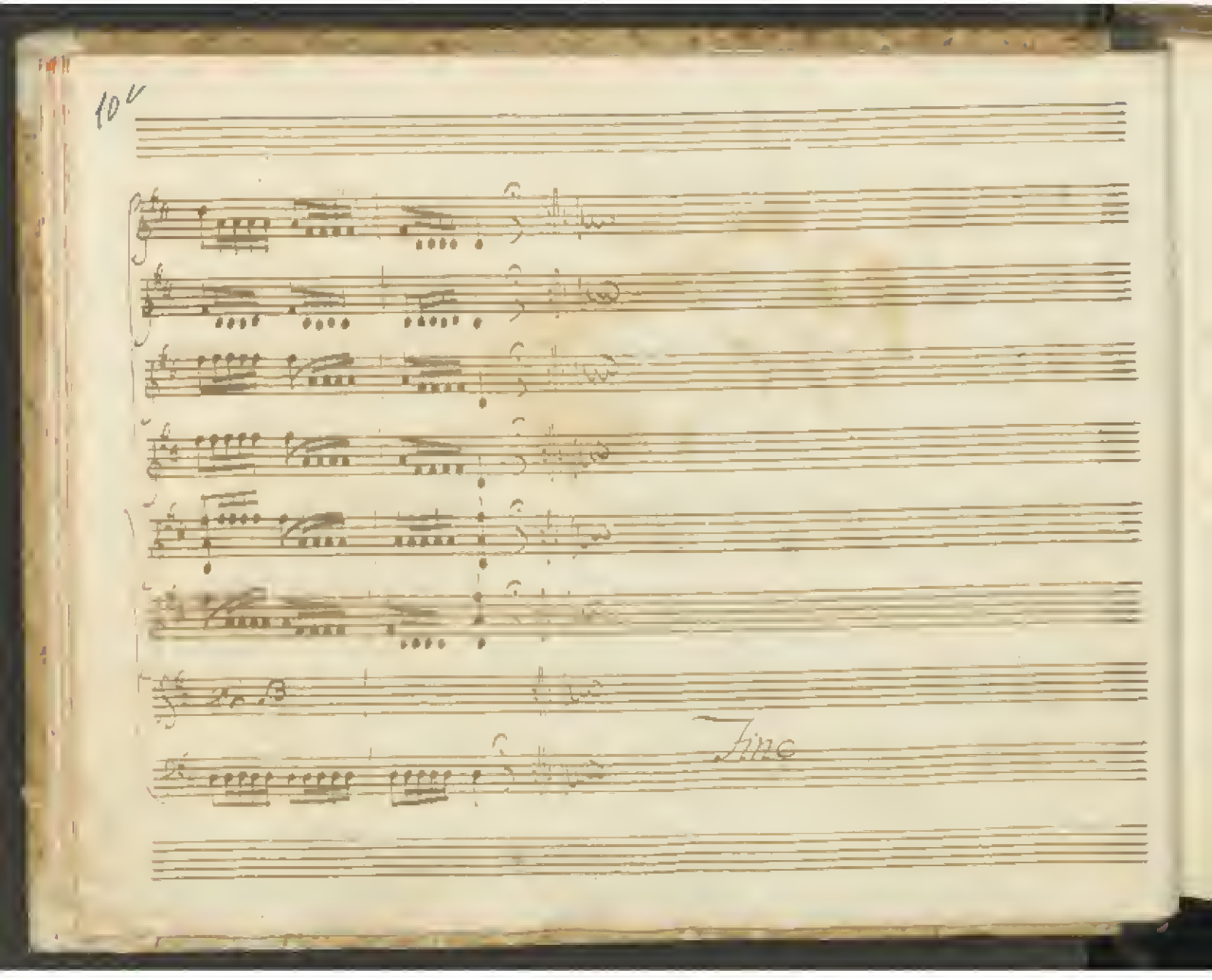

Volti subito


8va
Allegro assai








10v
fine

PARTE PRIMA

Giuseppe e Janete

Giuseppe

Nè degli Ebrei germani in Menfi ancora nes-

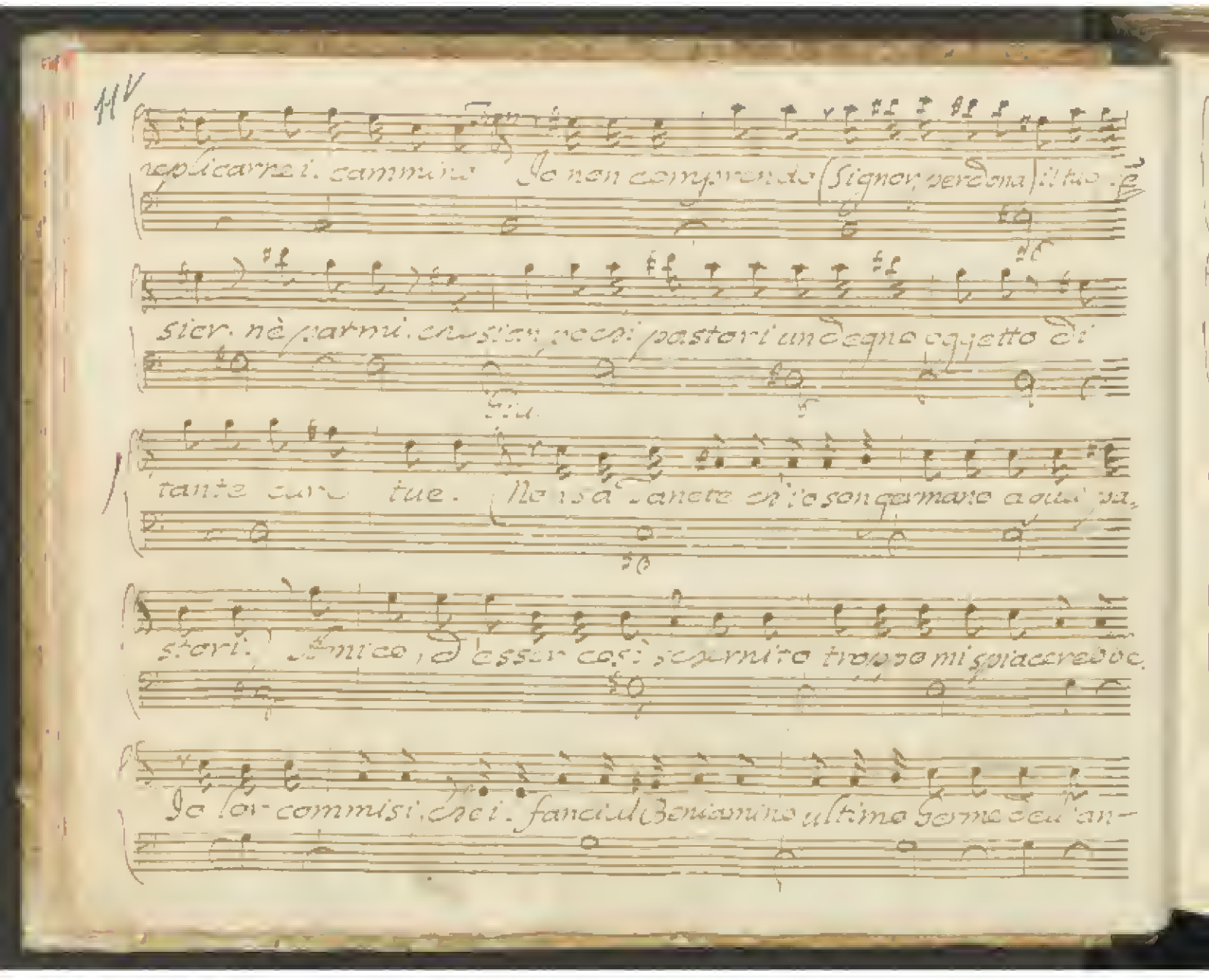
Jan. Giu.

suno ritornò? Nessun. Mandasti ad esplorar le vie.

Jan. Giu.

Molti ma invano. Pur non è sì lontano dalla valle di Mambre

questo albergo Real. Da che partiro potuto avrian più volte



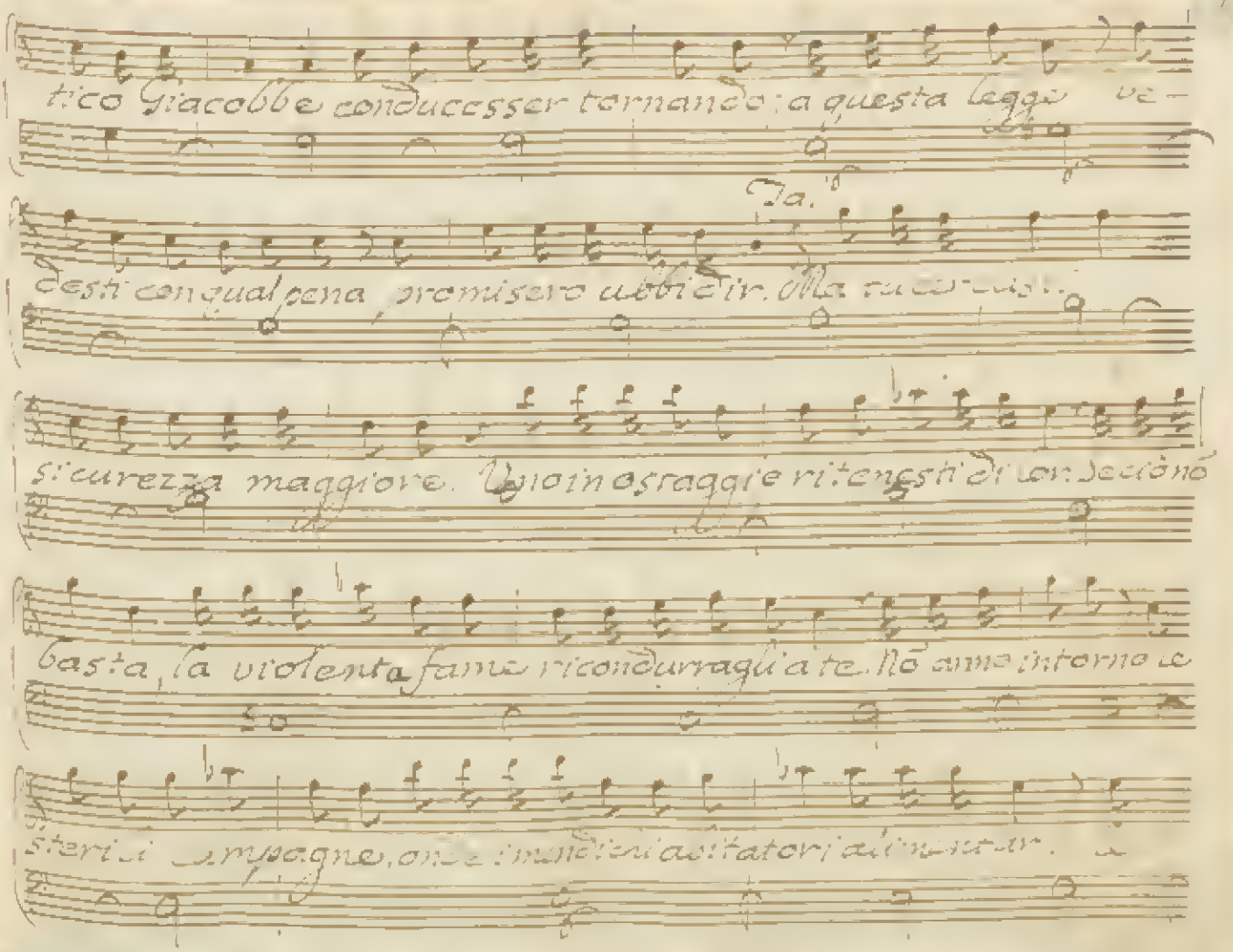
replicarne i. cammino Io non comprendo (Signor, perdona) il tuo

sier. nè parmi, che sian pochi pastori un degno oggetto di

tante cure tue. Non sa Tanete ch'io son germano a quei pa-

stori. Amico, d'esser così schernito troppo mi spiacerebbe.

Io lor commisi, che i. fanciul Beniamino ultimo Germe dell'an-



tico Giacobbe conducesser tornando: a questa legge ve-

Ta.

desti con qual pena promisero ubbidir. Ma tu cercasti

sicurezza maggiore. Uno in ostaggio ritenesti di lor. Se ciò nō

basta, la violenta fame ricondurragli a te. Nō anno intorno le

sterili campagne, onde i mendichi abitatori alimentar.

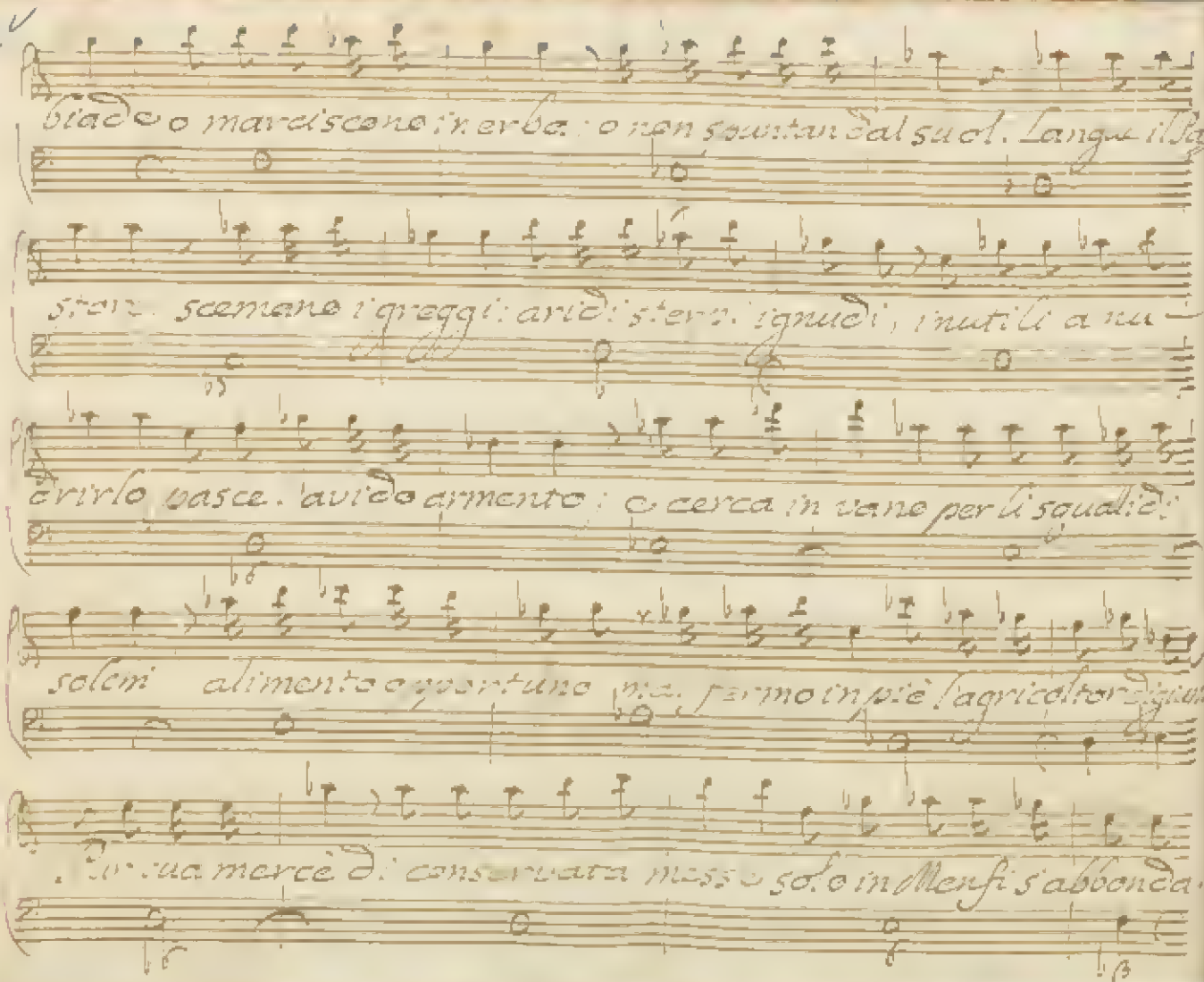
biade o marciscono in erba: o non spuntan dal suol. Langue il Pa-

store: scemano i greggi: aridi sterpi ignudi, inutili a nu-

drirlo pasce. avido armento: e cerca in vano per li squalidi

solchi alimento opportuno ma fermo in piè l'agricoltor digiuno

Pur tua mercè di conservata messe solo in Menfi s'abbonda.



E il Mondo afflitto tutto per non perir corre in Egitto.

Giu.

Dagl'invidi germani se oppresso Beniamin più non vivesse,

Ta.

come sperar ch'ei venga? Onde in te nasce sì rimoto sospetto?

Giu.

Tan. Giu.

Era il fanciullo di Giacobbe l'amore. E bene! An-

ch'io fui di tenero Padre dolce cura una volta: anch'io provai

dell'invidia fraterna le calunnie, l'insidie, e so... Deh

Tan.

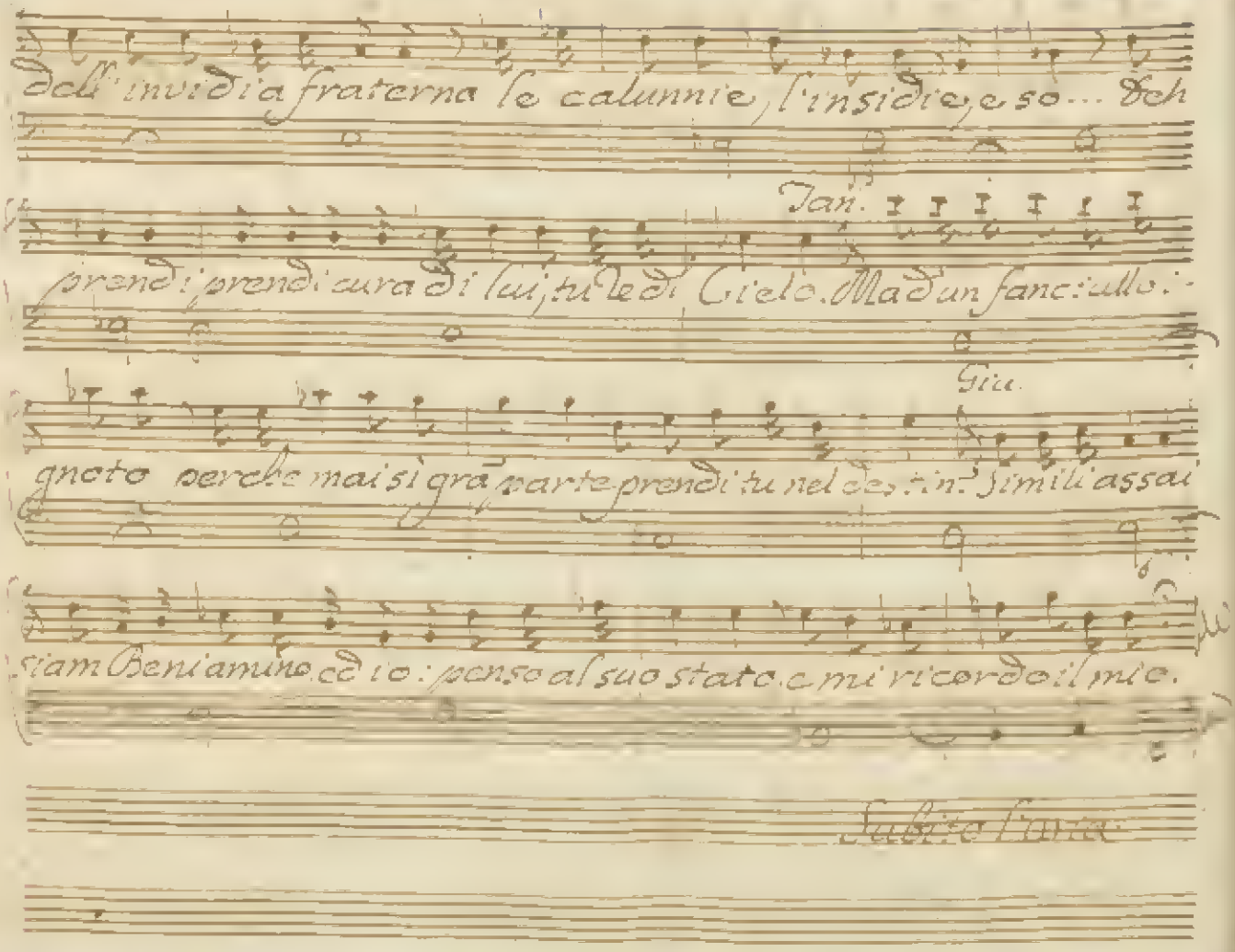
prendi prendi cura di lui, tu Re di Cielo. Ma d'un fanciullo

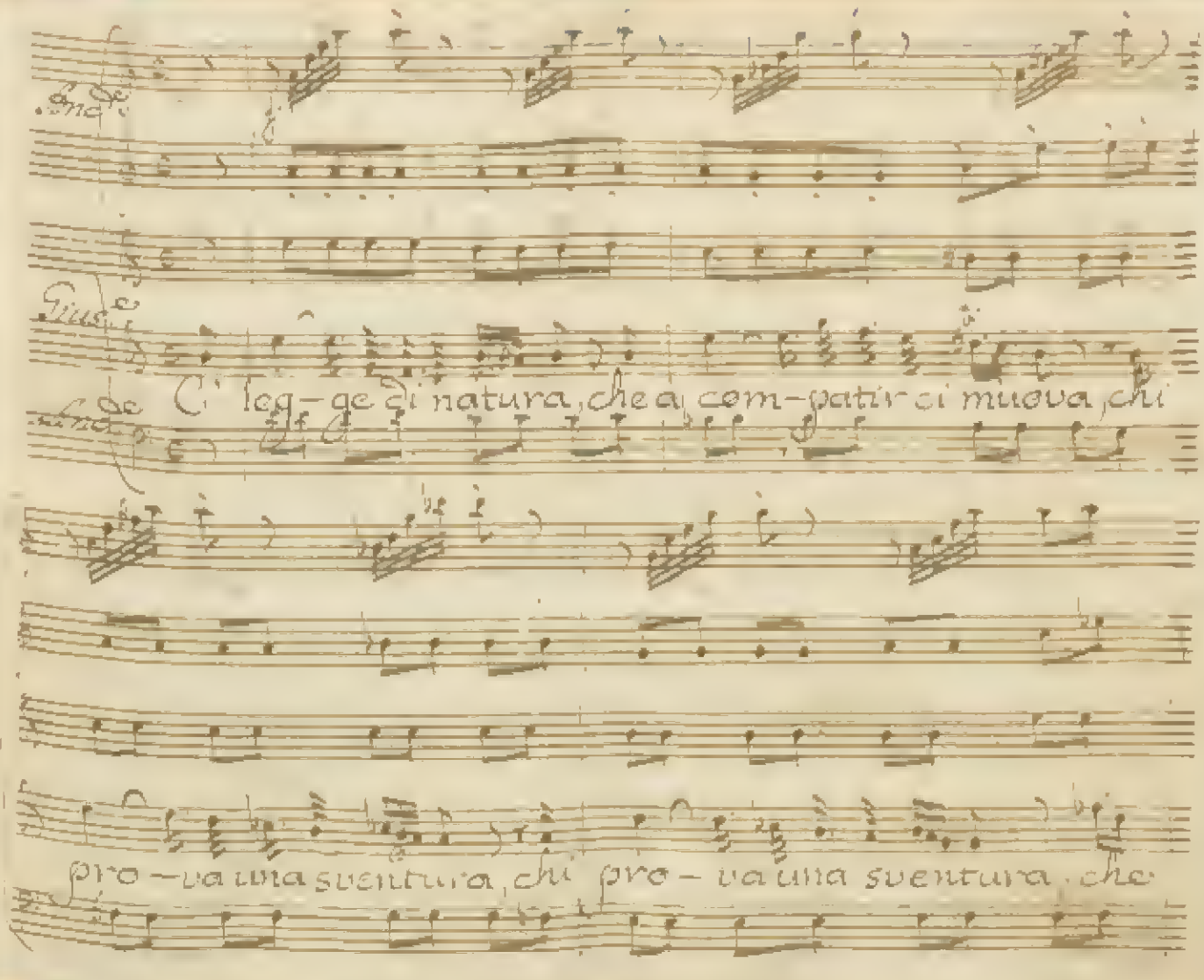
Giu.

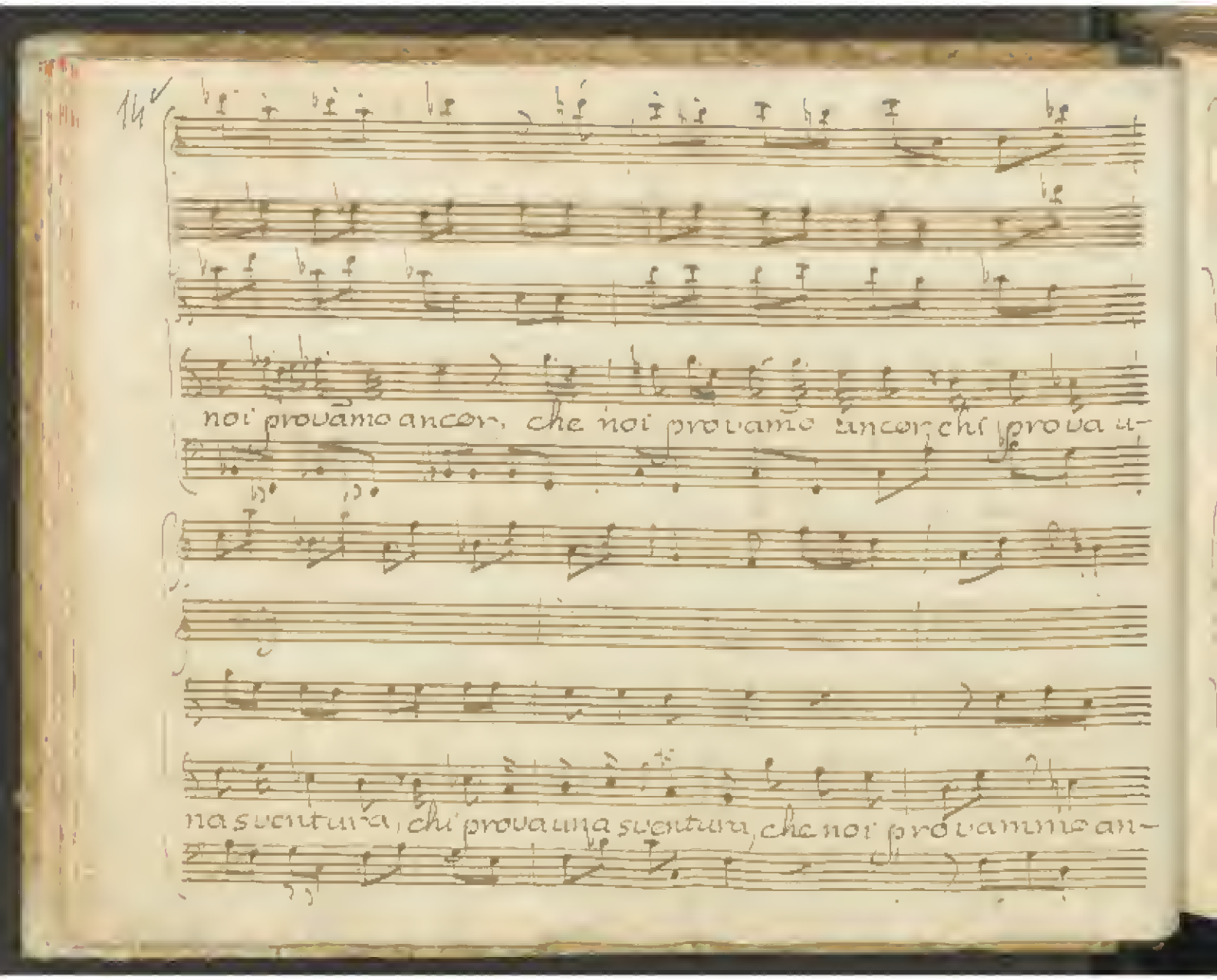
gnoto perche mai sì gran parte prendi tu nel destin? Simili assai

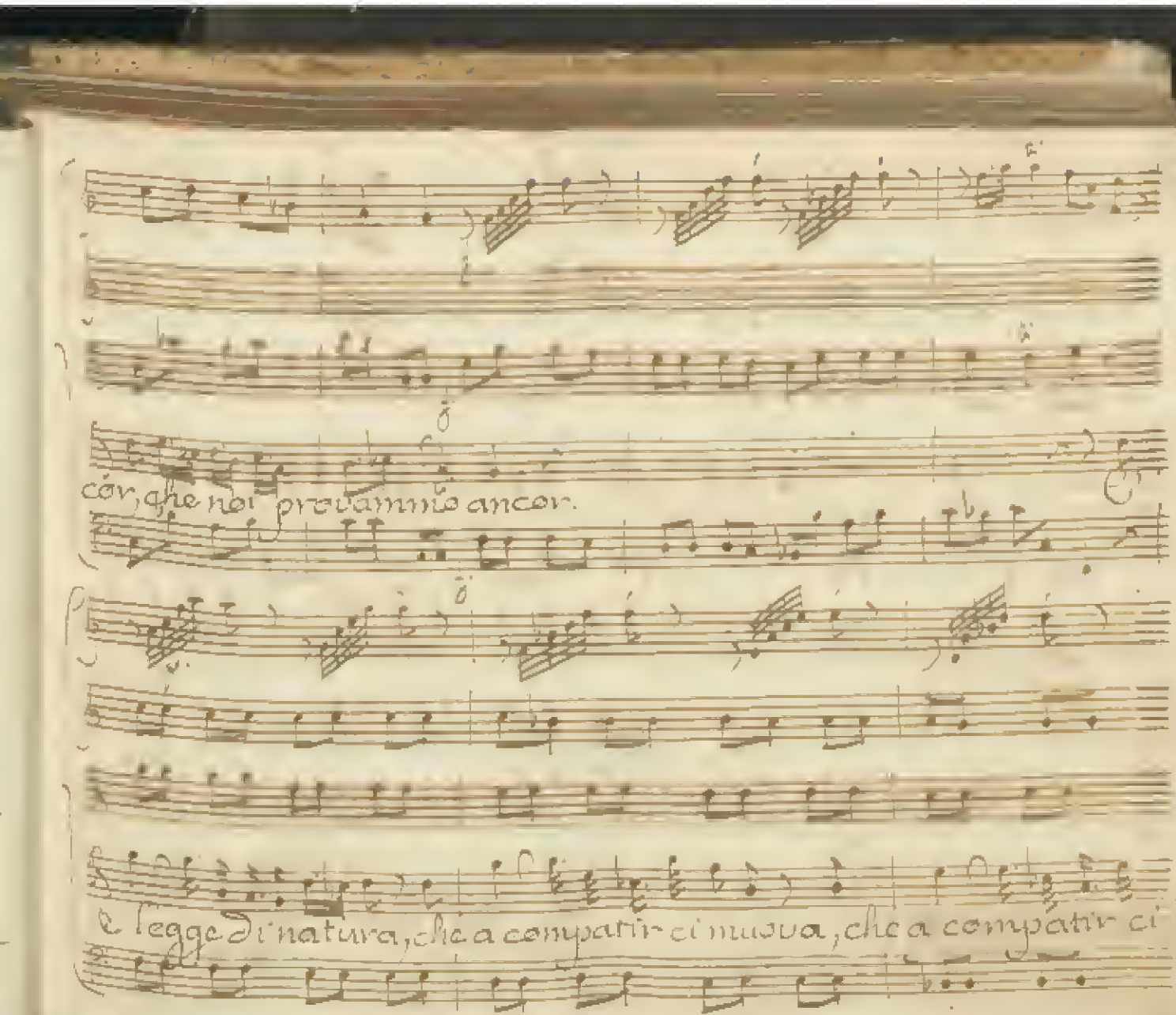
siam Beniamino ed io: penso al suo stato e mi ricordo il mio.

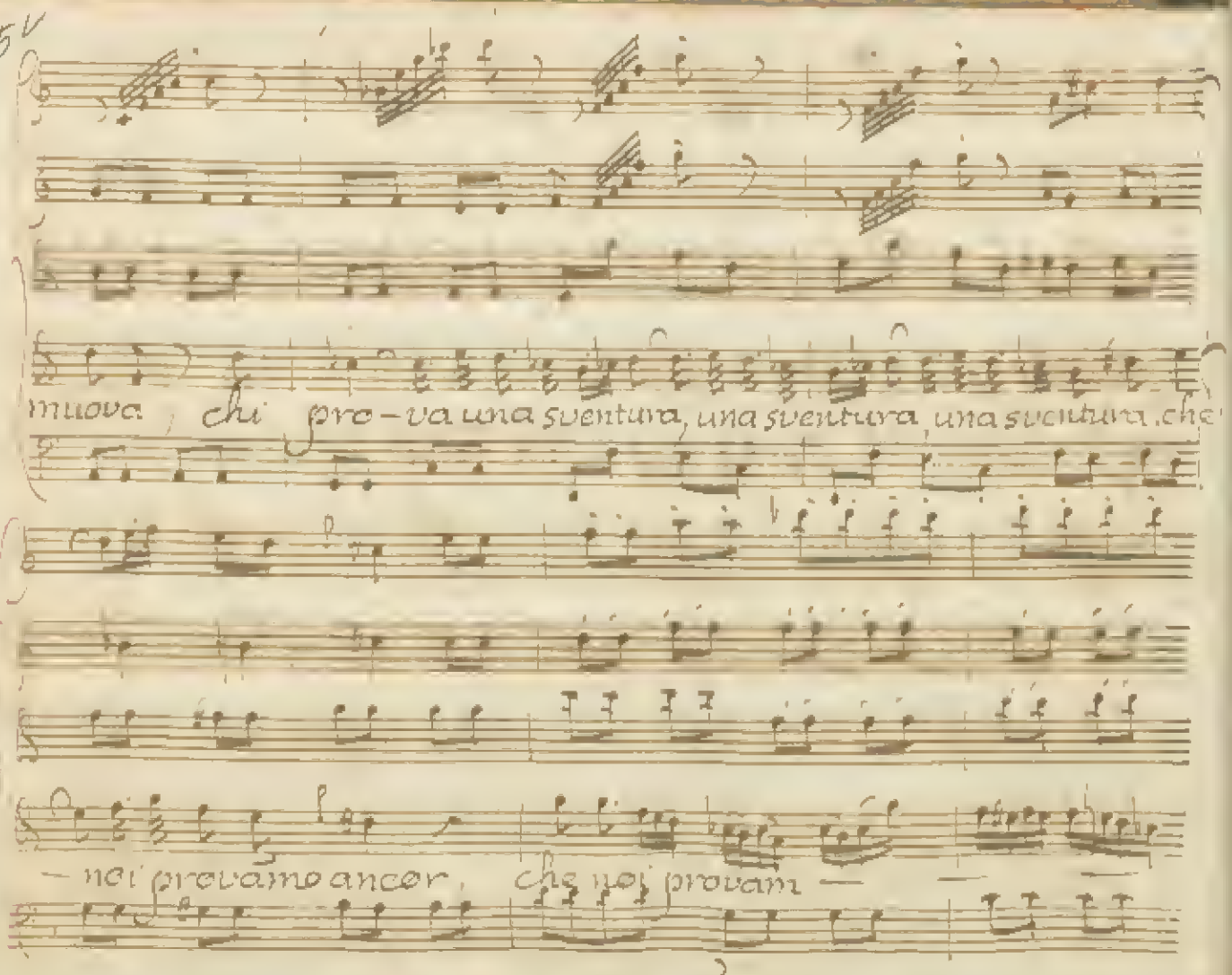
Subito l'aria

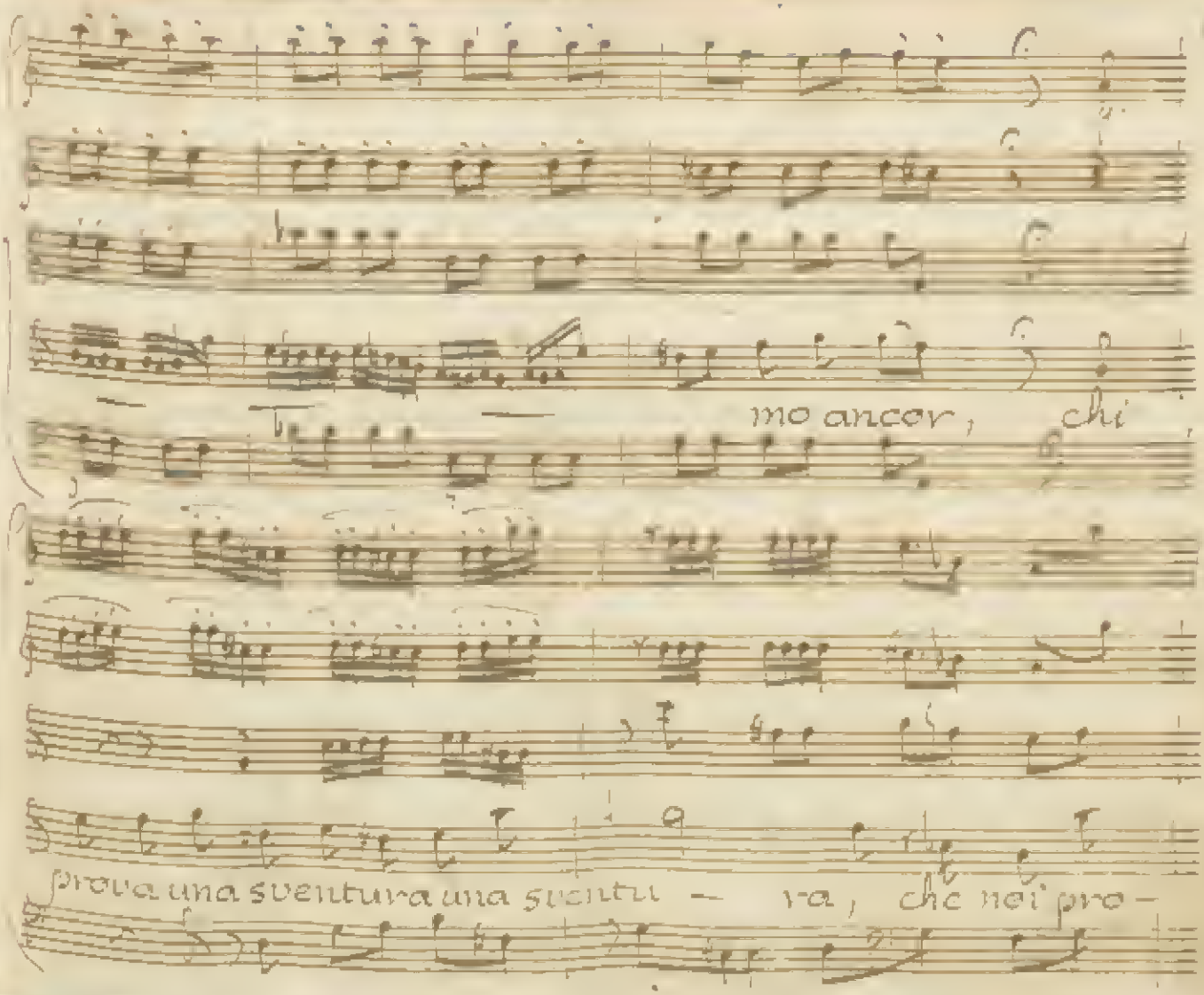


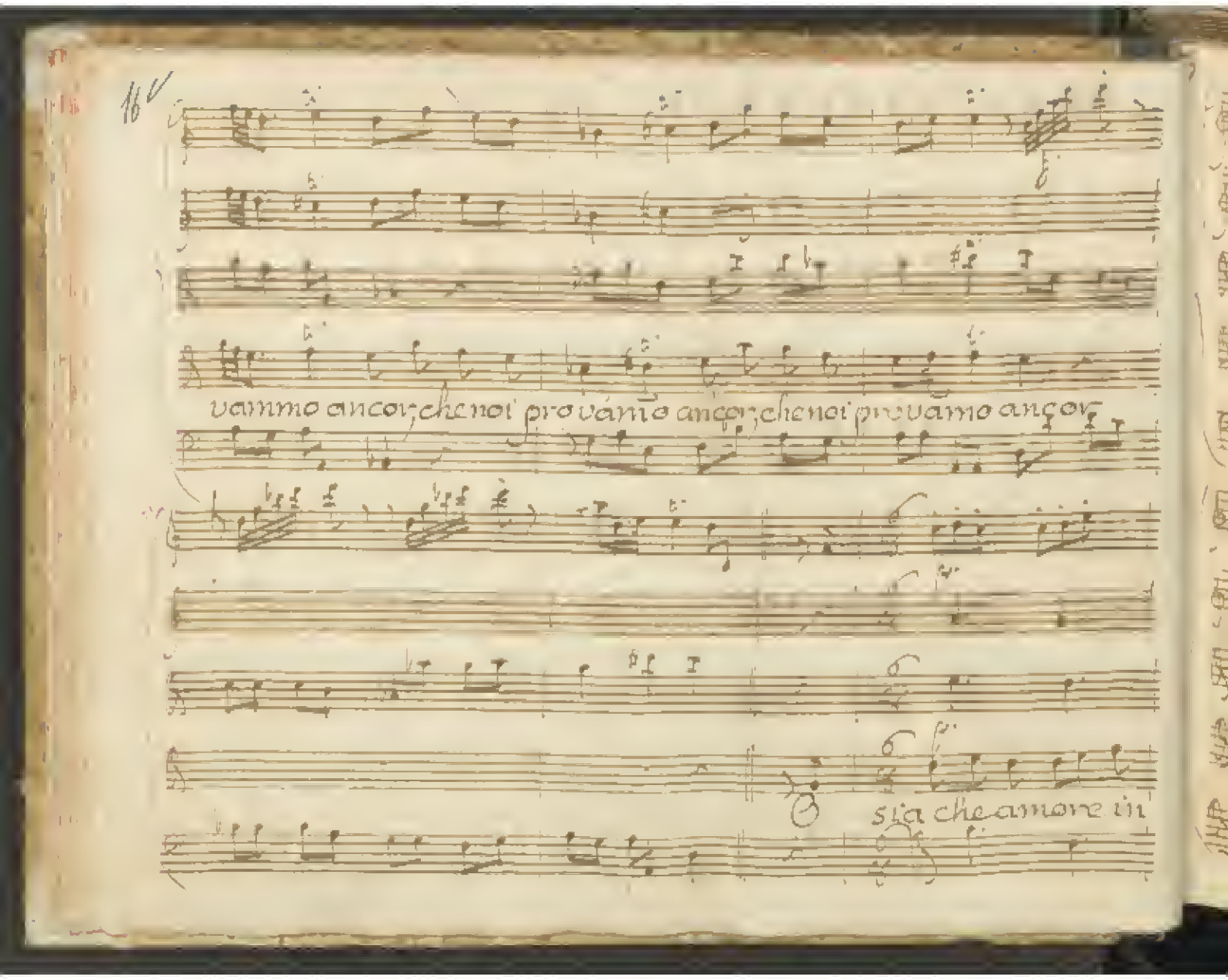

C' leg-ge di natura, che a com-patir si muova, chi
pro-va una sventura, chi pro-va una sventura, che


noi provamo ancor, che noi provamo ancor; chi prova u-
na sventura, chi prova una sventura, che noi provamme an-


cór, che noi provammo ancor.
è legge d'natura, che a compatir ci muova, che a compatir ci

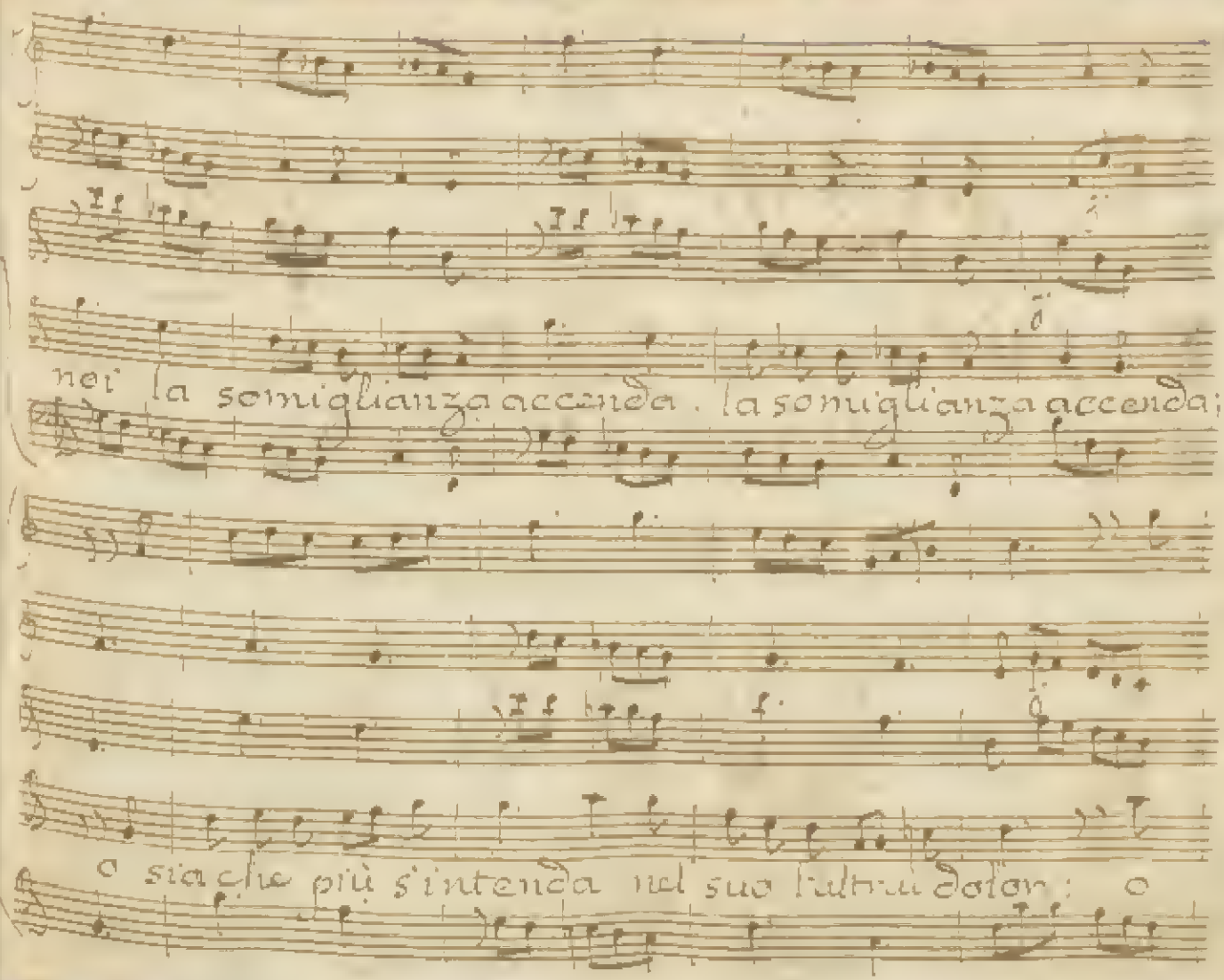

muova, chi pro-va una sventura, una sventura, una sventura che
— noi prevamo ancor, che noi provam —

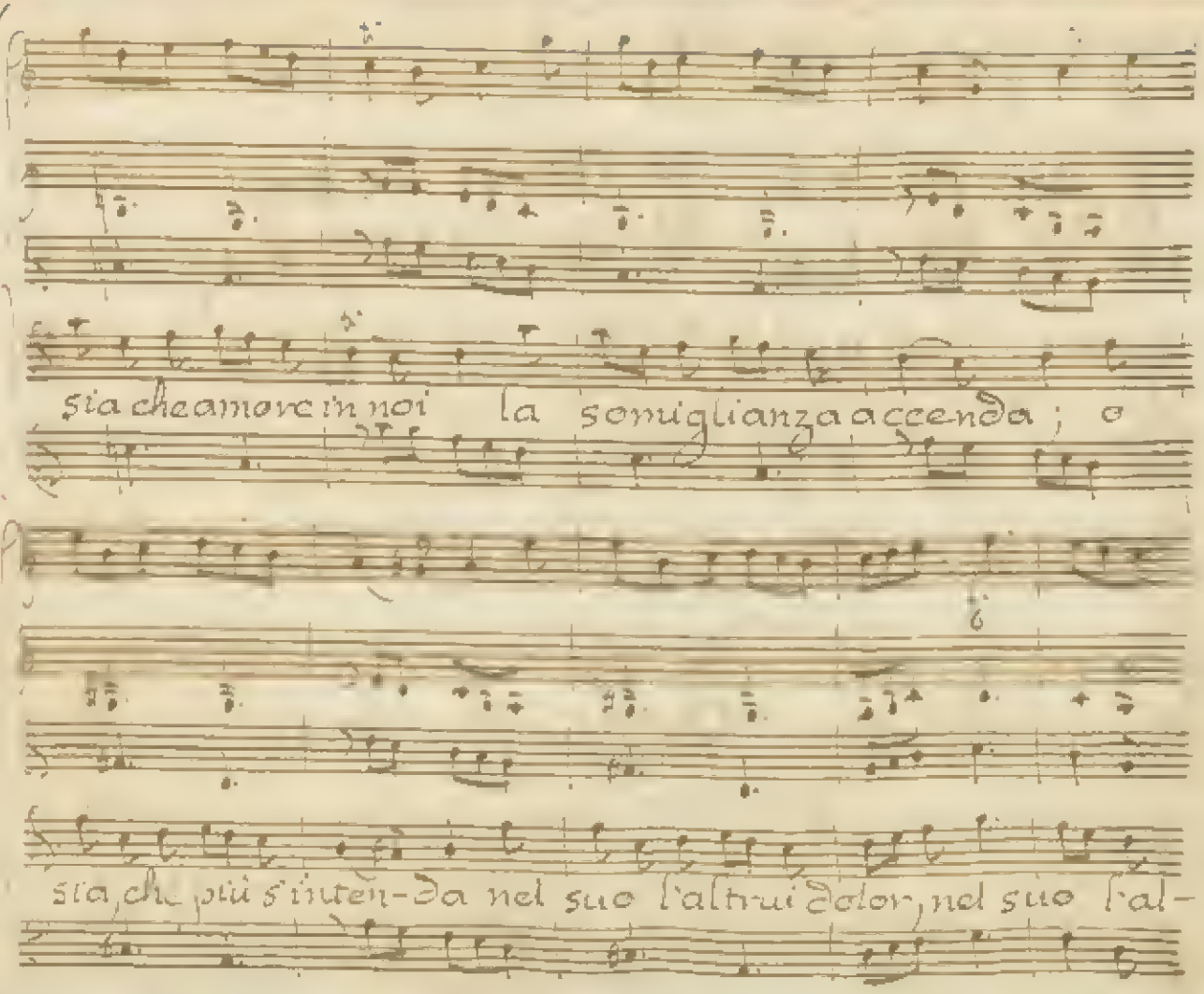

mo ancor, chi
prova una sventura una sventu — ra, che nei pro —

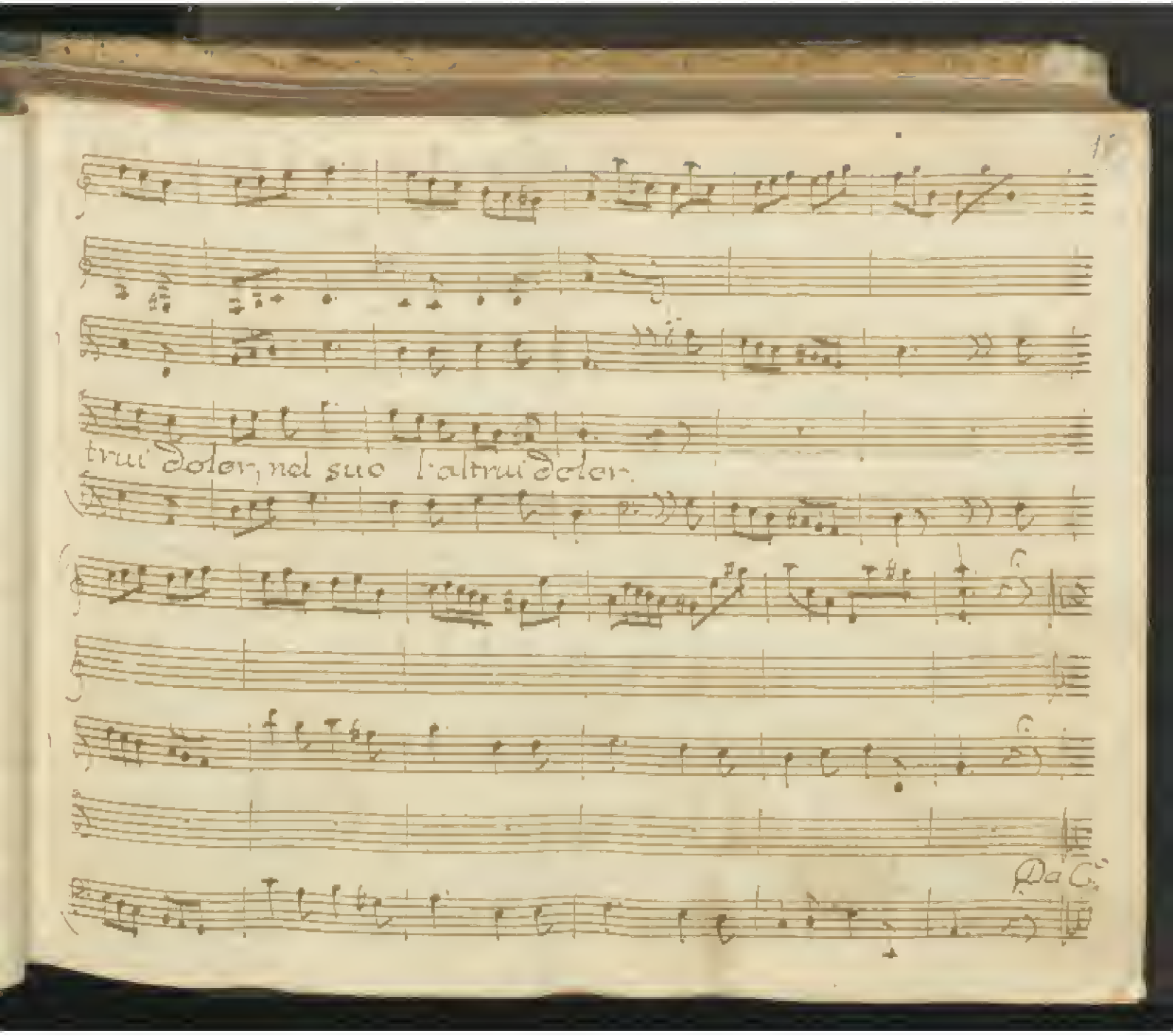


vammo ancor, che noi provamo ancor, che noi provamo ancor

sia che amore in


nei la somiglianza accenda . la somiglianza accenda;
o sia che più s'intenda nel suo l'altrui dolor: o


sia che amore in noi la somiglianza accenda; o
sia, che più s'inten-da nel suo l'altrui dolor, nel suo l'al-


trui dolor, nel suo l'altrui dolor.
Da C.

Tan.

O questo basta a tormentarti? O qnto o qnto è ver,

che non si trova in terra piena felicità. Da mali estremi

all'estreme grandezze se pur dolce il passar chi mai dovrebbe più

lieto esser di te! Servo straniero giungi fra noi dalle calunnie

presso dell'Egizzia impudica in lacci avvolto sei vicino a pe-

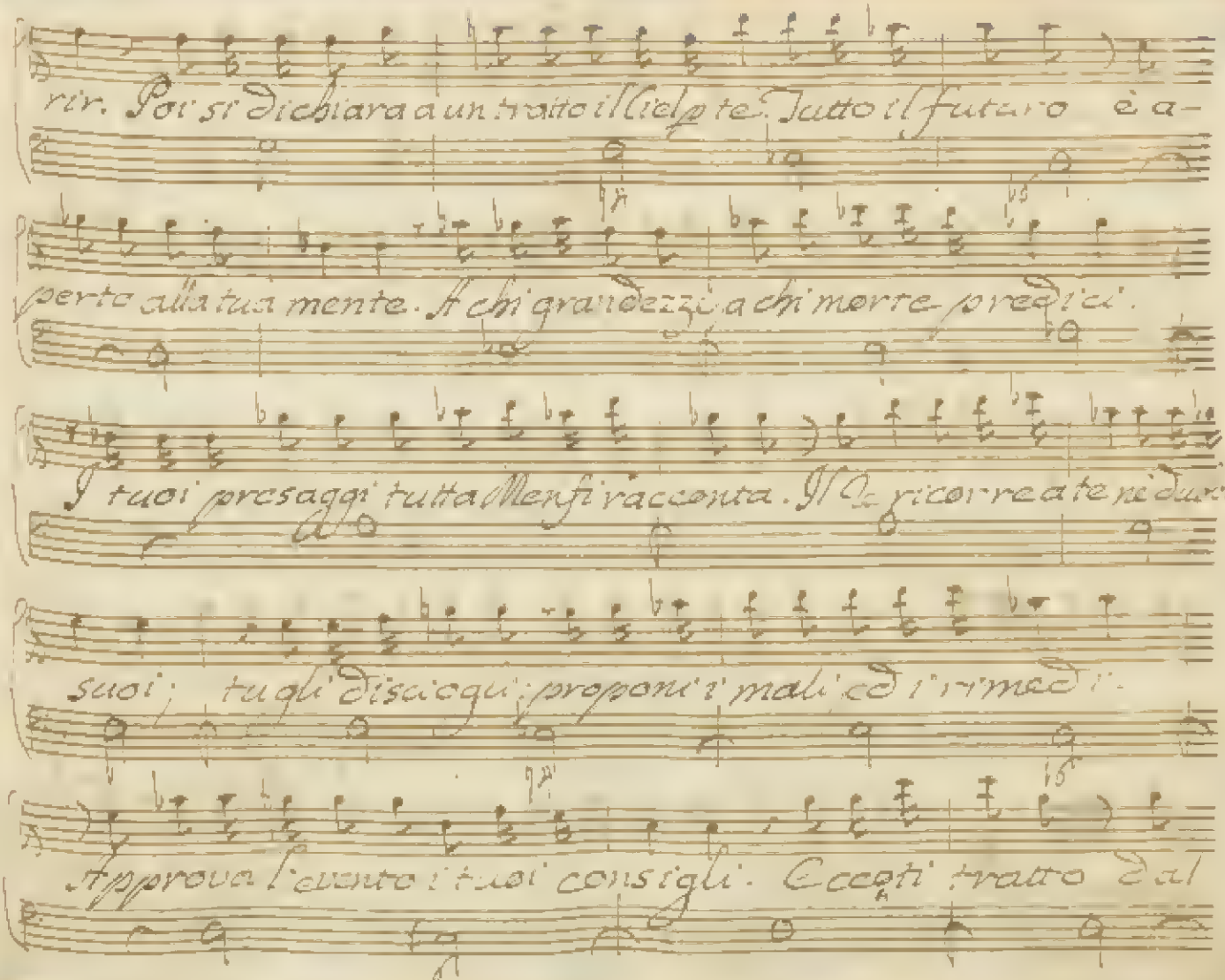
rir. Poi si dichiara a un tratto il Ciel p te. Tutto il futuro è a-

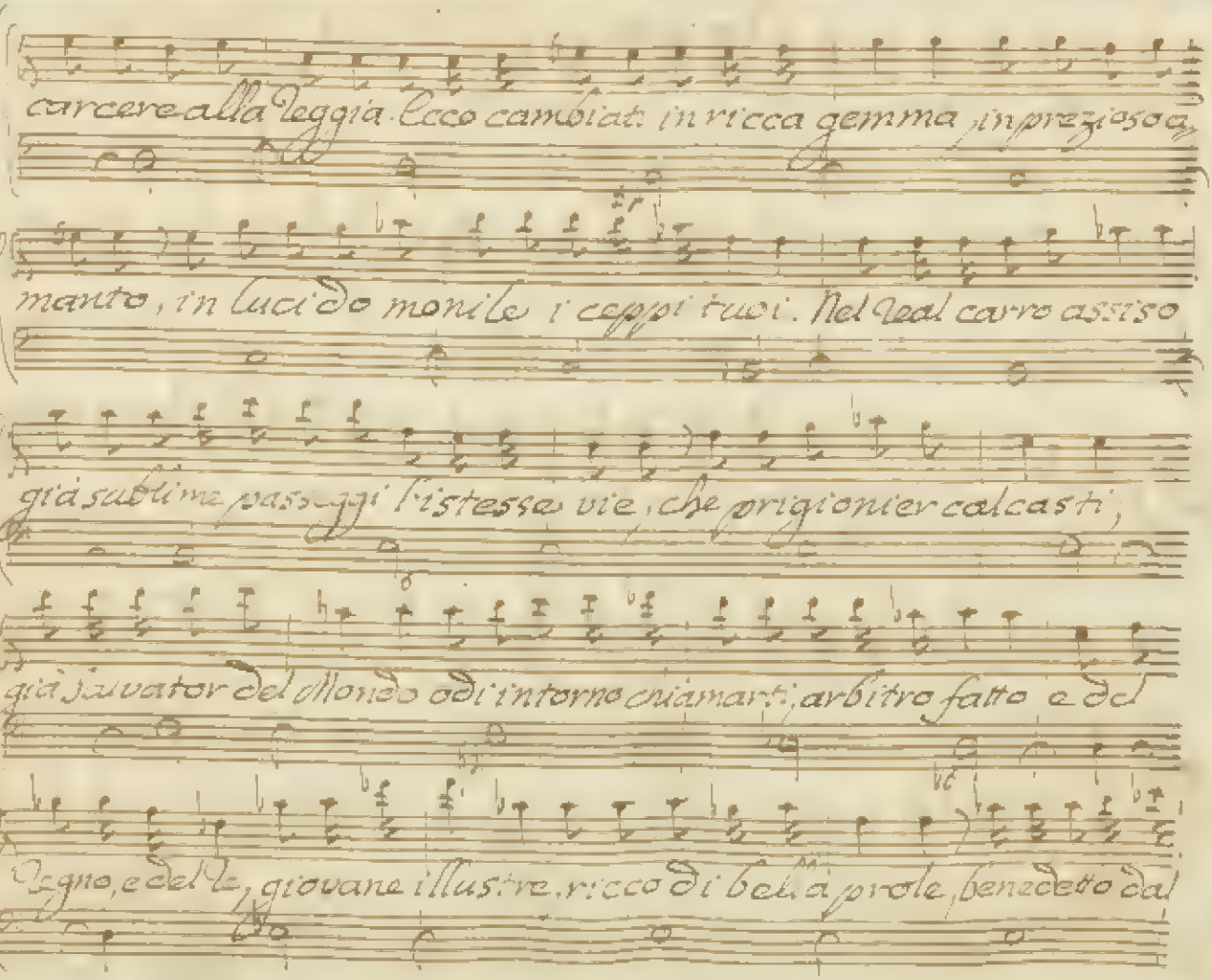
perto alla tua mente. A chi grandezze a chi morte predici.

I tuoi presaggi tutta Menfi racconta. Il Re ricorre a te ne' duoi

suoi; tu gli discioglie; proponi i mali ed i rimedi.

Approva l'evento i tuoi consigli. Eccoti tratto dal

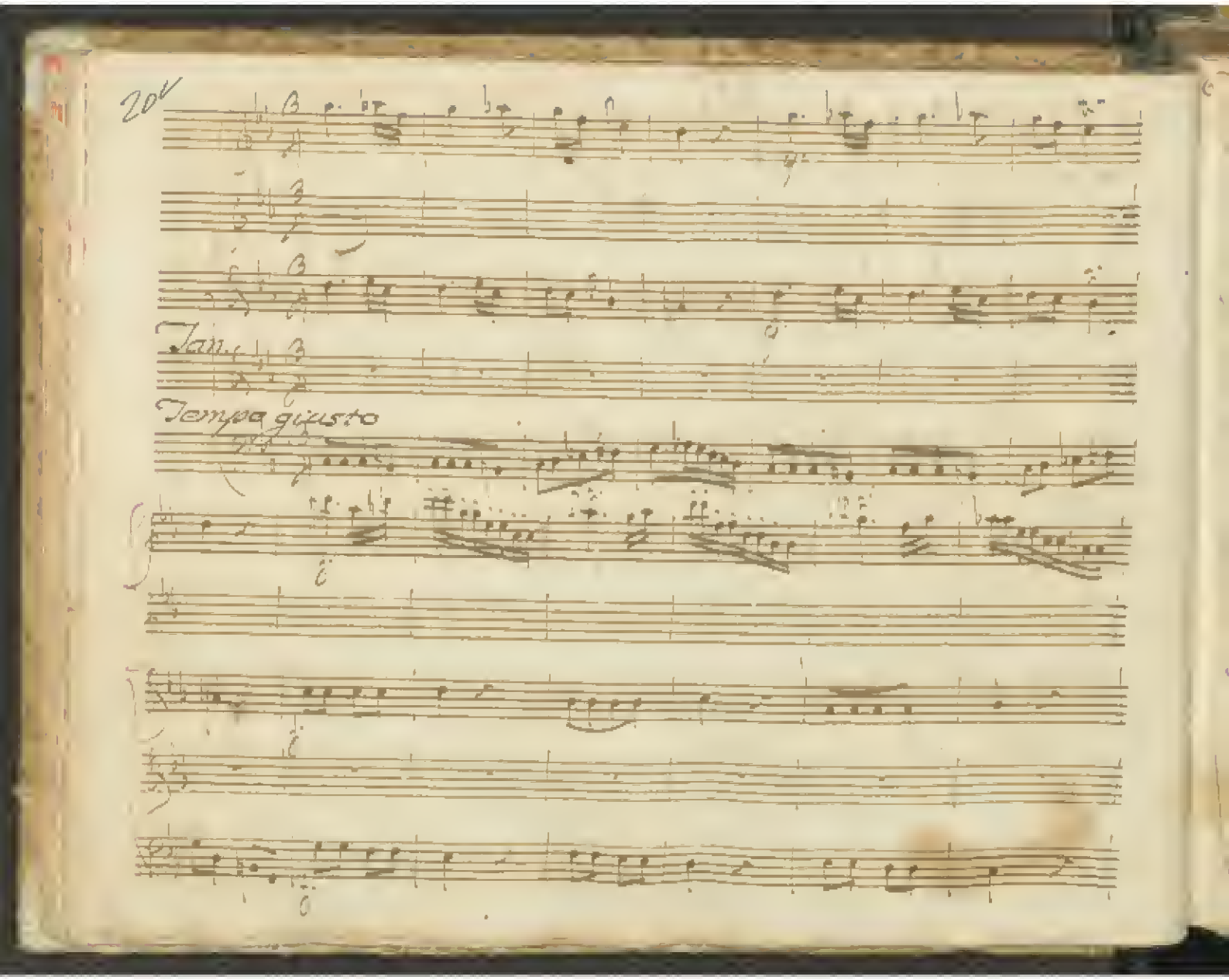


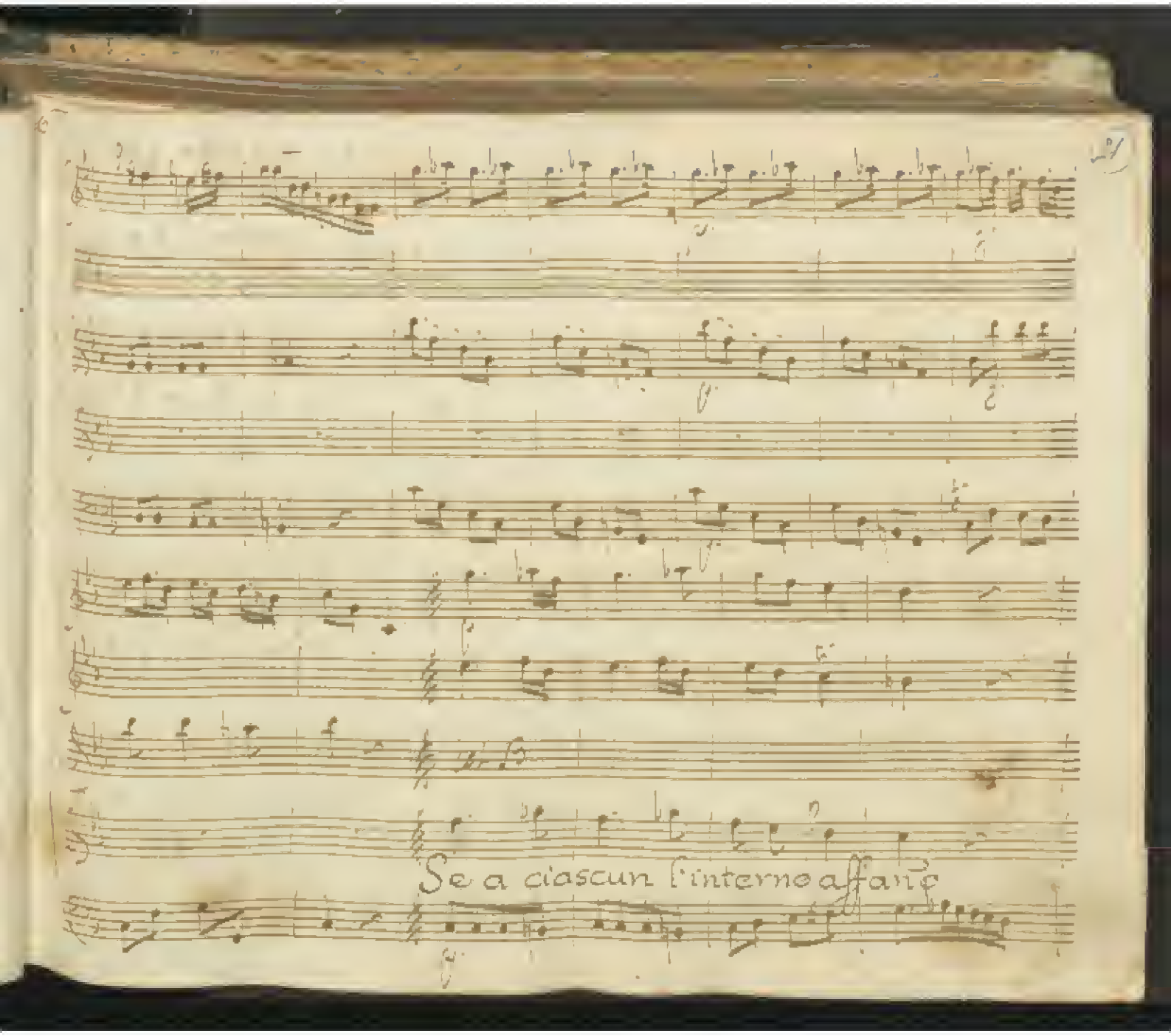

carcere alla Reggia. Ecco cambiati in ricca gemma, in prezioso
manto, in lucido monile i ceppi tuoi. Nel real carro assiso
già sublime passeggi l'istesse vie, che prigionier calcasti,
già salvator del mondo odi intorno chiamarti, arbitro fatto e del
Regno, e del Re, giovane illustre, ricco di bella prole, benedetto dal

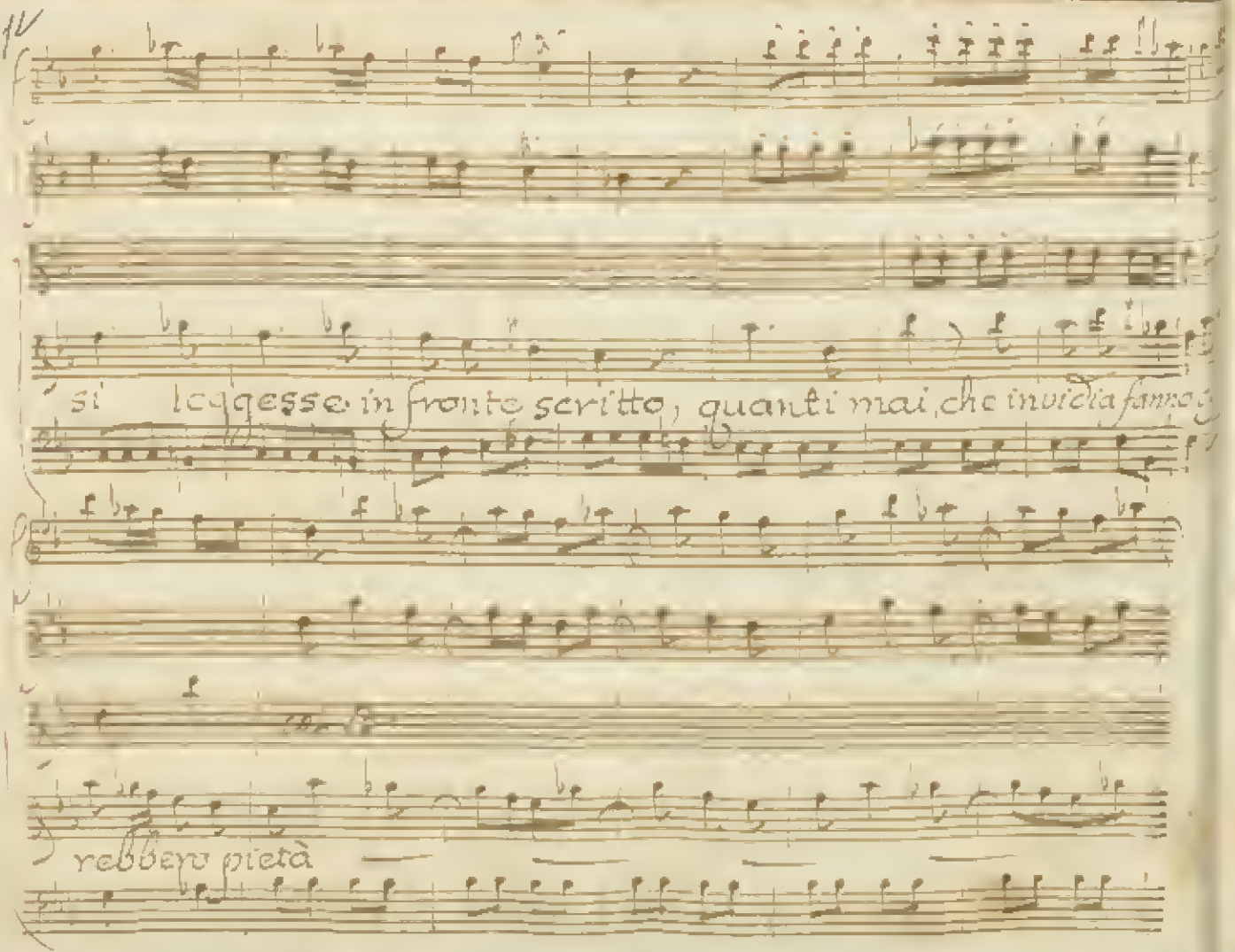
Mondo favorito dal Ciel: par che non resti un oggetto a tuoi

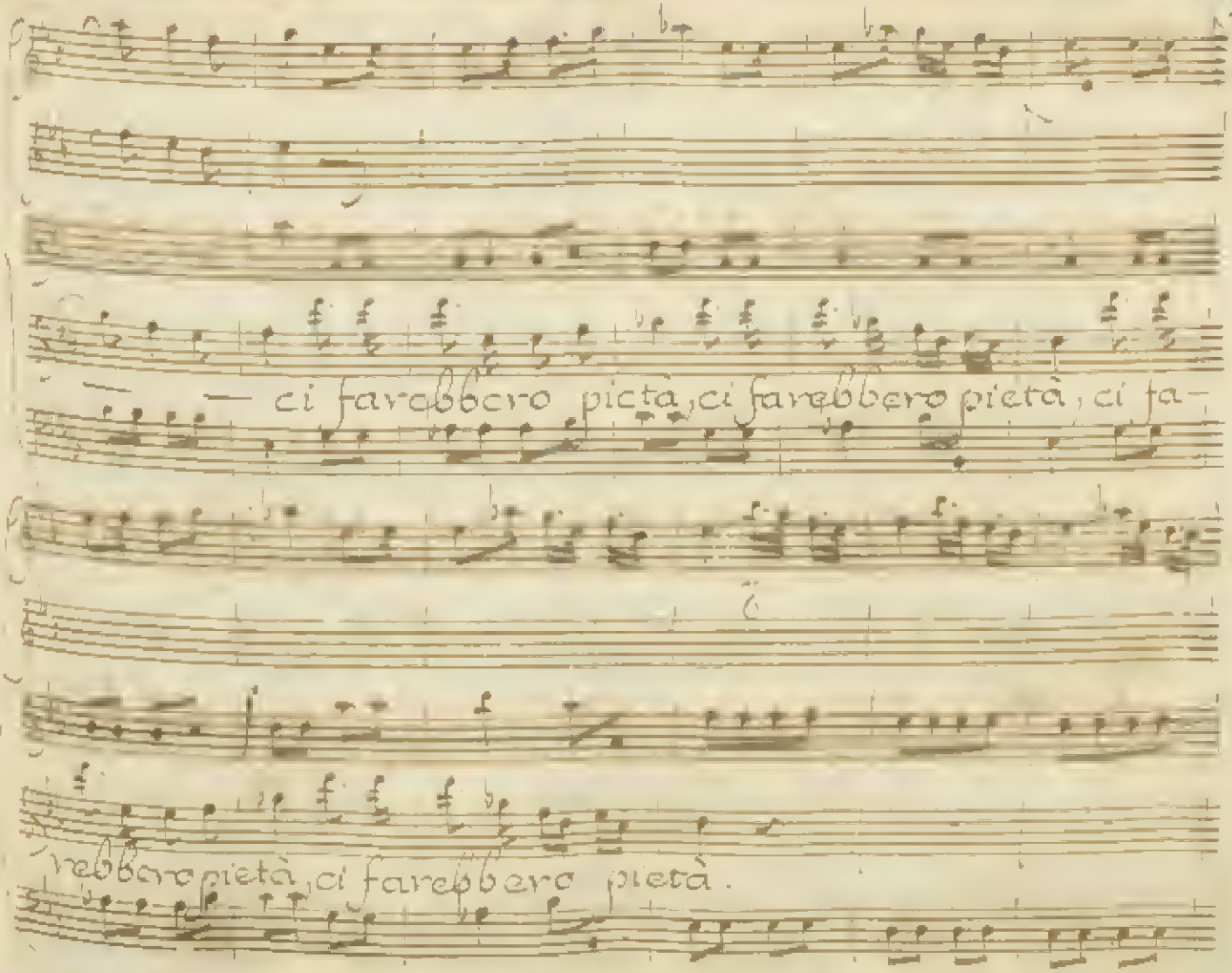
voti. E pur di tante felicità nell'inudito eccesso trovi la

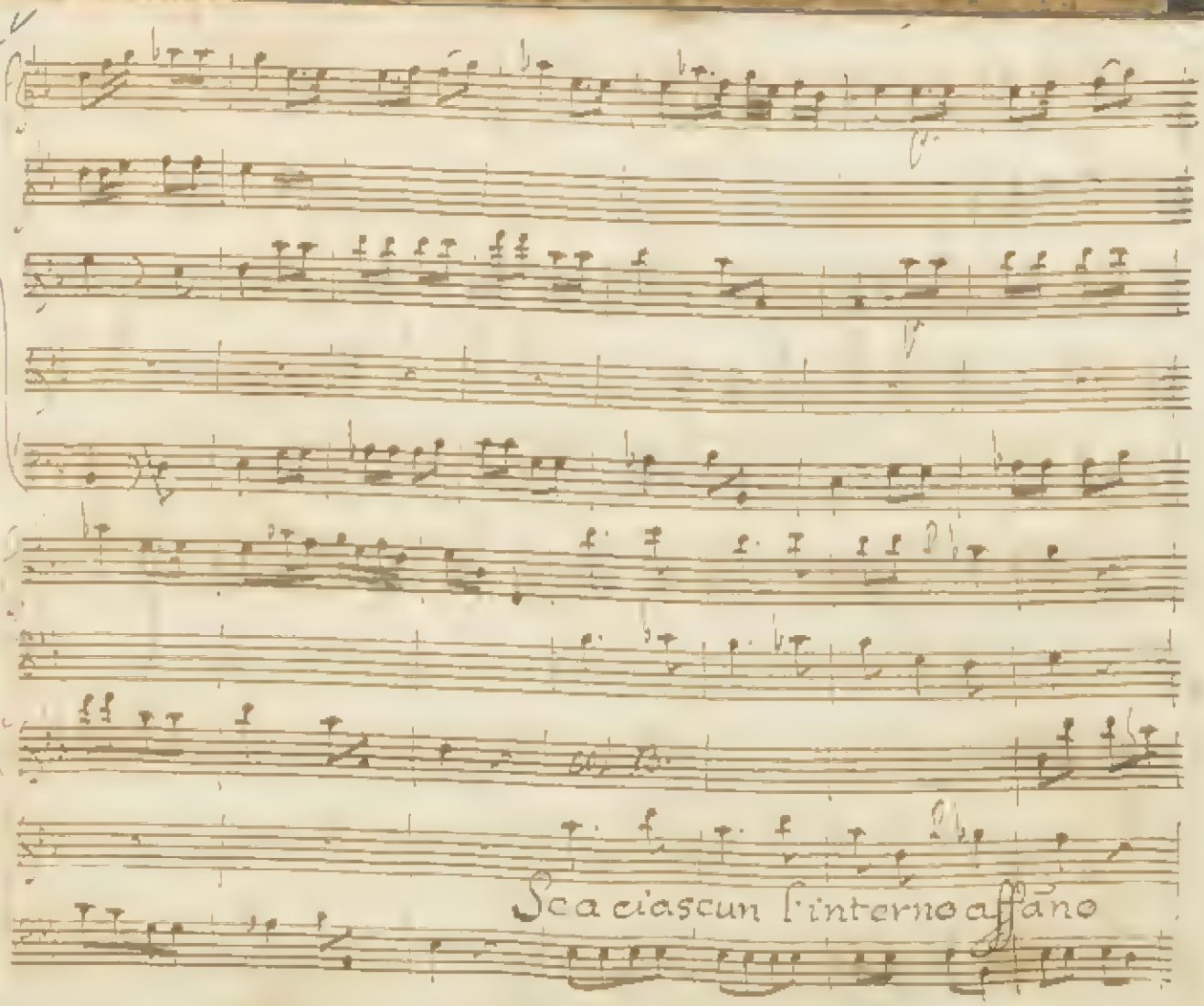
via di tormentarti stesso.

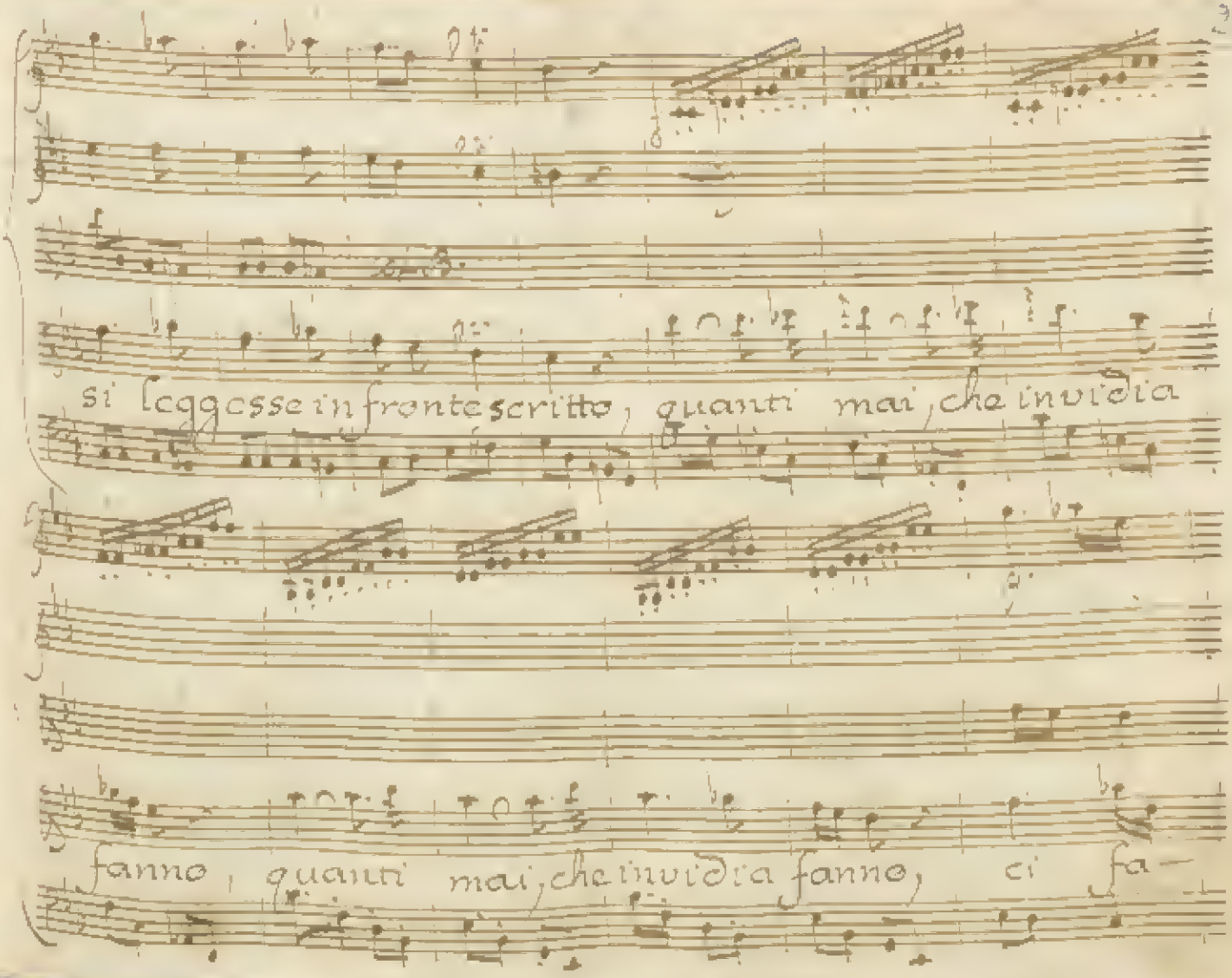

20v
Tempo giusto

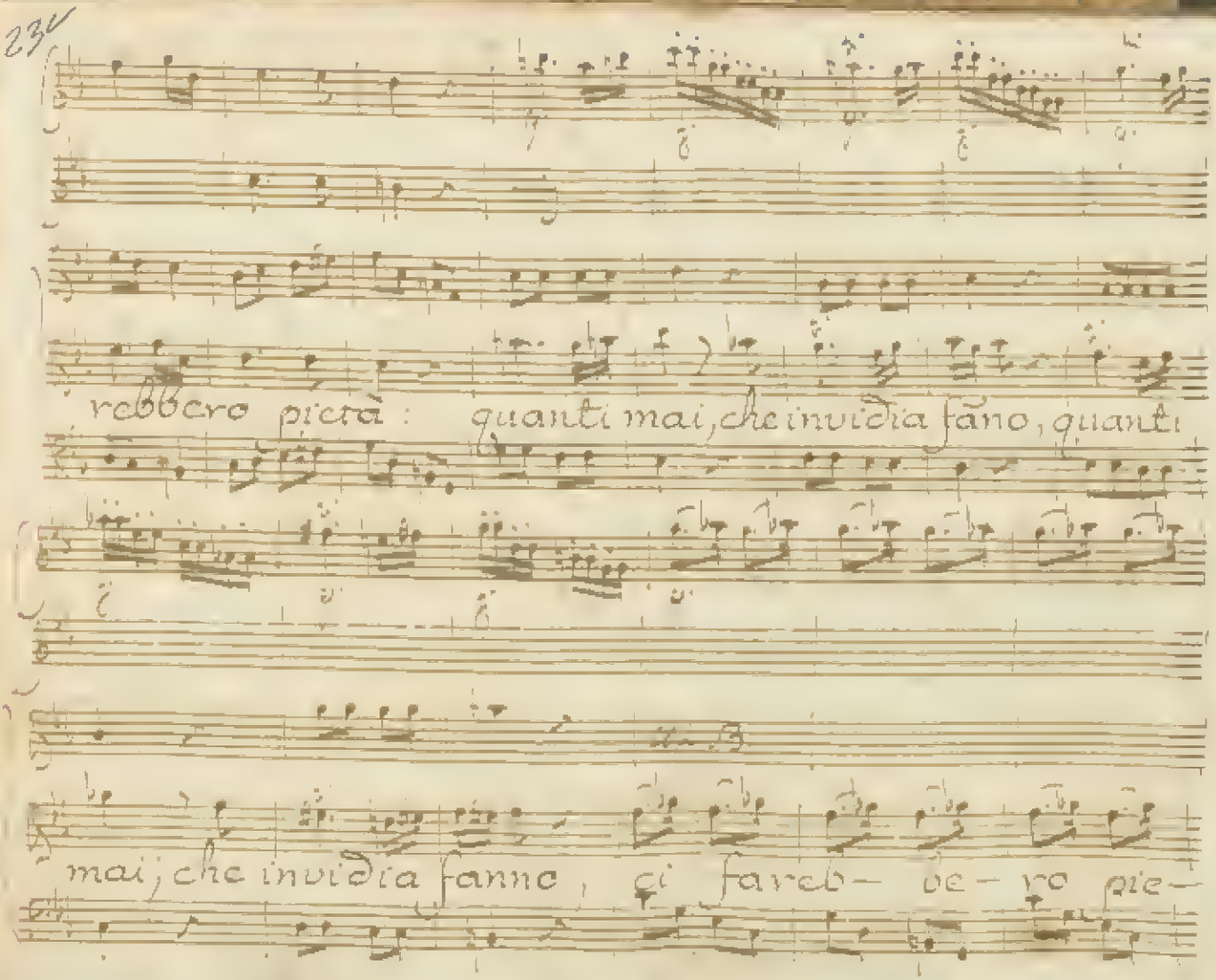

Se a ciascun l'interno affanno


si leggesse in fronte scritto, quanti mai che invidia fanno
rebbero pietà


ci farebbero pietà, ci farebbero pietà, ci fa-
rebbero pietà, ci farebbero pietà.

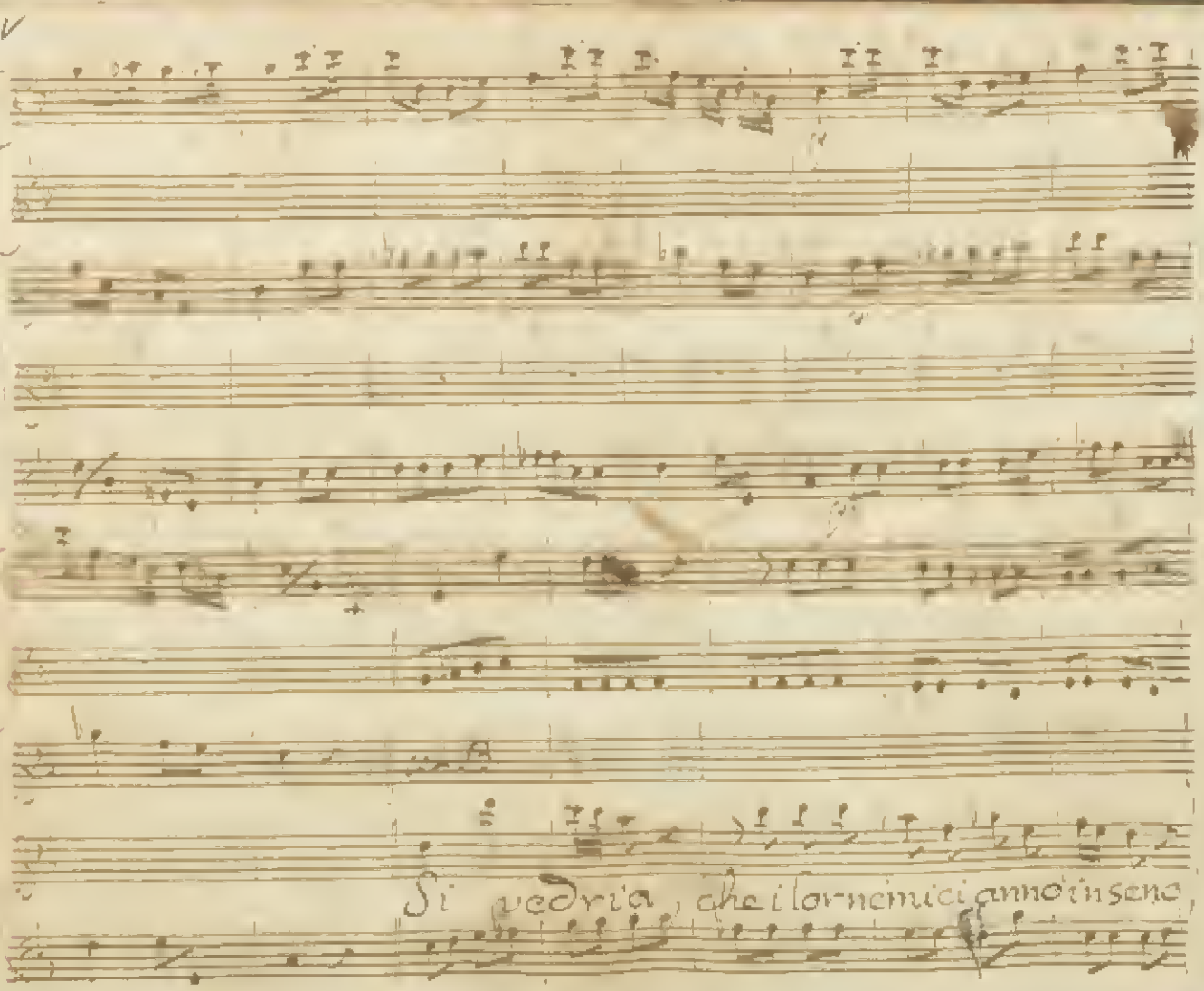

Sca ciascun l'interno affano

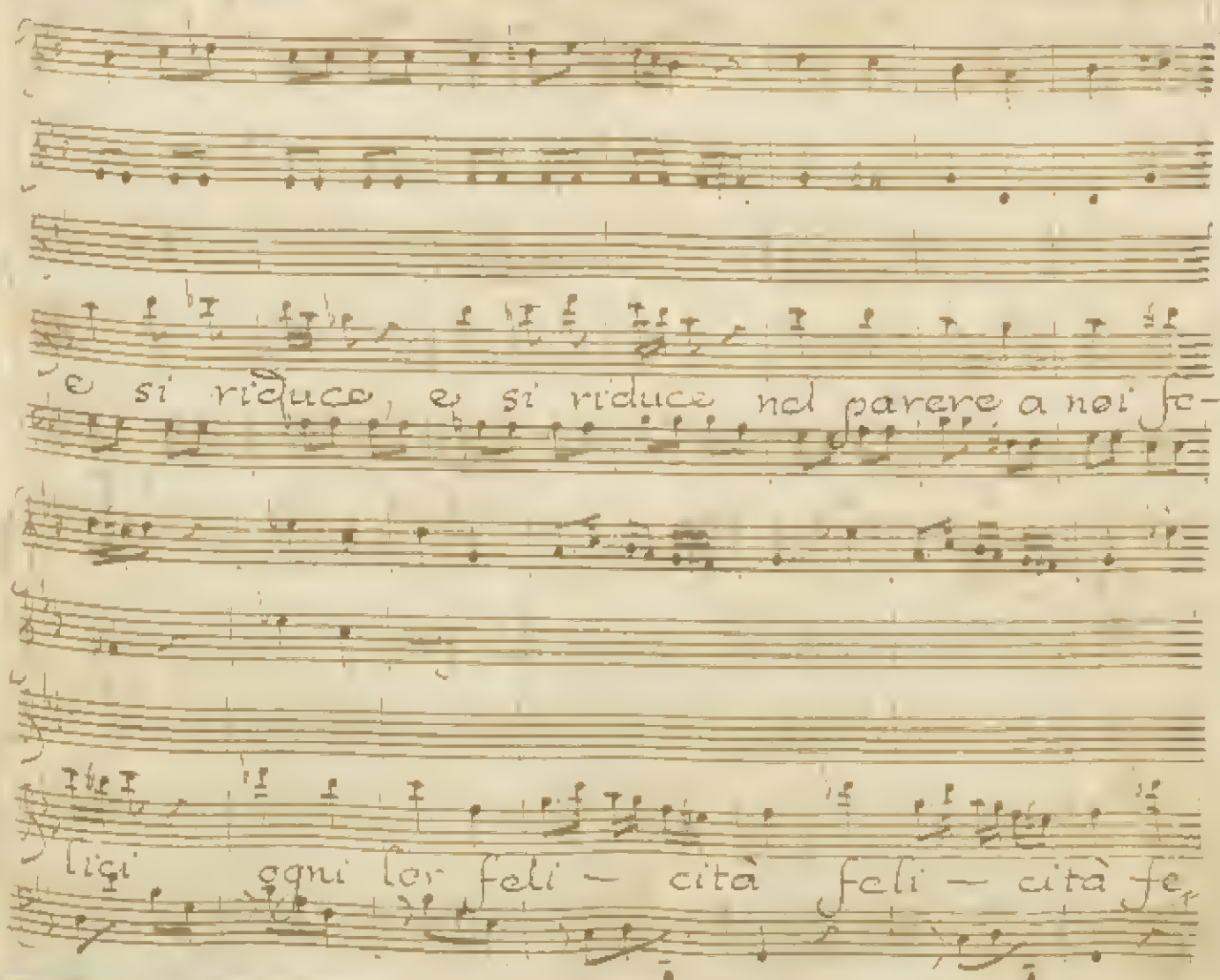

si leggesse in fronte scritto, quanti mai, che invidia
fanno, quanti mai, che invidia fanno, ci fa—

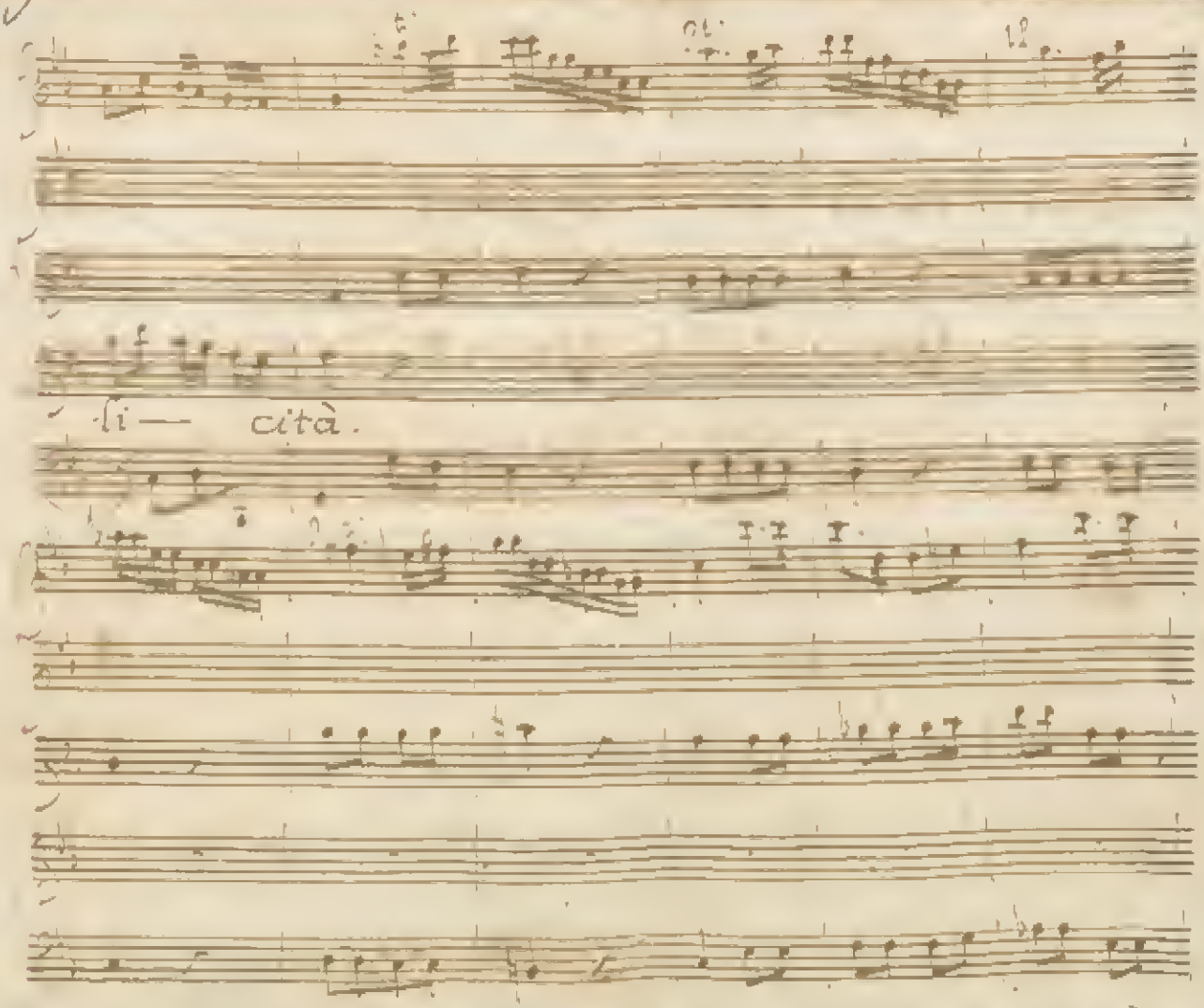

rebbero pietà : quanti mai, che invidia fano, quanti
mai, che invidia fanno, ci farebbero pie-

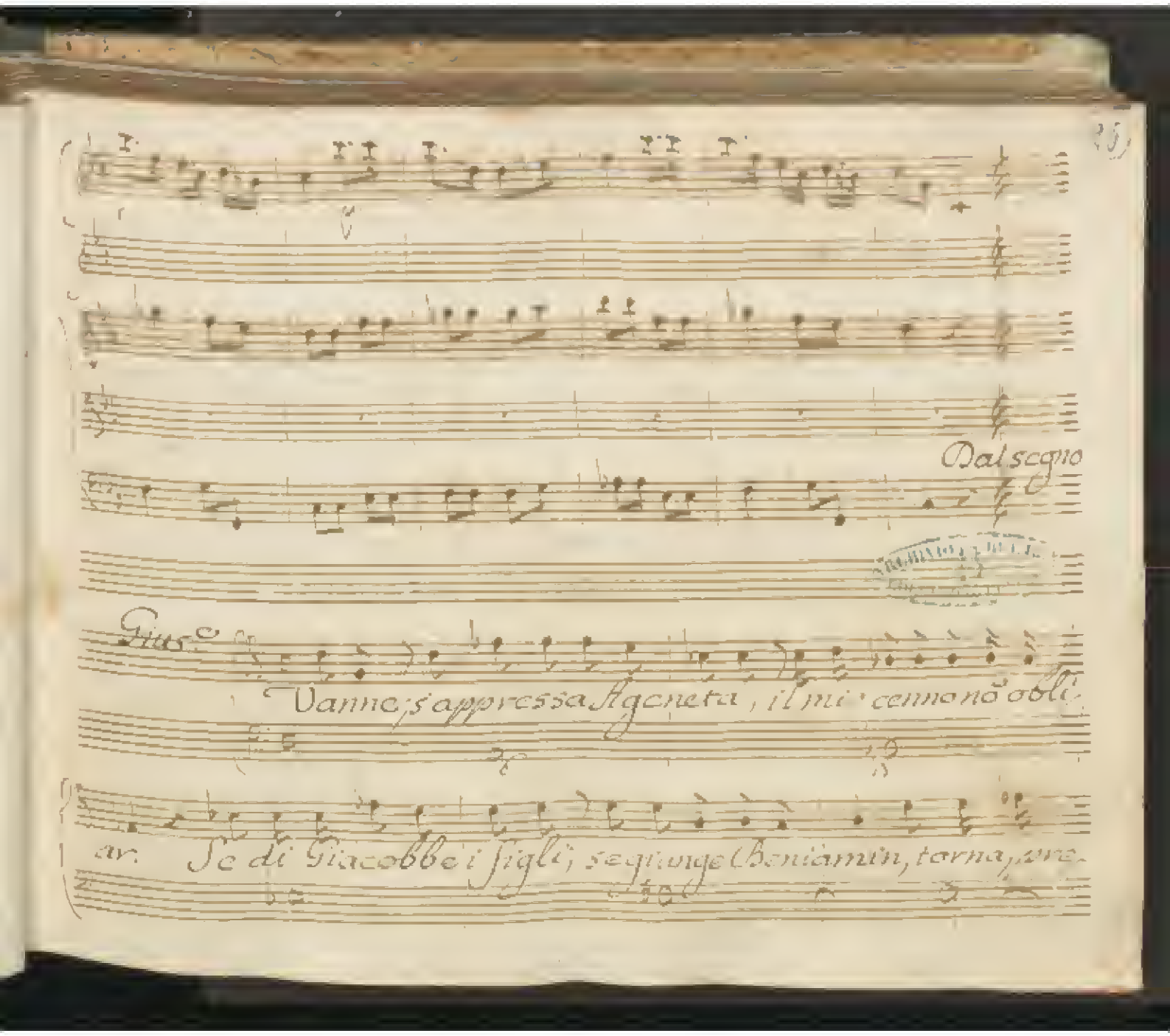
tà — ci farebbero pietà, ci farebbero pietà ci fa-

rebbero pietà, ci farebbero pietà.


Si vedria, che i lor nemici anno in seno,


e si riduce, e si riduce nel parere a noi fe-
lici ogni lor feli- cità feli- cità fe


li — cità.



Dal segno

Gius.e

Vanne; s'appressa Ageneta, il mio cenno nō obli-

ar. Se di Giacobbe i figli, se giunge Beniamin, torna, pre-

Tan.

vieni l'arrivo suo. Ubbidirò: ma teco intanto

esser procura, quale agli altri ti mostri. Ognun cō soli, sol te stesso tor

menti. Gli altrui dubbi disciogli, i tuoi fomenti.

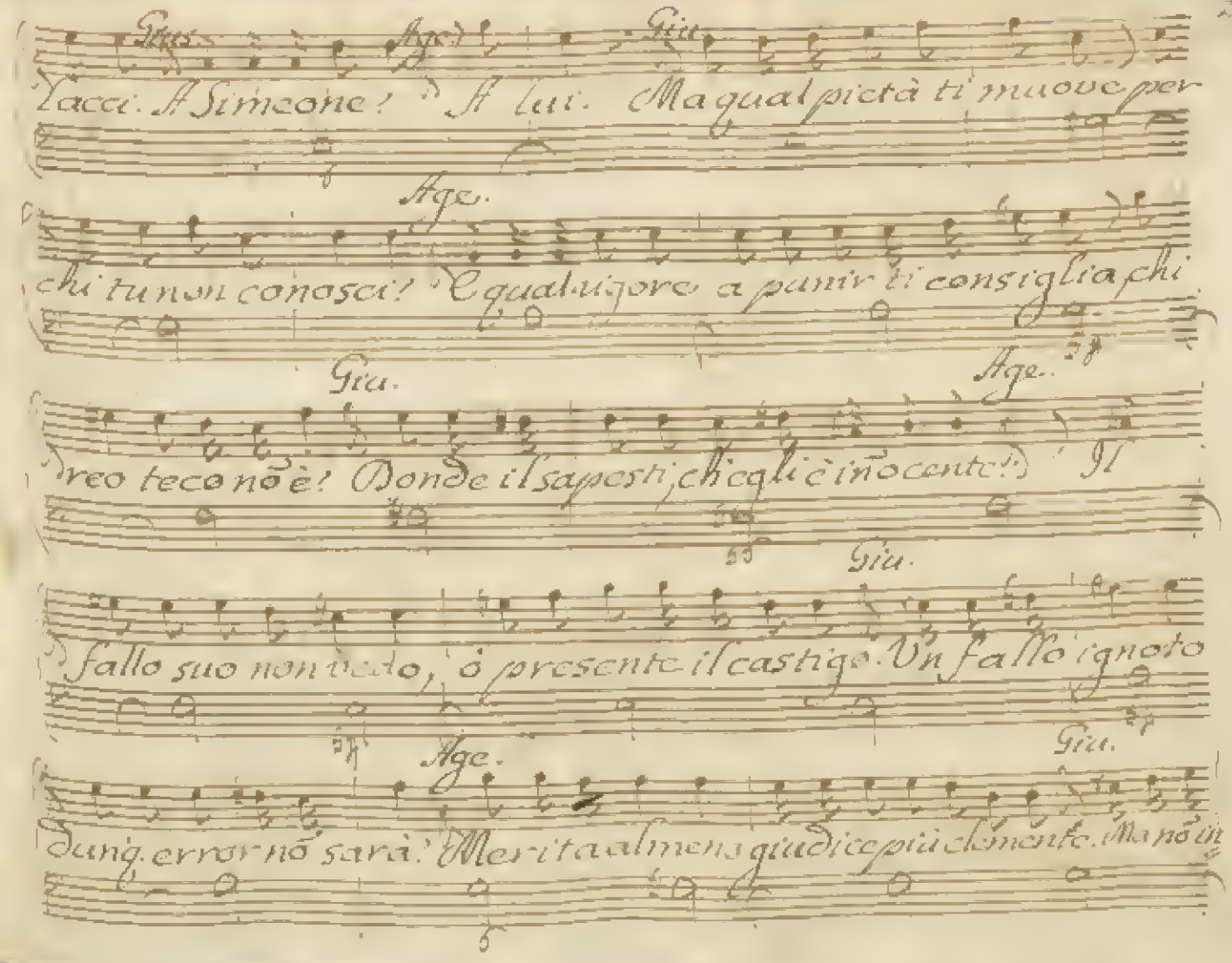
Agneta

Consorte, è a me permesso sperar grazie da te.

Gius.

Age.

Questa dubbiezza, sposa, m'offende. Al prigioniero Ebreo disciogli i


Giu.
Age.
Giu.
Vacci. A Simeone? A lui. Ma qual pietà ti muove per
Age.
chi tu non conosci? E qual rigore a punir ti consiglia chi
Giu.
Age.
reo teco nõ è! Donde il sapesti, ch'egli è innocente? Il
Giu.
fallo suo non nego, ò presente il castigo. Un fallo ignoto
Giu.
Age.
dung. error nõ sarà. Meritaal meno giudice più clemente. Ma nõ in

Ago. giusto. Un Sposo, senza pietà diventa crudeltà la giustizia.

Giu. Ago.

E la pietade senza giustizia è debolezza. Imita l'autor di

tutto. Egli sui giusti e rei piov'egualmente; ed egualmente

Giu.

vuole, che a buoni splenda ed a malvaggi il Sole. Chi d'imitarlo

Ago.

brama, non corregger tal volta, affligge, ed ama. Ma degli uomini

segni, qsto c'ai tu per Simeone (perdona.) par odio e nõ a

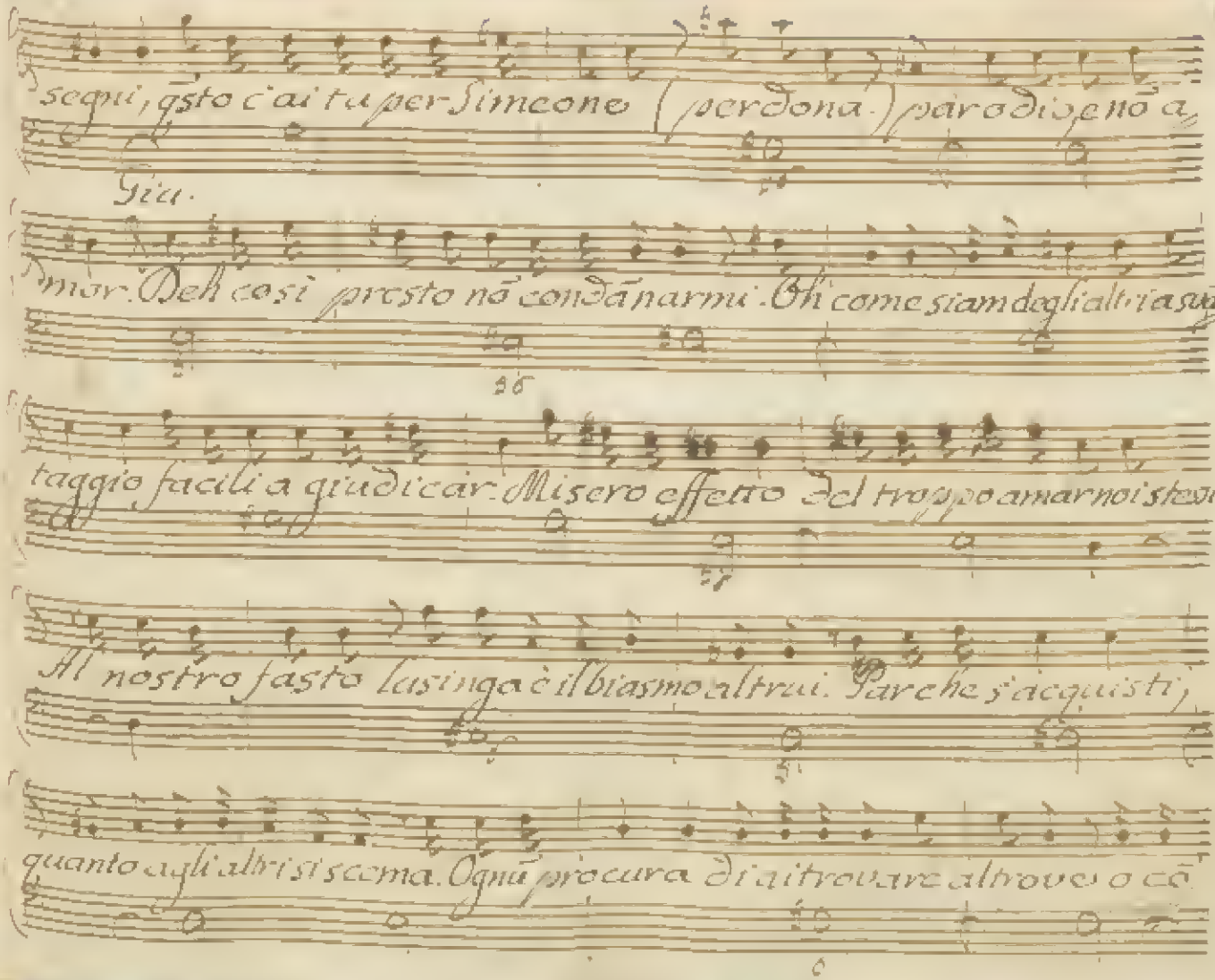
Giu.

mor. Deh così presto nõ condãnarmi. Oh come siam degli altri a suã

taggio facili a giudicar. Misero effetto del troppo amar noi stessi.

Al nostro fasto lusinga è il biasmo altrui. Par che s'acquisti,

quanto agli altri si scema. Ognũ procura di ai trovare altrove o cõ



pagni all'errore, o l'error che i nõ à. Cãbiam p qsto spesso i nomi alle

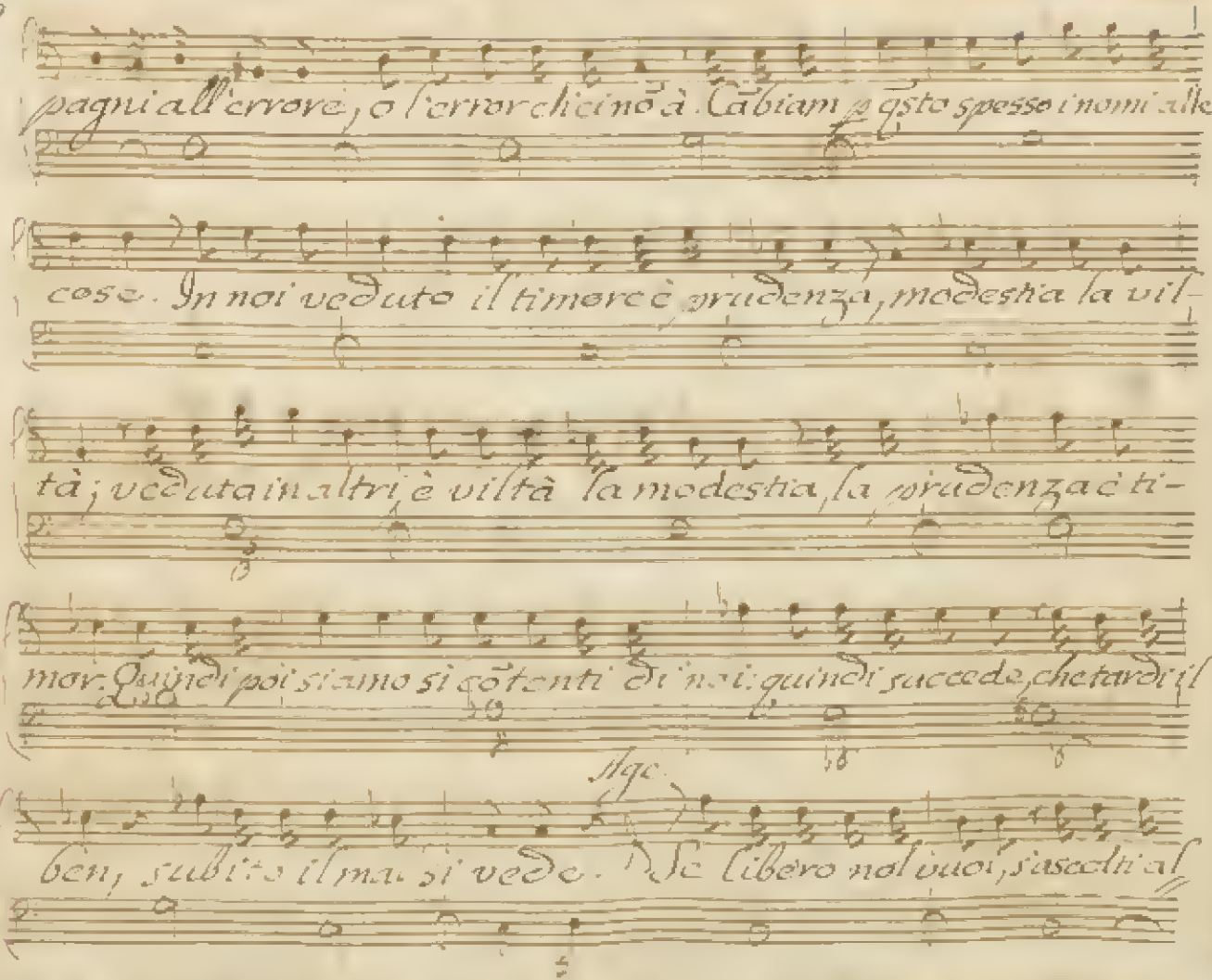
cose. In noi veduto il timore è prudenza, modestia la vil-

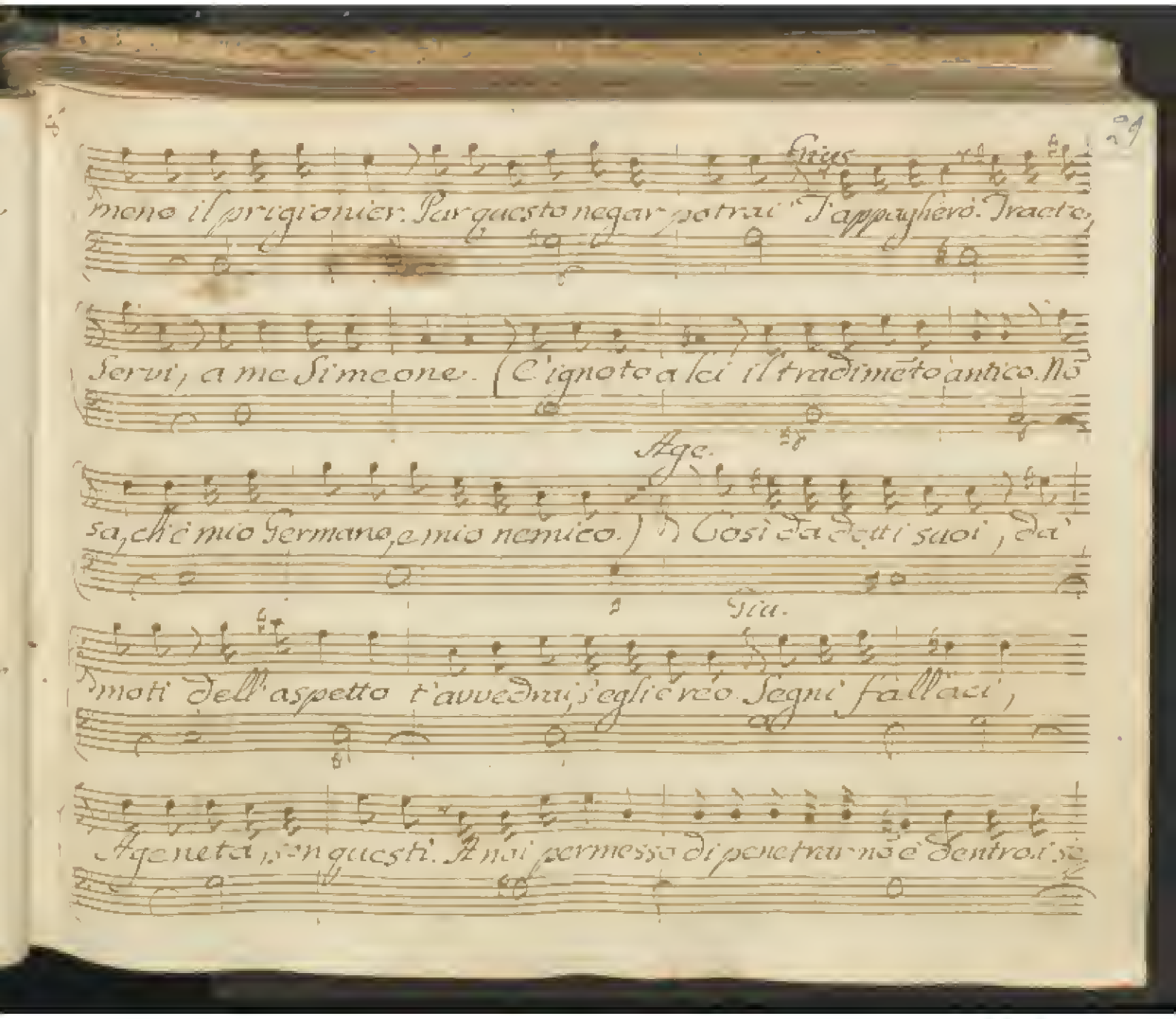
tà; veduta in altri, è viltà la modestia, la prudenza è ti-

mor. Quindi poi siamo si cõtenti di noi: quindi succede, che tardi il

Age.

ben, subito il mal si vede. Se libero nol vuoi, s'ascolti al





Gius.

meno il prigionier. Pur questo negar potrai? T'appagherò. Tracte,

Servi, a me Simeone. (E' ignoto a lei il tradimẽto antico. Nõ

Age.

sa, ch'è mio Germano, e mio nemico.) Così da detti suoi, da'

Giu.

moti dell'aspetto t'avvedrai, s'egli è reo. Segni fallaci,

Ageneta, son questi. A noi permesso di penetrar nõ è dentro i se

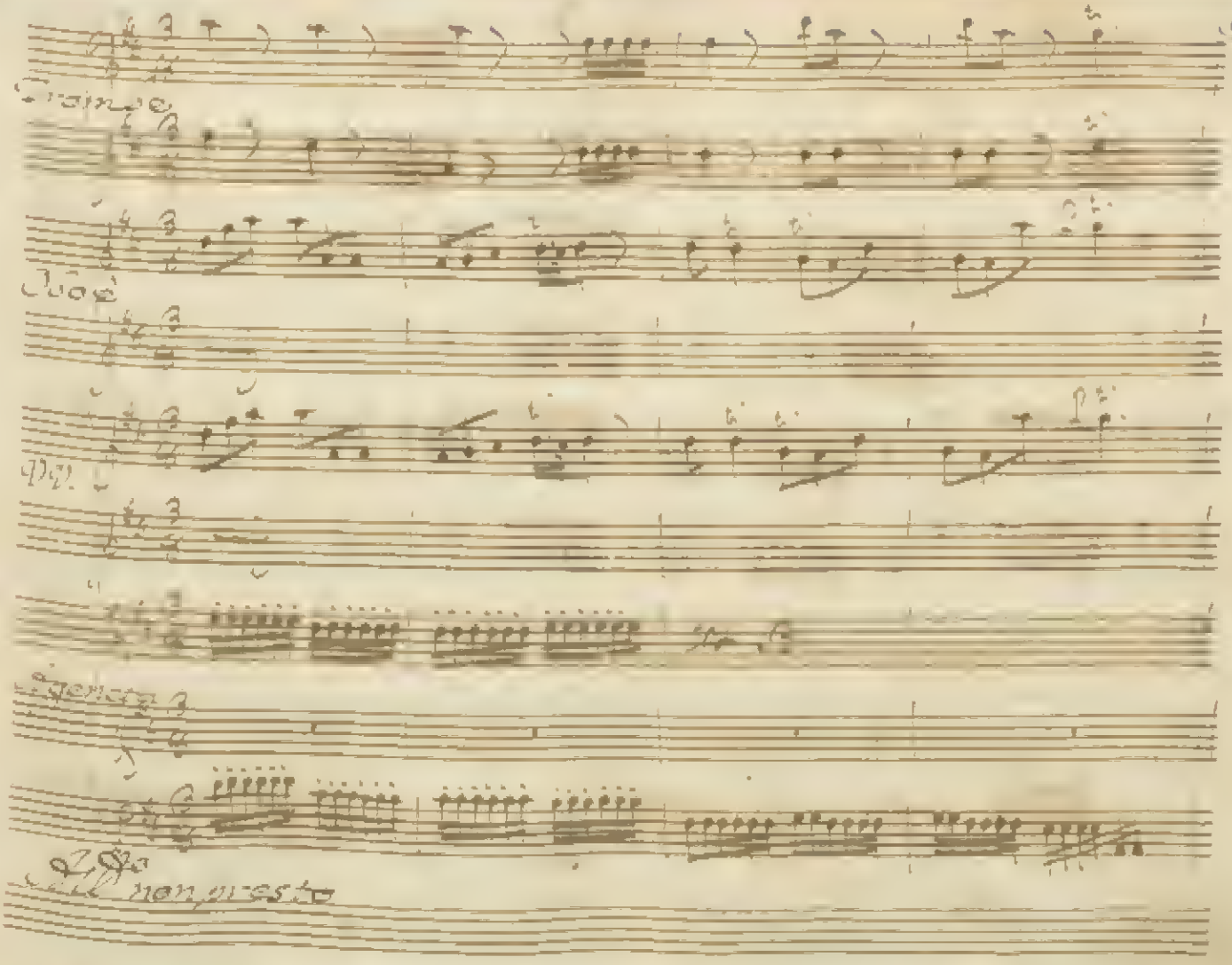
greti nascondigli del core, il nostro sguardo nō passa oltre il sebiante:

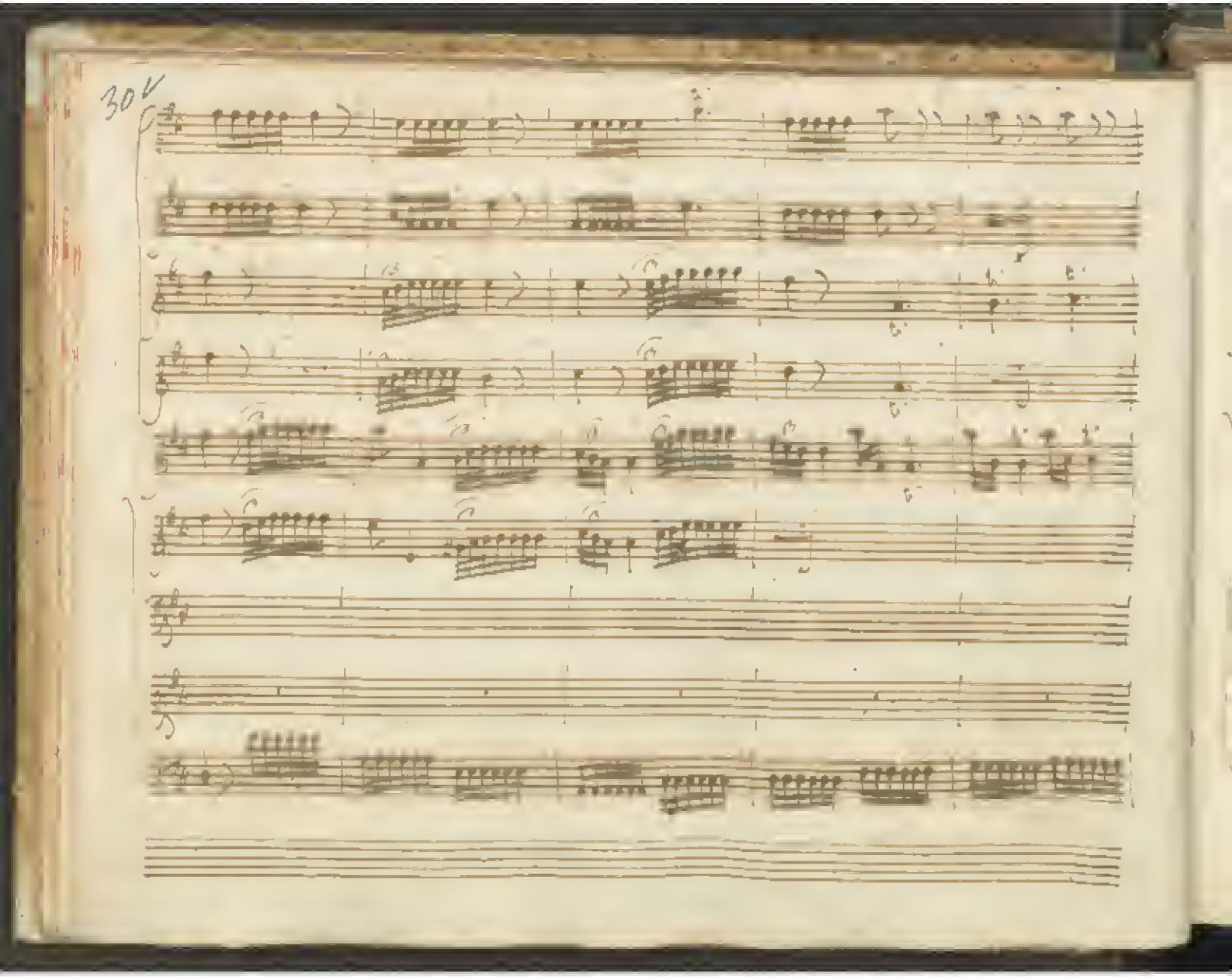
Age.

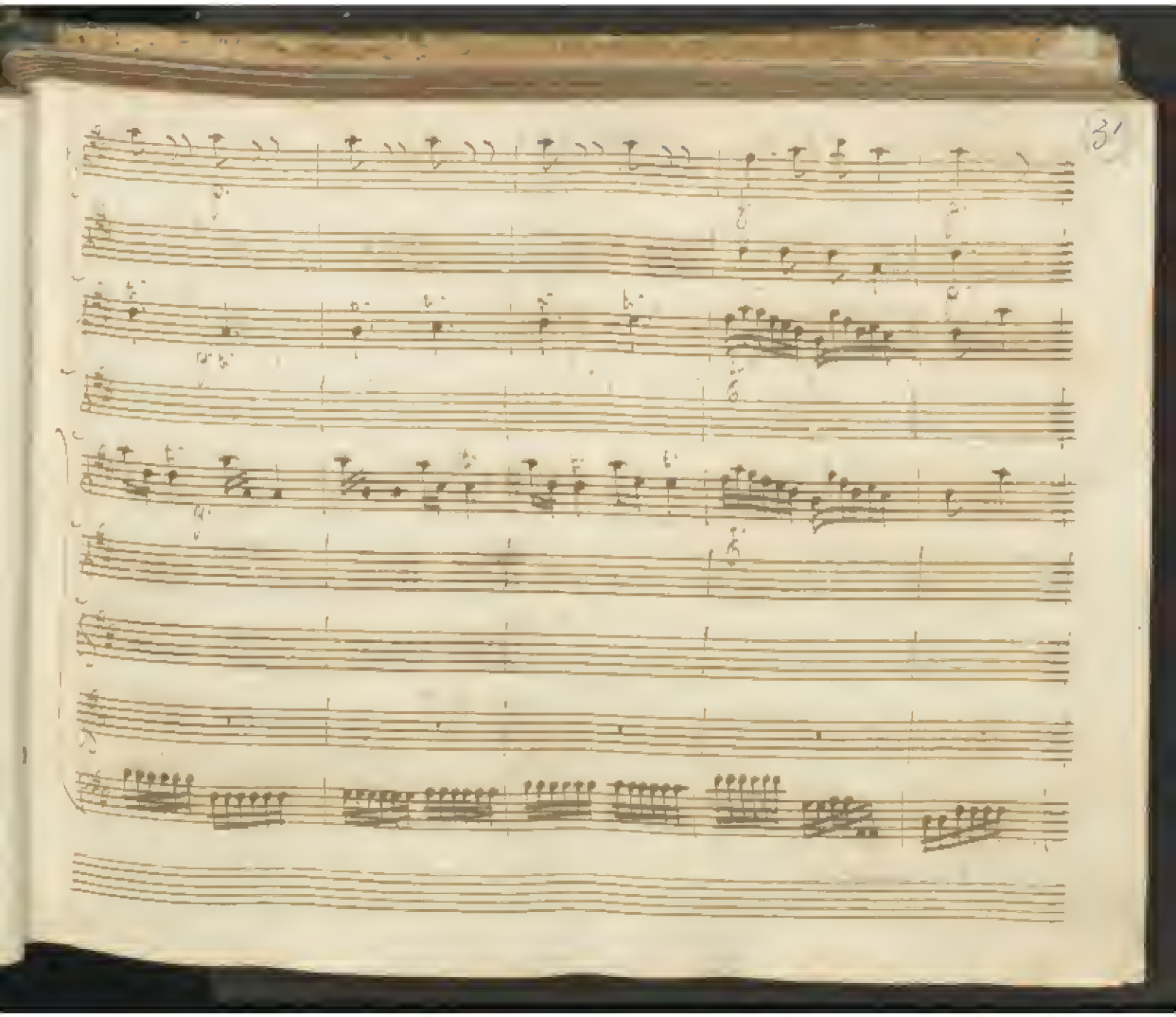
all'alma solo giunge quello d'Iddio: Ma l'alma sposo nella spoglia che in

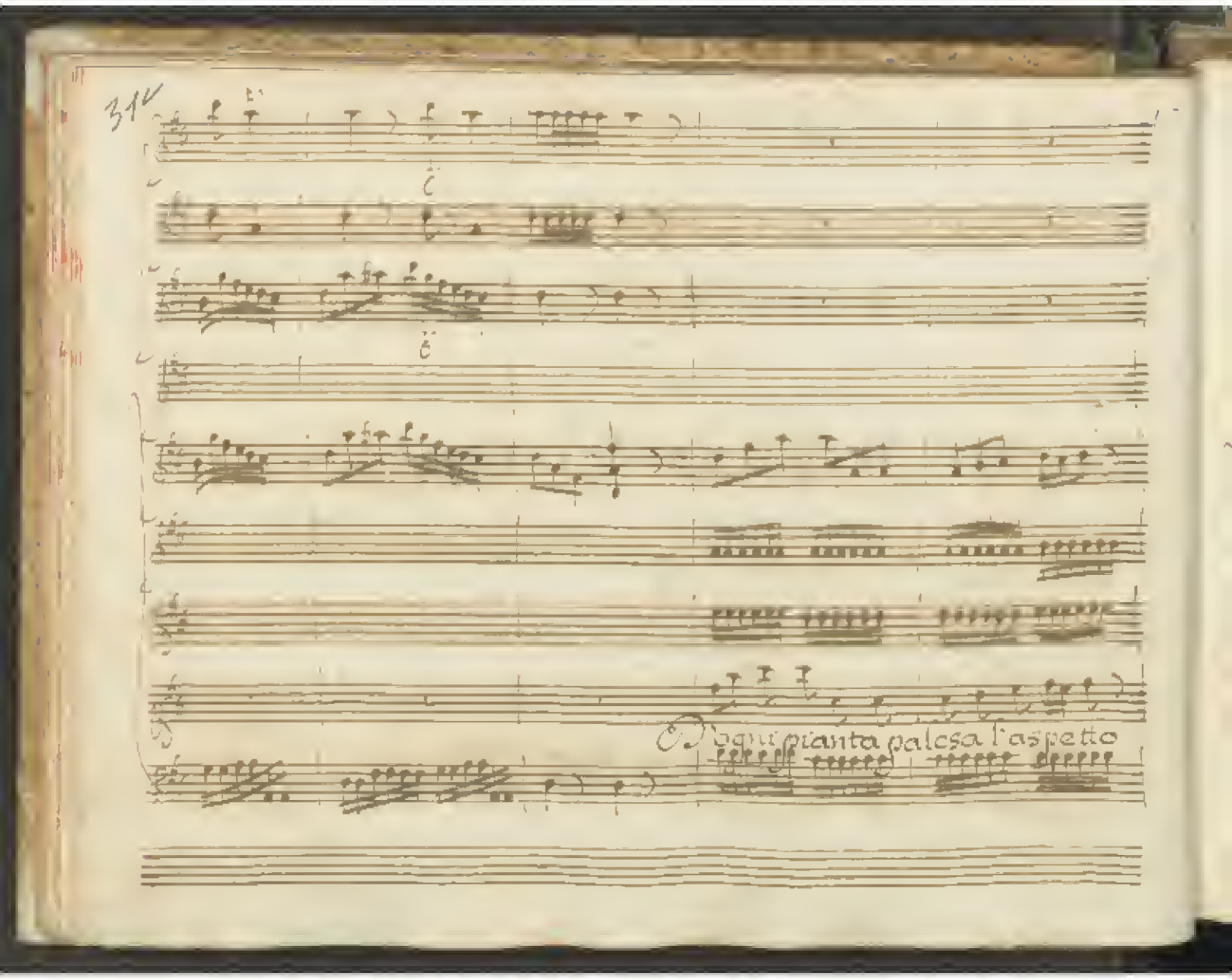
forma i moti suoi si violenta imprime che gli affetti di

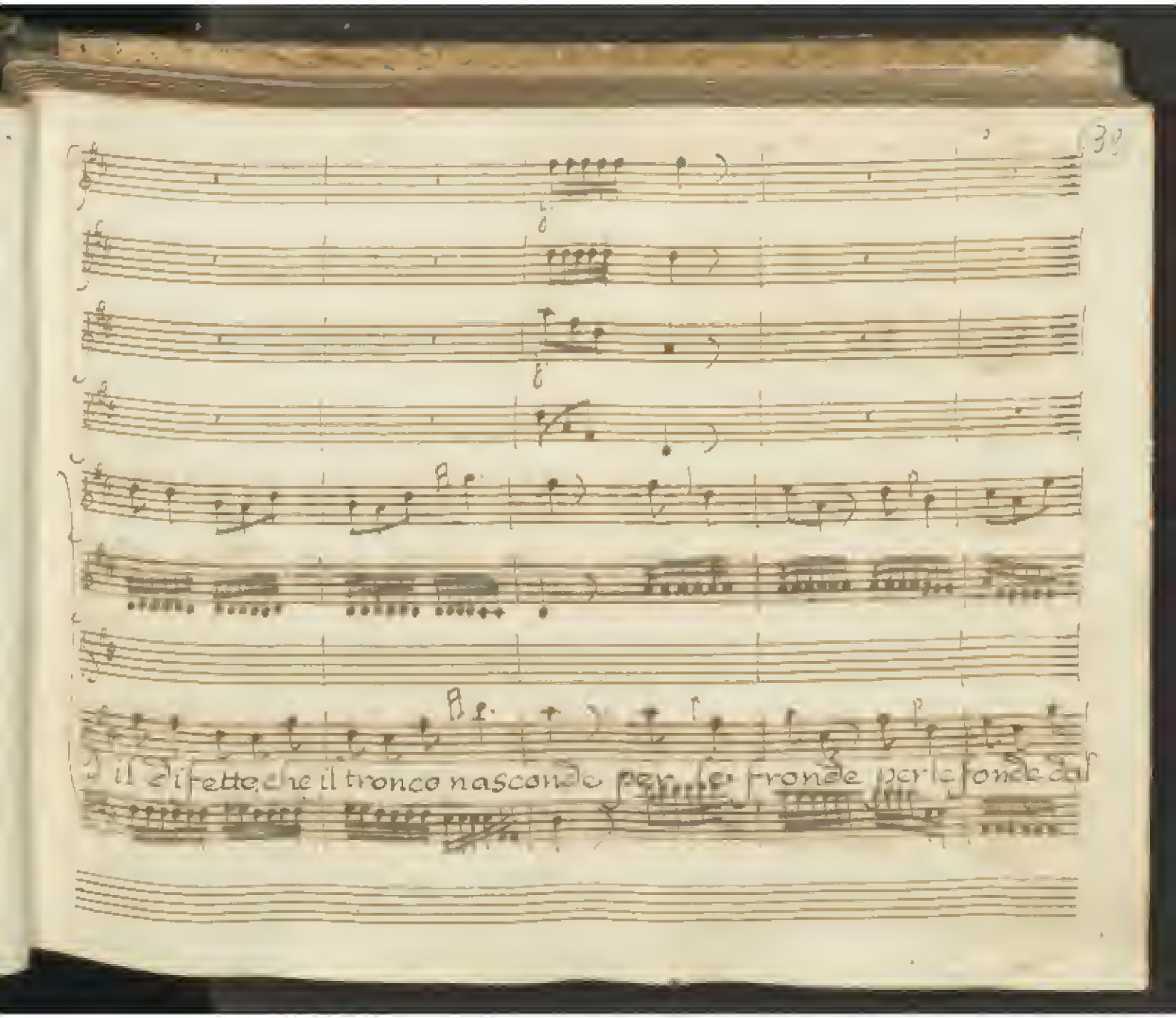
sei la sveglia esarime.

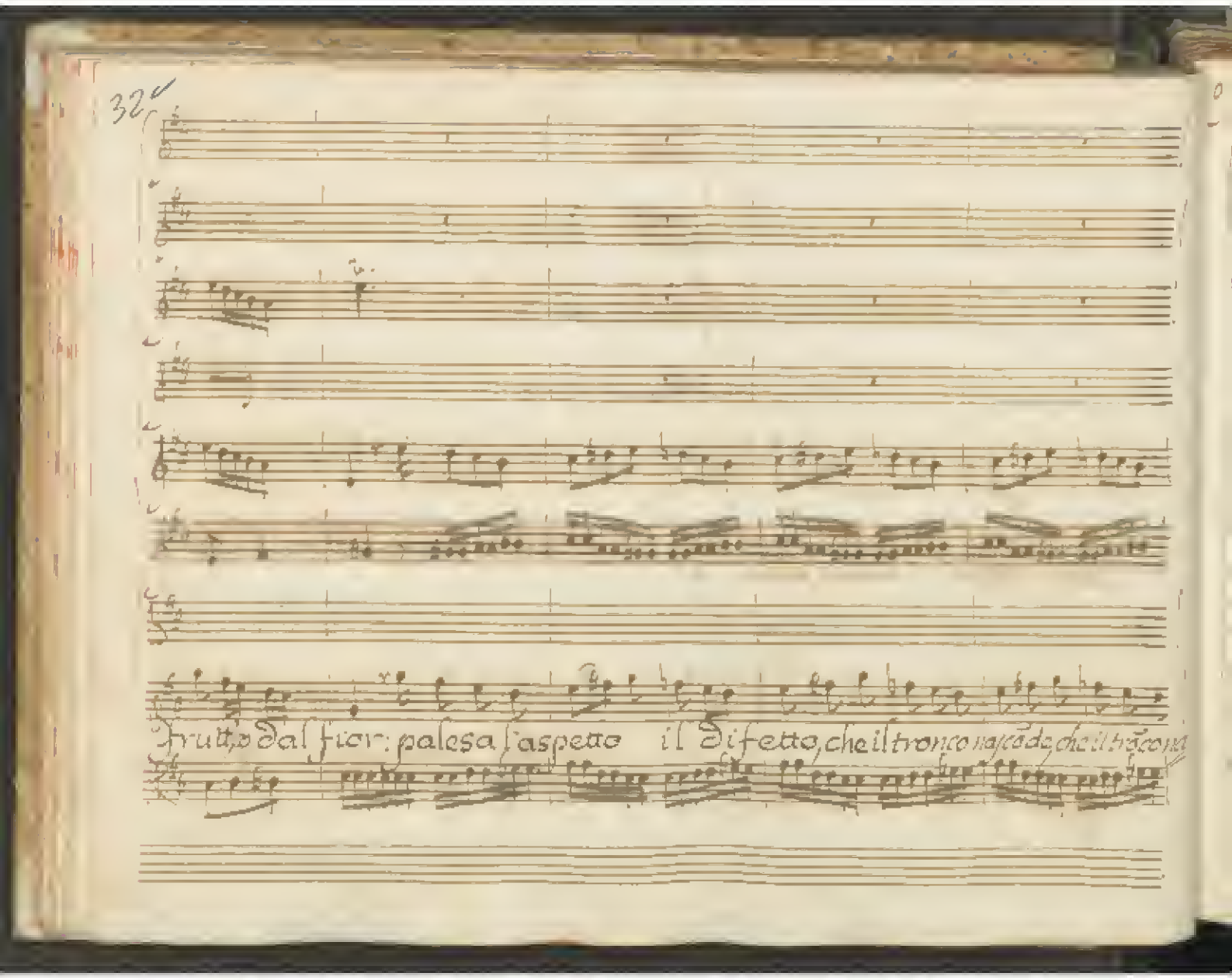

Tromba
Ob.
Vl.
Agenzia
All.o non presto

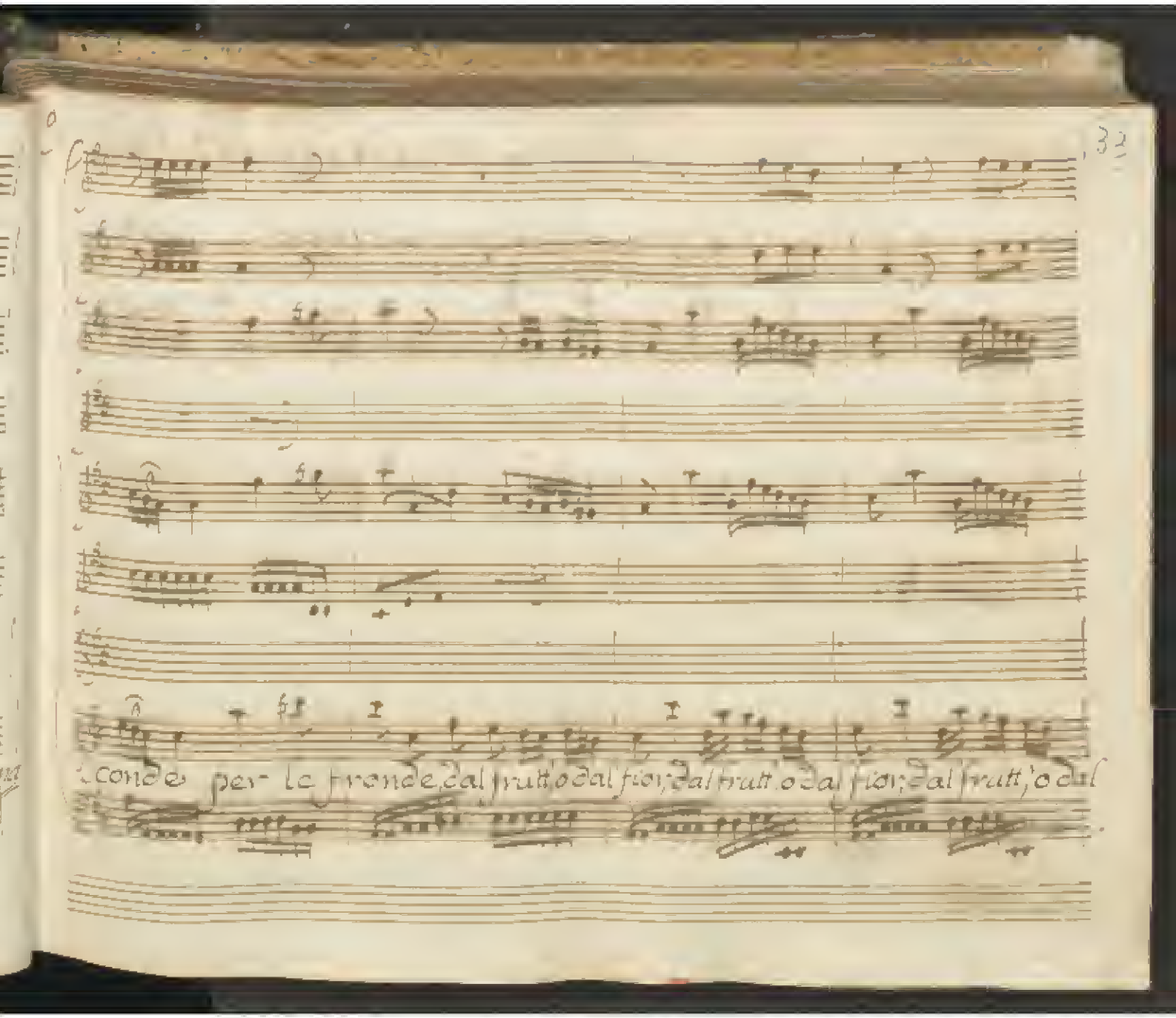

30V

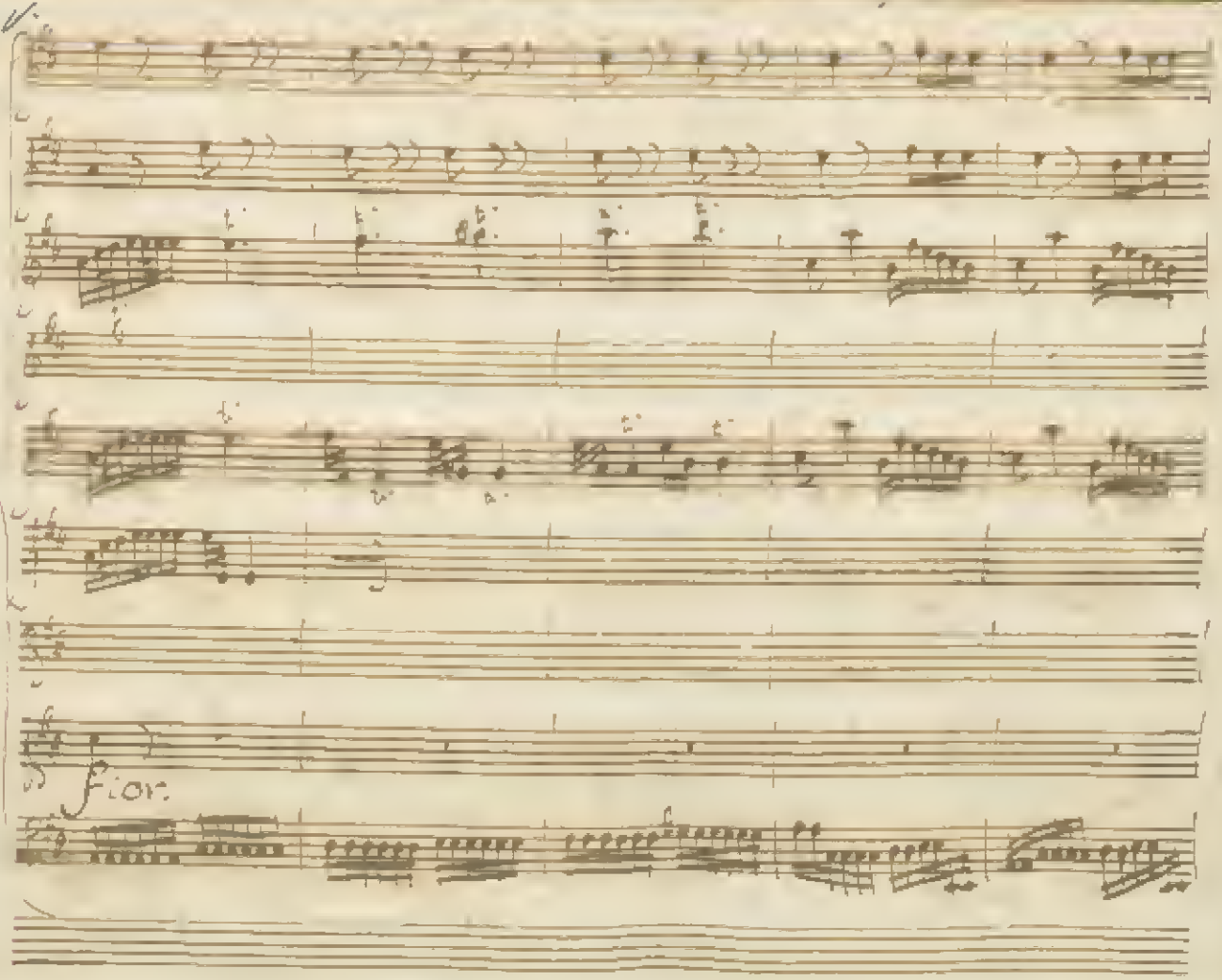


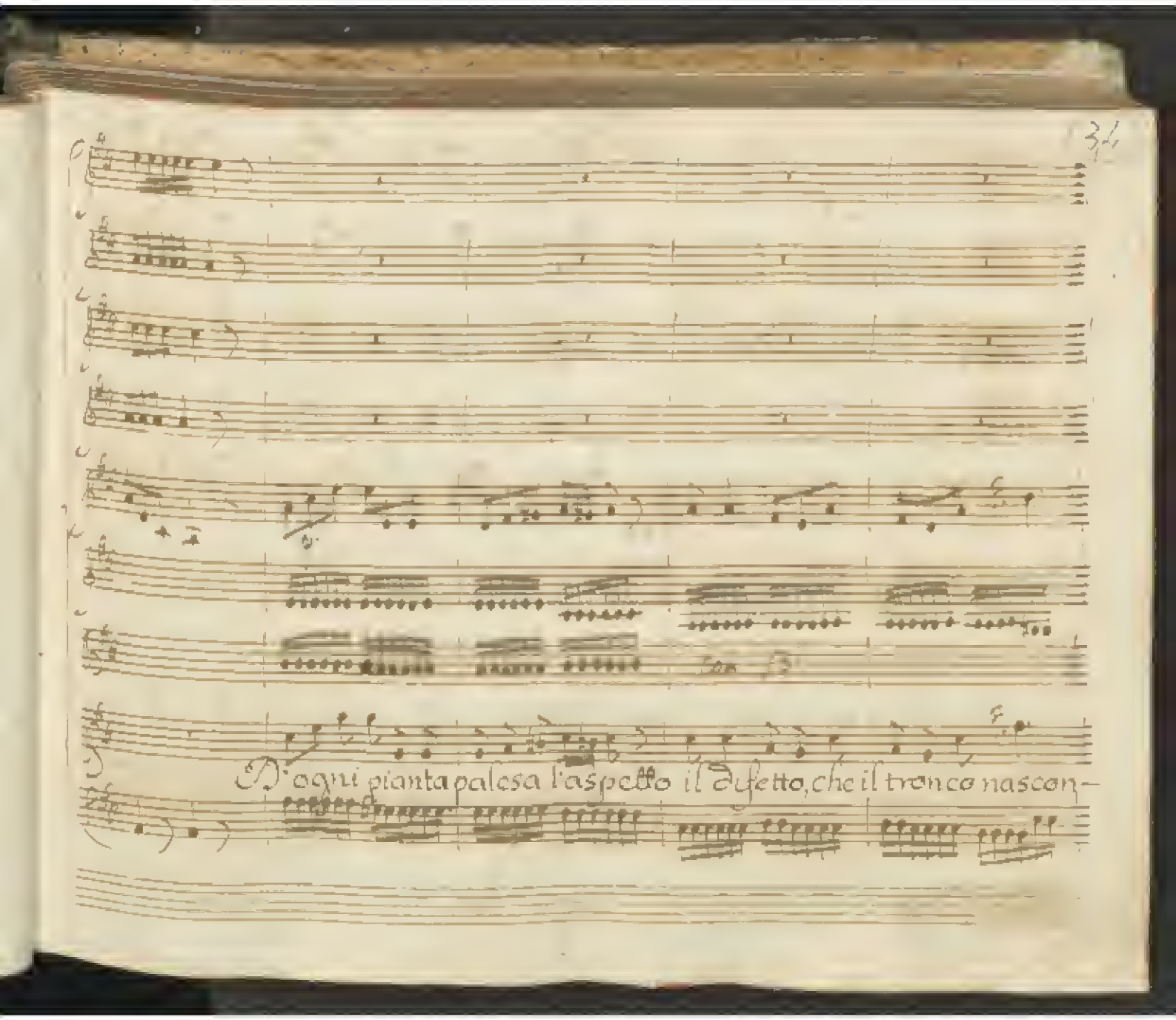

Ogni pianta palesa l'aspetto

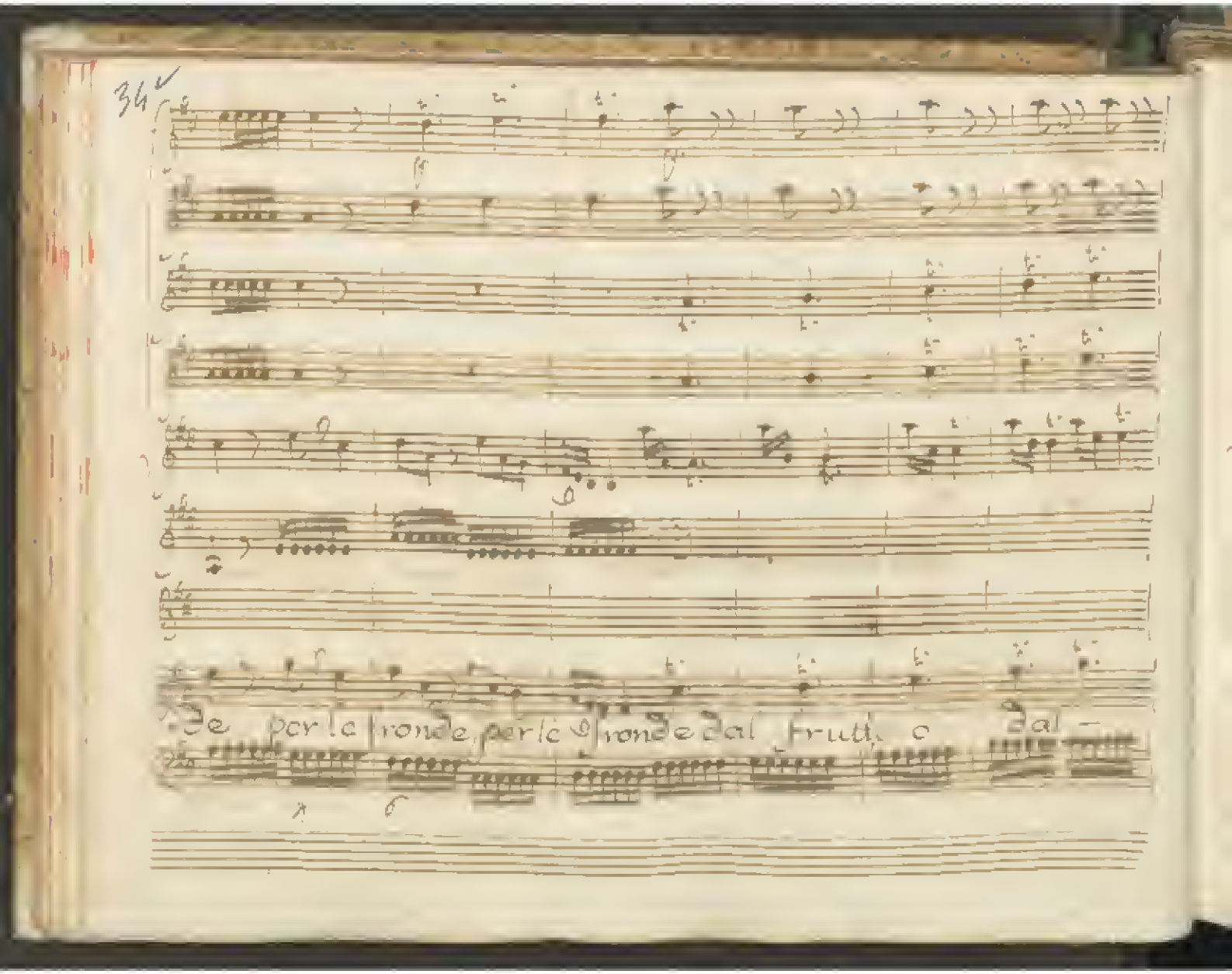

il difetto che il tronco nasconde per le fronde per le fonde del


frutto dal fior: palesa l'aspetto il difetto, che il tronco nasconde, che il

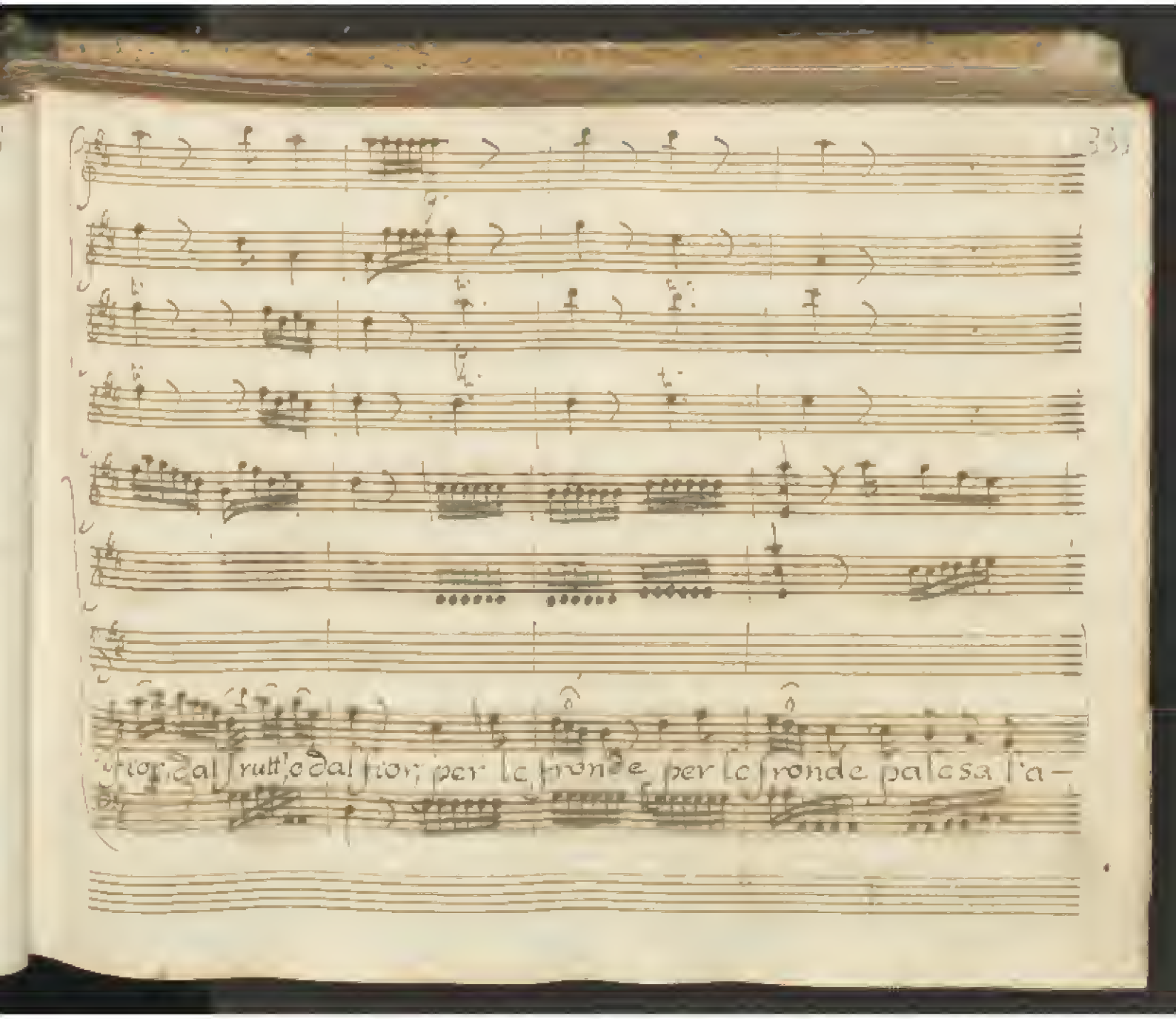

conde per le fronde, dal frutt'o dal fior; dal frutt'o dal fior; dal frutt,'o dal

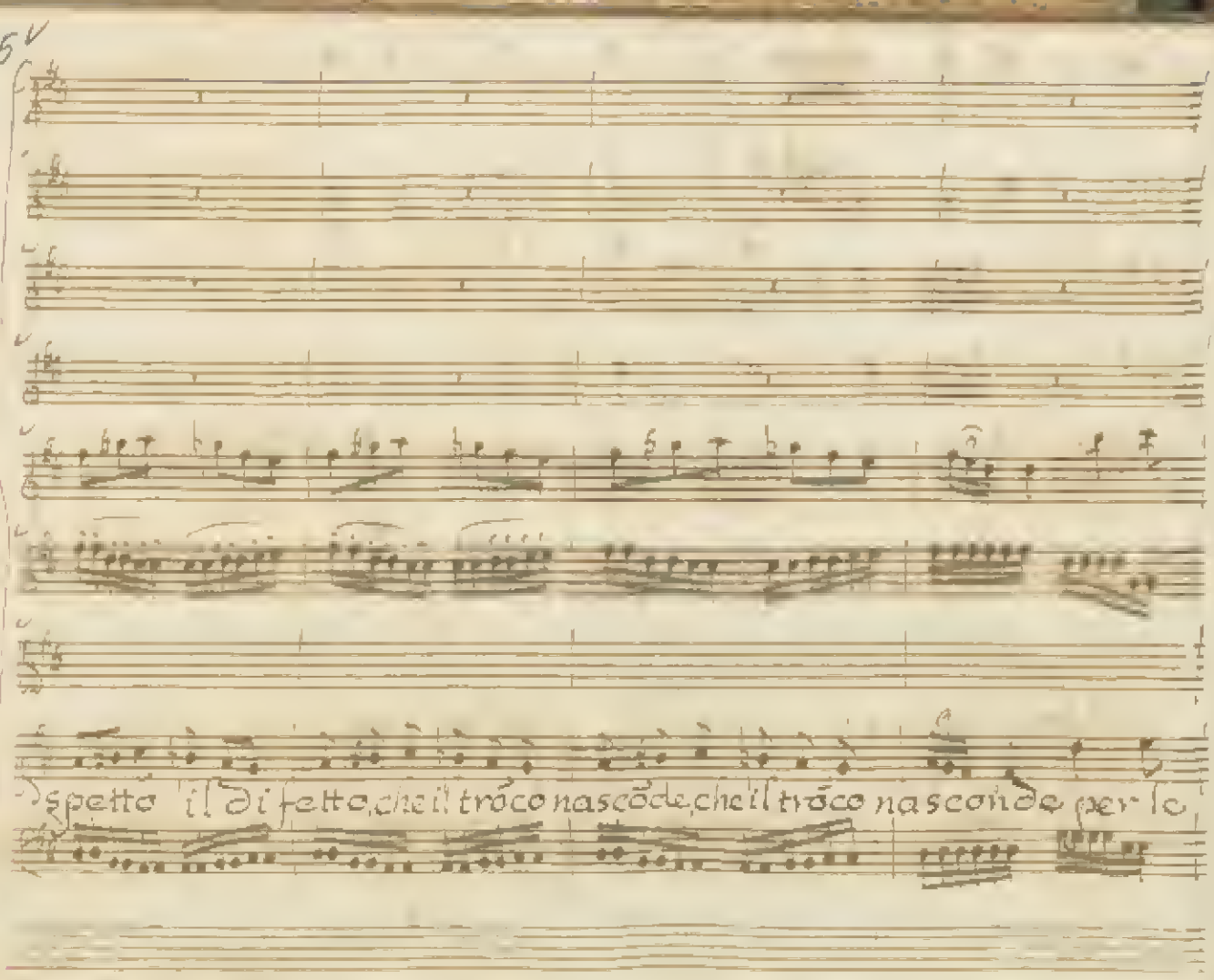

f ior.

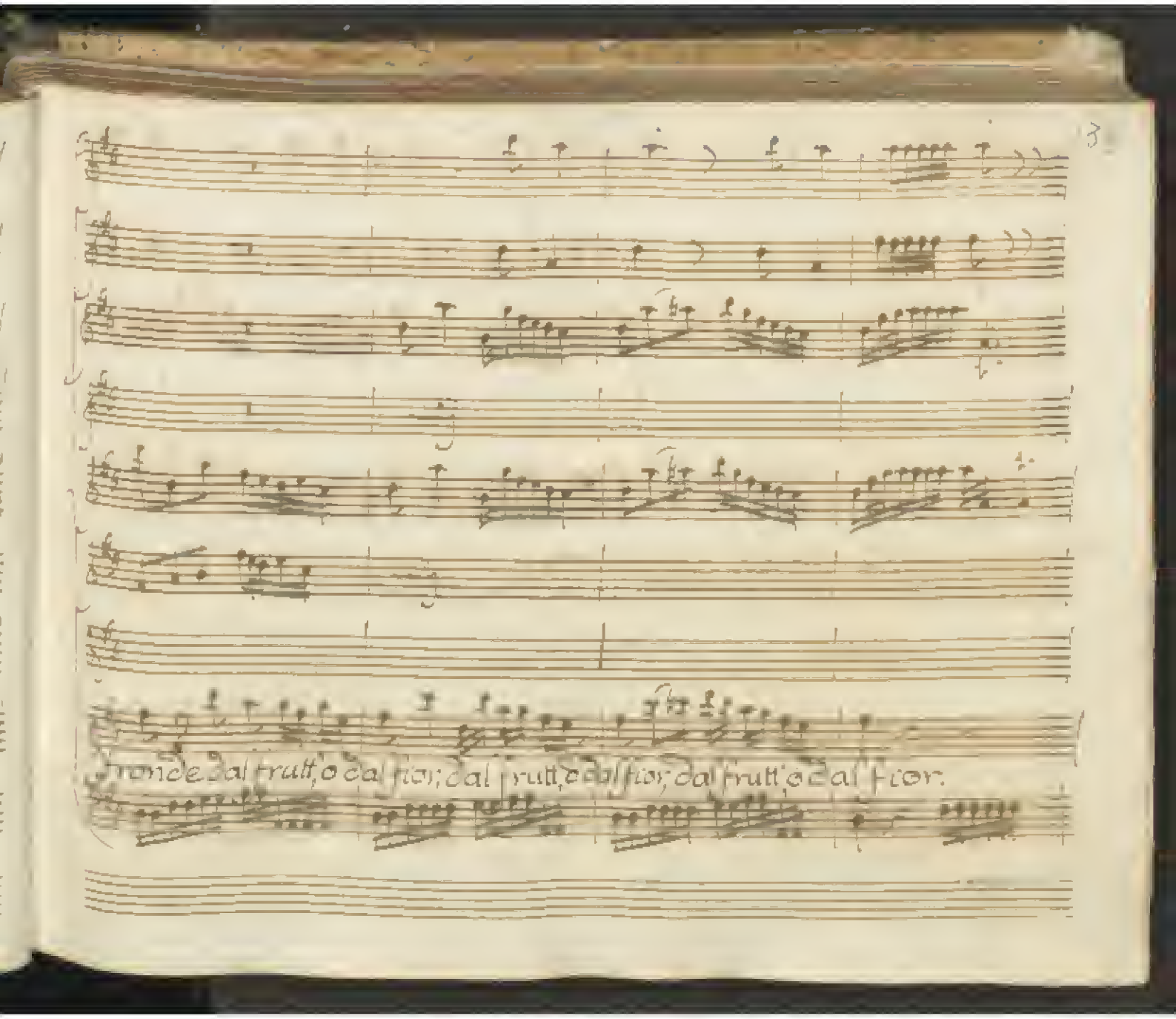

D'ogni pianta palesa l'aspetto il affetto, che il tronco nascon-

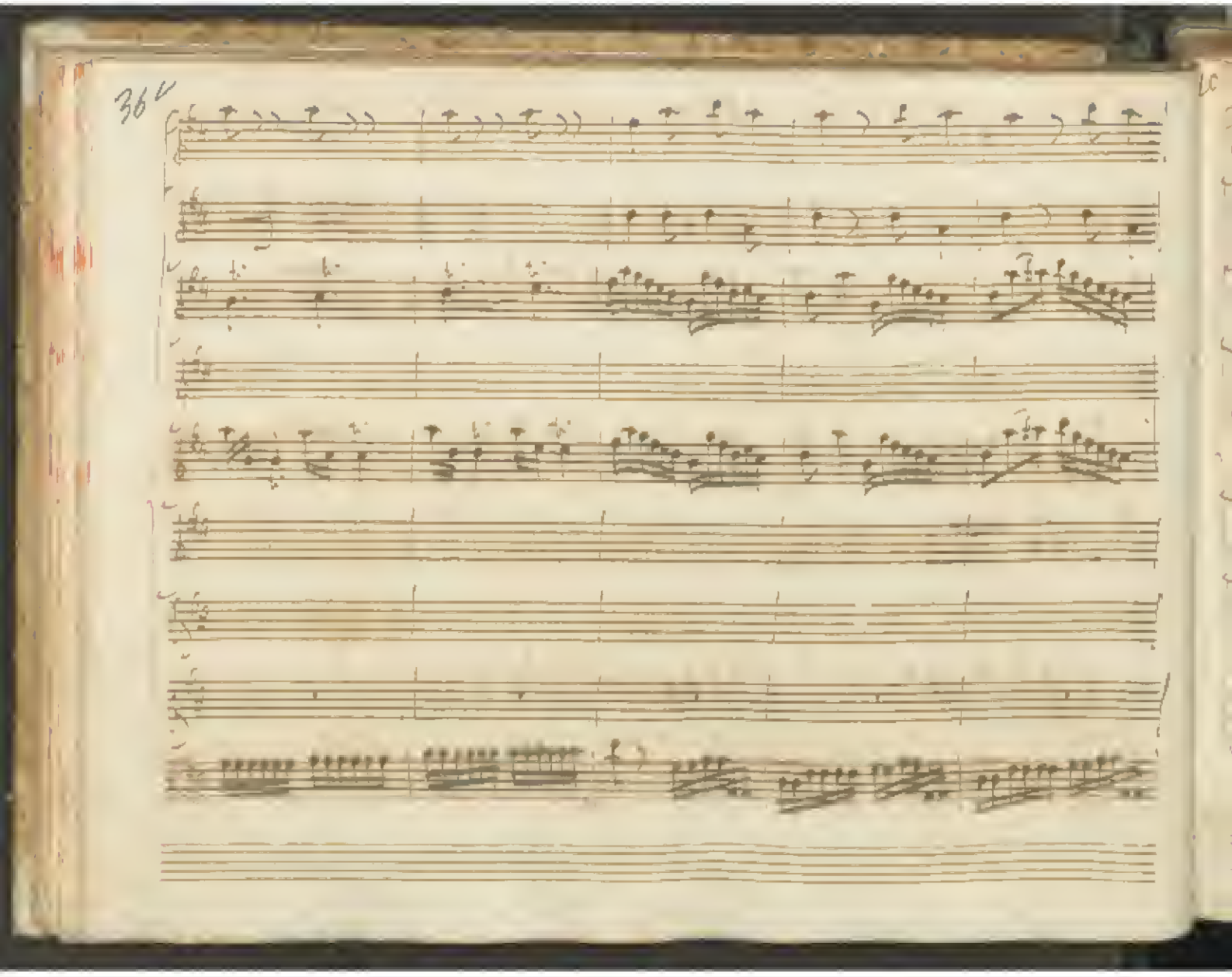


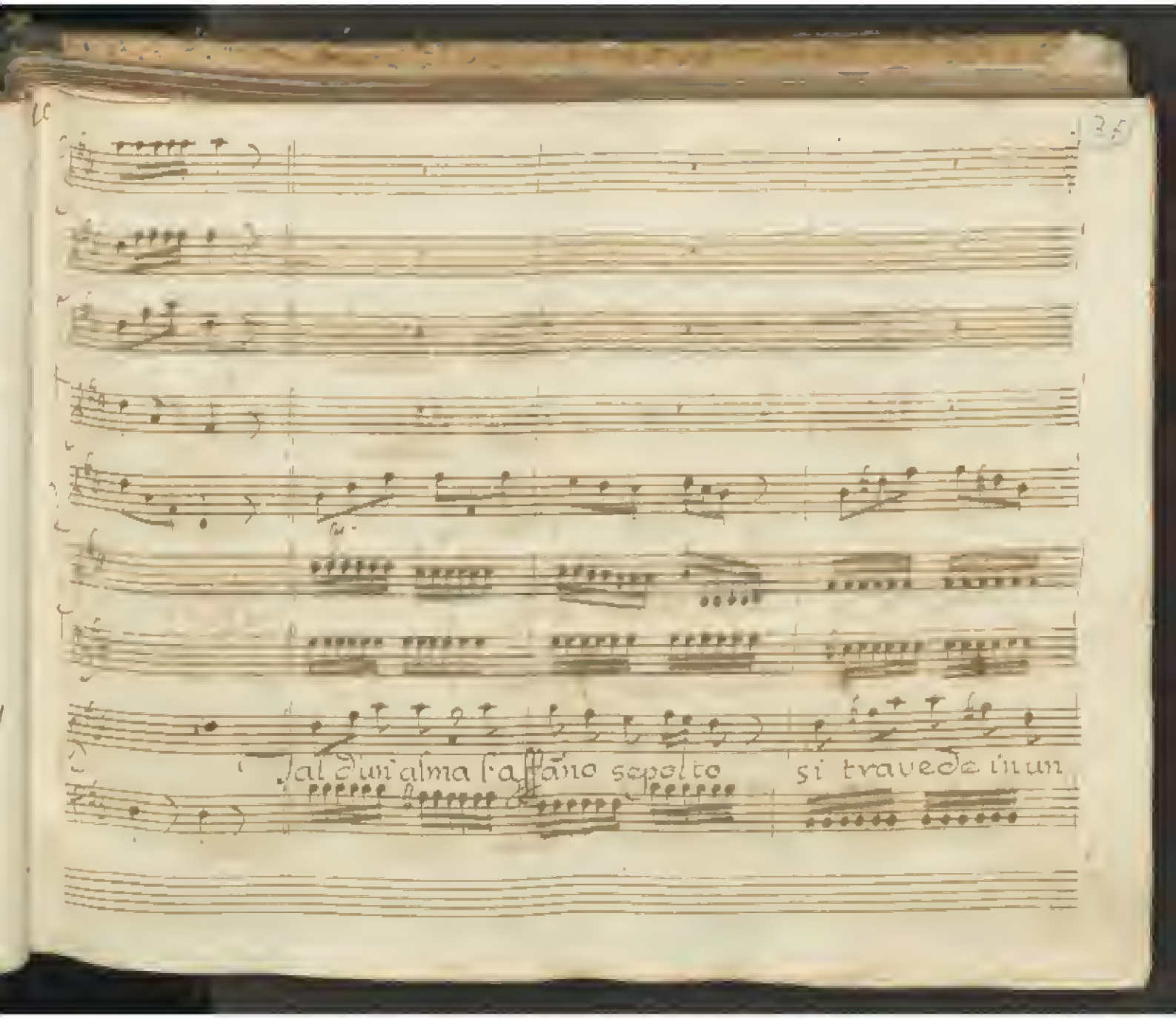
de per le fronde, per le fronde dal frutti o dal -


fior, dal frutt', e dal fior; per le fronde per le fronde palesa l'a-

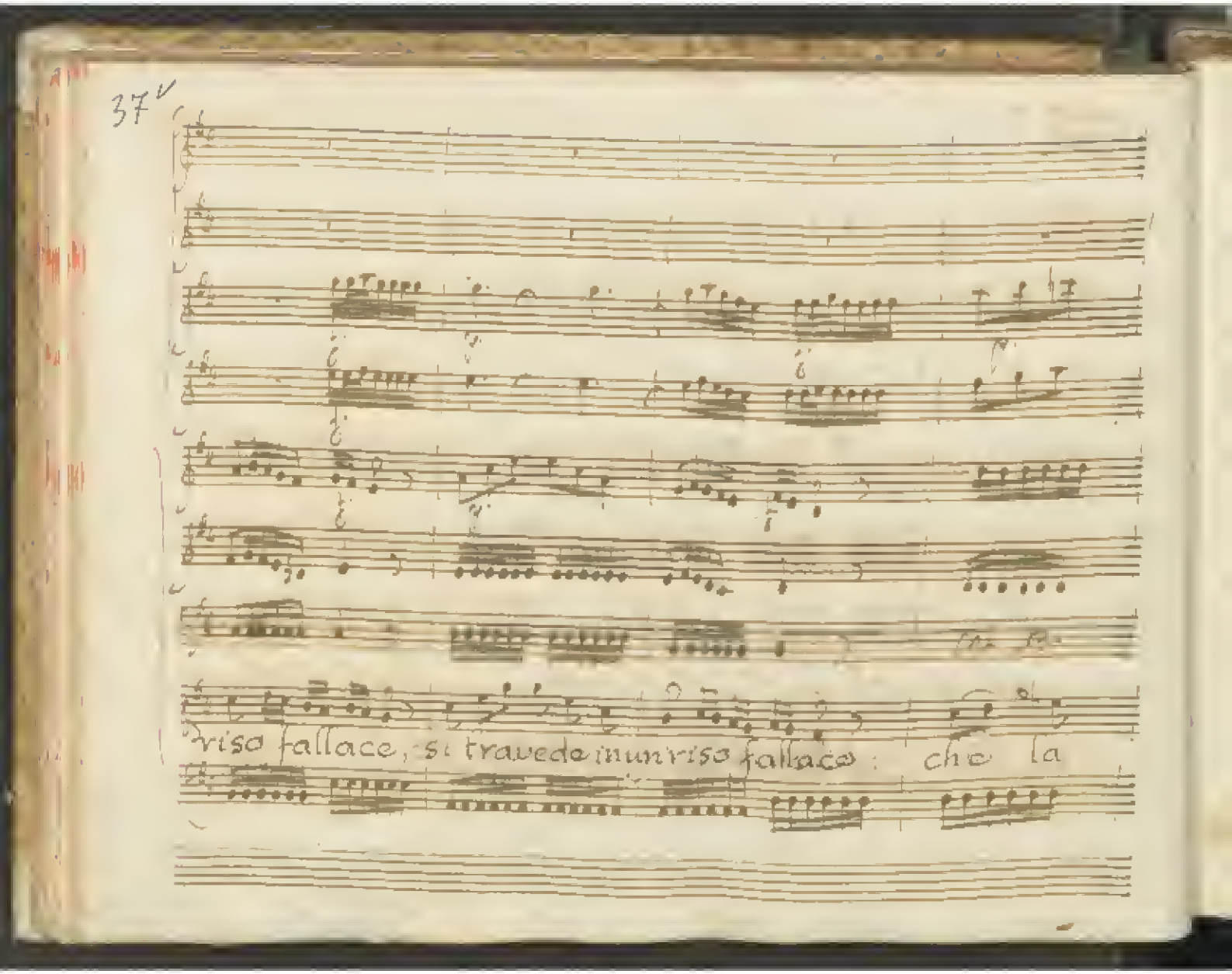

spetta il difetto, che il trõco nascõde, che il trõco nascõde per lo

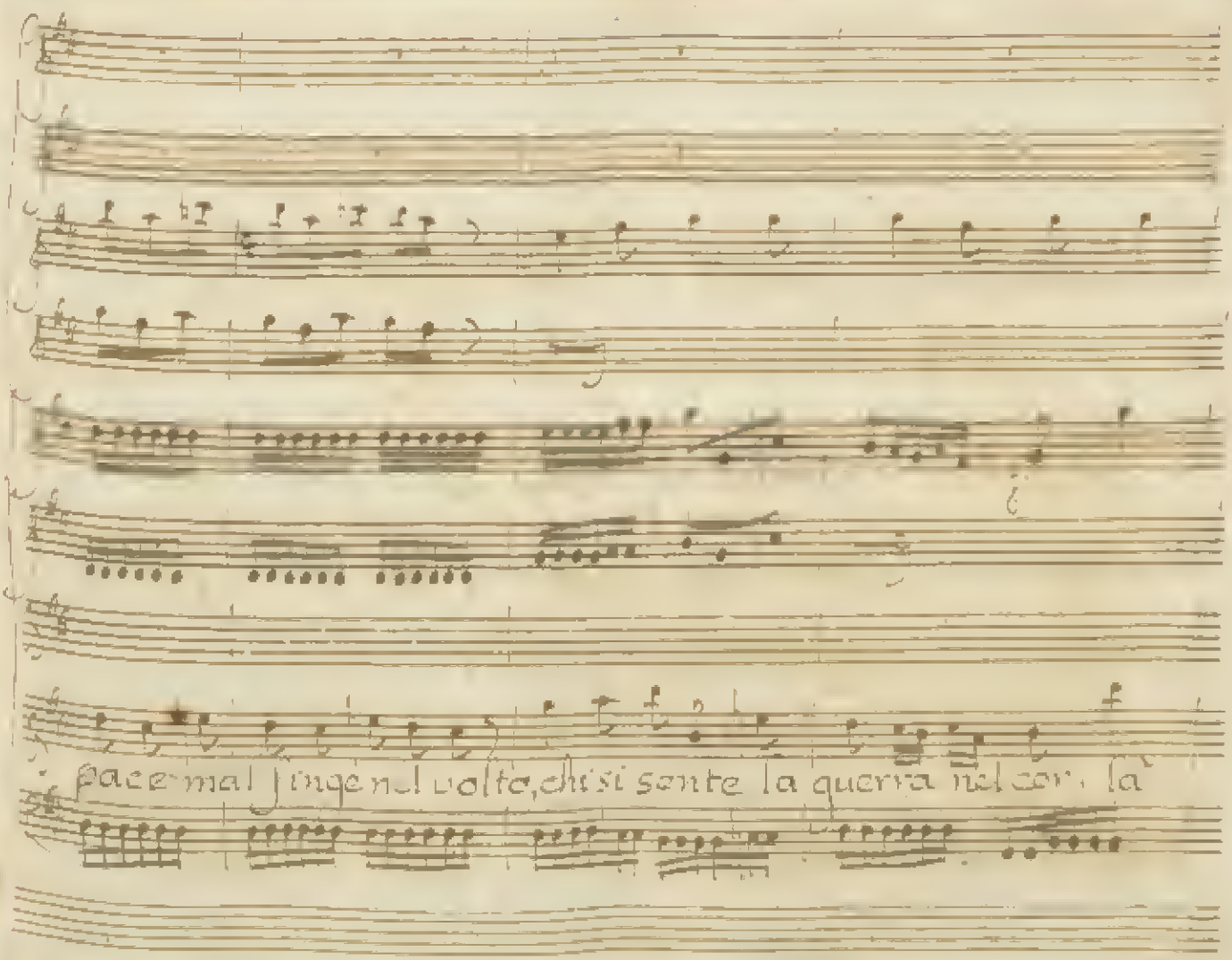

ronde dal frutt'o dal fior; dal frutt'e dal fior; dal frutt'e dal fior.

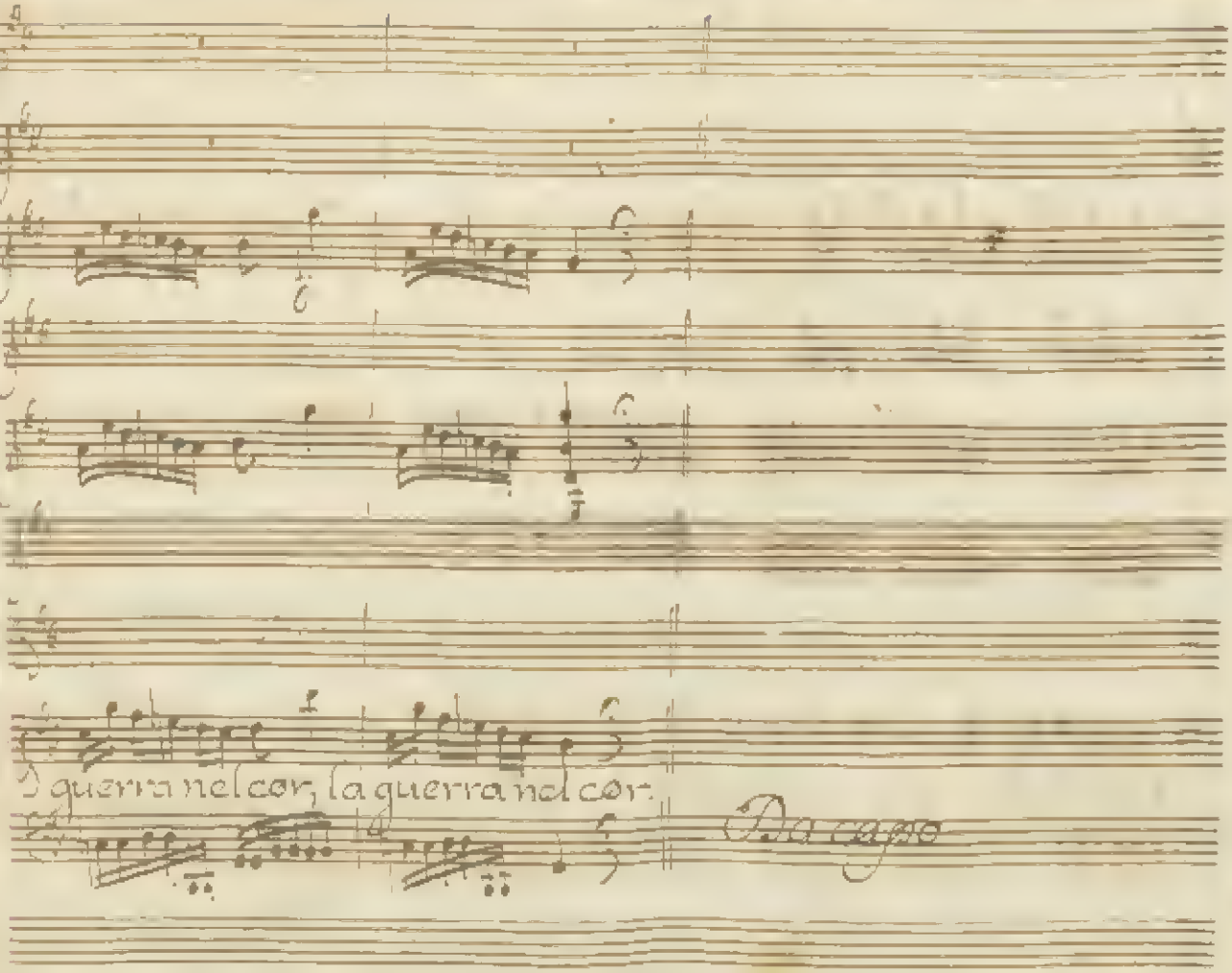

36v



Tal d'un'alma l'affāno sepolto si travede in un


riso fallace, si travede in un riso fallace: che la


pace mai finge nel volto, chi si sente la guerra nel cor. là


guerra nel cor, la guerra nel cor.
Da capo

Giu. (Vien Simeone. Oh se pensar potessa, che Giuseppe con

io. Giustizia eterna. Eccolo in mio potere, eccolo avvilito fra

lacci d'un fermo, ch'ei volle estinto.) Ma avvicina, o pastore.

Sim. Giu. Sim.

) Umile, e prone, Signore, a piedi tuoi.. Sorgi.) (Qual voce,

Age.

qual sembiante è mai questo! Io perche tremo! Chi mi toglie l'ardir? Parla,

Sim.

Non oso Sento in faccia al tuo Sposo un incognito gel. che al cor mi scende.

Giu.

Son cimorsi, che prova e non s'intende. Pastor, dunque il tuo nome.

Sim. Giu. Sim. Giu. Sim.

E Simeon lo sai. La Patria? E Carra. Il Genitor? Gia-

Giu. Sim. Giu.

cobbe. La Madre? Zia. Chi son color, che teco eran quãdo giũ

Simeone Gius. Sim.

gesti? I miei Germani Non fu Padre Giacobbe pur d'altri figli? Fi-

Giu. Sim.

mò.) Si, n'ebbe ancora dalla bella Rachele. E son? Giuseppe,

Giu. Sim.

e Beniamino. Ma questi, perche nō venner teco? Appresso al Padre

Giu. Sim. Giu. Sim.

restò l'ultimo d'essi. E l'altro? (Oh Dio!) L'altro... Siegui! Nol

Giu. Age. Giu.

so. (Lo so ben io.) Impalli disse. Almeno

Sim. Giu.

dì, se vive Giuseppe. Il Genitore lo pianse estinto ei morì

Sim. Giu.

dunque? Ignota è a noi la sorte sua. Troppo discordi son fra loro i suoi

Sim. Giu. Sim.

detti. E pur son veri. Ma che fu di Giuseppe? Ah di Giuseppe Si-

Giu.

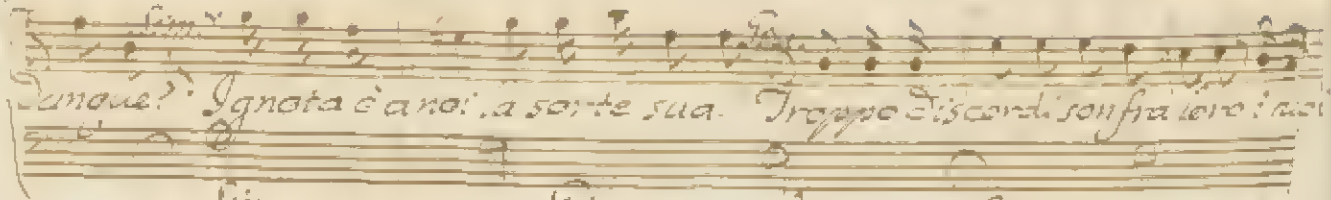
gnor, più nō parlarmi. Un gran tormento q̄sto nome è p̄ me. Di qualche

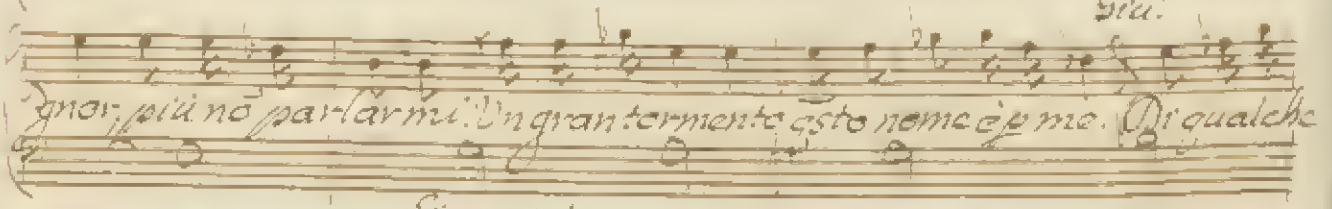
Sim. Giu.

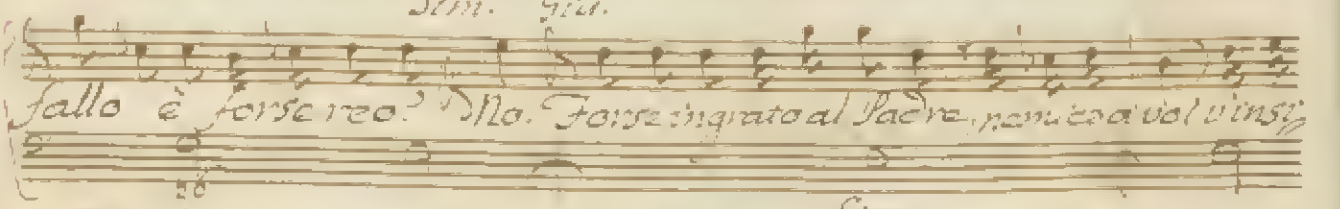
fallo è forse reo? No. Forse ingrato al Padre, nemico a voi v'insi-

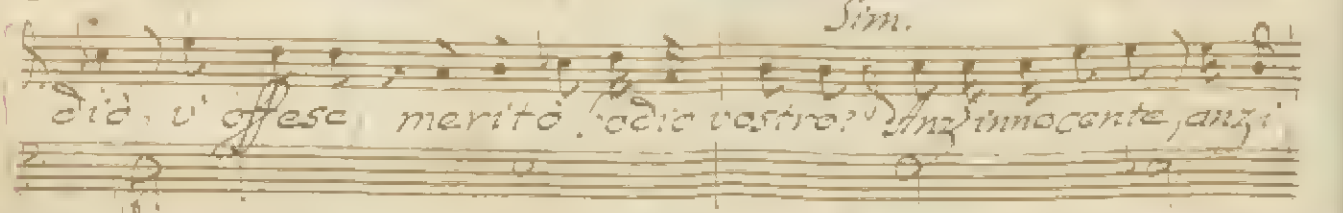
Sim.

diò, v' offese, meritò l'odio vostro? Anzi innocente, anzi







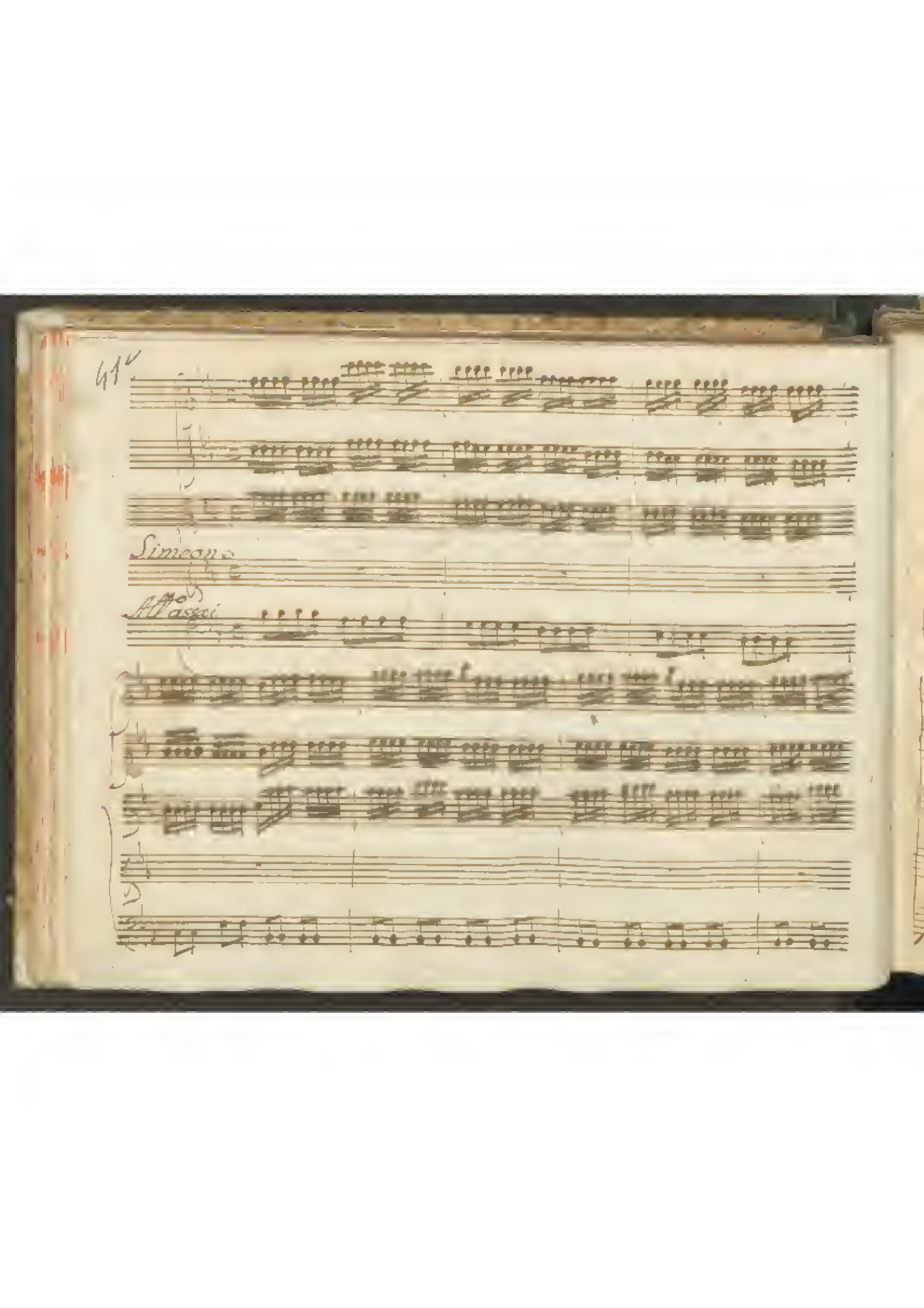


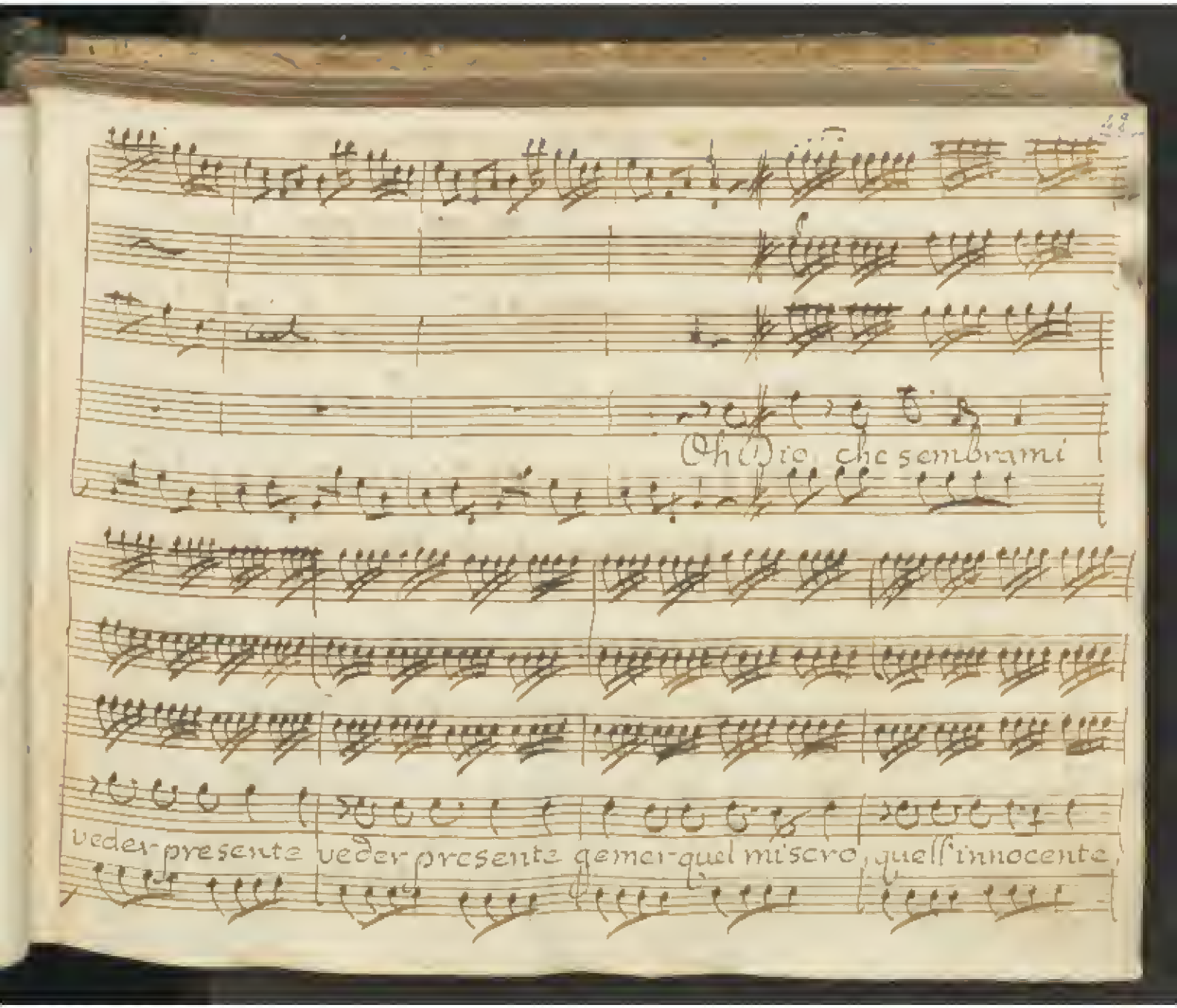
giusto... Ah Signor, quai cose chiedi? Quai cose mi ramenti! Al carcer-

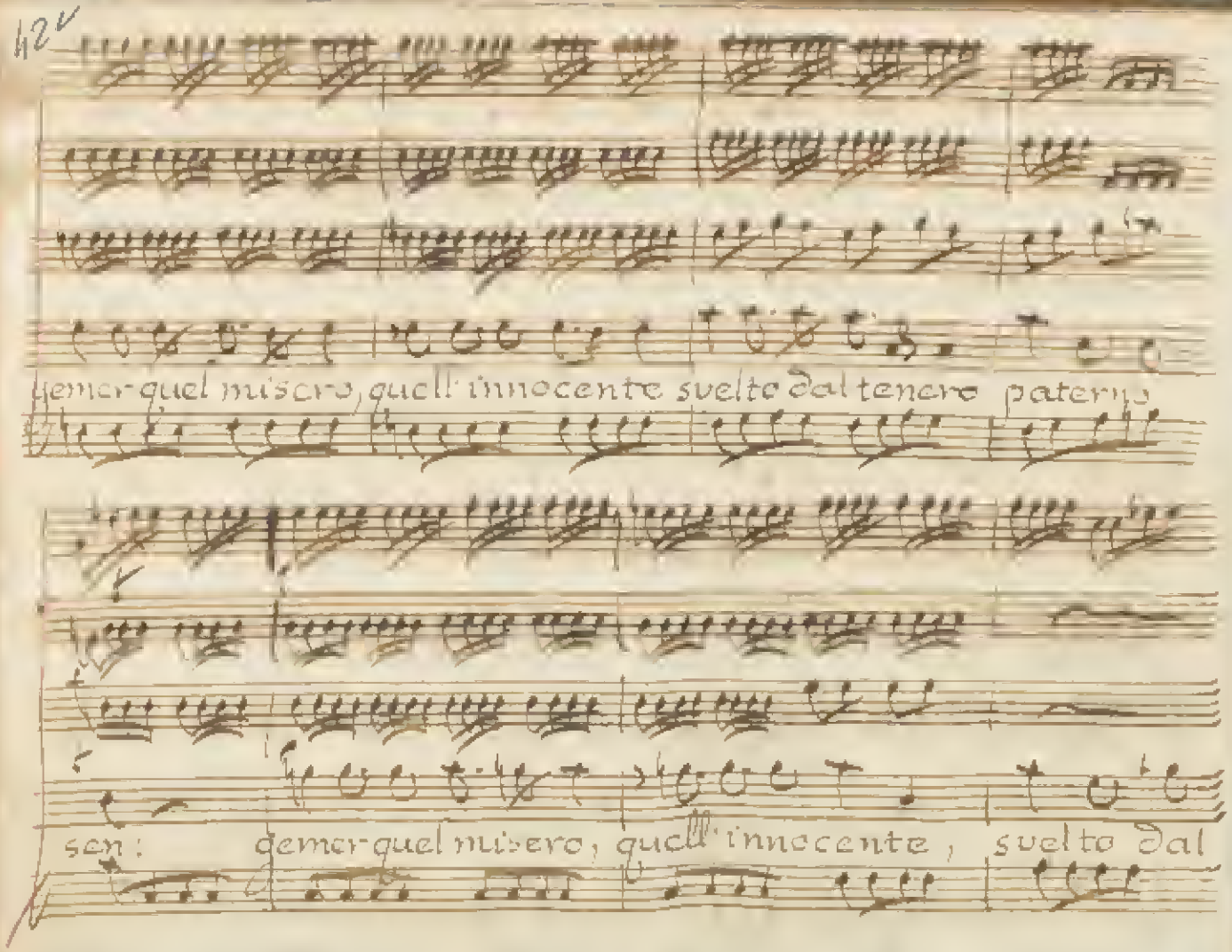
mio lasciami ritornar. Senza saperlo l'anima mi trafiggi.

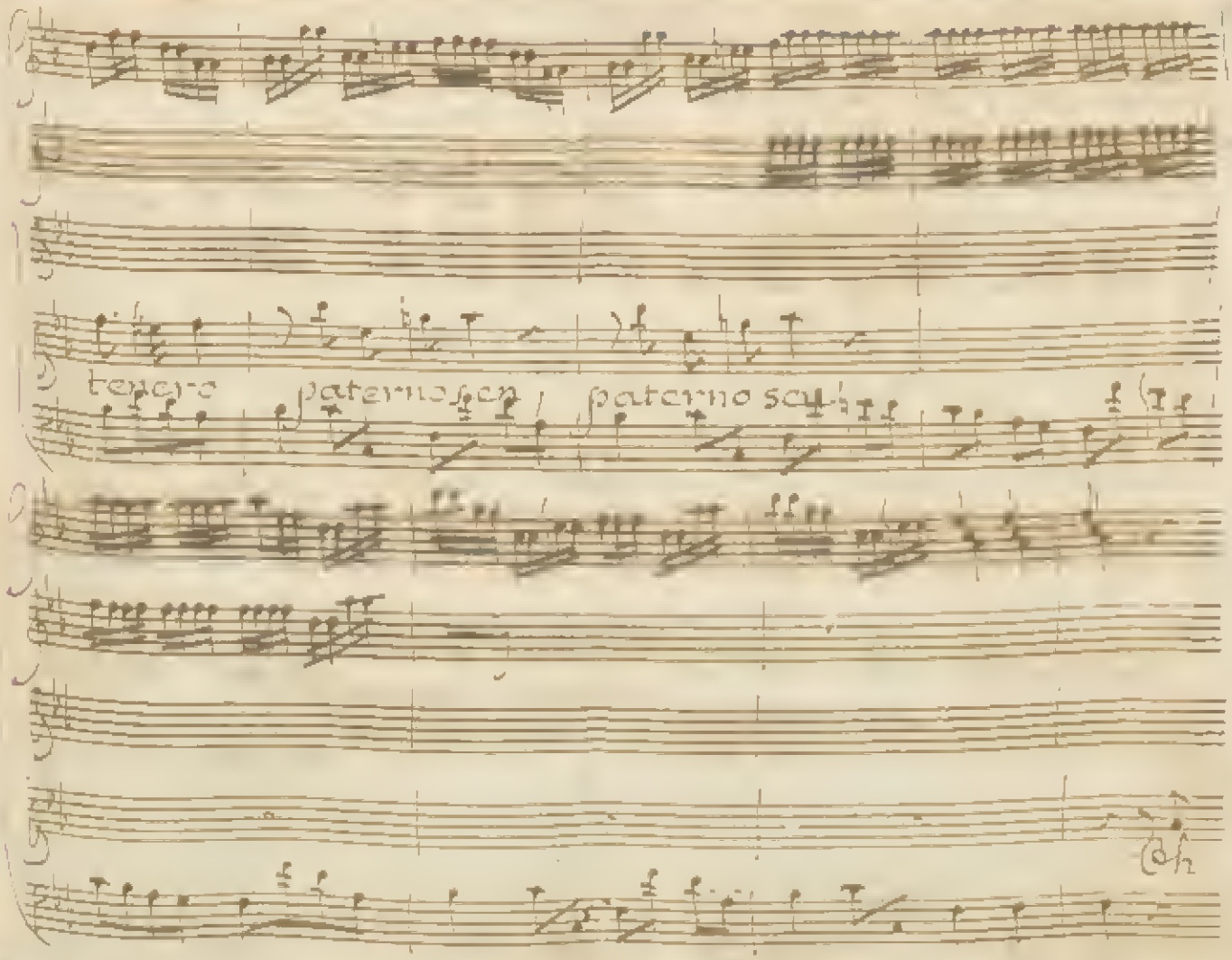
Il tuo sembiante d'ardir mi spoglia, ed ogni tua richiesta

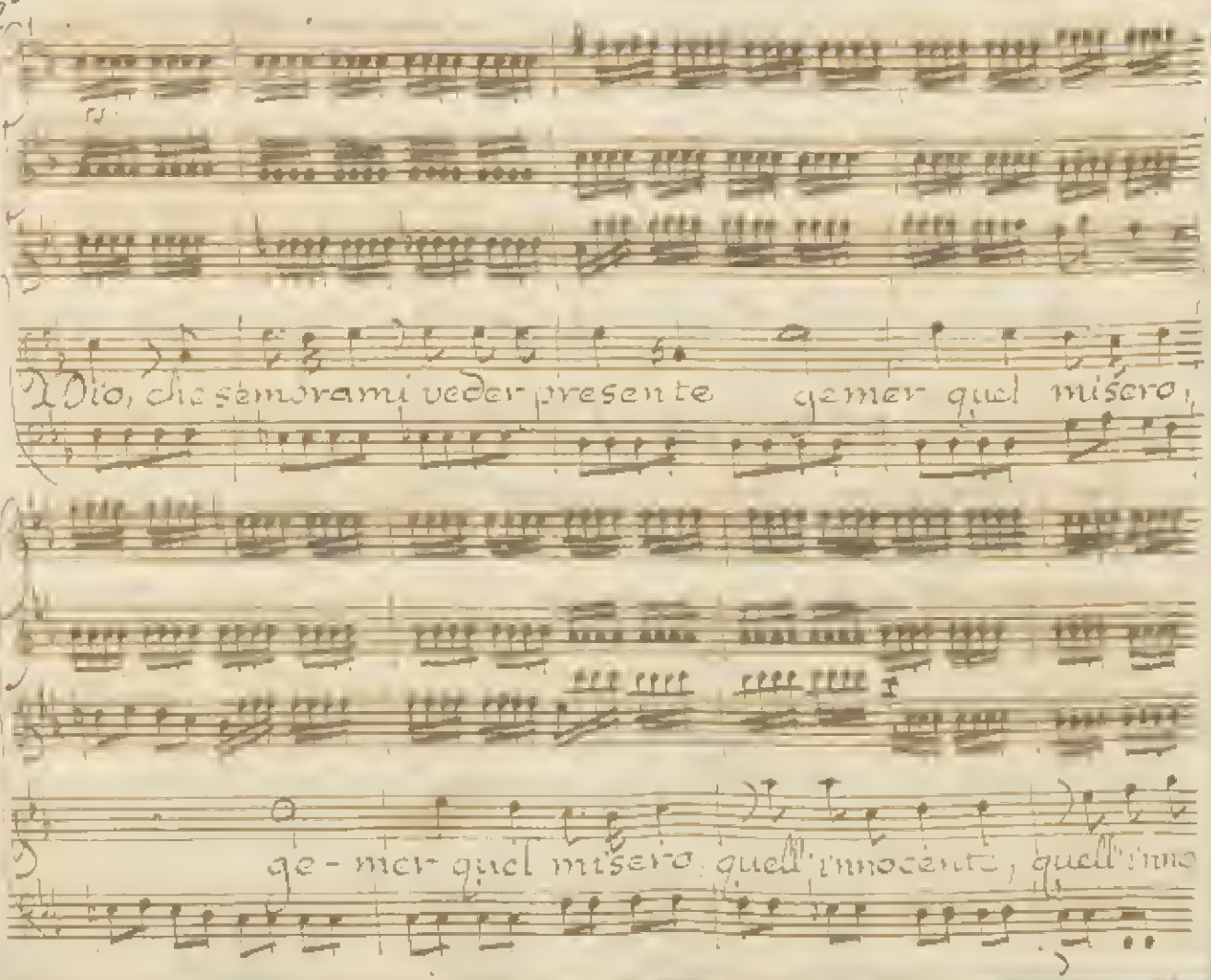
qualche acerba memoria in sen mi desta.

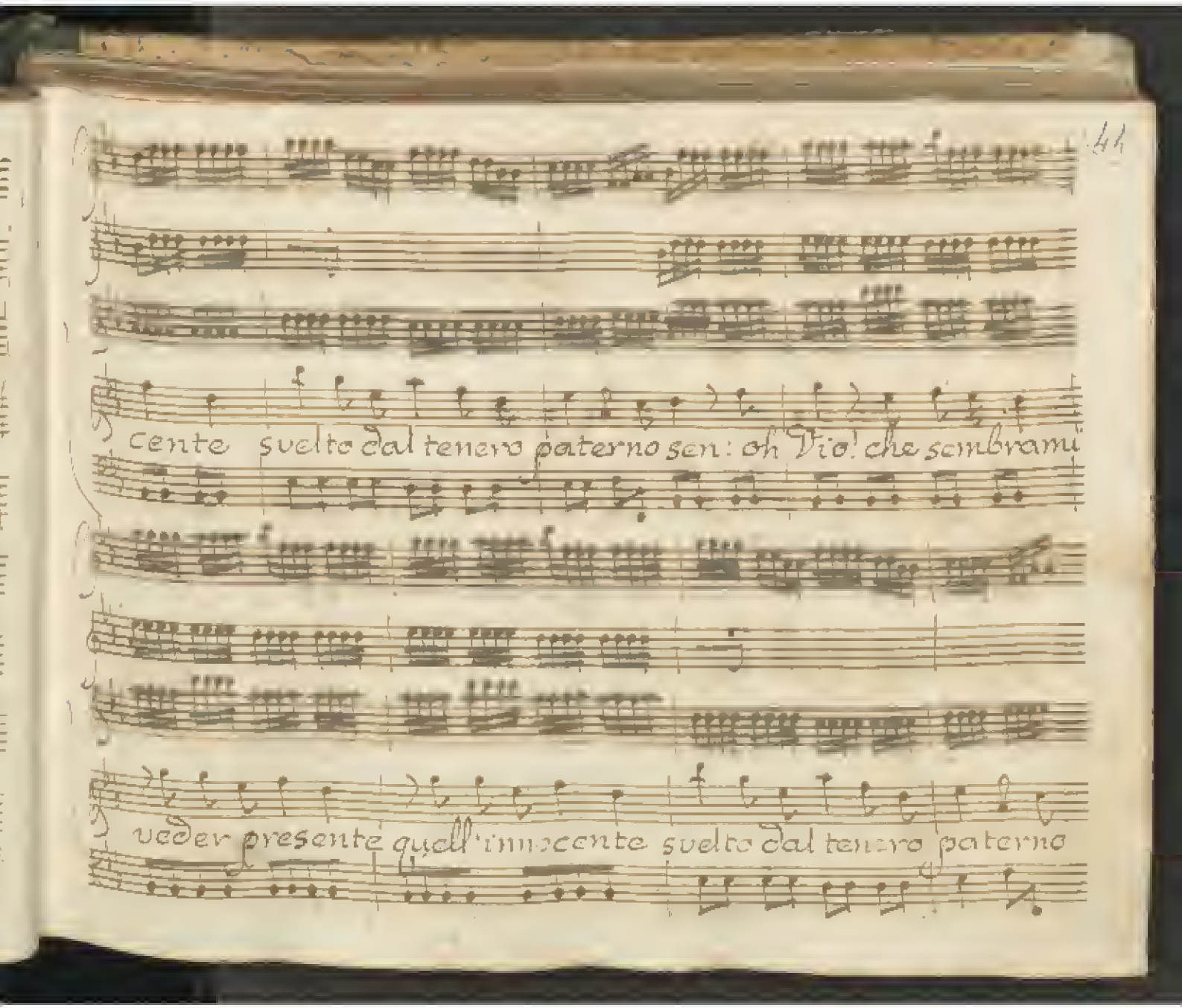

41v
Simeon
Allegro

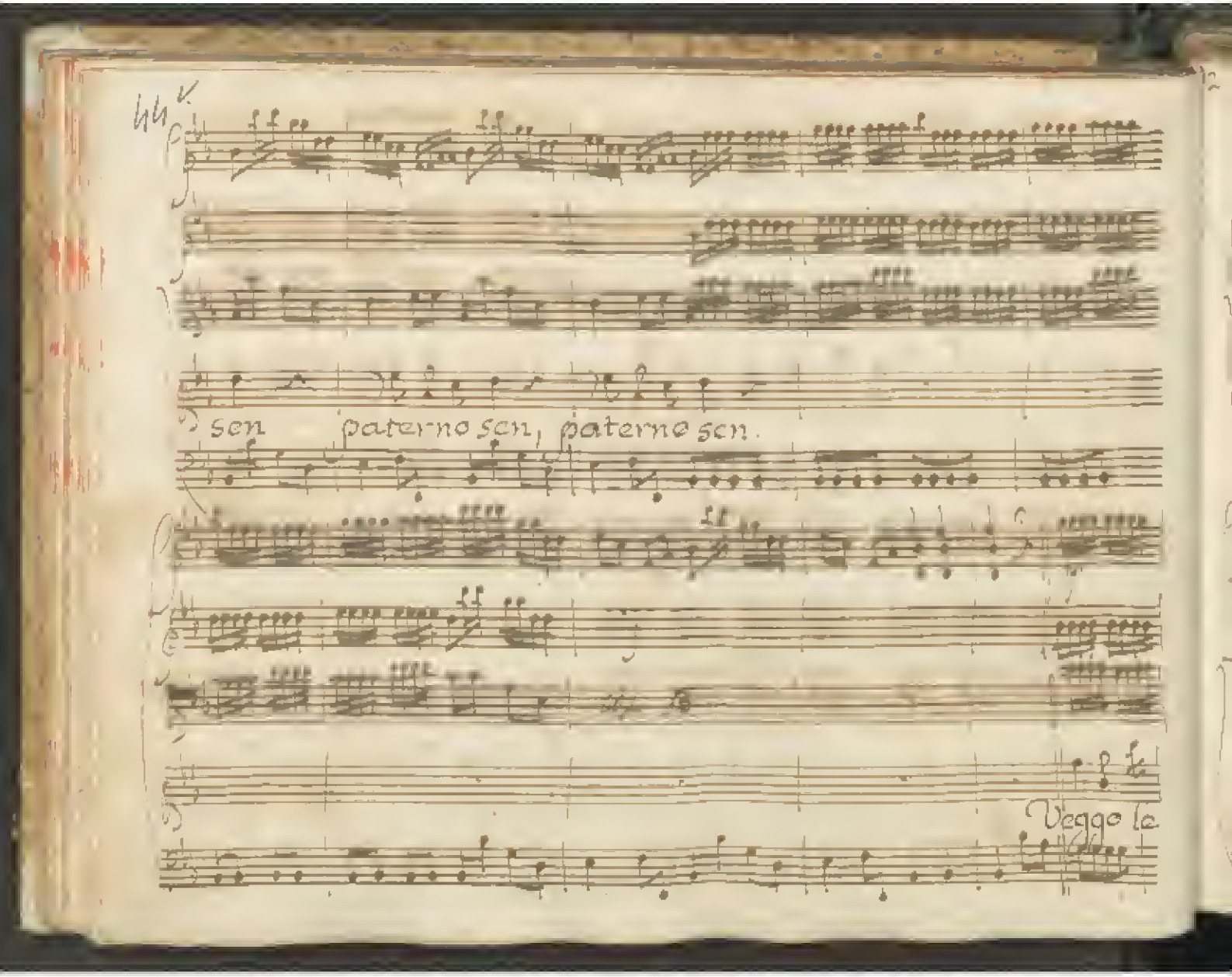

Oh Dio, che sembrami
veder presente veder presente gemer quel misero, quell'innocente,

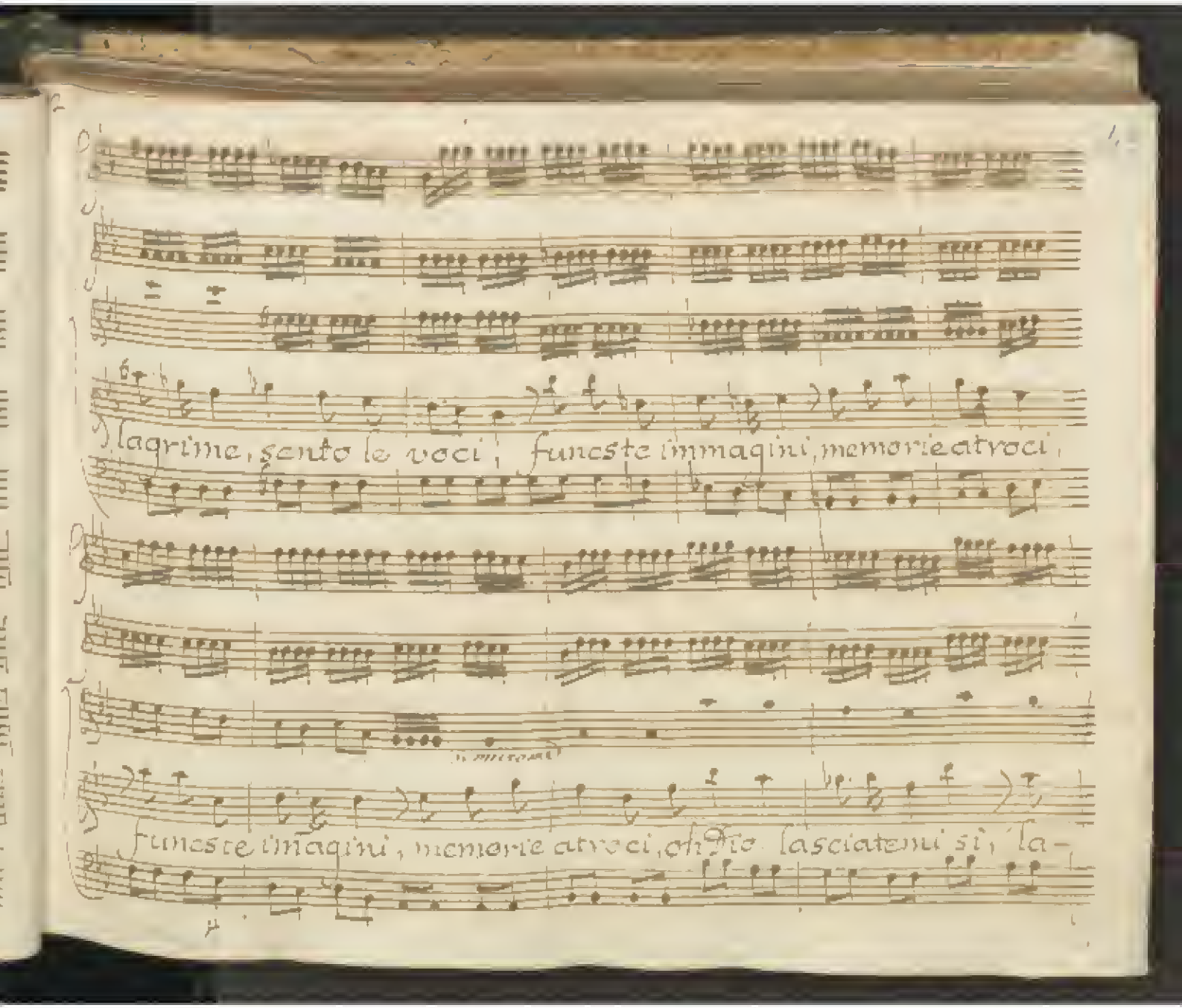

gemer quel misero, quell' innocente svelto dal tenero paterno
sen: gemer quel misero, quell' innocente, svelto dal

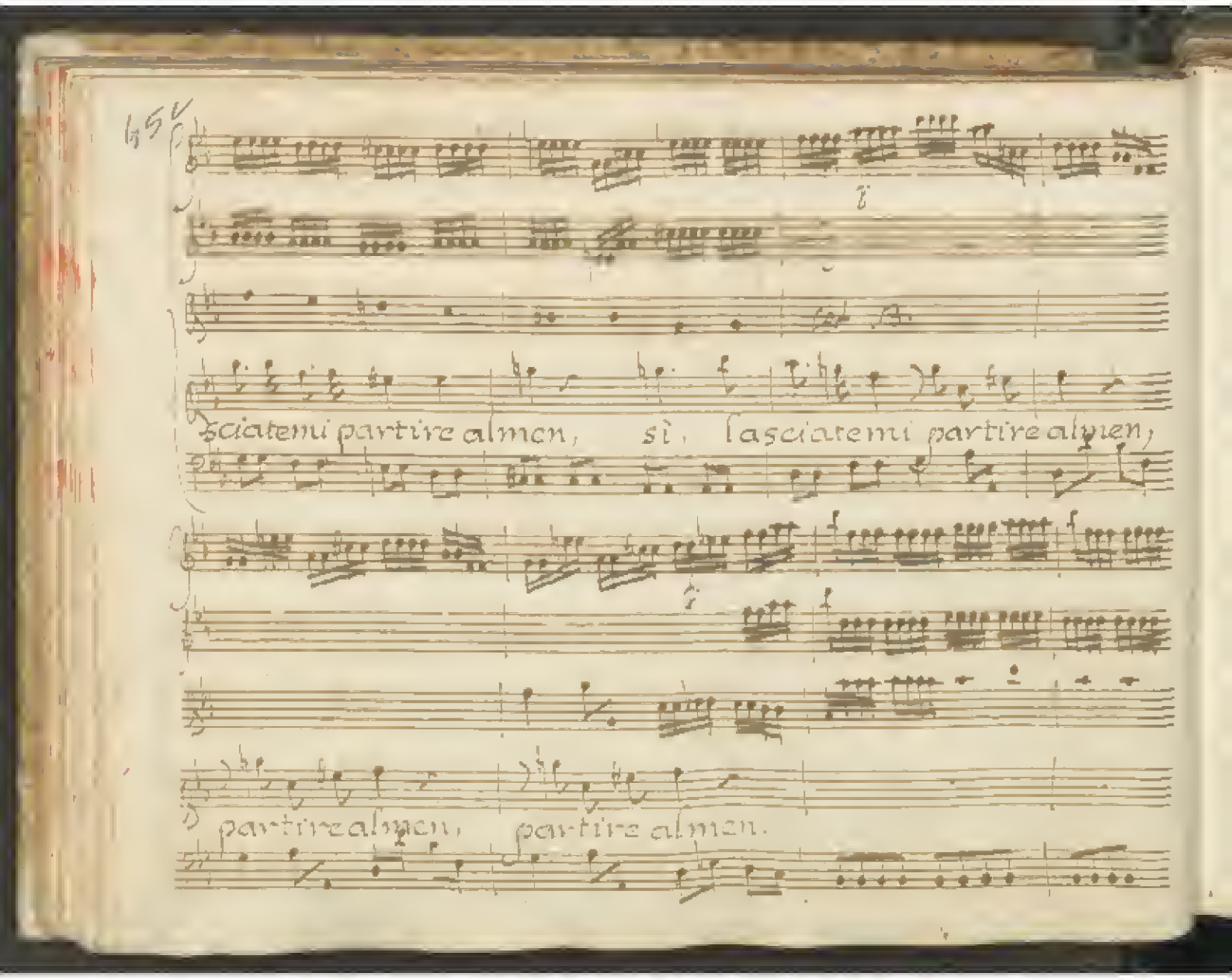

tenero paterno sen paterno sen

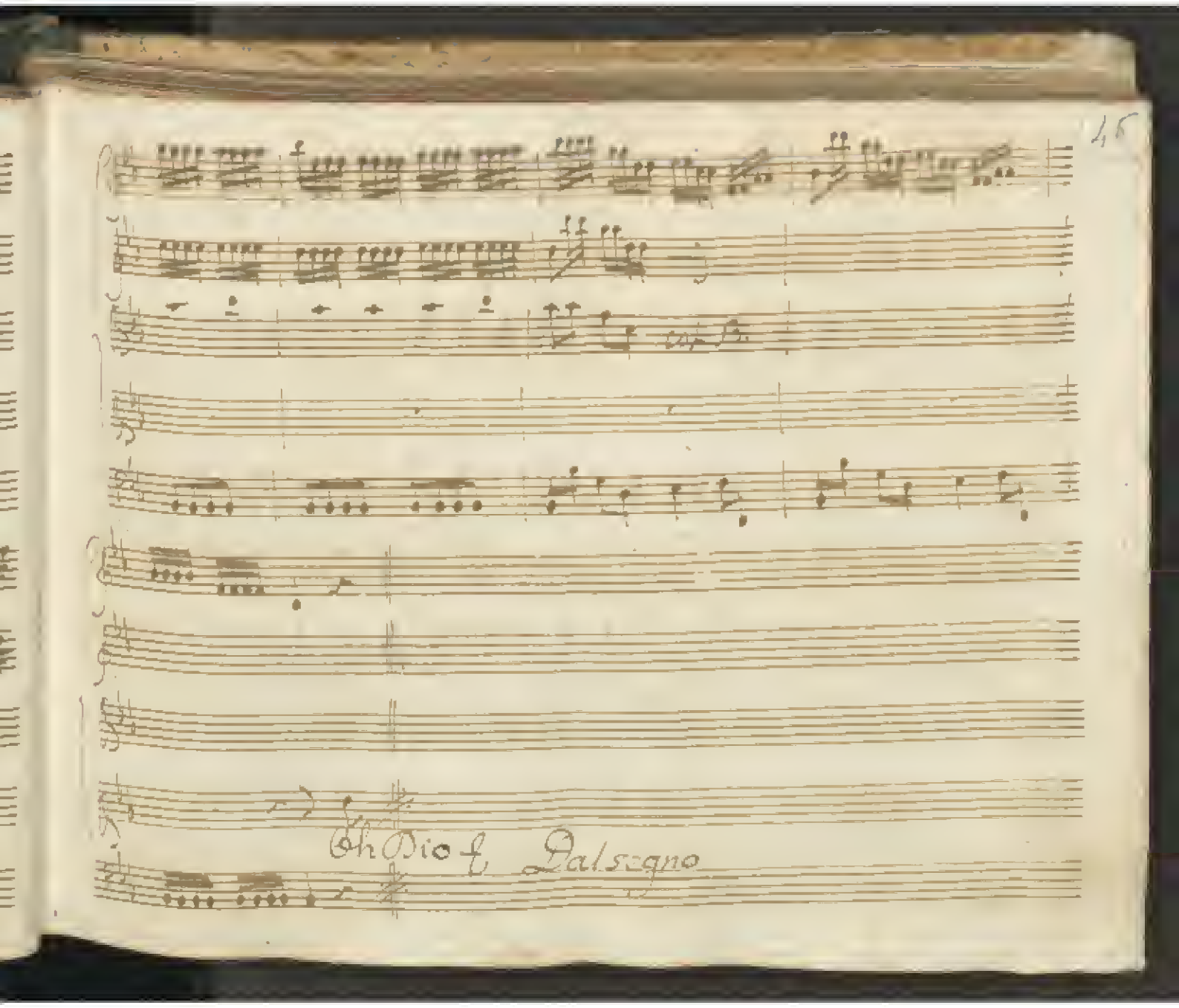

O Dio, che sembrami veder presente gemer quel misero,
ge - mer quel misero quell'innocente, quell'inno


cente svelto dal tenero paterno sen: oh Dio! che sembrami
veder presente quell'innocente svelto dal tenero paterno


sen paterno sen, paterno sen.
Veggo la


lagrime, sento le voci; funeste immagini, memorie atroci,
funeste immagini, memorie atroci, oh Dio lasciatemi si, la-


sciatemi partire almen, sì, lasciatemi partire almen,
partire almen, partire almen.


Oh Dio f Dal segno

Giu. (Vorrei per consolarlo scoprirmi a lui. Nò, nò è tempo.) Io

trovo n'confusi tuoi detti fomento a miei segretti, e la tardanza

Jan. Giu.

de tuoi Germani... I suoi germani appunto son giunti. O Borla

Jan. Giu.

min! Vedilo. E' quello che più tardi d'ogniun move le piante. Ah

(Madre, io ti rivegga in quel sembiante.) Va' Janero ed ap-

presta sollecito la mensa. A Simeone si disciolgano i

lacci. e voi Pastori più presso a me venite. (Moti del sangue

Giuda.

mio, non mi tradite.) Signore, i cenni tuoi, e le

nostre promesse ecco adempite. Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua or

mai le tue dubbiezze, e nō sdegnar frattanto este da' nostri voti ac

Giu.

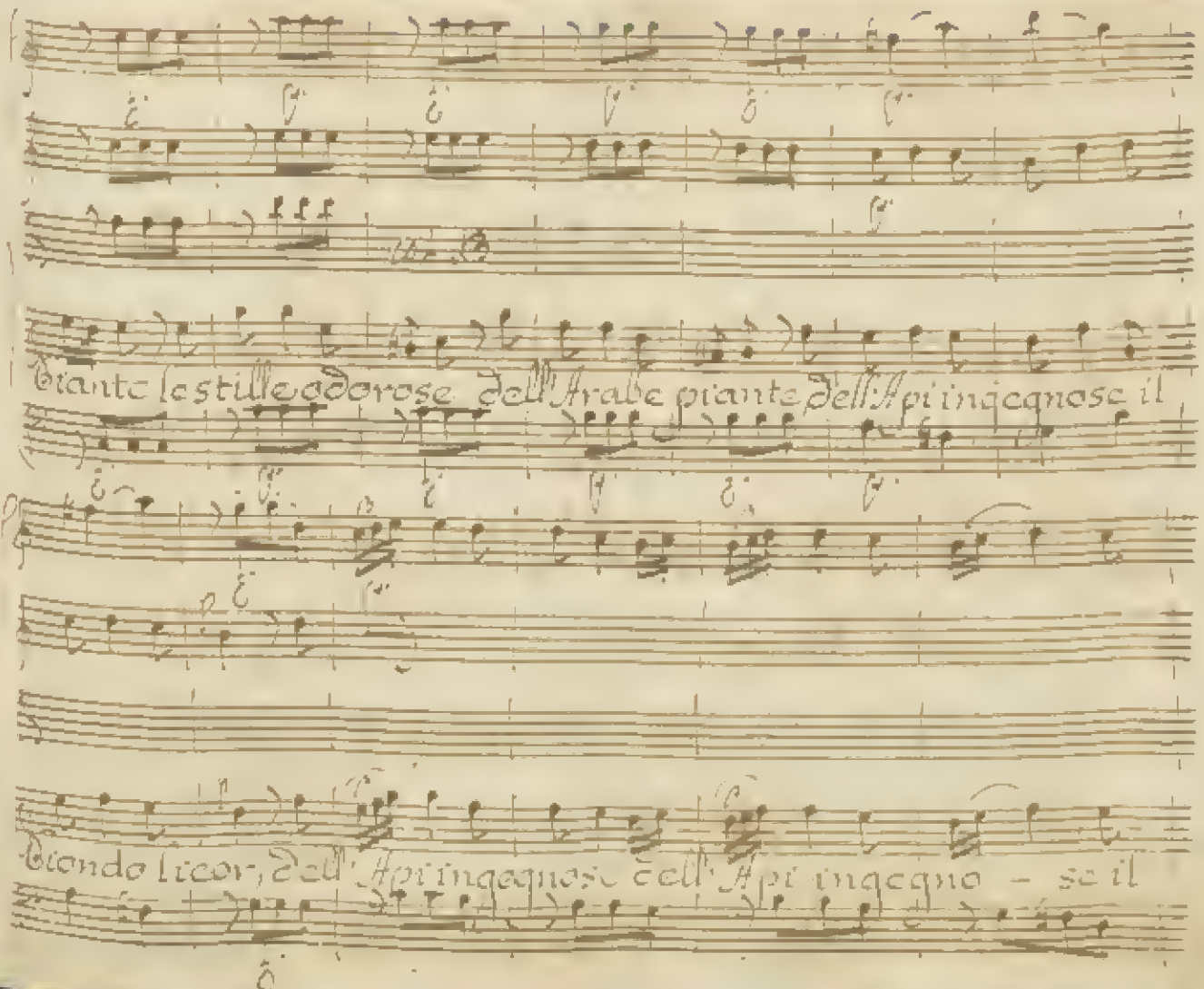
compagnate offerte, che rechiam. Che mai recate.

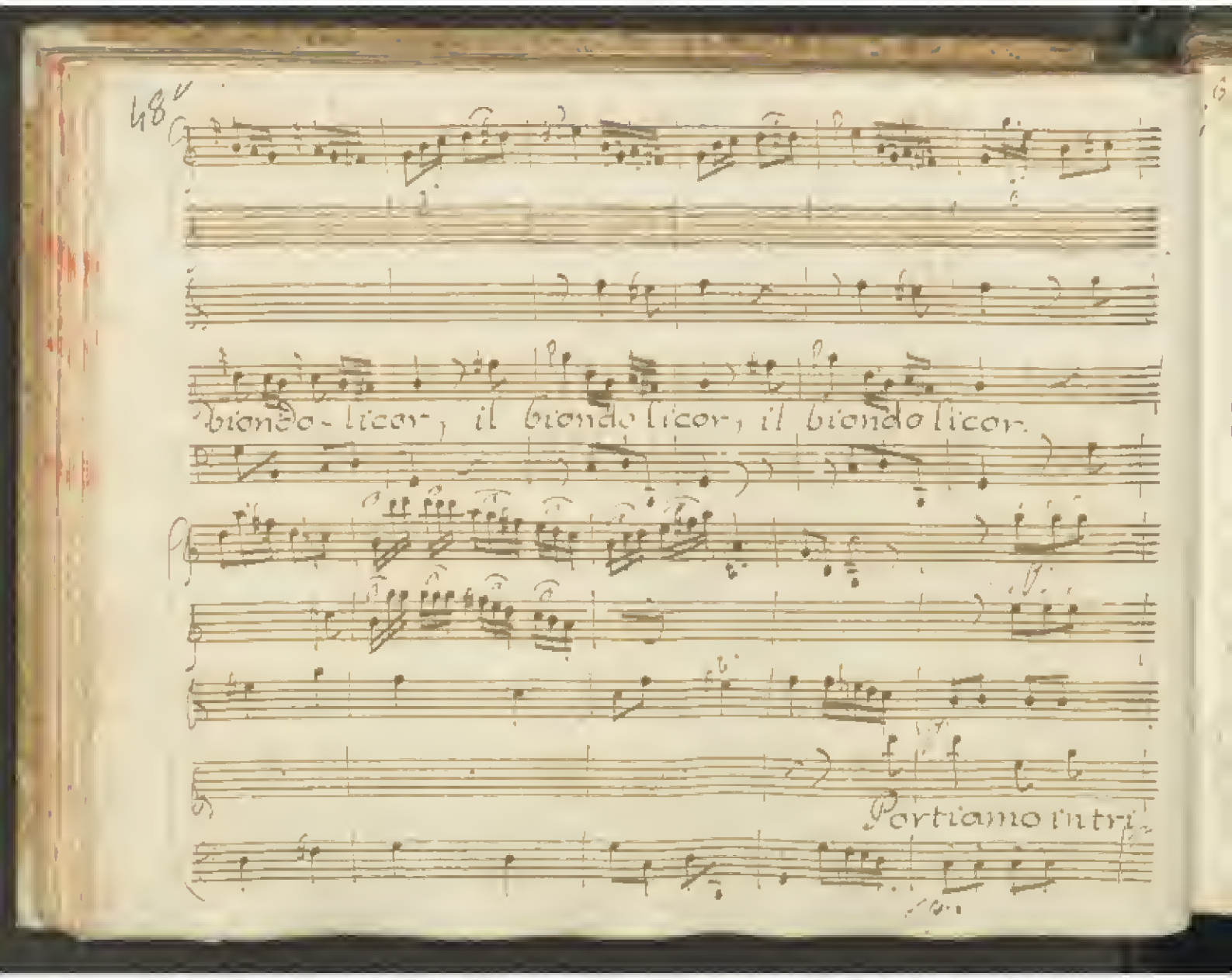
Siegue subito

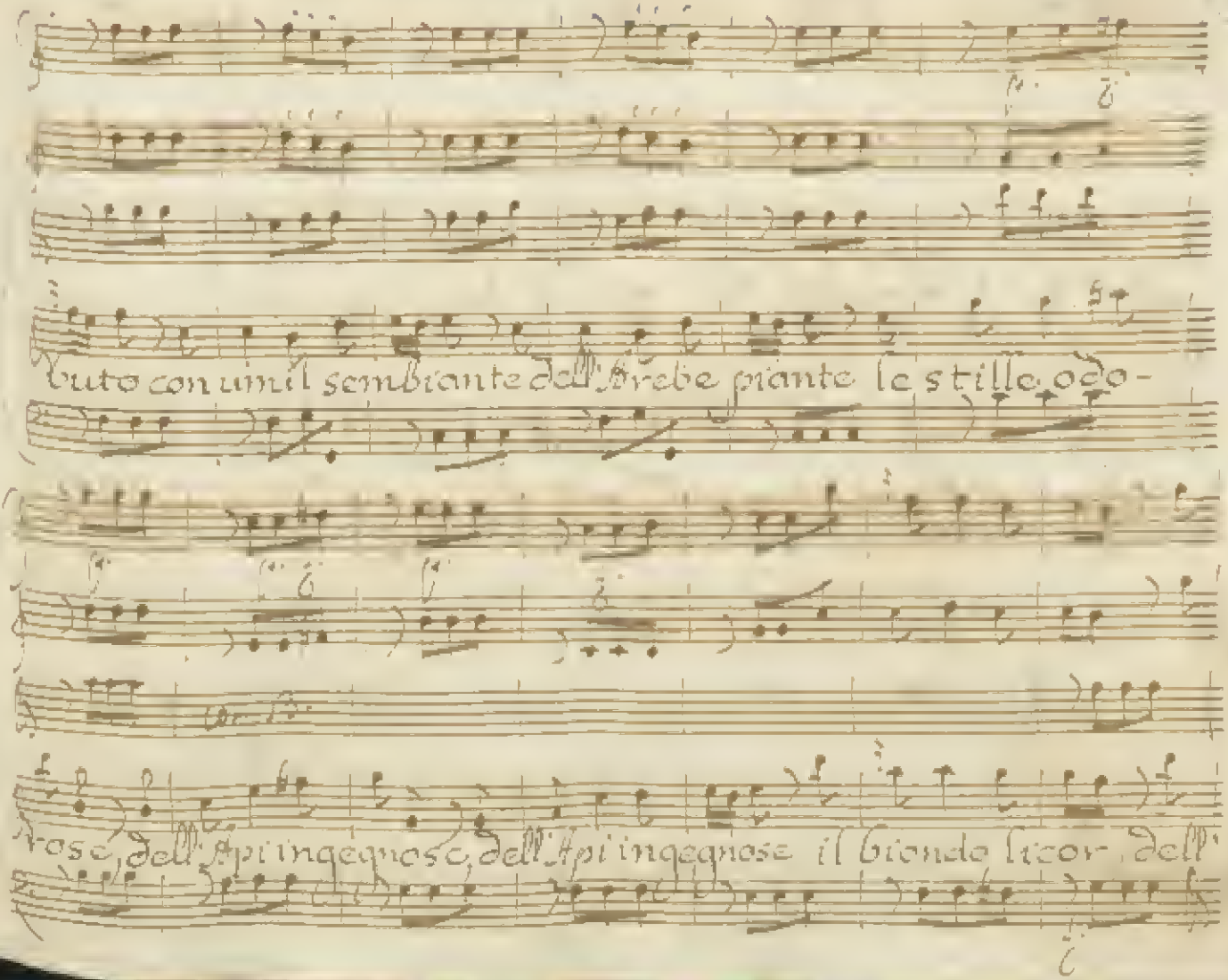
Giuda

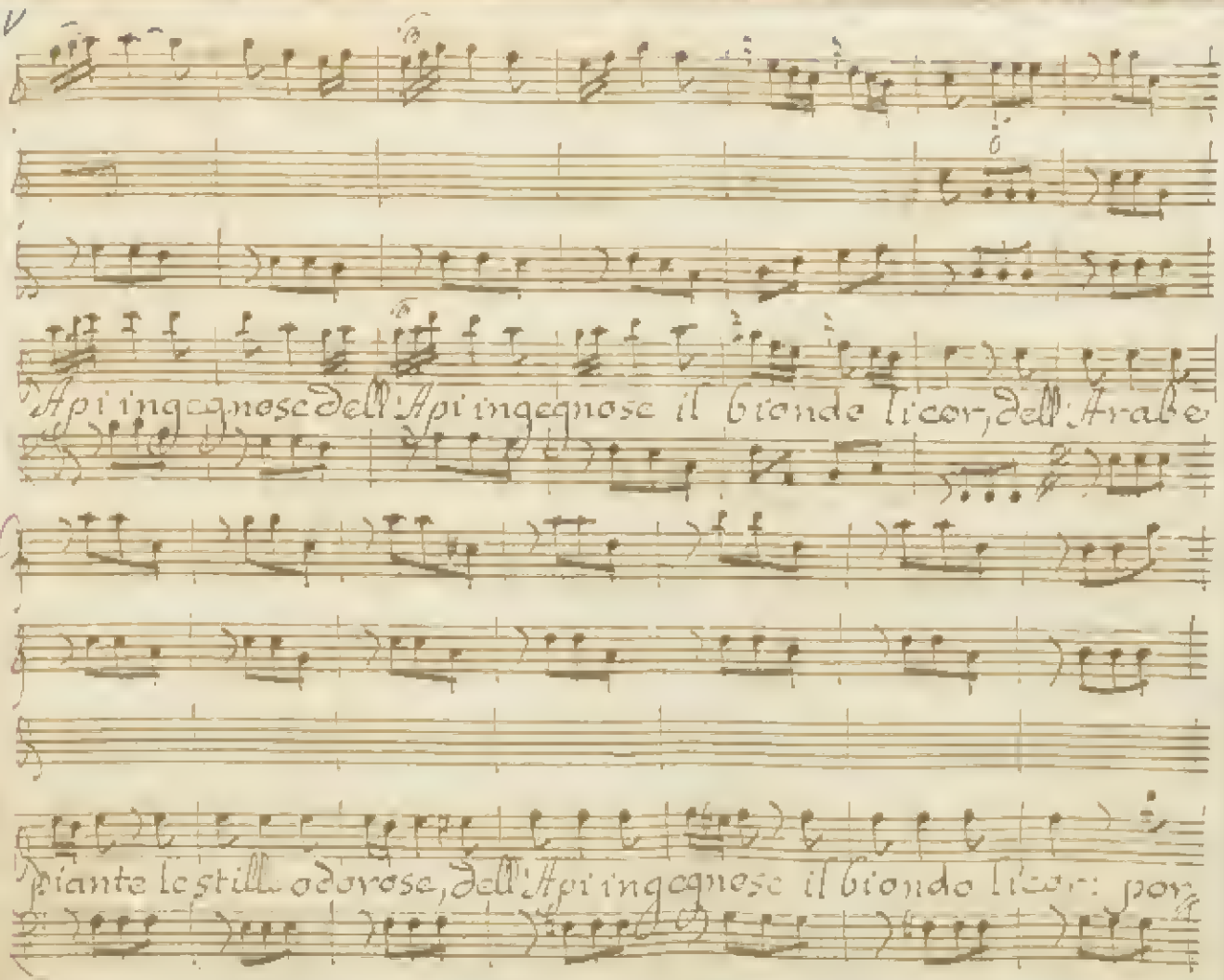
Portiamo in tributo cō umil sembiante cō umil sem

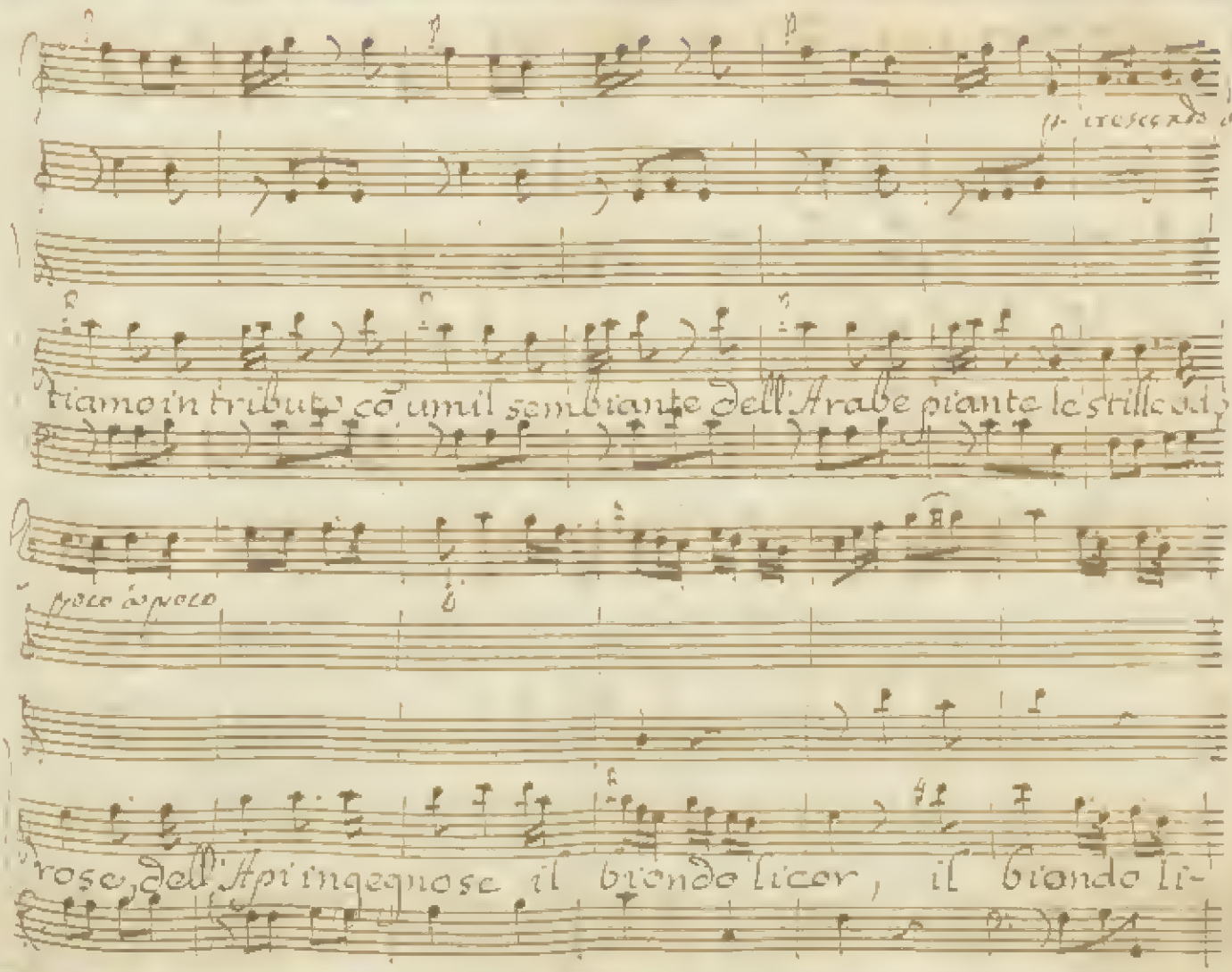
Lento

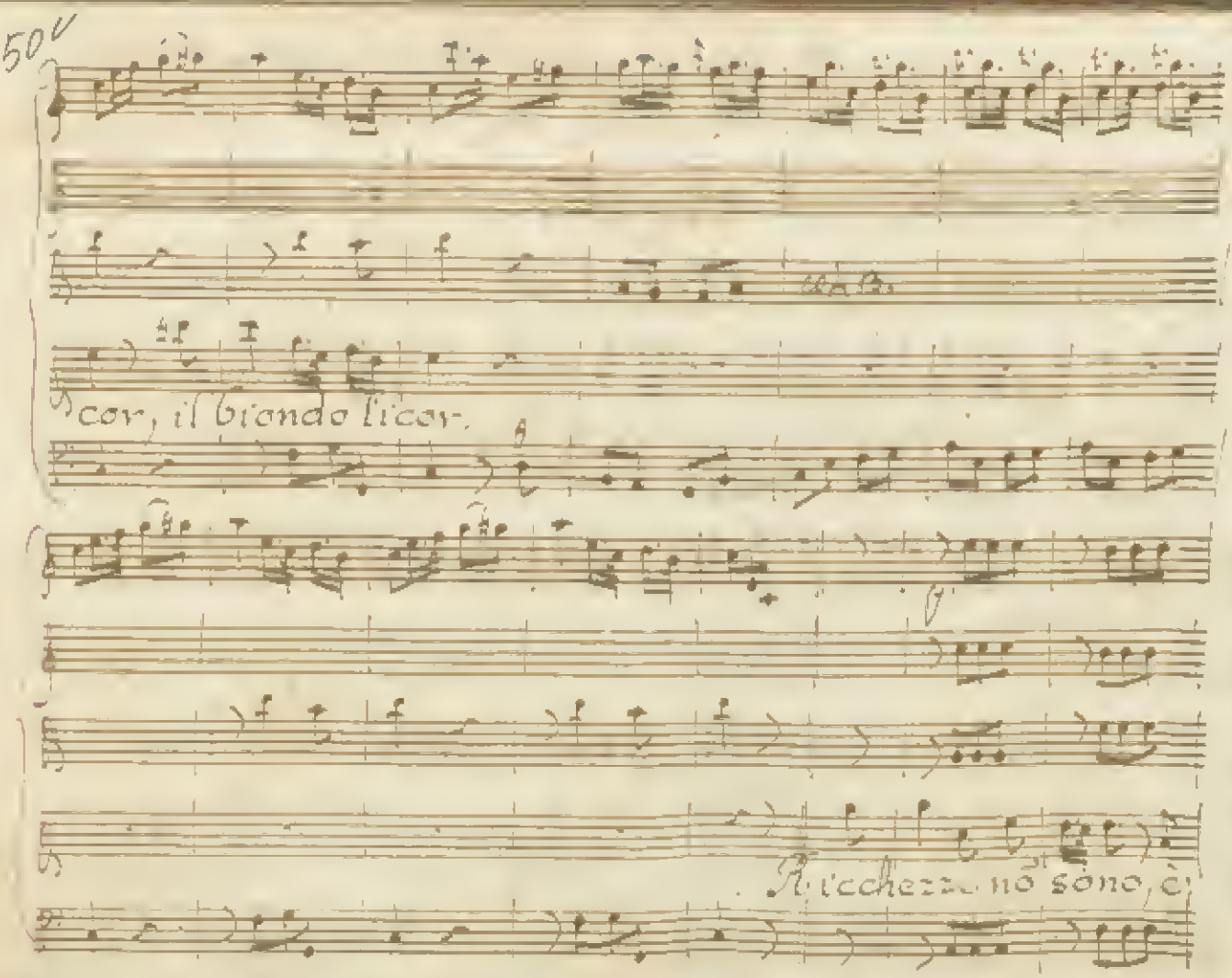

Bianche le stille odorose dell'Arabe piante dell'Api ingegnose il
biondo licor, dell'Api ingegnose dell'Api ingegno – se il

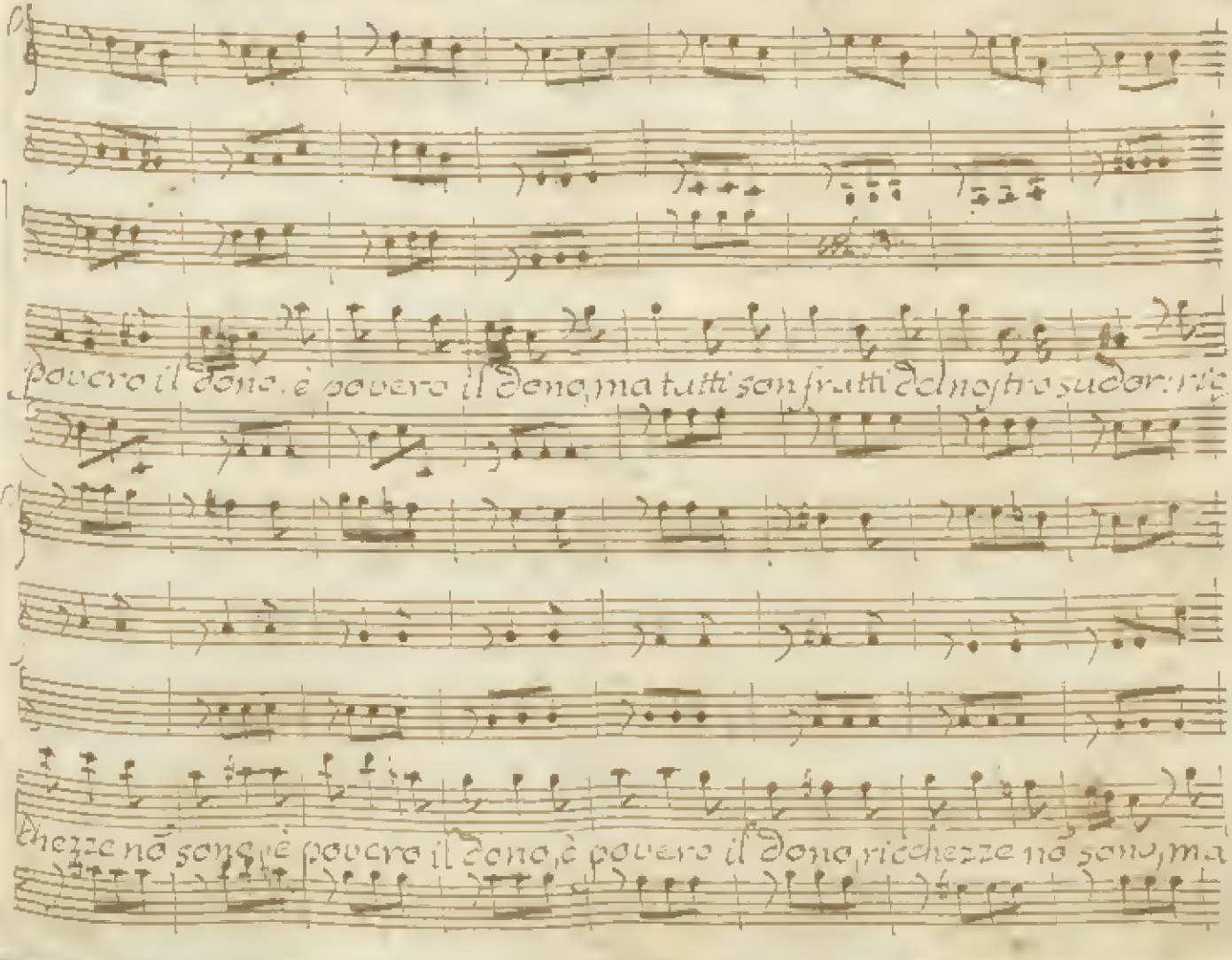

48"
biondo-licor, il biondo licor, il biondo licor.
Partiamo intri

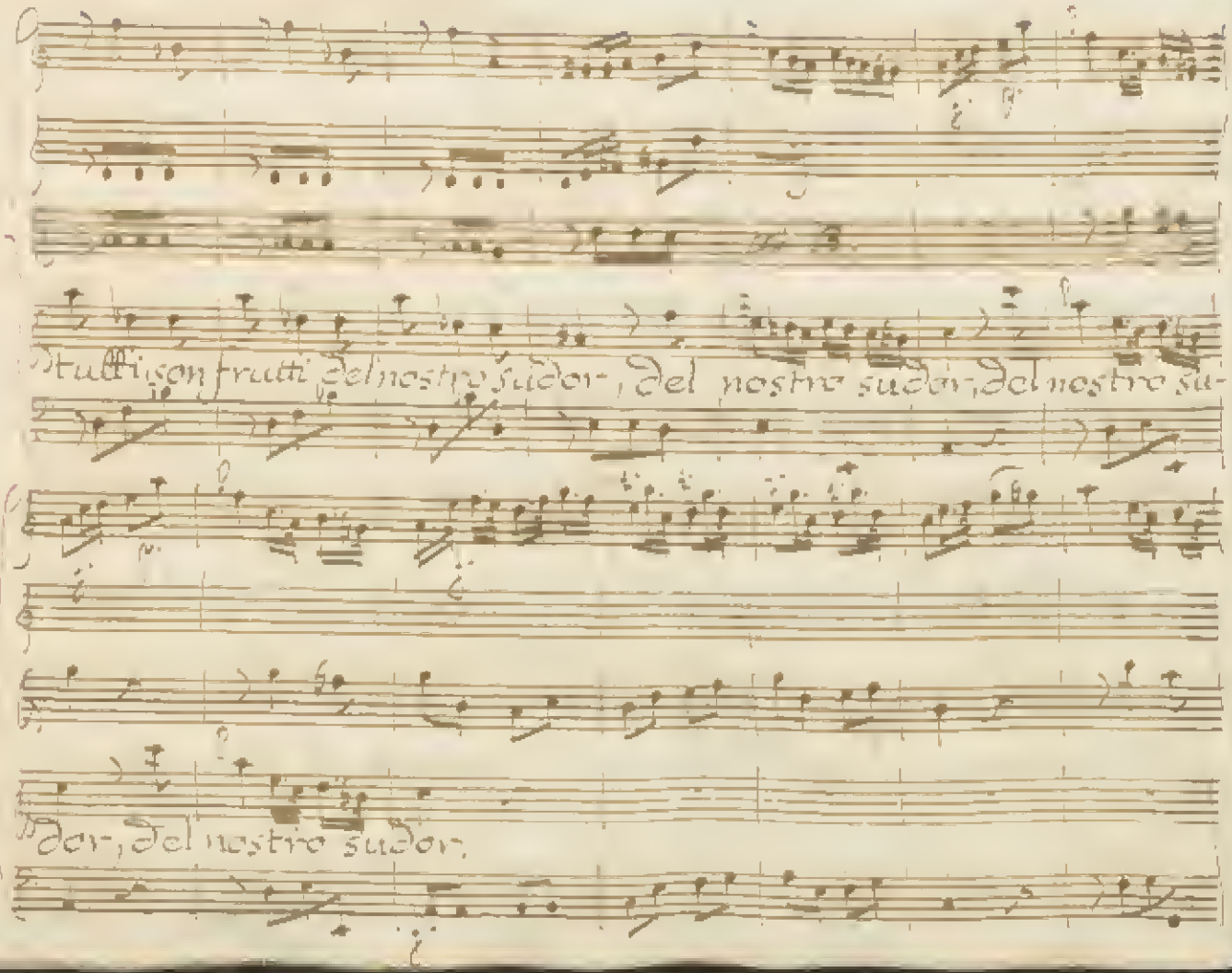

tuto con umil sembiante dell'Ebbe piante le stille odo-
rose, dell'Api ingegnose, dell'Api ingegnose il biondo licor, dell'


Api ingegnose dell'Api ingegnose il biondo licor, dell'Arabe
piante le stille odorose, dell'Api ingegnose il biondo licor: por


p. crescendo
fiamo in tributo cō umil sembiante dell'Arabe piante le stille od
poco à poco
rose, dell'Api ingegnose il biondo licor, il biondo li-


cor, il biondo l'icor.
Ricchezze no sono, ch


povero il dono, è povero il dono, ma tutti son frutti del nostro sudor: ric
chezze nō sono, è povero il dono, è povero il dono, ricchezze nō sono, ma


tutti, son frutti del nostro sudor, del nostro sudor, del nostro su-
dor, del nostro sudor.

Da capo

Gius.

Gradisco i doni vostri. Sorgete Amici. Il Genitor Gia-

Giu.

cobbe, dite, che fa? Vive il buo Vecchio? Ancora, Signor, vive il tuo

Giuse.

Servo, e dell'etate solo il peso l'affana. E quel fa-

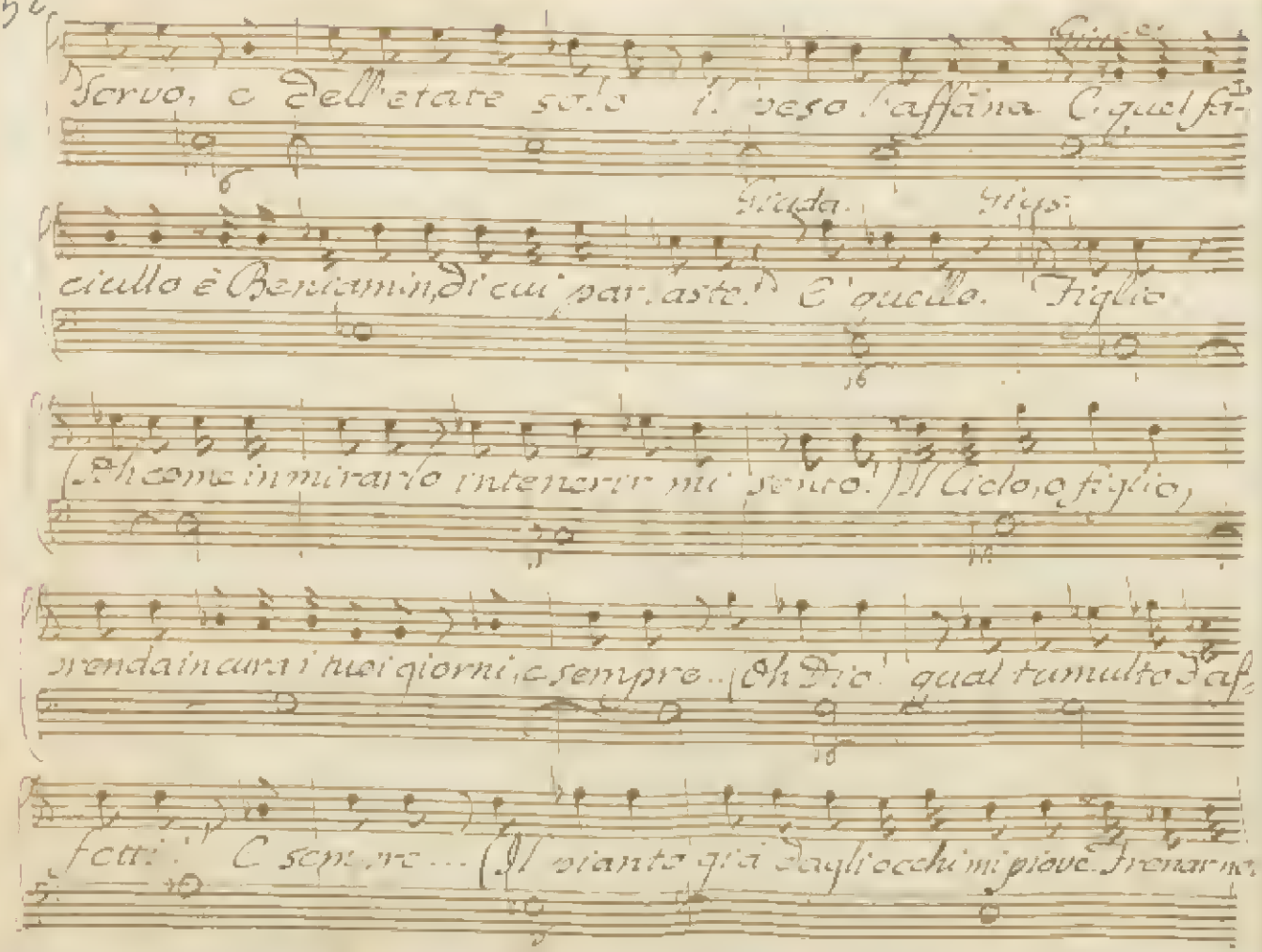
Giuda. Gius.

ciullo è Beniamin, di cui parlaste! E quello. Figlio

(Oh come in mirarlo intenerir mi sento!) Il Cielo, o figlio,

prenda in cura i tuoi giorni, e sempre... (Oh Dio! qual tumulto d'af-

fetti! E sempre... (Il pianto già dagli occhi mi piove. Frenar no



so. Vado a celarse altrove.)

Siegue su Atto

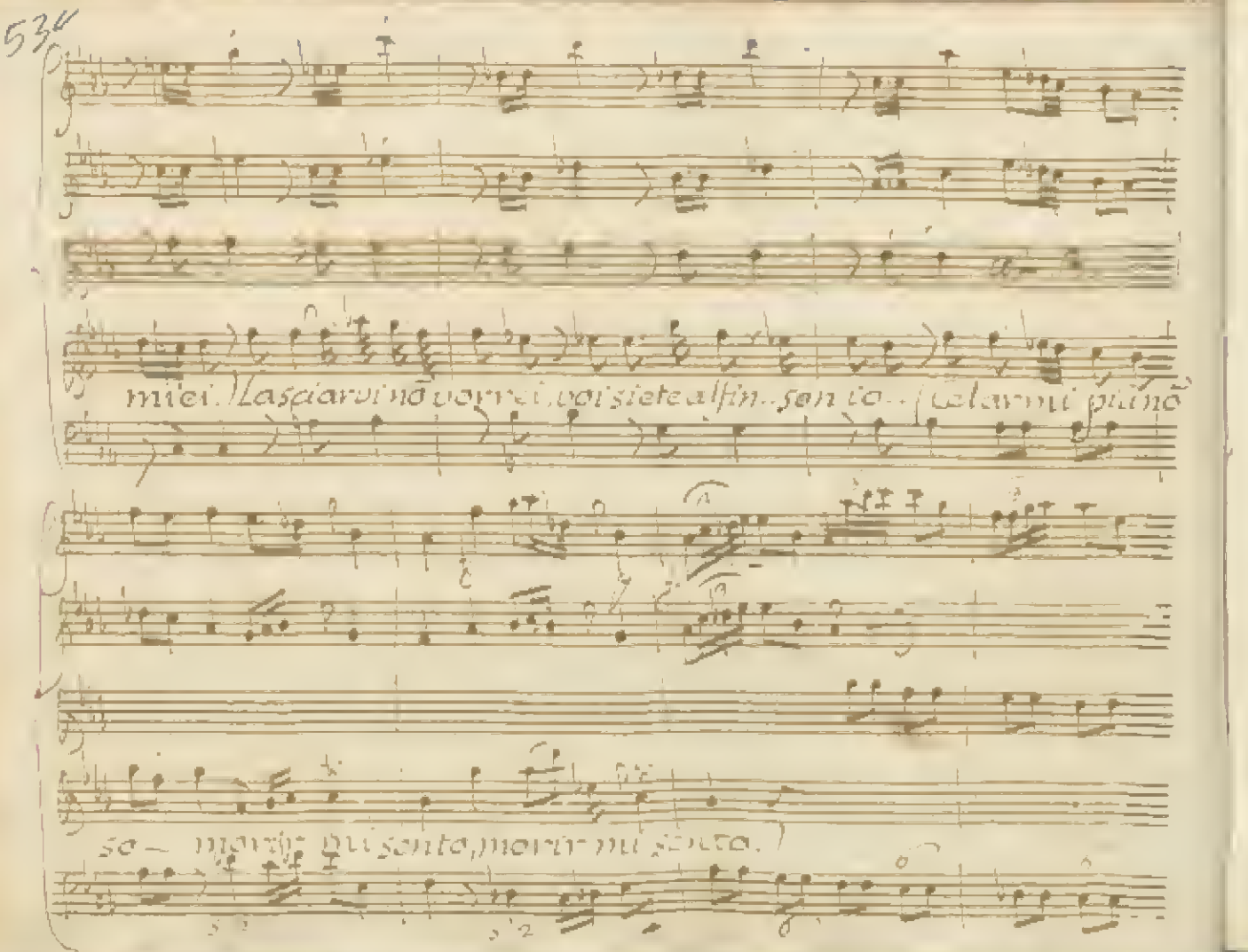
Tito

Vado,.. restate,... oh Dio! (Soffrite affetti

Spiritoso, non tro[illegible] lento

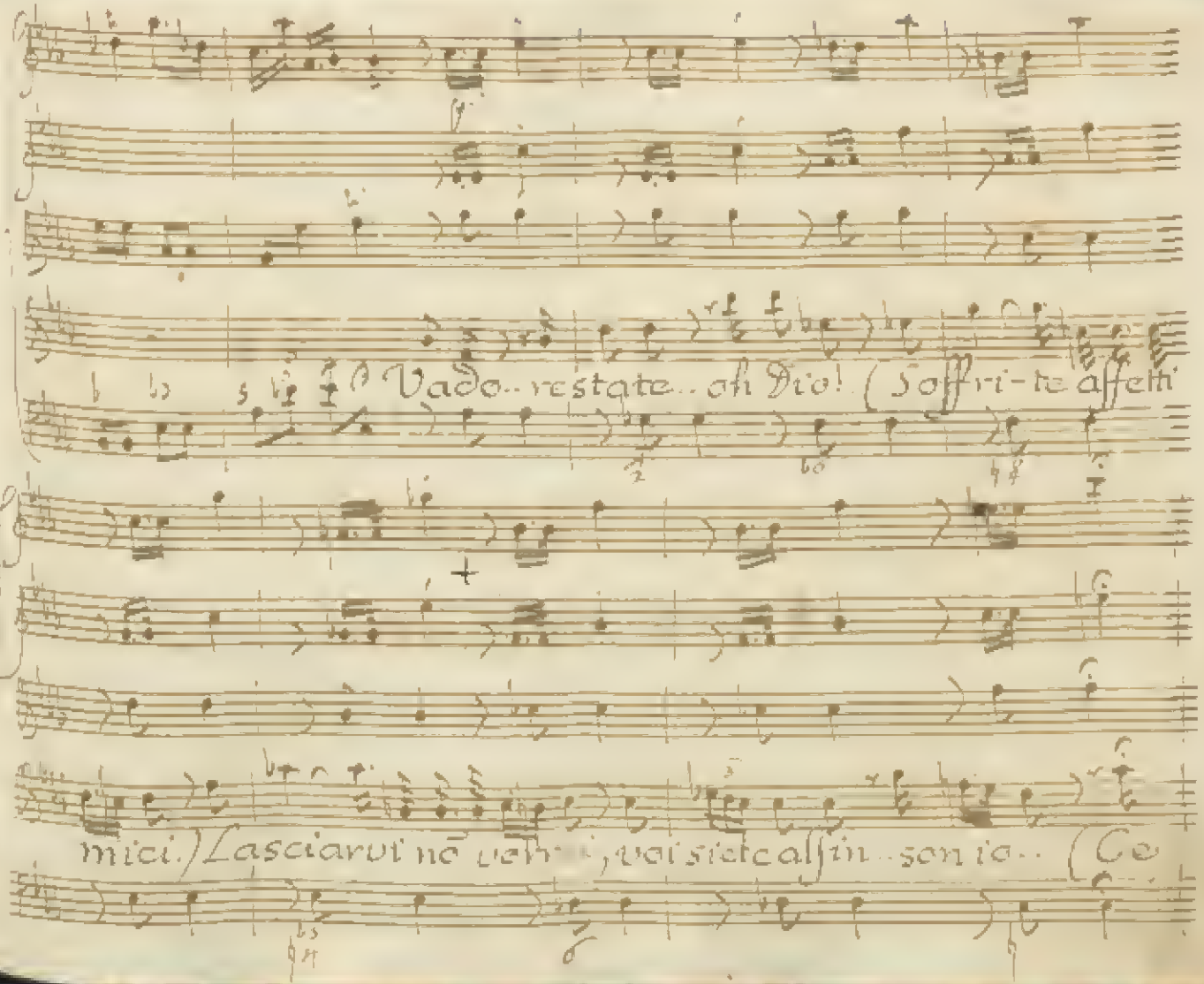
mi ei. Lasciarvi nõ vorrei, voi siete alfin.. son io.. (Celarmi più nõ

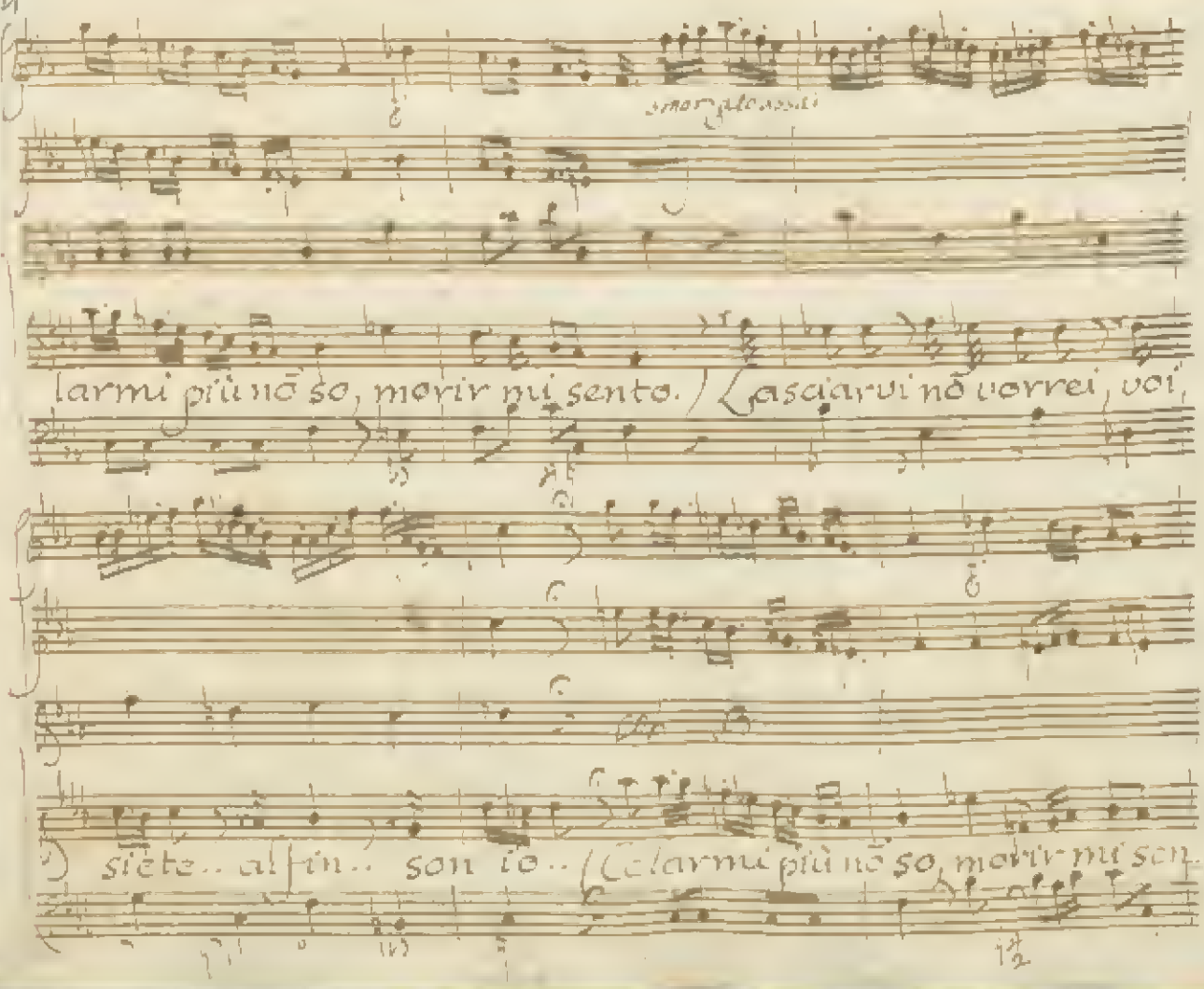
so — morir mi sento, morir mi sento.)

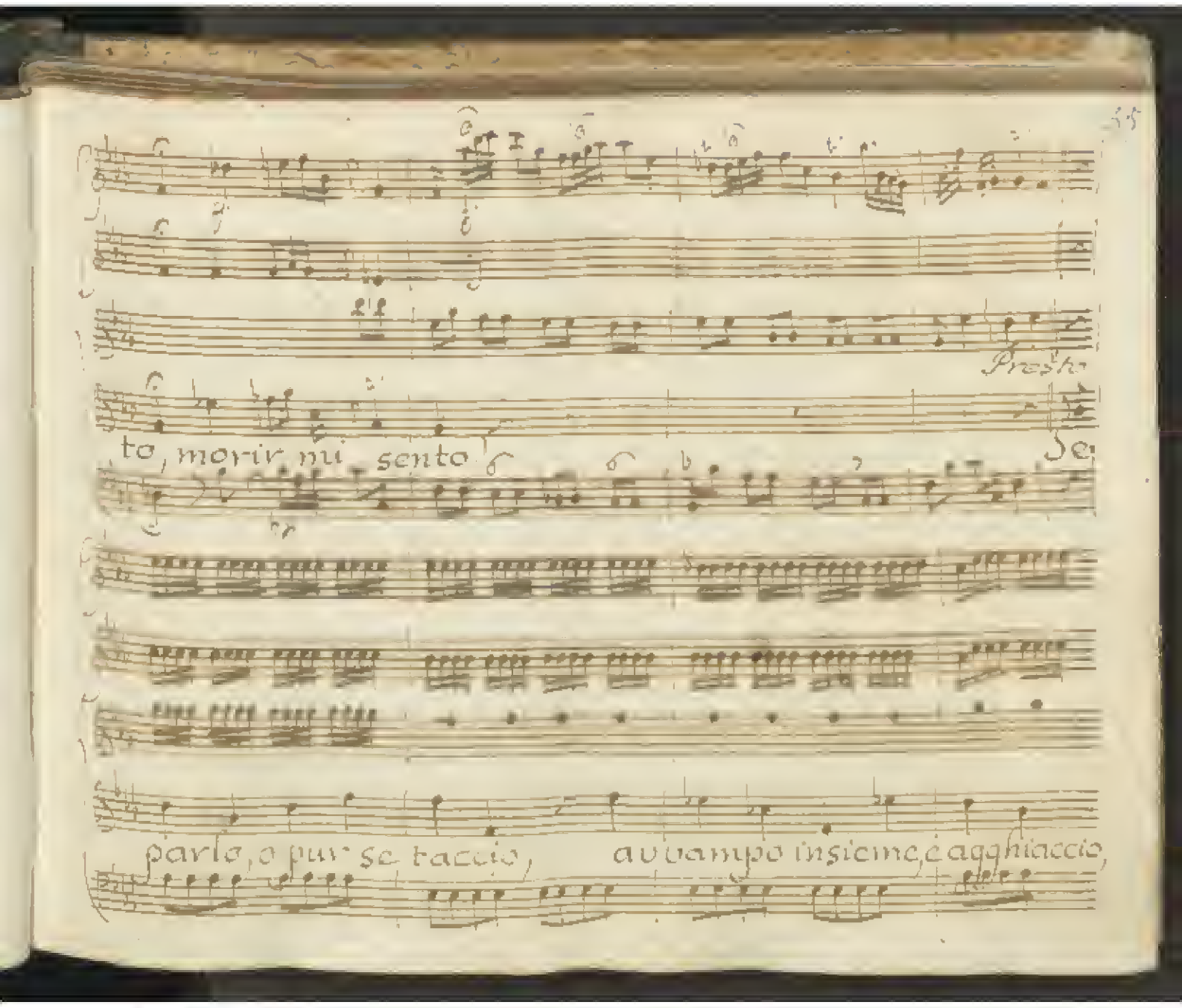


Vado.. restate.. oh Dio! (Soffri-te affetti

mici.) Lasciarvi nō verrei, voi siete alfin.. son io.. (Ce



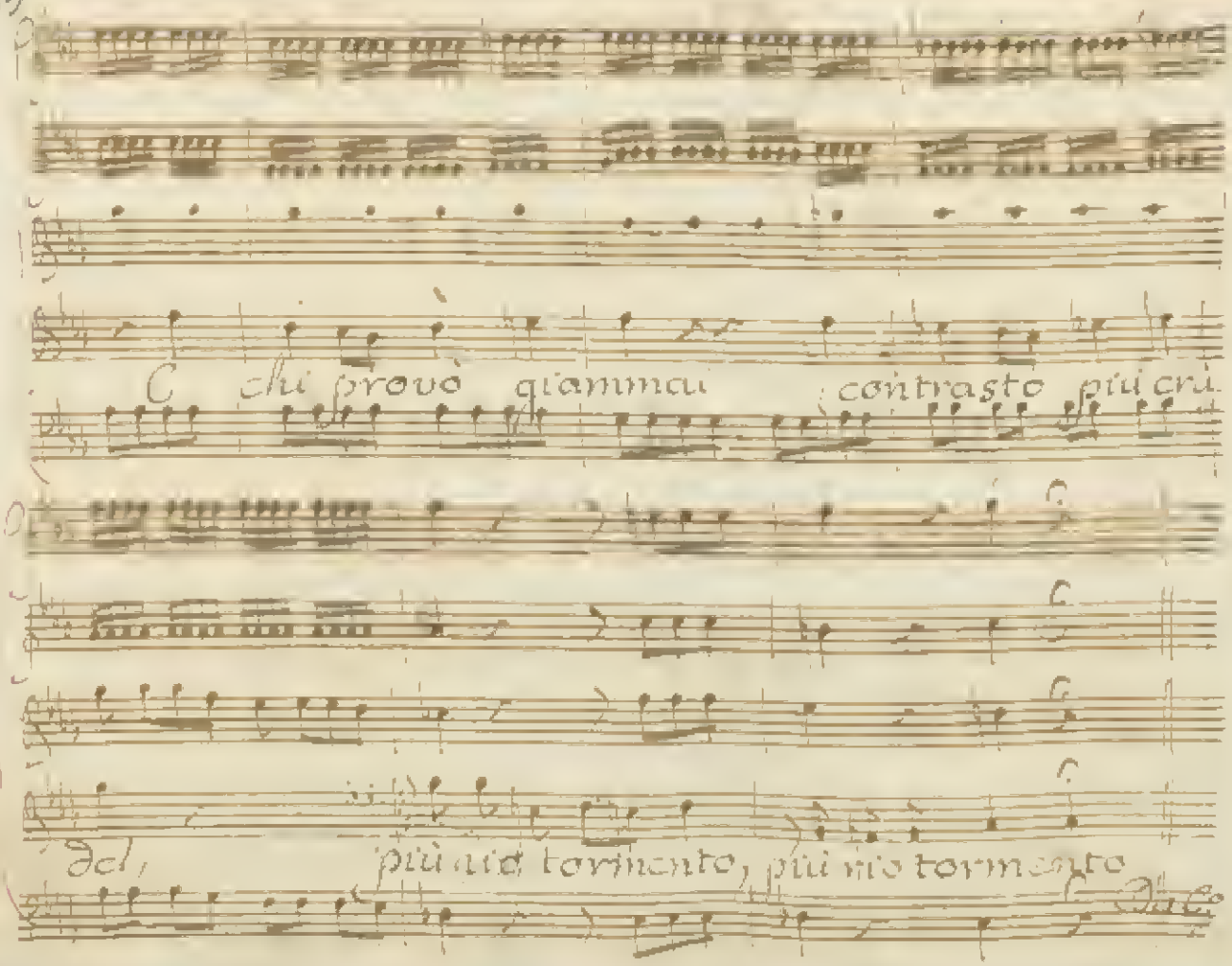

larmi più nō so, morir mi sento. / (Lasciarvi nō vorrei, voi,
siete.. alfin.. son io.. / (Clarmi più nō so, morir mi sen


Presto
to, morir mi sento
Se
parlo, o pur se taccio,
a vn tempo insieme, e agghiaccio,

C chi provò giammai contrasto più cru-

del, più rio tormento, più rio tormento

Da C.



Beniamino. Giu.

Così ci lascia! Io gl'interrotti accenti

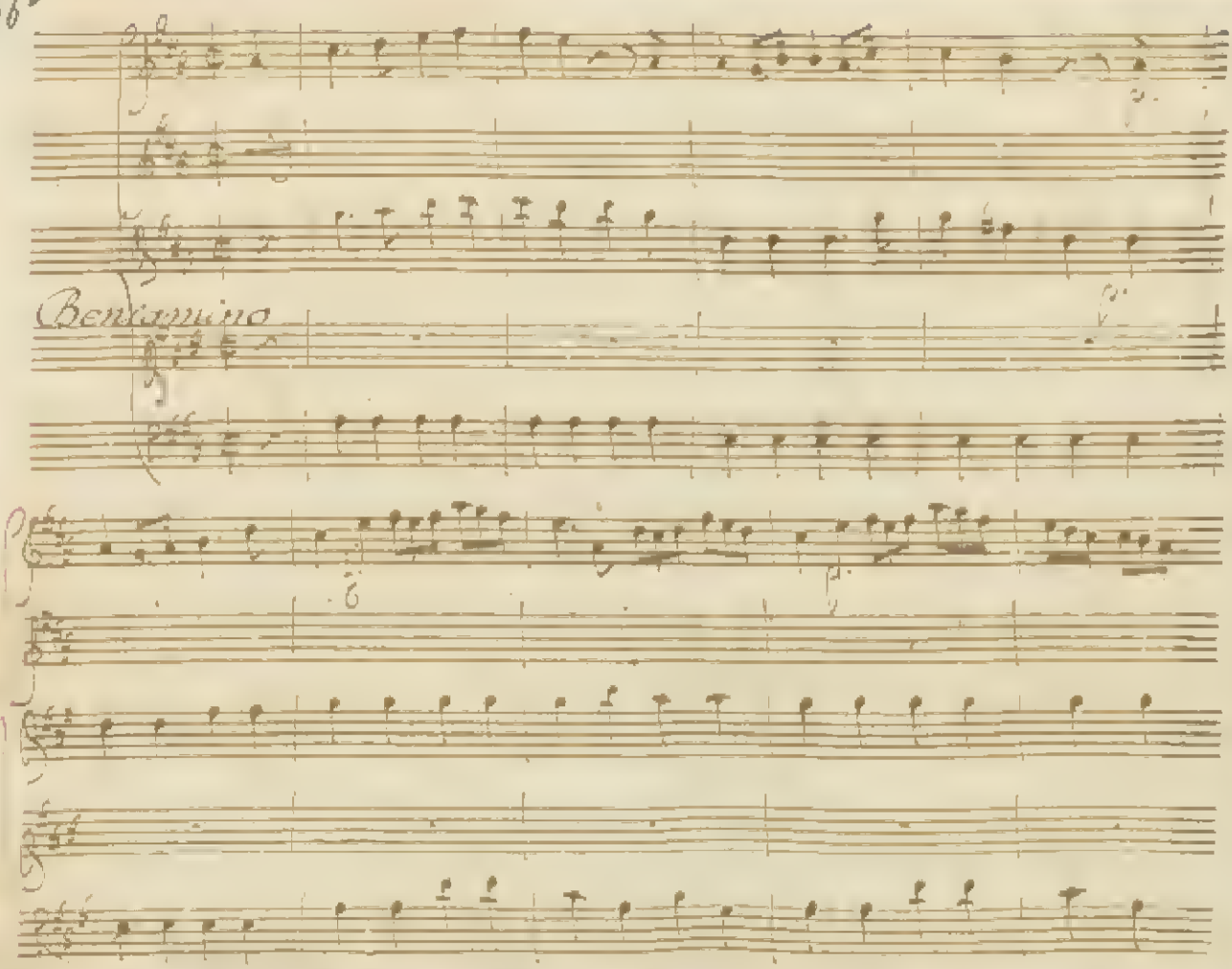
Sim.

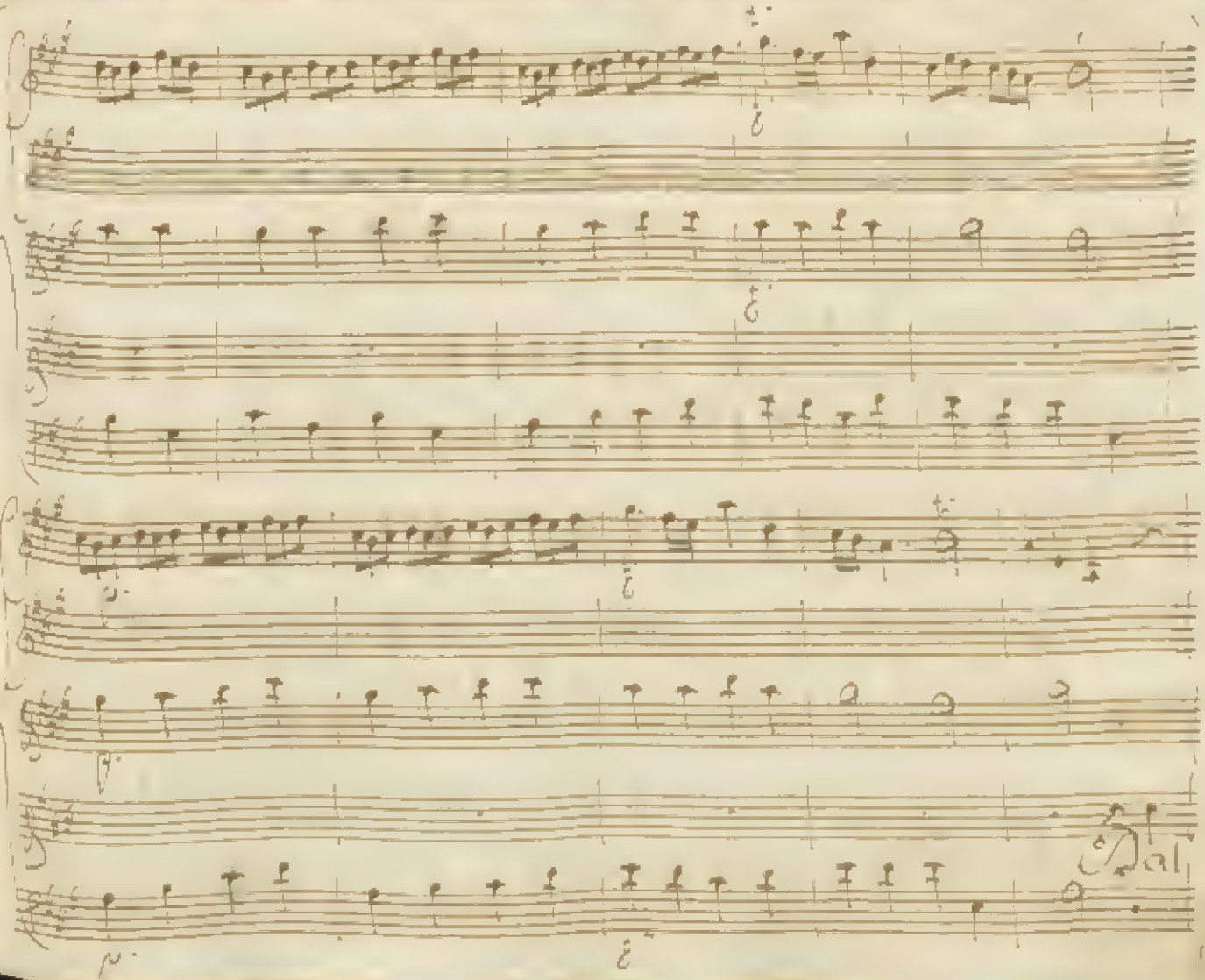
non intendo, o Germani. A che lo sdegno sotto placido aspetto à na-

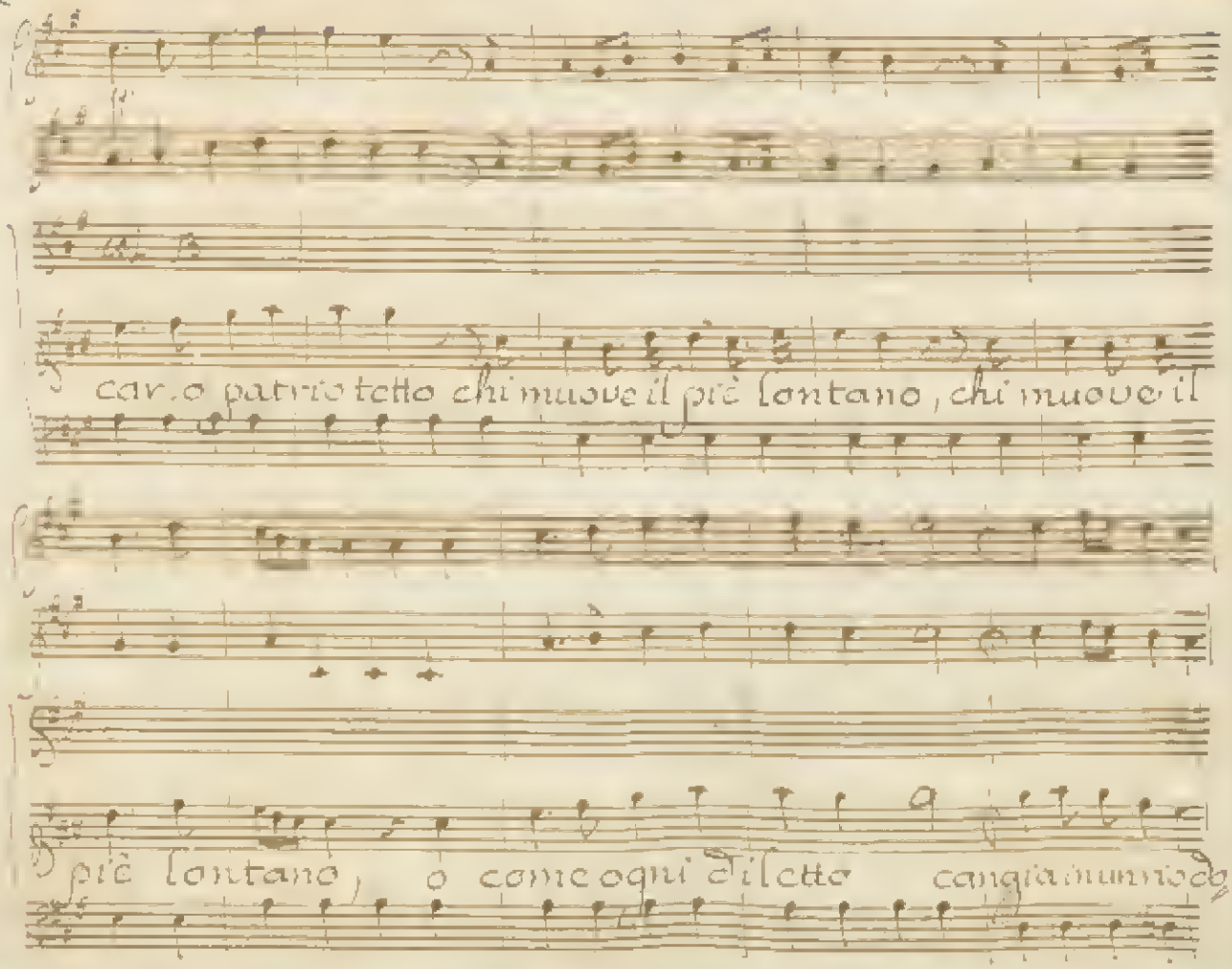
Giu. Ben.

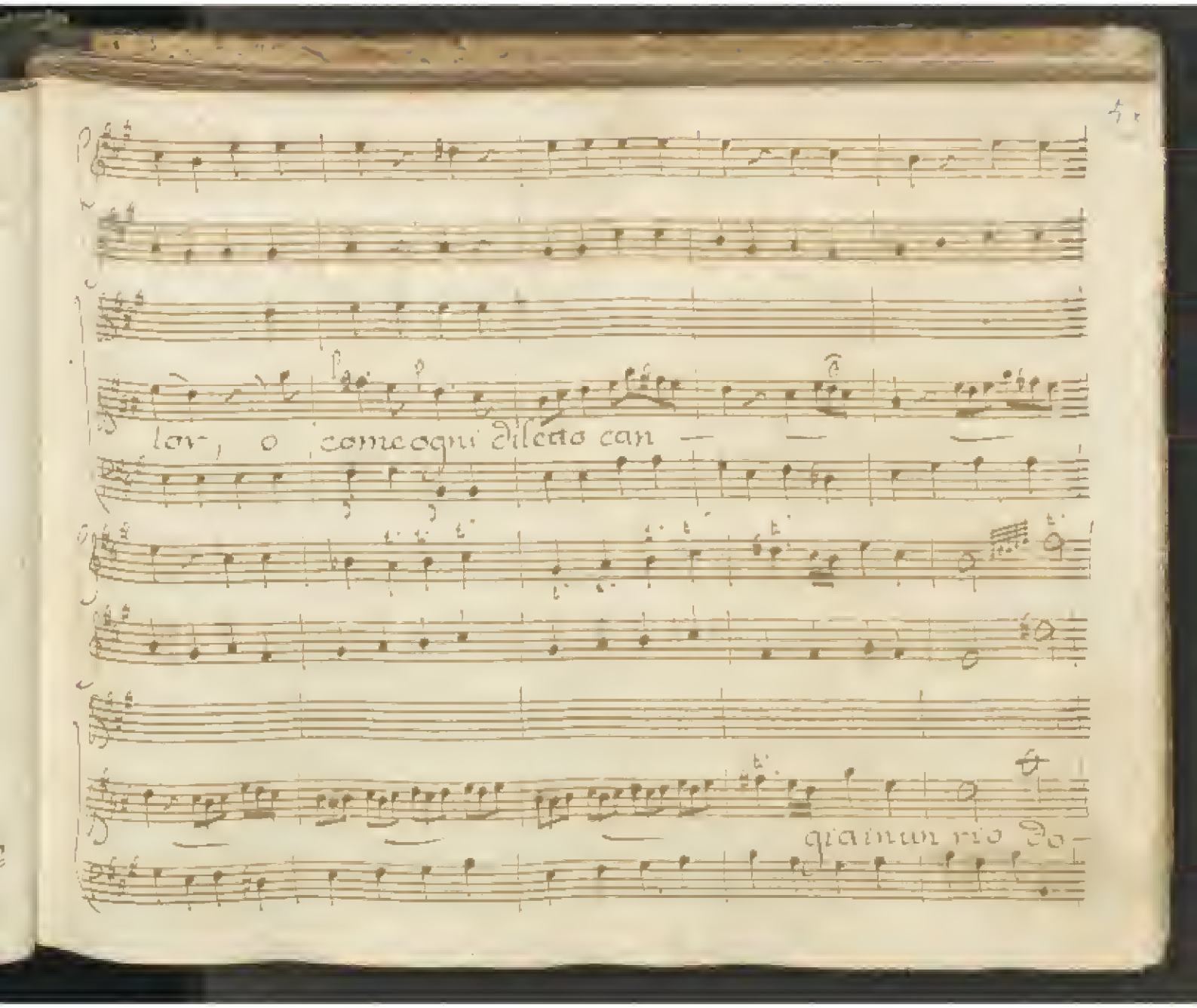
scosto finor? Chi sa qual sorte preparata ci sia? Fratelli, e

dove dove mai mi traeste? Al Padre perche mai nulla diceste?


Benjamino

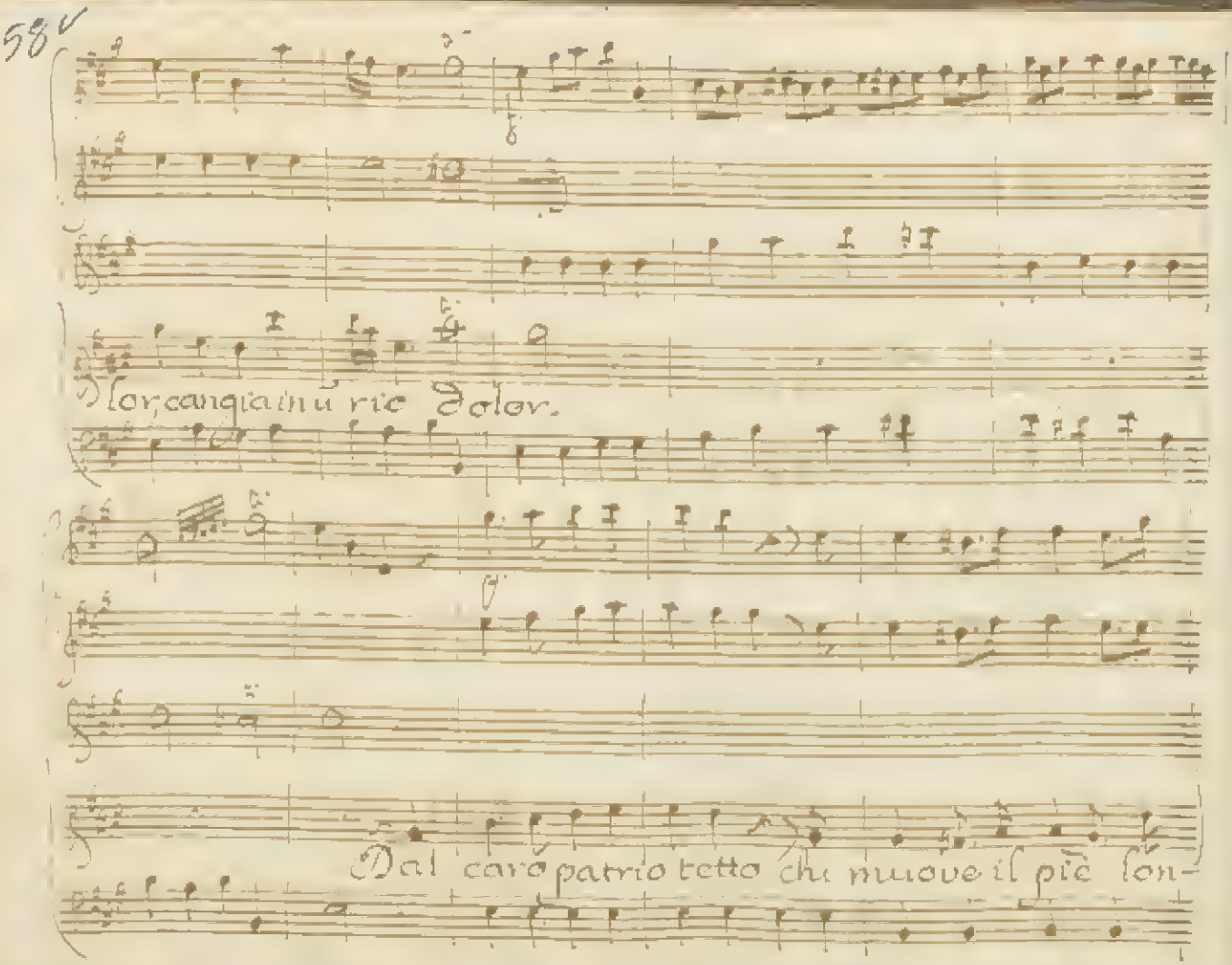

Dal

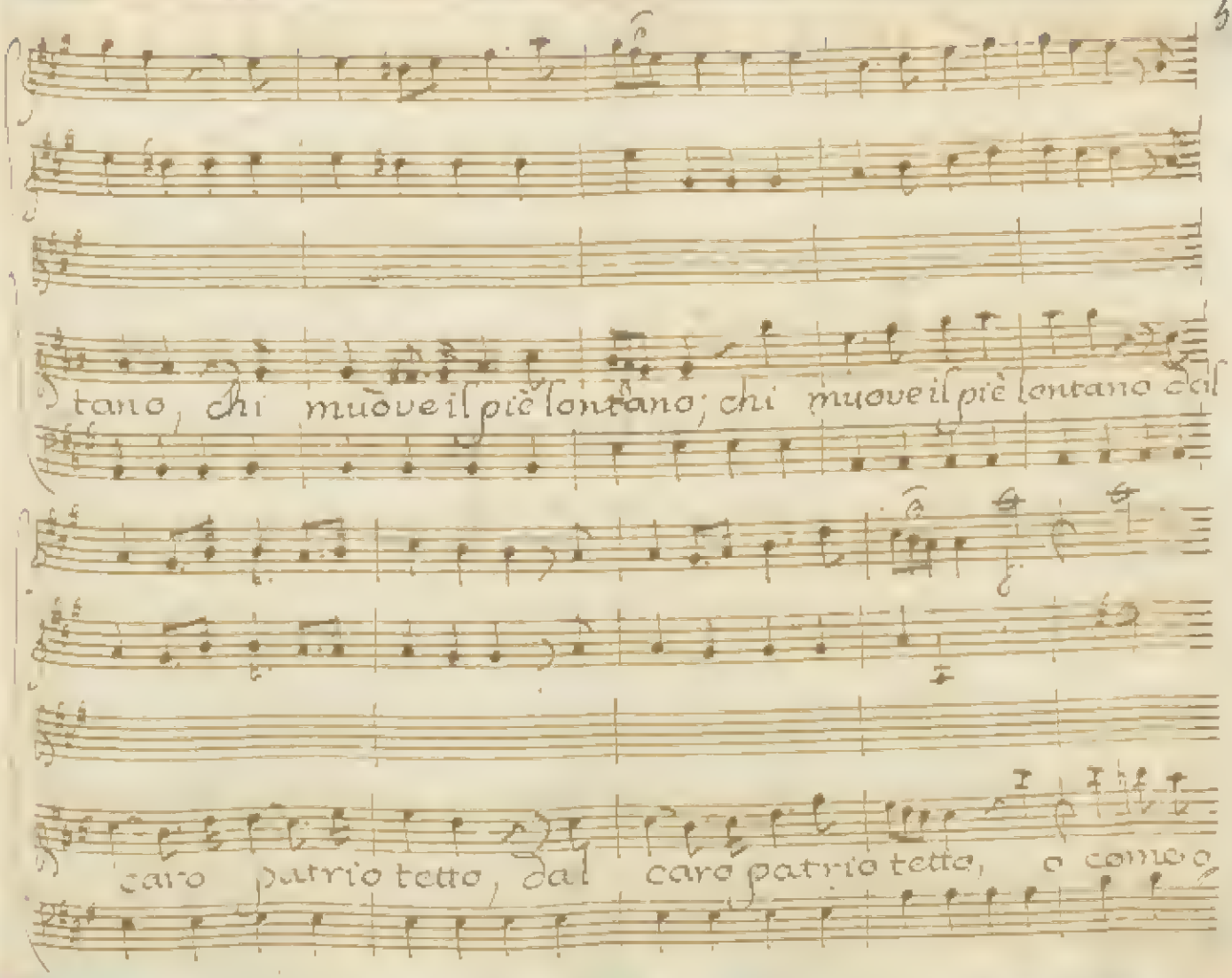

car.o patrio tetto chi muove il piè lontano, chi muove il
piè lontano, o come ogni diletto cangia in un nodo


lor, o come ogni diletto can —
gra in un rio

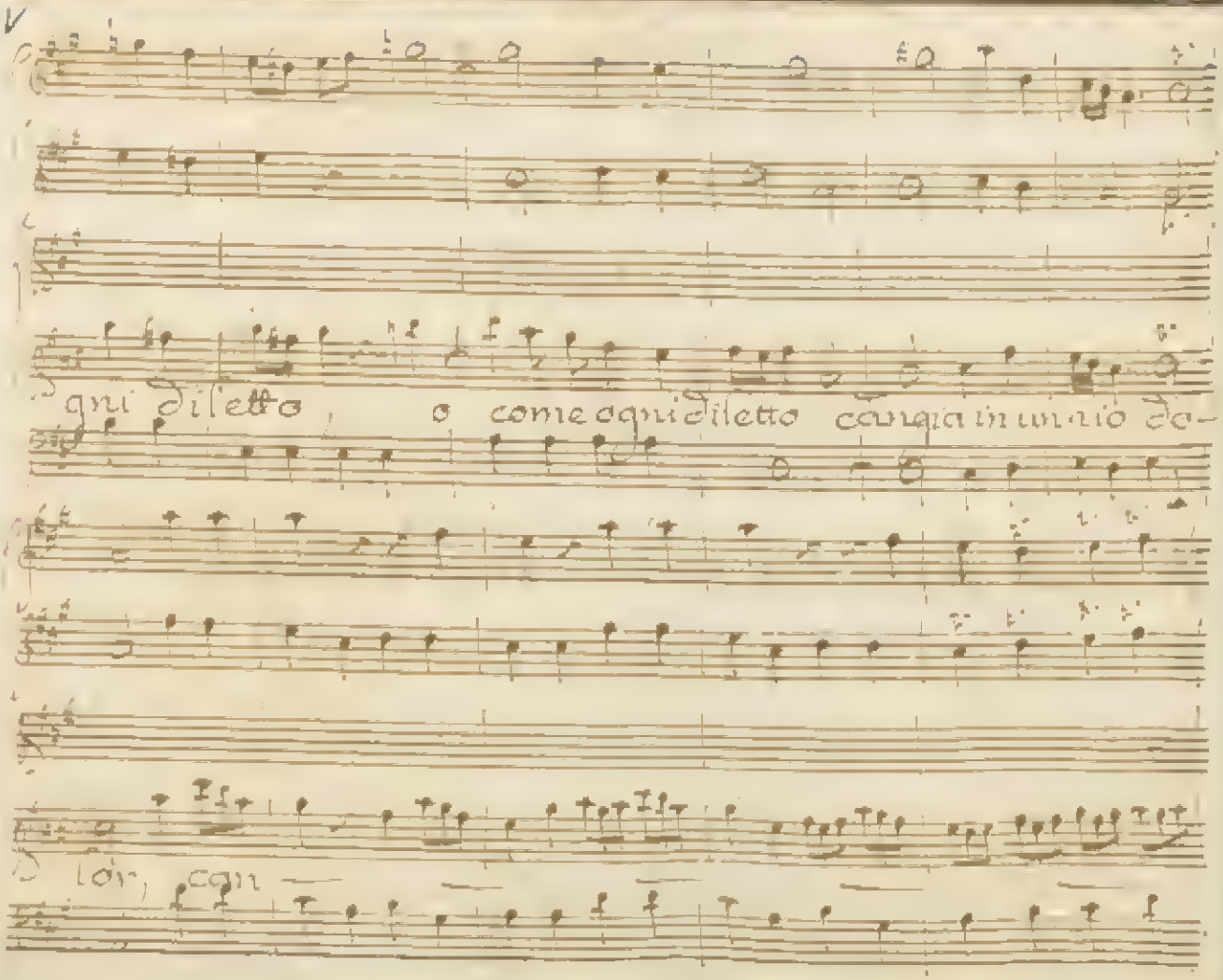
lor, cangia in u rie dolor.

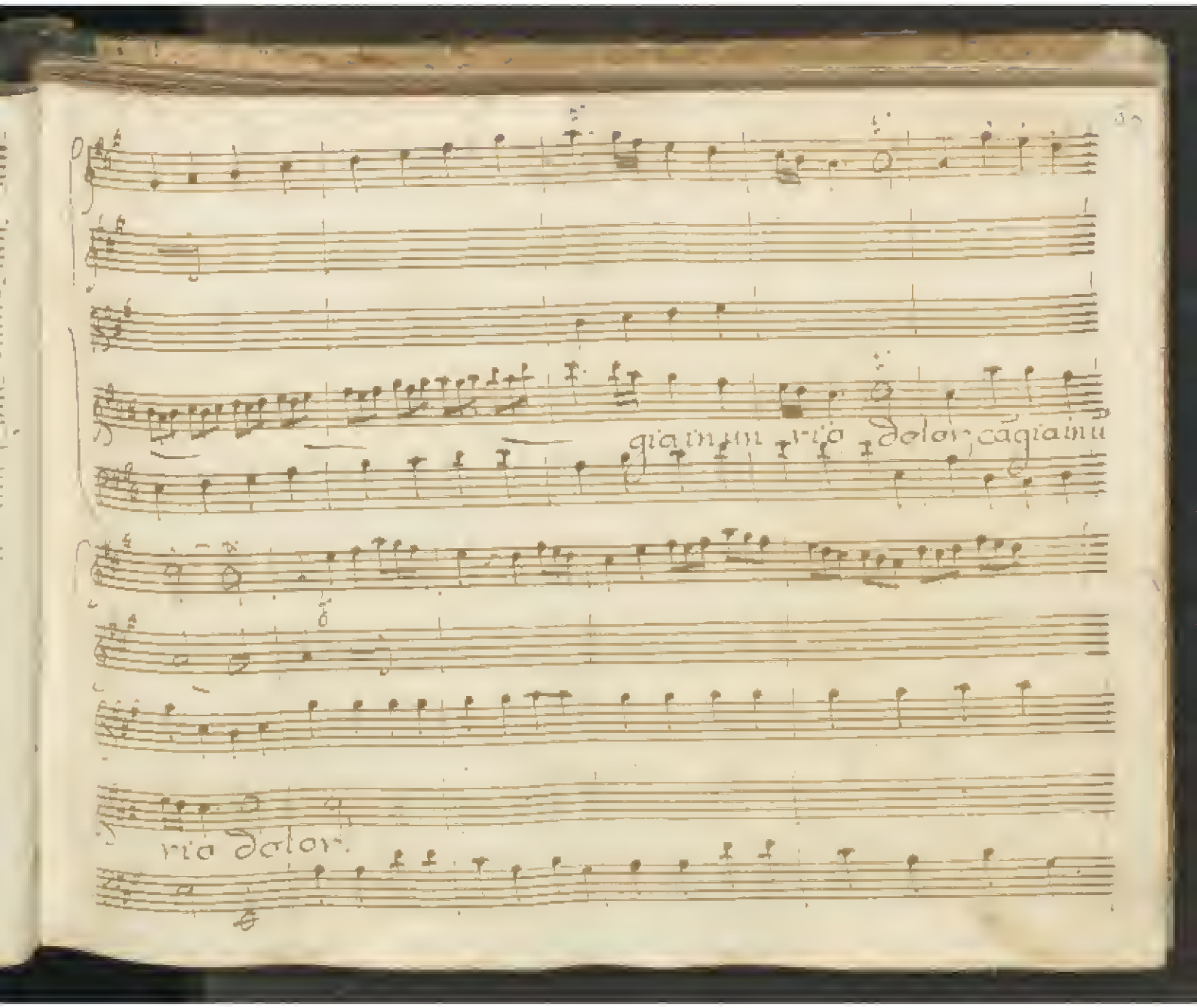
Dal caro patrio tetto chi muove il piè lon-




tano, chi muove il piè lontano; chi muove il piè lontano dal
caro patrio tetto, dal caro patrio tetto, o come o

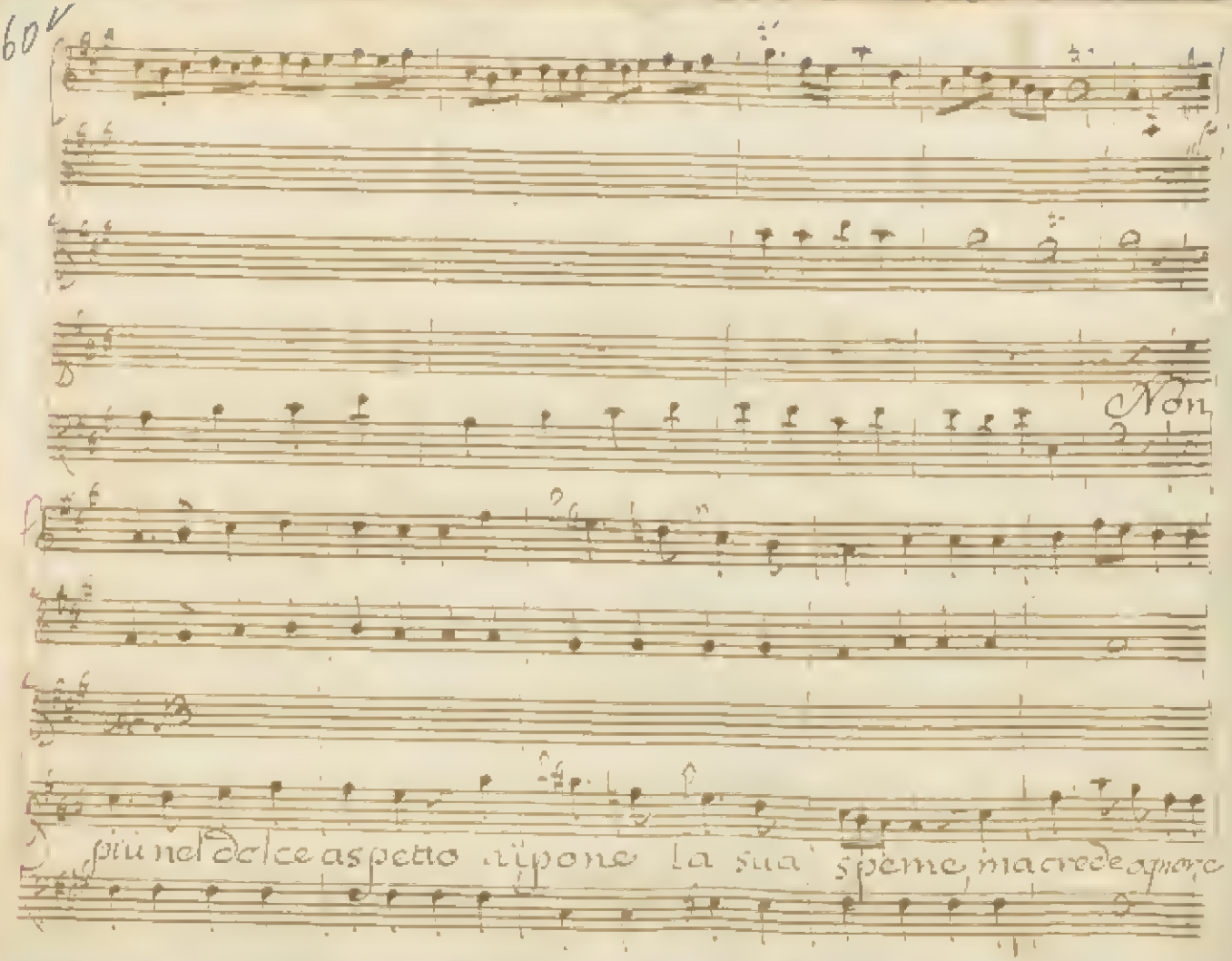
59v

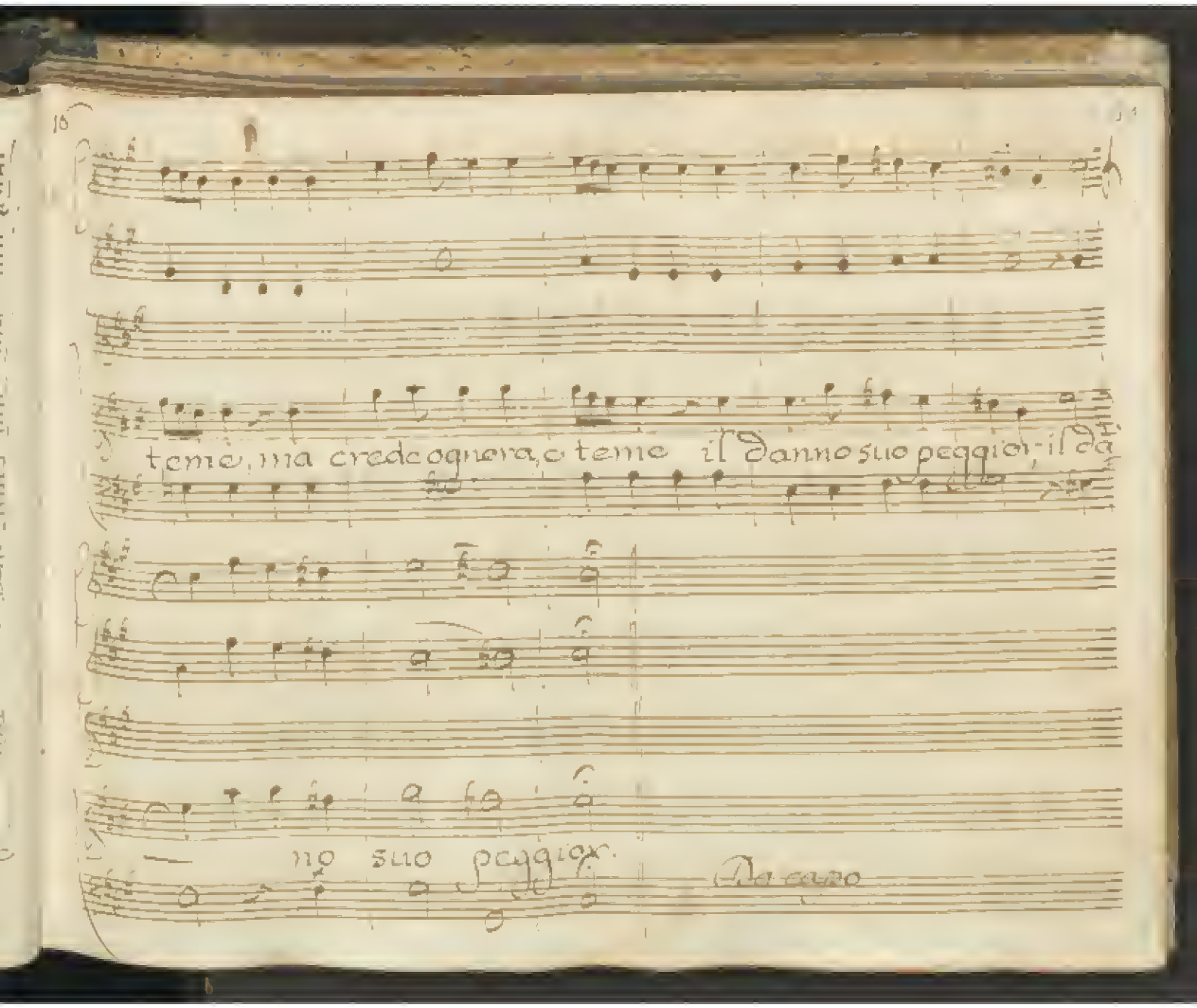




gia in un rio dolor, cãgia in ũ

rio dolor.


Non
più nel dolce aspetto ripone la sua speme, ma crede ognore



teme, ma crede ognora, e teme il danno suo peggior; il da-

no suo peggior.

Da capo

Tim.

A noi dovuta è questa pena. Or è Giuseppe è apresso

Dio ci punisce. A lui nõ valse il pianto, l'affanno, le preghiere.

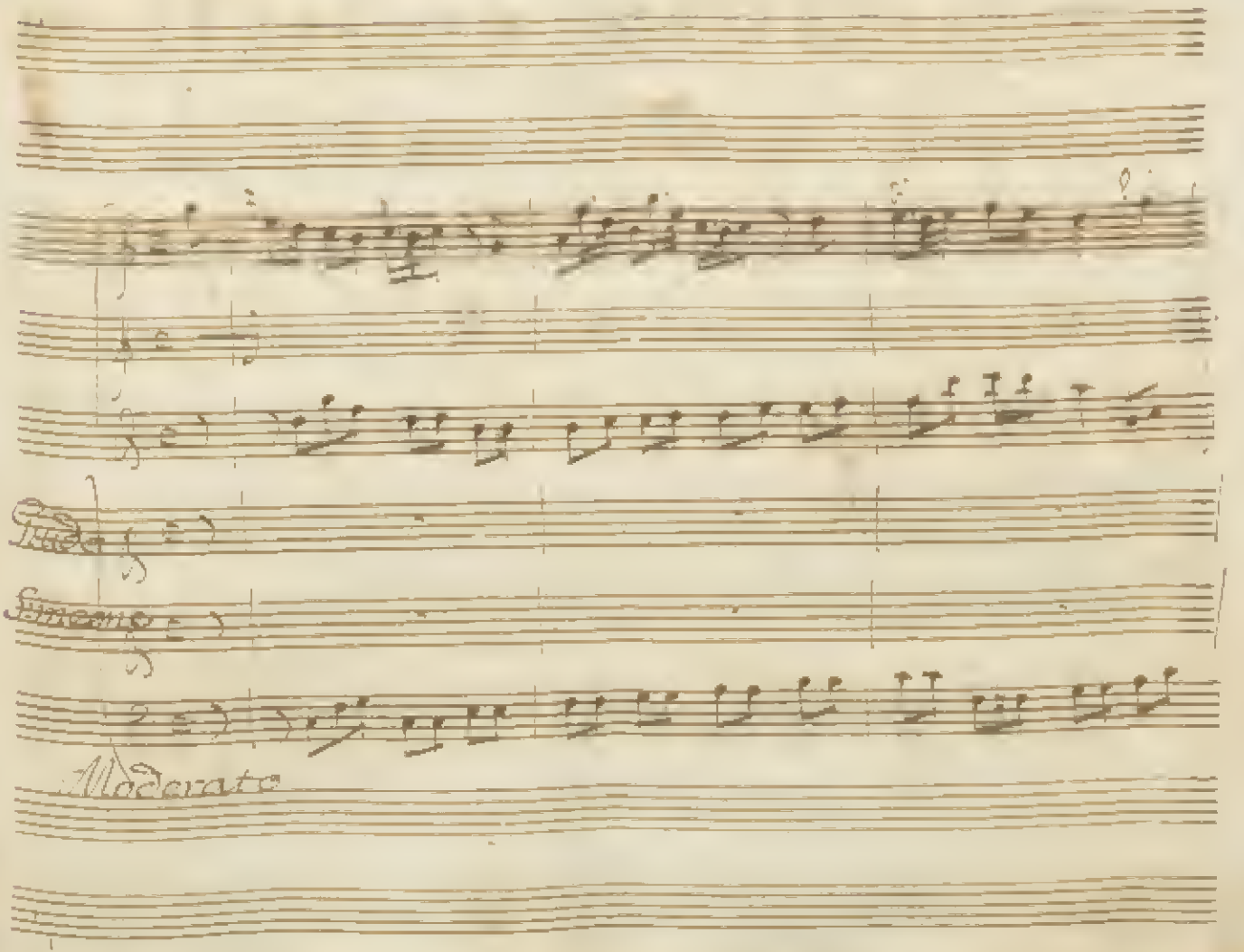
Giuda.

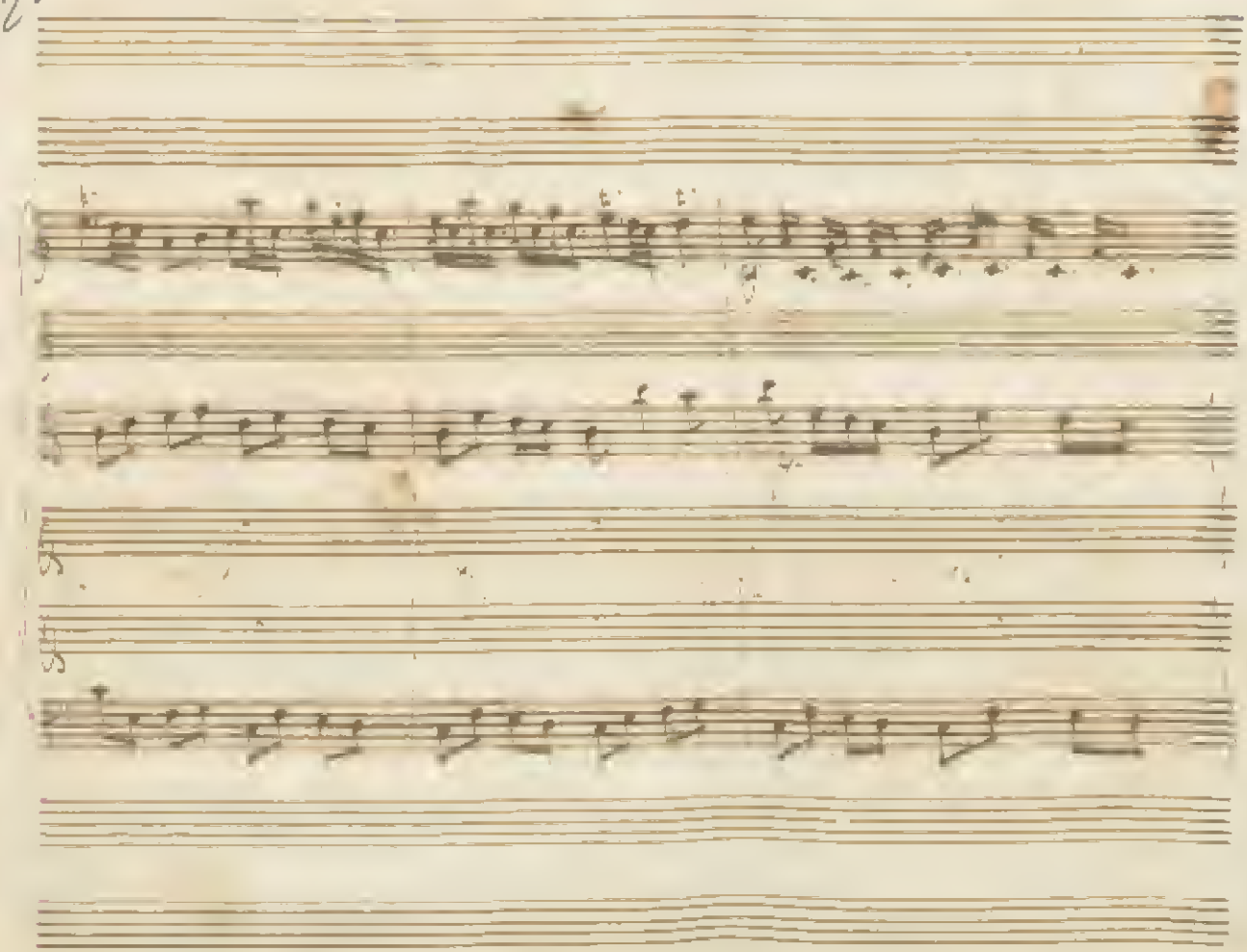
Il dissi in vano; non si offenda il fanciullo. Or del suo sangue

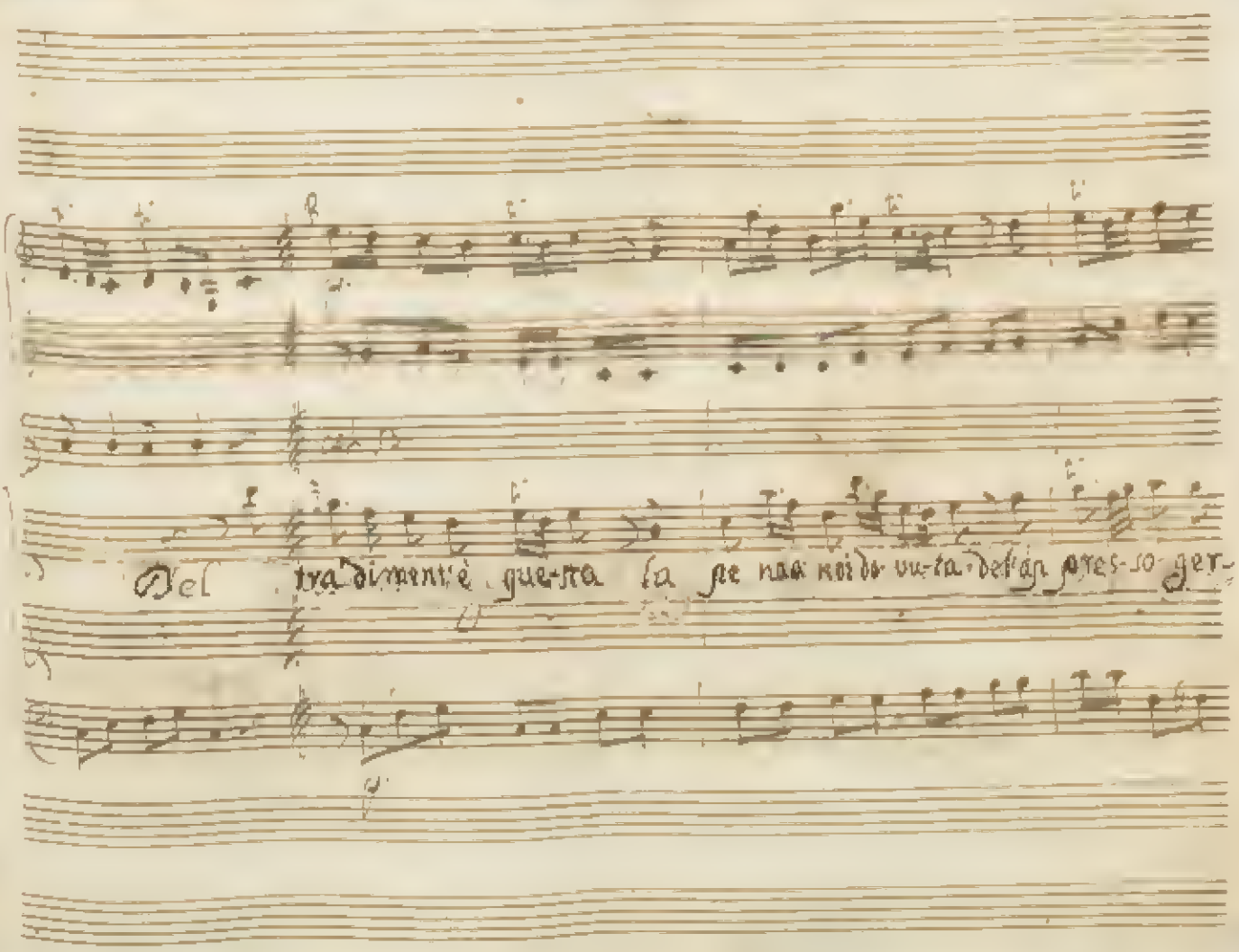
noi si vuol ragione. Ecco il delitto, che rende l'uomo misero, e af-

flitto.

Siegue a 9.

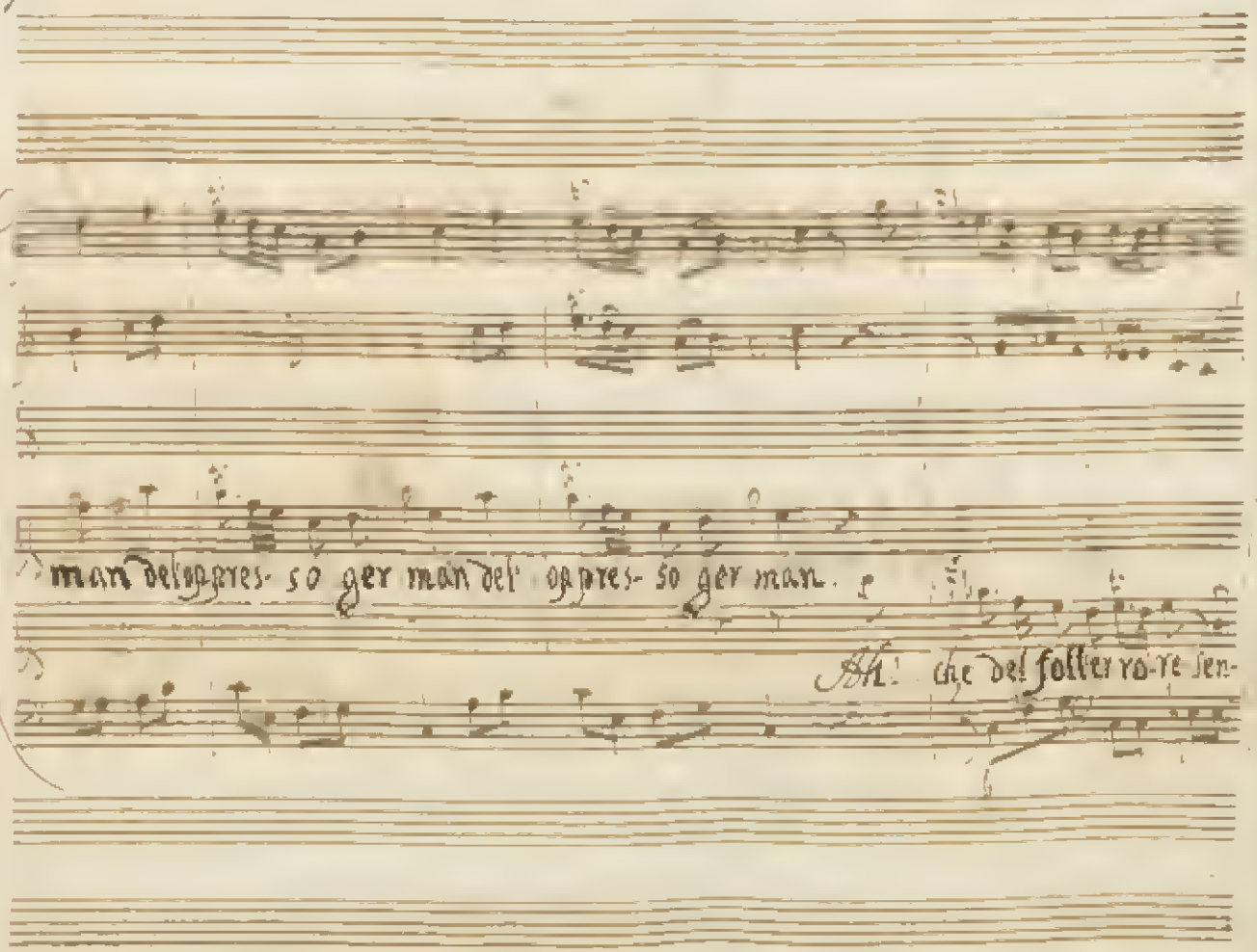

Tutti
Piano
Moderato



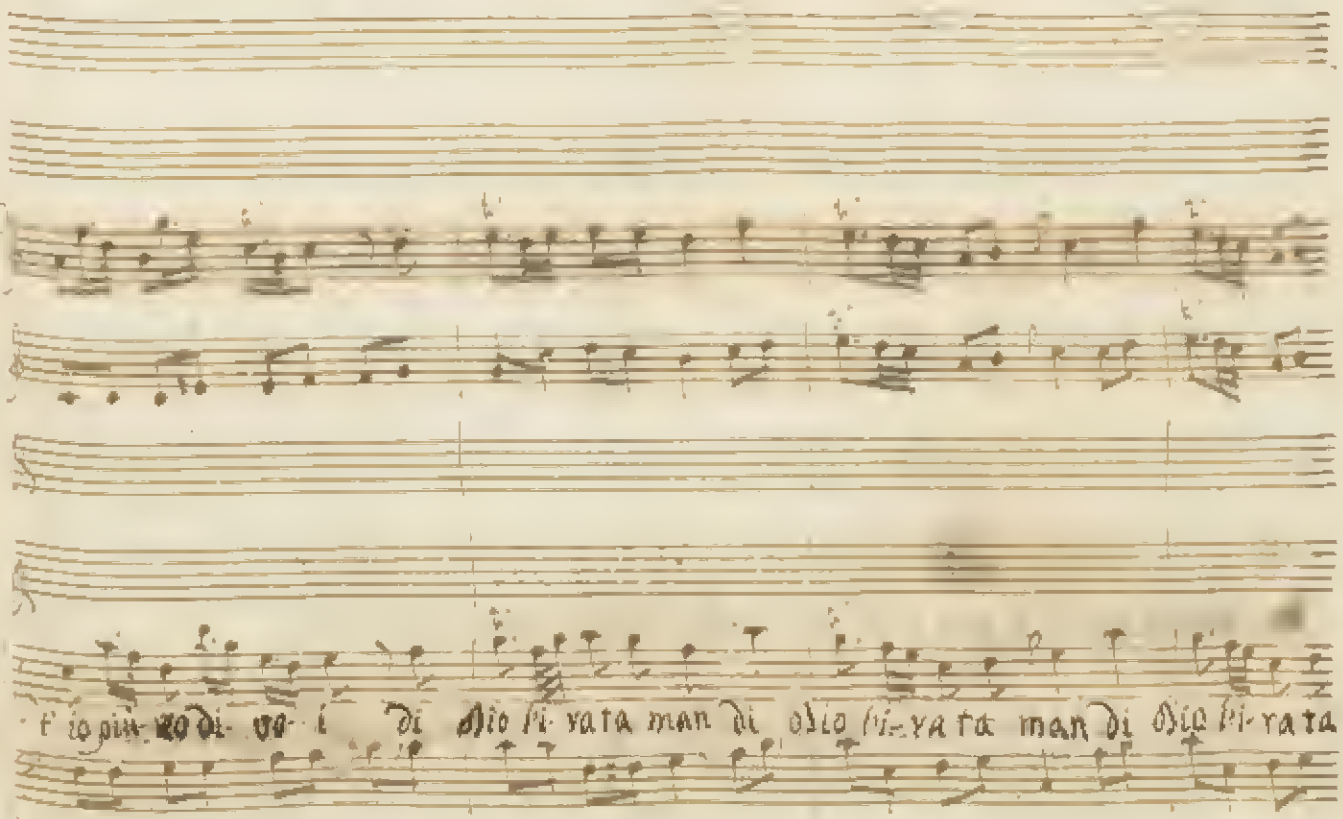

Del tra dimenti è que-sta la pe nae noi do vu-ta del'ap pres-so ger-

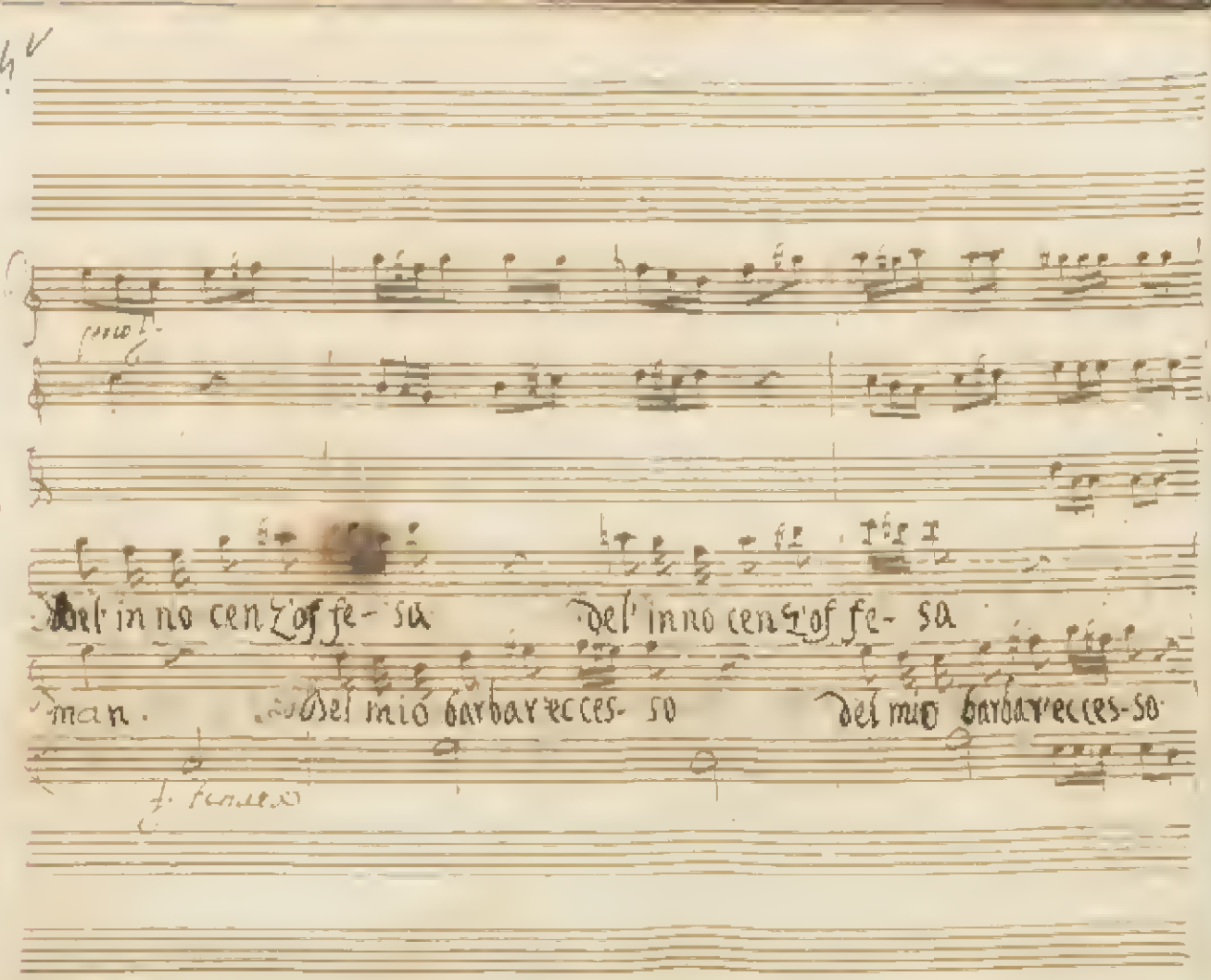
man del oppres- so ger man del' oppres- so ger man.

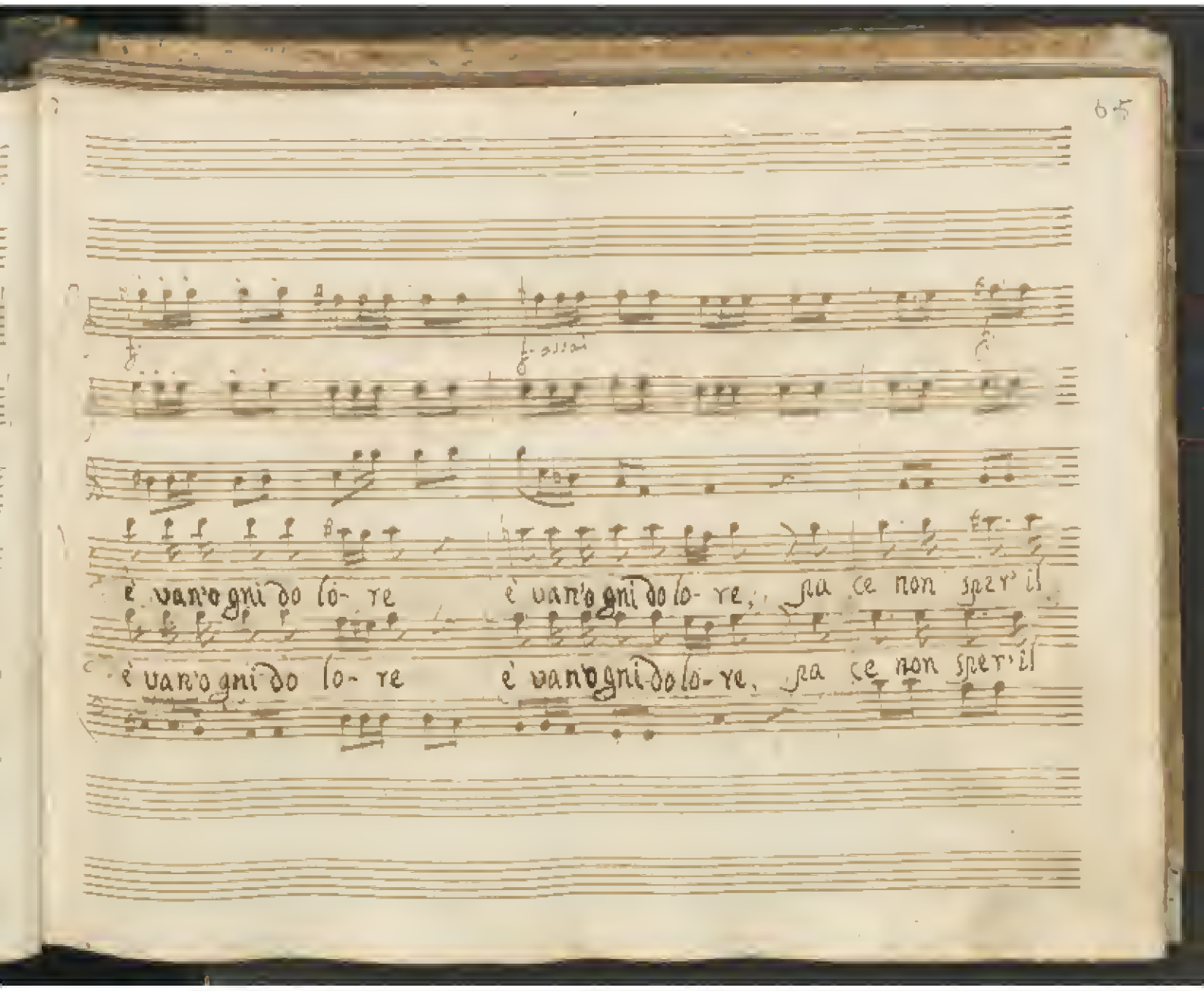
Ah! che del foller ro-re sen-

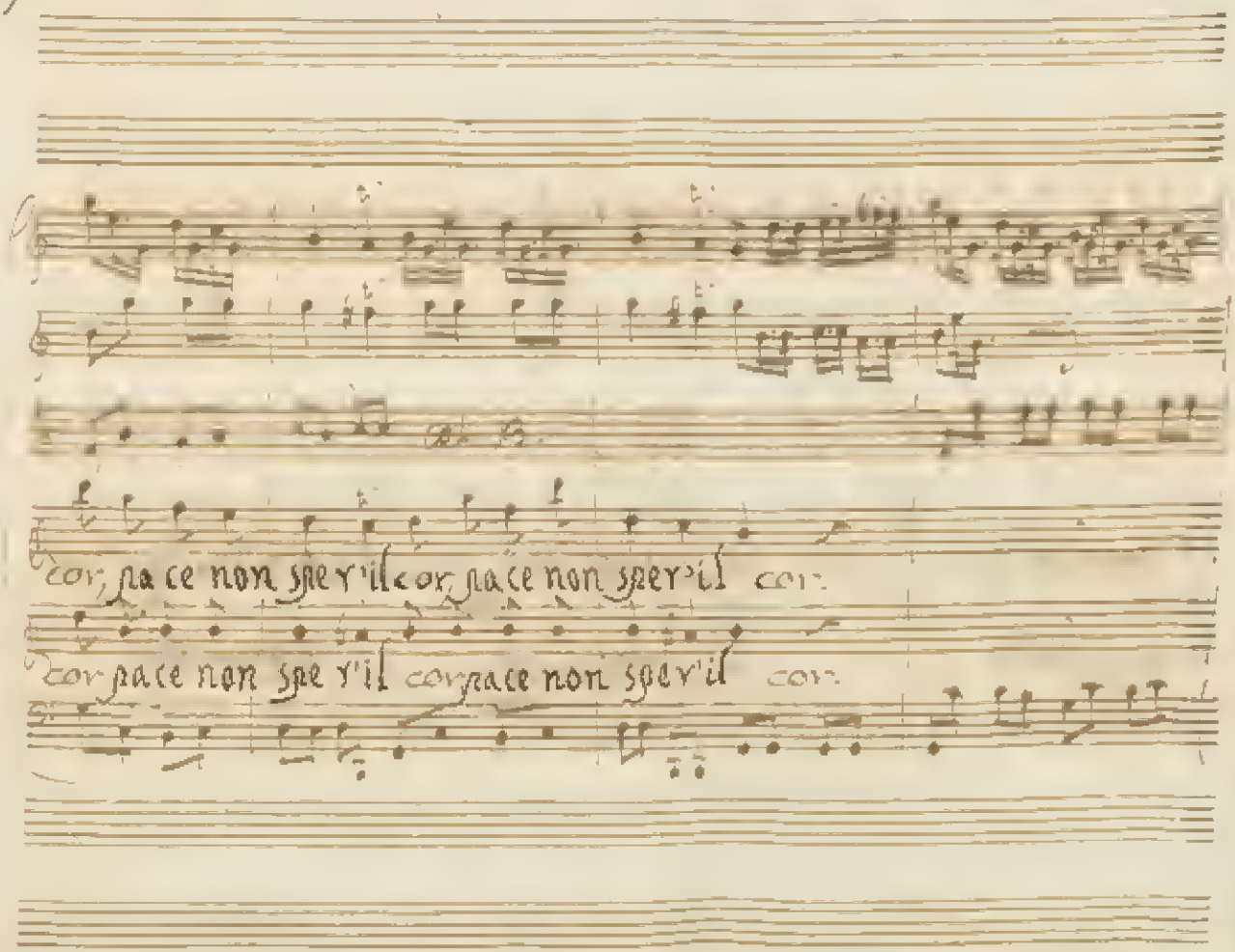


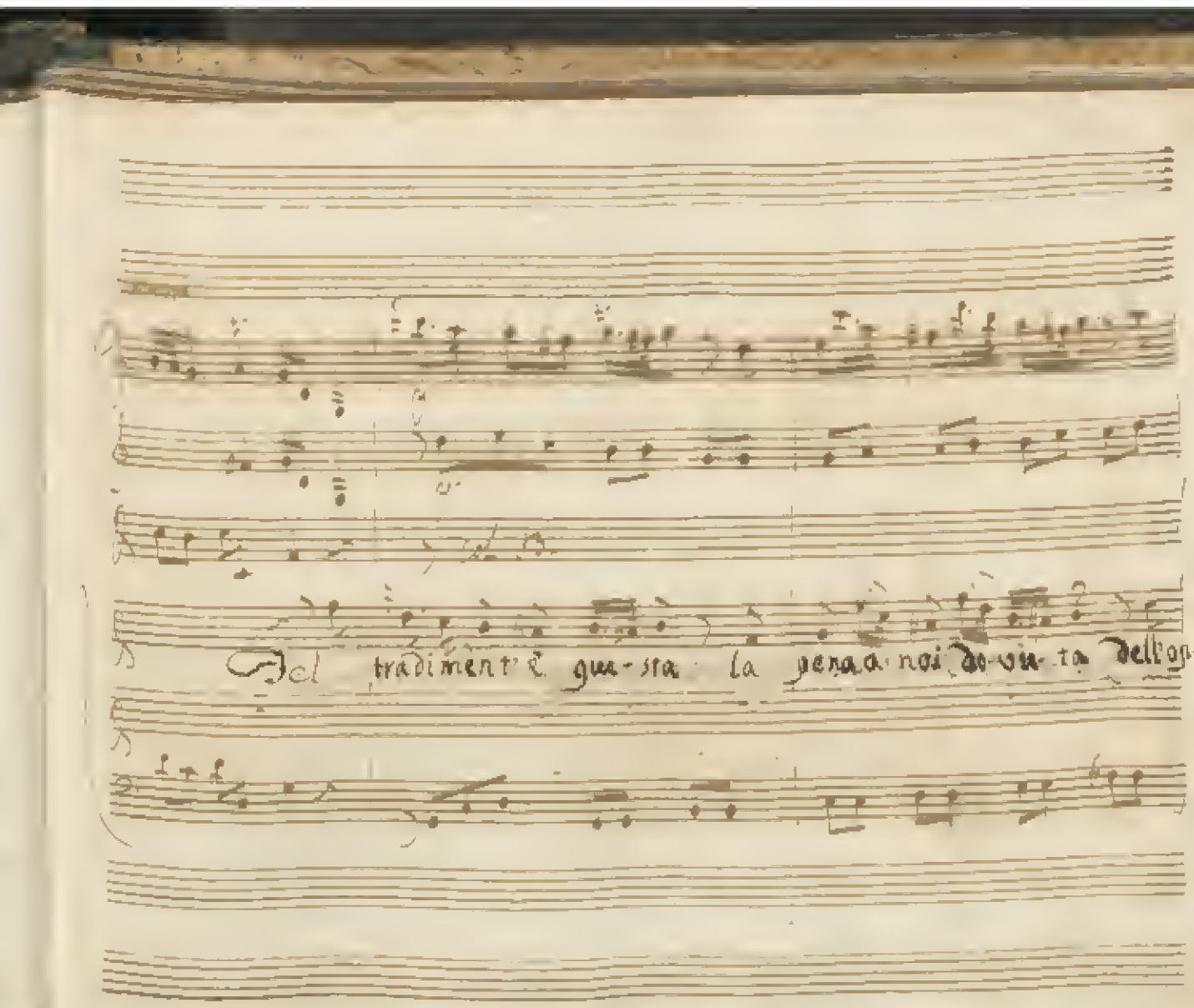
t' io più vo di- vo- i di Dio ri- vata man di Dio ri- va ta man di Dio ri- ra ta




Del' in no cen Z' of fe- sa
Del' in no cen Z' of fe- sa
man.
Del mio barbarecces- so
Del mio barbarecces- so


è van'ogni do lo- re
è van'ogni do lo- re, ma se non spez'il
è van'ogni do lo- re
è van'ogni do lo- re, ma se non spez'il

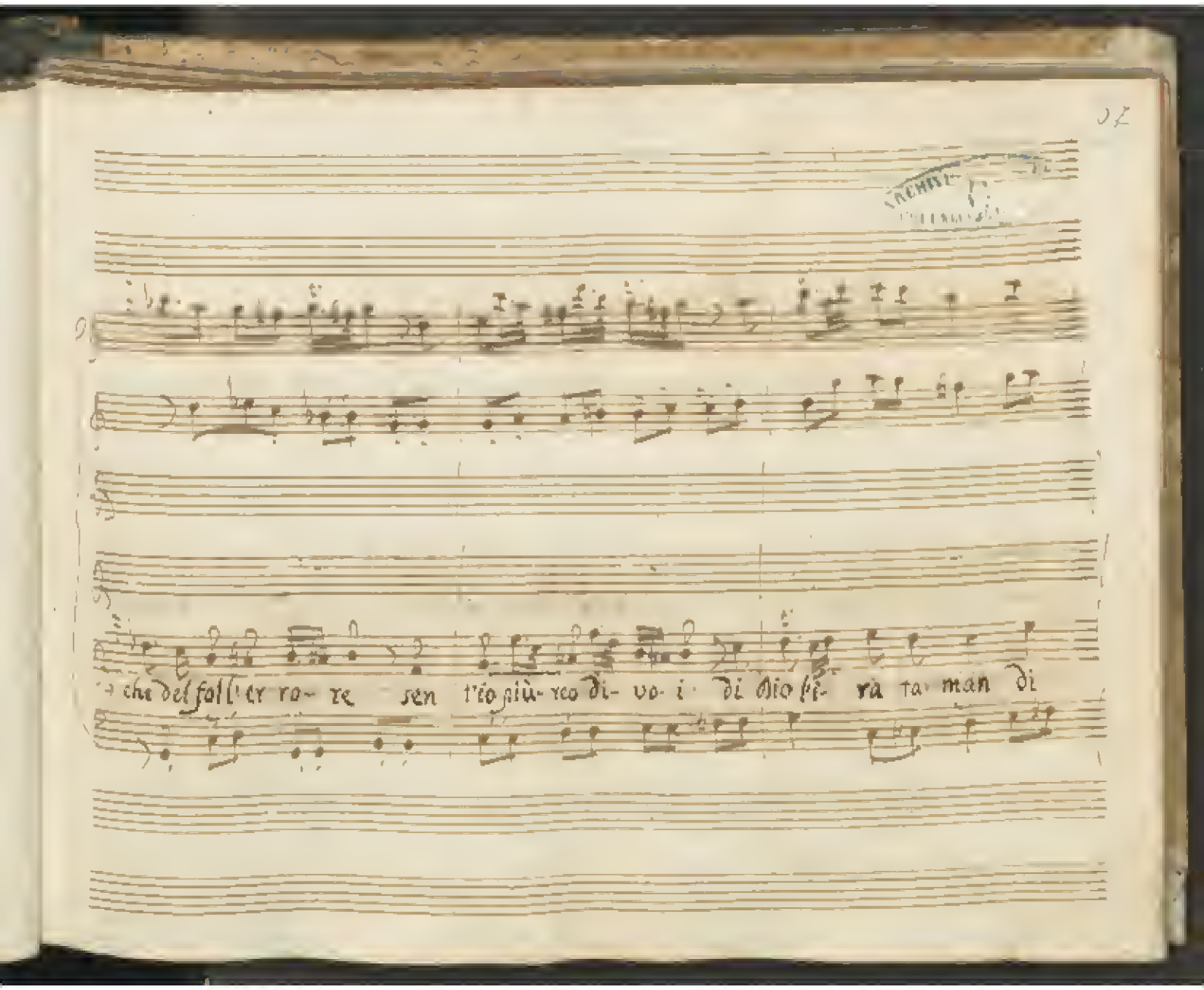

cor pa ce non sper'il cor pace non sper'il cor
cor pace non spe r'il cor pace non sper'il cor

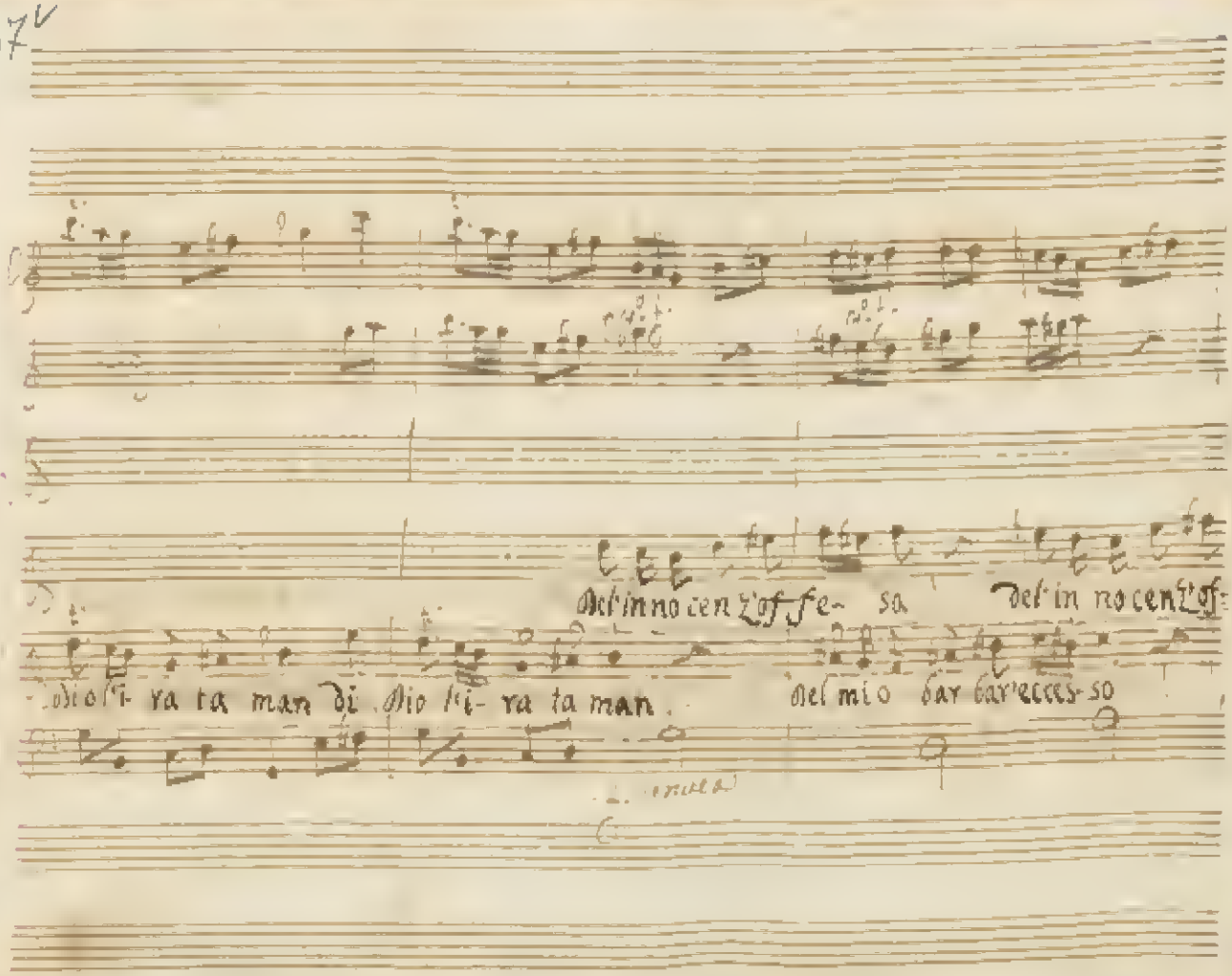

Del tradimento è questa la pena a noi data vinta dell'op-

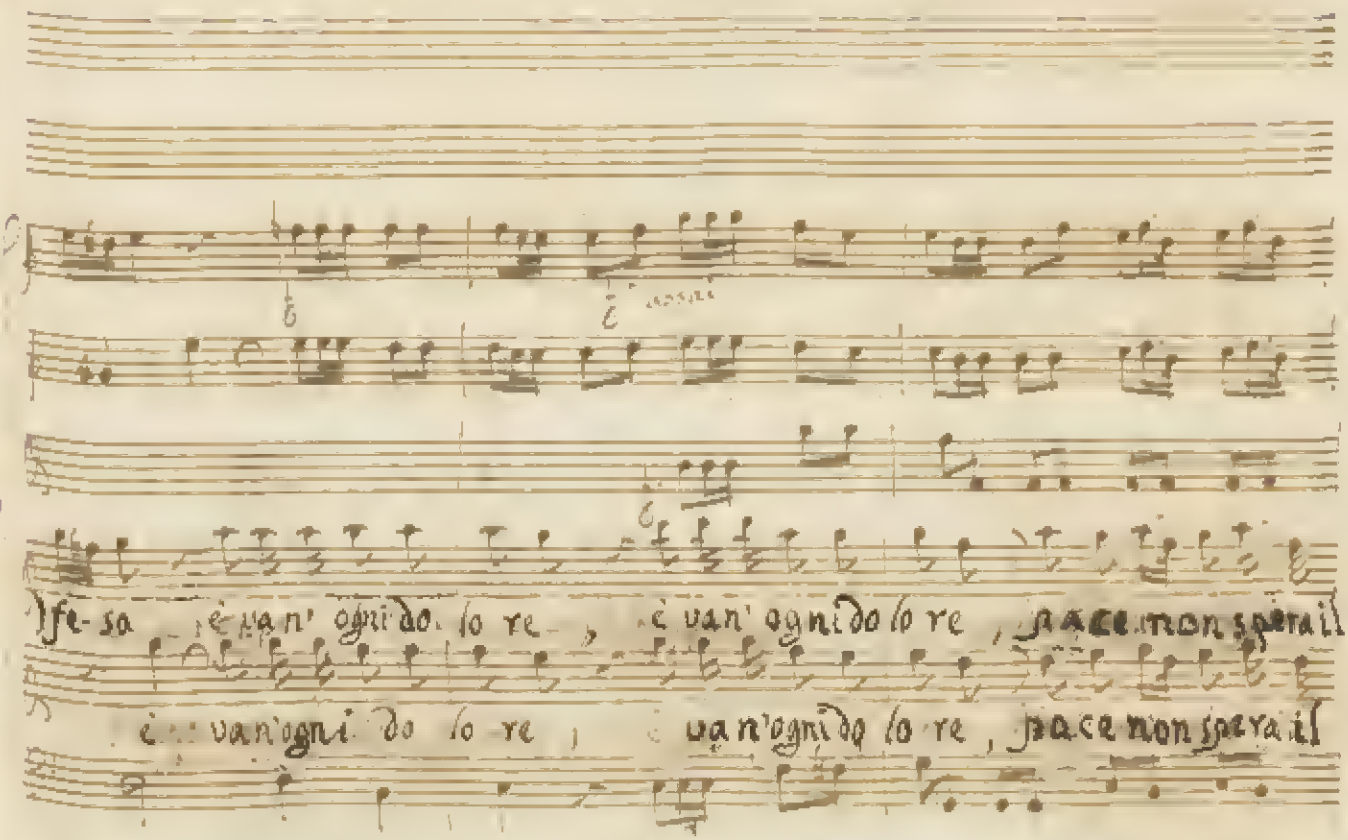
pres- so ger man dell'oppres - so ger man dell'oppres - so ger man

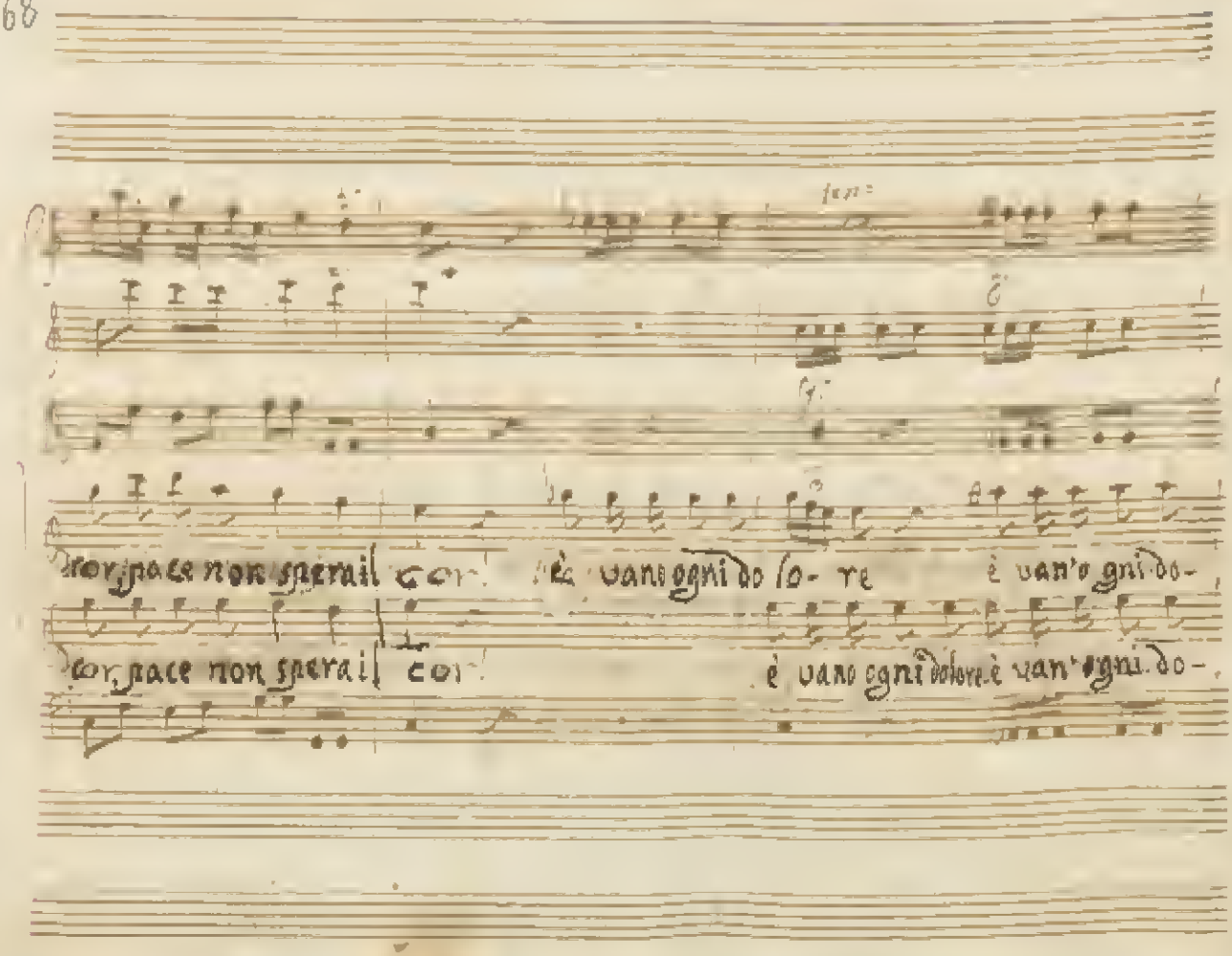
Ah

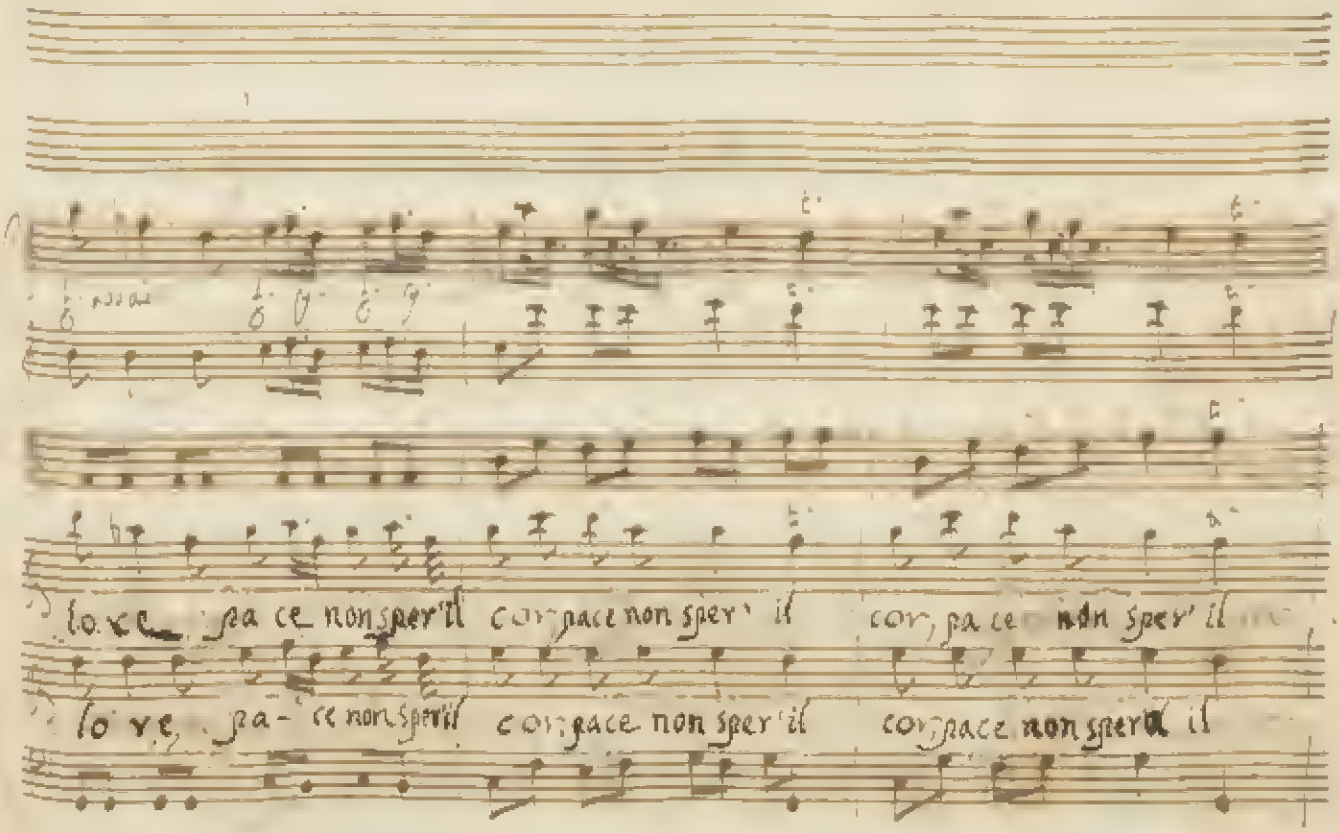
che del foll' er ro- re sen t'io più- reo di- vo- i di Dio l'i- ra ta man di

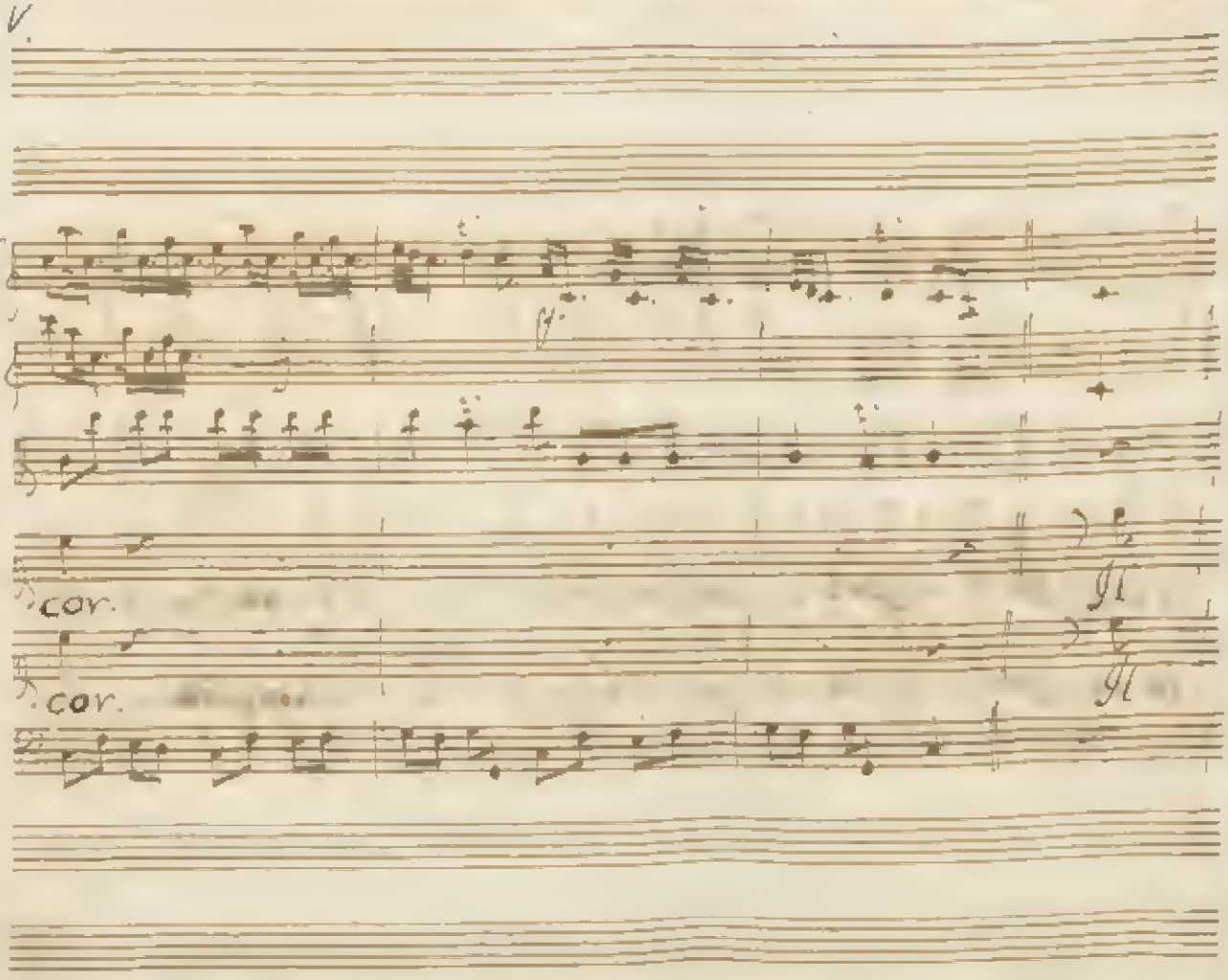


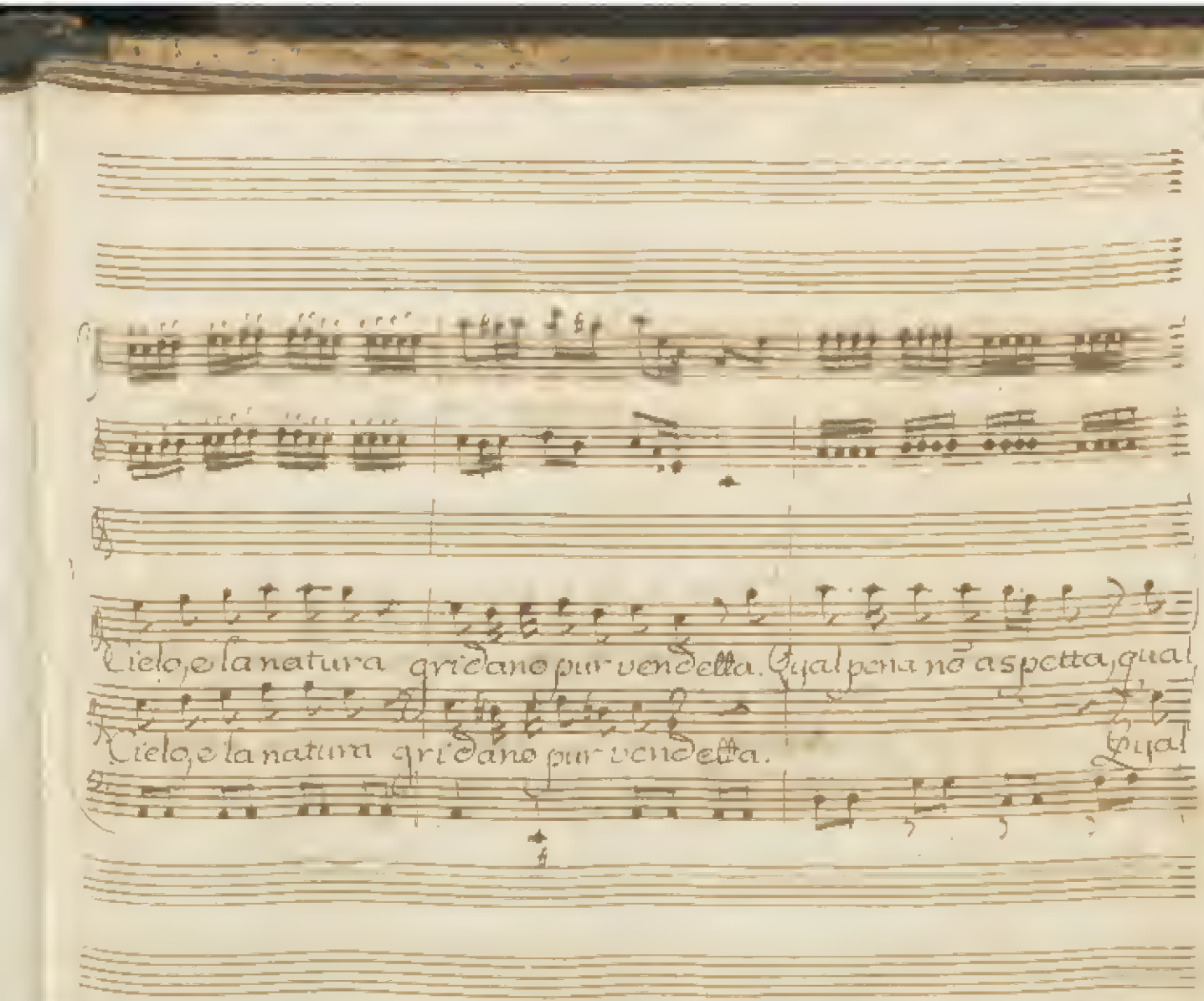

Del'innocenz'offe- sa Del'in nocenz'of-
-dio l'i- ra ta man di Dio l'i- ra ta man. Del mio bar bar'eccess-so

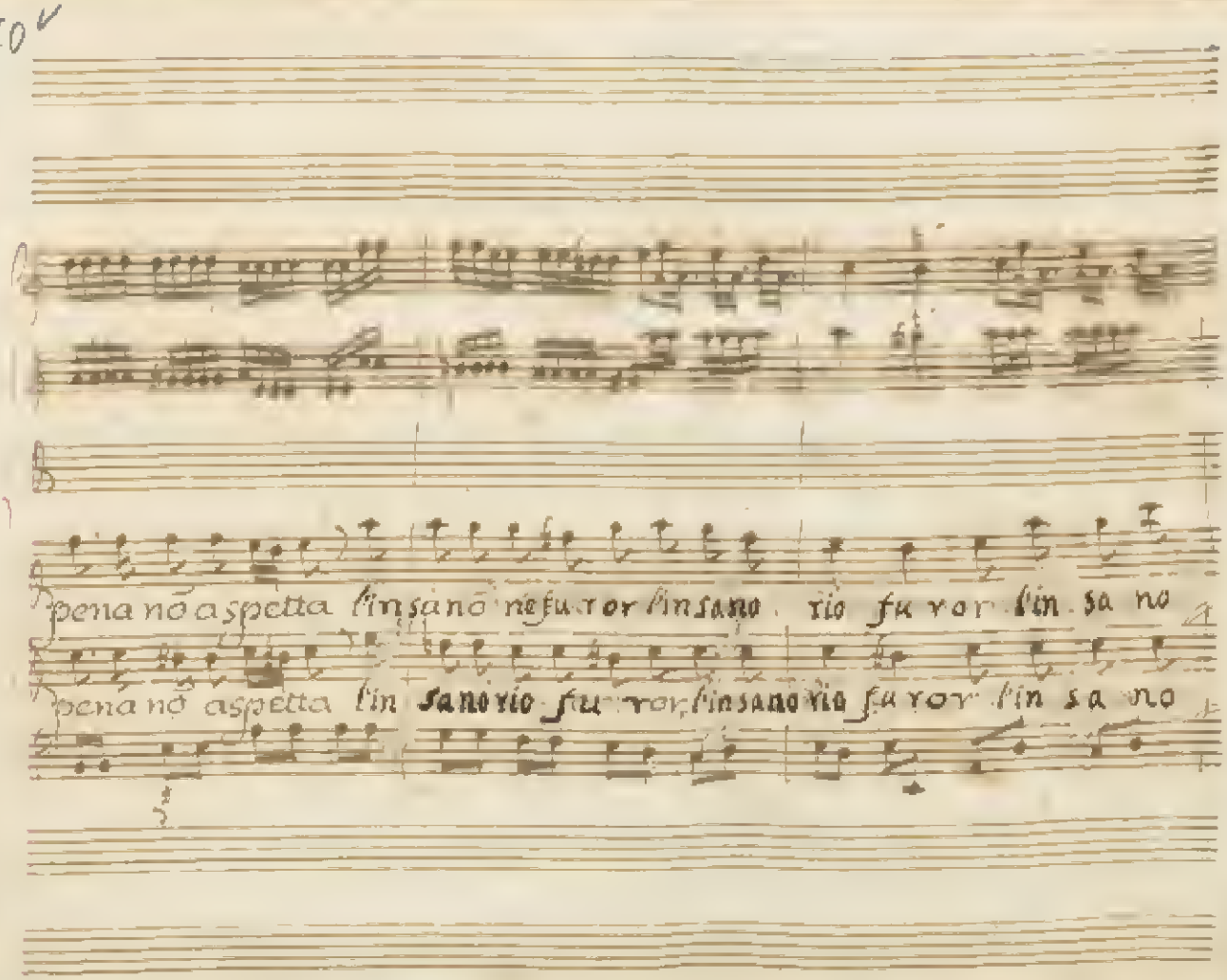

Ife-sa è van' ogni do lo re, è van' ogni do lo re, pace non spera il
è van'ogni do lo re, è van'ogni do lo re, pace non spera il

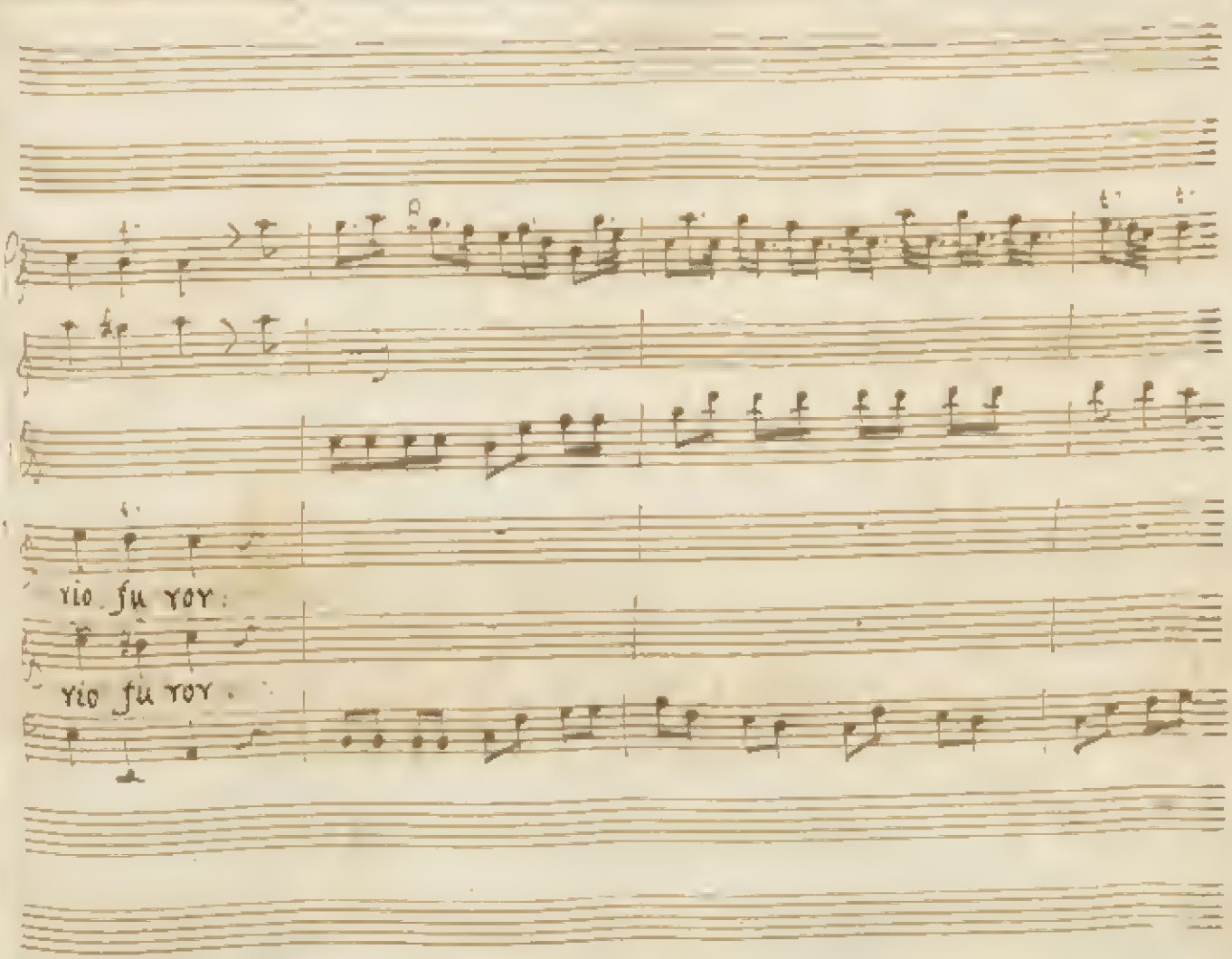

cor, pace non sperail cor. è vano ogni do lo- re è van'o gni do-
cor, pace non sperail cor. è vano ogni dolore. è van'ogni do-

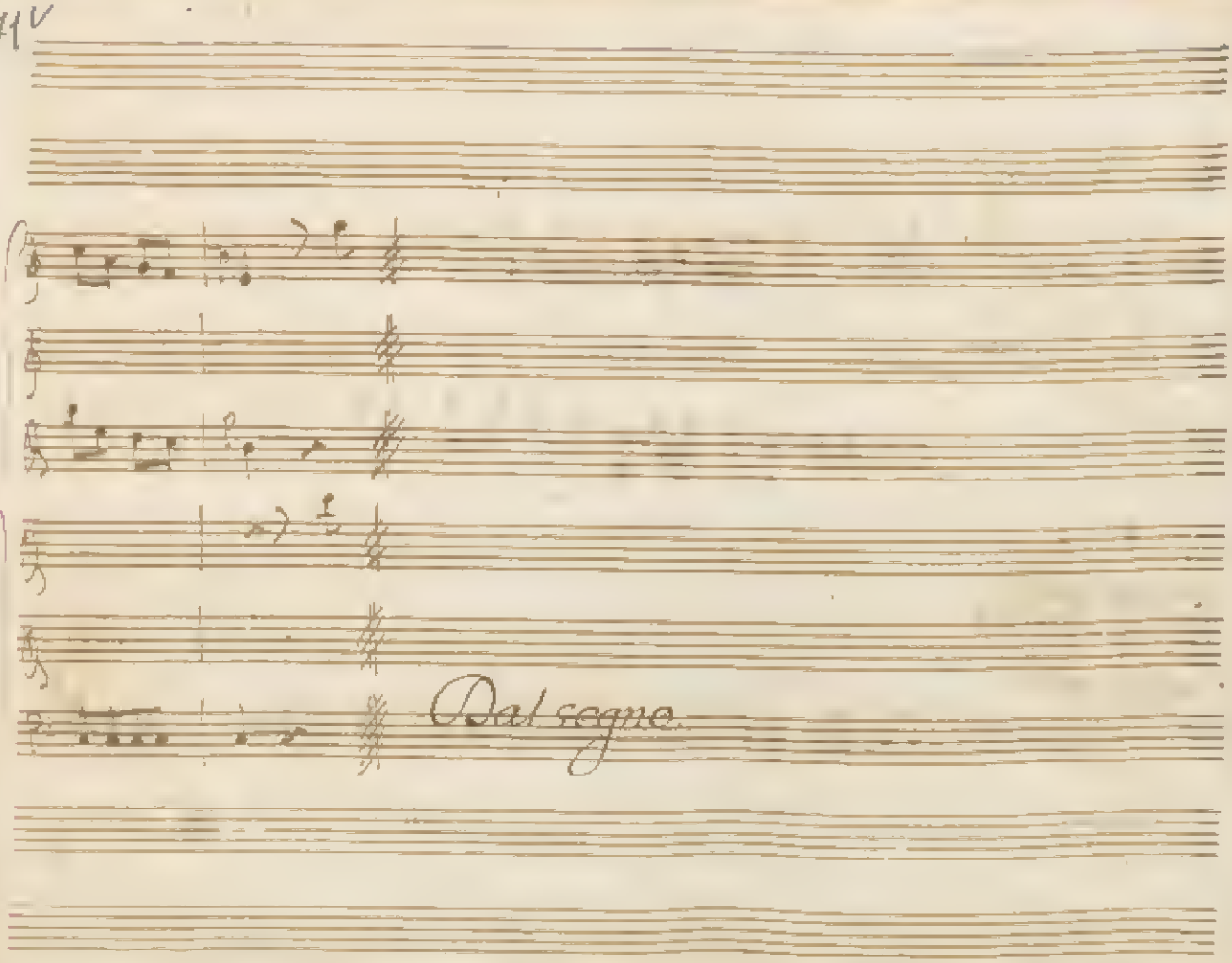

lo ve pa ce non sper'il con pace non sper' il con pa ce non sper' il
lo ve pa- ce non sper'il con pace non sper'il con pace non sperà il


cor.
cor.


Cielo, e la natura gridano pur vendetta. Qual pena nō aspetta, qual
Cielo, e la natura gridano pur vendetta. Qual


pena nō aspetta l'insanō nefuror l'insano rio furor l'in sa no
pena nō aspetta l'in sano rio fu ror l'insano rio furor l'in sa no


Vio. fu VOV:
Vio fu VOV.


Dal segno

PARTE SECONDA

Giuseppe e Janete.

Giuse.

Tam.

E sequisti il mio cenno? E compito, o Signor. Gli Ebrei ger-

mani le biade desi-ate e ober da me, come imponesti, e in essa

parte, che diedi a Beniamino ascesi l'argentea tazza u-

sata da te alla mensa, ed agli auguri. Ignari dell'insidia i pastori lieti par-

tir. Ma de' tuoi servi alcuno gli seguitò da lungi. Usciti appena

della Città le porte gli arresterà. Lor chiederà ragione del

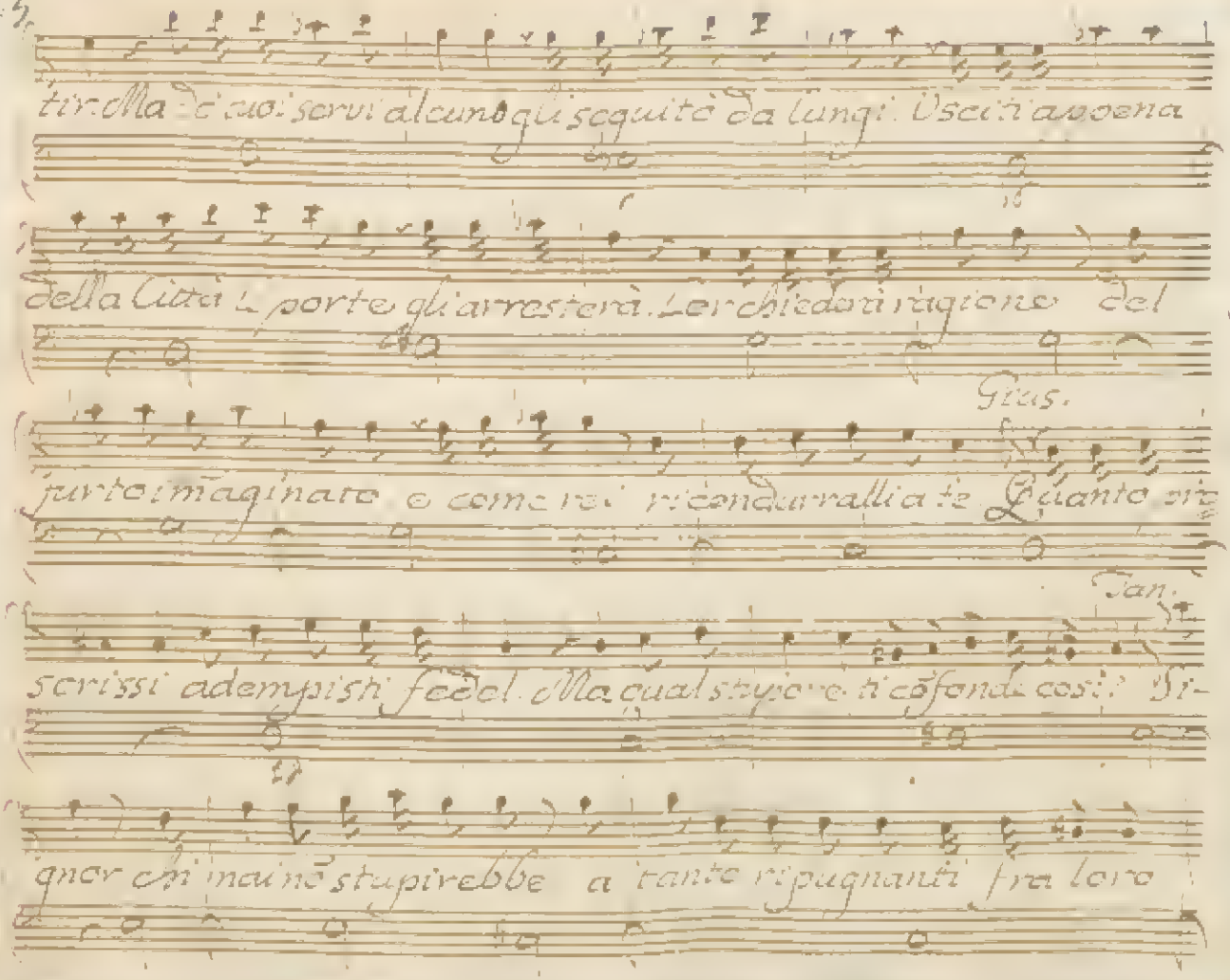
Gius.

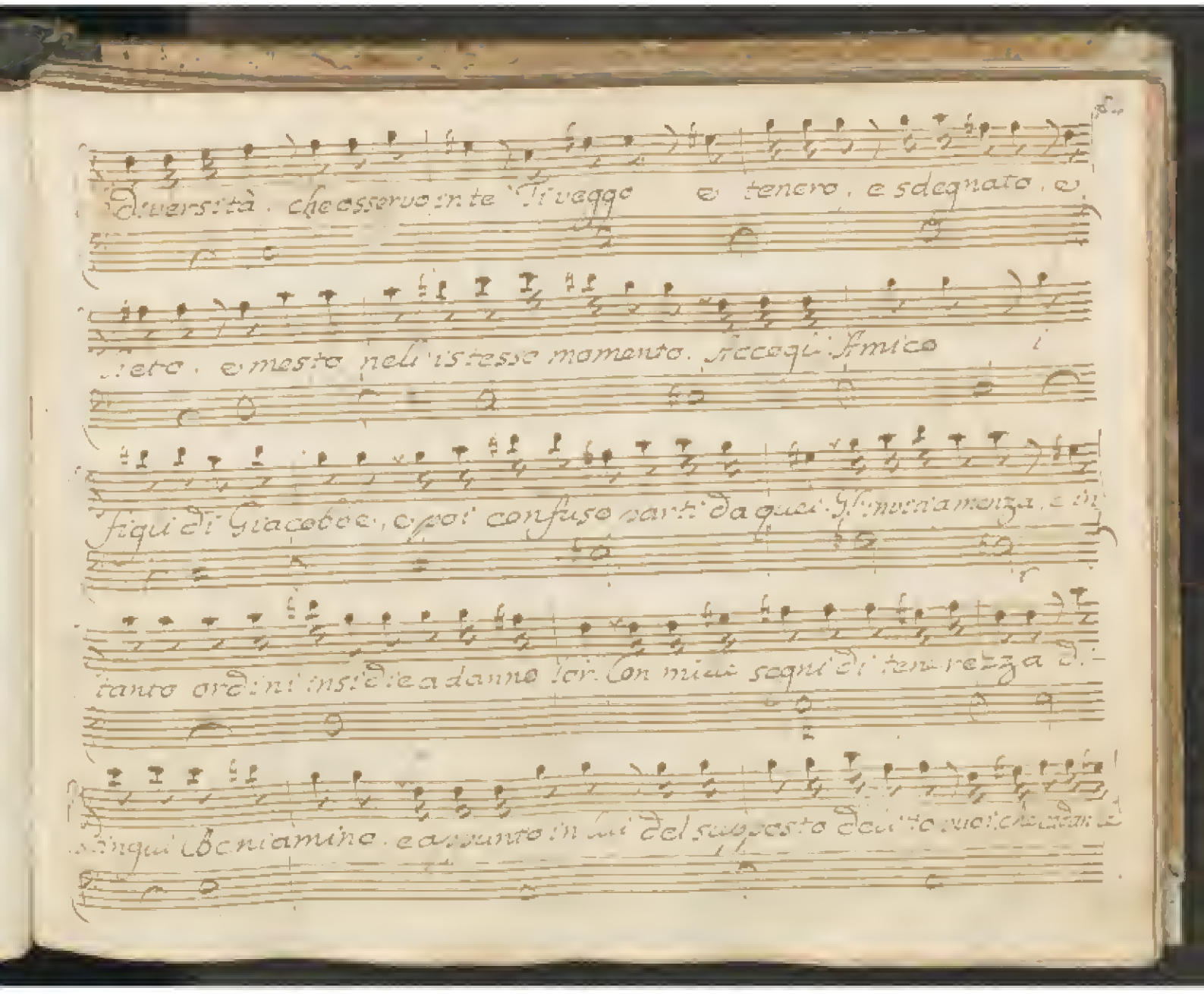
furto imaginato e come rei ricondurralli a te. Quanto pro-

Tan.

scrissi adempisti fedel. Ma qual stupore ti cõfonde così? Si-

gnor chi mai nõ stupirebbe a tante ripugnanti fra loro





diversità. che osservo in te Ti veggo e tenero, e sdegnato, e

lieto, e mesto nell'istesso momento. Accogli Amico i

figli di Giacobbe, e poi confuso parti da quei. Gl'invitiamenza, e in

tanto ordini insidie a danno Ior. Con mille segni di tenerezza di-

stingui Beniamino. e appunto in lui del supposto delitto vuoi che cadan le

Gius.

prove. A te non lice tutto ancora saper. Vane, i pastori co-

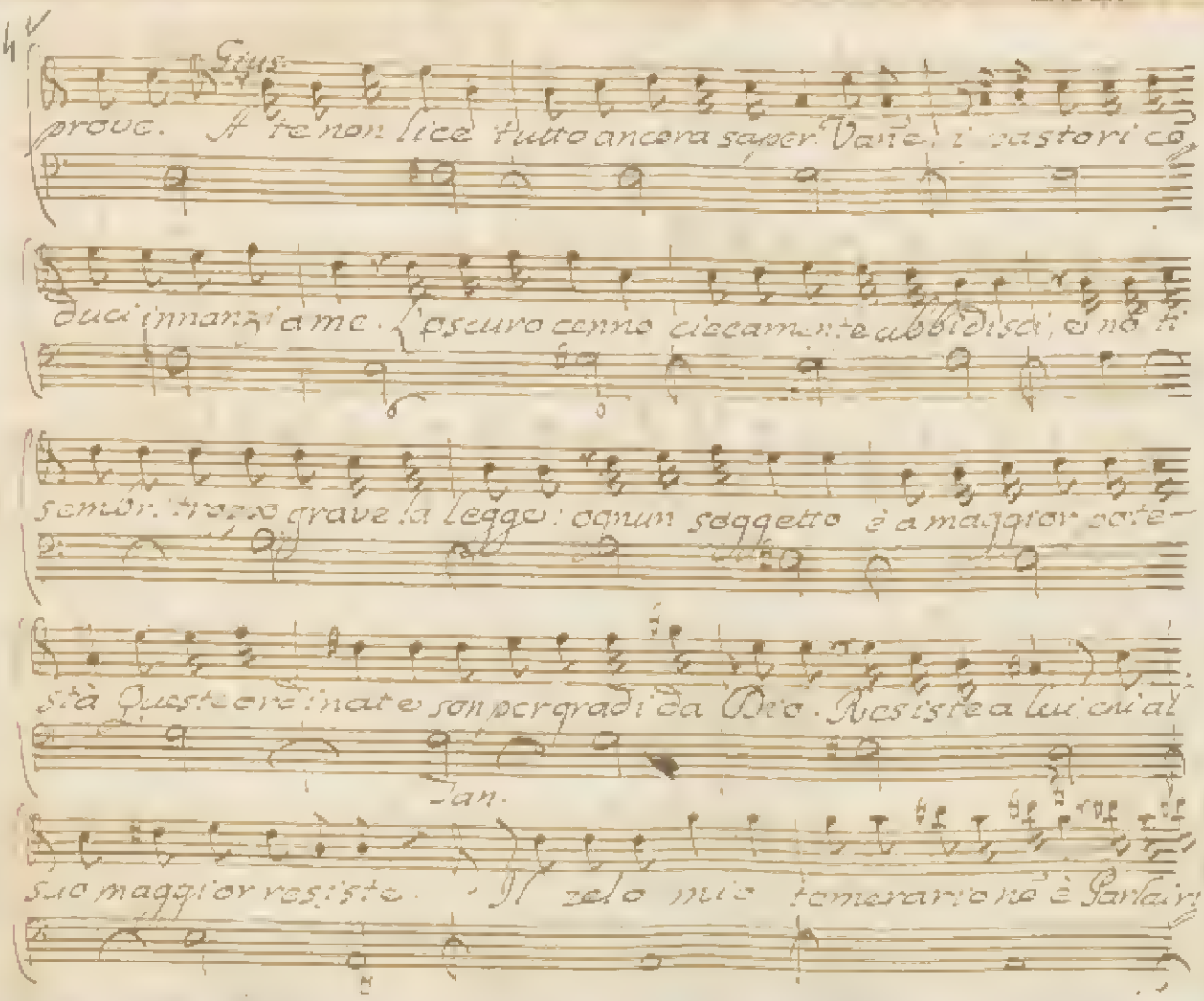
duci innanzi a me. L'oscuro cenno ciecamente ubbidisci, e no ti

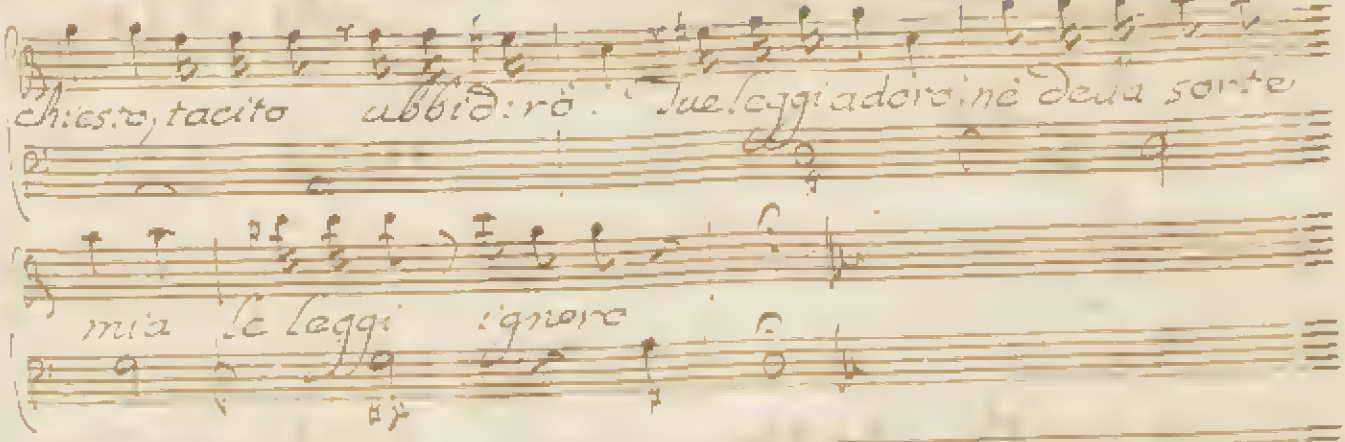
sembri troppo grave la legge: ognun soggetto è a maggior pote-

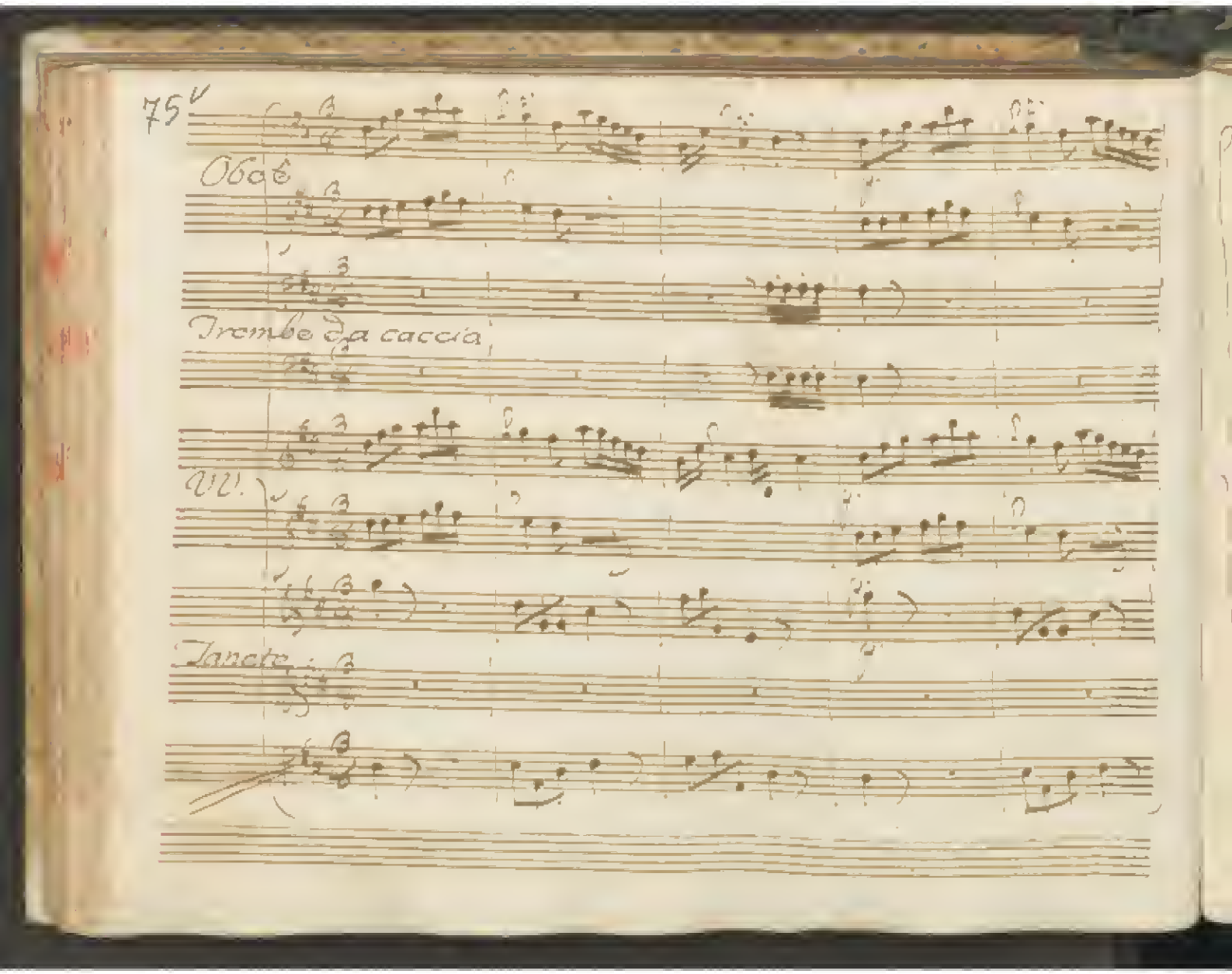
stà Queste ordinate son per gradi da Dio. Resiste a lui chi al

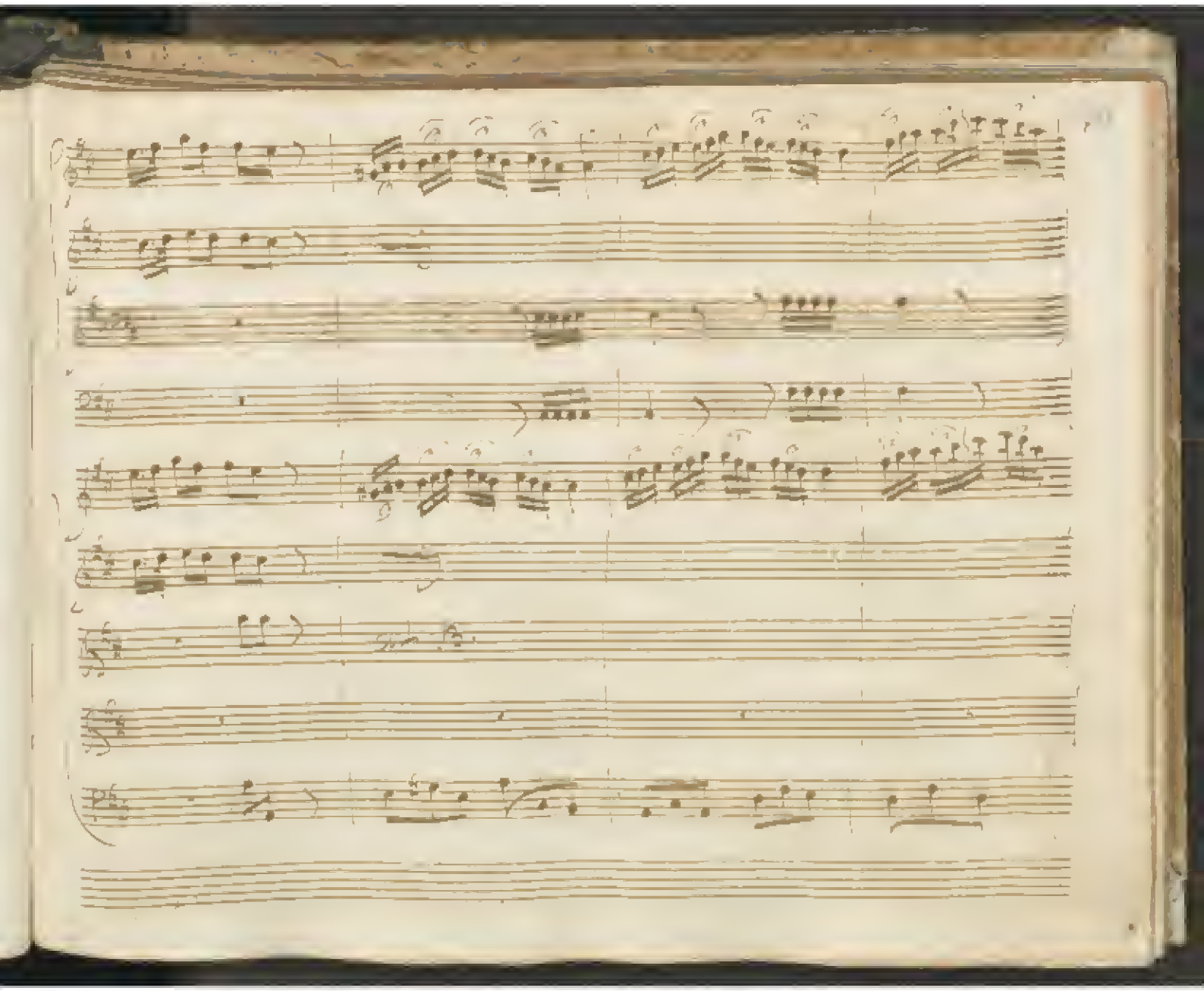
Dan.

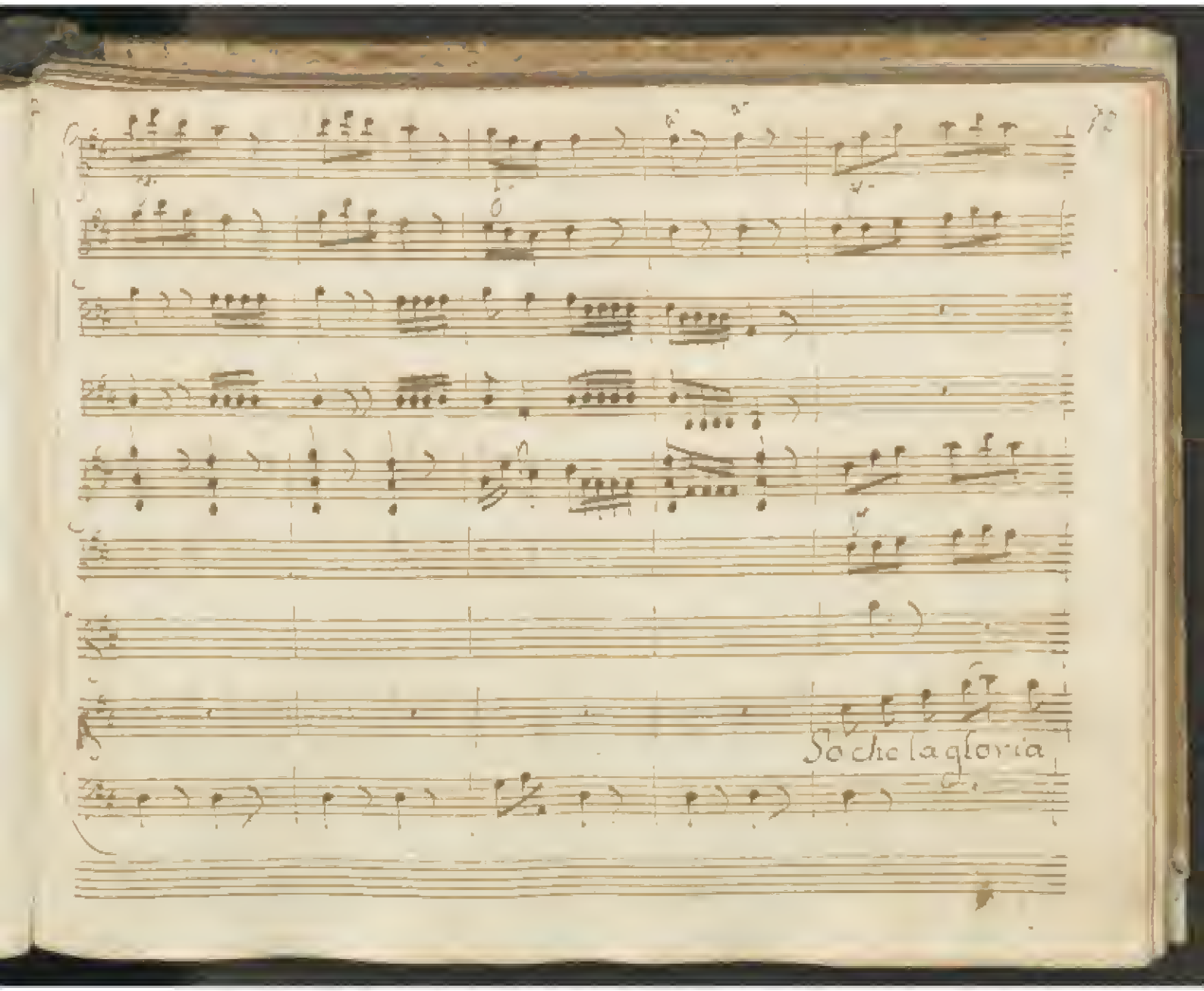
suo maggior resiste. Il zelo mio temerario nō è Parlairi

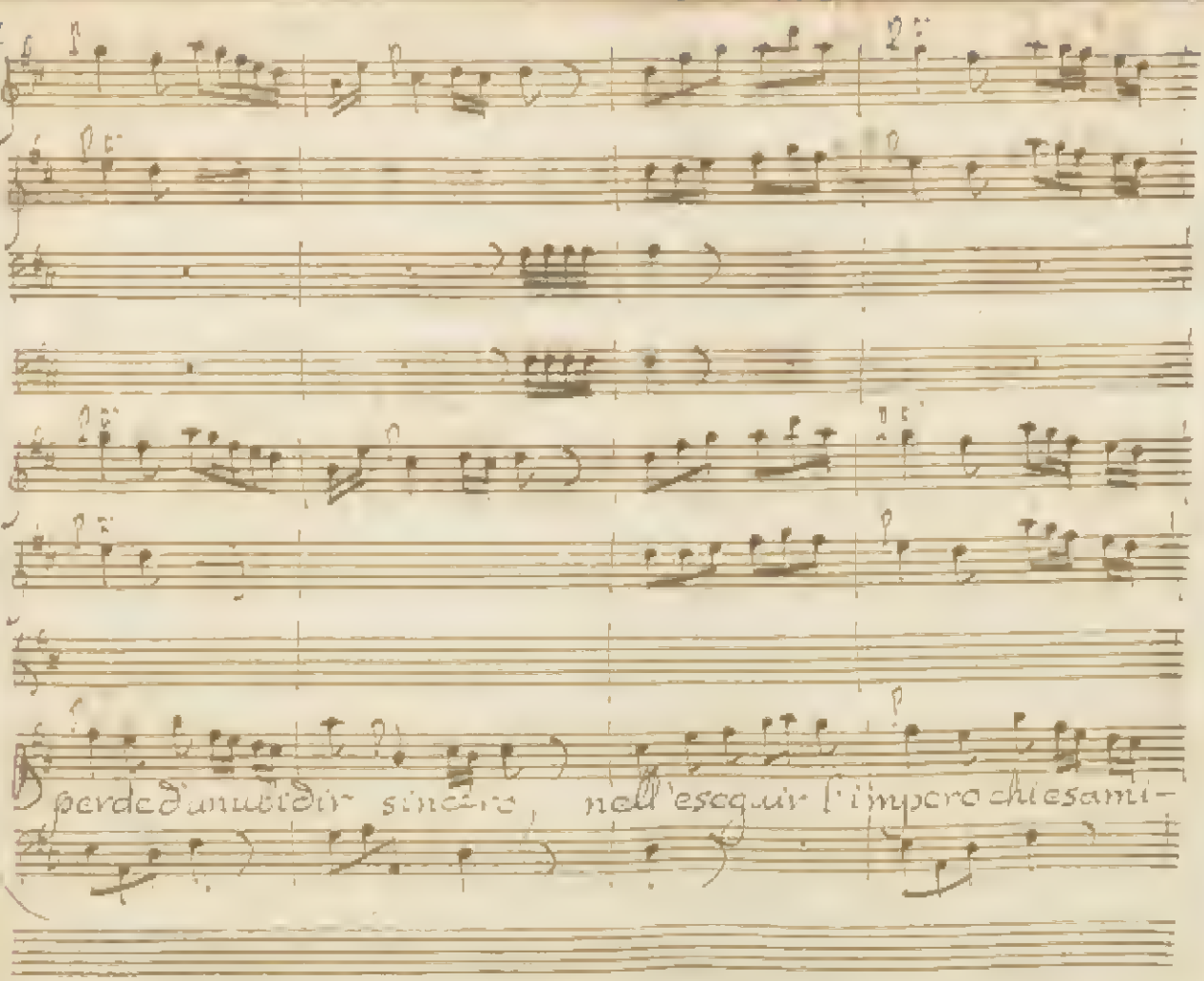


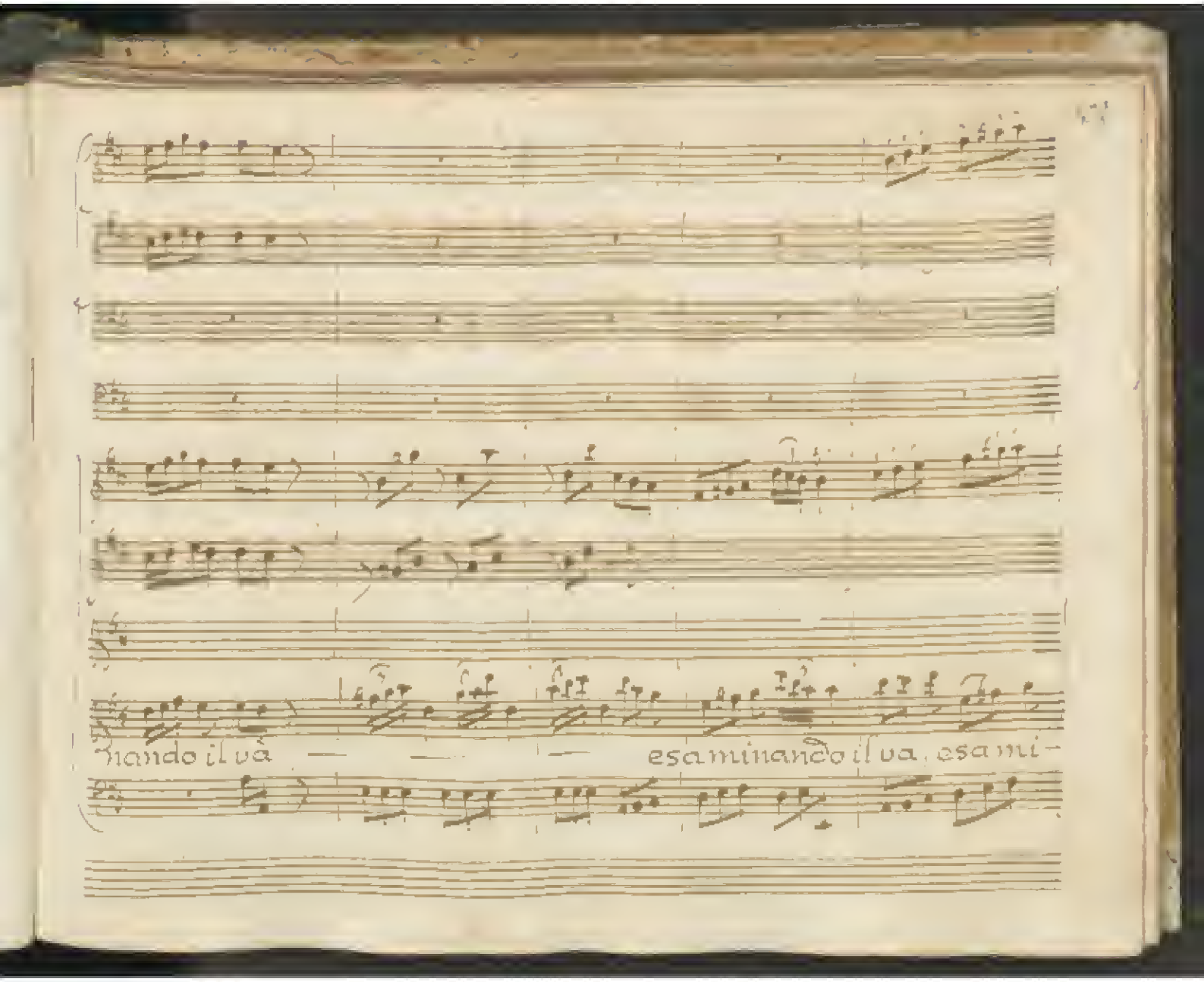

chiesto, tacito abbidirò. Tue leggi adorerò nè della sorte
mia le leggi ignorerò

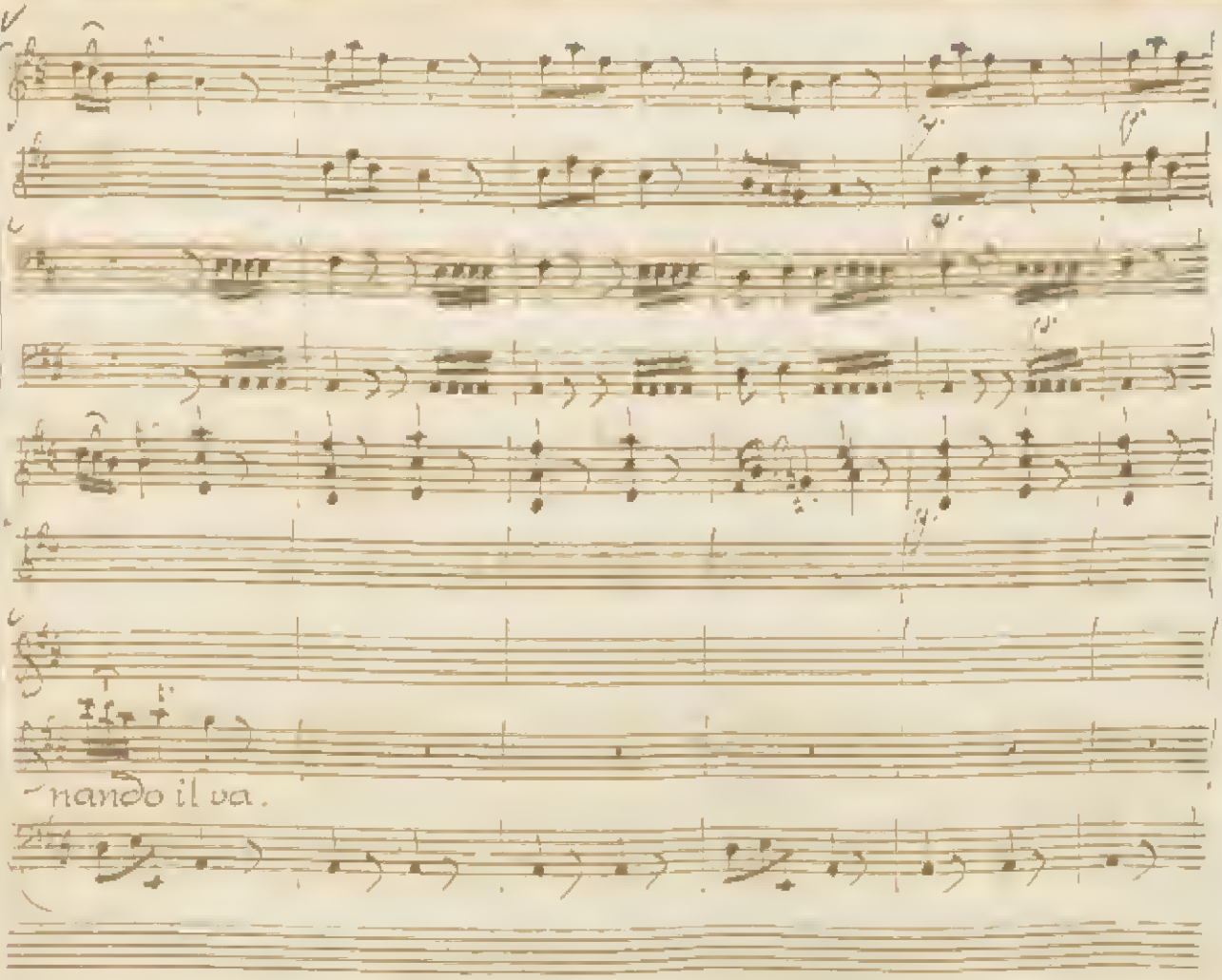

75v
Oboé
Trombe da caccia
Vl.
Tenore



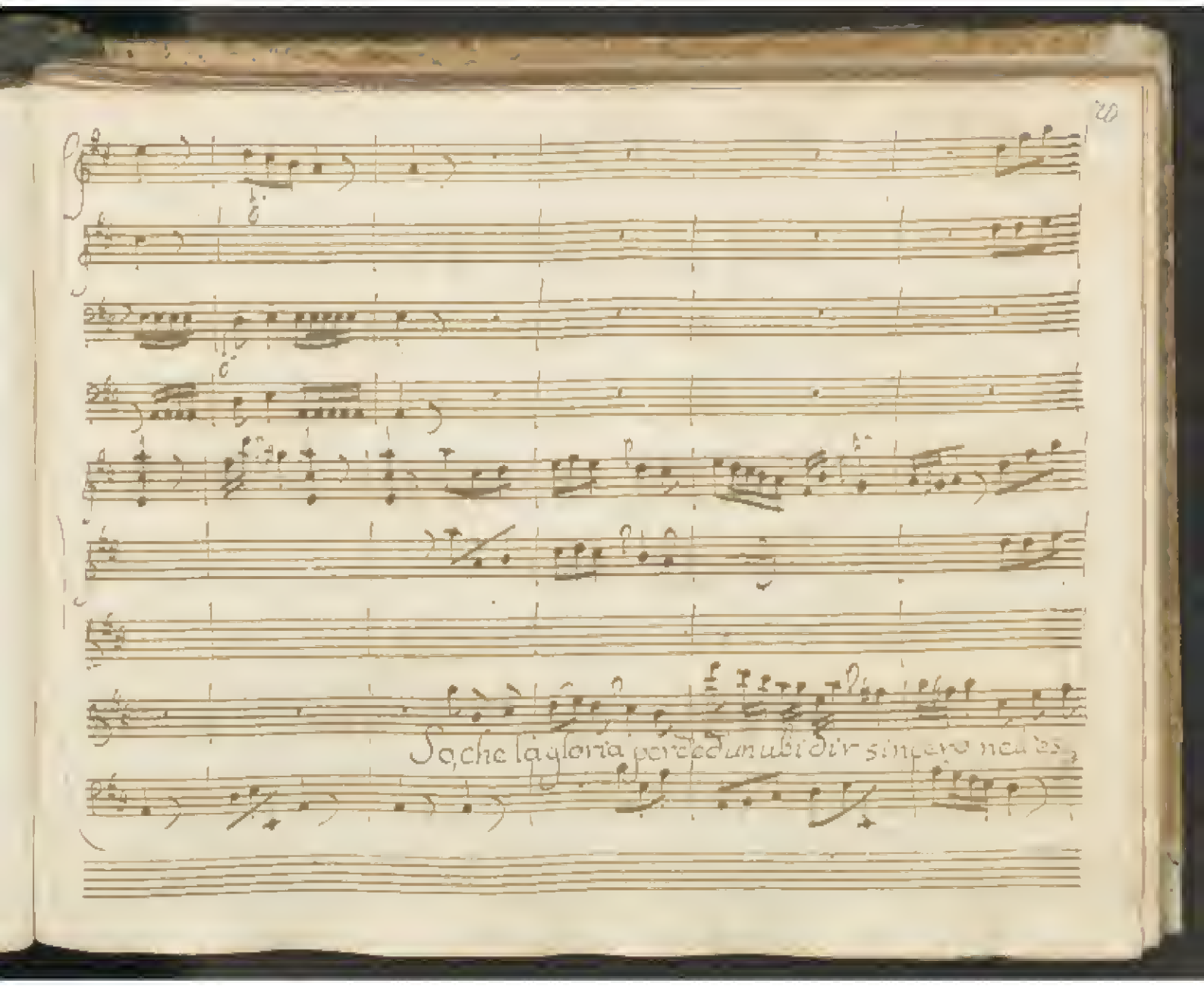

So che la gloria

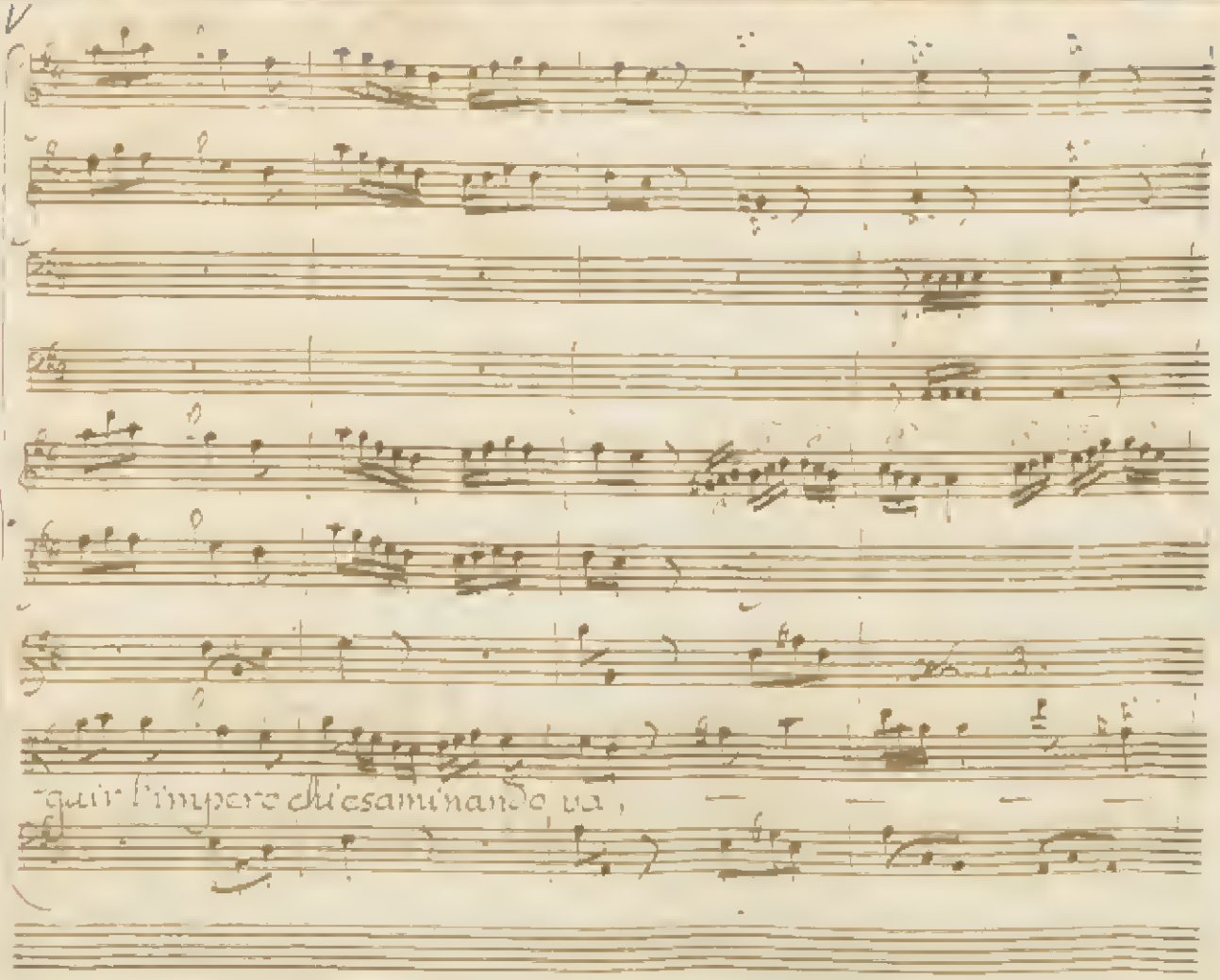

perde d'ubbidir sincero, nell'eseguir l'impero chi esami-

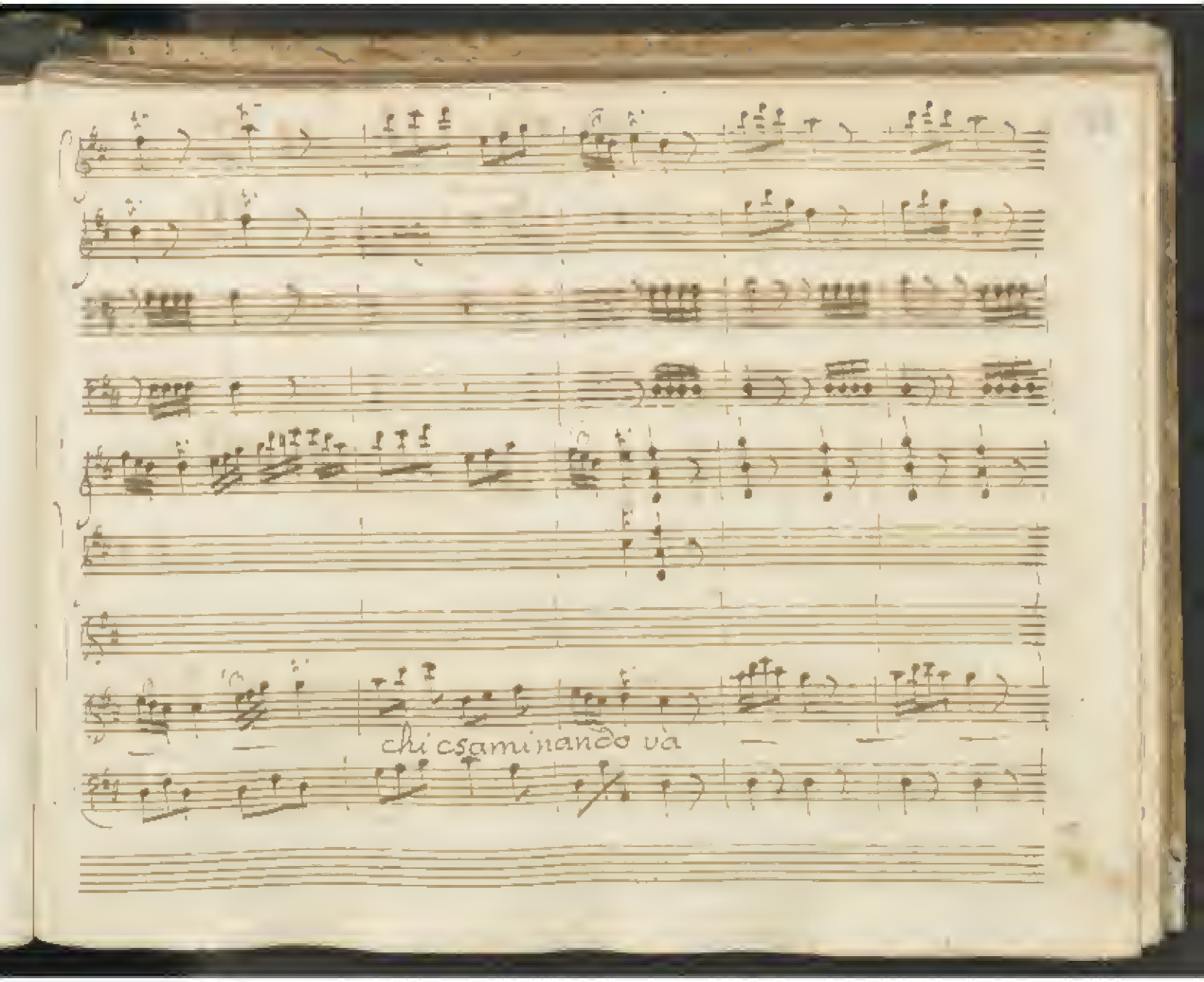

nando il va — — — esaminando il va, esami –

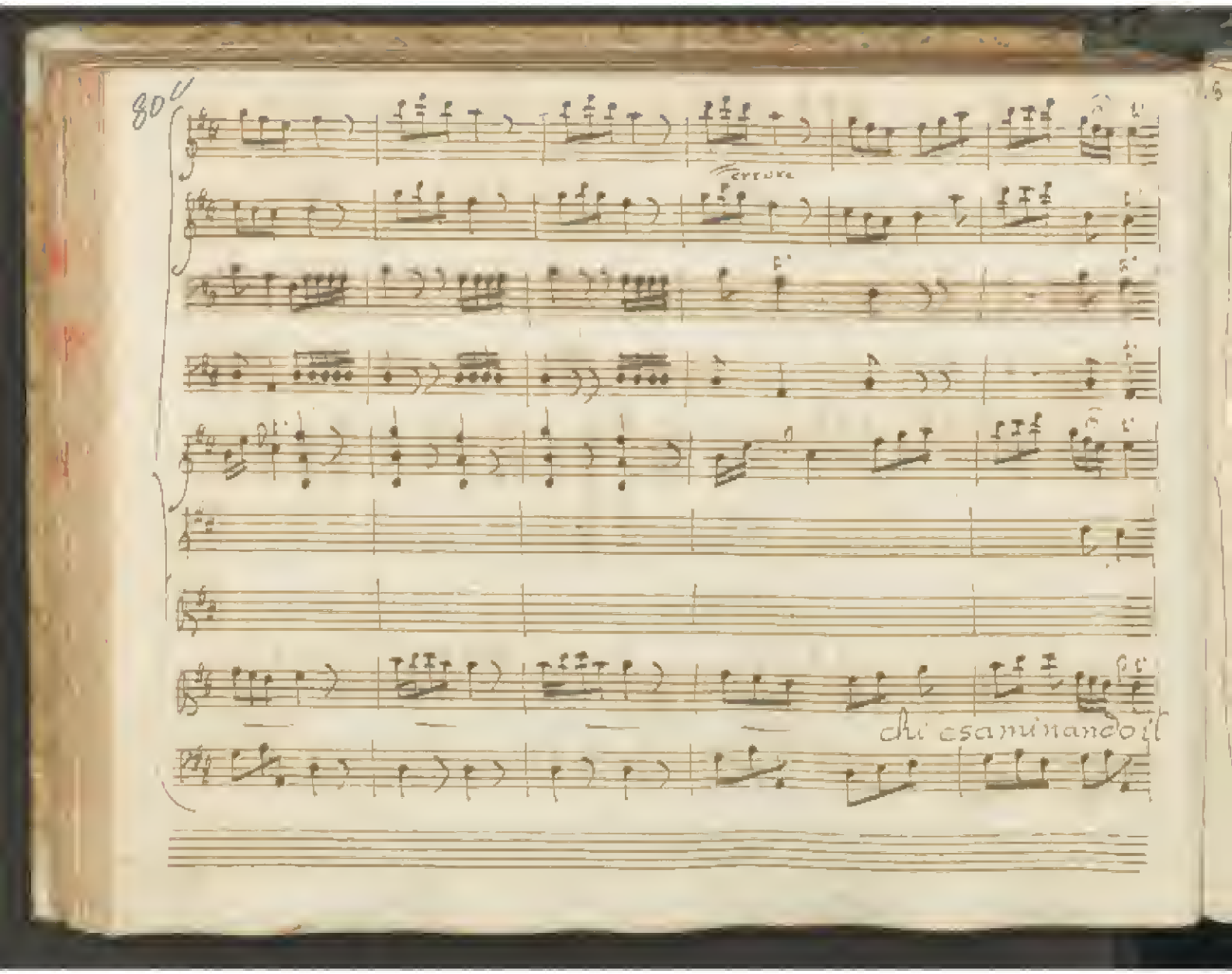

nando il va.

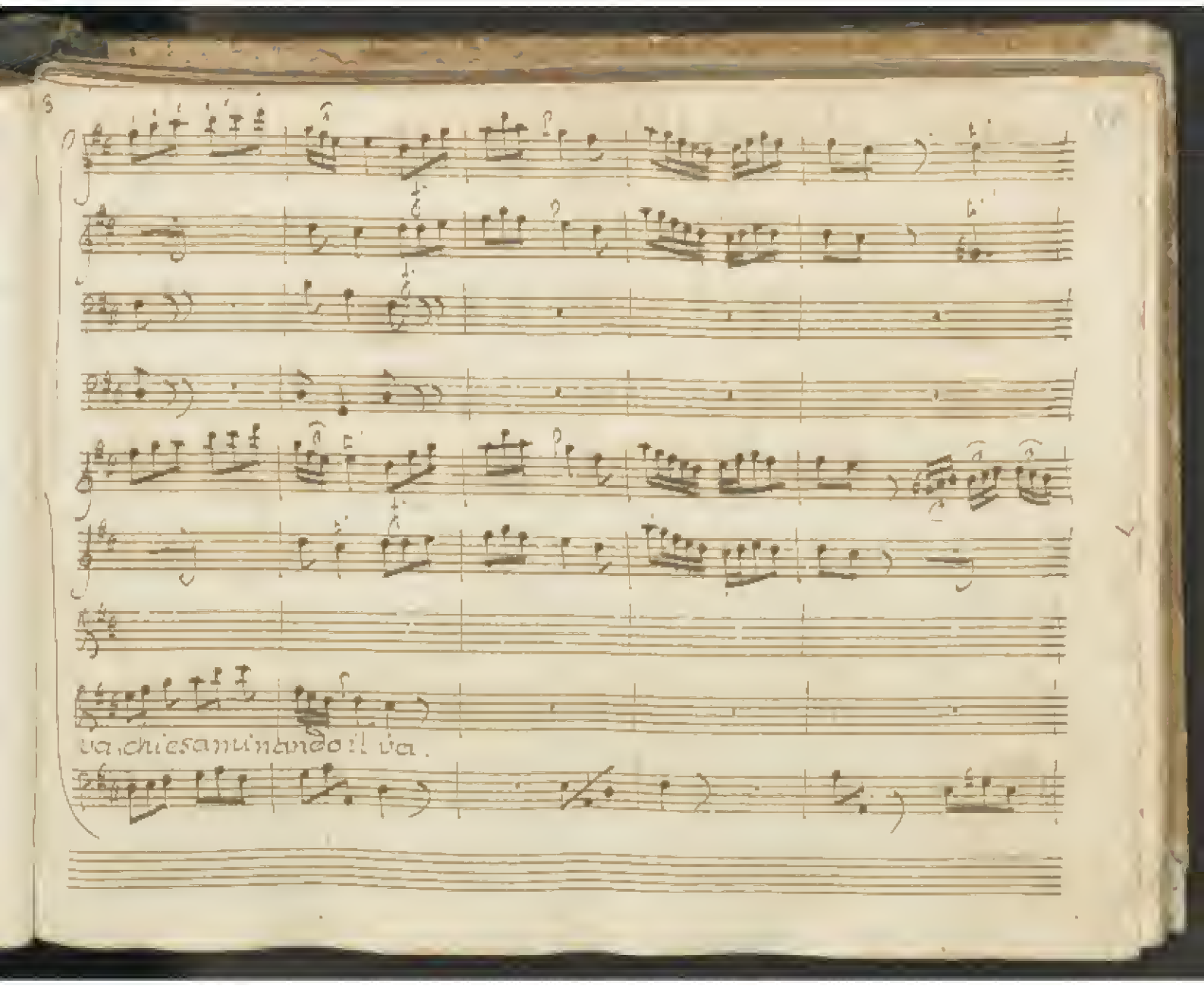
So, che la gloria perde d'un ubi dir sincero nell'es

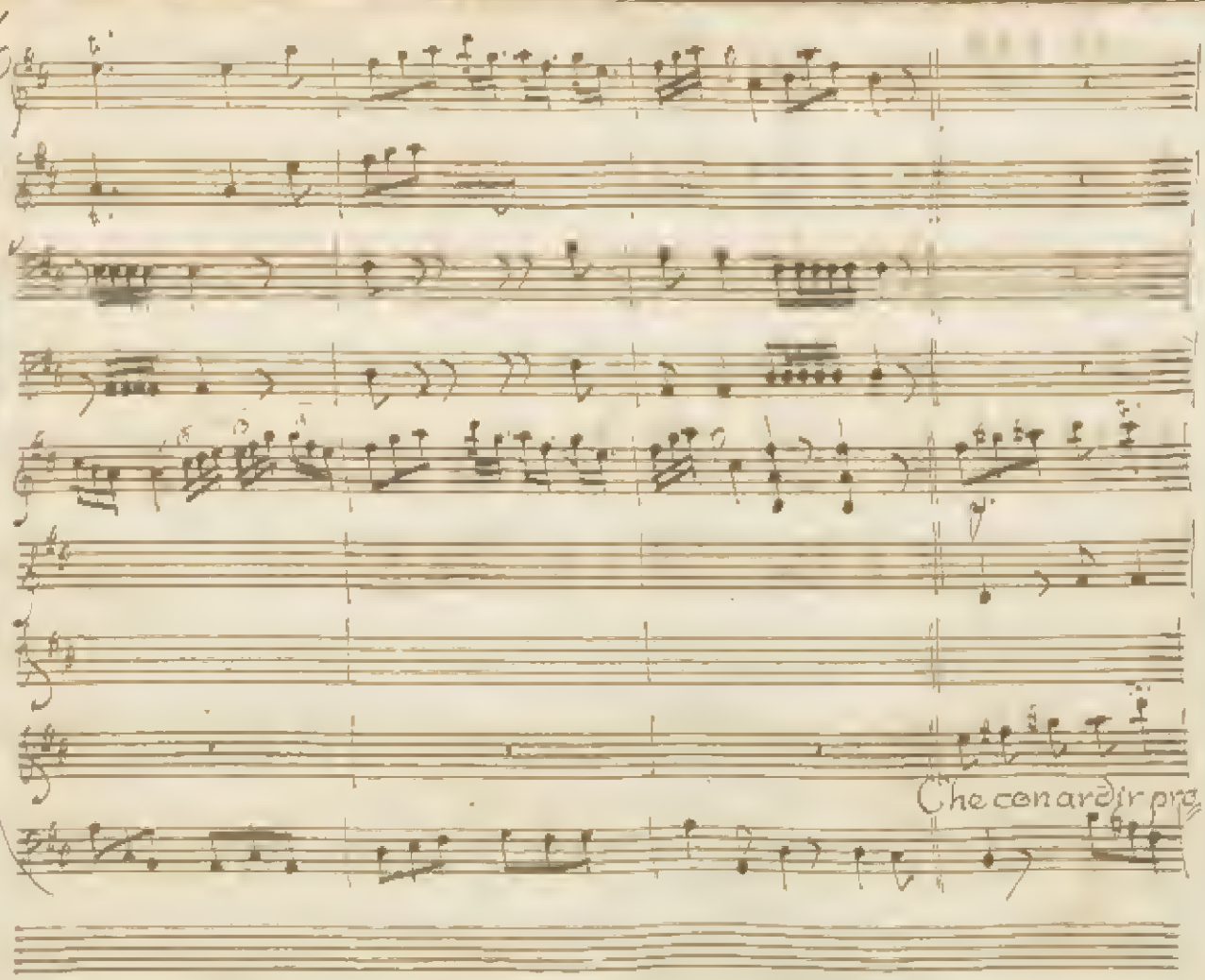


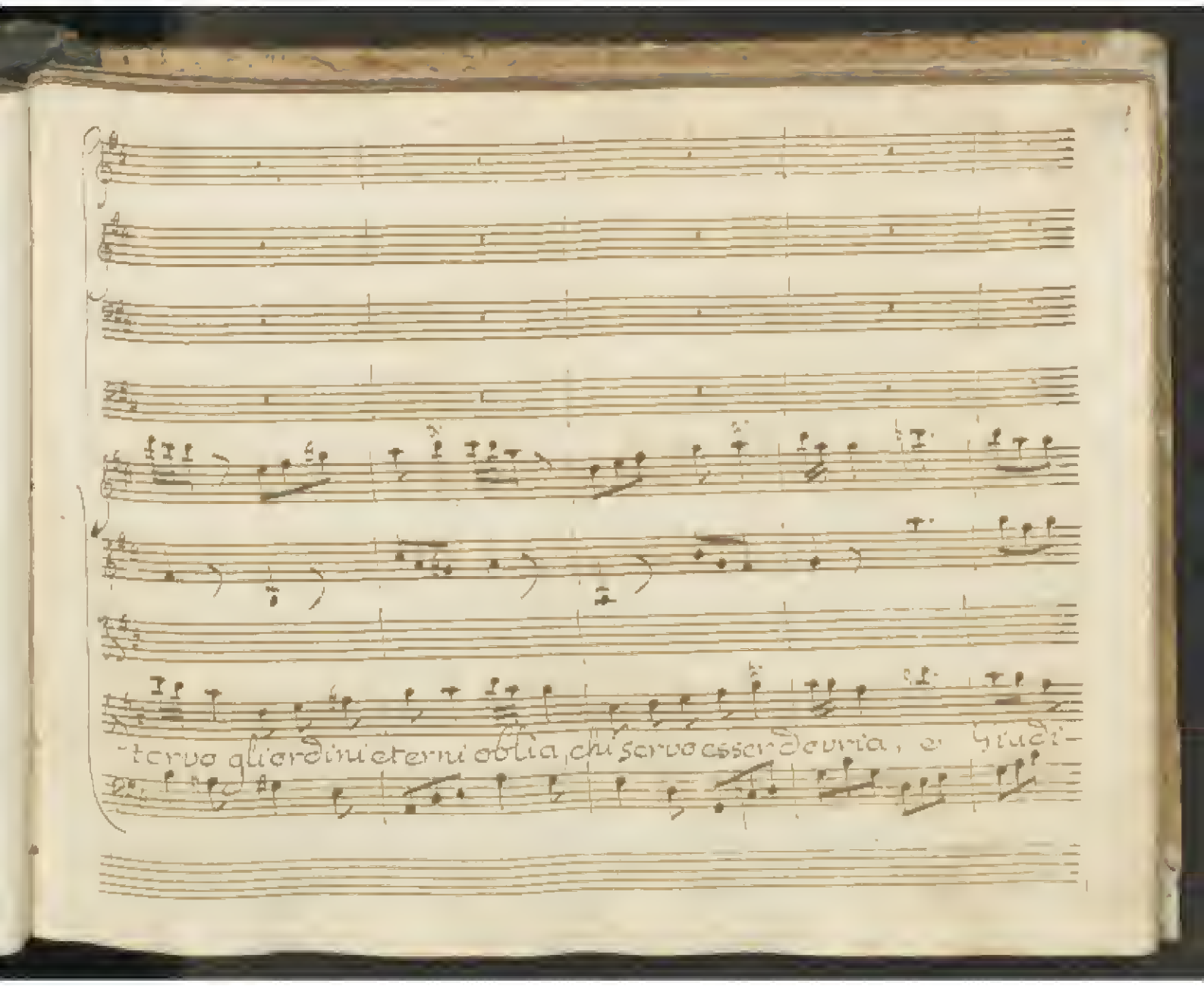

quir l'impero dil esaminando va ,

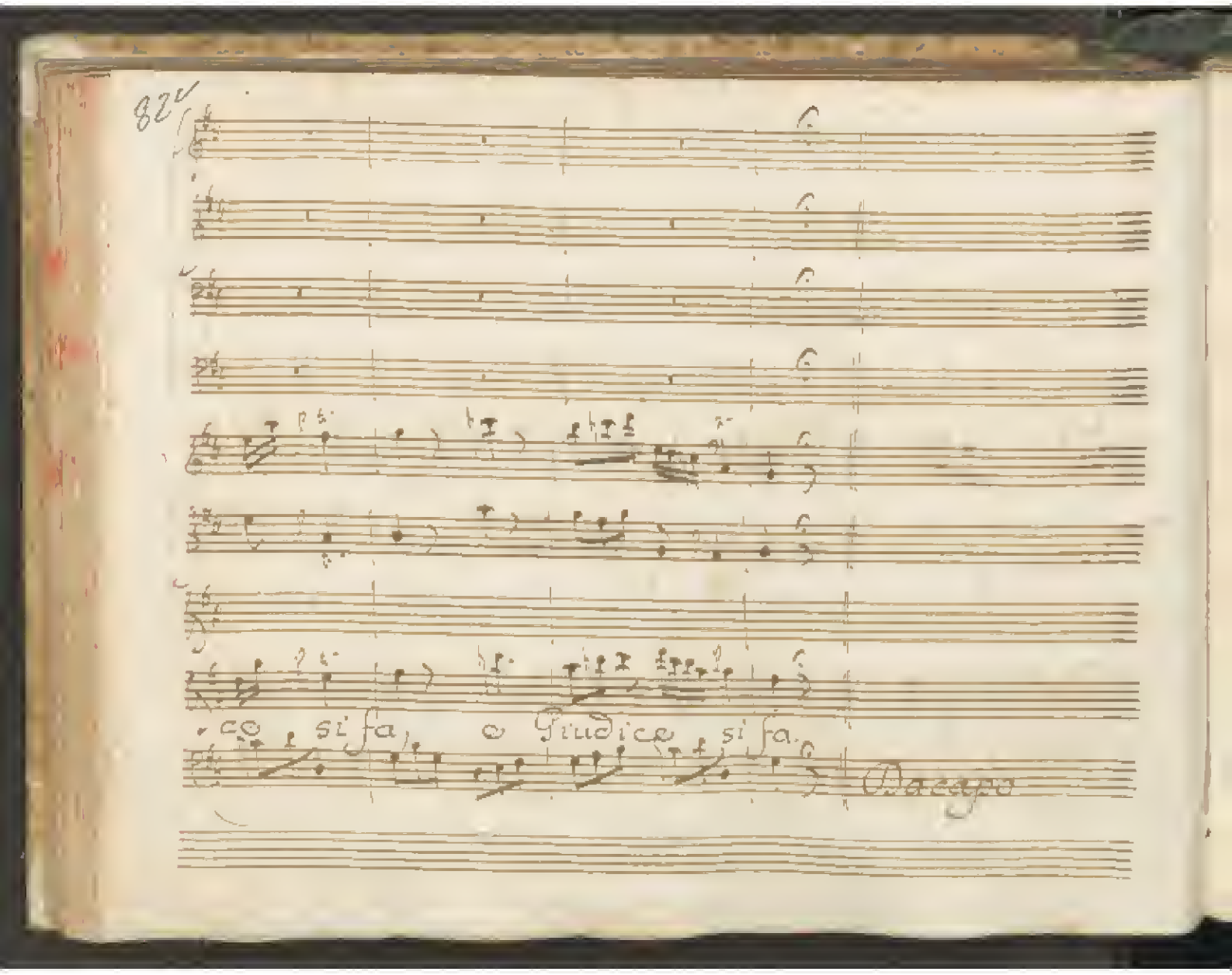

chi esaminando va

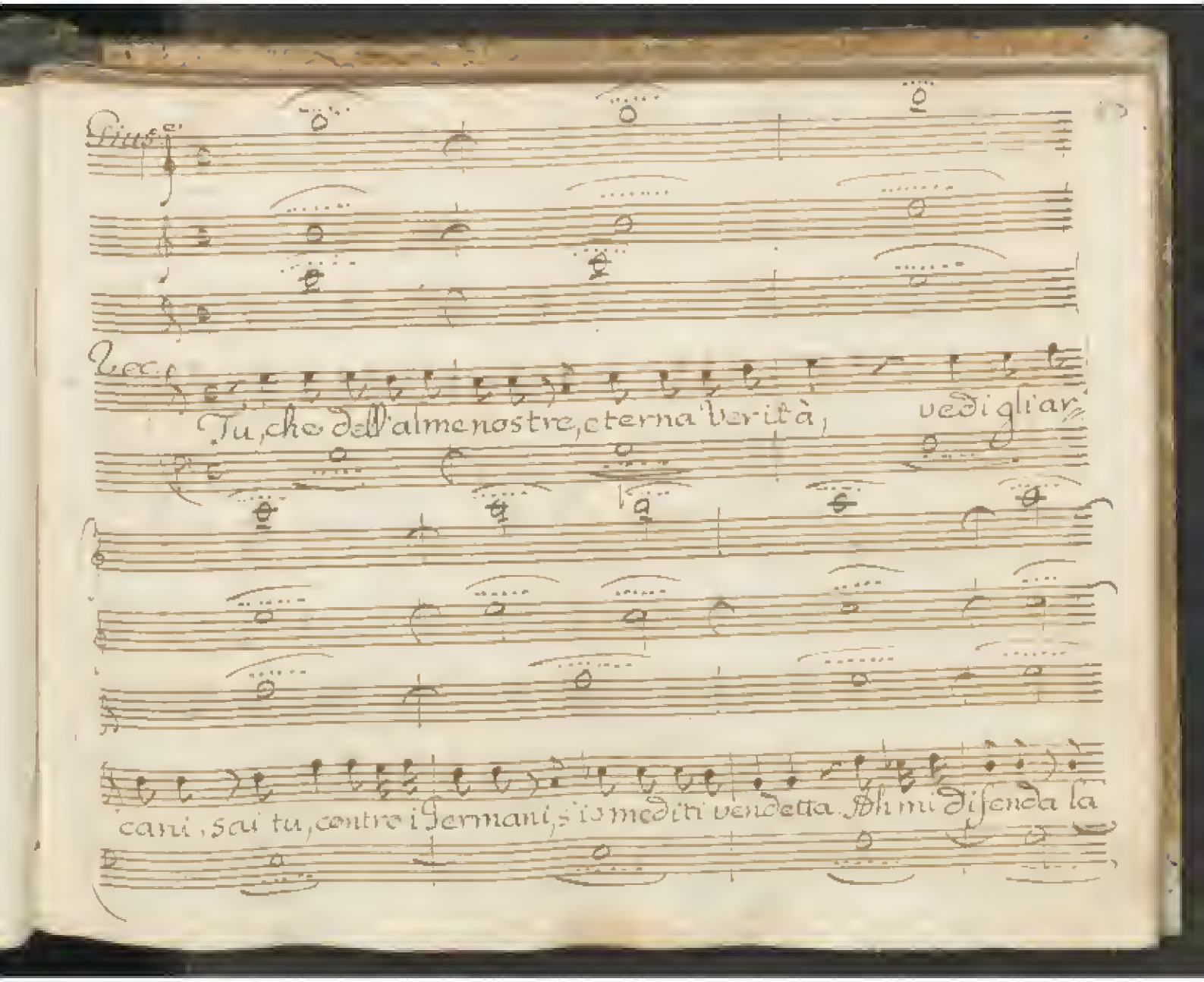

80
errore
chi esaminando il


va chiesa nuinando il va .


Che con ardir prg


-terno gli eterni oblia, chi serve esser devria, e giudi-

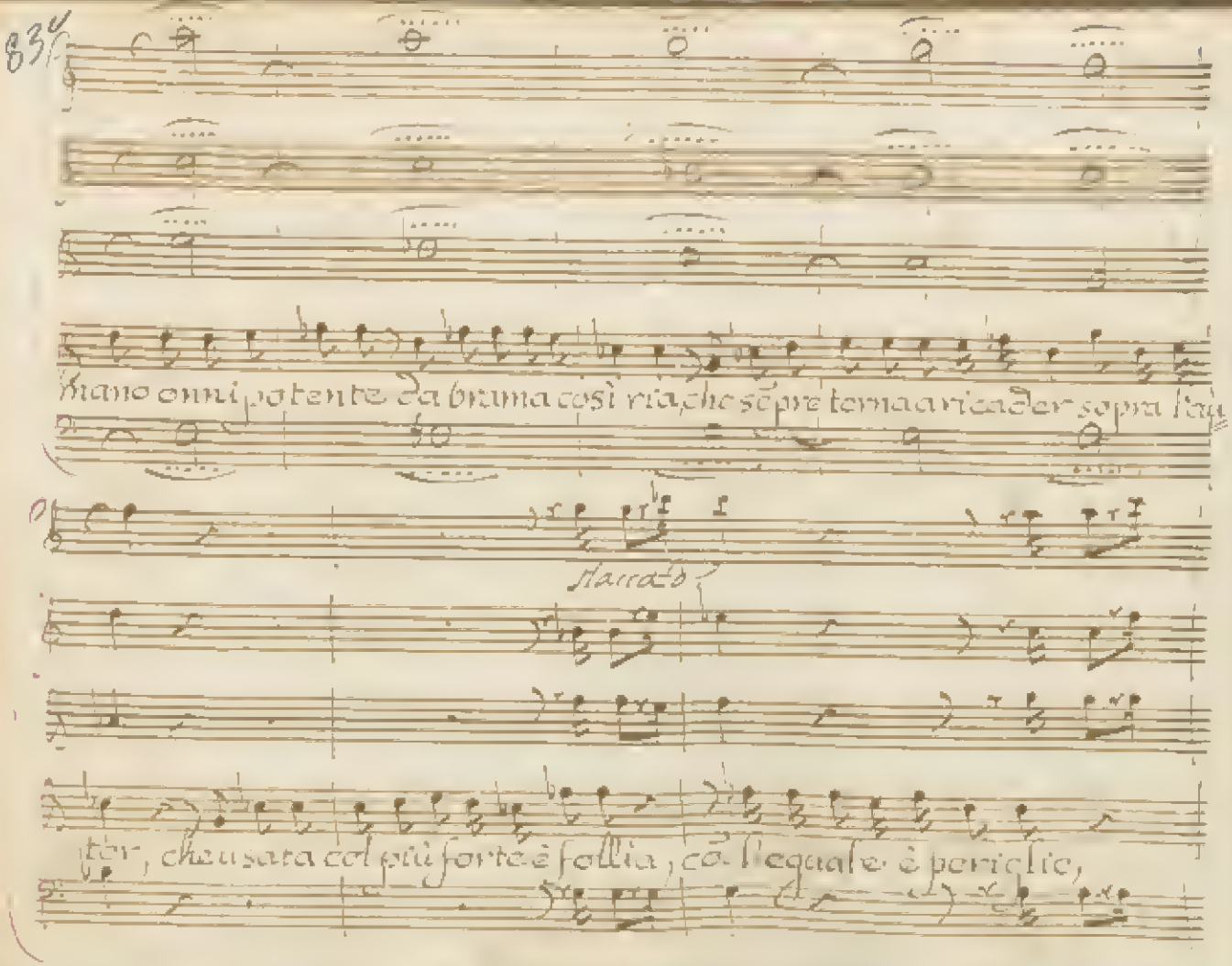

82v
co si fa, o Giudice si fa.
D.a capo

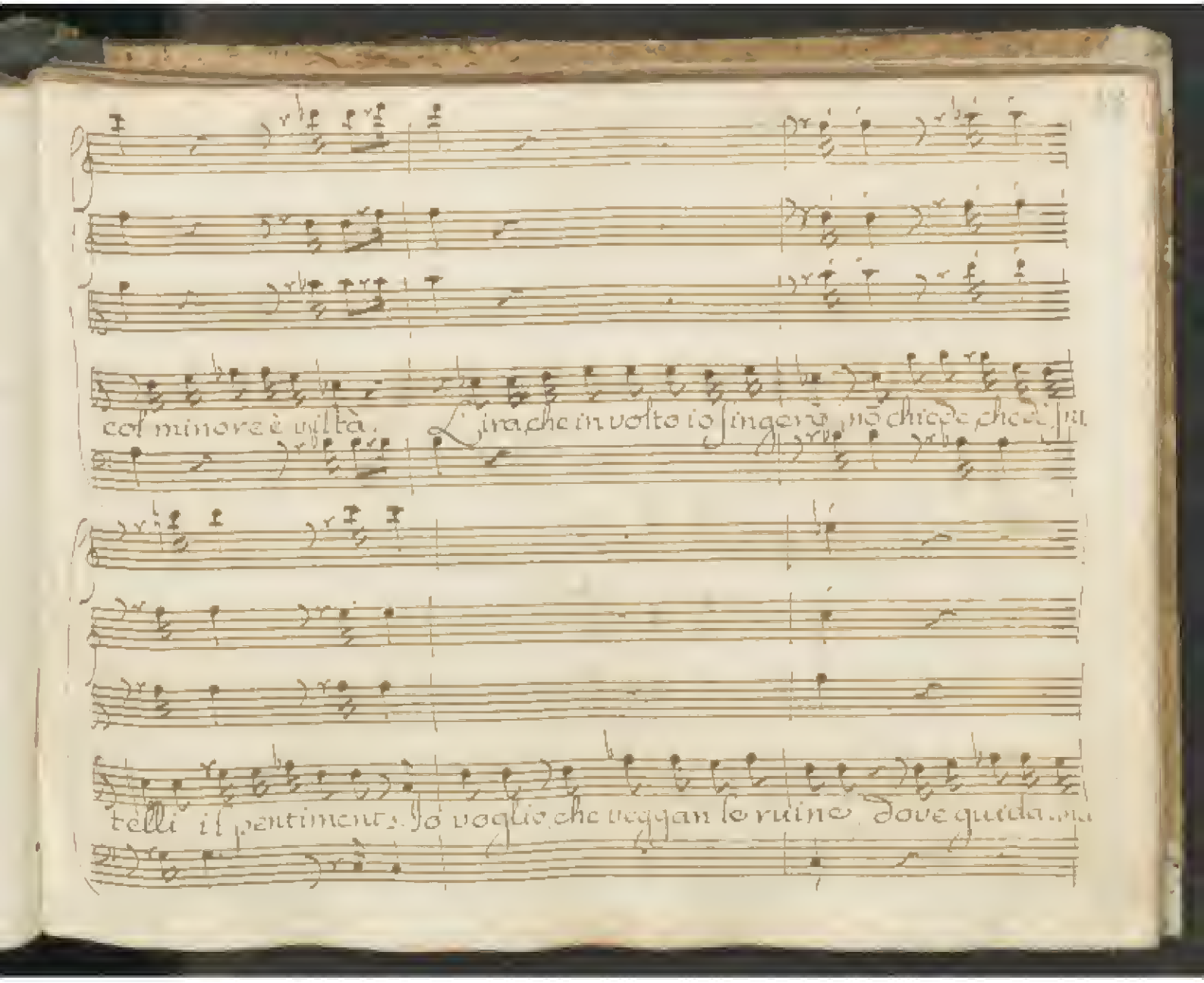

Fine
Tu, che dell'alme nostre, eterna verità, vedi gl'ar
cani, sai tu, contro i Germani, s'io mediti vendetta. Oh mi difenda la

mano onni potente da brama così ria, che sẽpre torna a ricader sopra l'au

Staccato

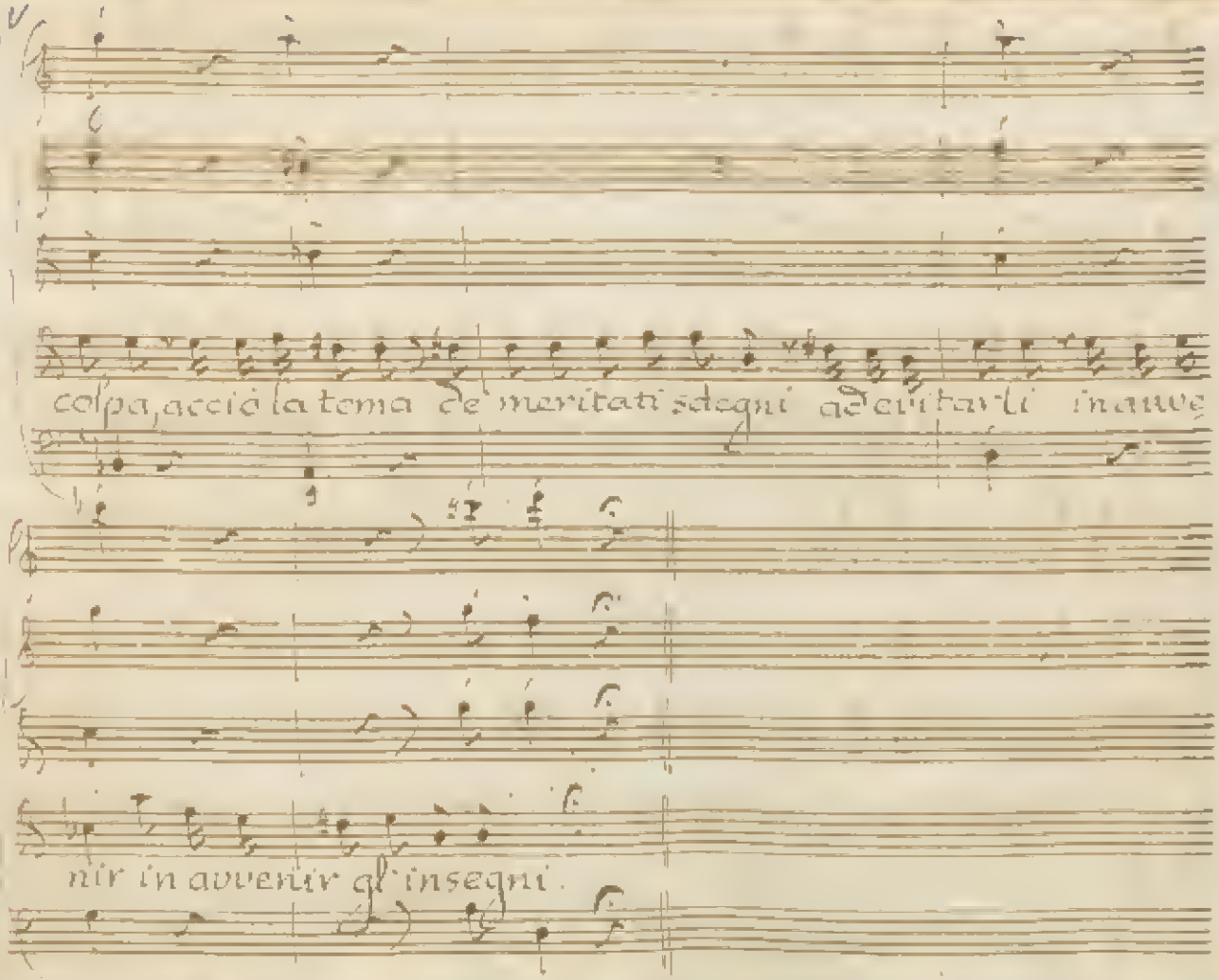
tor, che usata col più forte è follia, cõ l'eguale è periglio,

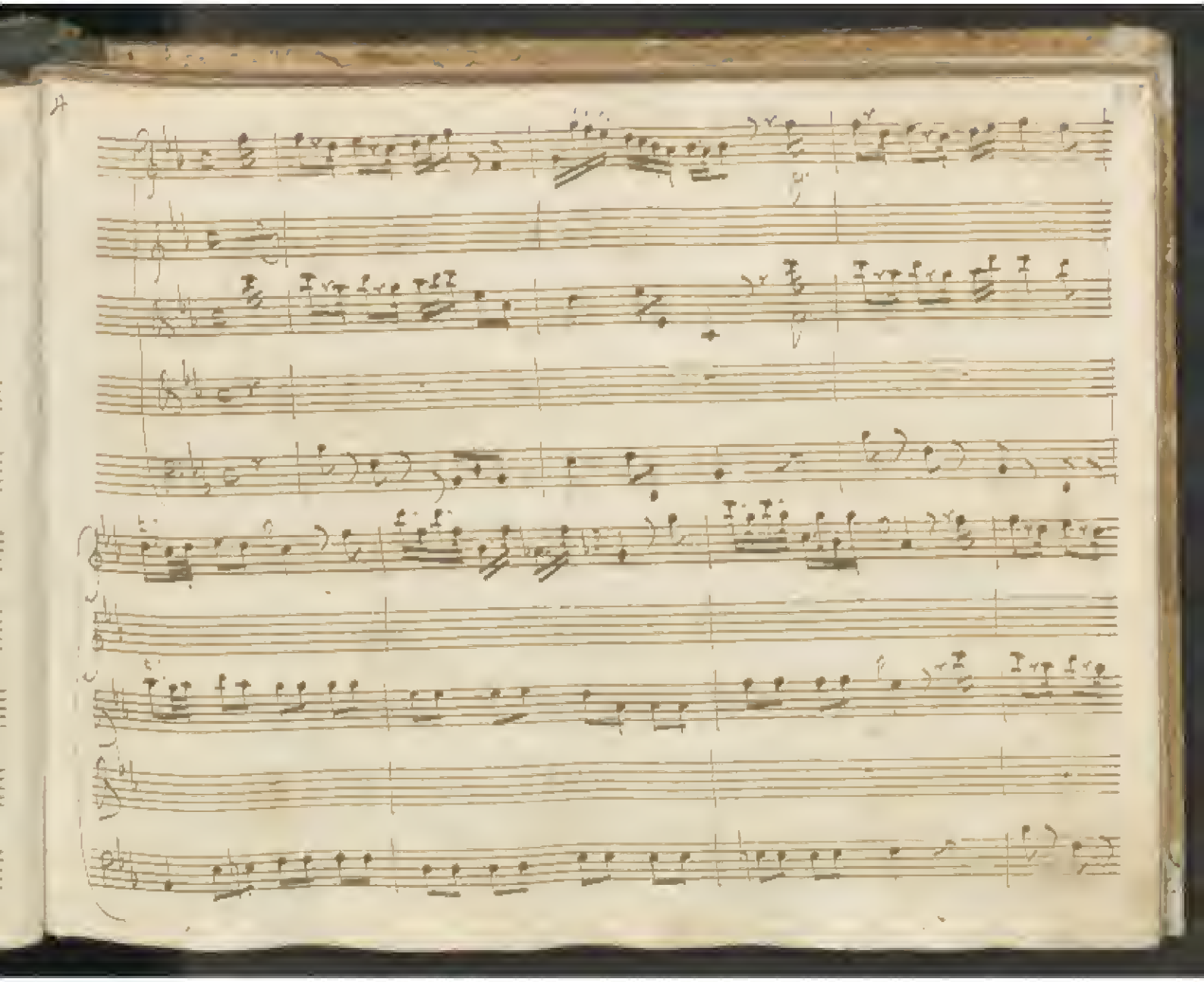


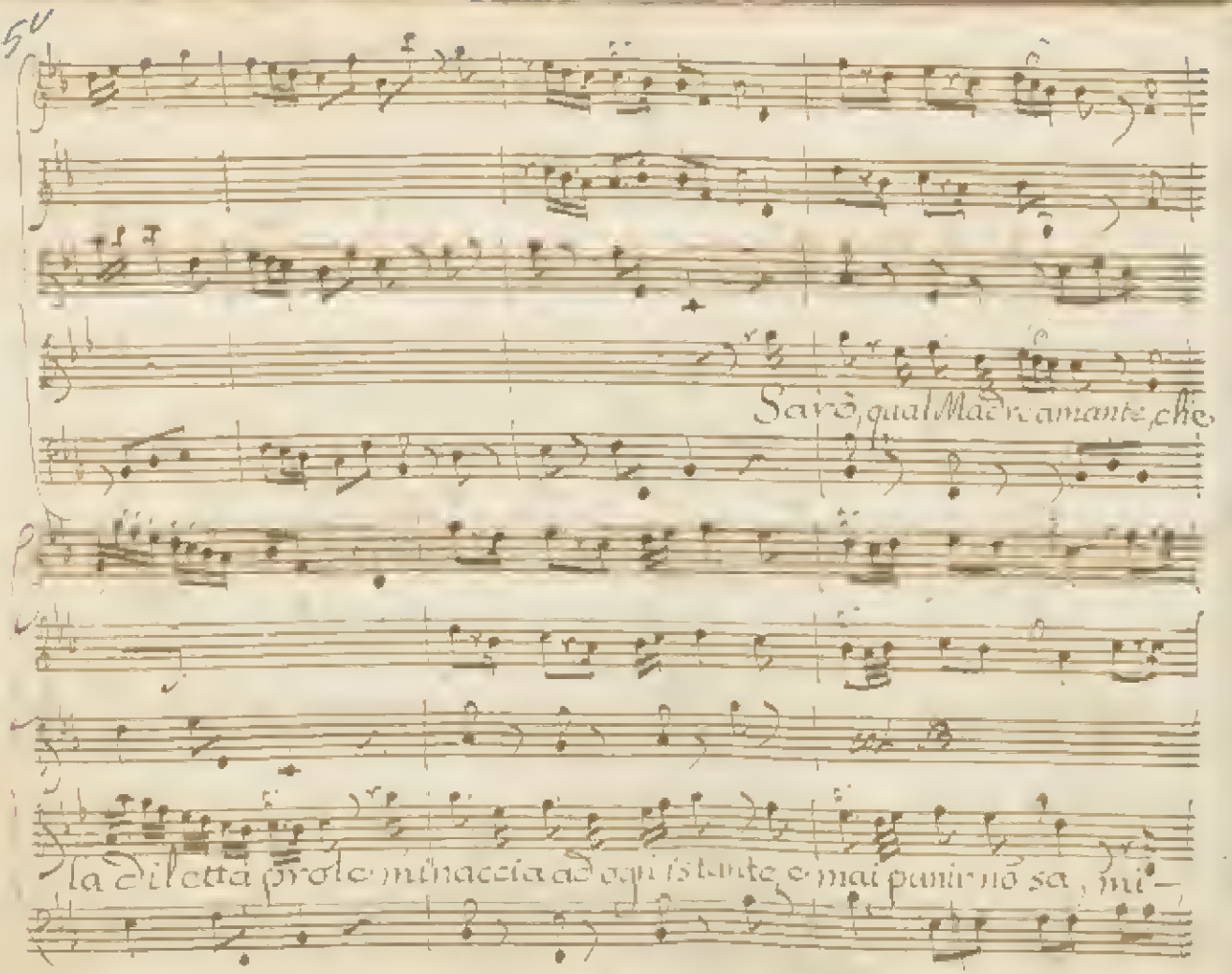


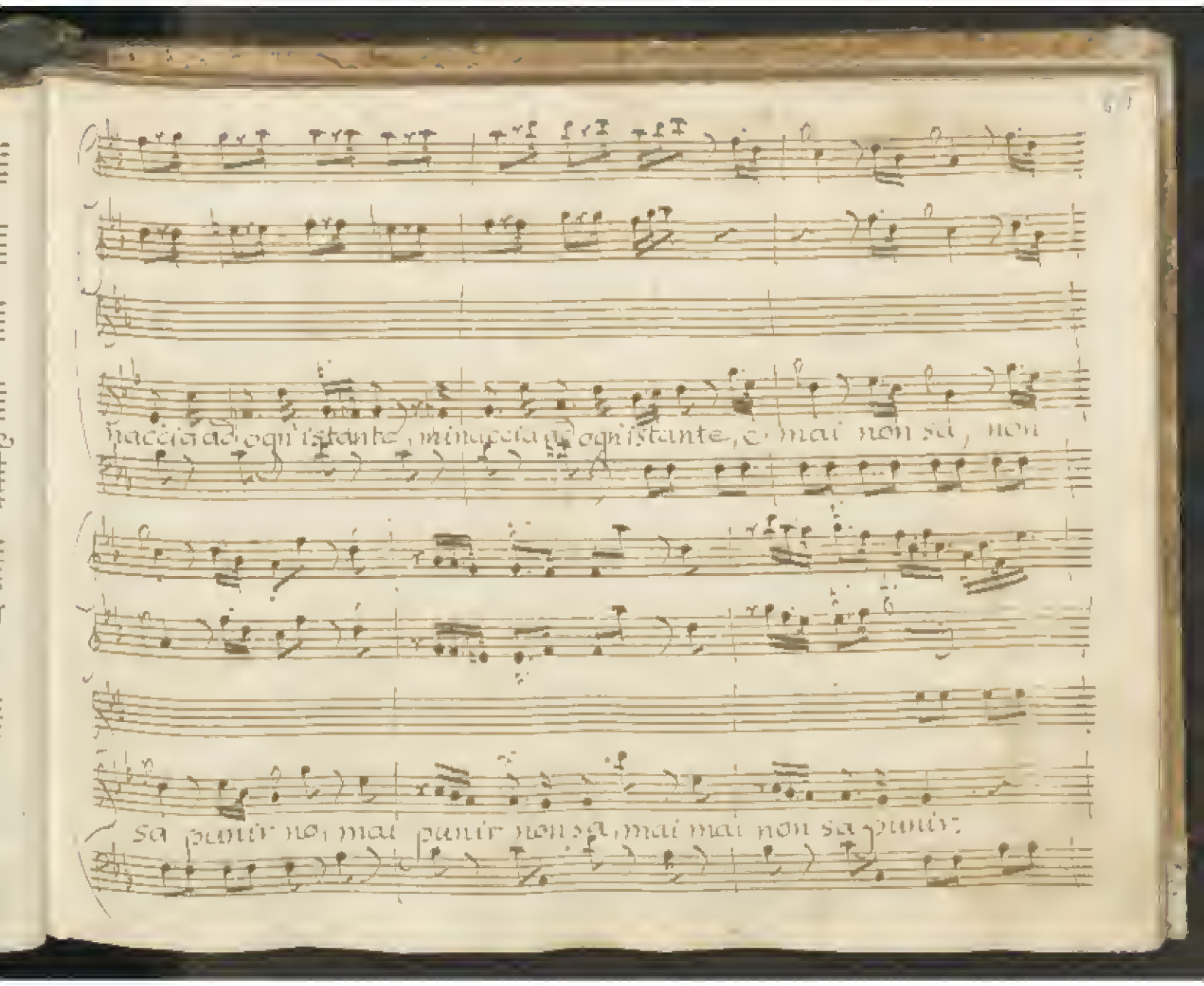
col minore è viltà. L'ira che in volto io fingerò, nō chiede che de' sui

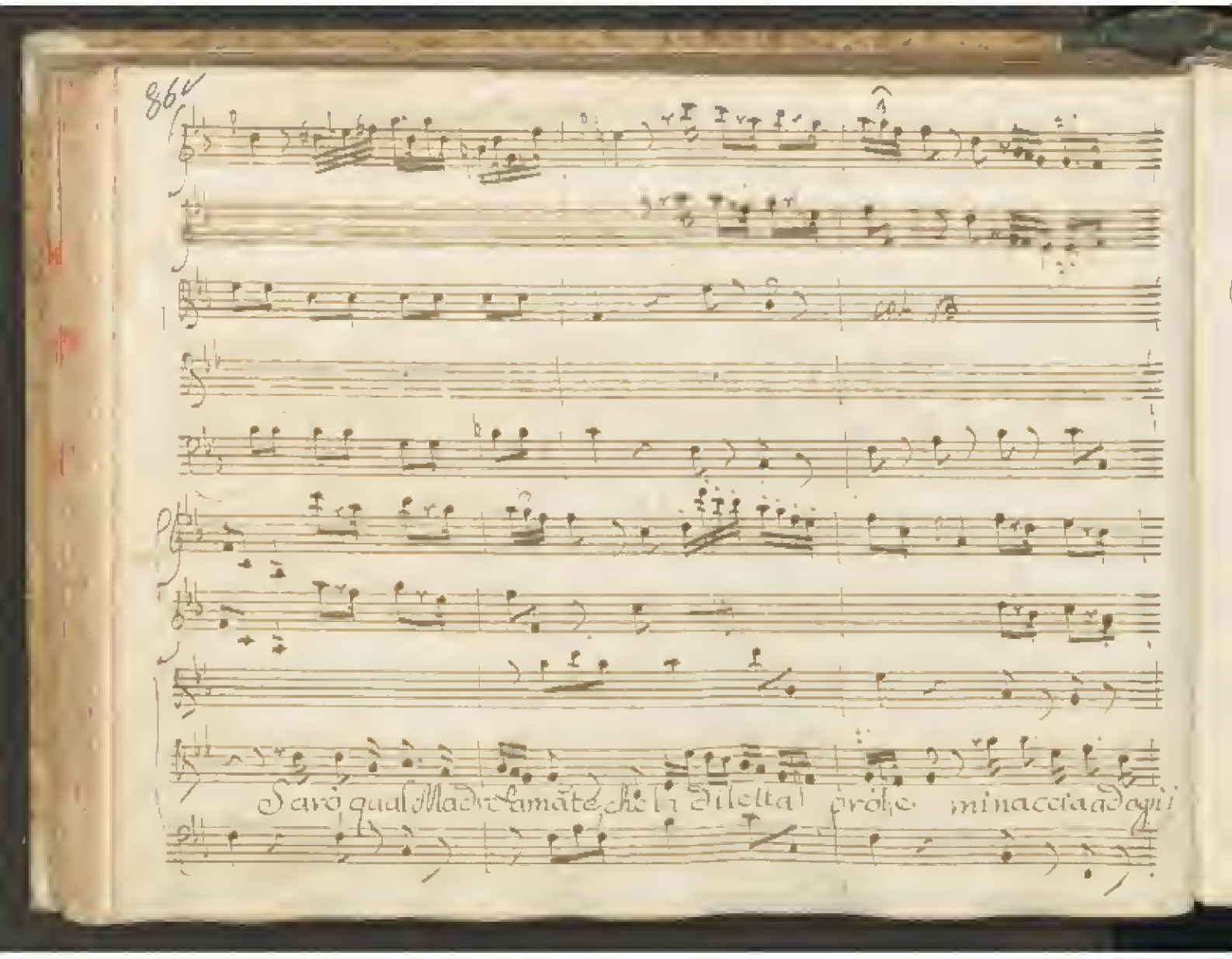
telli il pentimento. Io voglio che veggan le ruine dove guida una


colpa, acciò la tema de' meritati sdegni ad evitarli inawe
nir in avvenir gl' insegni.

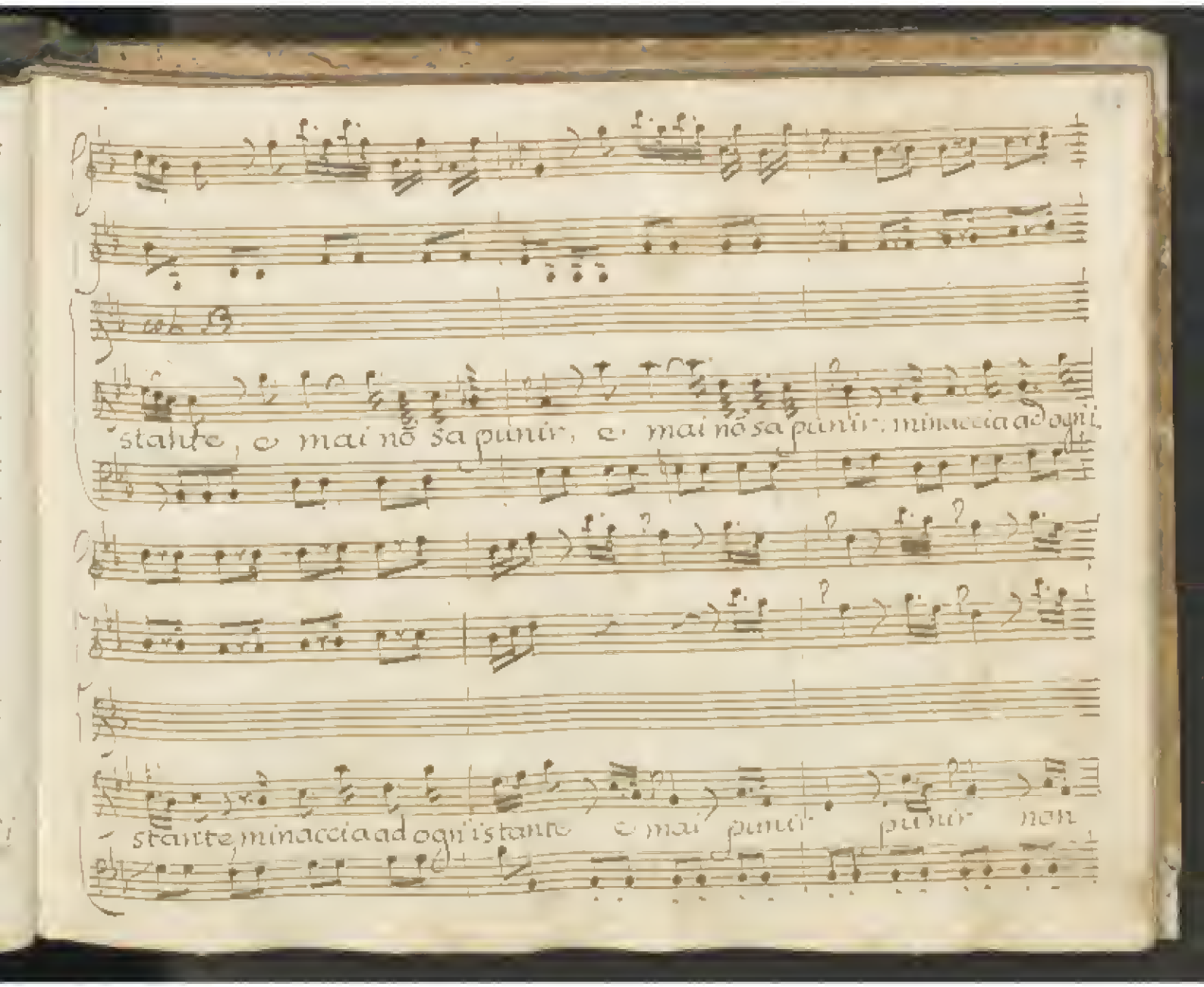



Sarò, qual Mad.re amante, che
la diletta prole minaccia ad ogni istante, e mai punir no sa, mi-

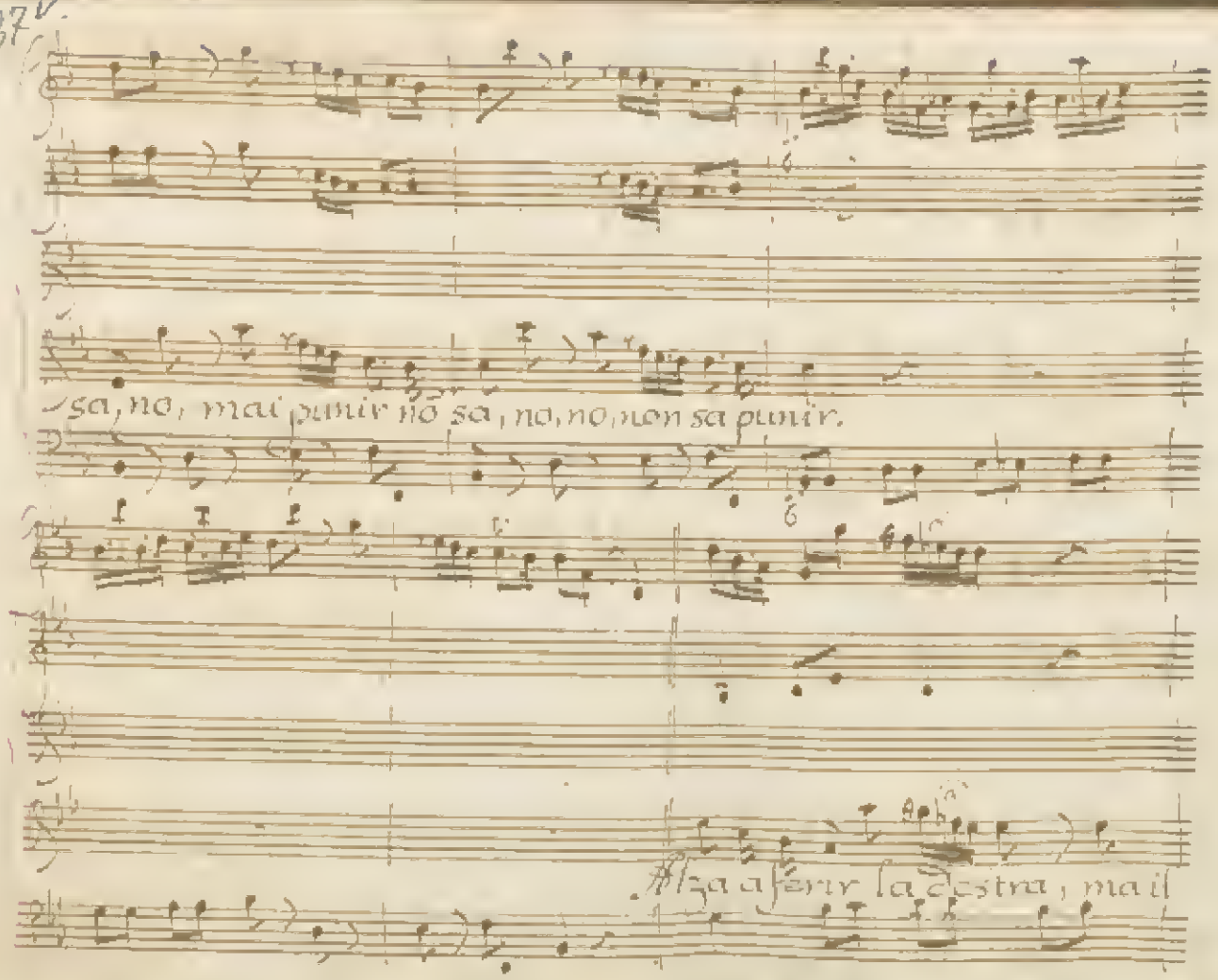

faccia ad ogn'istante, minaccia ad ogn'istante, e mai non sa, non
sa punir no, mai punir non sa, mai mai non sa punir.

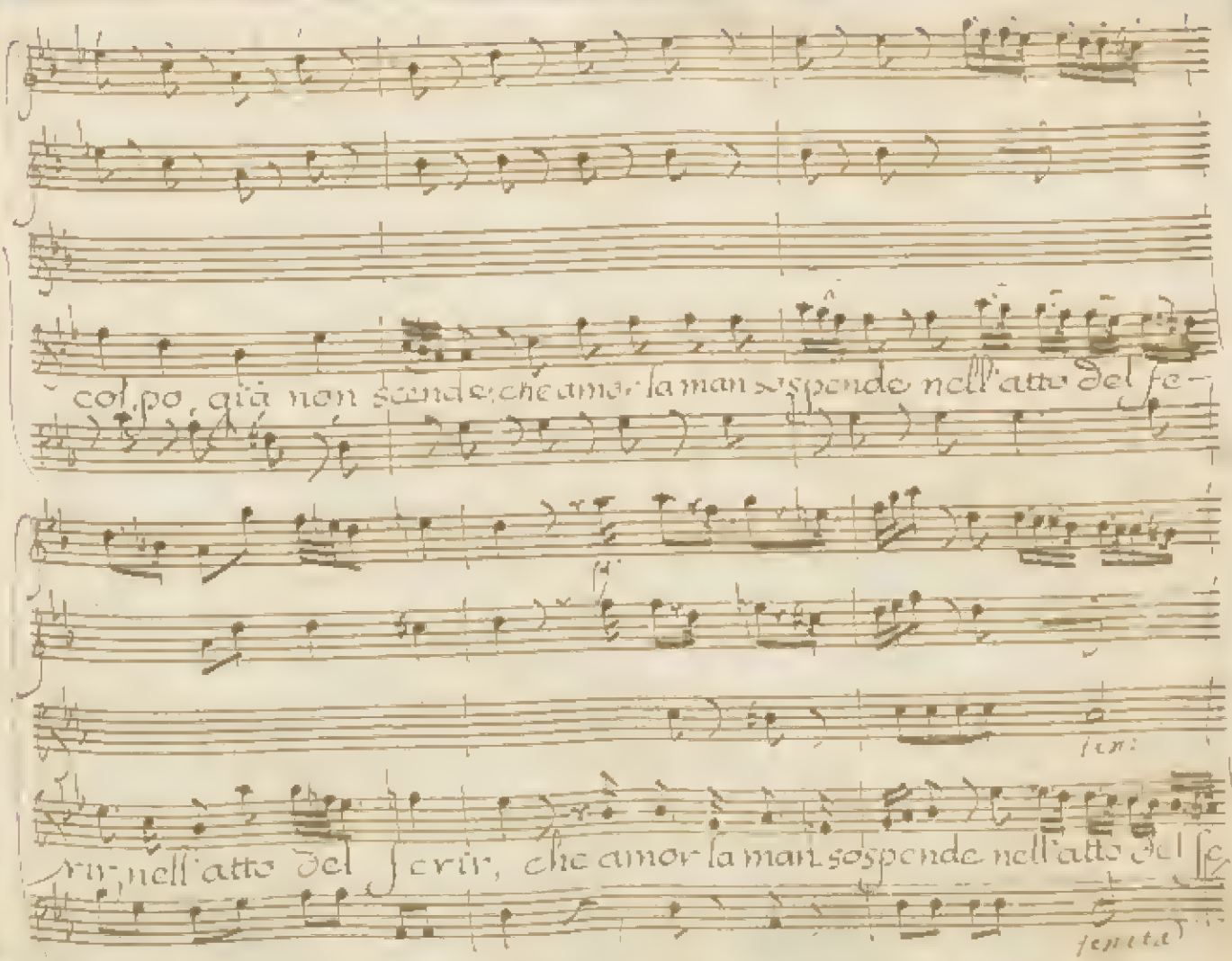


Sarò qual Madre famãte che la diletta gròlle minaccia ad ogni


stante, e mai nō sa punir, e mai nō sa punir, minaccia ad ogni
stante, minaccia ad ogni istante e mai punir punir non

87v.


sa, no, mai punir no sa, no, no, non sa punir.
Alza a ferir la destra, ma il


col po, già non scende, che amor la man sospende nell'atto del fe-
rir, nell'atto del ferir, che amor la man sospende nell'atto del fe-

rir, nell'atto del ferir.

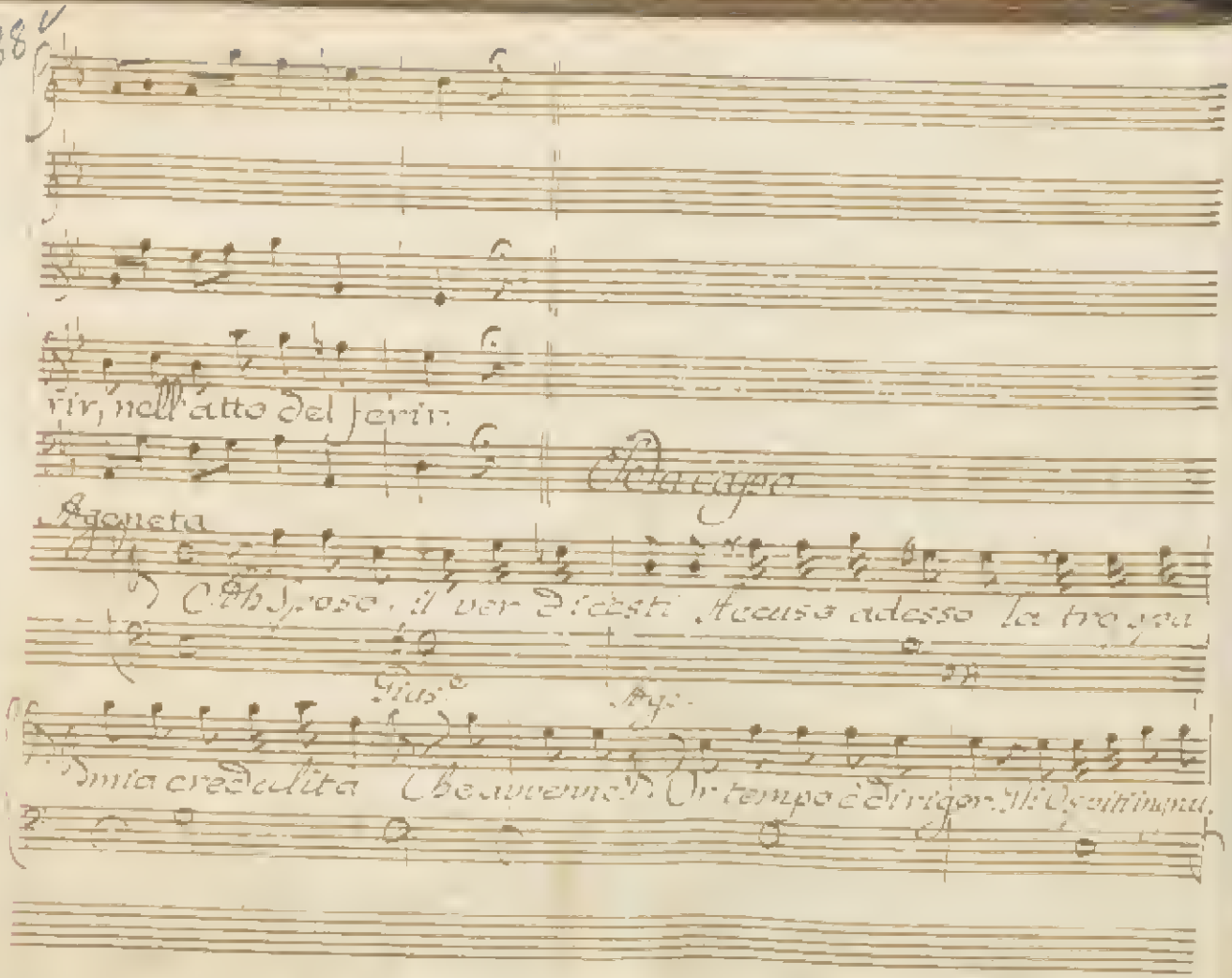
Da capo

Ageneta

Oh Sposo, il ver dicesti Accuso adesso la tro ppa

Gius.e Ag.

mia credulità Che avvenne? Or tempo è di rigor. Il Ospiti ingnu.



che poc'anzi partiro, il sacro vaso, onde il futuro a proveder t'ac-

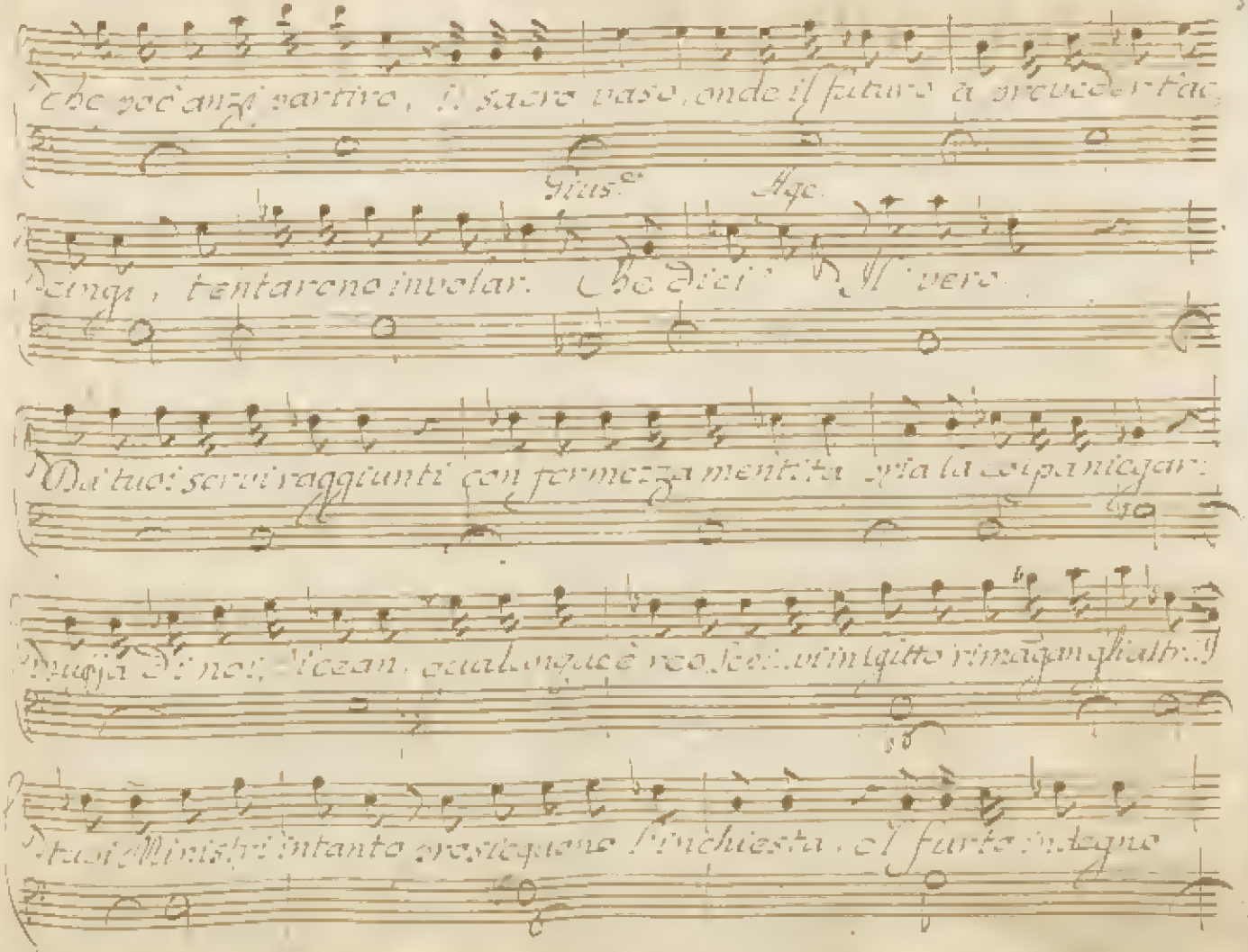
Gius.e Agc.

cingi, tentarono involar. Che dici? Il vero

Da' tuoi servi raggiunti con fermezza mentita pria la colpa niegar:

nuoja di noi, dicean, qualunque è reo, se chi vi in gitto rimagan gli altri. I

tuoi Ministri intanto prosieguono l'inchiesta, e'l furto indegno



trovan di Beniamino fra le biade nascosto: allora i rei perdon l'ar-

dir: pallidi, esangui, e muti altra scusa non an, che tutt'in

Gius.e

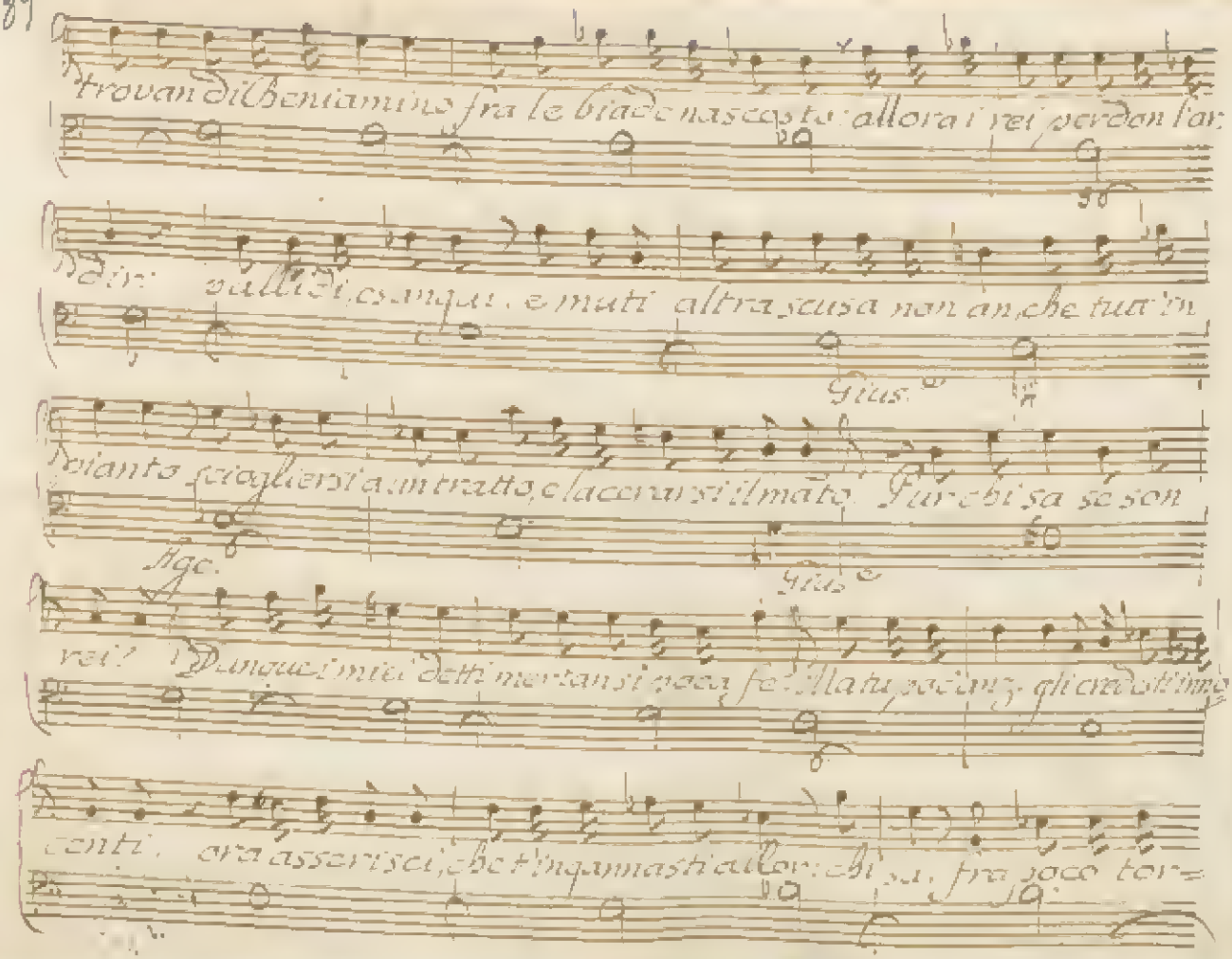
pianto sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il mãto. Pur chi sa se son

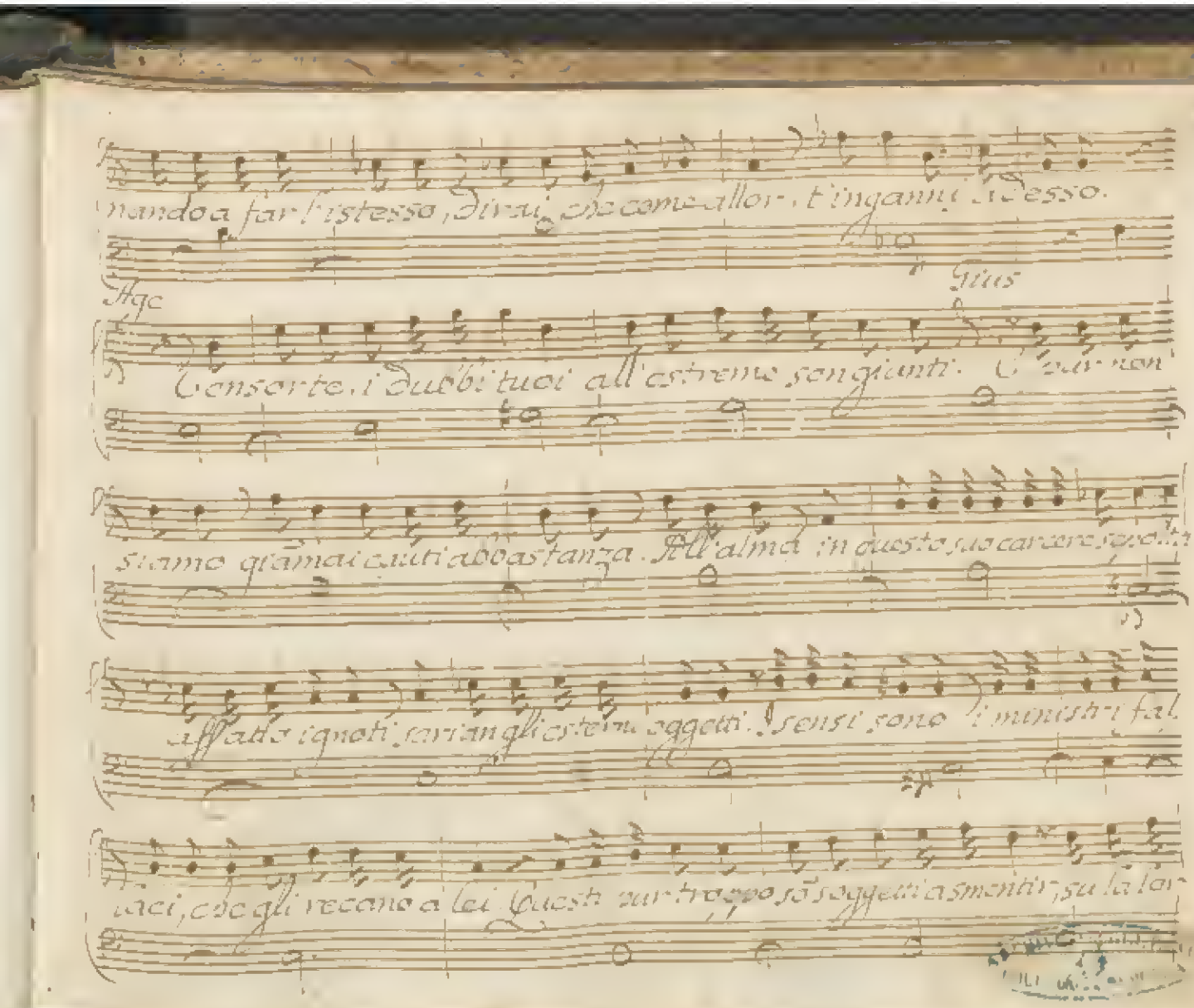
Age.

Gius.e

rei? Dunque i miei detti mertan si poca fe? Ma tu poc'anz. gli credesti inno-

centi, ora asserisci, che t'ingannasti allor: chi sa, fra poco tor-





nando a far l'istesso, dirai, che come allor, t'inganni adesso.

Age

Gius

Consorte, i dubbi tuoi all'estremo son giunti. E pur non

siamo giamai cauti abbastanza. All'alma in questo suo carcere sepolta

affatto ignoti sarian gli esterni oggetti. I sensi sono i ministri fal

laci, che gli recano a lei. Questi pur troppo sō soggetti a smentir, su la for

fede s'ella assolve, o cōdanna, dubbio è il giudizio, e per lo più s'ingāna.

Age.

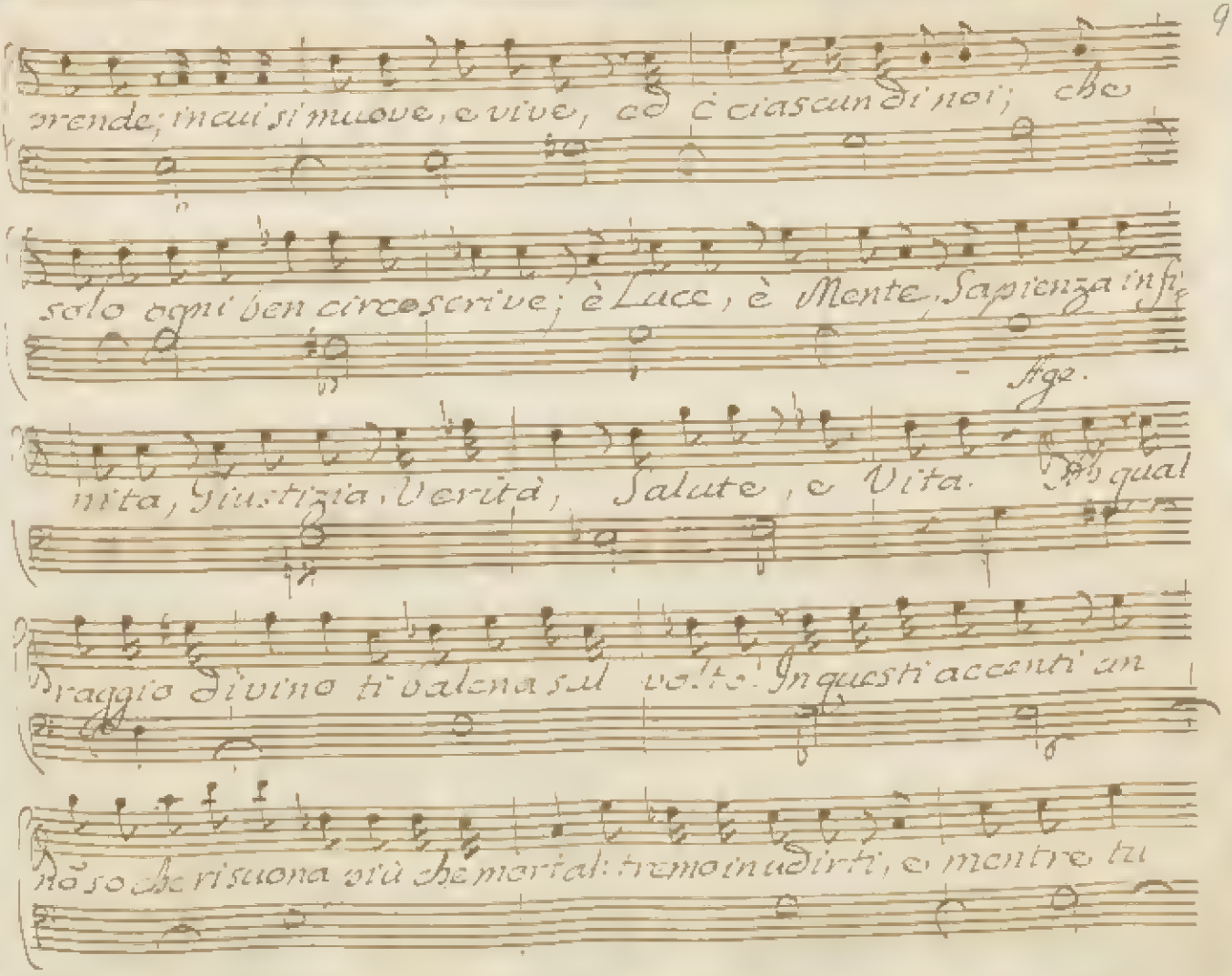
Dunque incerta del vero sempr'è l'anima nostra. e cieca vive

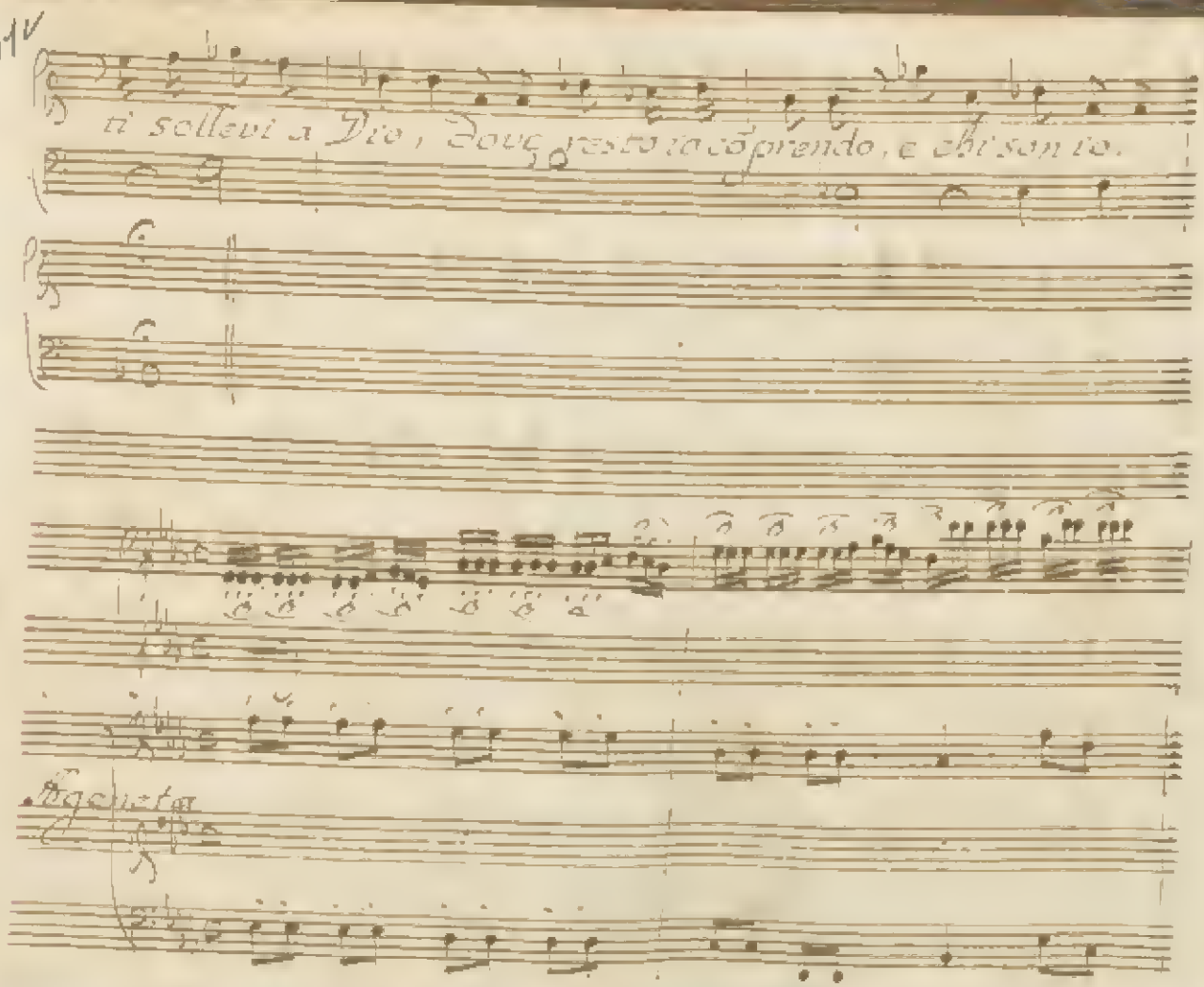
Gius.e

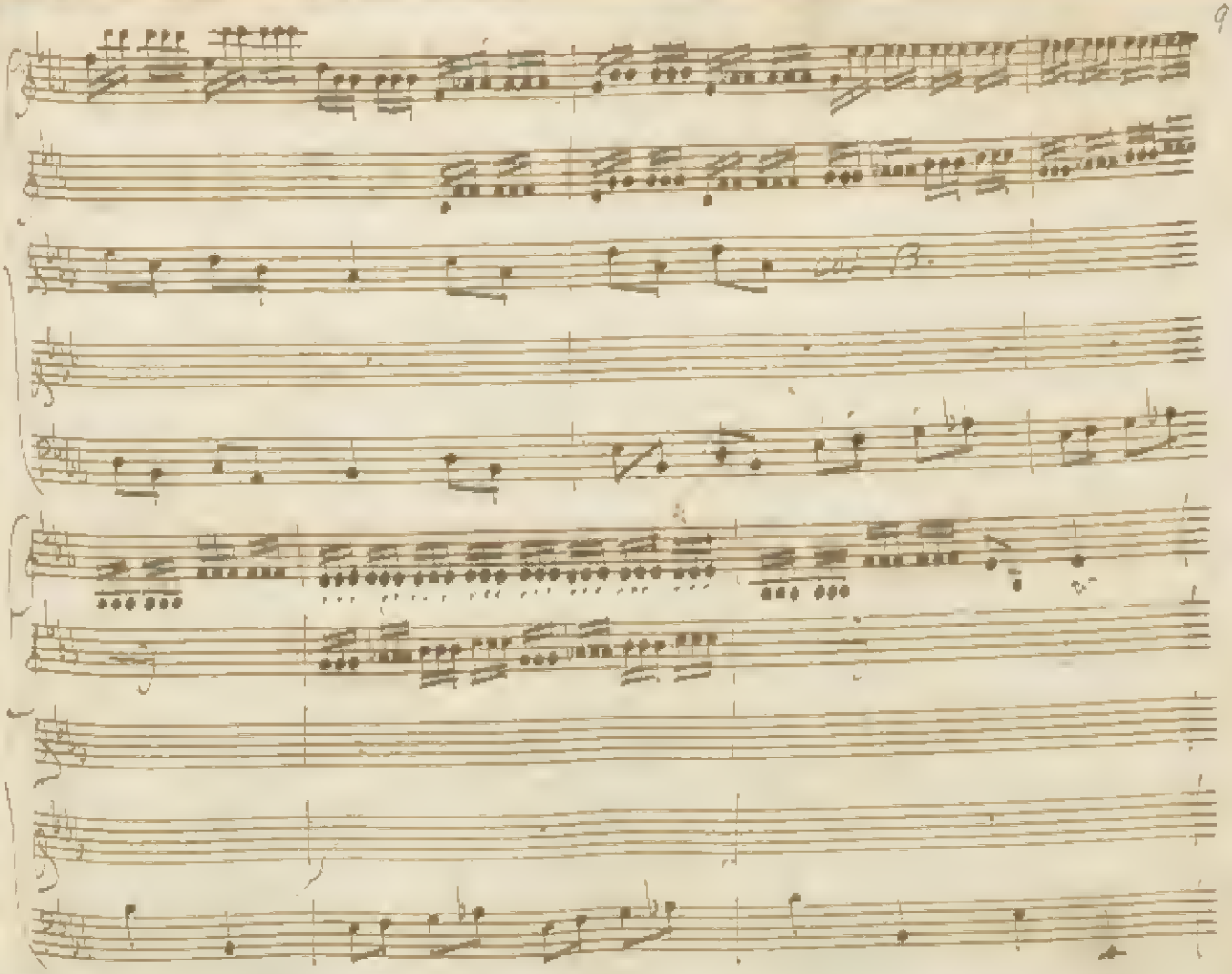
nelle tenebre sue! Sì, spera in vano lume trovar se

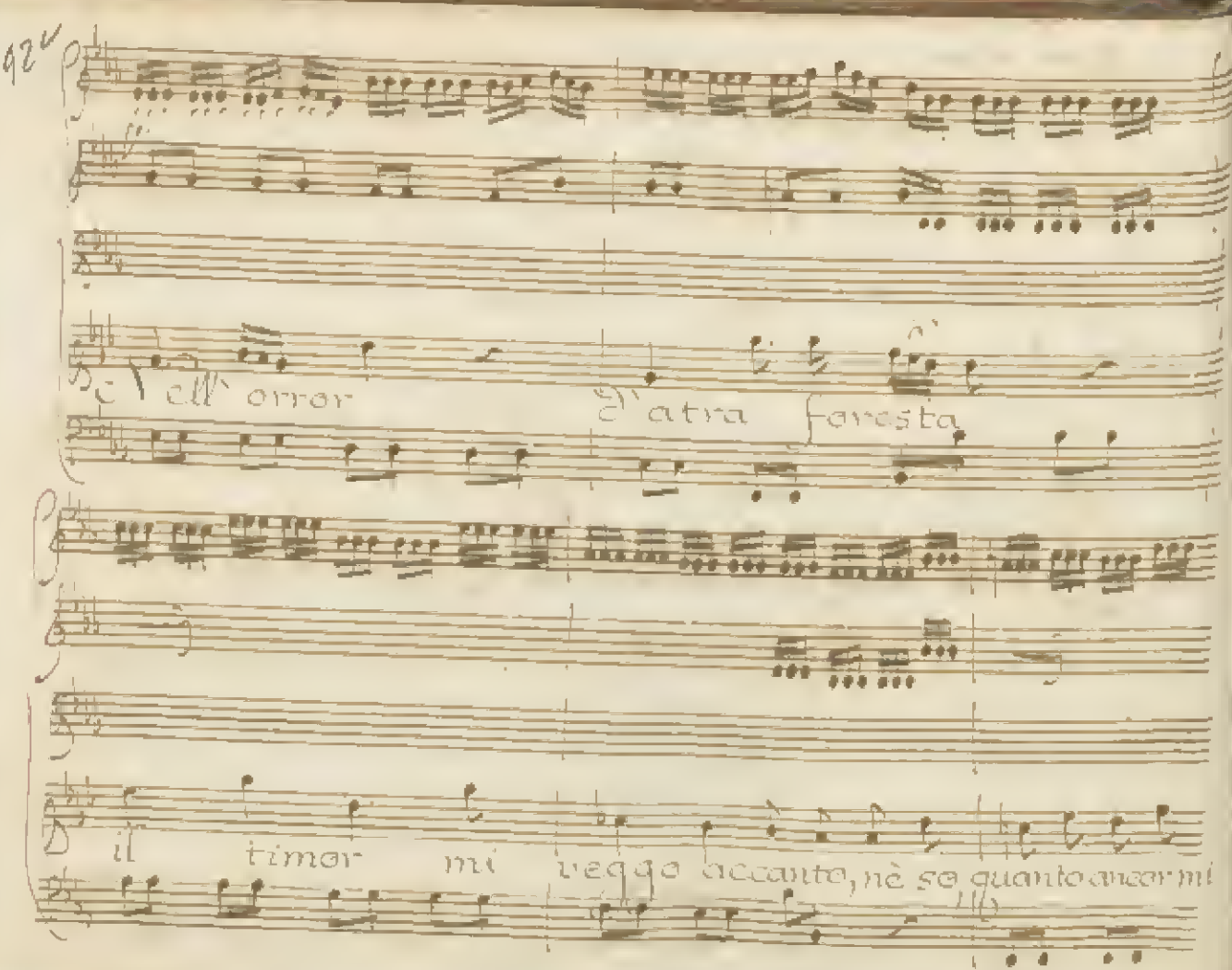
non la cerca in lui, chè n'è l'unico fonte. immutabile, e-

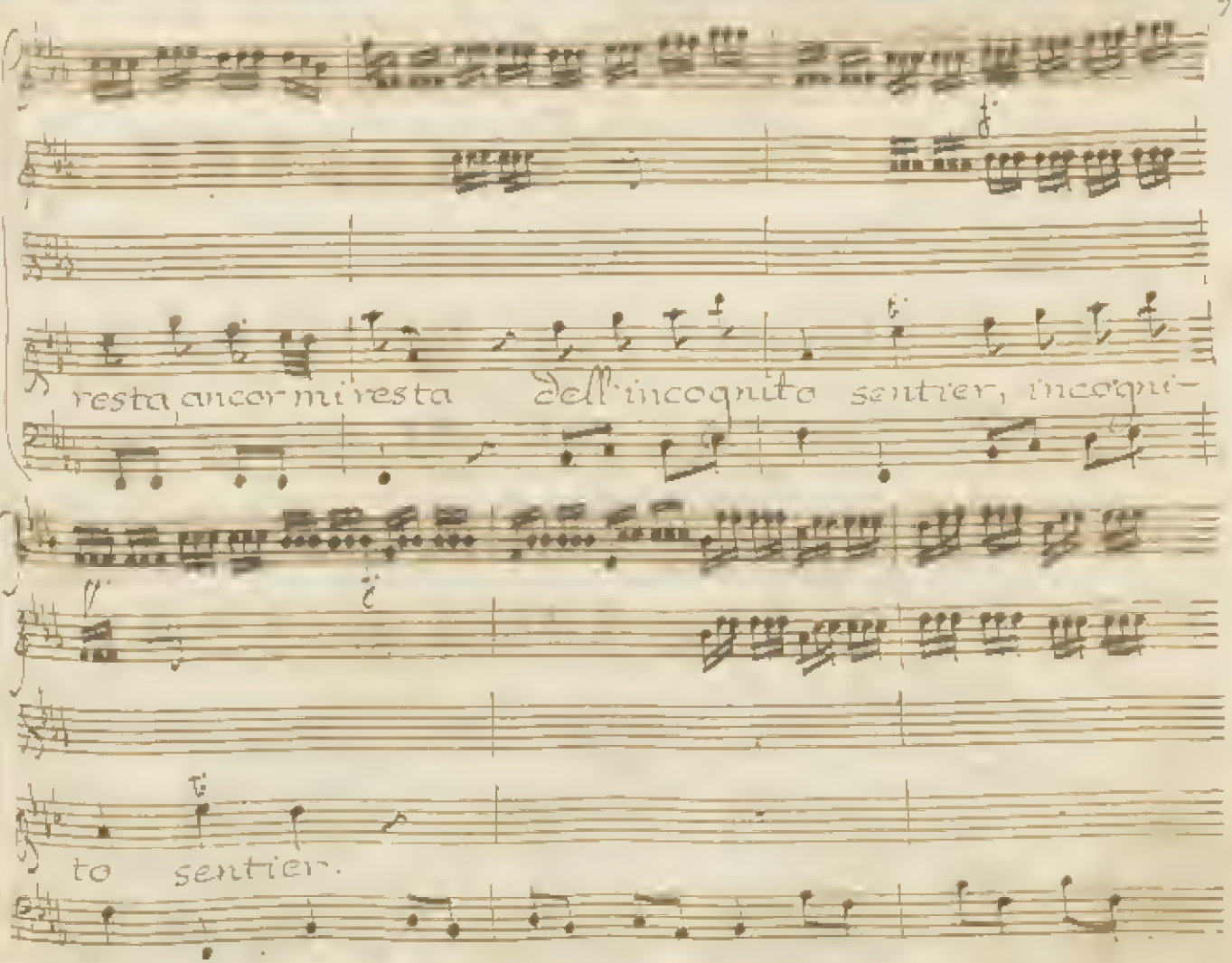
terno: in lui primiera sōma cagion d'ogni cagion, che nō cō preso com

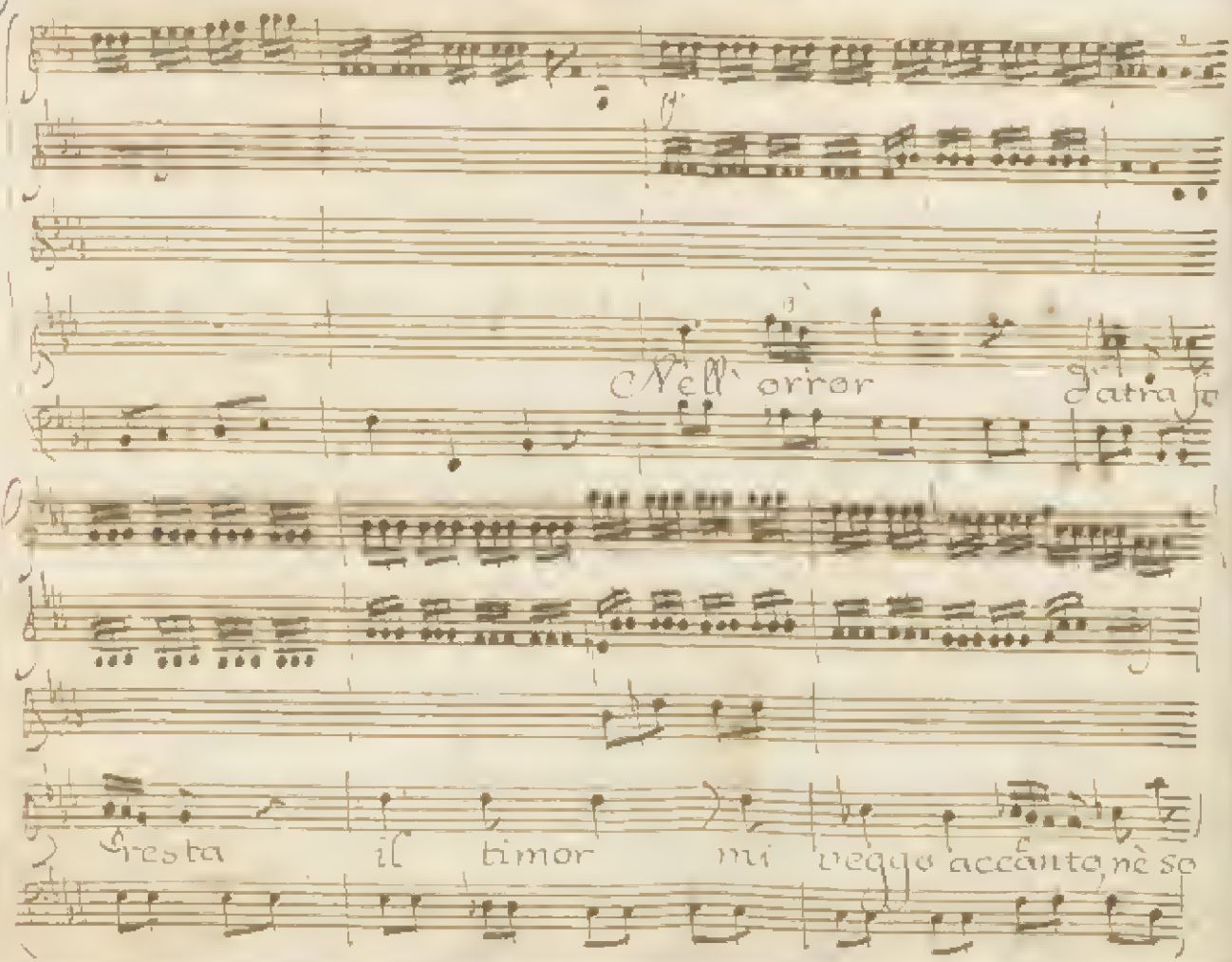

prende; in cui si muove, e vive, ed è ciascun di noi; che
solo ogni ben circoscrive; è Luce, è Mente, Sapienza infi
nita, Giustizia, Verità, Salute, e Vita. Ah qual
raggio divino ti valena sul volto! In questi accenti an
no so che risuona più che mortal: tremo in udirti, e mentre tu

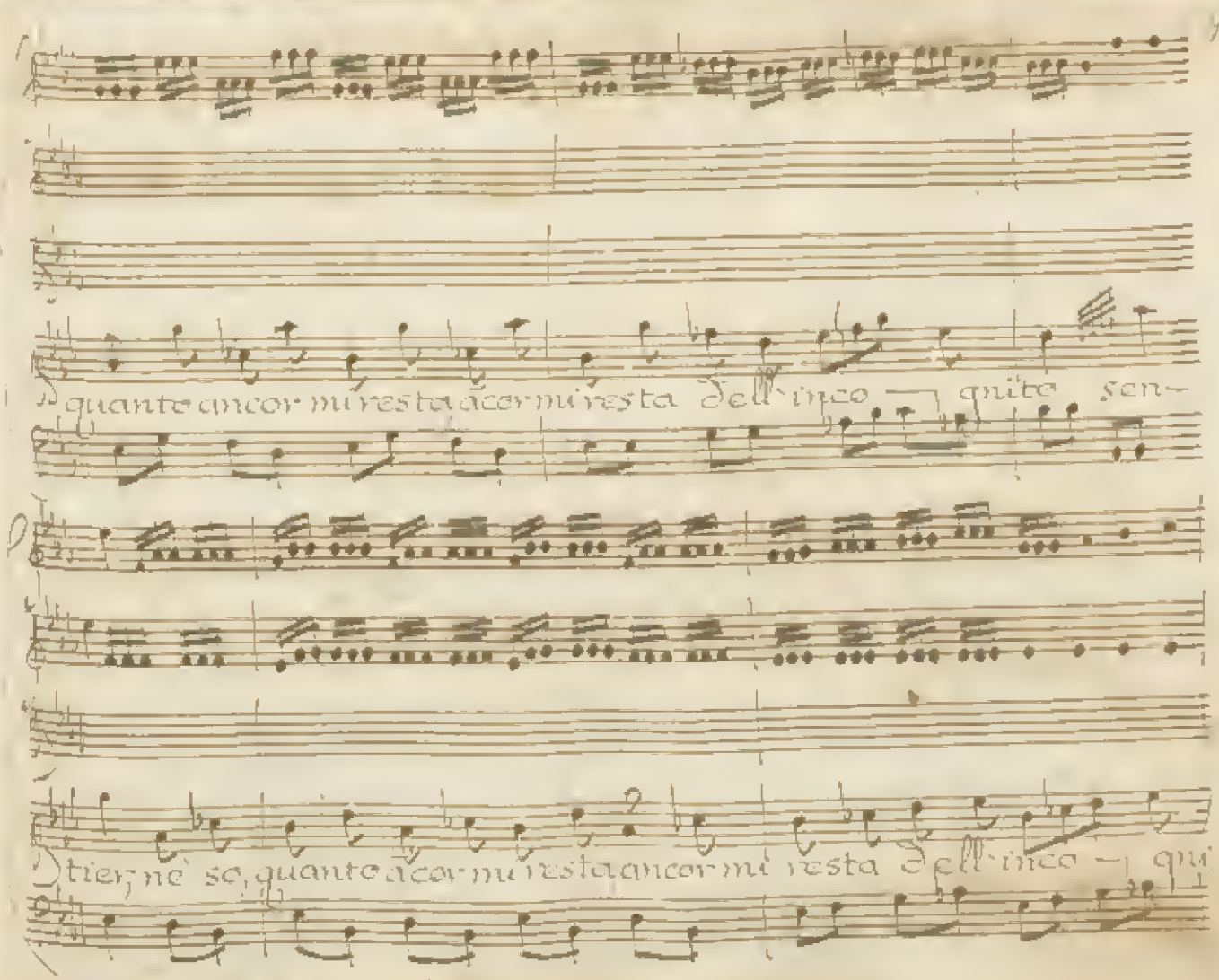

ti sollevi a Dio, Dove resto io cõprendo, e chi son io.
Fughetta

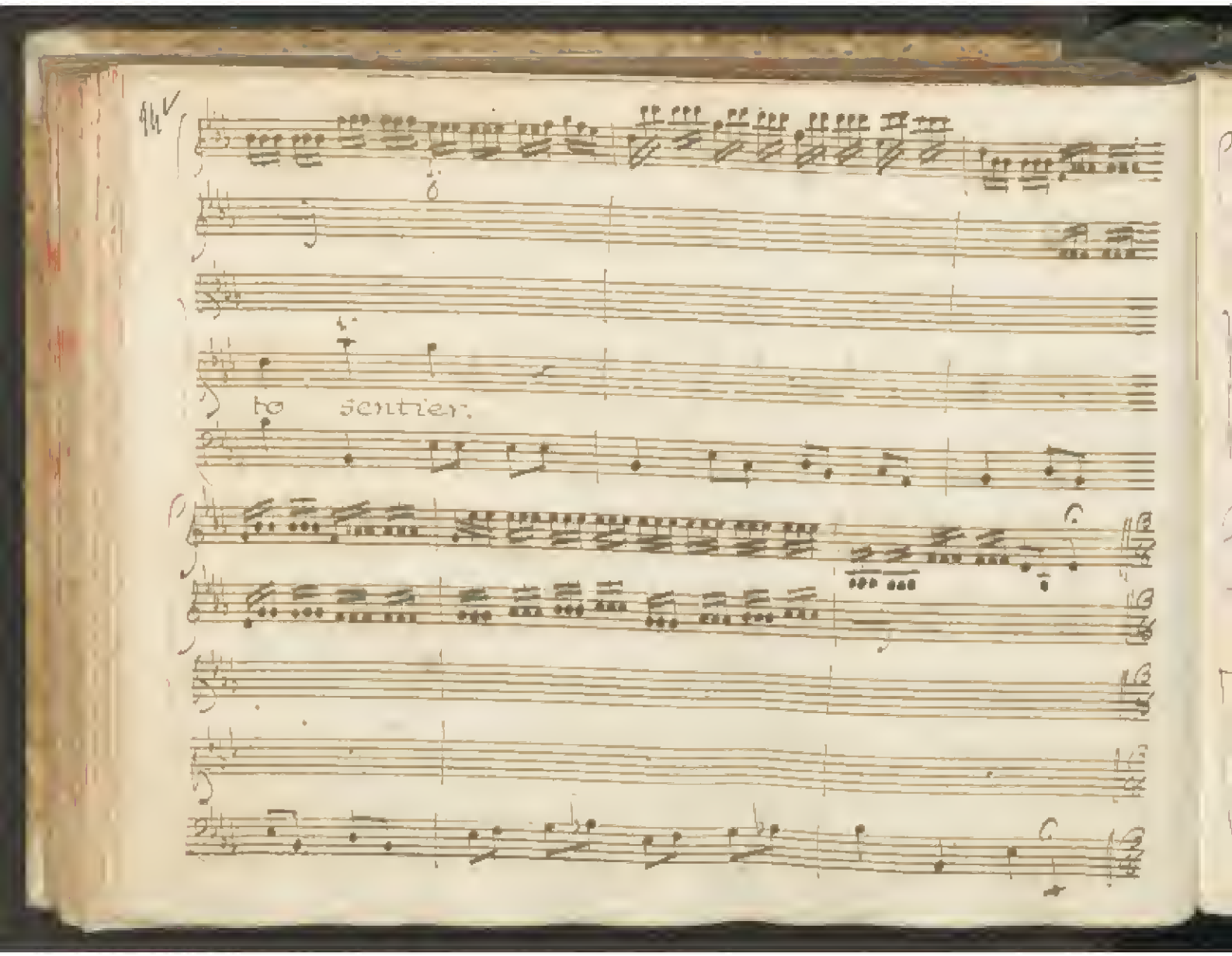


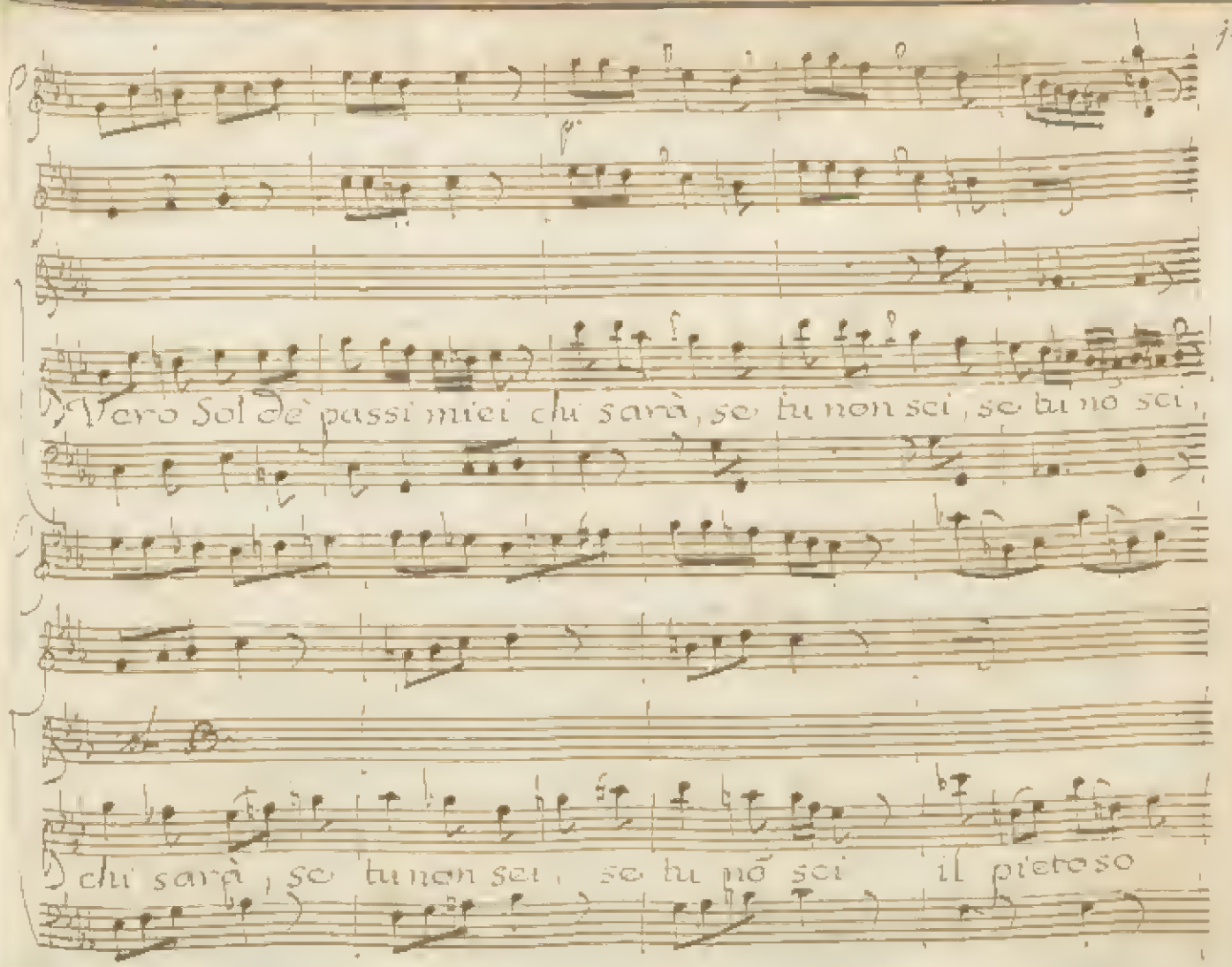

dell' orror
d'atra foresta
il timor mi veggo accanto, nè so quanto ancor mi


resta ancor mi resta dell'incognito sentier, incogni-
to sentier.


Nell' orror
d'atra
resta il timor mi veggo accanto, nè so


quante ancor mi resta ancor mi resta dell'inco — quite sen —
tier; ne' so, quante ancor mi resta ancor mi resta dell'inco — qui


44v
le sentier.


Vero Sol de' passi miei chi sarà, se tu non sei, se tu nó sei,
chi sarà, se tu non sei, se tu nó sei il pietoso

condottier, il pietoso condottier.

Tan. Ecco, e Signore, i rei.

Ago. Vedili a terra tutti pro-

Tan. stesi innanzi a te

Gius.o Nè alcuno di favellare ardisce. Folli,

Giuda

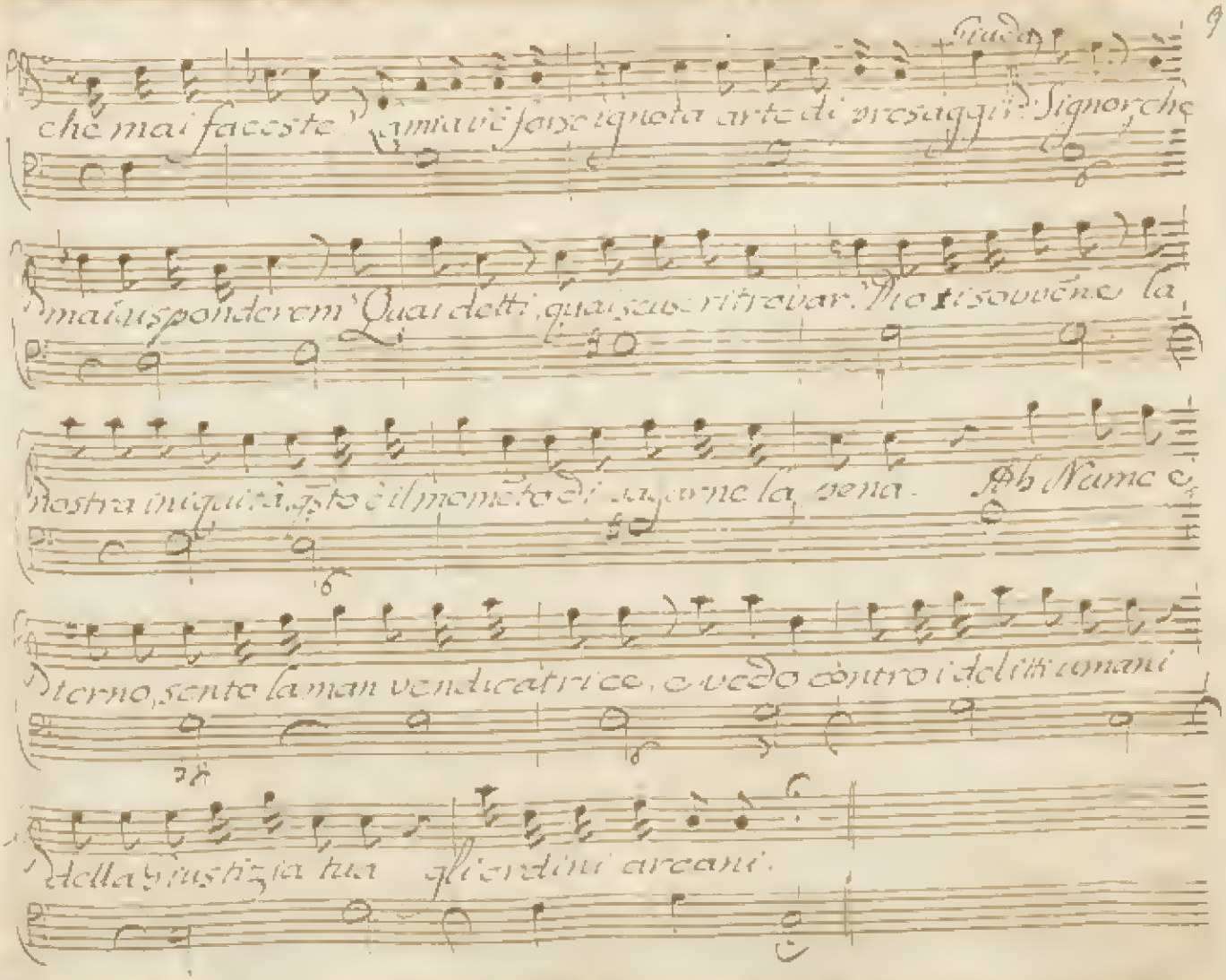
che mai faceste? Ami a vè forse ignota arte di presaggir? Signor che

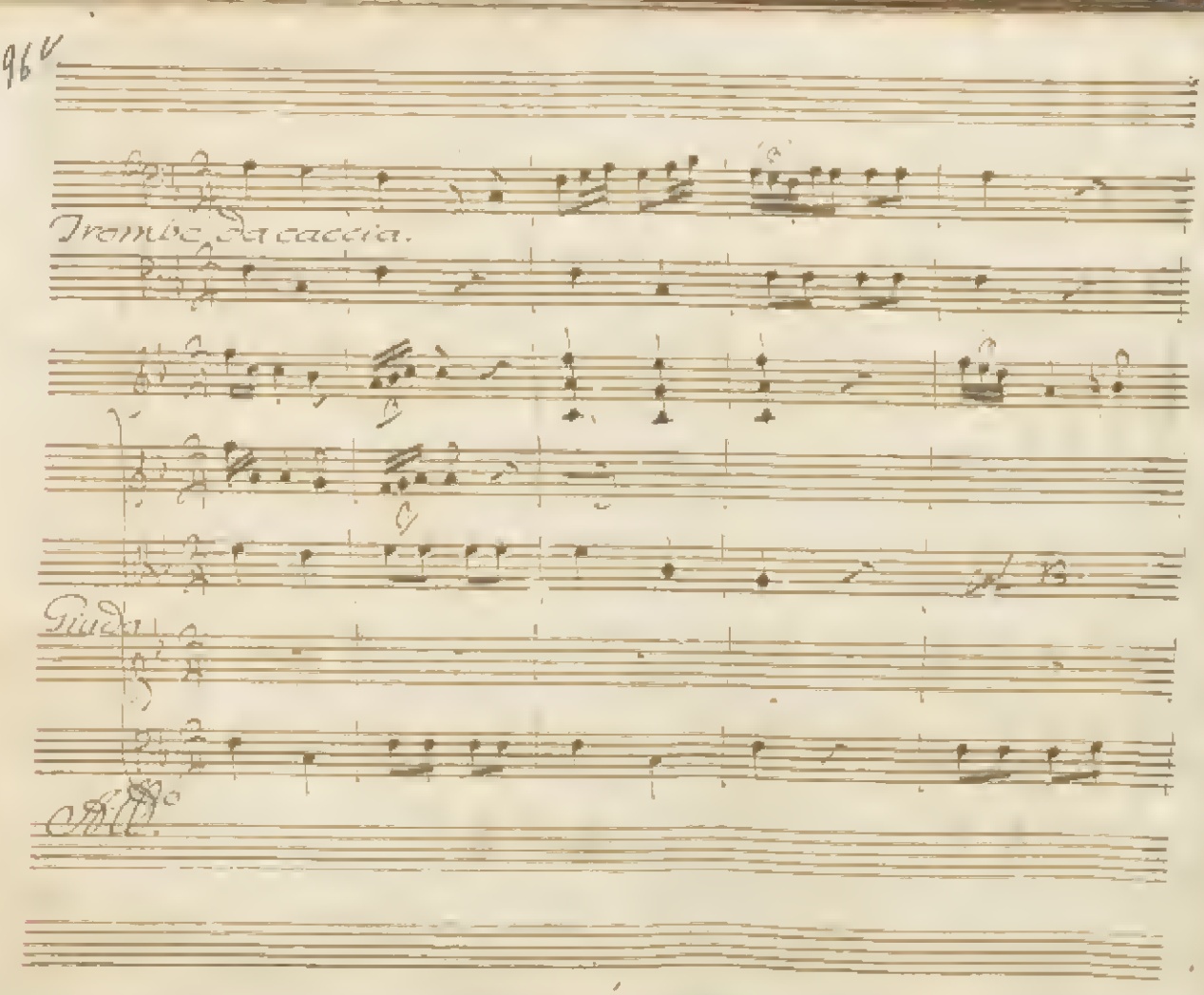
mai risponderem? Quai detti, quai scuse ritrovar? Dio ti sovvene la

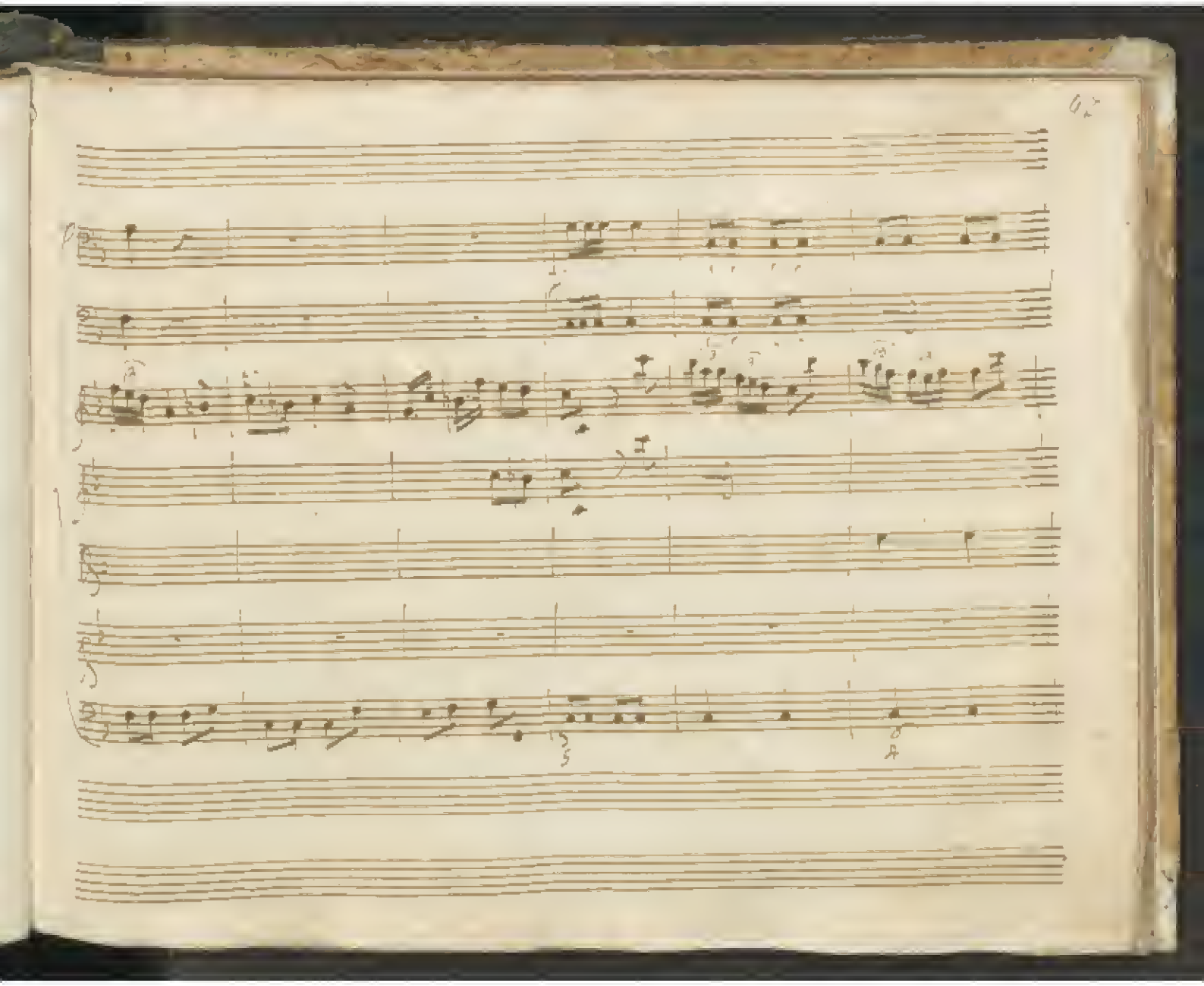
nostra iniquità, q̃sto è il momẽto di vagarne la pena. Ah Nume e

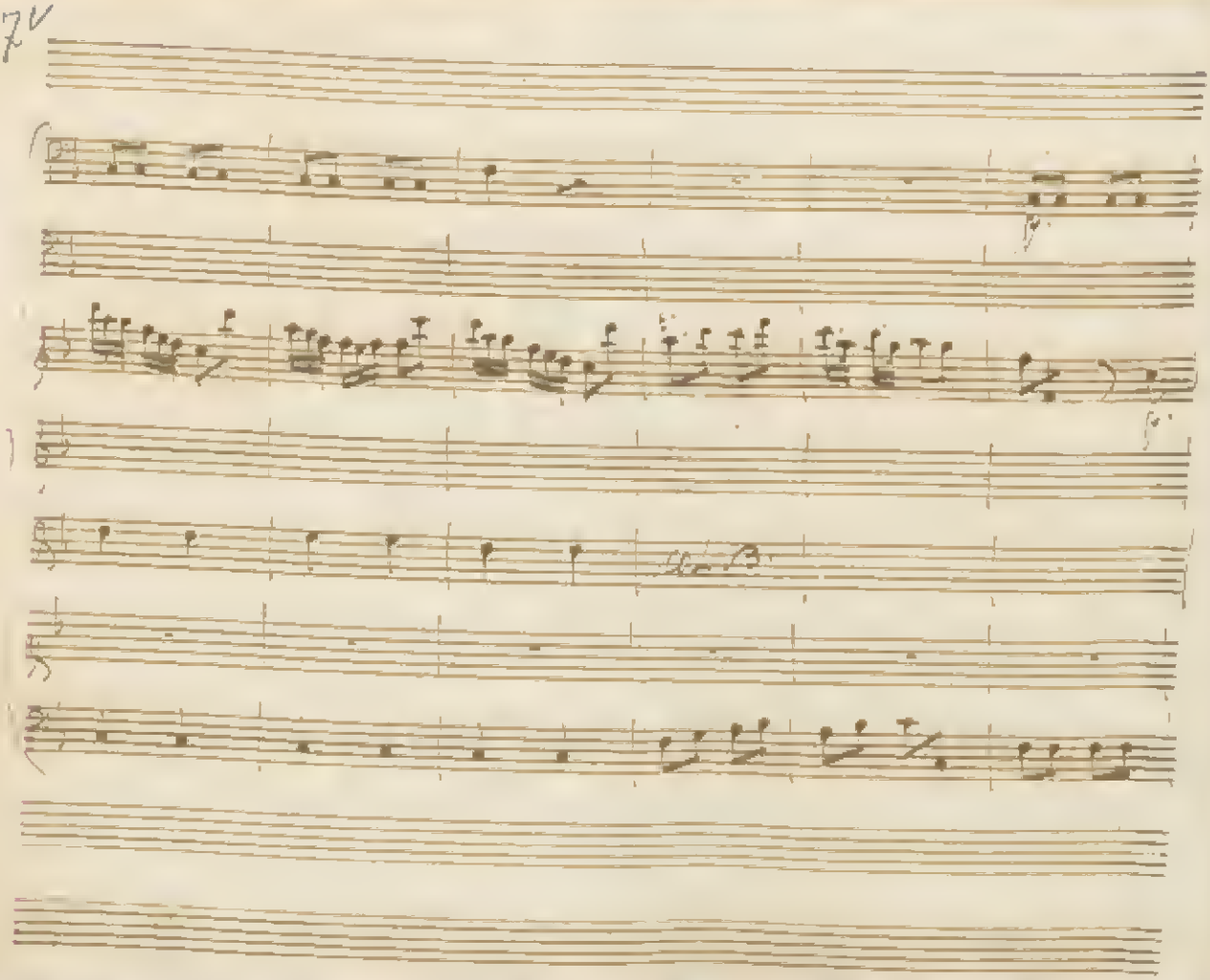
terno, sento la man vendicatrice, e vedo contro i delitti umani

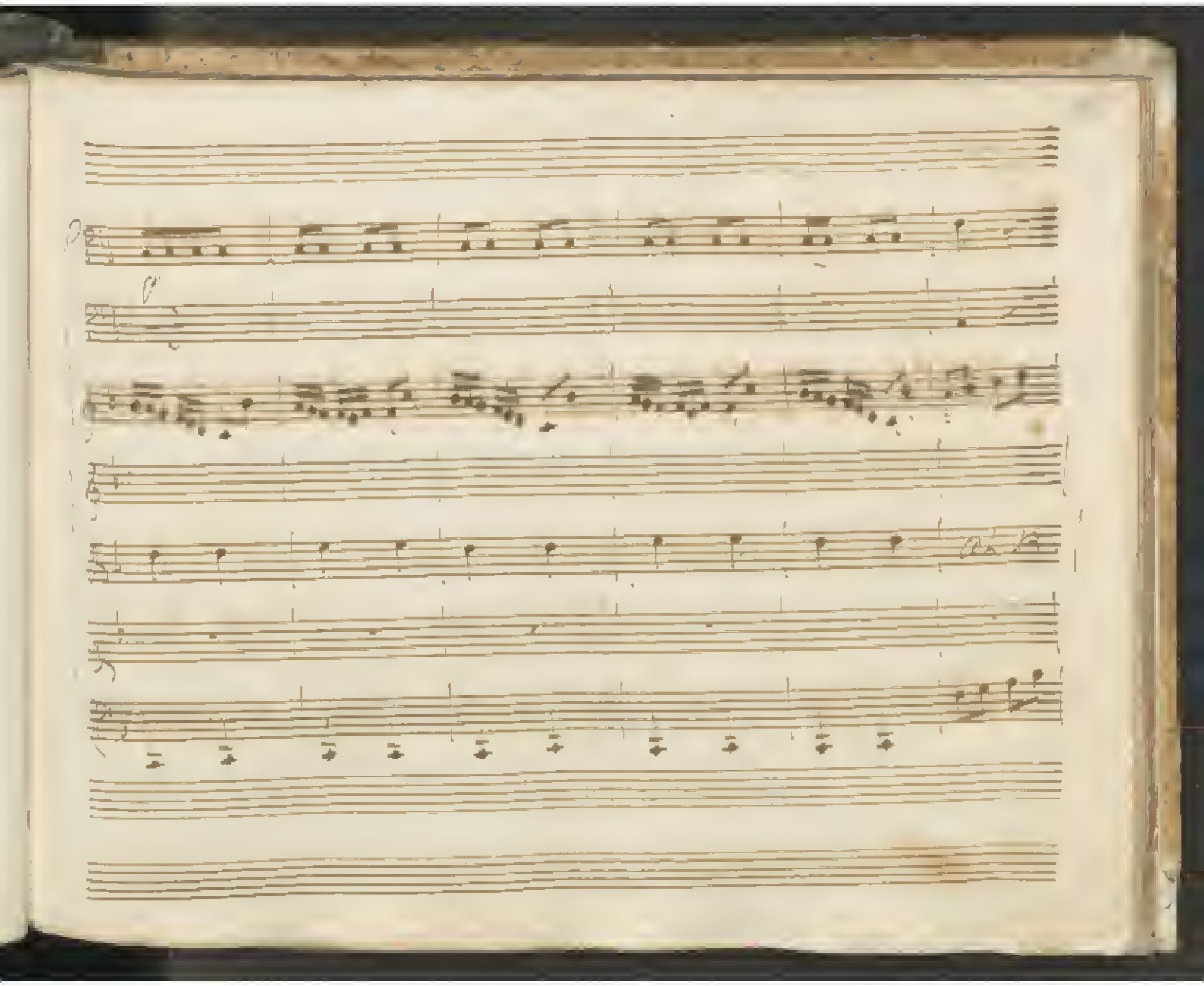
della Giustizia tua gli ordini arcani.

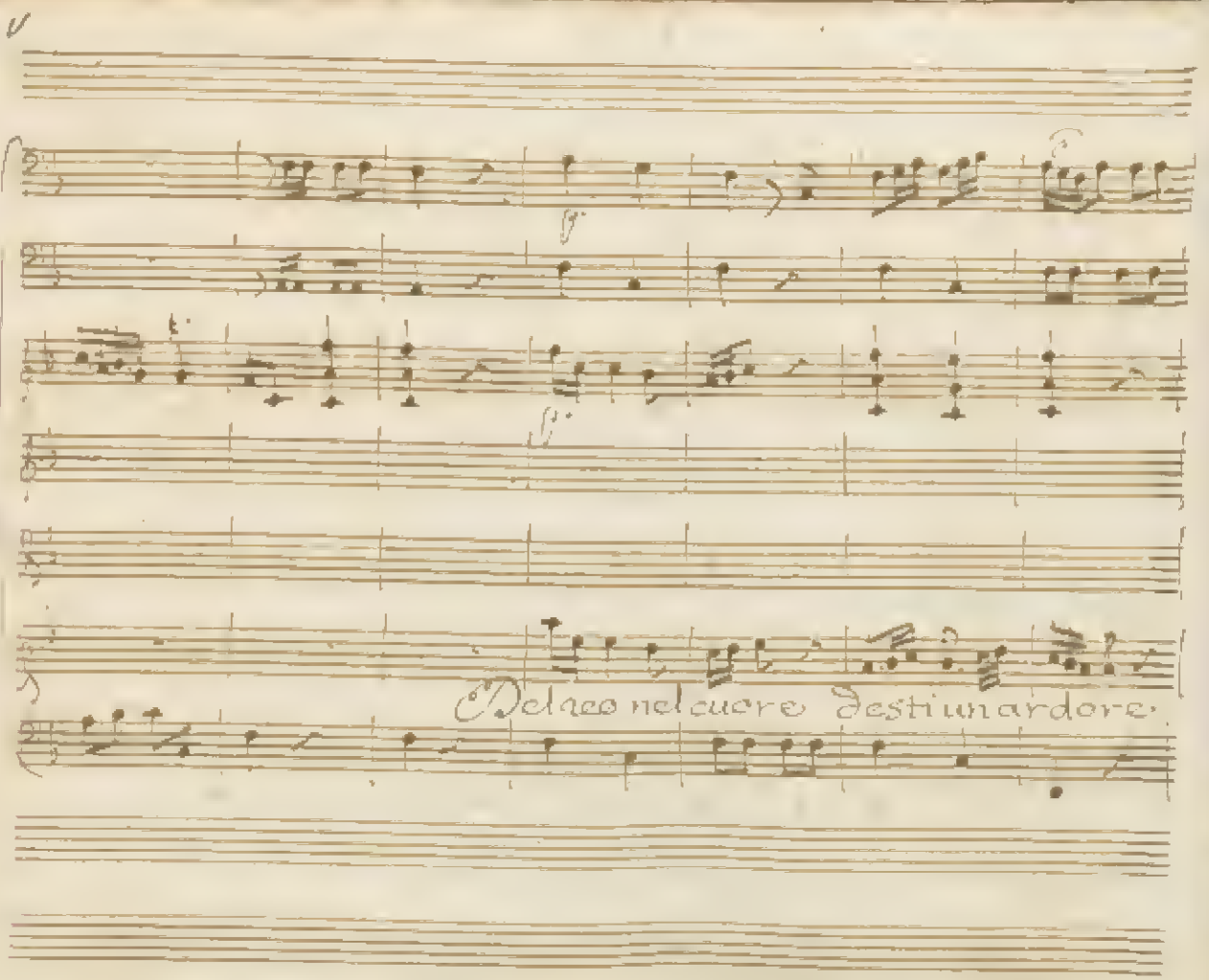


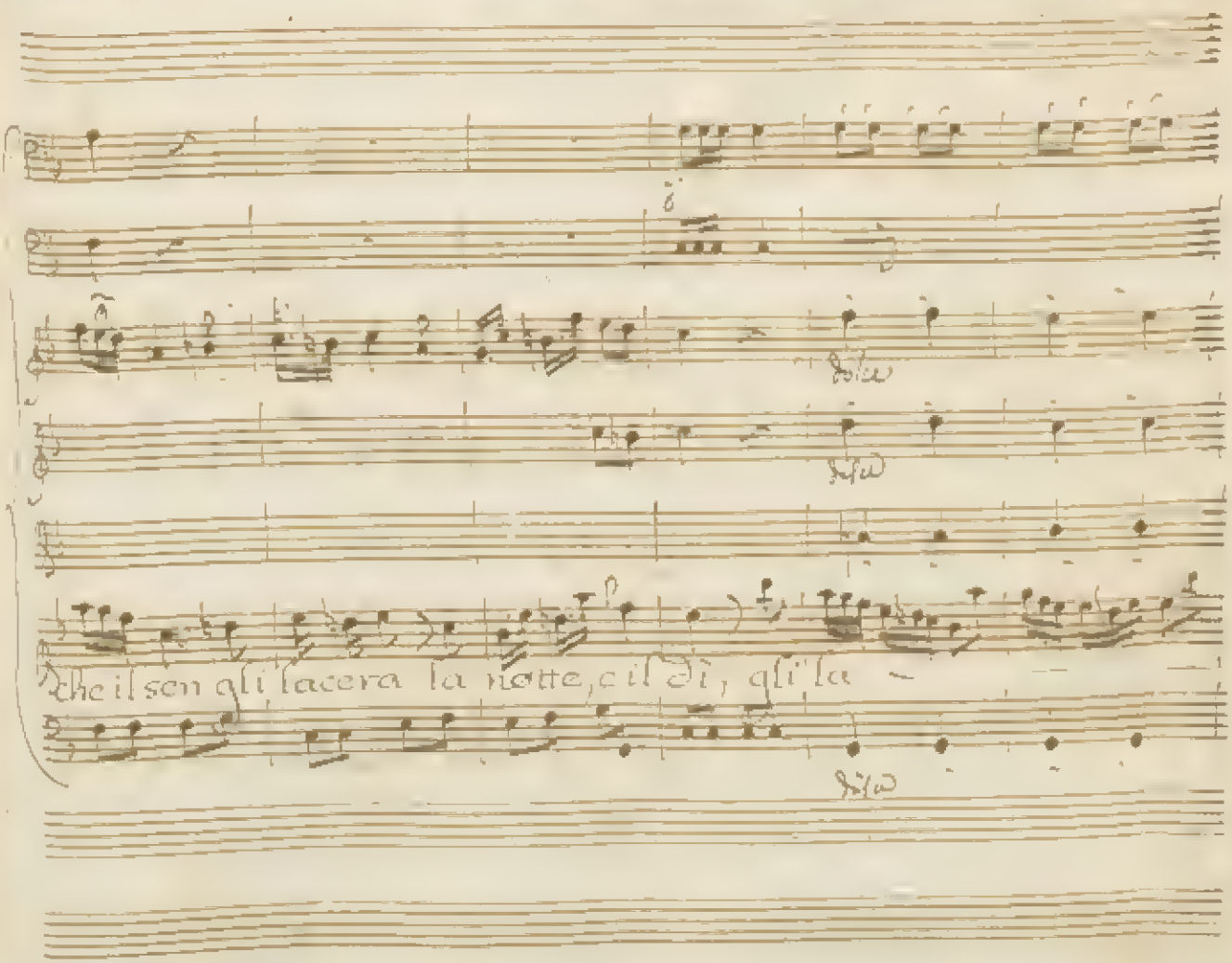

Trombe da caccia.
Viola

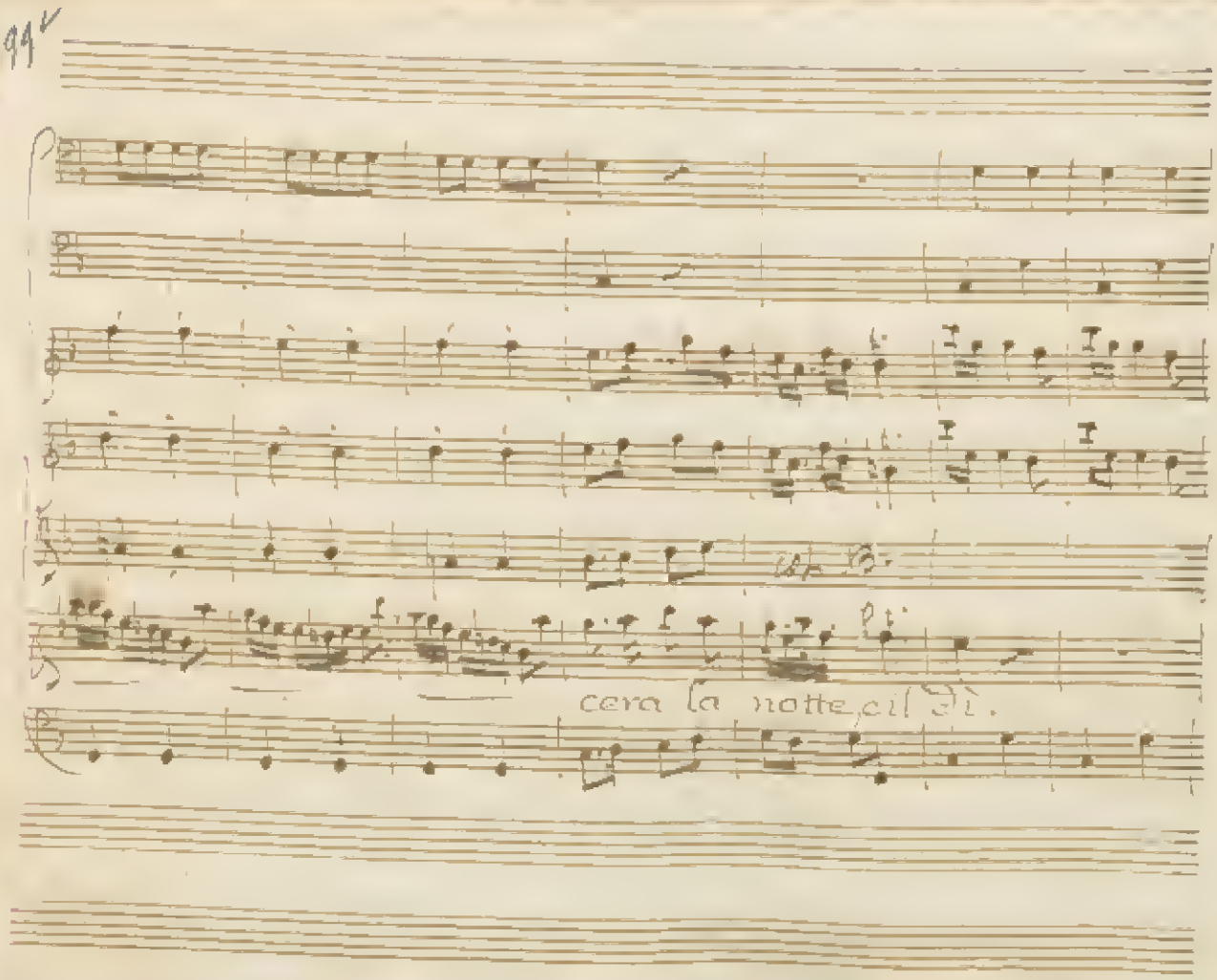


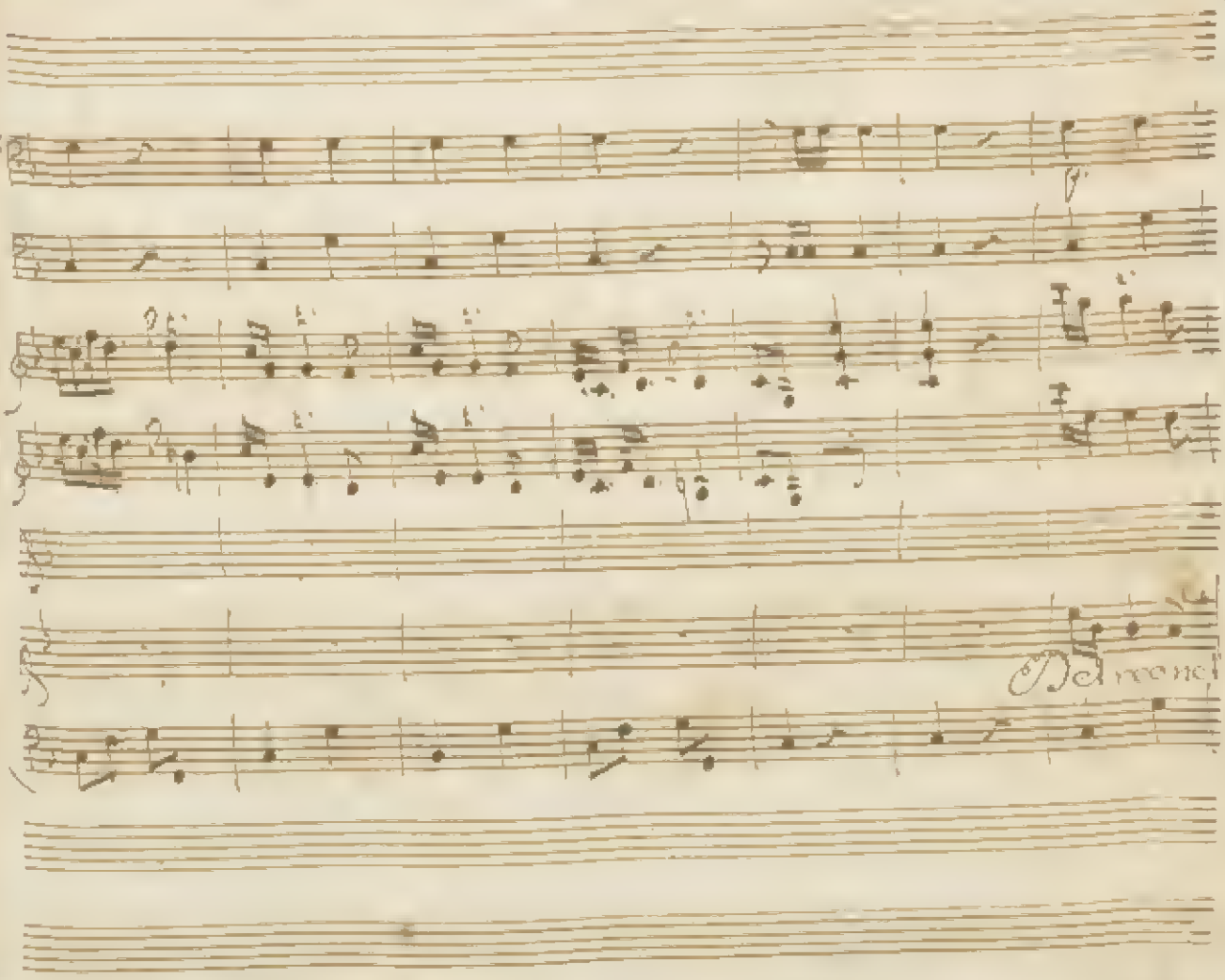


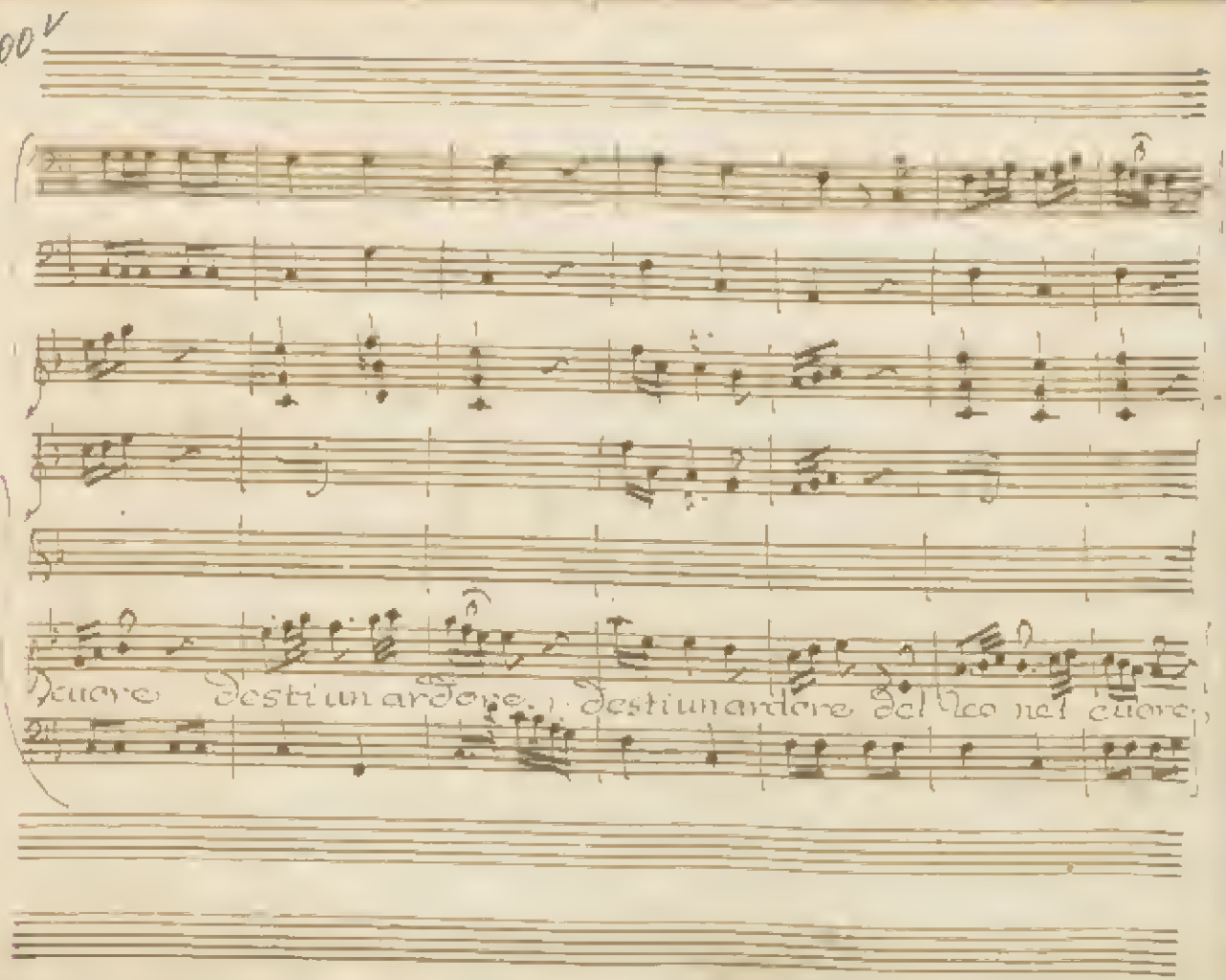



Del reo nel cuore desti un ardore

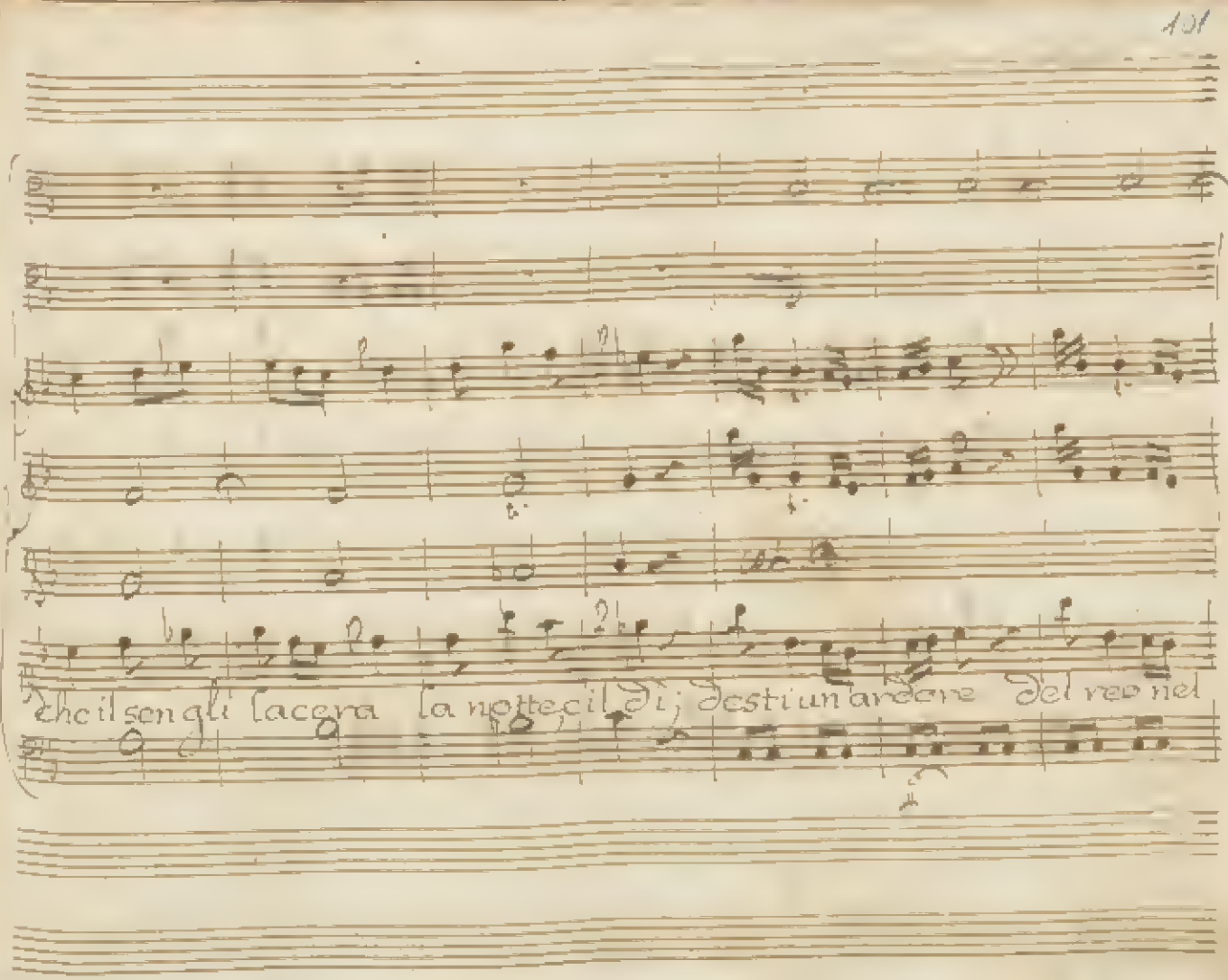

che il sen gli lacera la notte, e il dì, gli la

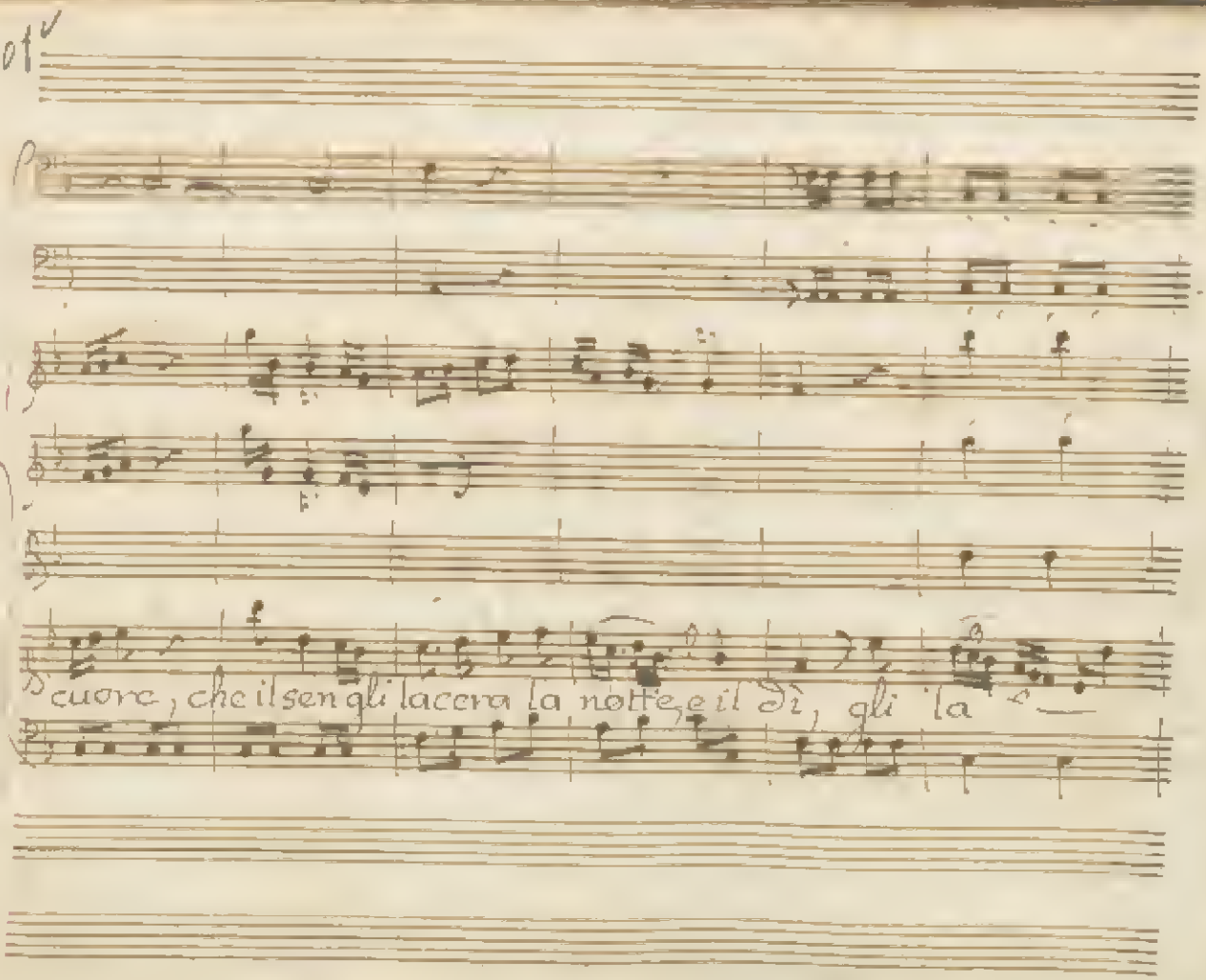

cera la notte, e il dì.

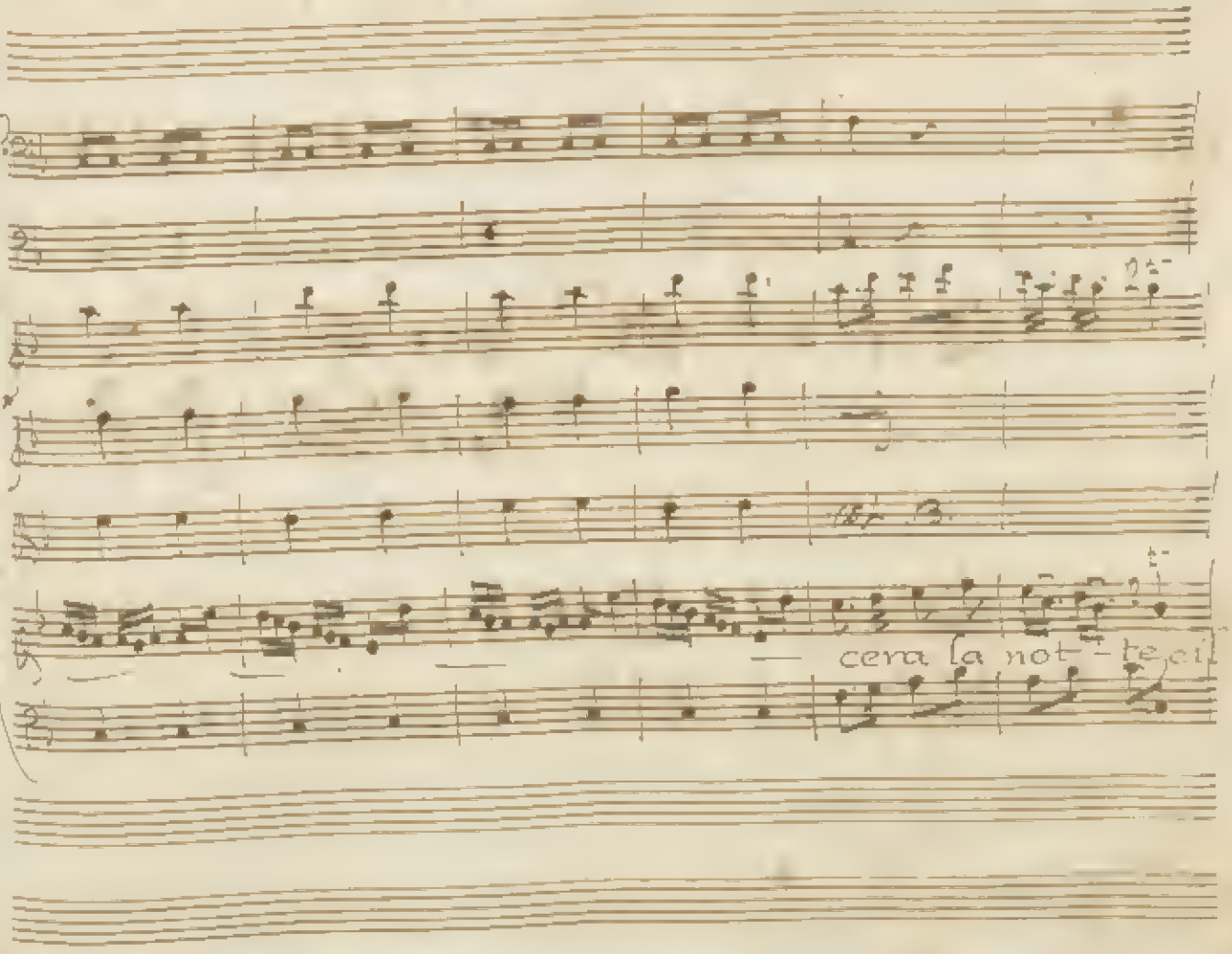

Da meno

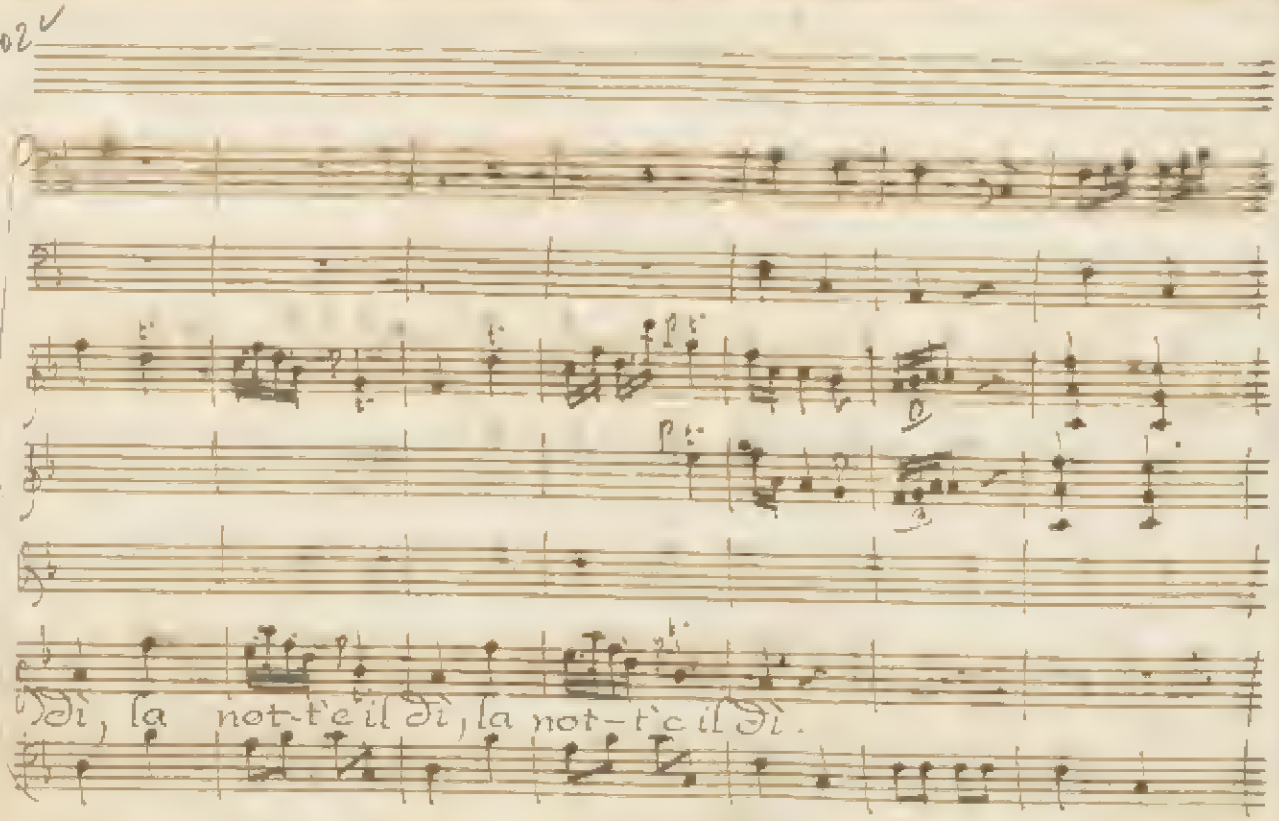

cuore destiun ardore, destiunardore del Leo nel cuore,

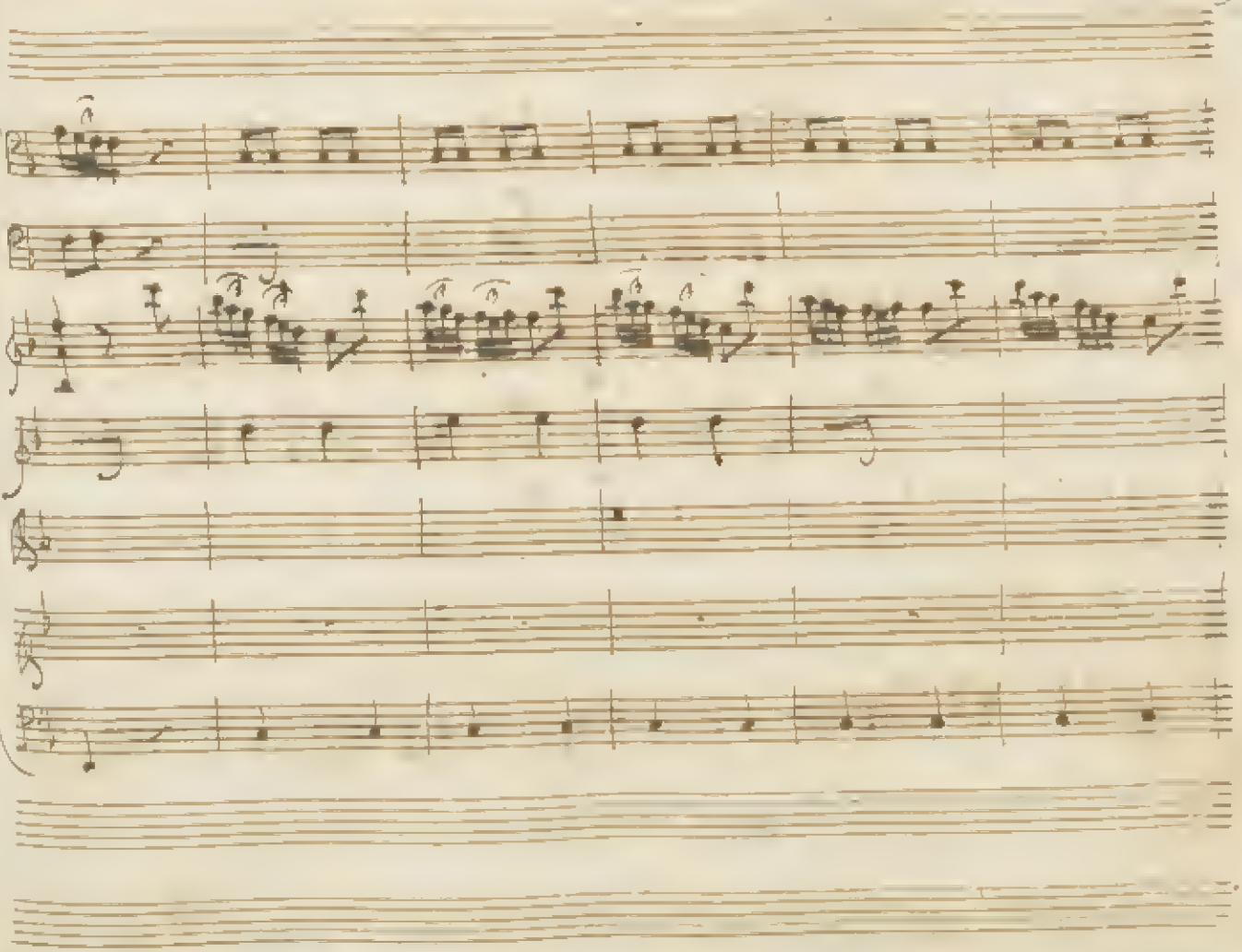
che il sen gli lacera la notte, e il dì; desti un ardore del reo nel

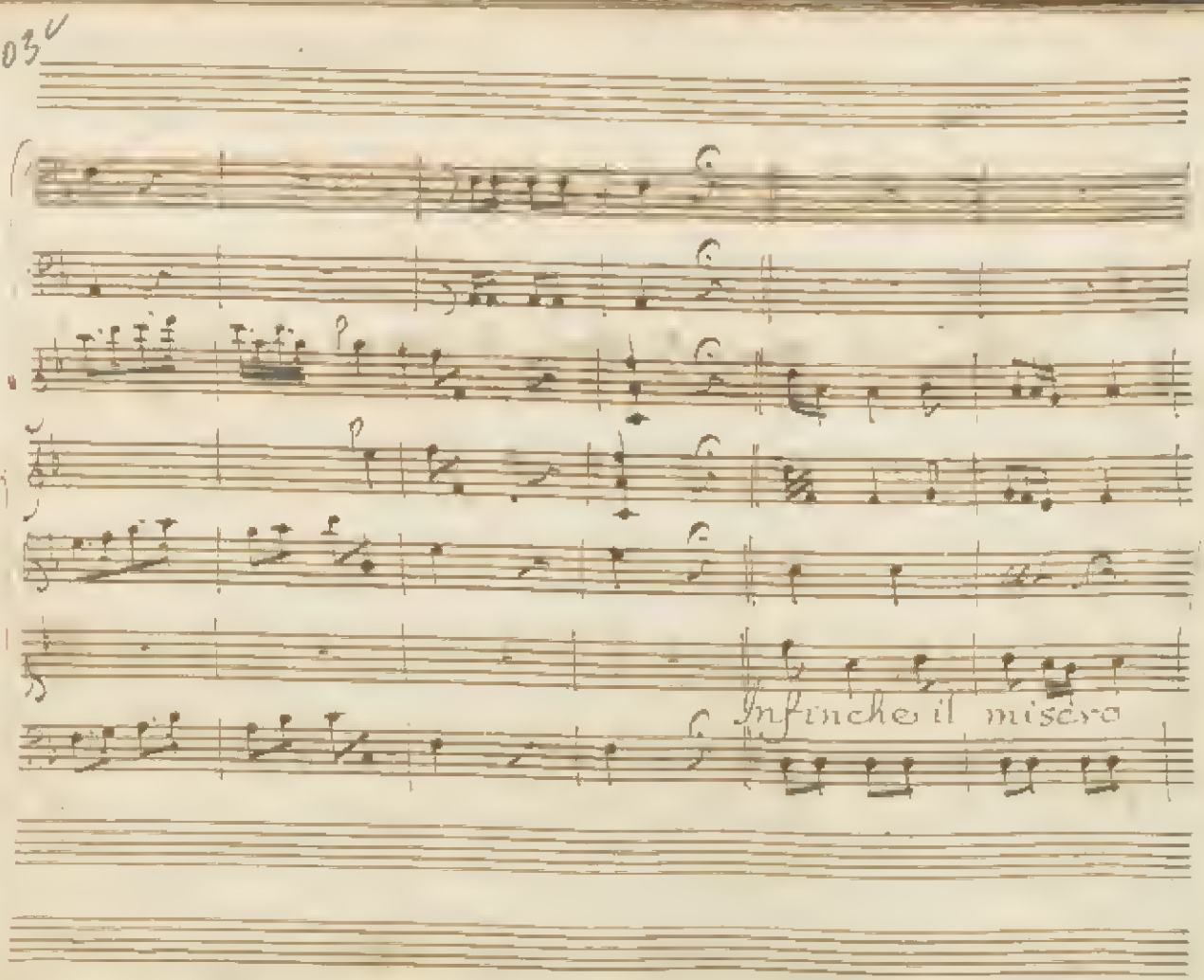


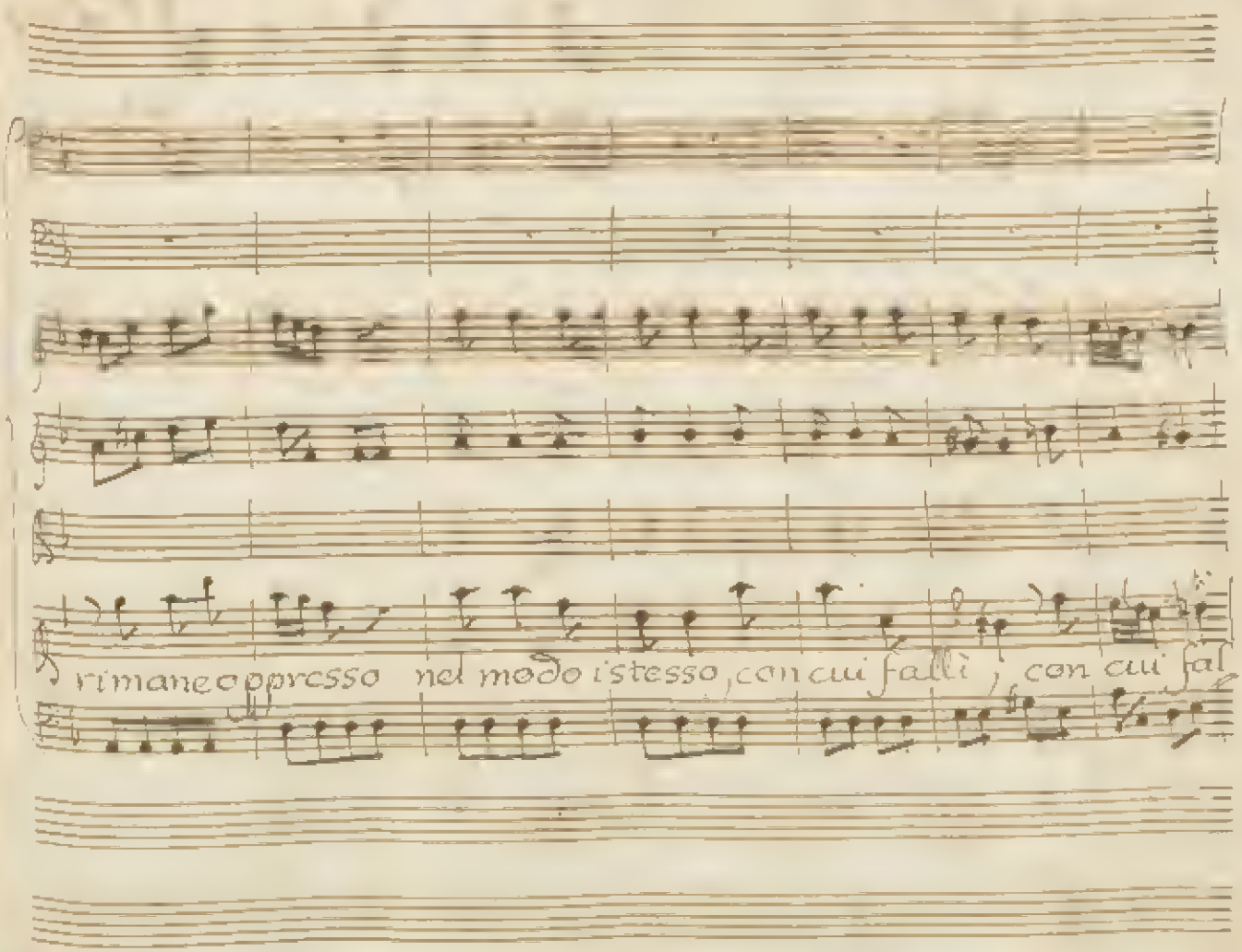

cuore, che il sen gli lacera la notte, e il dì, gli 'la

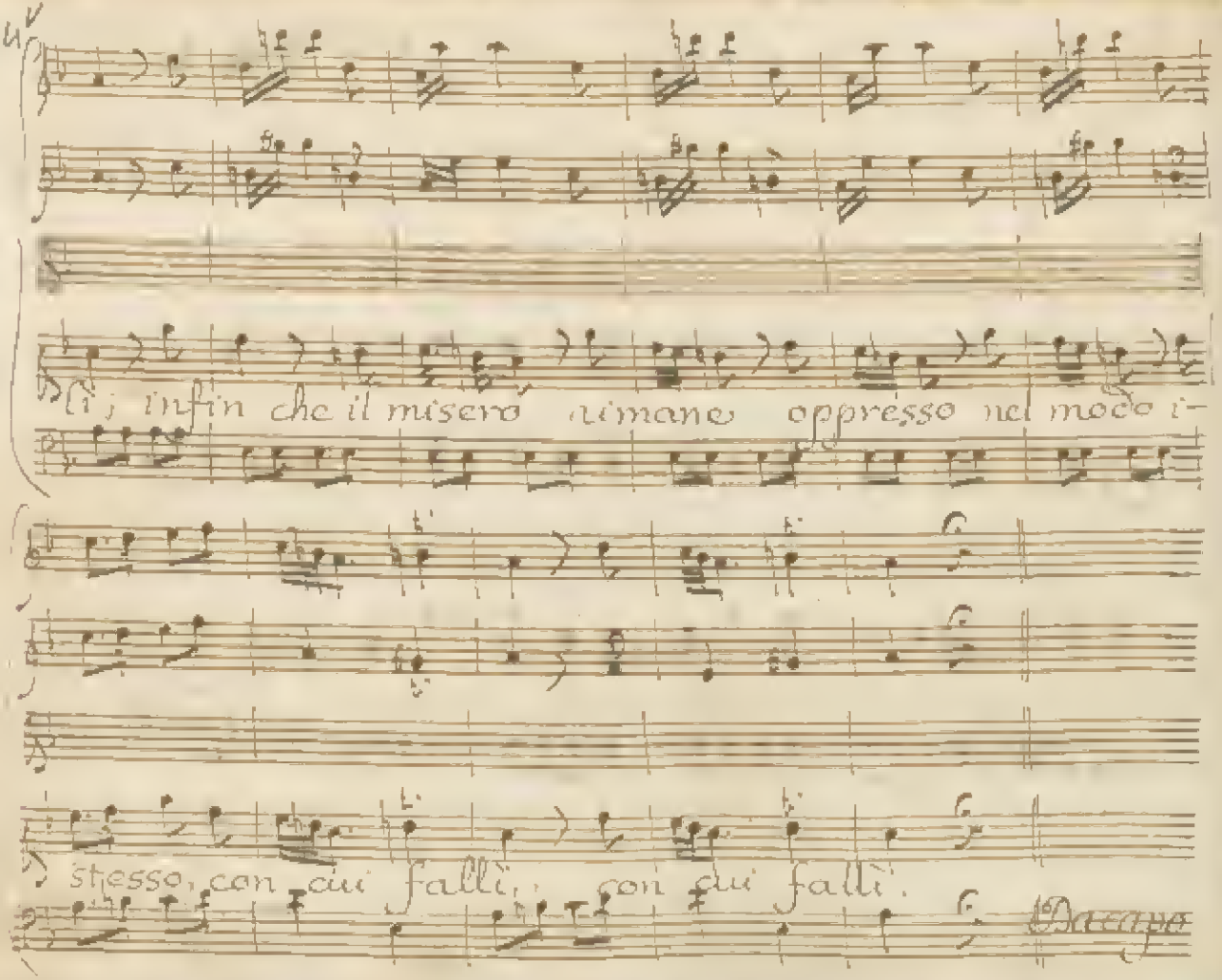

cera la not- te,


di, la not-t'e il di, la not-t'e il di.




Infinche il misera


rimane oppresso nel modo istesso, con cui fallì, con cui fal


Sì, infin che il misero rimane oppresso nel modo i-
stesso, con cui falli, con cui falli.
Da capo

Giu.

No, no, tanto rigore tolga il Ciel, ch'io dimostri. Al

furto appresso a Beniamin, si ritrovò. Rimanga egli solo mio

Giu.

servo. E voi tornate liberi al Padre vostro. E co' qual fronte a

Ben. Giu.

lui ritornerem? Come? Tuo servo solo restar degg'io? Tu

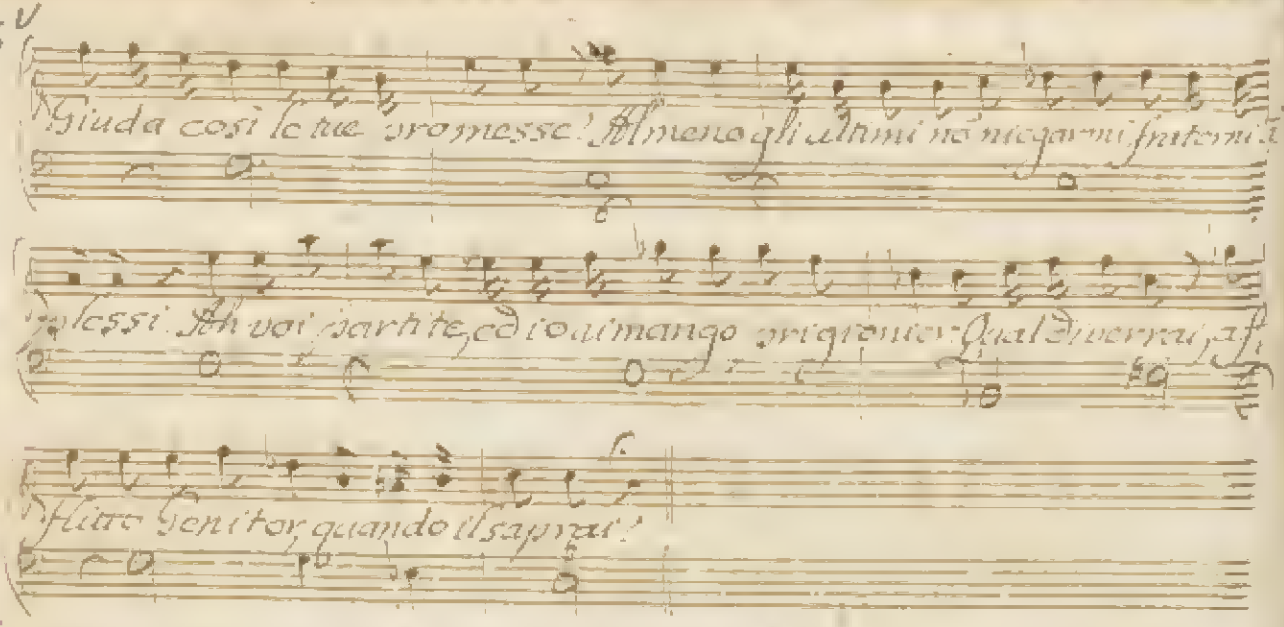
Ben.

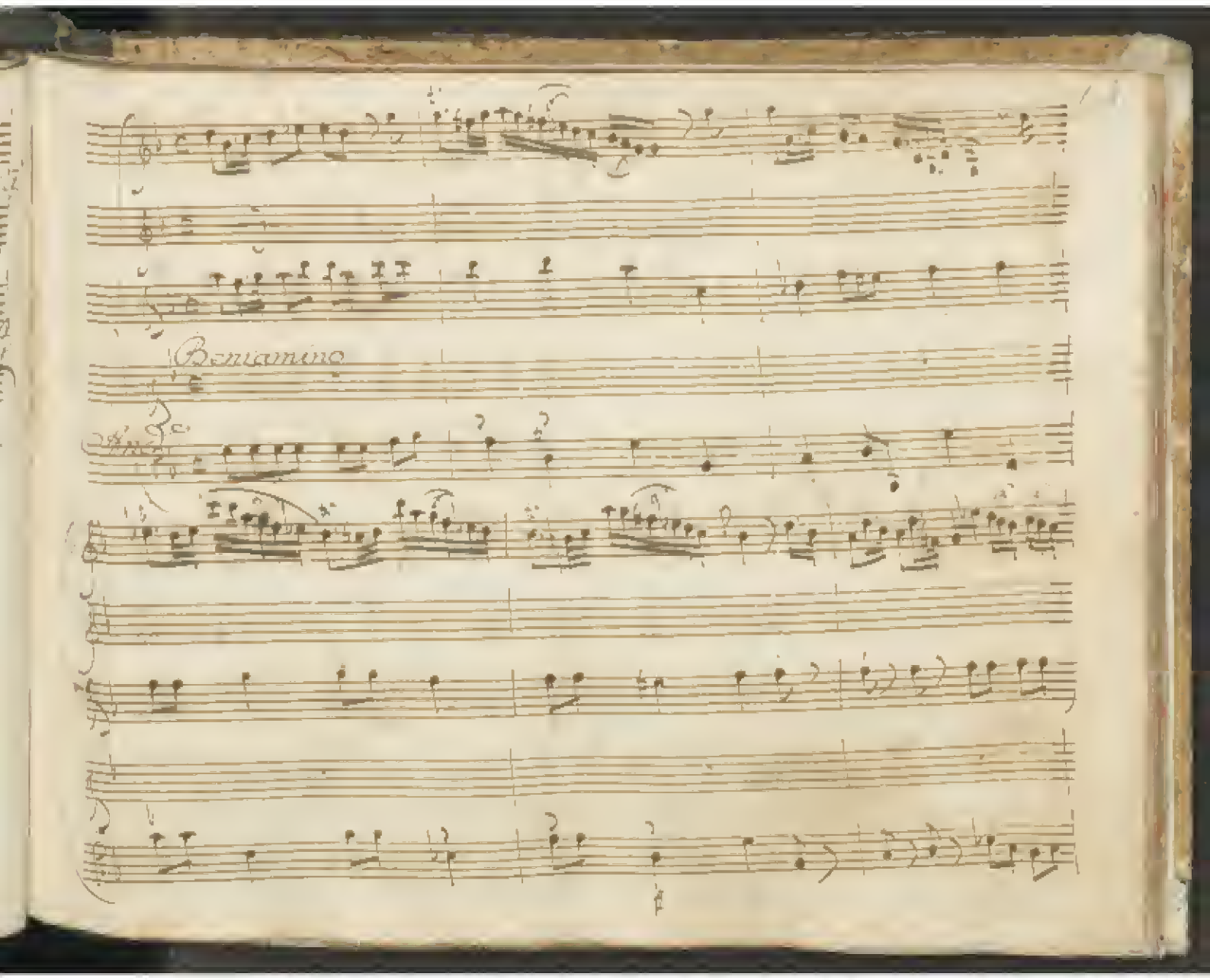
solo; e gli altri s'affrettino a partire. Fermate. Ah serbi

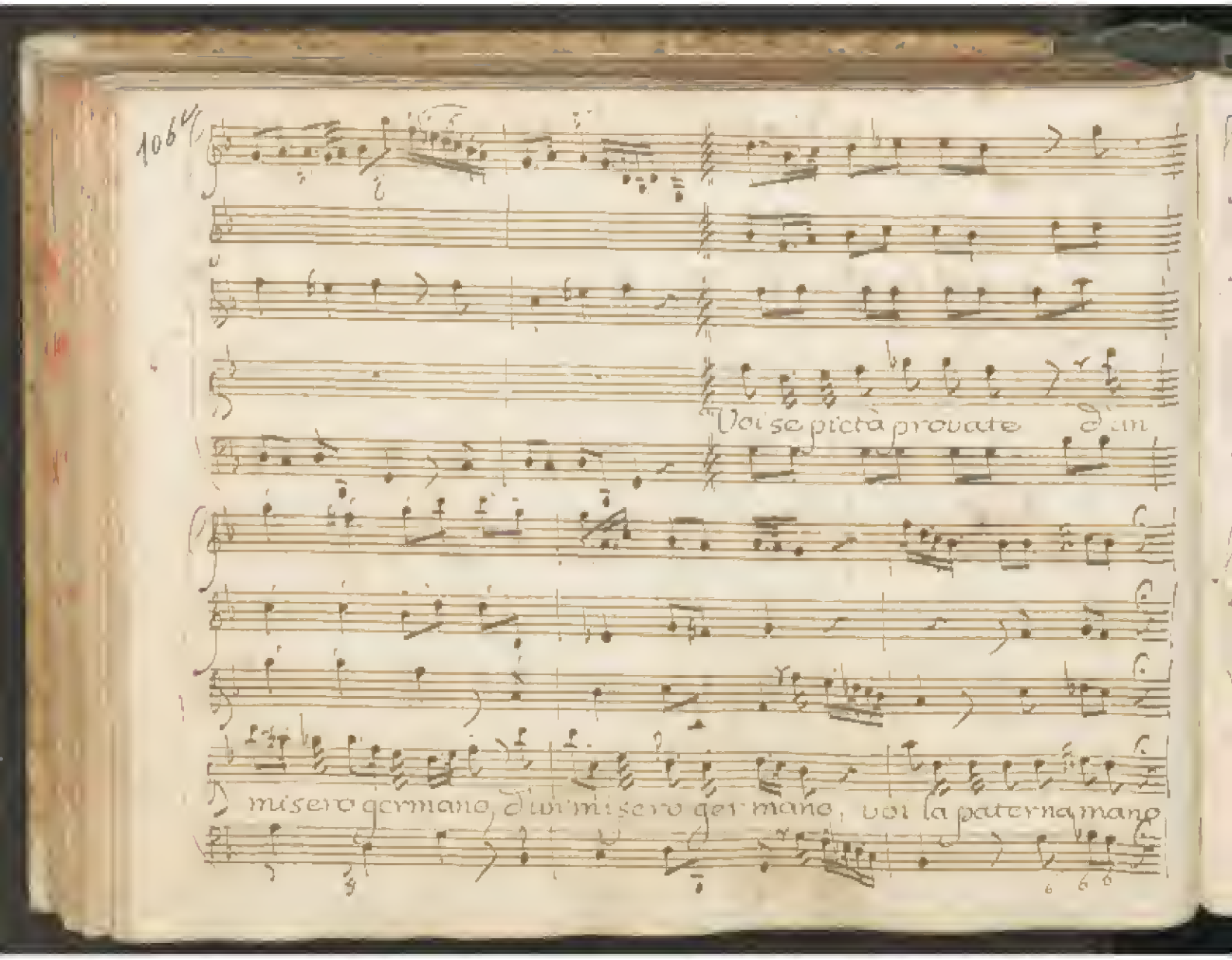
Giuda così le tue promesse! Almeno gli ultimi nō niegarmi fraterni a-

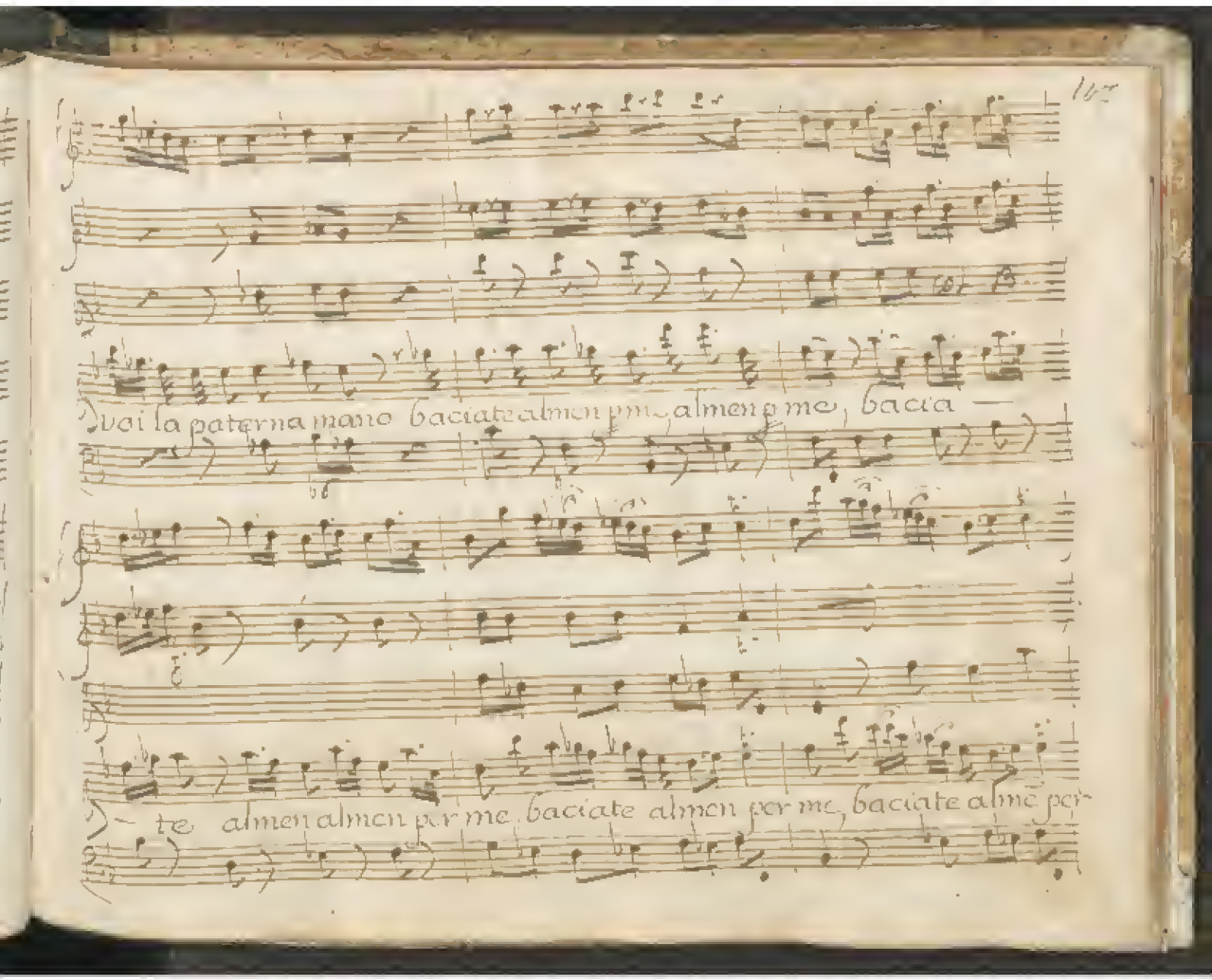
plessi. Ah voi partite, ed io ui mango prigionier. Qual diverrai, af-

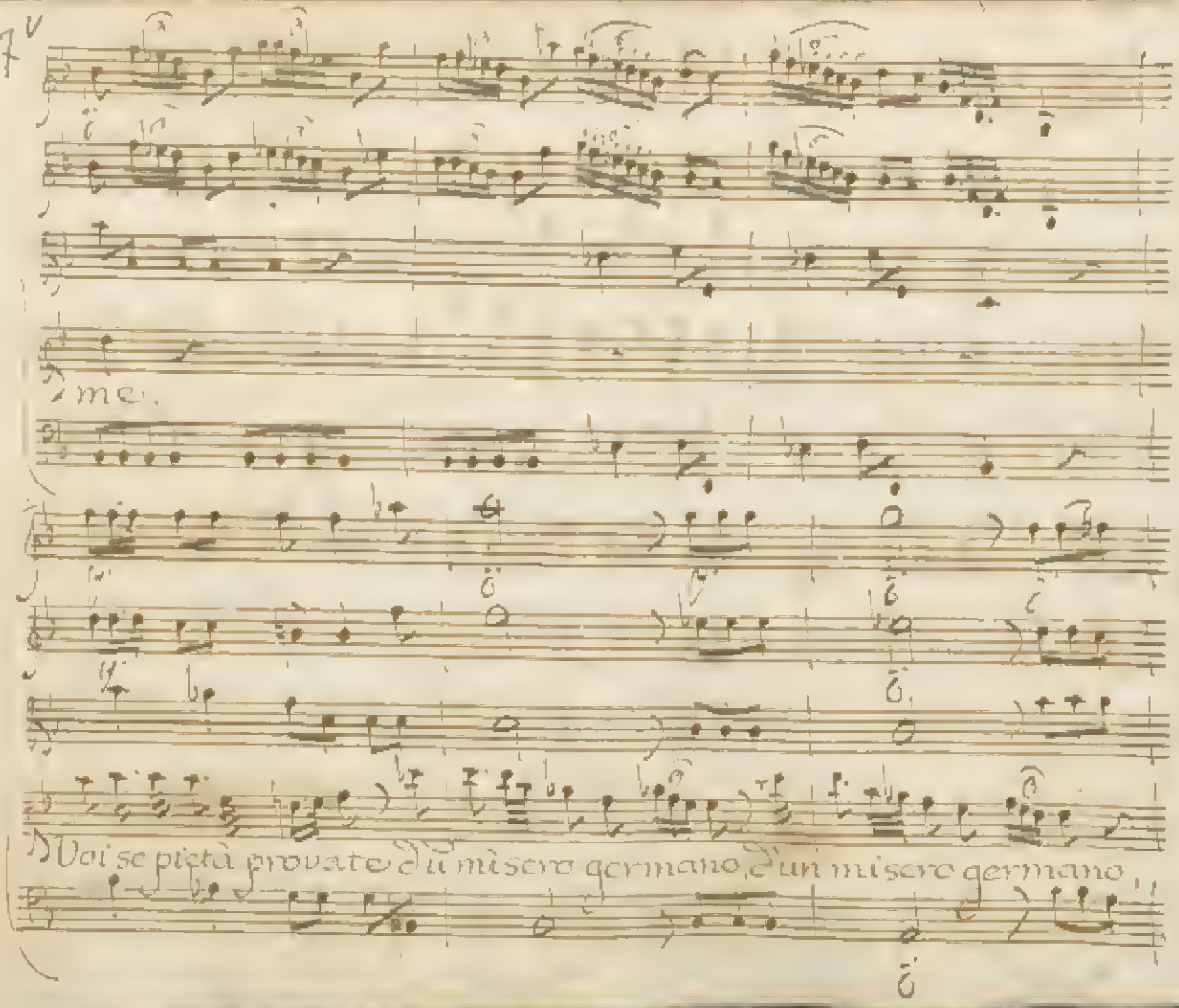
flitto Genitor, quando il saprai!

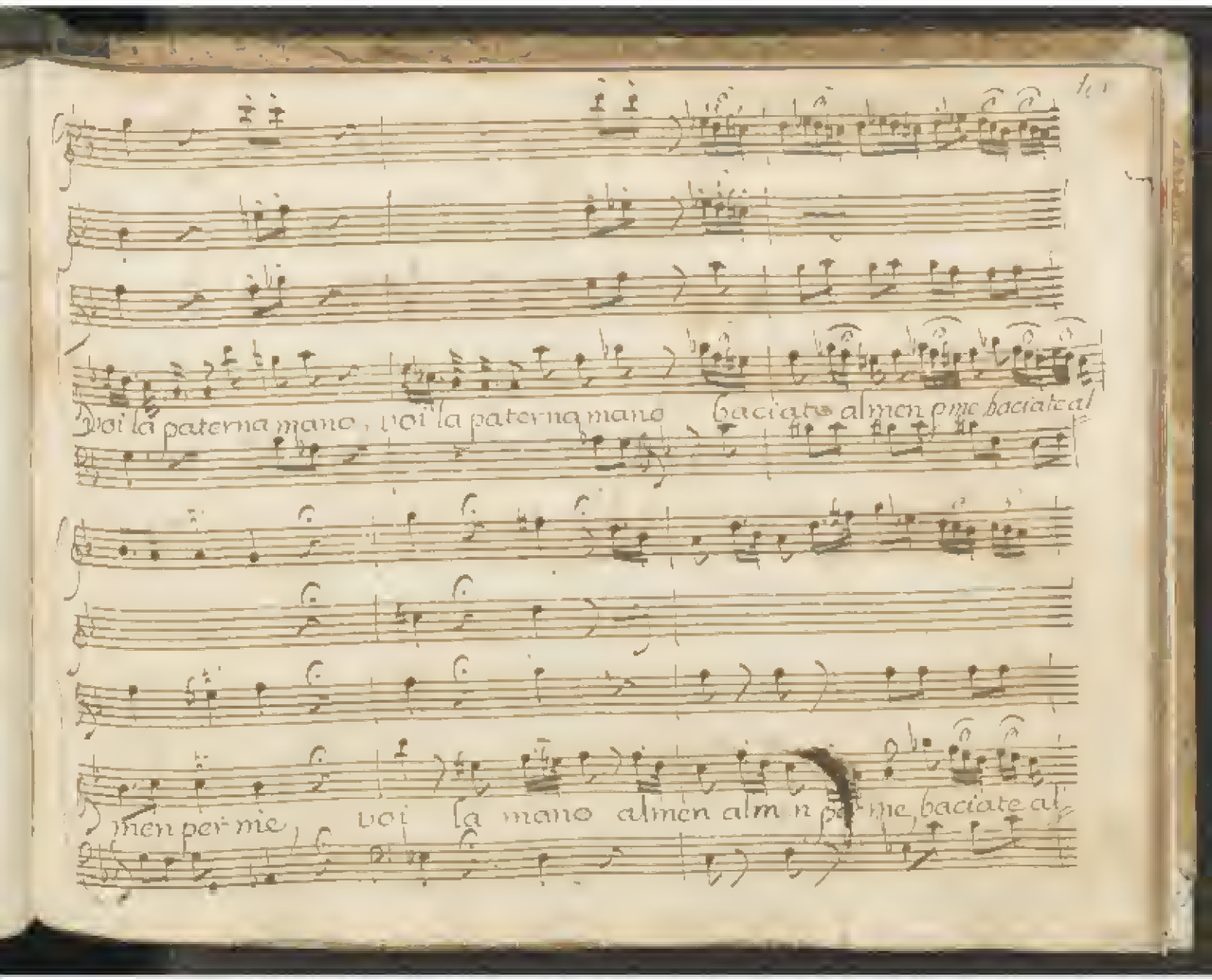


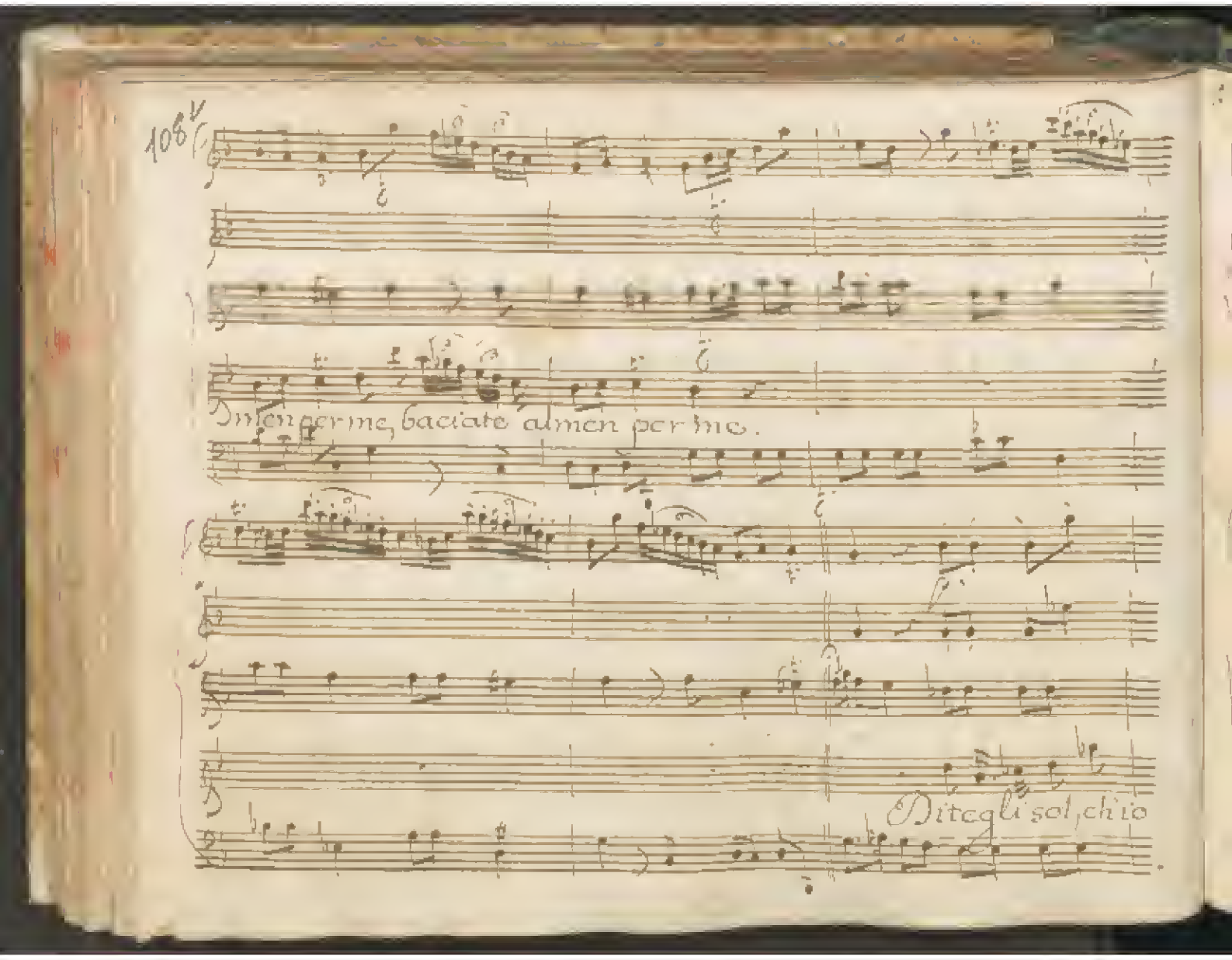

Beniamino

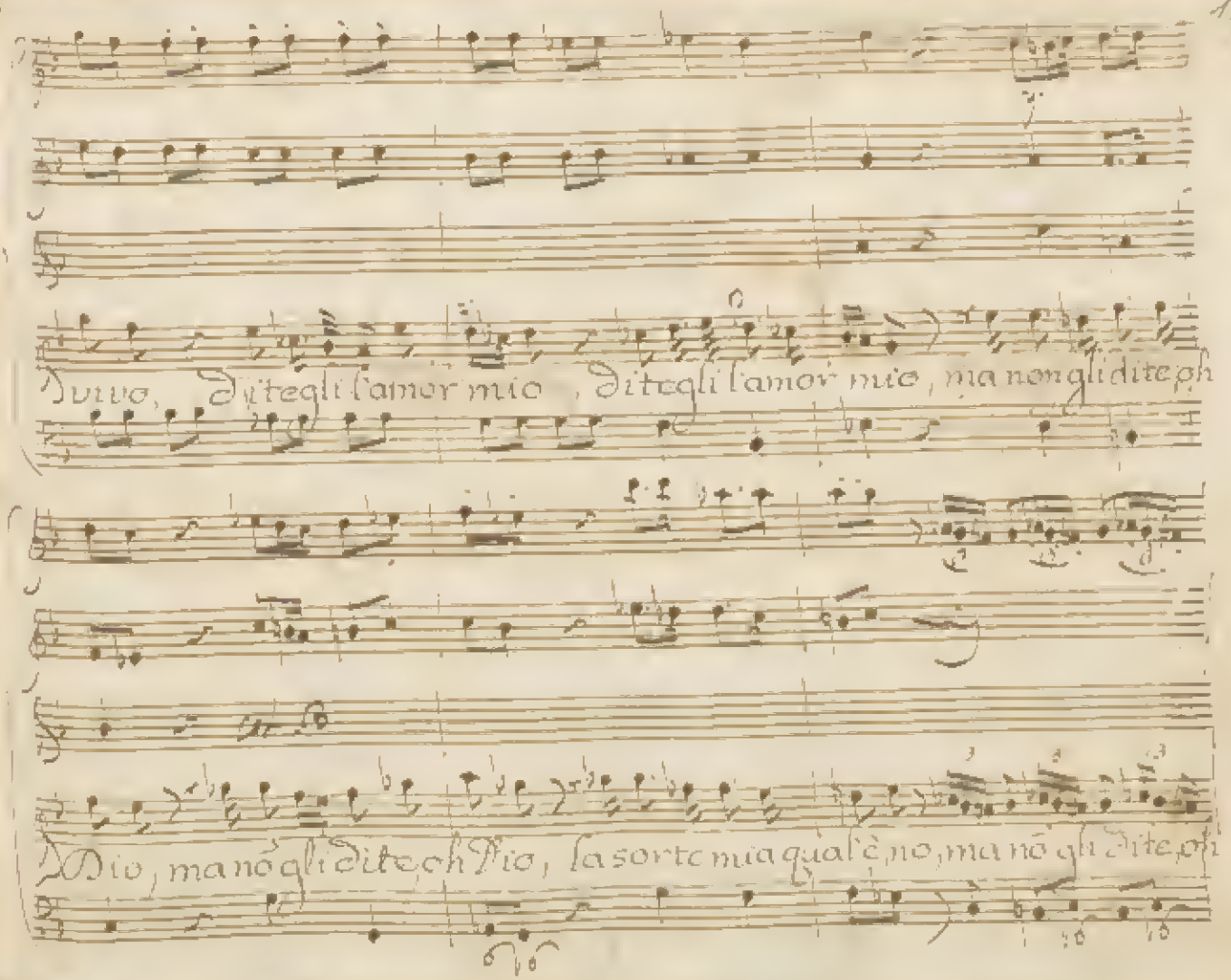

Voi se pietà provaste d'un
misero germano, d'un misero germano, voi la paterna mano

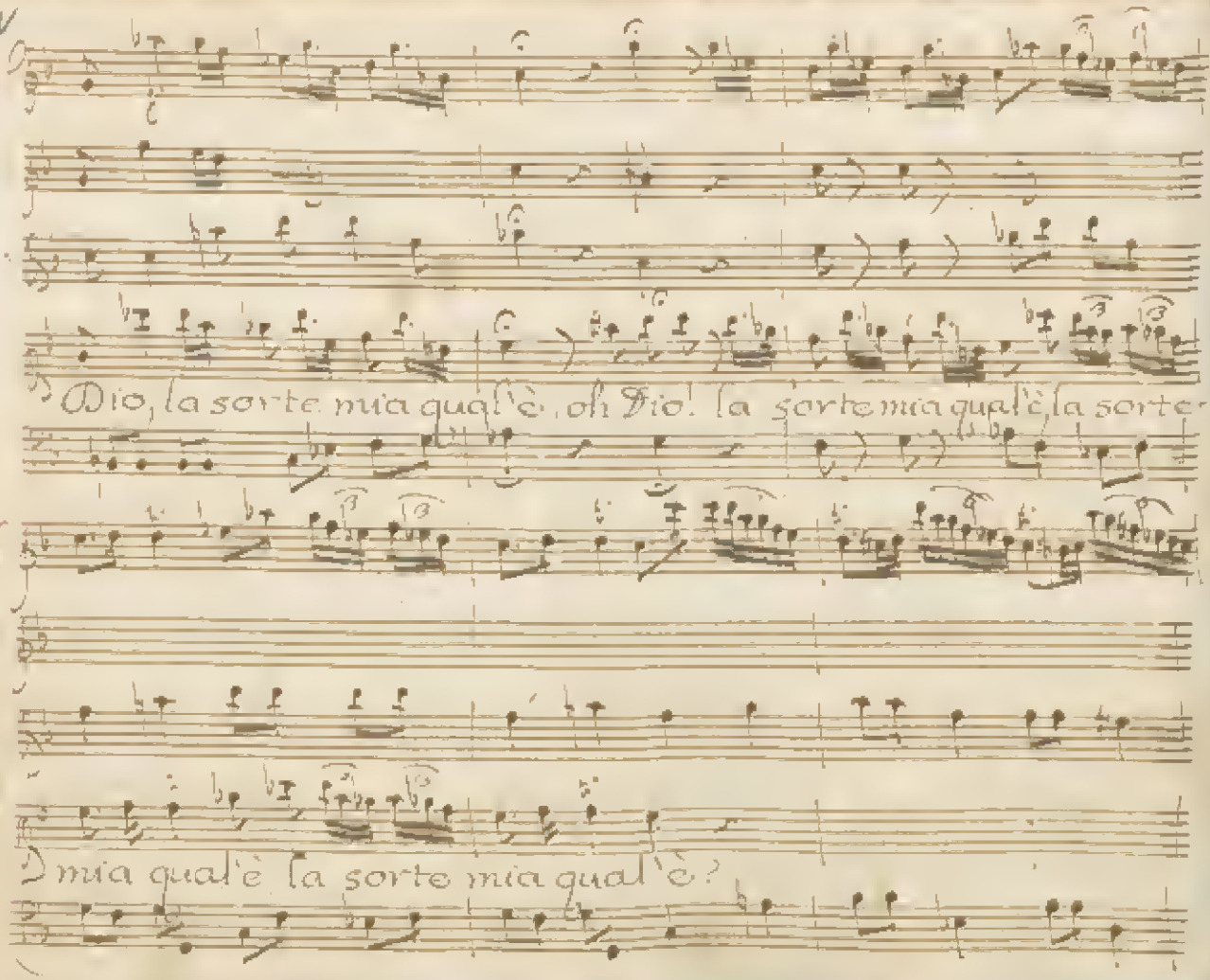

voi la paterna mano baciate almen pur, almen per me, bacia —
— te almen almen per me, baciate almen per me, baciate alme per-


me.
Voi se pietà provate d'un misero germano, d'un misero germano


voi la paterna mano, voi la paterna mano baciate almen per me baciate al
men per me voi la mano almen almen per me baciate al


106v
Smen per me, baciate almen per me.
Ditegli sol, ch'io


Vivo, ditegli l'amor mio, ditegli l'amor mio, ma non gli dite ch
Dio, ma nó gli dite, ch'io, la sorte mia qual'è, no, ma nó gli dite, ch


Dio, la sorte mia qual'è, oh Dio! la sorte mia qual'è, la sorte
Dmia qual'è la sorte mia qual'è?

Dal segno

Giu.

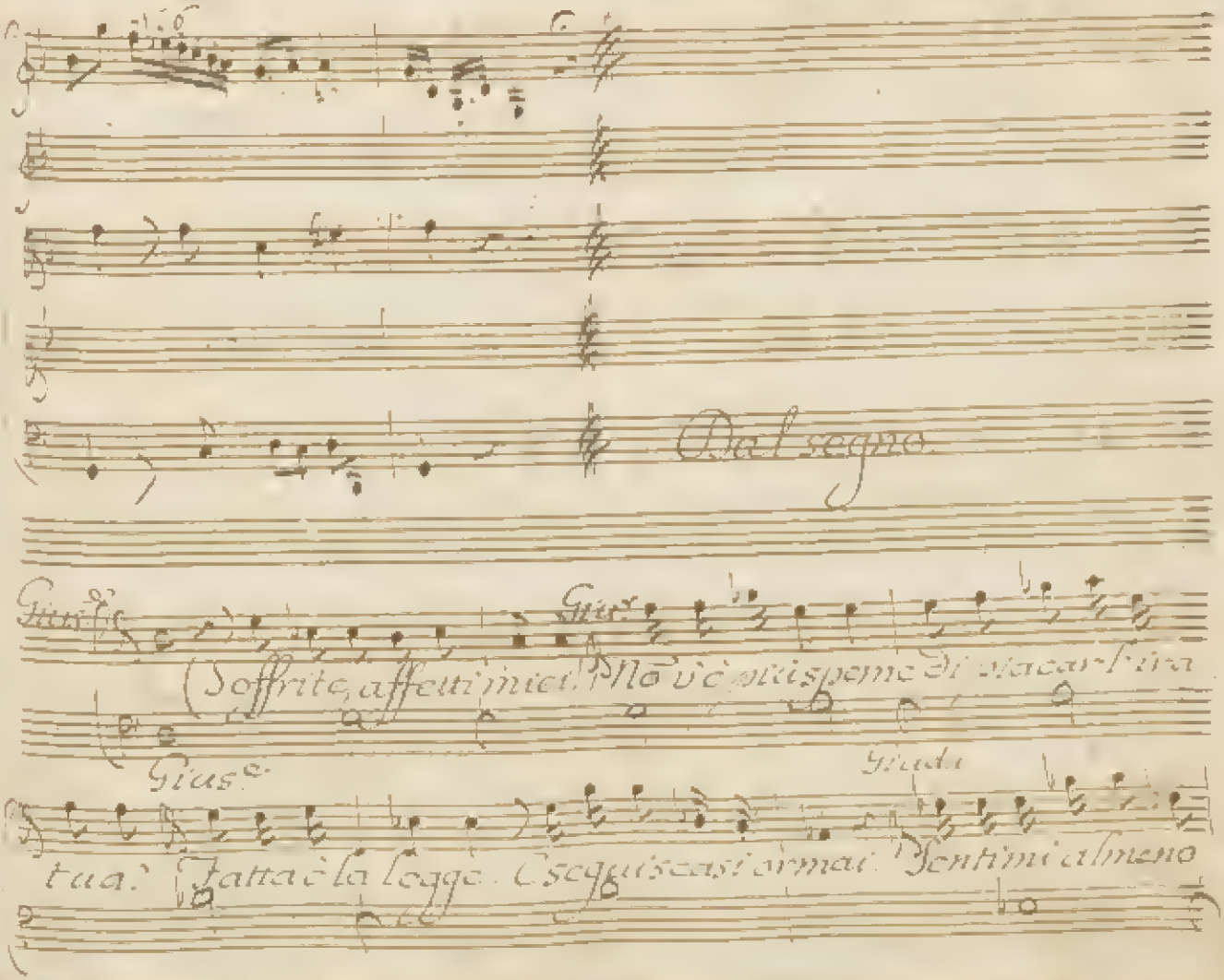
Giu.

(Soffrite, affetti miei. Nō v'è più speme di placar l'ira

Gius.

Giuda

tua. Fatta è la legge. Eseguiscasi ormai. Sentimi almeno



Gius.ᵉ Giuda

senza sdegno, Signor. Che dir potrai? Spediscili? Rammenti,

Gius.ᵉ

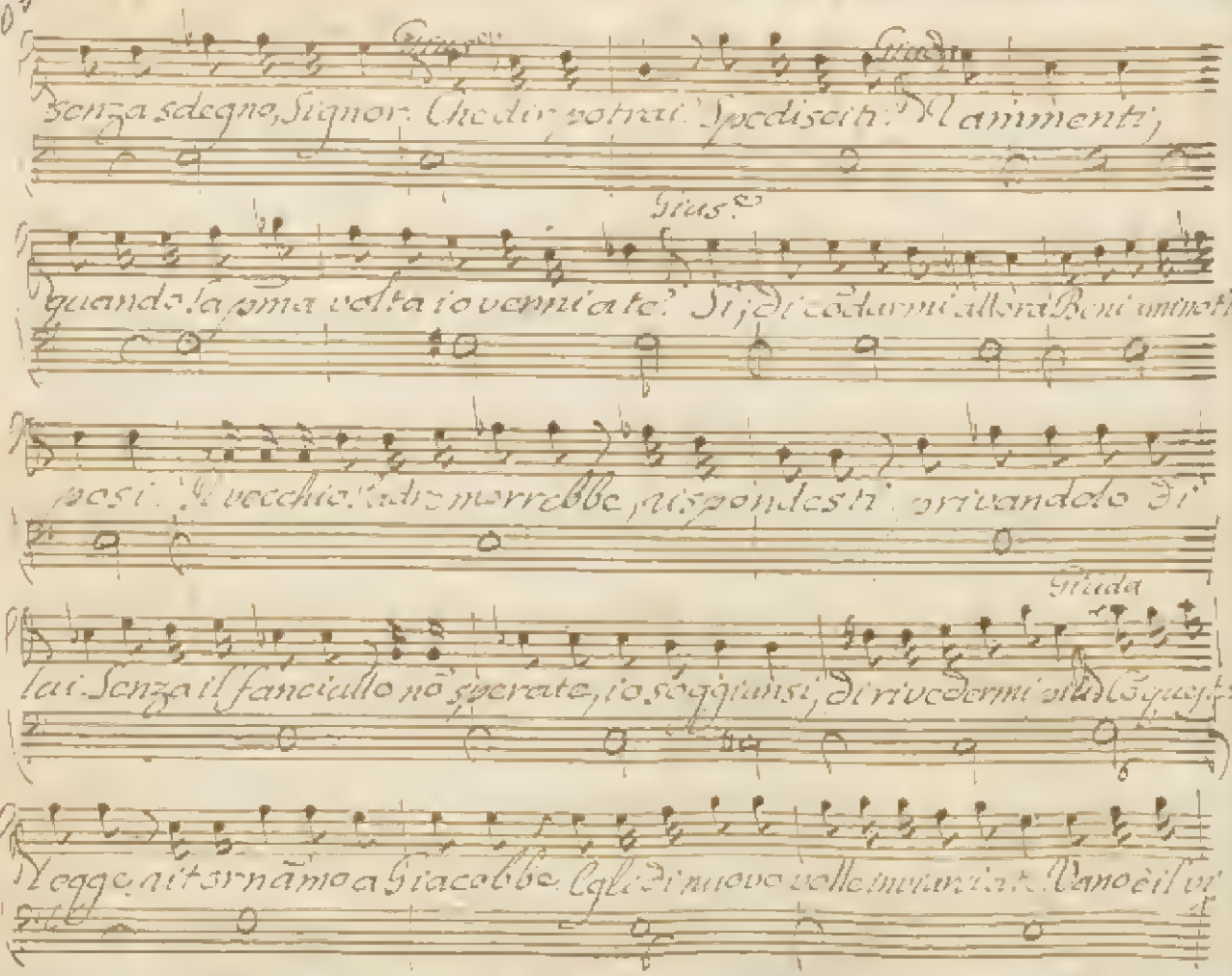
quando la pma volta io venni a te? Sì, di cōdarmi allora Beni amino tim

posi. Il vecchio Padre morrebbe, rispondesti privandolo di

Giuda

lui. Senza il fanciullo nō sperate, io soggiunsi, di rivedermi più. Cō questa

legge ritornāmo a Giacobbe. Egli di nuovo volle inviarci a te. Vano è il vi



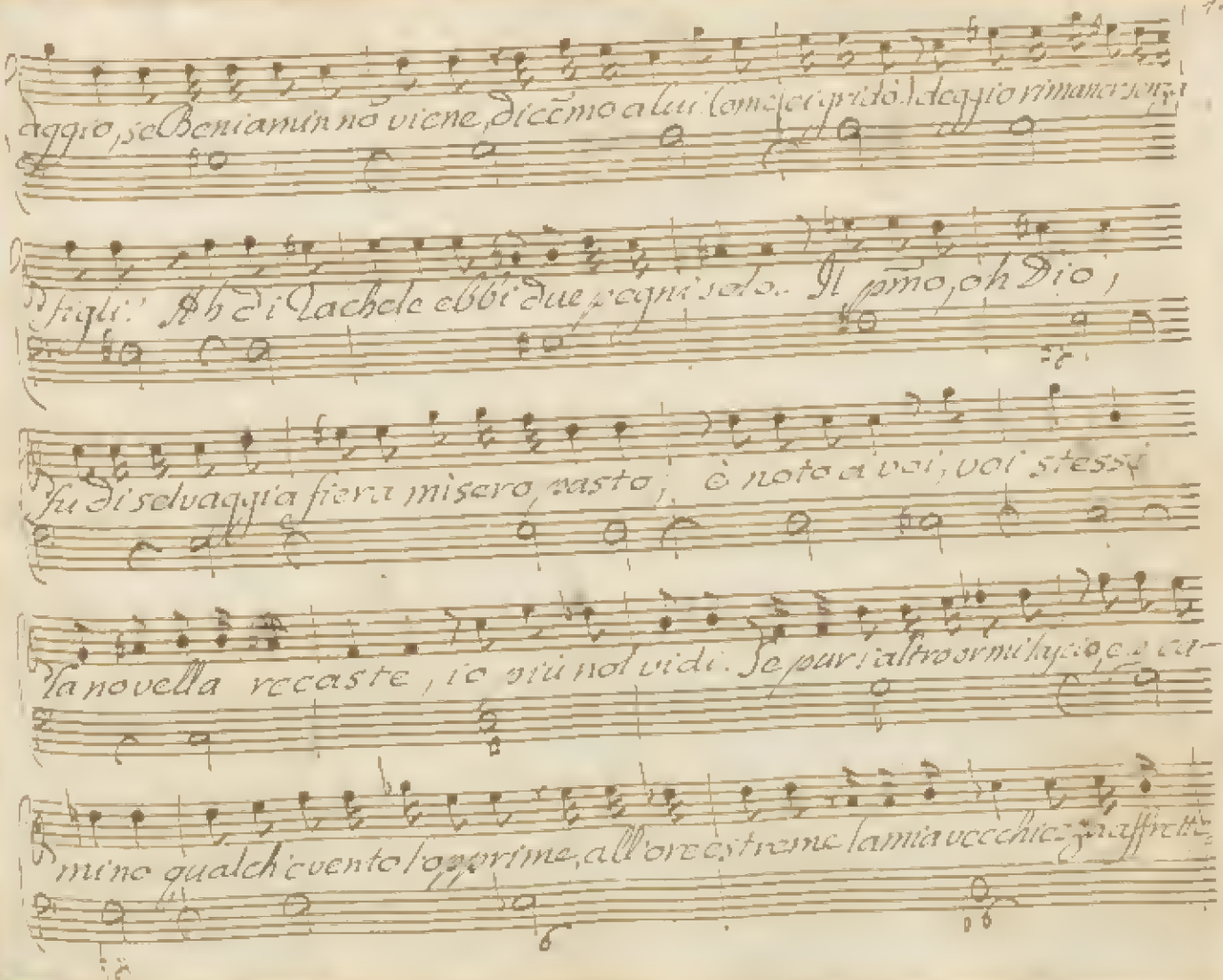
aggio, se Beniamin nõ viene, dicẽmo a lui (come ei gridò) deggio rimaner senza

figli! Ah di Rachele ebbi due pegni solo. Il pmo, oh Dio,

fu di selvaggia fiera misero pasto; è noto a voi, voi stessi

la novella recaste, io più nol vidi. Se pur l'altro ormi lascio, e p ca-

mino qualch'evento l'opprime, all'ore estreme la mia vecchiezza affretta



resta. Intanto cresce la fame, il Genitor dolente che far do-

vrà? Se Beniamin ritiene, di disaggio morrà; morrà d'af-

fanno, se parte Beniamino. Amato Padre, gli dico alfin, fidalo a

me. Se torno senza il fanciullo, in avvenire sempre quanto mi, amo-

ro. Mi crede, io parto, compisco il cenno tuo? Tu Padre sei,

Fosti figlio ancor tu. Vesti un momento, Signor, gli affetti miei;

Di, con qual cuore or presentarmi al Genitor potrei senza il fratello

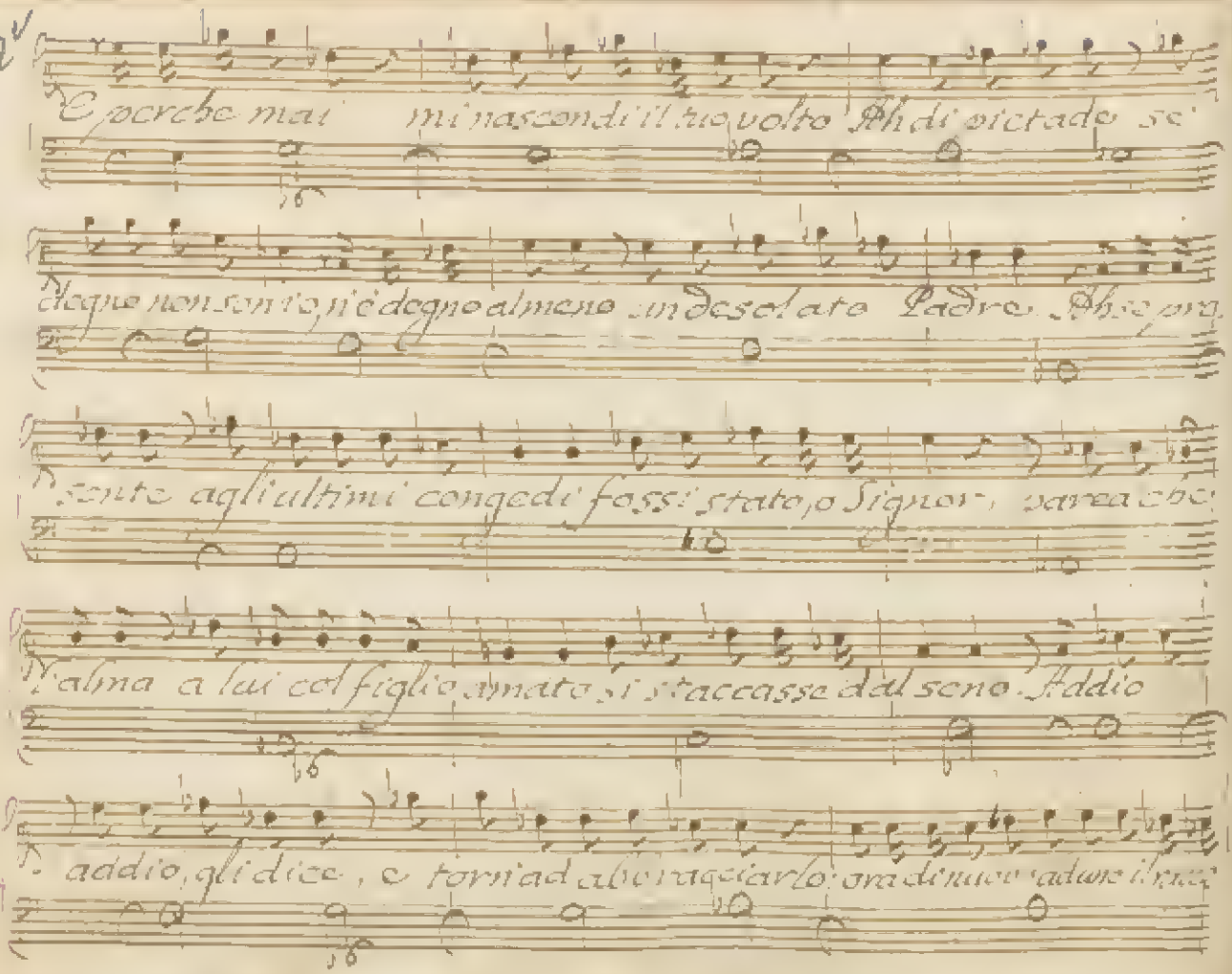
pegno? Ah no; ritorni Beniamino a Giacobbe, io voglio, io

solo restar serva per lui, pria che trovarmi dalle mani paterne

Giuda

Giud.

spettatore infelice. Il cor mi sento spezzar di tenerezza.


E perche mai mi nascondi il tuo volto Ah di pietade se'
degno non sono, ne degno almeno un desolato Padre. Ahi ora
sente agli ultimi congedi fossi stato, o Signor, parea che
l'alma a lui col figlio amato si staccasse dal seno. Addio
addio, gli dice, e torni ad abbracciarlo: ma di nuovo addio il

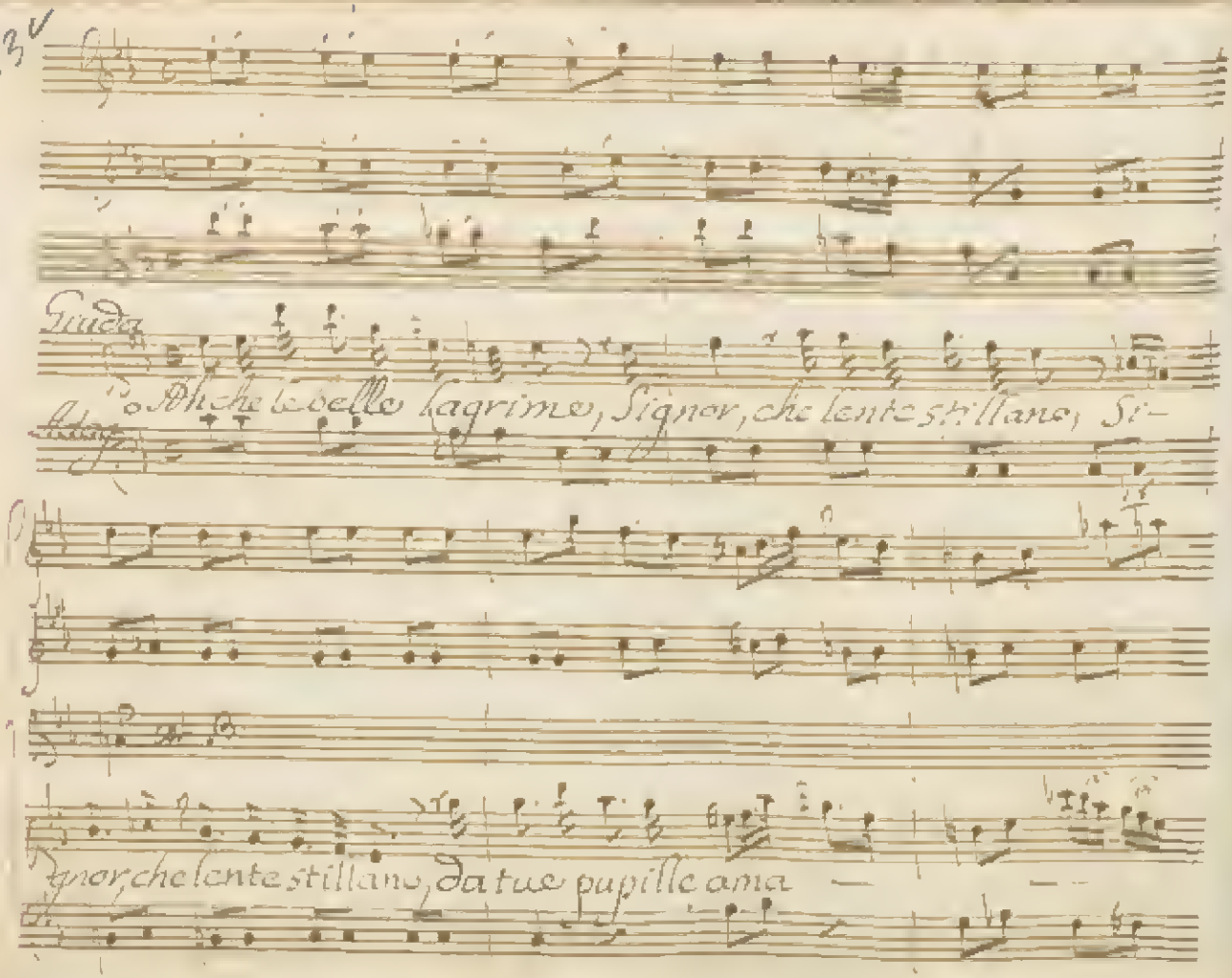
manda, or all'altro di noi Chiama Rachele, si ricorda Giuseppe, entrato in

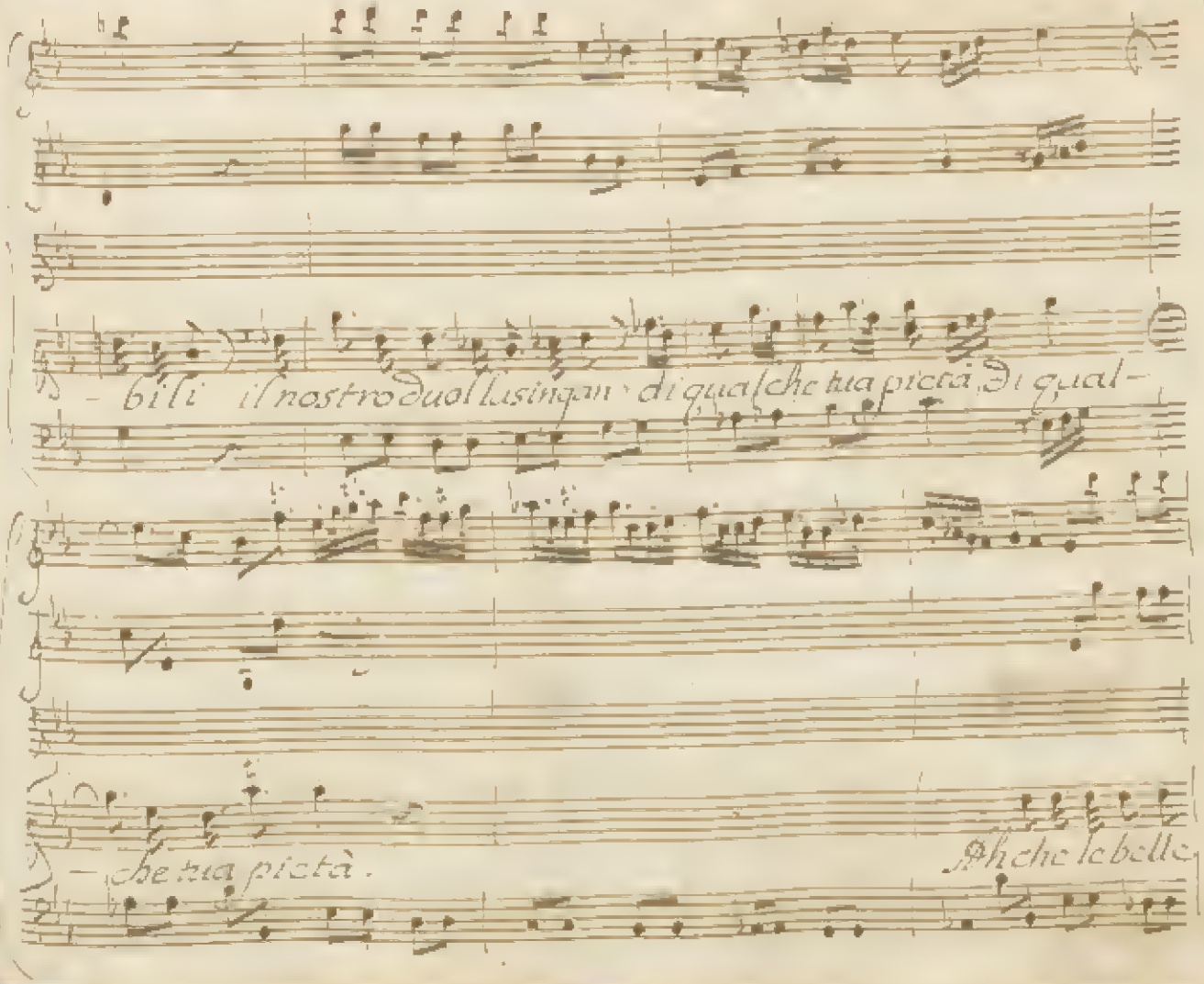
duetto ritrova Beniamin. Tutte risente le sue perdite lui, tutte ..

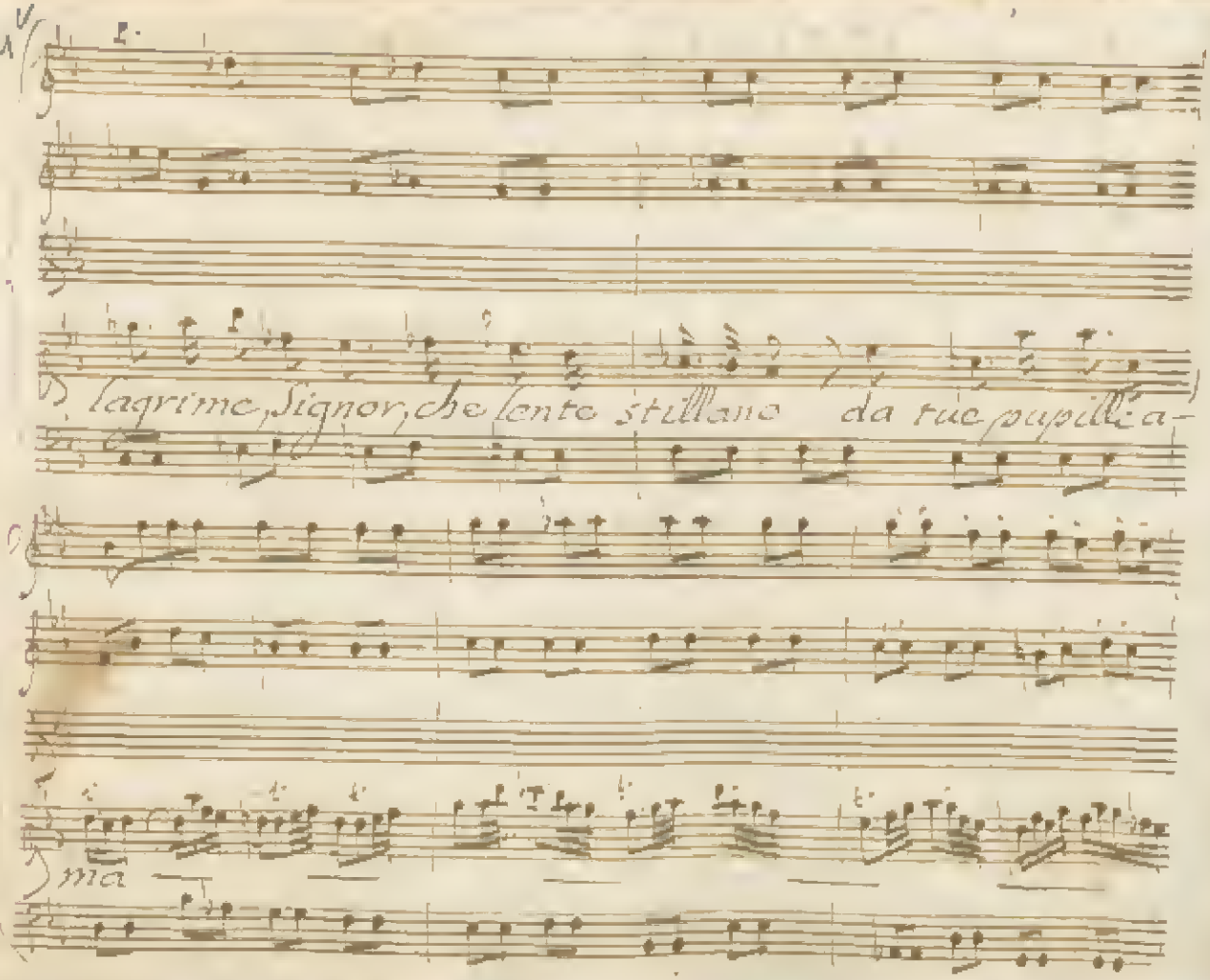
ma ... come Signor tu piangi! Ah le miserie nostre ti mossero a pie-

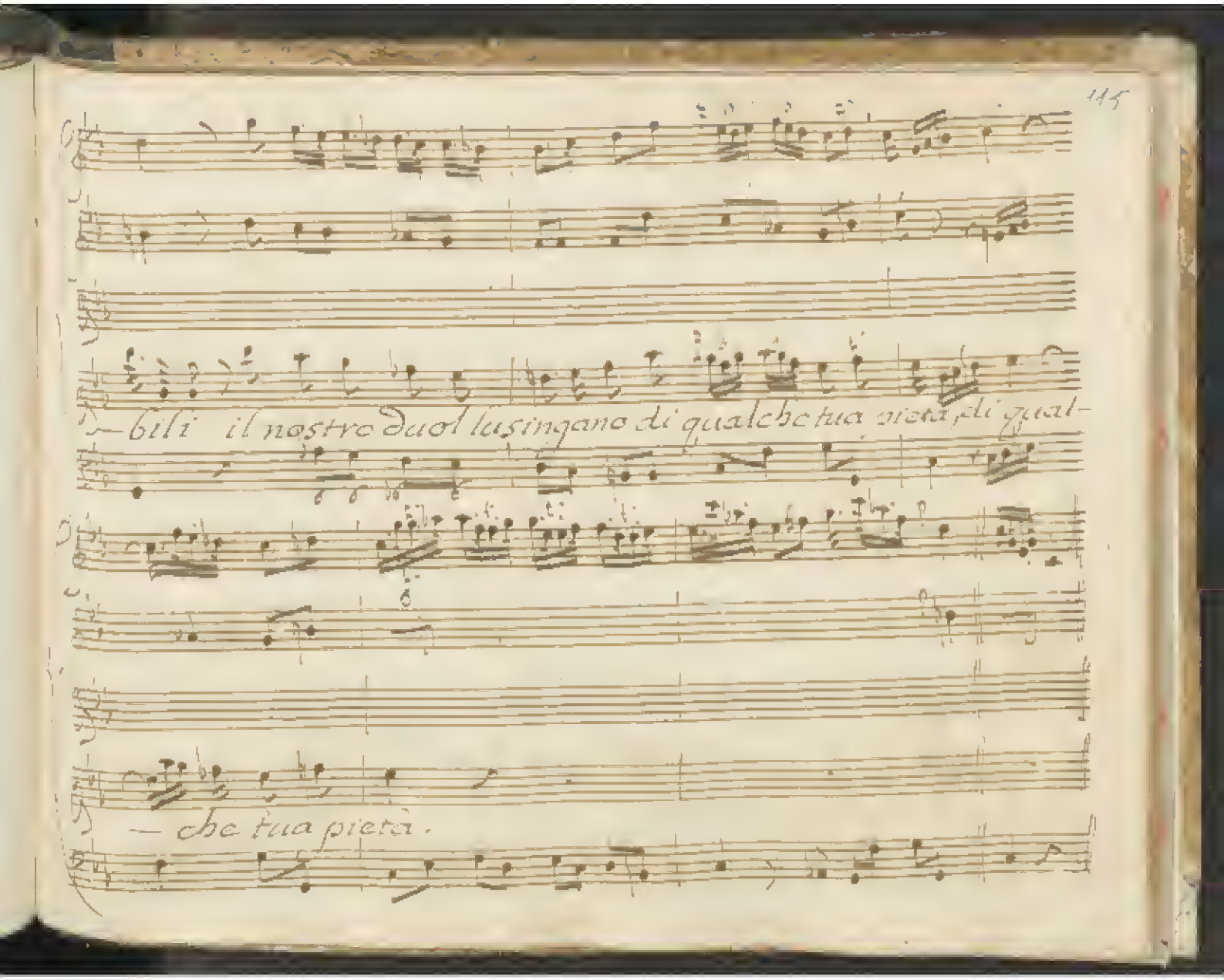
tà. Seconda oh Dio, questi teneri moti, e rendilo pie-

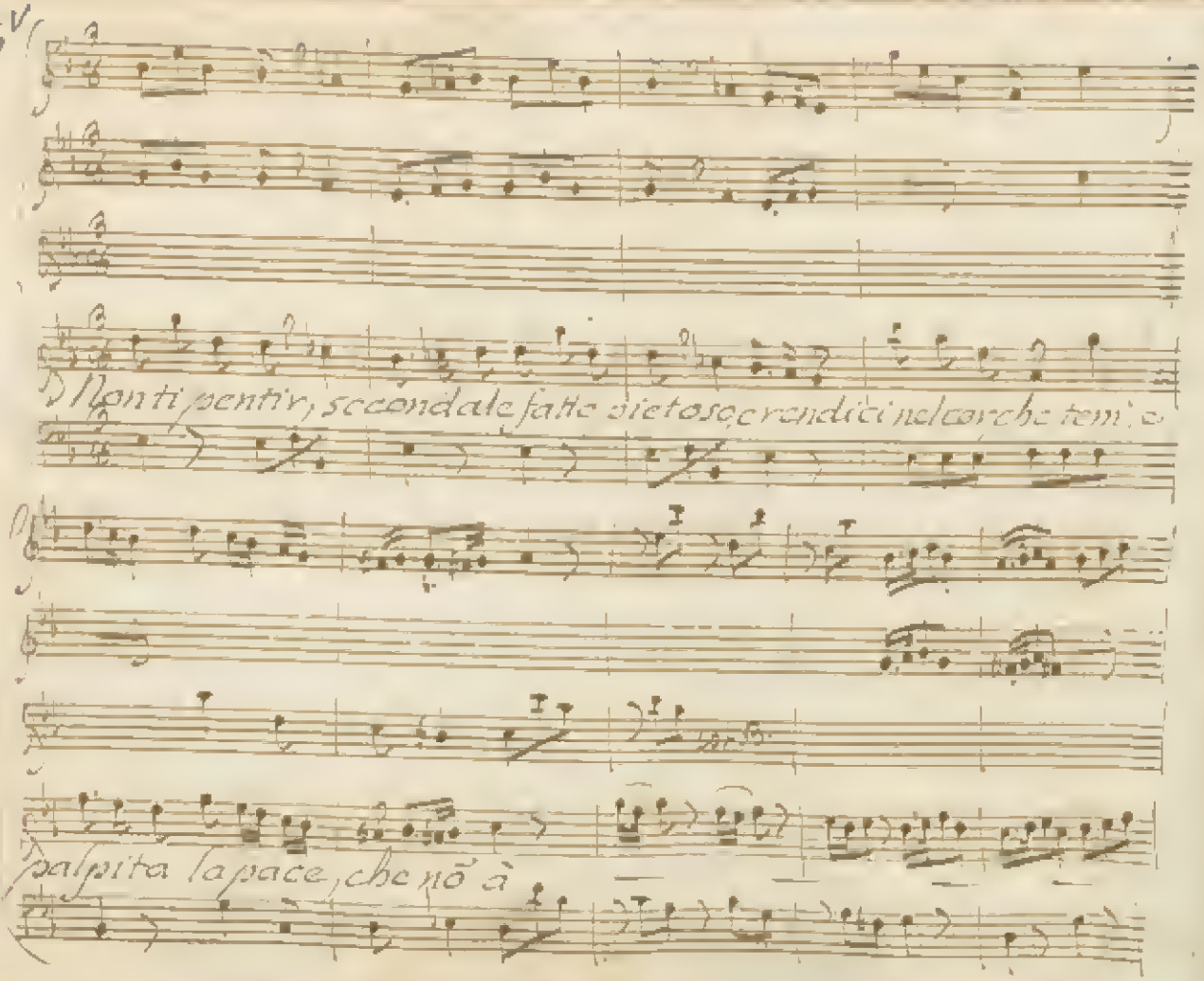
toso a nostri voti. Segue

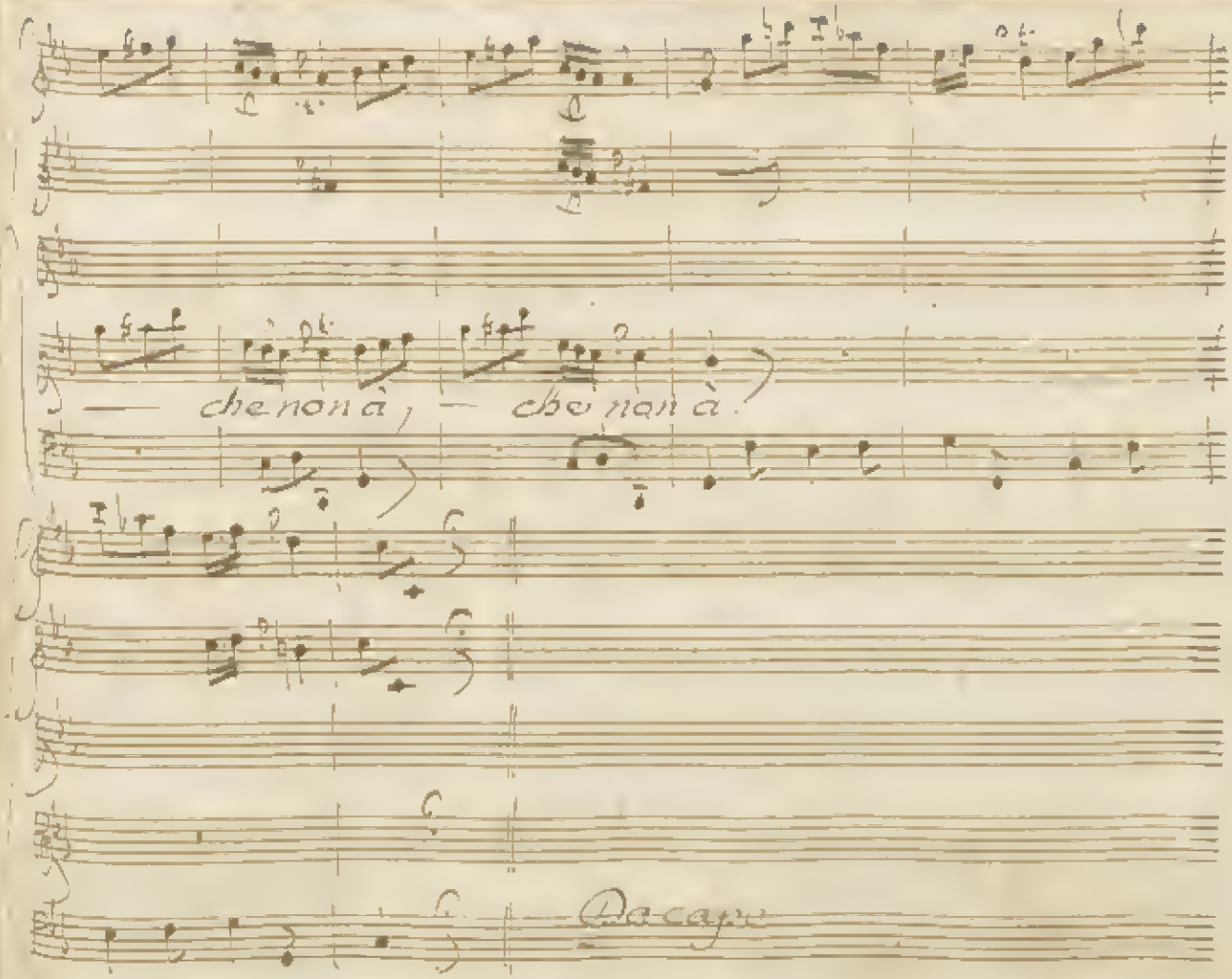

Giuda
O Dio che belle lagrime, Signor, che lente stillano, Si-
gnor, che lente stillano, da tue pupille ama


-bili il nostro duol lusingan di qualche tua pietà, di qual-
-che tua pietà.
Ah che le belle


lagrime, Signor, che lente stillano da tue pupille a-
ma


— bili il nostro duol lusingano di qualche tua pieta, di qual-
— che tua pietà.


Nonti pentir, secondale fatte dietro, e rendici nel core che temo
palpita la pace, che nõ à


che non à, — che non à.
Da capo

116v

Gius.

Ah basta, io cedo. Contenermi nō so: Fratelli a-

mati, ai conoscete il vostro sangue, il finto mio rigore abbi-

Giuda.

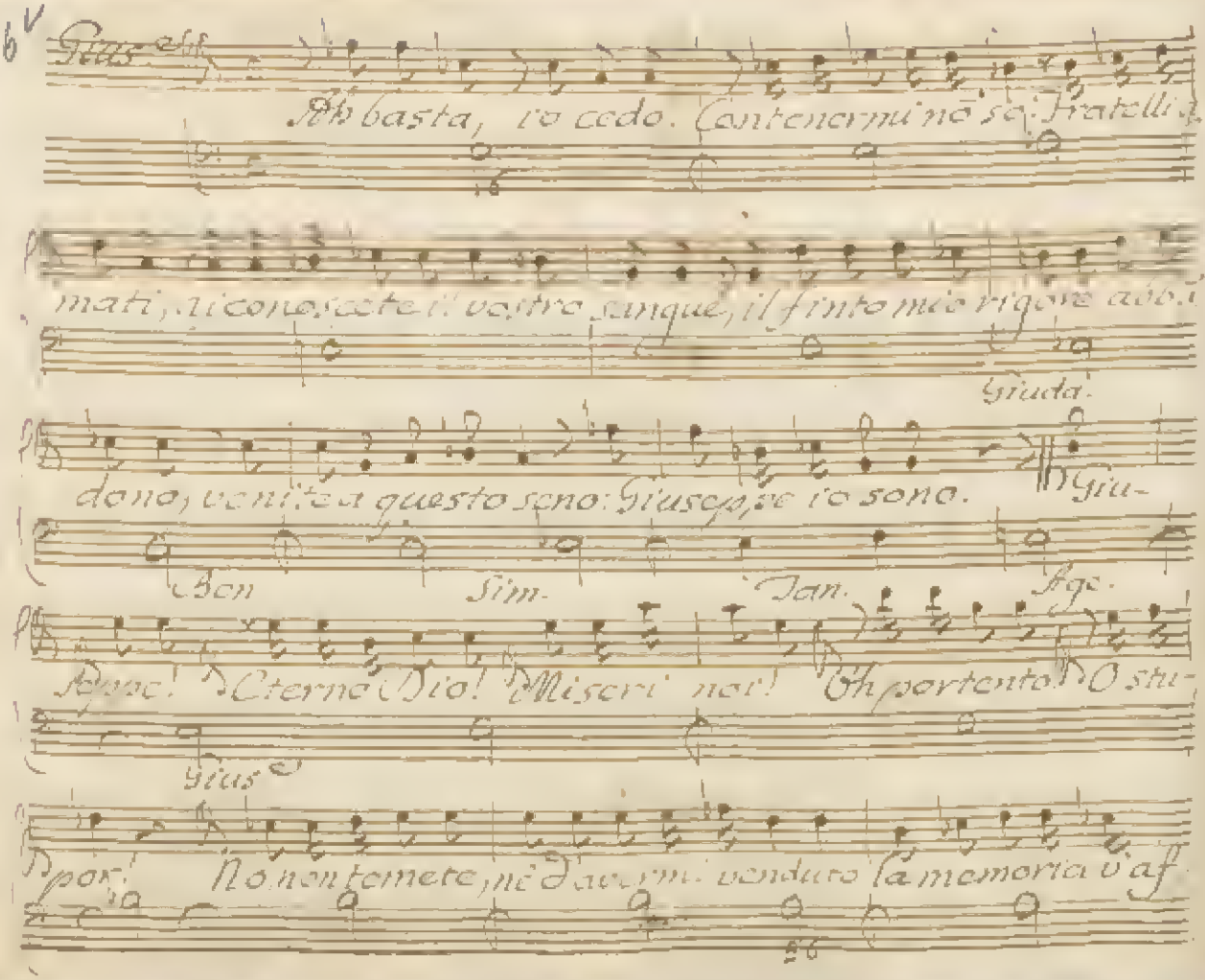
dono, venite a questo seno: Giuseppe io sono. Giu-

Ben Sim. Tan. Age.

Seppe! Eterno Dio! Miseri noi! Oh portento! O stu-

Gius.

por! No non temete, nè d'avermi venduto la memoria v'af-



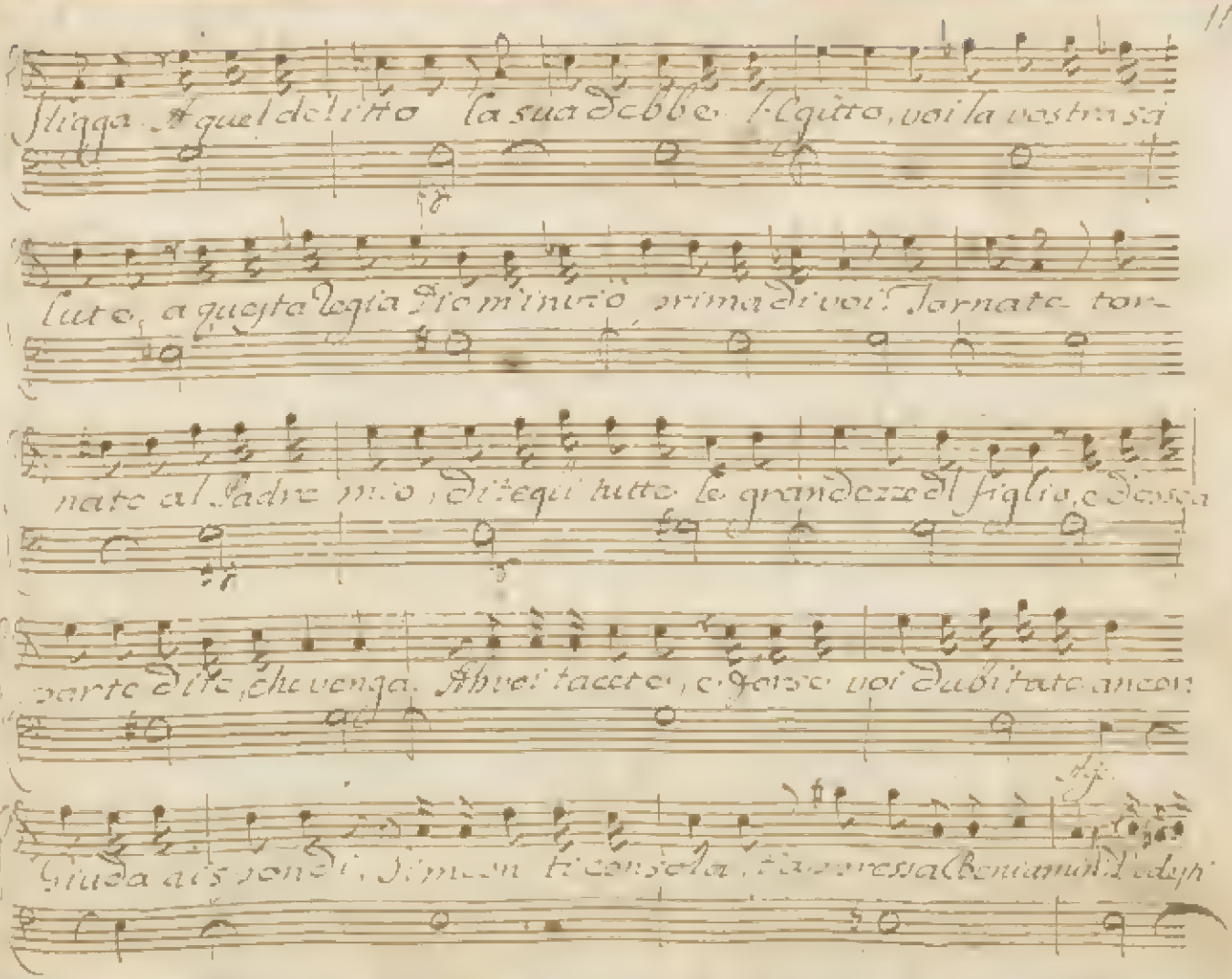
sligga. A quel delitto la sua debbe l'Egitto, voi la vostra sa-

lute, a questa Regia Dio m'inviò prima di voi. Tornate tor-

nate al Padre mio, ditegli tutte le grandezze del figlio, e dessa

parte dite, che venga. Ah voi tacete, e forse voi dubitate ancor

Giuda dispondi, Simeon ti consola, t'appressa Beniamin. Vedesti



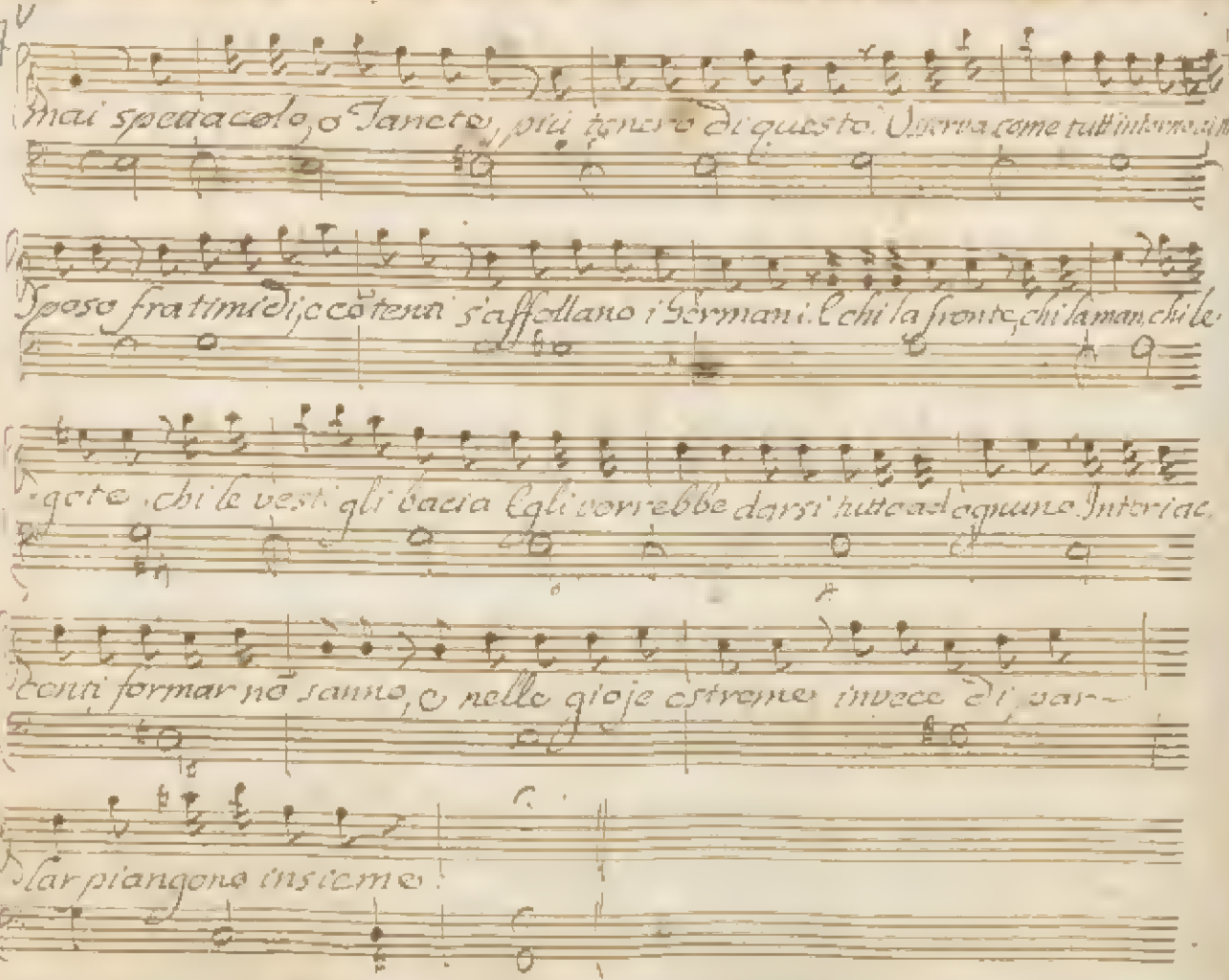
mai spettacolo, o Tanete, più tenero di questo. Osserva come tutt'intorno al mo-

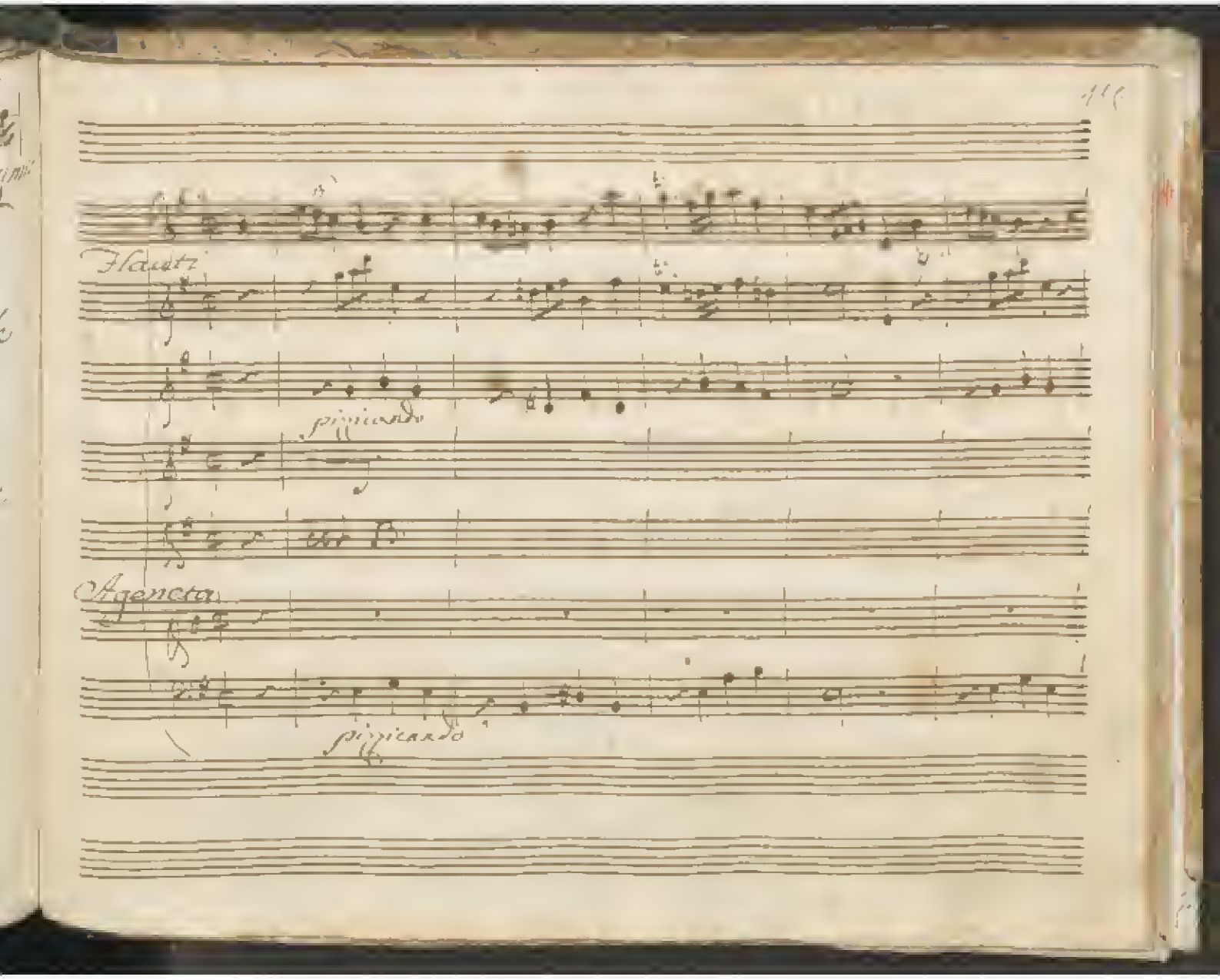
sposo fra timidi, e cõtenti s'affollano i Germani. E chi la fronte, chi la man, chi le

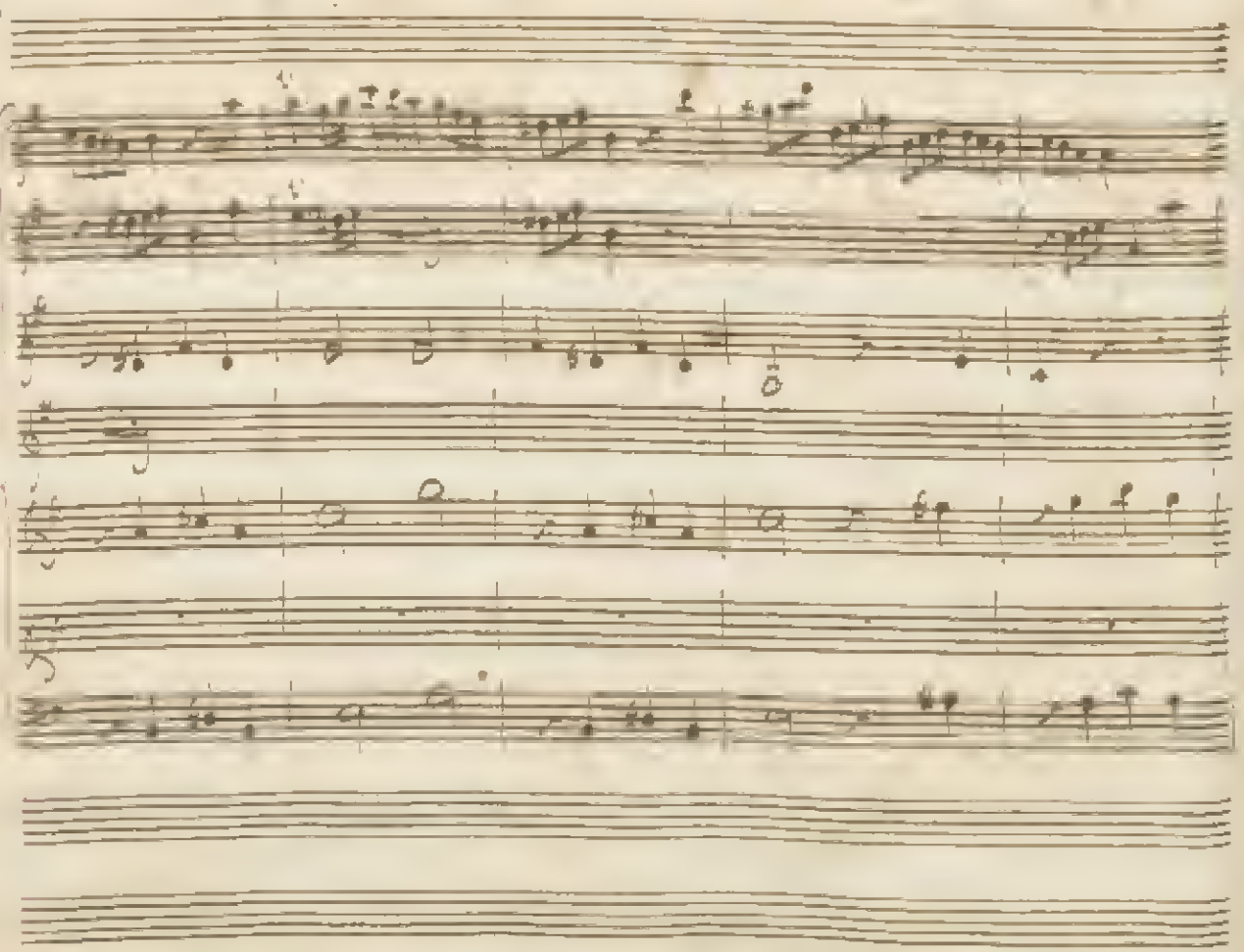
gote, chi le vesti gli bacia. Egli vorrebbe darsi tutto ad ognuno. Interiac-

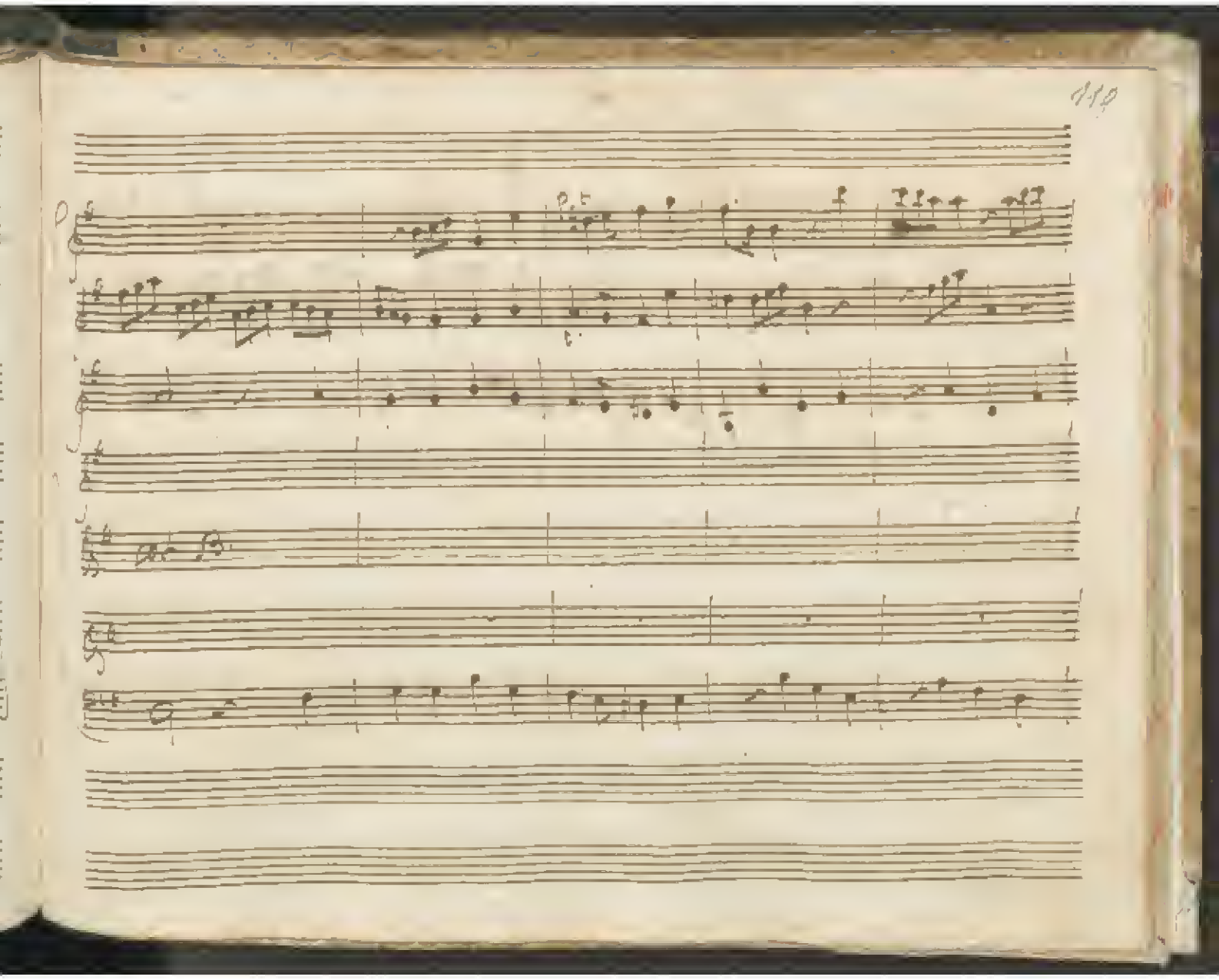
centi formar nõ sanno, e nelle gioje estreme invece di par-

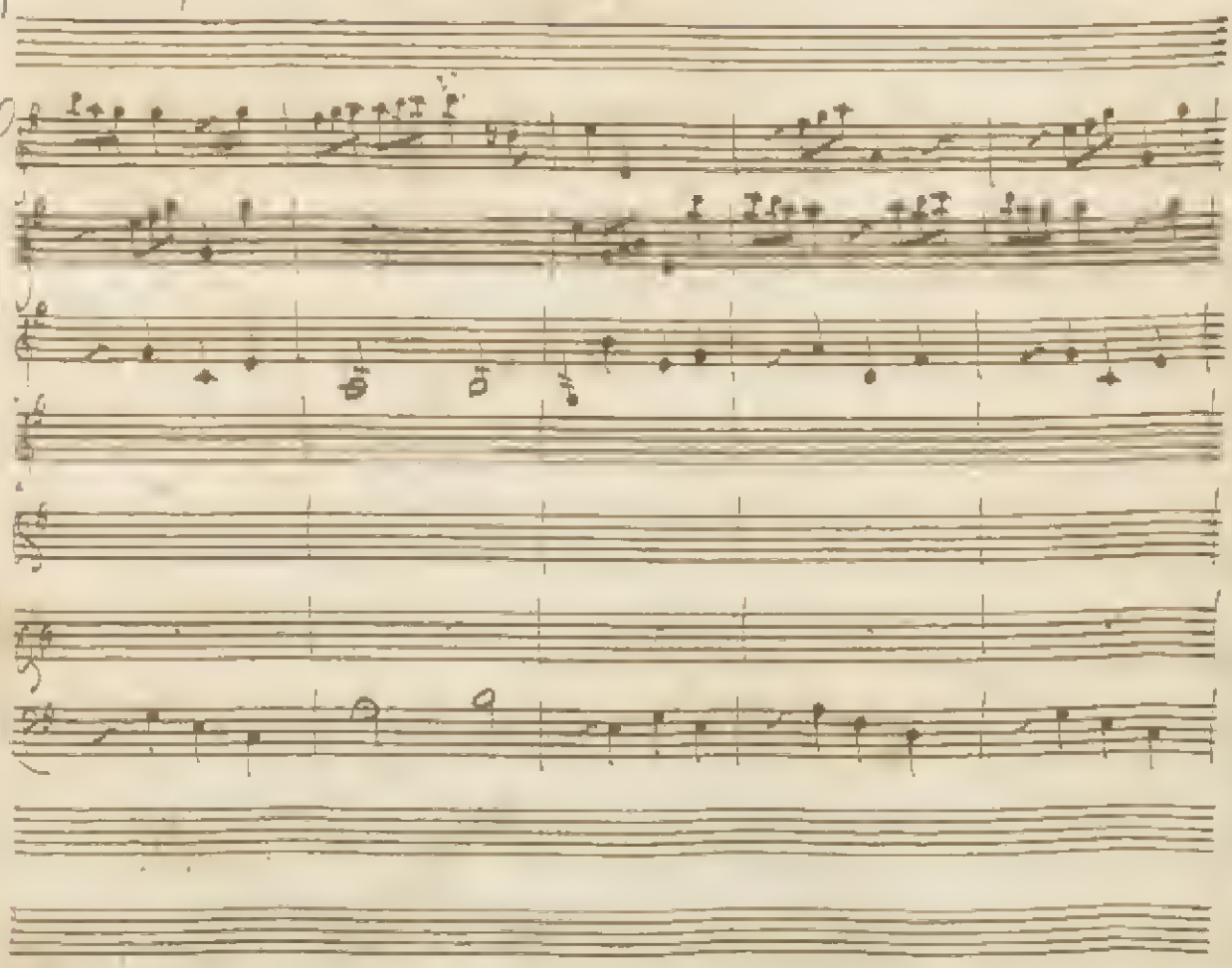
lar piangono insieme.

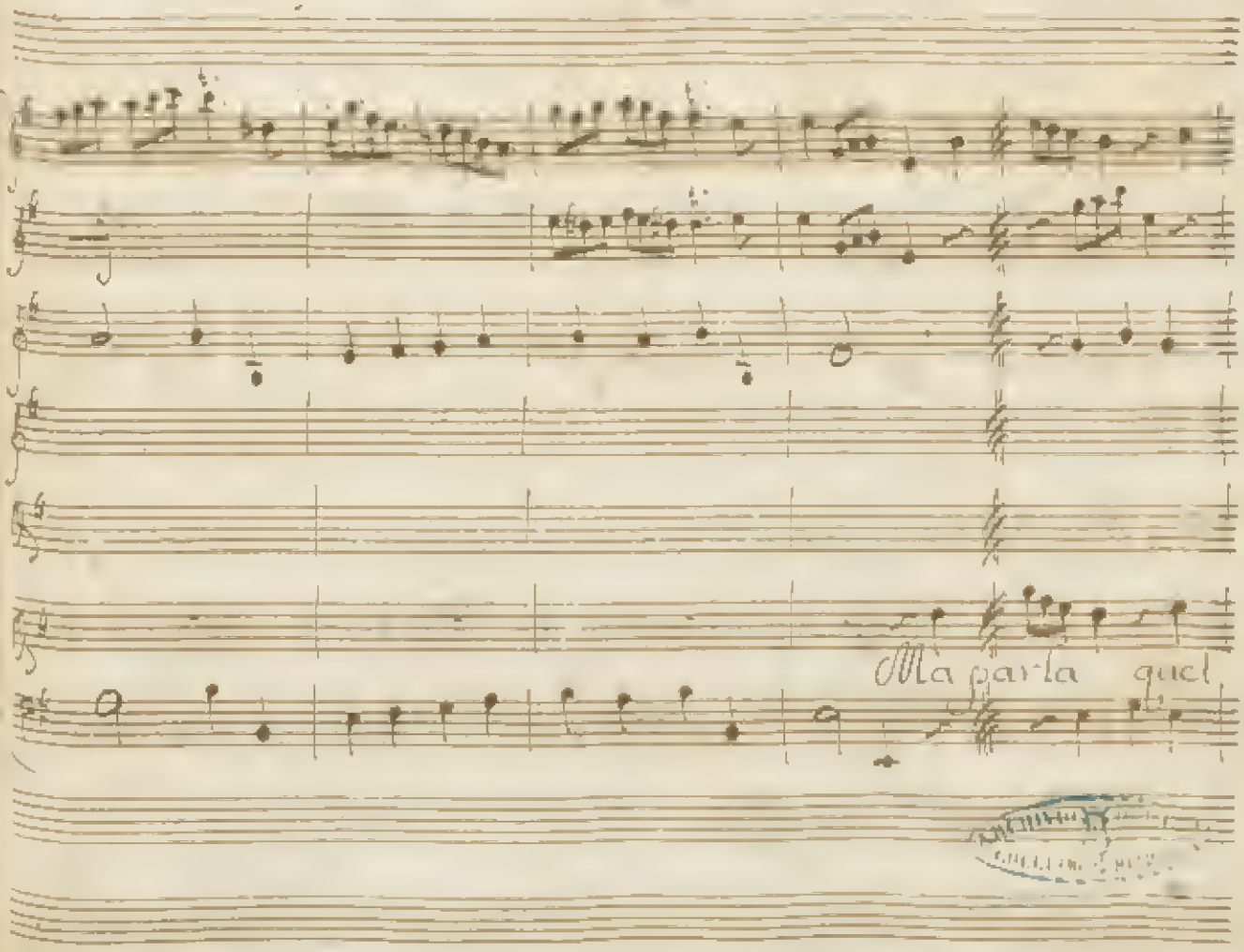


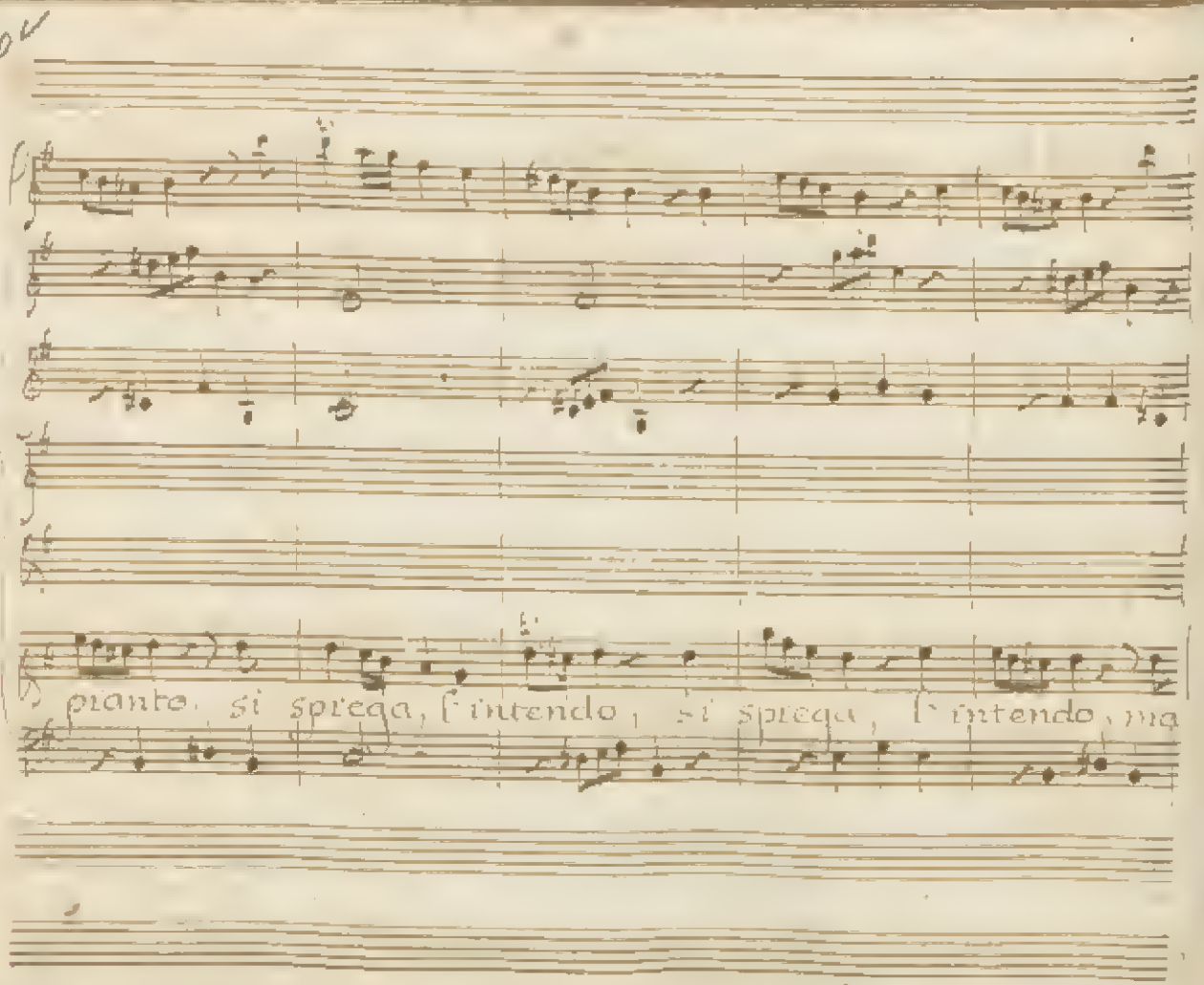

Flauta
pizicato
Agencia
pizicato

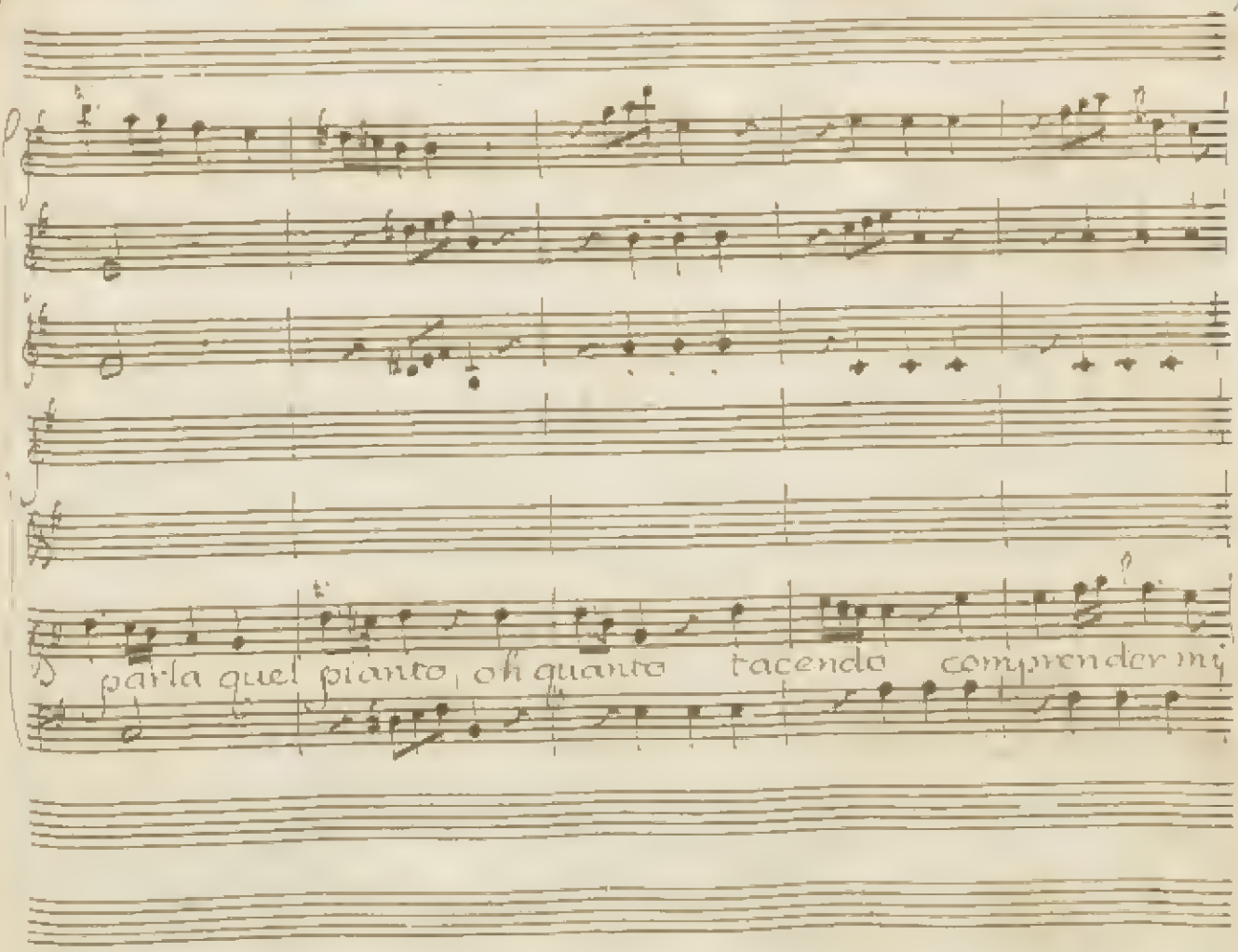


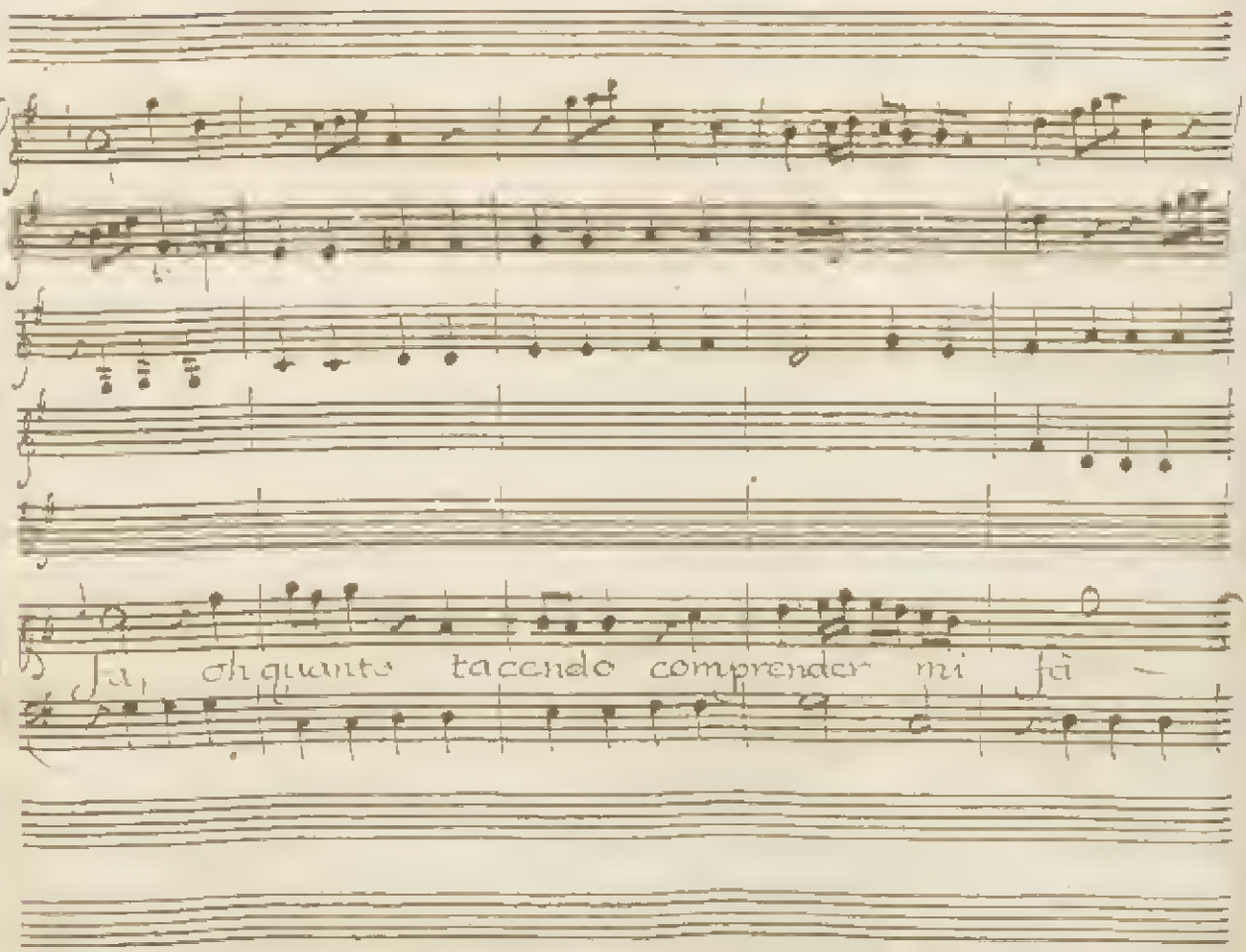


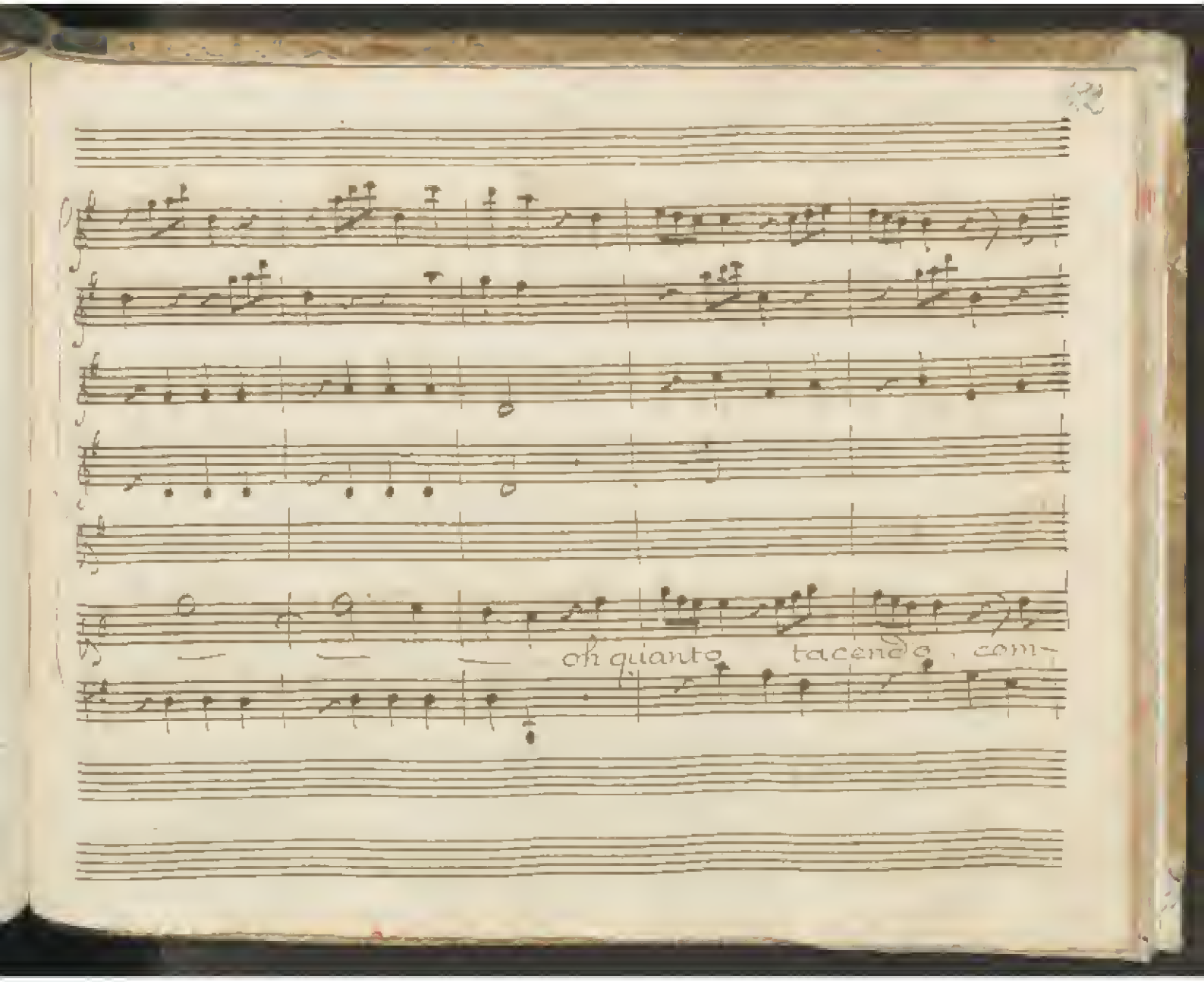


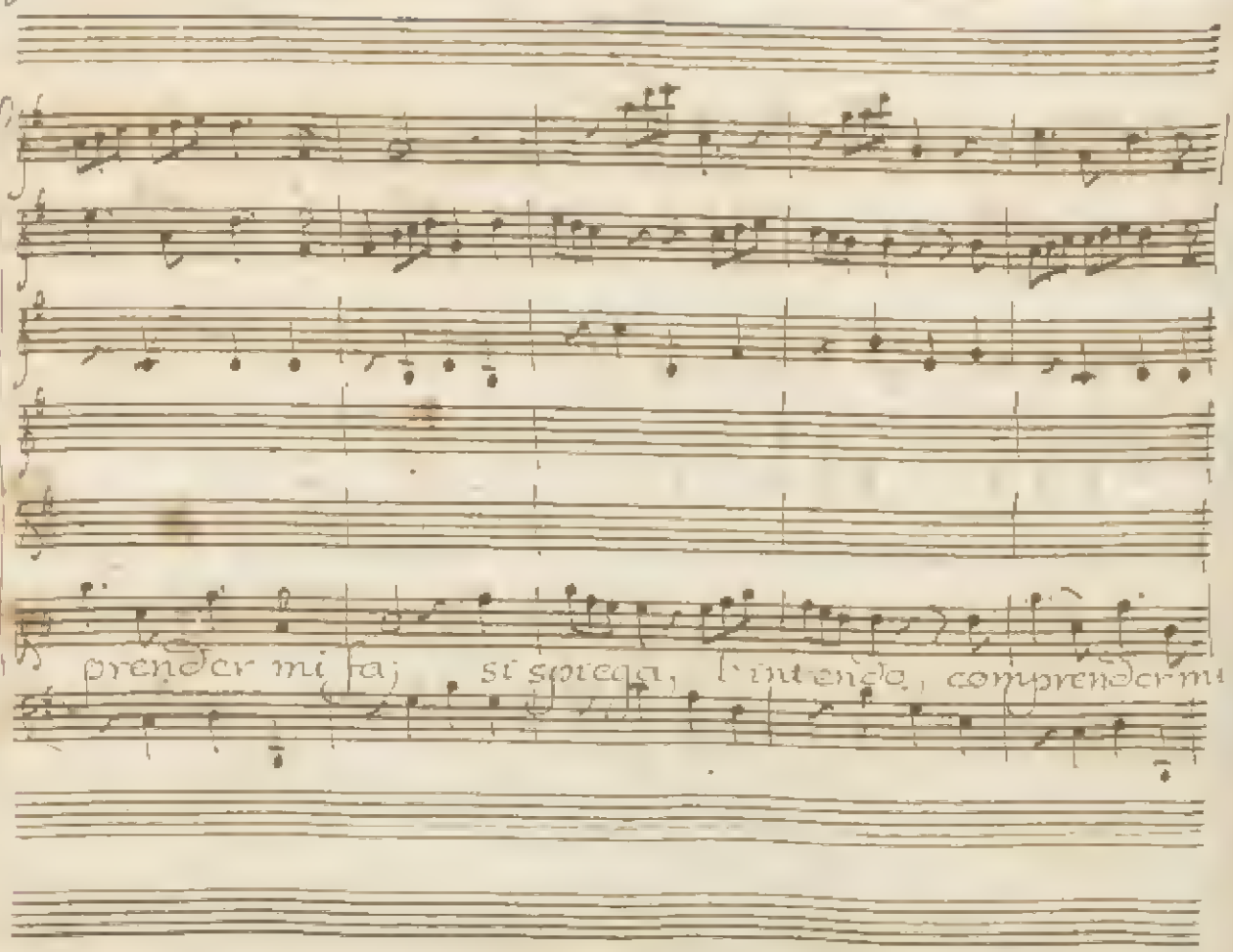

Ma parla quel

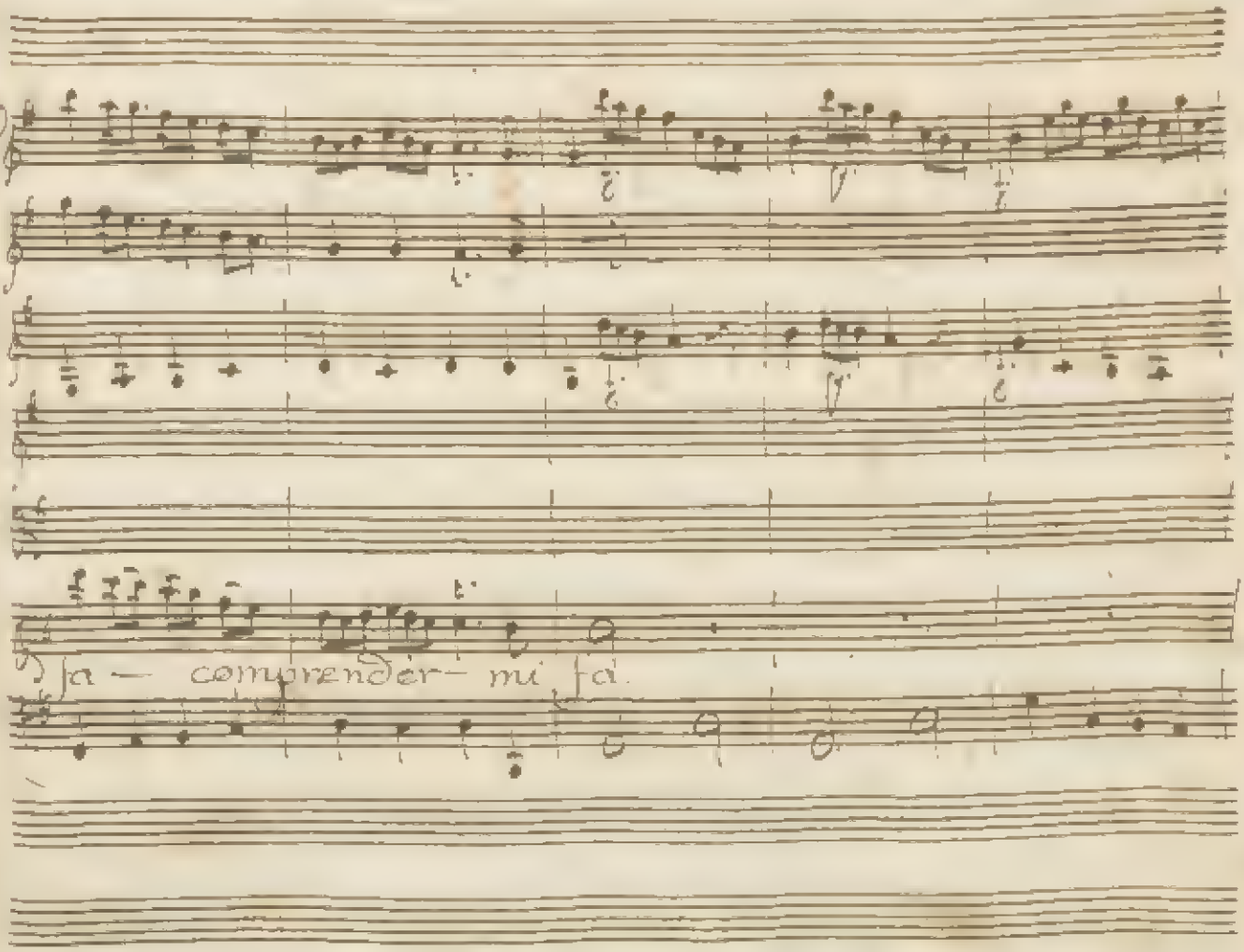

piante. si spiega, l'intendo, si spiega, l'intendo, ma


parla quel pianto, oh quanto tacendo comprender mi

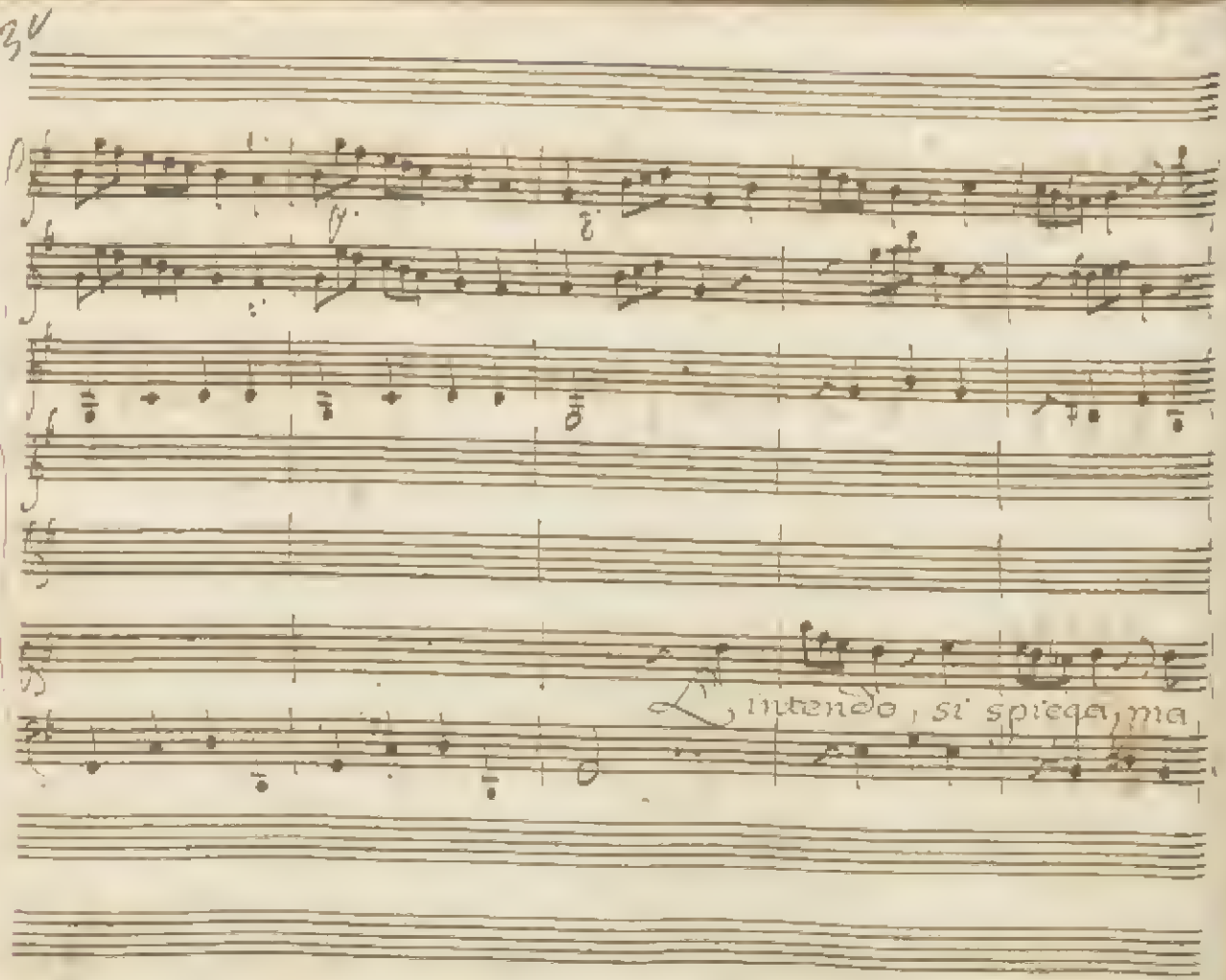

fa, oh quanto taccendo comprender mi fà

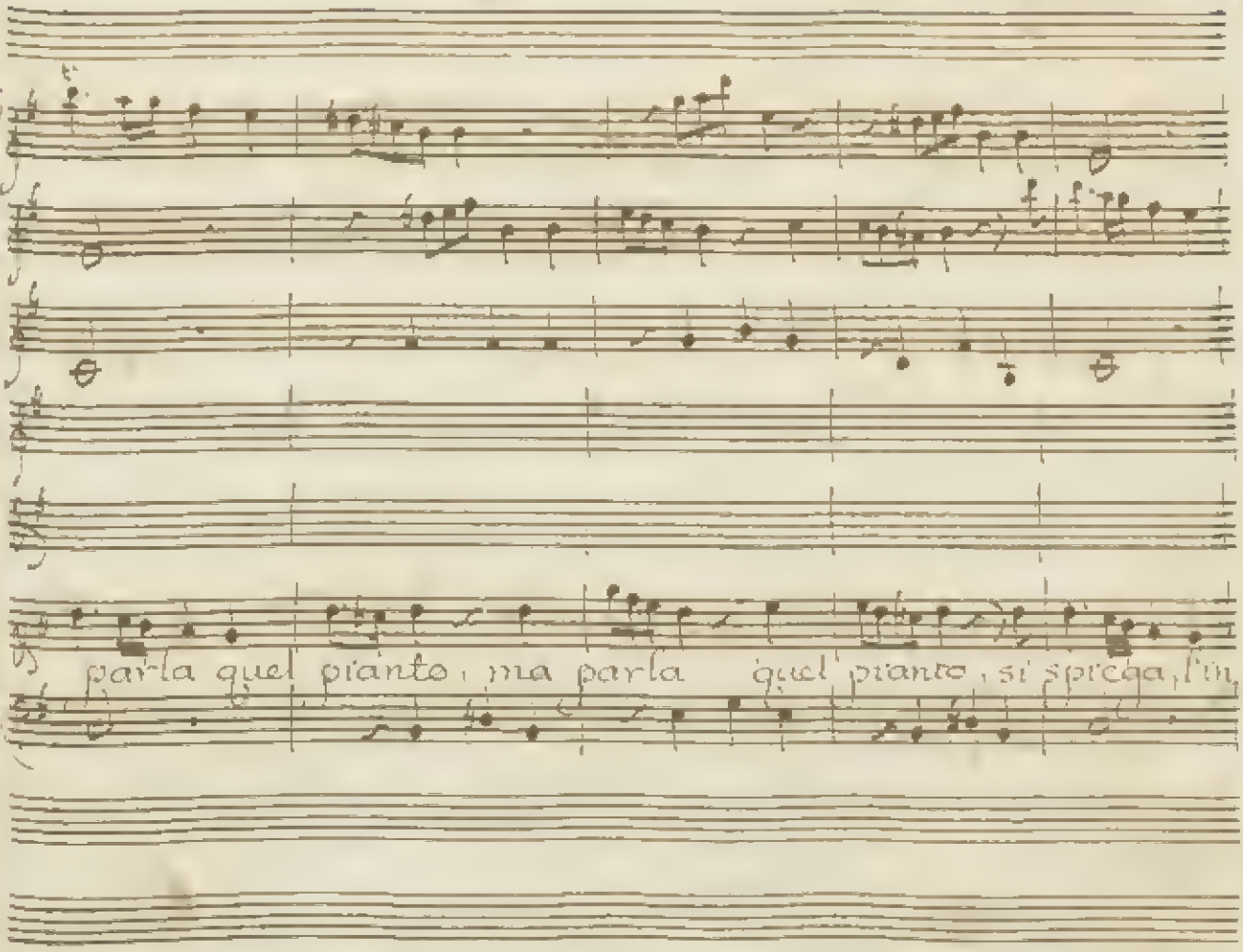

oh quanto tacendo com-

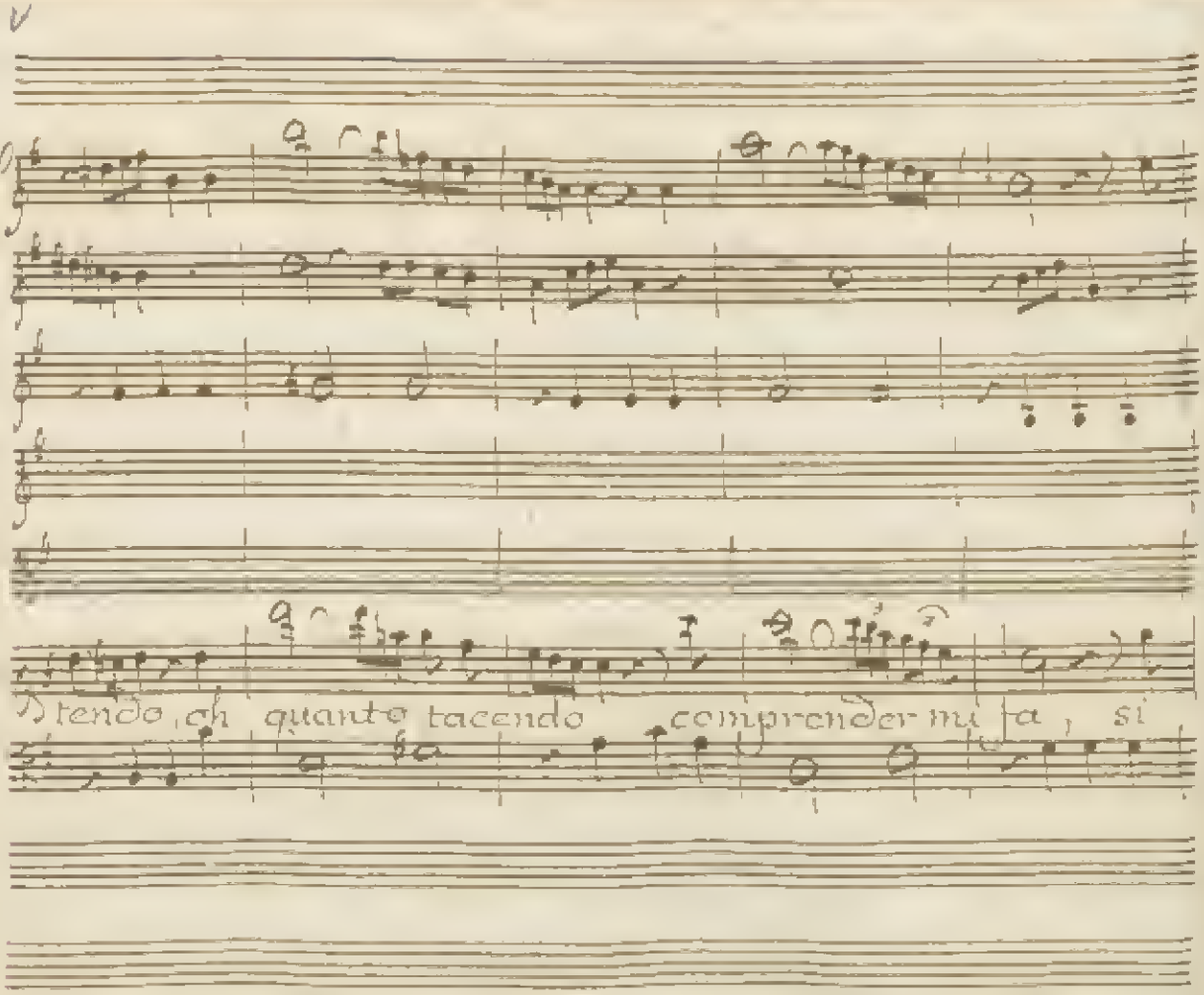

prender mi fa; si spiega, l'intende, comprender mi

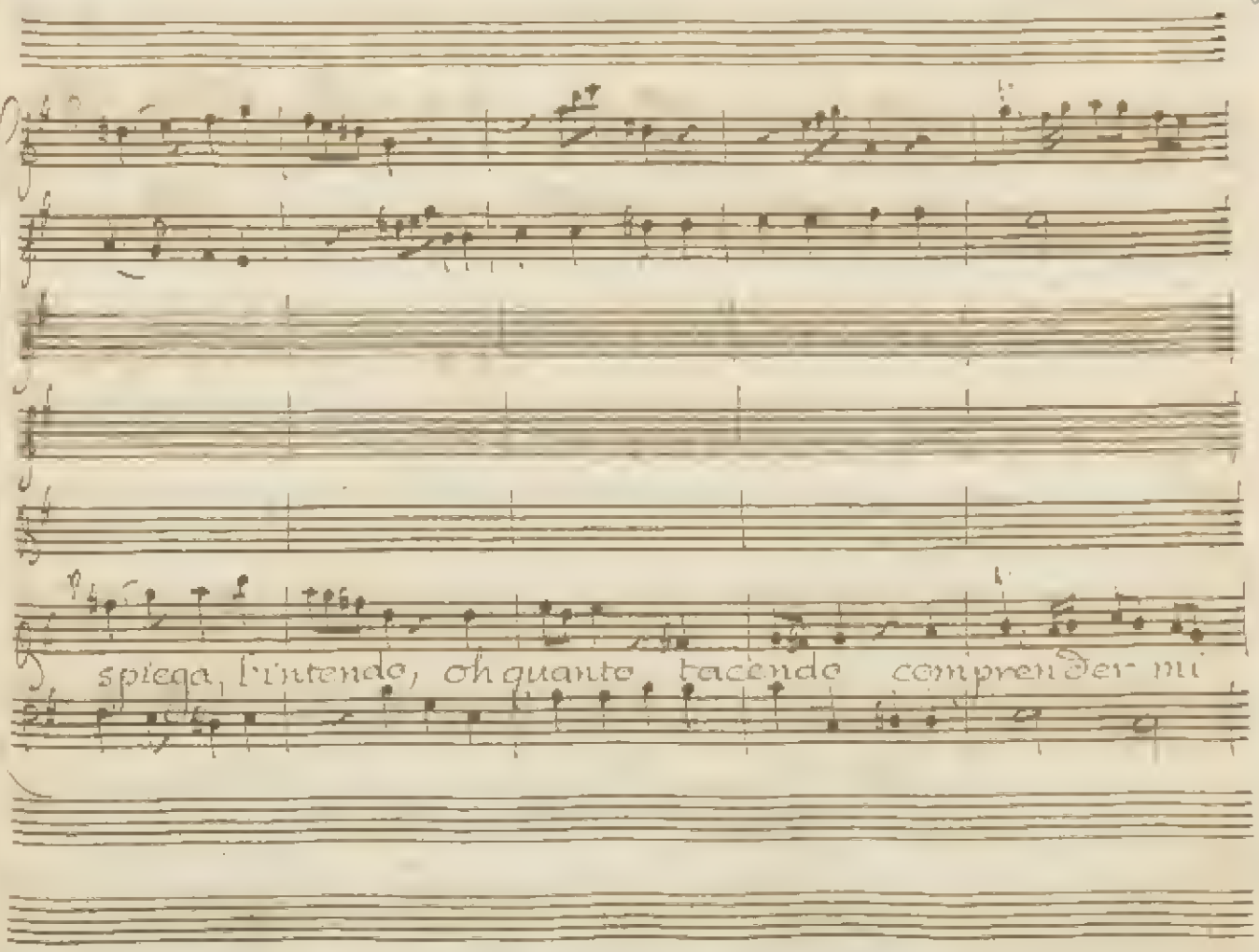

fa — comprender— mi fa.

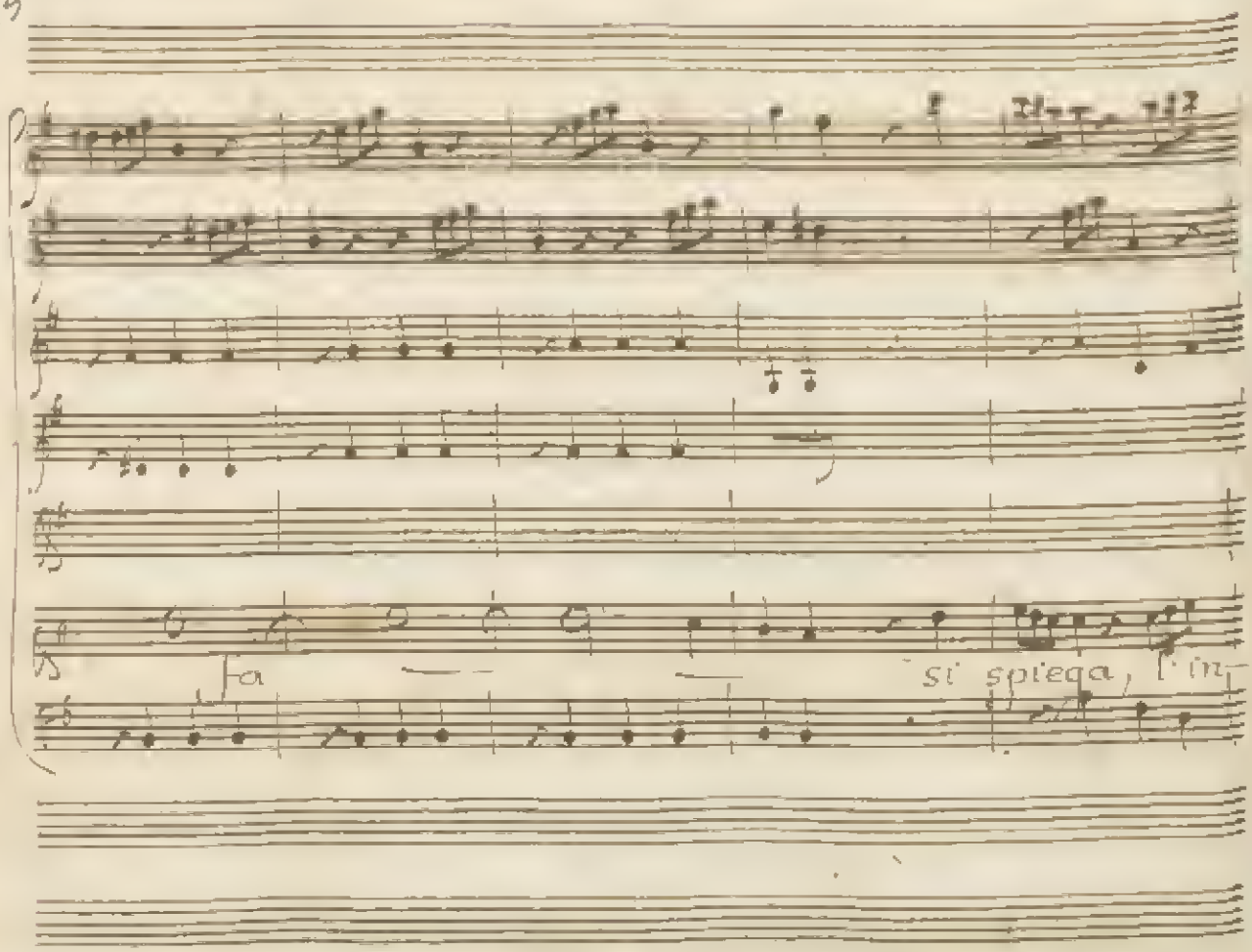
123v

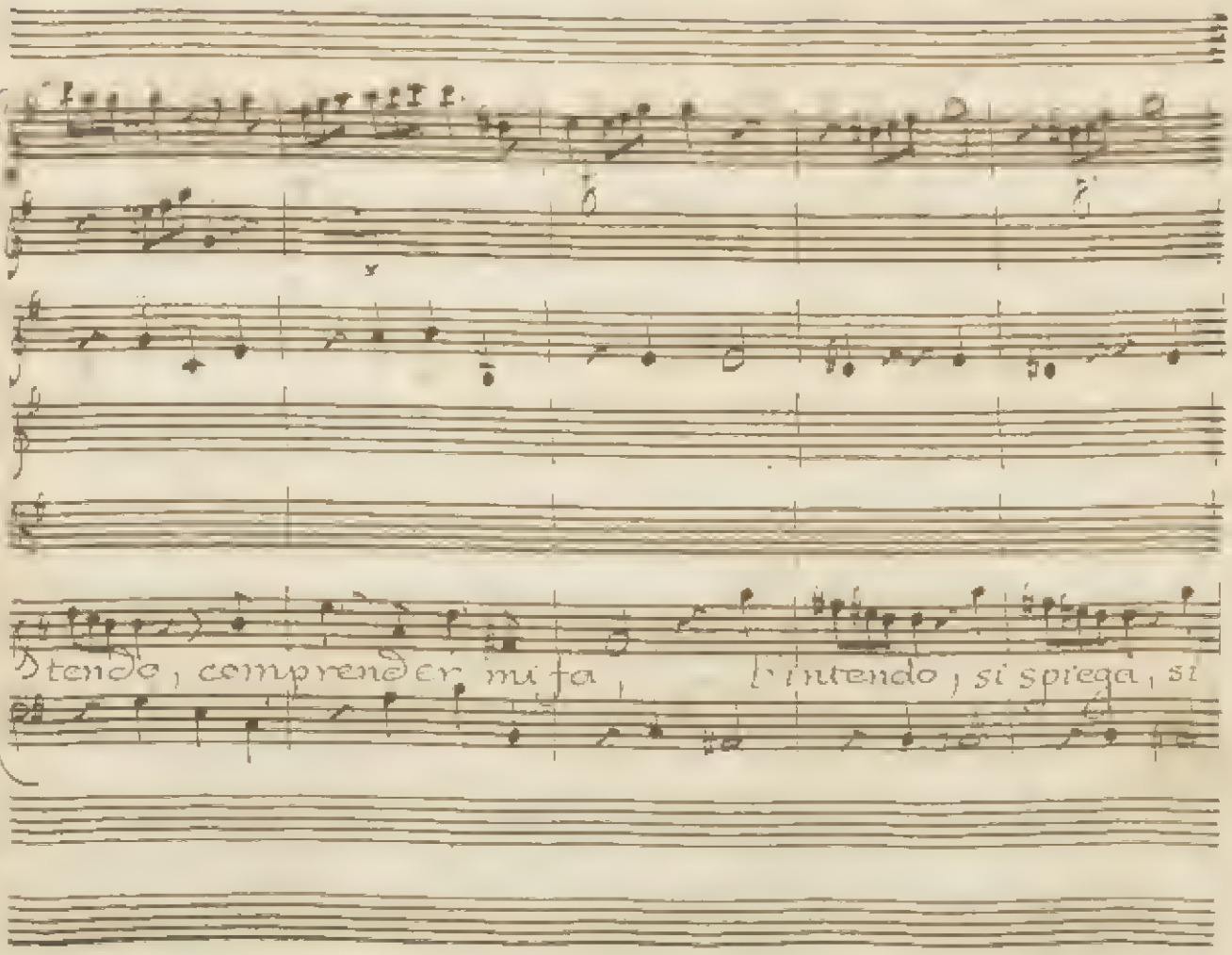


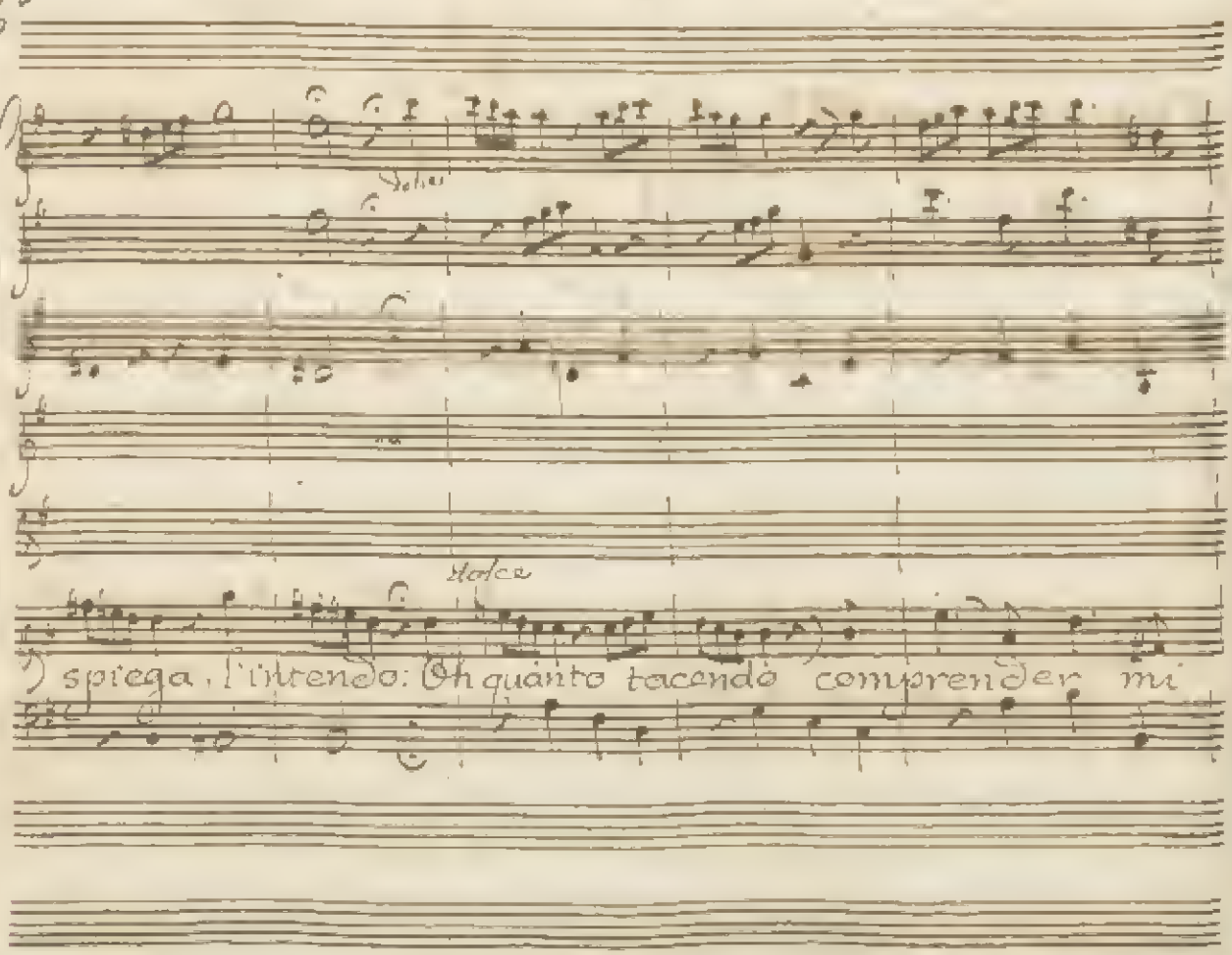

parla quel pianto, ma parla quel pianto, si spiega, l'in

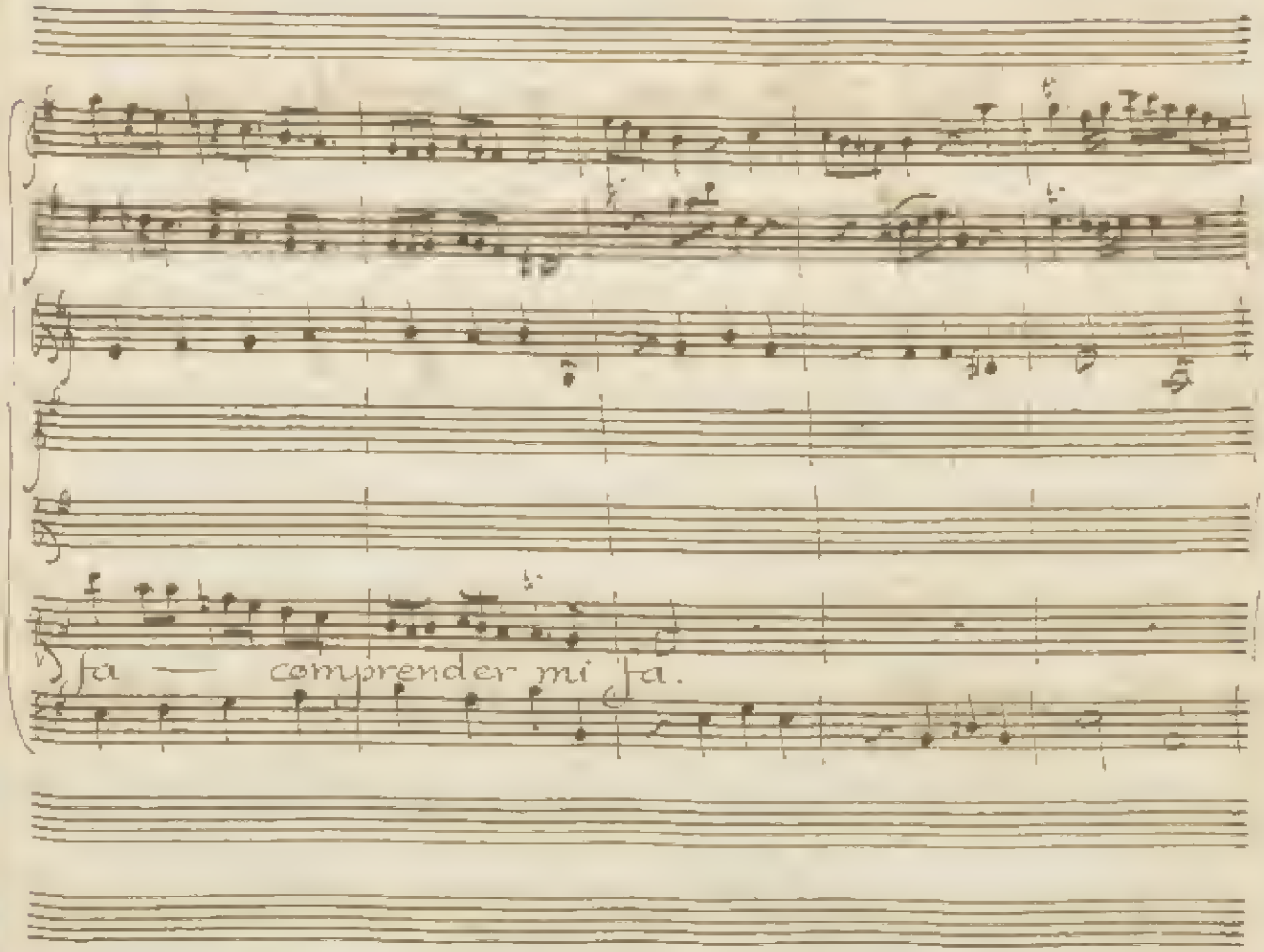

tendo, oh quanto tacendo comprender mi fa, si

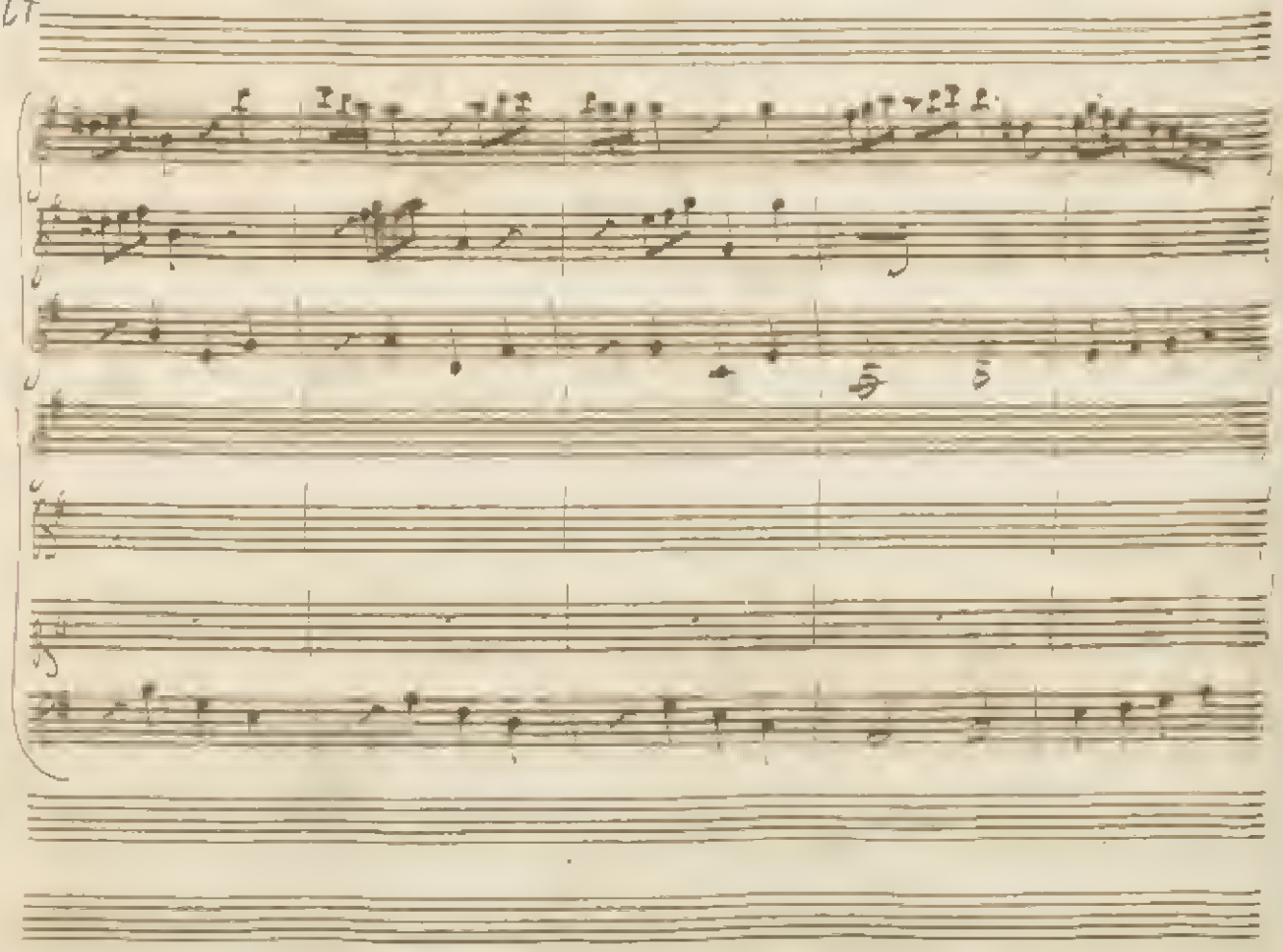

spiega, l'intendo, oh quante tacendo comprender mi

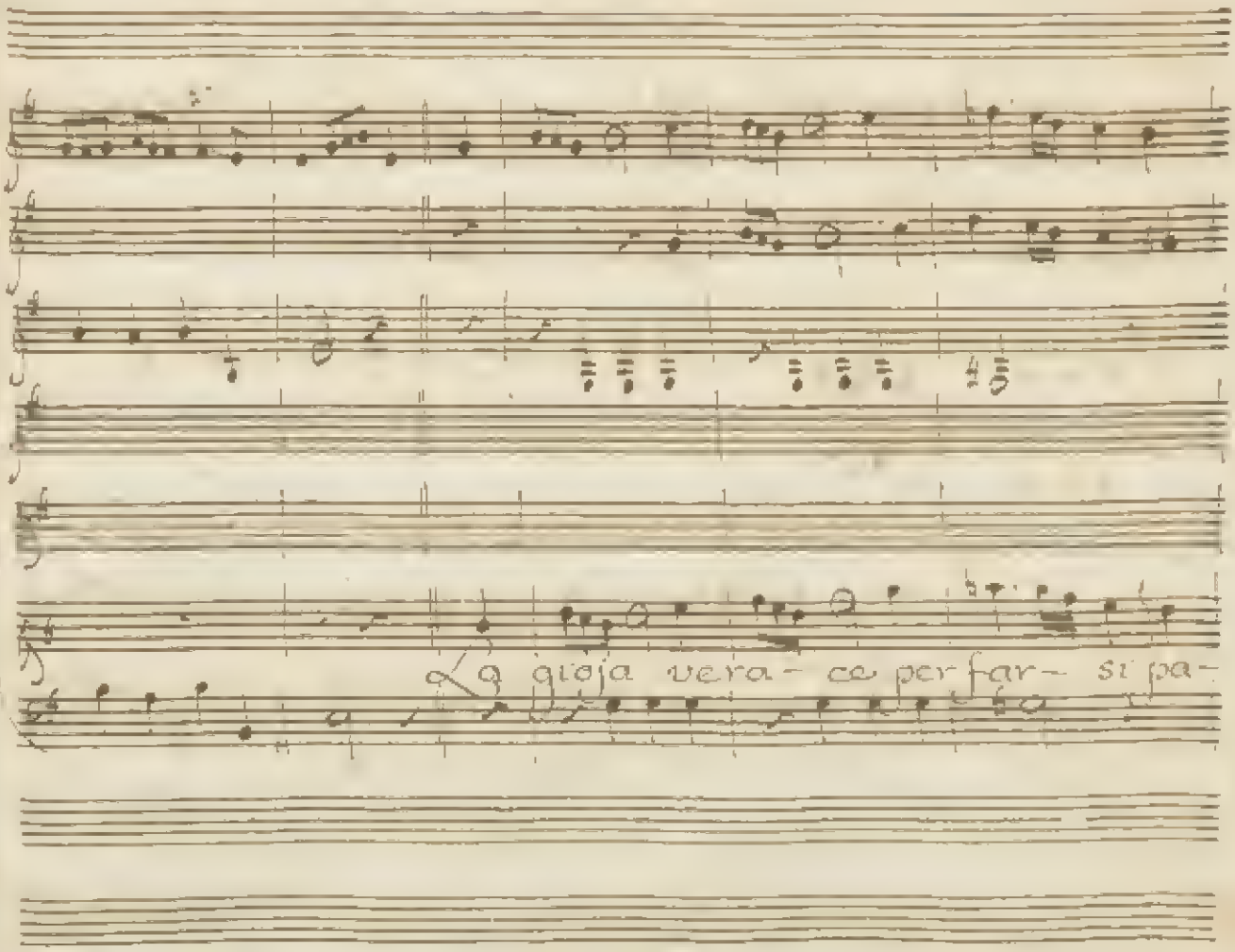

a
si spiega, l'in

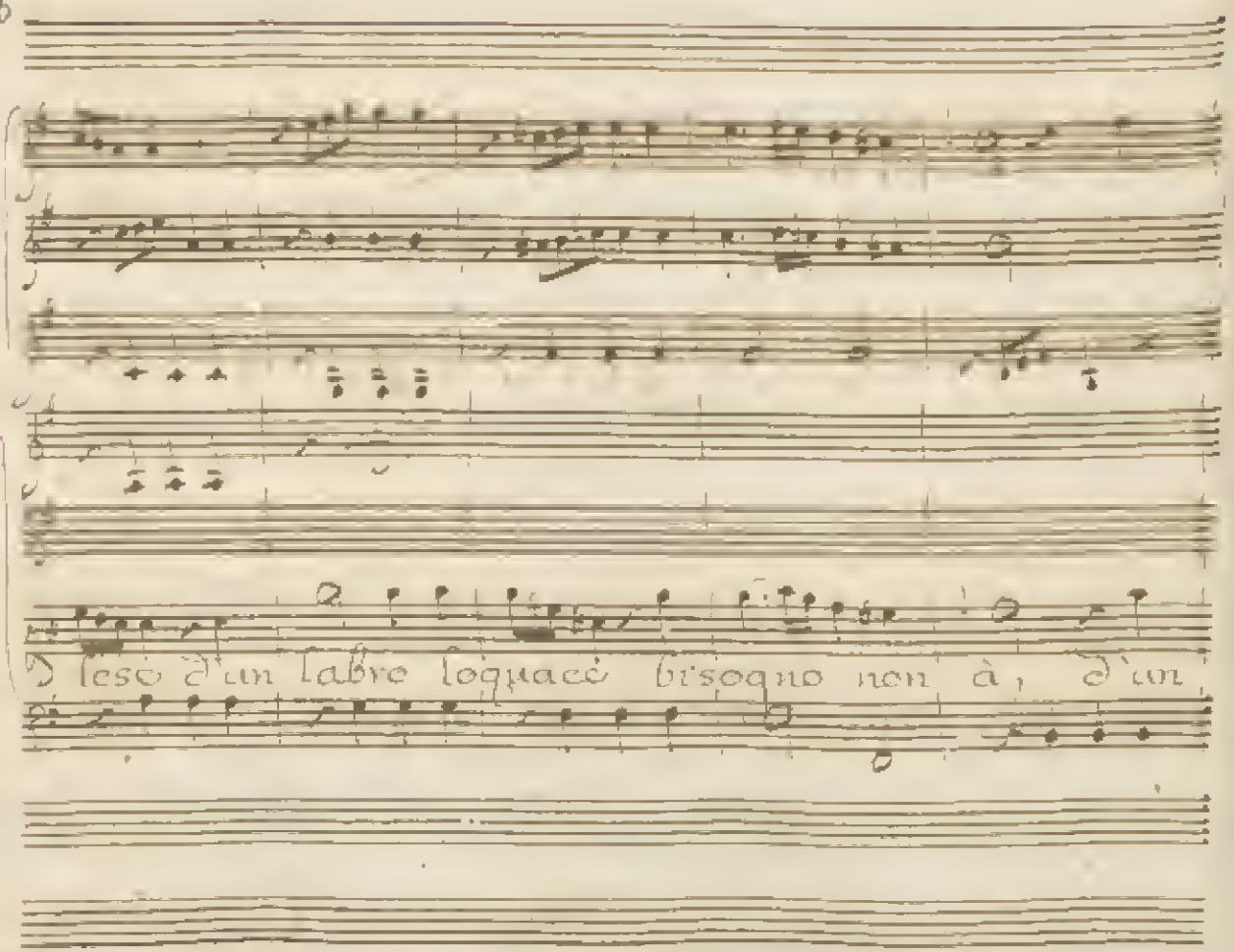

tendo, comprender mi fa, l'intendo, si spiega, si


Soli
Soli
dolce
spiega, l'intendo: Oh quanto tacendo comprender mi


fa — comprender mi fa.



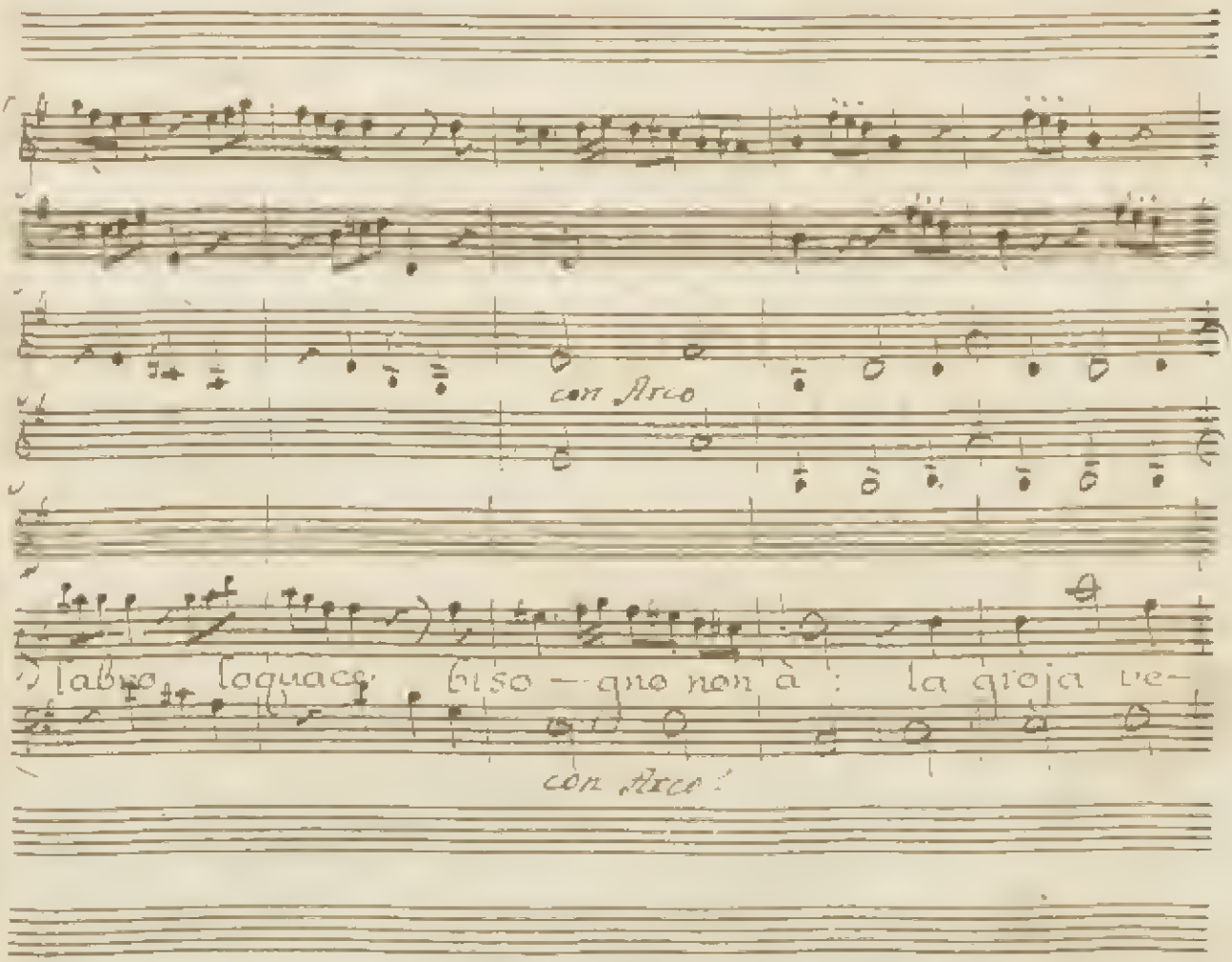

La gioja vera- ce per far- si pa-

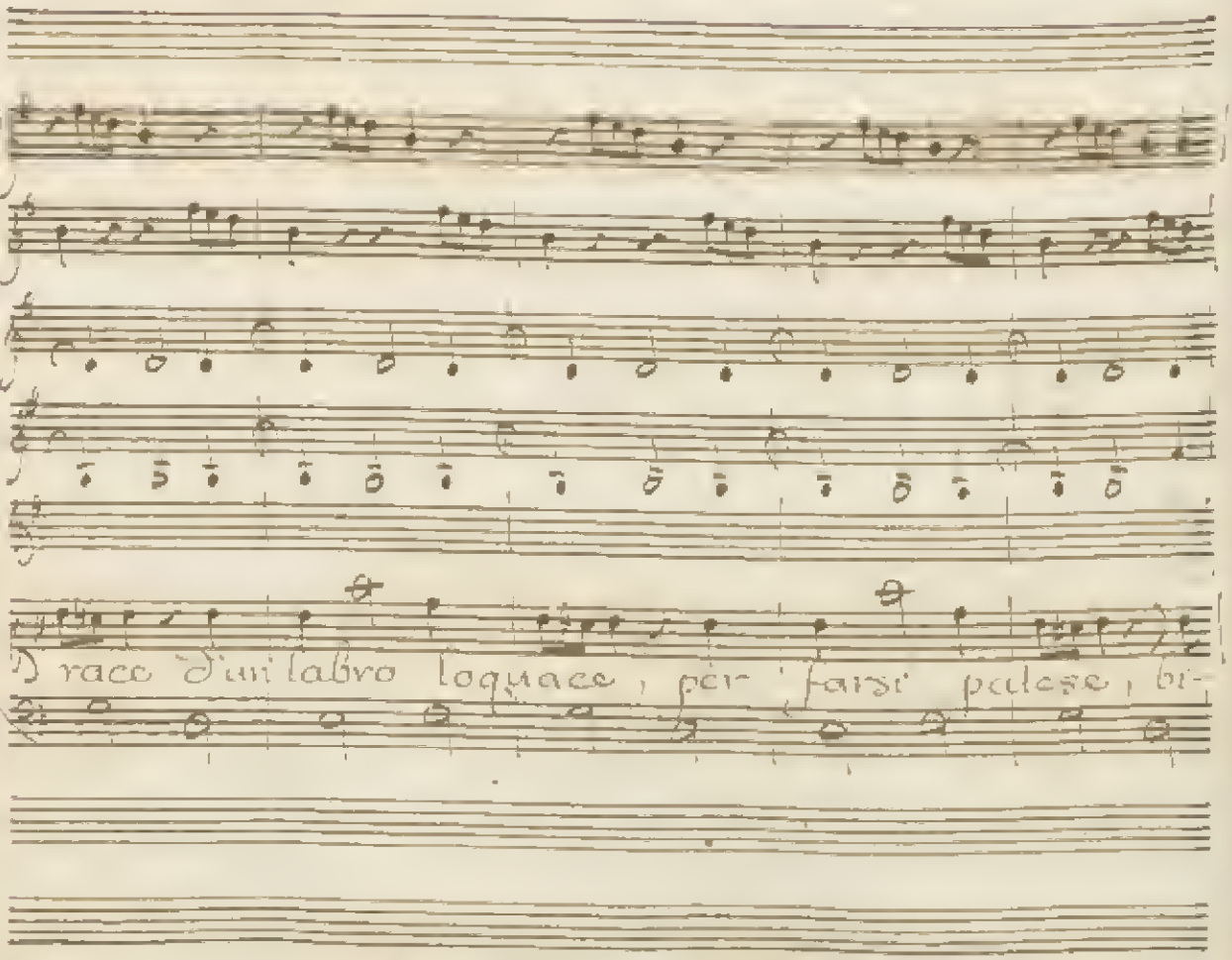

D leso d'un labro loquacé bisogno non à, d'un

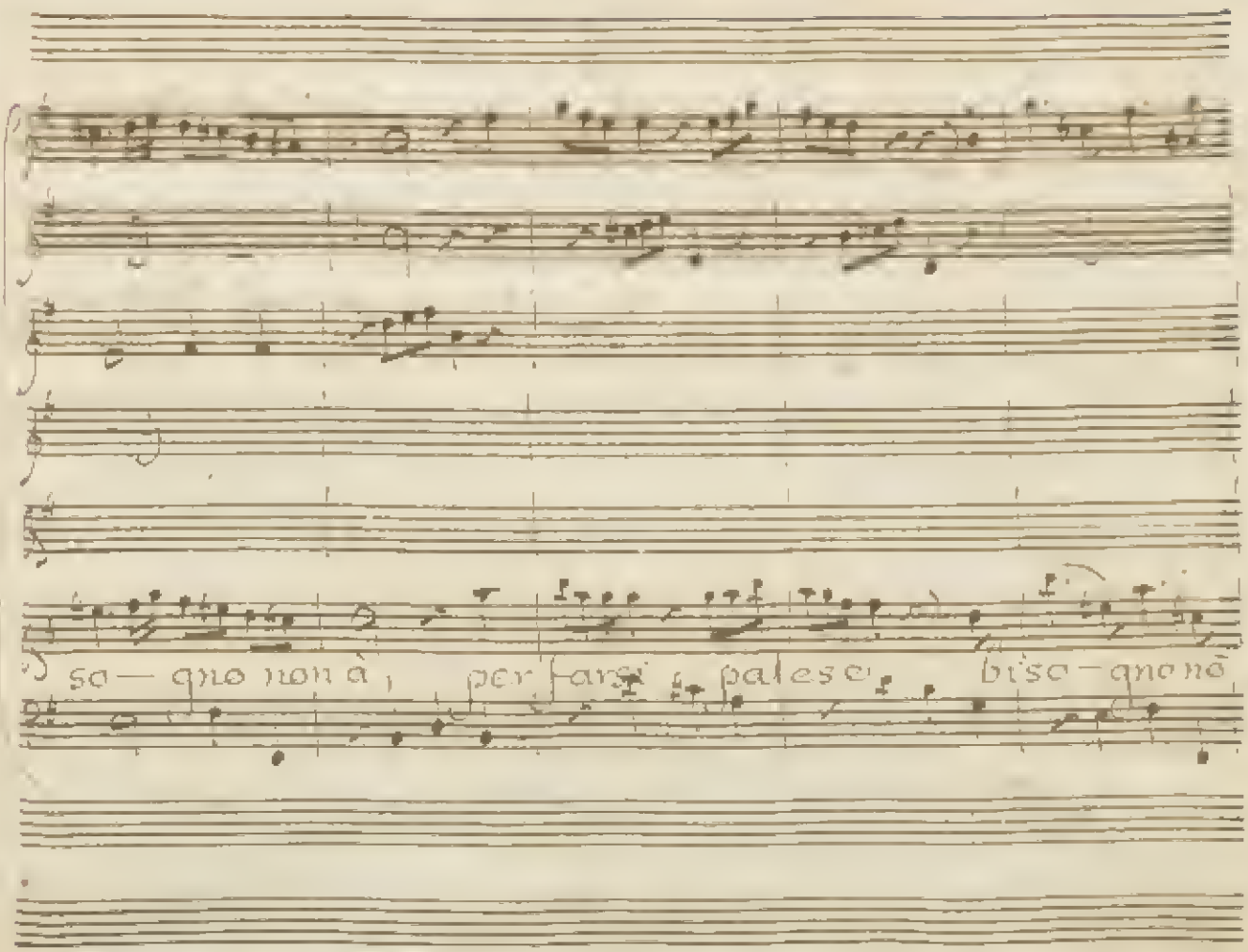
con Arco

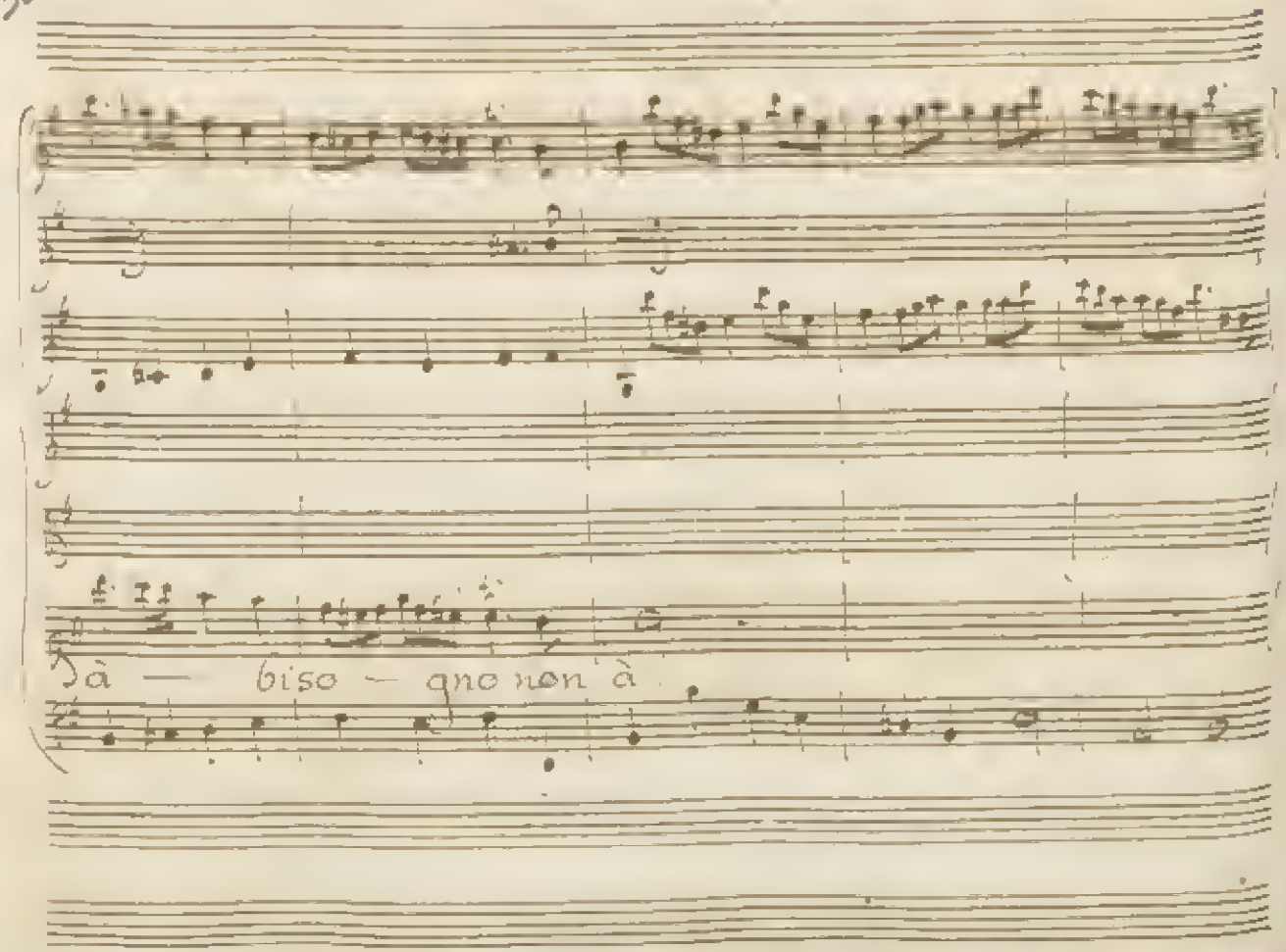
labro loquace biso — gno non à : la groja ve—

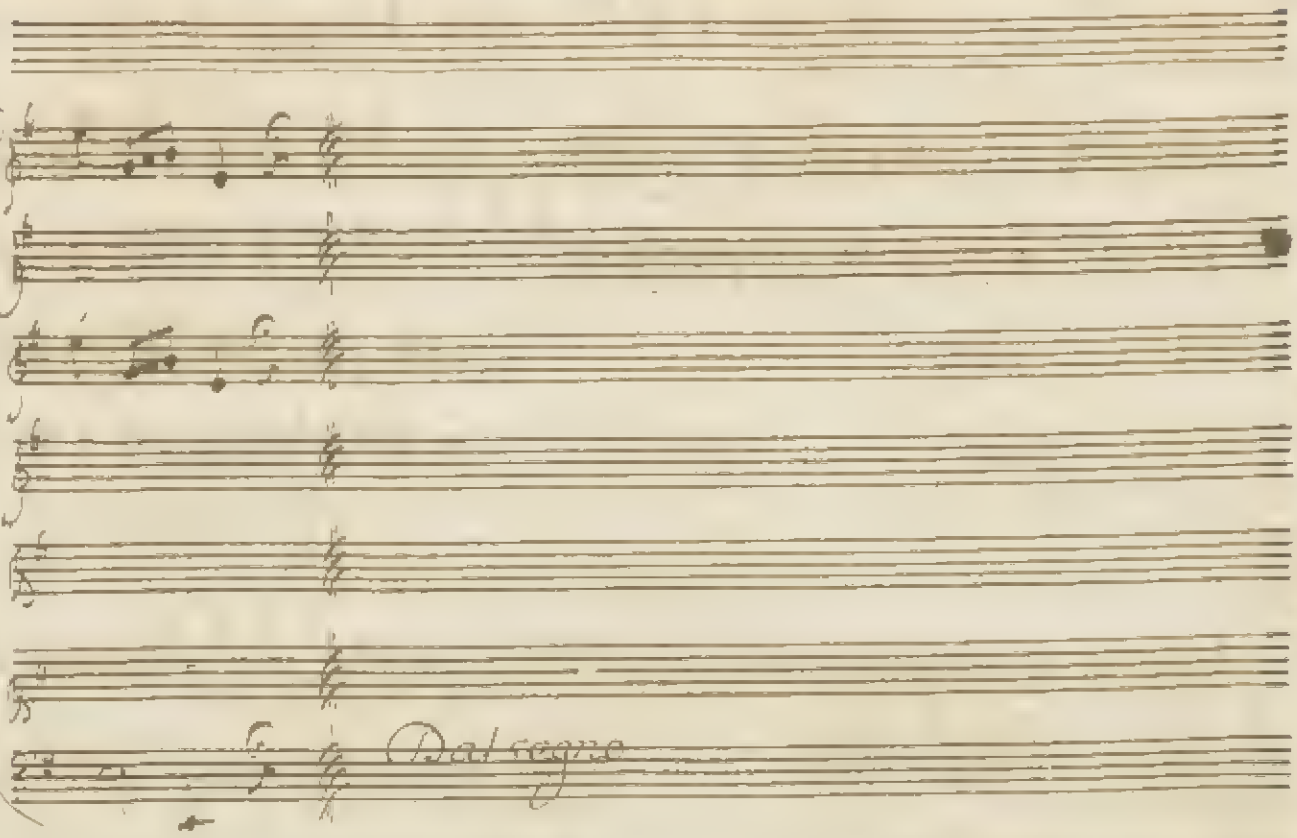
con Arco!




D raco d'un labro loquace, per farsi palese, bi-


so — gno non à, per farsi palese, bisogno


Sà — biso — ano non à


Dal segno

131v

Giuda

O giusto! O generoso. O felice Giuseppe!

Giuda

Sim

I sogni tuoi ecco adempiti. O providenza eterna! O la prudēza u

mana follia d'inanzi a te. Vendiā Giuseppe sol p nō adorarlo, e l'ado

Giuda.

riamo per averlo venduto. In qui sa tale Dio gli eventi dispone che

Gius.

serve al suo voler chi più s'oppone. Il portentoso giro

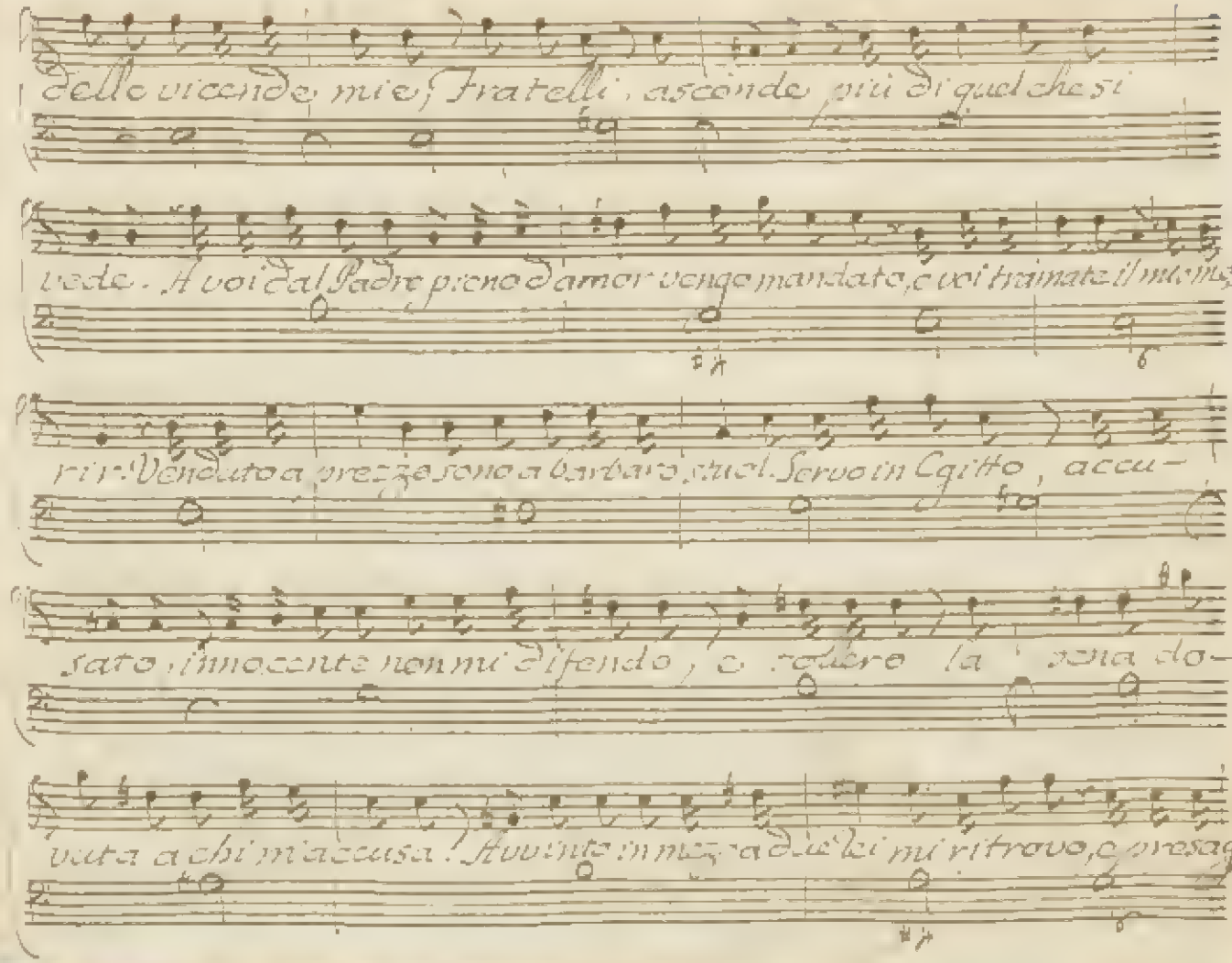
delle vicende mie, Fratelli, asconde più di quel che si

vede. A voi dal Padre pieno d'amor vengo mandato, e voi tramate il mio mo-

rir. Venduto a prezzo sono a barbaro stuol. Servo in Egitto, accu-

sato, innocente non mi difendo, e tollero la pena do-

vuta a chi m'accusa! Avvinto in mezzo a due lei mi ritrovo, e presag



gisco morte ad un, gloria all'altro. Accolgo amico i miei persecutori.

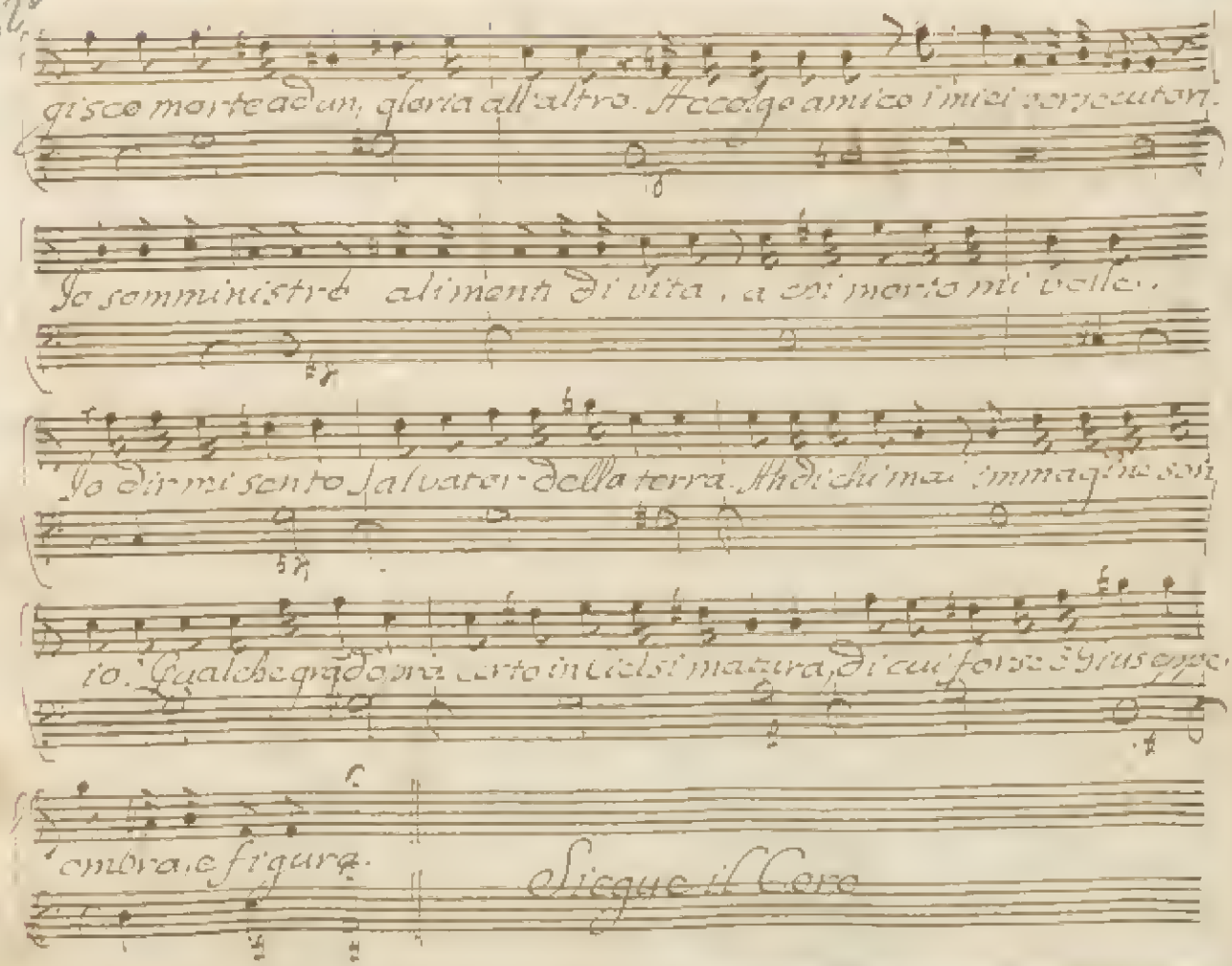
Io somministro alimenti di vita, a chi morto mi volle.

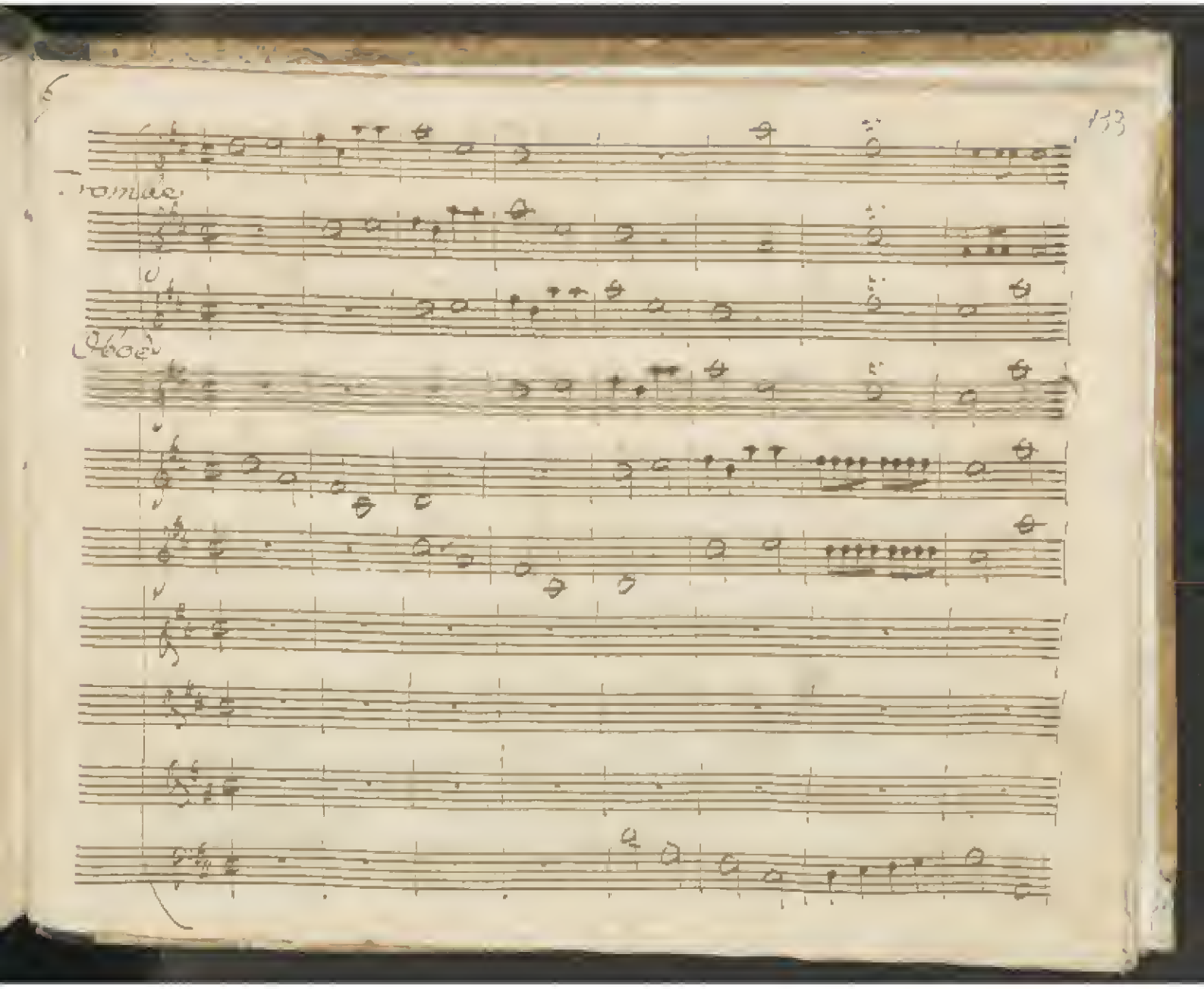
Io dir mi sento salvator della terra. Ah di chi mai immagine son

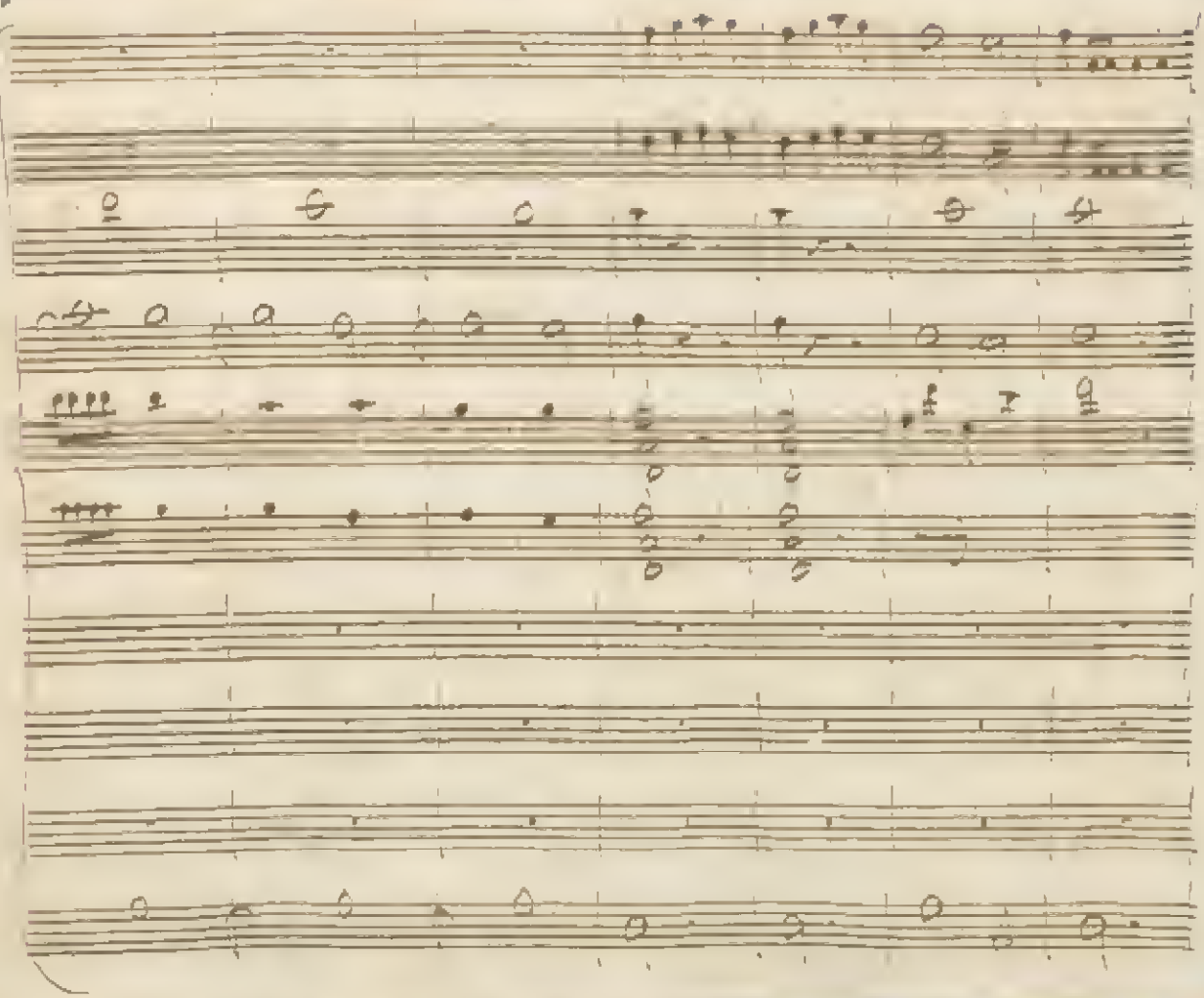
io. Qualche grado pra certo in Ciel si matura, di cui forse è Giuseppe

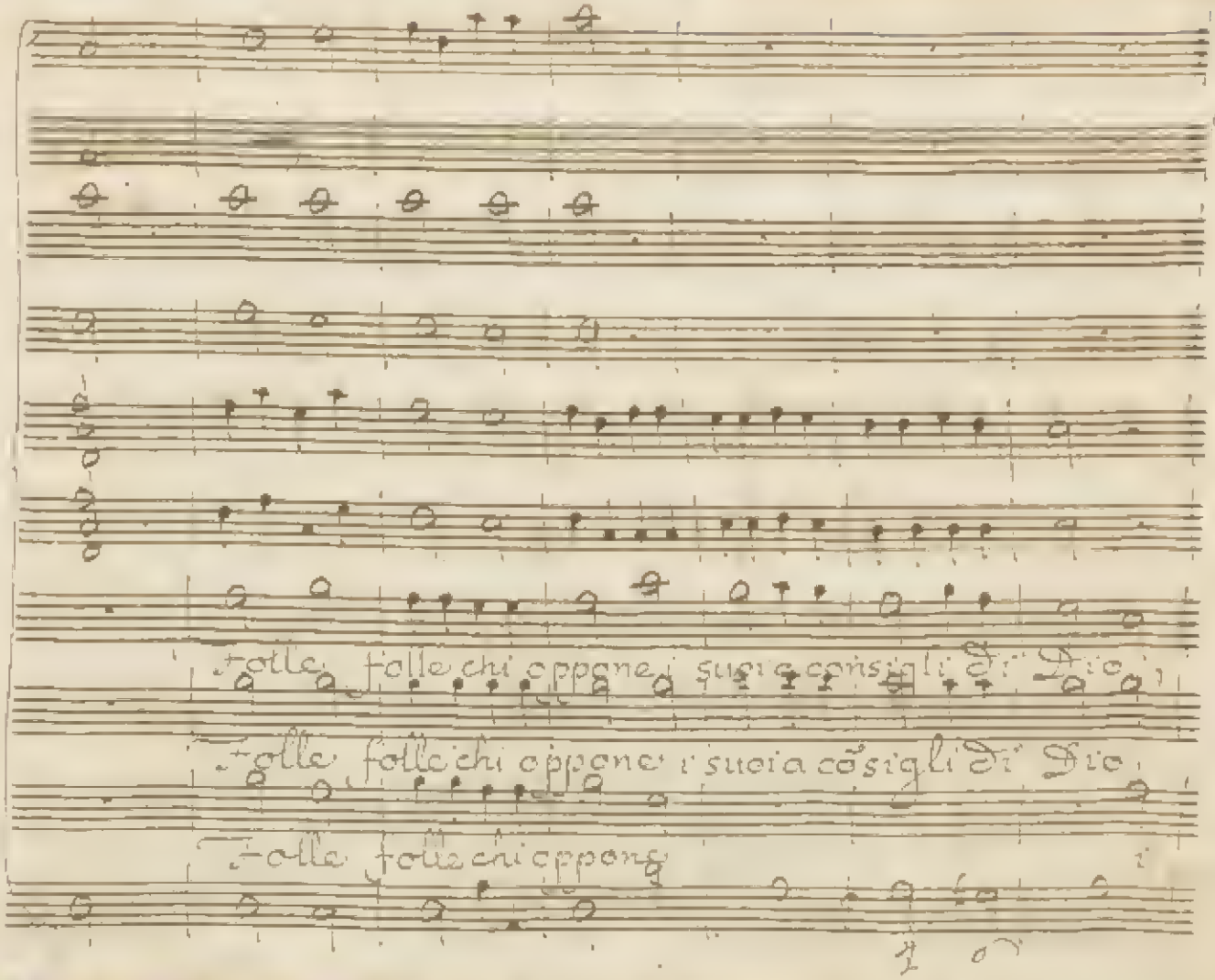
ombra, e figura.

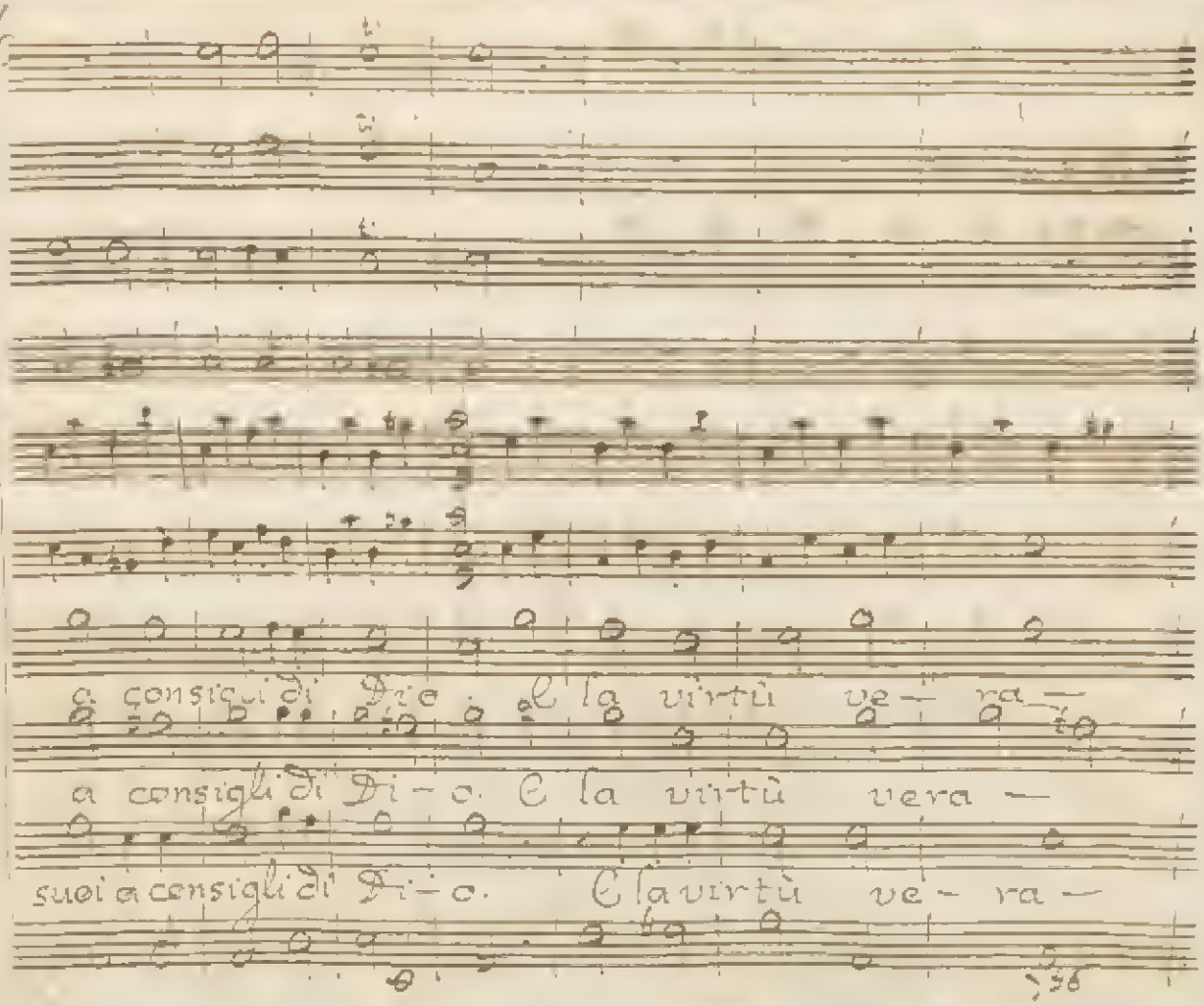
Siegue il Coro

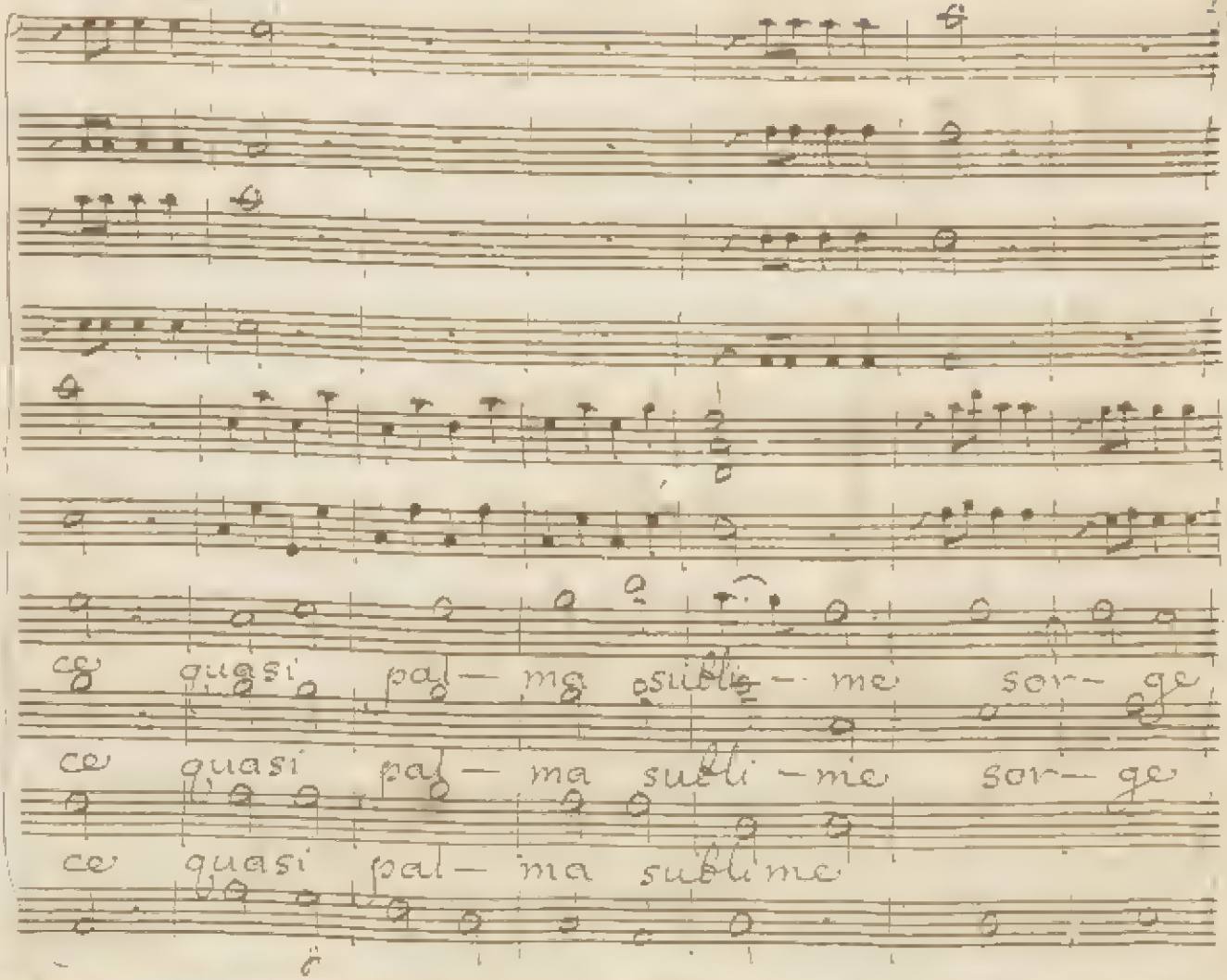


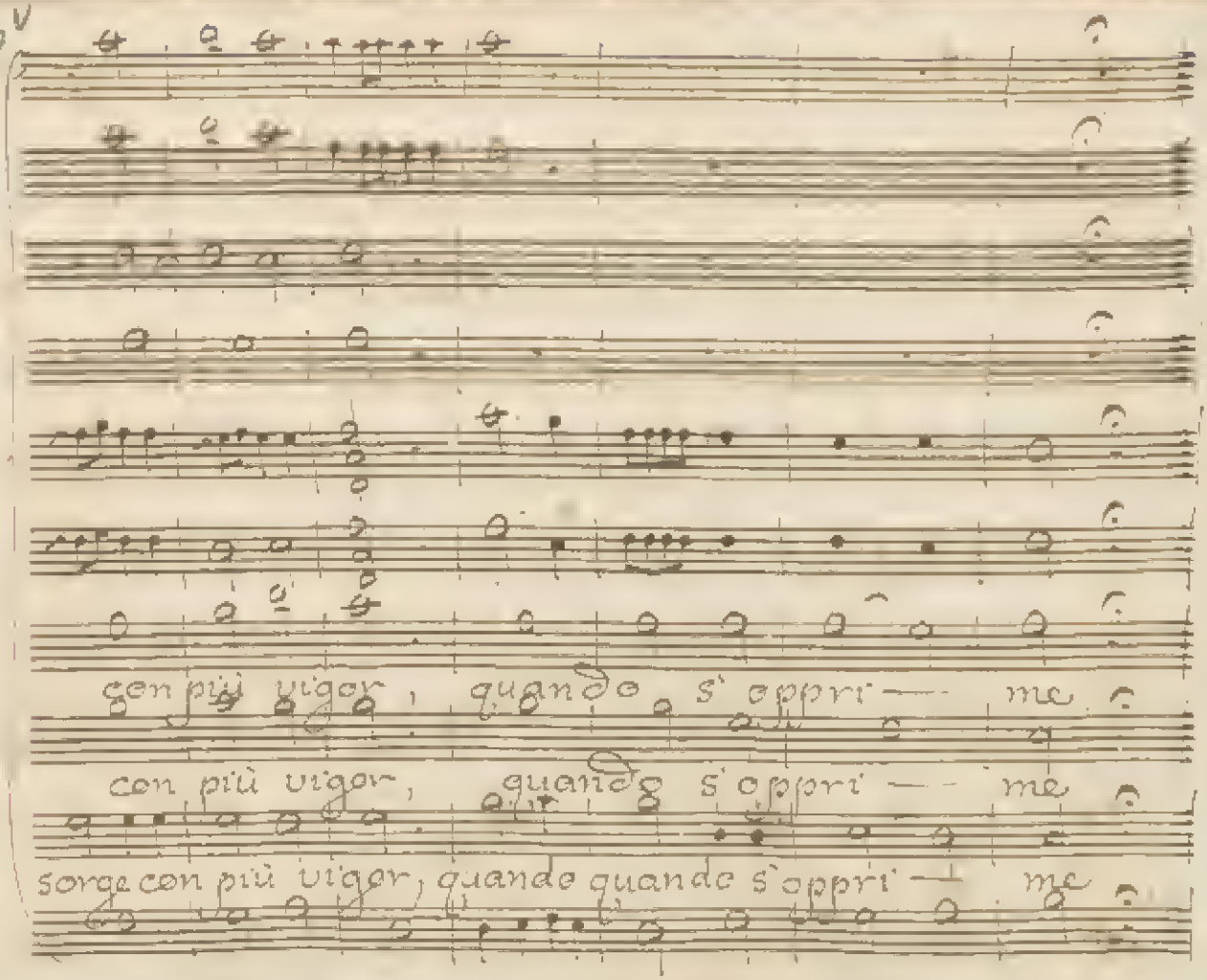


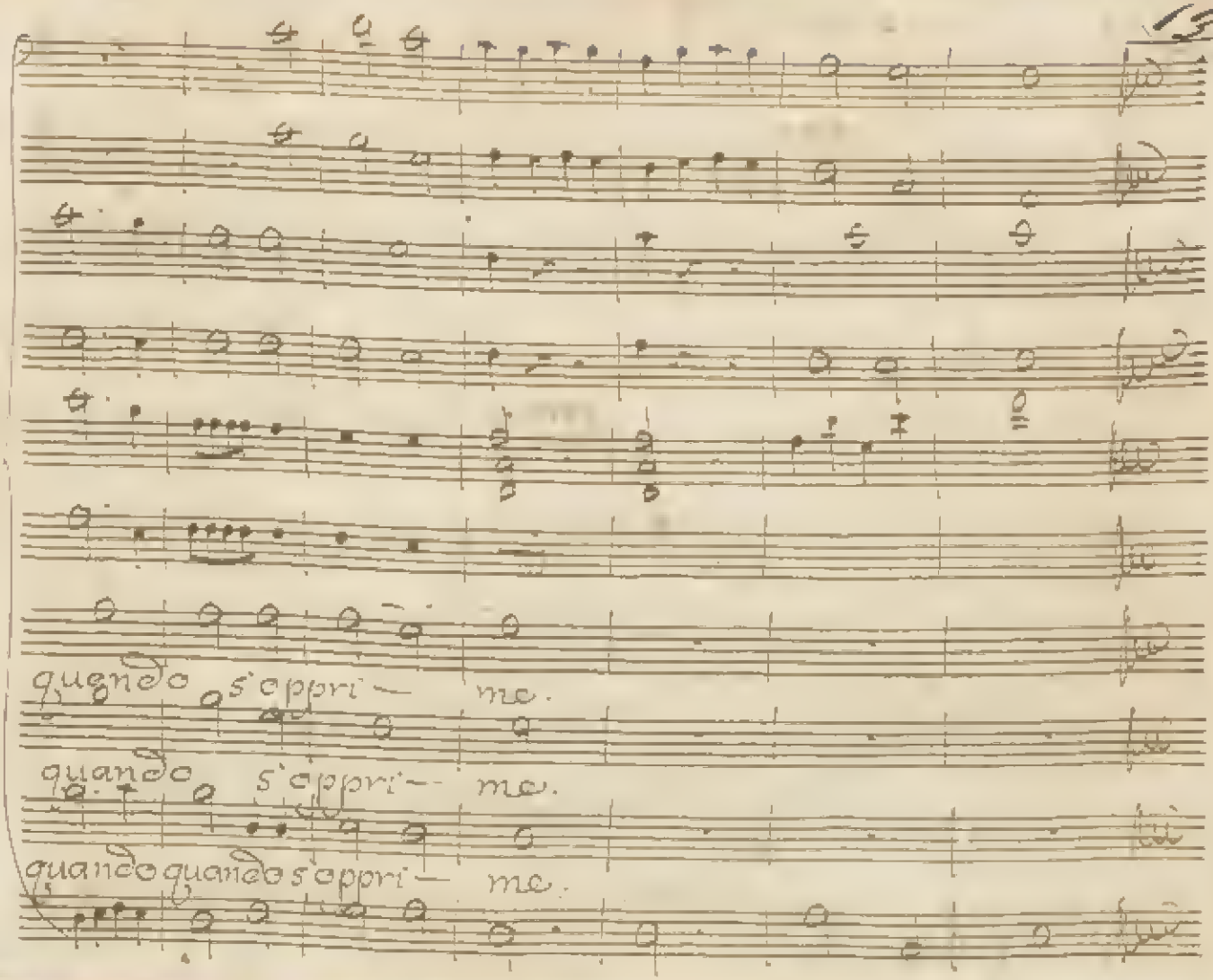



Folle folle chi oppone i suoi consigli di Dio
Folle folle chi oppone i suoi consigli di Dio
Folle folle chi oppone

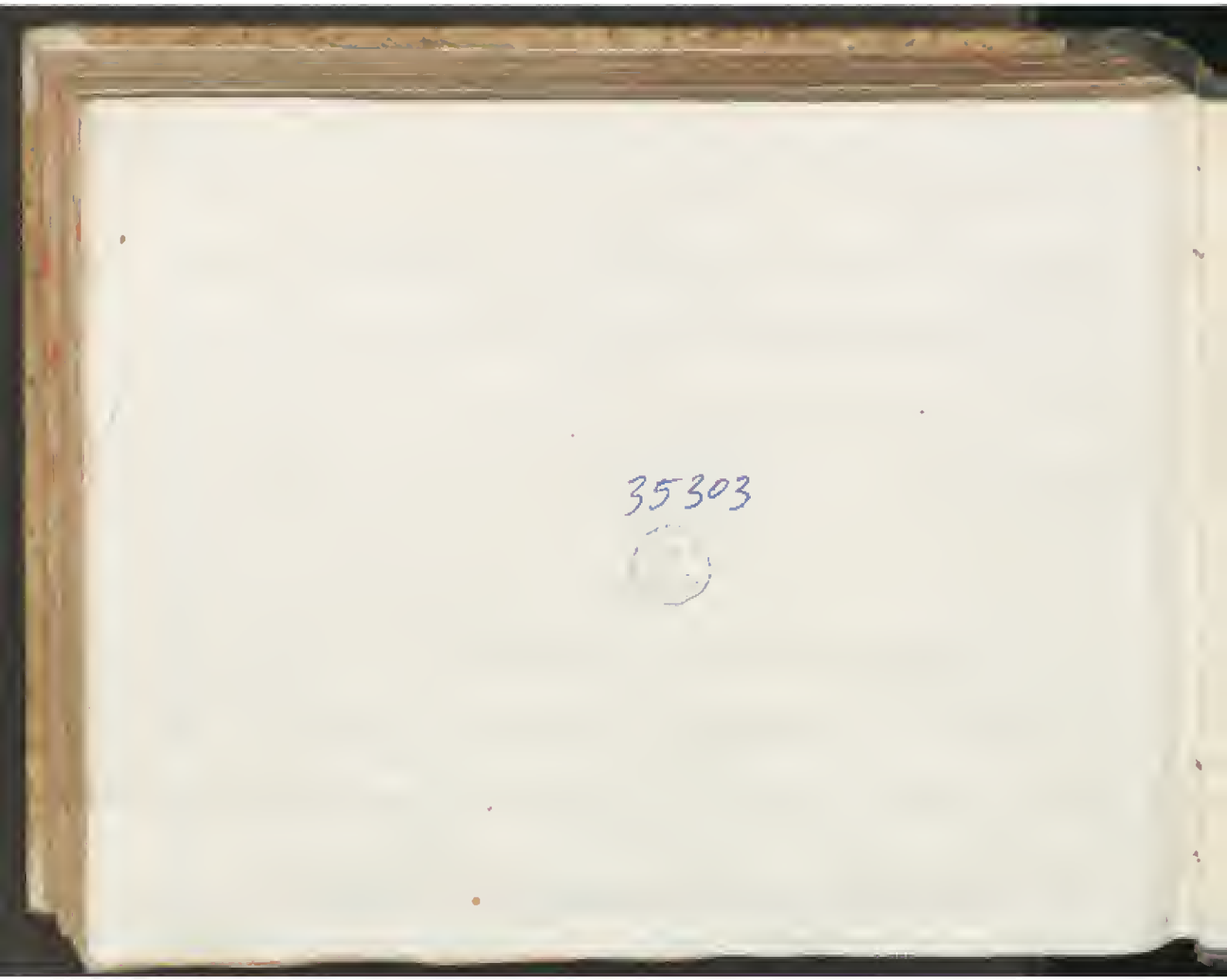

a consigli di Dio. E la virtù ve- ra —
a consigli di Di- o. E la virtù vera —
suoi a consigli di Di- o. E la virtù ve- ra —


ce quasi pal— ma sublì— me sor— ge
ce quasi pal— ma subli—me sor— ge
ce quasi pal— ma sublime


con più vigor, quando s'oppri — me
con più vigor, quando s'oppri — me
sorge con più vigor, quando quando s'oppri — me


quando s'appri— me.
quando s'appri— me.
quando quando s'appri— me.

35303


35303